

Univesità degli Studi di Milano
Dottorato di Ricerca in Storia Medievale
XXIII ciclo
a.a. 2010-2011

**Due canoniche, un capitolo, un vescovo:
la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?**

Francesca Magnoni
matr. R07742

Tutor del dottorando: Prof. G. Chittolini
Coordinatore del dottorato: Prof.ssa E. Occhipinti

Generazioni hanno raccolto e trasferito, direbbe Cassirer, la realtà in simboli: linguaggio, mito, arte, religione, scienza, dottrina politica e sociale, tutte le mediazioni possibili per il passato tra il mondo e la mente umana; li protette, oggi, da una specie di demanialità, ogni giorno più sentita da tutti come compartecipazione ad un patrimonio proprio e dell'umanità tutta, anche se non fosse sanzionata dalla legge, dorme la vita del tempo trascorso in attesa del risveglio, per coagularsi nuovamente in unità concettuali al cui cospetto l'uomo possa rivivere il processo creativo attraverso il quale essa è nata.
Costamagna

Indice

Introduzione	6
Parte prima: Il sistema documentario.....	10
1. Tra archivio del capitolo e archivio vescovile: note di una trasmissione documentaria.....	10
1.1 La gestione della documentazione nel XIV secolo.....	17
2. Notai e istituzioni ecclesiastiche.....	22
2.1 Continuità notarile nella prima metà del XIV secolo.....	25
2.2 Ricambio dell'officialità e nuovi vescovi "forestieri": seconda metà del XIV secolo.....	39
2.3 Notai "del capitolo", notai nel capitolo.....	55
2.4 Notai chierici a Bergamo, tra capitolo e curia episcopale: una prassi?.....	61
3. Documentazione capitolare su quaderno: la serie dei libri.....	70
Parte seconda: Una chiesa cittadina.....	81
1. Uno sguardo complessivo: struttura e funzionamento del capitolo bergamasco	81
2. Vescovi, capitolo e città.....	84
2.1 Un capitolo cittadino	84
2.1.1 Armonia fra corpi.....	84
2.1.2 Un capitolo coeso	90
2.1.3 Un vescovo <i>super partes</i> ?.....	93
2.1.4 Esule dalla città.....	95
2.2 Nell'orbita signorile	100
2.2.1 Sedevacanza: la chiesa di Bergamo nelle mani dei canonici	100
2.2.2 Il primo vescovo forestiero: tra collaborazione e conflittualità	105
2.2.3 Uniti contro il vescovo	107
2.2.4 Un capitolo frammentato	113
3. Un capitolo, due canoniche.....	119
3.1 Una vicenda esemplare: la lite per il marabottino	123
4. Il sistema beneficiario.....	129
4.1 La divisione del patrimonio in prebende.....	129
4.2 Il sistema delle opzioni	135

4.3 La collazione dei benefici.....	139
4.3.1 I meccanismi della riserva	139
4.3.2 Le riserve papali.....	139
4.3.3 La <i>longa manus</i> papale nei primi decenni del XIV secolo.....	141
4.3.4 L'annata del 1350	144
4.4. Nomine effettuate da vescovi e cardinali.....	149
4.5 Interventi signorili.....	151
4.6 Le elezioni all'interno della canonica.....	160
4.6.1 La facoltà di nomina dei canonici	160
4.6.2 Alcuni significativi casi di elezione capitolare.....	160
4.6.3 Benefici di collazione capitolare	164
5. Le dignità maggiori nella chiesa bergamasca	171
5. 1 L'arcidiaconato	171
5.1.1 Arcidiaconi sfuggenti.	173
5.1.2 Una nuova generazione di arcidiaconi.	178
5.2 La prepositura.....	186
5.2.1 <i>Prepositus dicte ecclesie ... odit omnes canonicos</i>	195
5.3 Gli arcipreti	197
5.4 I primiceri.....	203
6. Liturgia e uffici in cattedrale.....	210
6.1 La questione della residenza	213
6.2 Gli anniversari <i>in memoriam</i>	219
6.3 Altari e cappelle in cattedrale.....	223
6.3.1 Il controllo dei canonici	228
6.3.2 Chi sono i cappellani?	231
7. Chi sono i canonici?	234
7.1 Autocoscienza: la parola ai protagonisti.	240
Conclusioni: un secolo di vita capitolare.	242
Appendici.....	245
Bibliografia.....	275
Indice dei nomi	308

Abbreviazioni:

AC: Bergamo, Archivio Capitolare

ASBg: Bergamo, Archivio di Stato

BCBg: Bergamo, Biblioteca Civica Mai

DBI: Dizionario Biografico degli Italiani

PC: Bergamo, Archivio Capitolare, collezione pergamene

RIS: *Rerum italicarum scriptores*

d.: *dominus*

m.: *magister*

p.: *presbiter*

Introduzione

Più volte sono state sollecitate ricerche sui capitoli cattedrali italiani; lo fece Brentano cinquant'anni or sono quando completò il suo studio comparativo sulla chiesa inglese e quella italiana¹, ma lo stesso appello venne ripetuto un decennio fa da chi, come Berengo, tentò una sintesi sul clero secolare europeo, tratteggiando un quadro desolante per quanto riguarda le ricerche sulle istituzioni capitolari italiane². Una messa a punto storiografica è stata recentemente proposta da Curzel che ancora una volta ha confrontato la produzione peninsulare con quella europea e tedesca in particolare³. E' stata l'occasione per tirare le fila di un panorama di studi scarno, seppure con interessanti eccezioni⁴. Alla luce di queste sollecitazioni, non sono mancate, negli ultimi anni, ricerche su singoli capitoli cittadini⁵, primi passi per colmare un vuoto storiografico consistente. Studi che, nella maggior parte dei casi, si sono soffermati su aspetti dell'esperienza capitolare, centrando l'attenzione chi sui canonici, chi sugli statuti, chi sui rapporti con i vescovi e la città⁶; dunque per ora sono ancora pochi, se non episodici i contributi monografici⁷.

¹ Brentano R., *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 [traduzione italiana di *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968].

² Berengo M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea fra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp.700-745.

³ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, p.13 seg. e Curzel E., *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Quaderni di storia religiosa, Verona 2003, pp.39-67.

⁴ Brentano R., *Localism and longevity, the example of the chapter of Rieti in the Thirteenth and Fourteenth centuries*, in *Law, Church and Society, essays in honor of Stephan Kuttner*, a cura di K. Pennington, R. Sommerville, Philadelphia 1976, Polonio V., *Patrimonio e investimenti del capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, Ronzani M., *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino Einaudi 1986, Adami C., *Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nel secolo XIV*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di Sambin P., Venezia 1987, Ronzani M., *Arcivescovi, Chiesa cittadina e Comune a Pisa nella prima metà del Trecento*, in "Bollettino storico pisano", LVII (1988), pp.11-38, *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*. Convegno di studi (Perugia 26-29 settembre 1988), a cura di M.L. Cianini Pierotti, Perugia 1992, *I canonici al servizio dello stato. Secoli XIII-XVI*, a cura di H. Millet, Modena 1992, Dameron G.W., *Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del Capitolo della Cattedrale (1250-1340)*, in "Ricerche storiche", 27 (1997), pp.39-52, per fare solo alcuni esempi.

⁵ *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, in "Quaderni di Storia religiosa", X, Verona 2003, Rotelli E., *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze 2005, Meluccio E., *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti del 1310: edizione*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", CIV (2006), pp.201-270 e della stessa autrice, *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti del 1310 nel quadro delle vicende normative dell'istituzione fra XIII e XIV secolo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 105 (2007), pp. 459-534, Parmeggiani R., *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, Bologna 2009, Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, Vercelli 2009.

⁶ Resta per ora un'isolata eccezione il lavoro di Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.

⁷ Oltre al già citato lavoro di Curzel, possiamo ricordare lavori sul capitolo di Genova, Albenga e Luni, Novara. Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002.

Curzel ha rilevato che, ove studiati, i capitoli son stati oggetto di interesse per “luce riflessa”, data la “posizione apicale dei canonici” e il loro ruolo nell’ambito dell’affermazione di un potere politico, assai minore attenzione è stata prestata per le loro funzioni di governo e amministrazione della diocesi⁸.

Inoltre alcune scansioni cronologiche son state privilegiate rispetto ad altre. L’interesse degli studiosi si è spesso concentrato sui primi secoli di affermazione dei capitoli, quando gruppi di chierici incaricati di coadiuvare e assistere il vescovo con funzioni di partecipazione al governo diocesano si coordinarono in un organismo istituzionale formalizzato⁹; al contempo, numerose sono state le indagini relative all’Italia centro settentrionale del XV secolo, nel contesto di studi sul rafforzamento e il consolidamento delle strutture dello stato regionale¹⁰. Minore interesse è stato riservato al trecento, che ha pagato il prezzo di una lettura “centralistica” della chiesa cristiana, per cui le chiese locali e tanto più i capitoli, sarebbero stati ridotti a serbatoio di benefici per l’“avida” corte avignonese.

Parlare di chiesa cattedrale d’altro canto, significa anche parlare di una religione civica che, nella chiesa *maior*, trovava la massima espressione nel culto del santo patrono. Attorno alla venerazione del santo si raccoglieva l’unità della *concordia civium*, in un coagulo di valori etici e civili in cui si riconoscevano i cittadini e che si imperniava nelle celebrazioni in onore dei patroni. Questa forma di religiosità cittadina coordinava la comunità attorno ad una chiesa, ad un culto, in un comune senso di appartenenza urbana e politica¹¹. Il capitolo bergamasco, oggetto precipuo del presente studio, si incardinava sulla chiesa di san Vincenzo e quella suburbana di sant’Alessandro, entrambe sede di un collegio di canonici di cui alla fine del XII secolo venne decretata l’unione nella sola *pergamensis ecclesia*. Nell’ambito di questa religione civica quale fu il

⁸ *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, pp.3-5.

⁹ Si vedano per esempio i recenti contributi di Tilatti A., *Canonica-canonici di Santa Maria di Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII)*, in “Reti Medievali Rivista”, III (2002), Filangeri L., *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XIII)*, in “Reti Medievali Rivista”, VII (2006), Merlo G.G., *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese*, Vercelli 2005.

¹⁰ Si veda innanzitutto, per un inquadramento generale Bizzocchi, R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, poi gli studi di Battioni G., *Il capitolo della cattedrale di Parma (1450-1500)*, in *I canonici al servizio dello stato. Secoli XIII-XVI*, a cura di Millet H., Modena 1992, Pellegrini M., *Chiesa cittadina e governo ecclesiastico a Pavia nel tardo Quattrocento*, in “Quaderni milanesi”, 21-22 (1990), pp.44-119, Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)* in *I canonici al servizio dello stato. Secoli XIII-XVI*, a cura di H. Millet, Modena 1992, Canobbio E., *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Quaderni di Storia religiosa, Verona 2003.

¹¹ Su questi temi si veda Chittolini G., *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, a cura di T. Dean e C. Wickham, London 1996, e dello stesso autore *'Religione cittadina' e 'chiese di comune' alla fine del Medioevo*, in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano 2002 e *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, in “Società e storia”, LXXXVII (2000), pp. 1-17. Si veda anche Ronzani M., *Arcivescovi, Chiesa cittadina e Comune a Pisa nella prima metà del Trecento*, in “Bollettino storico pisano”, LVII (1988), pp.11-38 e *'Chiesa del Comune', 'cattedrale civica', 'Stadtstift': S. Petronio e un possibile capitolo di storia comparata della Chiesa cittadina nel basso medioevo*, in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio. Atti del Convegno di studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio (1390-1990)*, Bologna 1994.

ruolo dei due capitoli? Furono in grado di coordinare attorno ai santi Vincenzo e Alessandro le attenzioni e il culto della collettività urbana?

Nel presente lavoro si cercherà di cogliere l'individualità del capitolo, articolando la ricerca su più piani: da un lato analizzando i suoi rapporti con la città e i vescovi ma anche, ove possibile, con le forze che erano a capo del governo urbano, dall'altra soffermandosi sulla sua organizzazione e struttura interna, cercando di cogliere non solo le norme che disciplinarono la vita capitolare, ma anche la capacità reale di garantire l'officiatura della chiesa *maior*.

Attenzione particolare è stata poi riservata ad un approccio di tipo "prosopografico", si è cercato dunque di porre in rilievo singole personalità, gruppi familiari influenti e i loro legami con poteri extracittadini. Si è voluto verificare se, quanto e in che misura la composizione del capitolo abbia avuto rilievo per la storia istituzionale, quanto e fino a che punto cioè i canonici siano stati in grado di orientare certe scelte e conferire un significato, un senso peculiare al capitolo stesso, tenendo però conto che, nel rapportarsi con il vescovo è emersa l'individualità di un capitolo che, a nostro parere, va spiegata al di là del suo sfilacciarsi nelle esperienze dei singoli canonici.

D'altro canto la scelta di dedicare una parte dell'indagine a questo tipo di analisi è motivata dalla carenza di studi sulla società bergamasca medievale, più volte accusata dalla storiografia locale. L'impossibilità di consultare la documentazione comunale, assente fino alla seconda metà del '400, e dunque l'impossibilità di confrontare i nomi emersi dalla nostra ricerca con le liste di coloro che parteciparono al governo cittadino, fa sì che il tentativo qui intrapreso sia per sua stessa natura "dimezzato". D'altro canto la mancanza di un'indagine sulla società laica contemporanea¹² e le oggettive difficoltà di una sua ricostruzione, motivano ancor più ricerche in altre direzioni, considerato poi che il panorama di studi sulla città, tra XIII e XV secolo è scarso se non, per certi temi, del tutto assente¹³.

Dobbiamo però rilevare che compensa il vuoto documentario accennato, un ricco archivio notarile, che per il solo trecento conta poco meno di 150 rogatori. Questa documentazione è stata negli ultimi anni valorizzata da un certo numero di ricerche, soprattutto di taglio economico,

¹² Stessa difficoltà era stata rilevata una ventina di anni fa da Gianluca Battioni, quando si apprestava a condurre una tesi di dottorato sulla società bergamasca, per poi decidere di concentrarsi sulla sola famiglia Bonghi. Battioni G., *Per la storia della società bergamasca tra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, coord. G. Soldi Rondinini, a.a. 1991/1992.

¹³ Sono sempre validi i contributi di Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984, si vedano poi gli articoli comparsi nella *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. t. II, Il comune e la signoria*, a c. di G. Chittolini, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Istituto di Studi e Ricerche, Bergamo 1999, i contributi di Patrizia Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XII e XV secolo*, Milano 1997 e *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, Brolis M.T., *Un monastero assalito dagli uomini, ignorato dagli storici e ricostruito dalle monache. Santa Maria di Valmarina presso Bergamo (secoli XII-XV)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005, Caminiti G., *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo: un microcosmo di vita politico-sociale, 1283-1318*, Bergamo 1999, e della stessa autrice, *Politica e società a Bergamo nelle carte del convento di S. Maria Matris Domini (1300-1371)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993. Per la storia ecclesiastica Pesenti A., *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Grimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988.

attente alla situazione politico-sociale delle valli, che si sono confermate nuclei di potere forte e strutturato¹⁴.

La scelta di studiare il capitolo cittadino nel XIV secolo è dovuta insomma ad una eccezionale ricchezza di fonti, diversificate e inedite: accanto al notarile, che conserva anche alcuni registri dei notai vescovili, l'archivio capitolare si è rivelato una miniera. Articolato in una cospicua collezione di pergamene (note ma poco o per nulla studiate quelle due e trecentesche), conserva anche un'interessante fondo cartaceo, dove è custodita la documentazione amministrativa dell'ente, inedita e complessivamente sconosciuta.

Questa fortunata situazione documentaria spiega l'ampio spazio dedicato alle fonti e agli autori della documentazione, cui è riservata la prima parte del lavoro; ci si è soffermati sui singoli notai e sul costituirsi nel palazzo vescovile di un apparato burocratico complesso facente capo a questi uomini. Ci troviamo insomma nel contesto di quella "*notarial church*" secondo la felice definizione di Robert Brentano¹⁵, caratteristica peculiare della situazione documentario-istituzionale della penisola. L'attenzione alla produzione documentaria in ambito ecclesiastico ricevette maggiore impulso nel 1215, in occasione del IV concilio Lateranense, una sollecitazione che nei decenni successivi dovette essere recepita in sede locale, come testimonia la ricchezza documentaria bergamasca. L'attenzione al fatto documentario venne percepito quale garanzia di una più efficiente organizzazione amministrativa, da qui anche il rilievo e l'interesse per il personale impiegato nelle scritture.

Con questo lavoro si intende offrire, ove possibile, un quadro dinamico del capitolo bergamasco, cercando di differenziarsi da un approccio che, basandosi principalmente sull'analisi delle norme statutarie offra descrizioni statiche delle istituzioni, dipinte in un ritratto immutabile; si tenterà dunque di mettere in evidenza i mutamenti, i momenti di continuità e discontinuità, che si possono cogliere in questo secolo di storia capitolare.

¹⁴ Nobili P., Il secondo Duecento come soglia. *La parabola del contado di Bergamo tra l'apice dello sviluppo e l'inizio della crisi (1250-1296)*, tesi di dottorato di ricerca, tutor Prof.ssa P. Mainoni, a.a.2008-2009, Sato H., *Fazioni e microfazioni: Guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in "Bergomum", (2010), pp.149-169, Poloni A., «*Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac rixosa*». *La lite tra la comunità di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento*, Clusone 2009

¹⁵ Brentano R., *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.

Parte prima: Il sistema documentario.

1. Tra archivio del capitolo e archivio vescovile: note di una trasmissione documentaria.

Come si presenta l'archivio capitolare a chi, ora, vi si avvicini per la prima volta? L'inventario dattiloscritto attualmente a disposizione degli studiosi è stato compilato dall'archivista don Giovanni Castagna nel 1955, sulla base dell'indice del predecessore, canonico Vittorio Masoni, del 1920, quest'ultimo aveva descritto l'archivio, così come si strutturava ai suoi occhi diviso in un fondo pergamenaceo e uno cartaceo: "il primo diviso in gruppi contraddistinti dalle lettere A...M e ogni gruppo in mazzi classificati in numeri romani; il secondo diviso per armadi e categorie: collocazioni queste assegnate nel sec. XVII e che il Castagna mantenne, tranne la segnatura per armadio che è puramente ambientale"¹⁶. Queste segnature sono ora affiancate da un numero di corda progressivo, apposto sui singoli pezzi quando l'archivio venne temporaneamente depositato presso la Biblioteca Civica Angelo Mai¹⁷. Purtroppo manca una bibliografia accurata sulla storia del nostro archivio, e quanto abbiamo detto è tutto ciò che per sommi capi se ne sa. Ora, non si intende in questa sede ricostruire le vicende archivistiche della documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano, esulerebbe dal campo d'indagine di questo lavoro e richiederebbe ben più approfondite ricerche. Si vogliono bensì indicare alcuni momenti che sono sembrati chiavi di volta interessanti per comprendere la struttura attuale dell'archivio, rispondente ad esigenze di ricerca non coincidenti con quelle attuali, una struttura evidentemente lontana dal sistema di classificazione operato dal soggetto produttore¹⁸. Dunque facciamo un passo indietro. I più antichi strumenti di corredo rimasti dell'archivio capitolare sono databili agli anni in cui fu archivista il canonico e primicerio Antonio Adelasio¹⁹, ossia ai primi decenni del '700²⁰. La figura dell'Adelasio va contestualizzata in un attivo gruppo di ecclesiastici che vivacizzarono l'erudizione storica locale nel corso del XVIII secolo, e che lasciarono una serie di repertori e raccolte documentarie ben noti a chiunque si occupi di storia bergamasca. Tra di essi bisogna ricordare almeno Giovanni Battista

¹⁶ Cortesi M., *Le vicende dei fondi archivistici di Bergamo*, in *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo*, a. 740-1000, a cura di Cortesi M., Bergamo 1988, cit.p.25.

¹⁷ Nel febbraio 1955 il Capitolo stipulò una convenzione di deposito del suo materiale documentario e librario con la biblioteca Civica A.Mai, sciolta il 28 maggio 1986, quando il materiale documentario venne collocato nell'Archivio Storico Diocesano negli ambienti della Curia vescovile, e parte di quello librario presso il Seminario, dove si trovano tutt'ora.

¹⁸ Il modo più comune per organizzare il materiale documentario nel medioevo era l'ordinamento di tipo topografico; un esempio di organizzazione del materiale archivistico *in saculis* si è conservato per l'archivio capitolare di Ferrara, si veda Peverada E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, pp.23-24.

¹⁹ Sull'Adelasio cenni in Ronchetti G., *Memorie intorno alla vita e gli scritti di mons.Mario Lupo can. Primicerio della cattedrale di Bergamo*, Bergamo 1845, p.41 e Finazzi G., *Del codice diplomatico bergomense pubblicato in due volumi dal c.M.Lupo e dall'ab.Ronchetti e dei materiali che si avrebbero a compirlo un terzo volume*, Milano 1857, p.26; cfr. ora anche Cont A., *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo: un corpo ecclesiastico ai margini della Terraferma Veneta*, Bergamo 2008, p.60 seg.

²⁰ AC 186 c.159v. 17 luglio 1726.

Angelini²¹ che compose una Storia di Bergamo tuttora inedita, i cui materiali preparatori sono stati conservati e sono ancora oggi utili spogli documentari²²; Giuseppe Ercole Mozzi²³, che compilò le Antichità Bergamasche, repertorio enciclopedico di famiglie e personaggi locali, con informazioni tratte da vari archivi cittadini. Questi ebbe come allievo il canonico e primicerio della cattedrale Mario Lupo²⁴, noto per il suo *Codex Diplomaticus Bergomense*. Tutti utilizzarono la documentazione capitolare, non limitandosi a quella pergamene, ma facendo ampi sondaggi anche su quella cartacea e sui registri notarili: molti dei loro repertori sono attualmente conservati presso la Biblioteca Civica Mai e son stati consultati per la presente ricerca²⁵. Canonico e primicerio della cattedrale e maestro sia del Lupo che del Mozzi fu dunque Antonio Adelasio²⁶ che, come archivista del capitolo, procedette al riordino dell'archivio stesso, e lo dotò di vari strumenti di corredo²⁷. Compose innanzitutto dei repertori di quanto contenuto nei registri notarili conservati presso l'archivio²⁸, operazione che mise in atto anche per le pergamene²⁹: "carte vecchie pecorine" vennero brevemente regestate e raggruppate per lettere alfabetiche e ciascuna di esse articolata in fascicoli numerati; l'ordinamento delle pergamene, identificate da una lettera alfabetica ed un numero venne quindi introdotto dall'Adelasio con i suoi interventi di inizio '700³⁰. Tra gli altri strumenti da lui approntati, bisogna ricordare anche il volume indicato come "*Index iurium bonorum, iurisdictionum capituli catedralis*" composto a mo' di rubrica alfabetica, in cui ad ogni lettera corrispondono una serie di voci inerenti diritti, proprietà, cariche, benefici capitolari, famiglie³¹, seguendo i modelli peculiari di quell'enciclopedismo illuministico che si stava diffondendo in quegli anni in Lombardia³². Ogni titolo è seguito da una serie di riferimenti

²¹ Nato a Stozza, in Valle Imagna nel 1690, morì il 23 gennaio 1767.

²² Conservati presso la Biblioteca Mai, AB 420, *Zibaldonzino di aliquanti notai antichi*.

²³ Nato a Scano nell'aprile 1697, morì il 31 marzo 1777.

²⁴ Suo discepolo fu poi il canonico Camillo Agliardi, nato a Bergamo il 15 dicembre 1749.

²⁵ Angelini G.B., *Zibaldone delle vicinanze della città e dei borghi del distretto coi loro casti antichi e alquante famiglie nostre, con alquanti consoli maggiori e di giustizia, cavalieri, medici, podestà nostri e forestieri e veneti*, ms. in Biblioteca Mai, AB 418; dello stesso *Zibaldone di aliquante famiglie bergamasche*, ms. ivi, AB 421-434.

²⁶ Morì nel 1759. Tutte queste notizie sono tratte da Belotti B., *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol.II, pp.756-765 (edizione di Milano del 1940).

²⁷ L'Adelasio si occupò tra l'altro del riordino e della compilazione di inventari di altri enti ecclesiastici cittadini in questo periodo infatti si assistette ad una vera e propria campagna di riordini in ambito ecclesiastico; cfr. Canobbio E., *L'antico archivio monastico: organizzazione, elementi formali, munimina*, in *L'Archivio antico del monastero di Santa Grata in Columellis*, a cura di M.Cortesi, Bergamo 2007, p. XV seg. e in *ibid.*, Cossandi G., *Sistemazioni e catalogazioni settecentesche dell'archivio del monastero*, p. XXV seg.

²⁸ AC 91: "*Omnia notabilia quae inveniuntur in notariis publicis existentibus in archivio capitulare*."

²⁹ Di cui sono stati compilati tre repertori individuati oggi dalle segnature AC 901 (*Index primo cartularum veterum*), 902 (*Secundus*), 903 (*Index alphabeticus*).

³⁰ E venne utilizzato da Mario Lupo per identificare le pergamene edite o regestatenel suo *Codex diplomaticus*. Un numero progressivo venne poi apposto quando l'archivio venne depositato a metà '900 presso la Biblioteca Civica Mai, ed è quello attualmente in uso.

³¹ AC 422, per la lettera A ad esempio le voci sono: Albino e Nembro, *aquarum*, *artole*, *Albenium*, *S.Alexandri*, *altaris*, *anniversaria*, *archidiaconus*, *arcipresbiter*.

³² Si vedano per un quadro generale i lavori di Venturi F., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria (1730-1764)*, Torino 1969, Capra C., *I progressi della ragione*, Bologna 2002. In ambito archivistico Bologna M., *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXIII

archivistici che rimandano a precisi documenti contenuti nell'archivio; il richiamo alla data accompagna la segnatura del pezzo, per un più agevole reperimento.

Queste segnature son quelle che ancora oggi identificano i nostri documenti? L'ordinamento attuale è debitore della catalogazione e organizzazione di inizio del '700? Analizziamo più da vicino il lavoro dell'Adelasio. Egli ricevette l'incarico di archivista capitolare il 17 luglio 1726, era infatti stato eletto a questo compito in una riunione capitolare³³, e si dimise il 24 aprile 1737 con una lettera indirizzata ai canonici in cui riassumeva la sua attività:

"Sono in cerca anni dodici ch'io ho avuto l'onore di servire le SS.VV Ill.me e R.me nella carica di deputato all'Archivio capitolare, nel qual tempo ho aggiustato li disordini ritrovati et fatti più libri di repertorii et indici, non inutili, come spero, a questo Capitolo. Ora ritrovandomi aggravato da flussioni et altre indisposizioni, et oltre li miei affari domestici, dovendo ancora attendere all'ufficio di Primicerio, sono obbligato a rinunciare detta deputazione dell'Archivio"³⁴. Egli già nel 1728 aveva reso conto della sua attività nella seduta capitolare del 17 luglio 1728³⁵, presentando un "breve compendio" del lavoro fatto. In due anni aveva già messo mano, riordinato, raggruppato, indicizzato un'incredibile messe documentaria. L'intervento iniziò dalle 6000 pergamene: a tergo vennero scritte data e contenuto, e furono poi registrate singolarmente in tre libri³⁶; egli stesso spiegò di aver "distinto queste pergamene in tanti fascetti con il suo numero sequente, et poscia distribuiti li stessi fascetti in tante caselle signate con lettere maggiori dal A sino al M e ponendo il tutto al registro de tre sopradetti libri. Ha distinto et unito al possibile tutti li rotoli et carte pergamene appartenenti a beni del capitolo assegnando il logo ad ogni territorio o sia comune dove s'attrovano essi beni, così che quelli di Levate sono in tanti fascetti nella tale casa, quelli di Stezano in tanti altri et così dicendo di tutti, corrispondendo il tutto al registro che si trova ne sopradetti tre libri; ha separato tutte le giurisdizioni spirituali, essenioni, preminenze,

(1997), pp. 233-280 o Varanini G.M., *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona (1152-1183)*, a cura di Lanza E., Roma 2006, pp. XI-LXV e Varanini G.M., *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoncin, Roma 1999, pp. V-XLII. Del resto il caso bergamasco non appare isolato, e neppure precoce: dopo la visita all'archivio vescovile del 1630, il vescovo cardinale Lorenzo Magalotti di Ferrara "*mandavit confici librum indicis omnium et quorumcunque librorum scripturarum et folliorum in dicto archivio repositorum per alphabetum distinguendi, in quo etiam materias in quolibet folio et seu instrumento contentas*", Peverada E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p.28. Per il riordino dell'archivio capitolare di S. Antonino di Piacenza da parte di Vincenzo Boselli cfr. Nasalli Rocca E., *L'archivio capitolare di Sant'Antonino di Piacenza*, in ASI, 89 (1931), pp. 290-295. Per il caso di Parma, cfr. Bianchi A., *L'Archivio Capitolare di Parma* in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p.75.

³³ AC 186, c.159v., 17 luglio 1726.

³⁴ AC 216, 24 aprile 1737.

³⁵ AC 216 c.203, 17 luglio 1728 e cc.203v. e 204: "*attentis diligentia studio et ingenti labore canonici Antonii Adelasio ut patet in scriptura signata lettera A lecta et in actis reponenda continente rubricas compilationes omnia scriptarum veterum [...] nec non librum cancellari et notariorum usque in presens ceterumque iurium existentium in archivio huius Cathedralis*".

³⁶ Il primo è di 181 pagine ed è chiamato A-H, il secondo di 100, L-K, il terzo di 84 pagine, L-M. AC 216, anno 1728. Ora si trovano in AC 901.

collationi, optioni et altro con l'ordine detto di sopra"³⁷. Dunque l'ordinamento delle pergamene per lettere e numeri (che ora è stato affiancato da un numero progressivo) risale con certezza all'intervento dell'Adelasio, che cercò anche di raggrupparle topograficamente separando i vari diritti.

Ma il suo lavoro non terminò qui. Egli si occupò anche del resto dell'archivio, composto da registri notarili, atti capitolari, documenti relativi all'amministrazione dell'ente e così via. Il tutto doveva trovarsi in gran disordine³⁸. Vennero "sommariati in due libri grandi, il primo chiamato H, il secondo L li atti de cancellieri capitolari" dal 1372 al 1728³⁹, fece poi come abbiam già ricordato "una rubrica di tutti li nodari qual serve per ritrovare il nome, il tempo et il luogo de medemi et per trovare li repertorii delli stessi et di tutti li instrumenti raggione del capitolo". In questo registro atti notarili sono individuati semplicemente dal nome del notaio, anno, tomo e da una lettera alfabetica che indicava la loro localizzazione in una precisa *capsa*⁴⁰. Oggi invece, sfogliando l'inventario dell'archivio capitolare i registri notarili sono registrati sotto la prima categoria, corrispondente anche al primo armadio. La suddivisione per categorie e armadi che organizza oggi tutto il materiale cartaceo⁴¹ è dunque successiva all'intervento del nostro Primicerio-archivista.

Adelasio decise di procedere poi ad una operazione di scorporo dei documenti dalle loro serie originarie. Il memoriale ricordato sopra, che documenta una attività febbrile di repertoriazione e indicizzazione, non manca di documentare tutte le operazioni effettuate. Rischiando di essere ripetitivi, ci affideremo a quelle note per ripercorrere i passi compiuti dall'archivista che connotò l'archivio capitolare in un modo che è tutt'ora ben riconoscibile. *"Ha separato et ordinato tutti li libri de beni, cessioni vecchi del capitolo; ha separato et distribuito per ordine tutti li libri di taglie papali, decime et impositioni antiche sopra tutto il clero"*⁴²; [...] *ha composto varie filze d'atti capitolari, carte disperse per terra et disordinate che contengono molte cose delli secoli 1400 et 1500*⁴³; *ha separato tutti li instrumenti appartenenti al capitolo che erano in carte sciolte dispersi come sopra, et avendoli ordinati per anni ne ha fatte una filza; ha raccolto tutti li testamenti tanto concernenti al capitolo quanto ad altre persone et ne ha fatto un filza*⁴⁴; *ha raccolto tutte le carte, atti et scritture concernenti alle cappellanie, et di queste ne ha fatto una filza a parte; ha raccolto*

³⁷ AC 216, anno 1728.

³⁸ L'Adelasio provvide al riordino dei protocolli notarili antichi, che constavano di 184 libri, caratterizzati a suo dire da "un disordine di carte framischia di un nodaro nel altro, del tempo disordinato, con che si è restituito ogni cosa a suo luogo".

³⁹ Ossia i notai: Giacomo Facheris, Antonio Panizolis, Giacomo Ambivere, Bartolomeo de Vianova, Carlo Bosello, Taddeo Vitali, Ottolino, Andrea e Giovan Maria Rota, Zaccaria Colleoni, Antonio Facheris, Girolamo Ceresoli, Pietro Maria Gioia, Leandro e Antonio Bassi, per un totale di 50 volumi. Lo strumento corrisponde ora ad AC 92.

⁴⁰ AC 91, *"Notabilia que inveniuntur in notariis publicis existentibus in ... archivio collecta per me Antonium Adelasium canonico archivistano"*.

⁴¹ A questo ordinamento è poi subentrata una numerazione di corda progressiva, che è poi quella che attualmente individua in modo univoco i singoli pezzi. Tale numerazione venne posta sui singoli pezzi durante il periodo di deposito dell'Archivio presso la Biblioteca Civica Mai, a partire dal 1955.

⁴² Ora AC 493.

⁴³ Ora AC 201, 202.

⁴⁴ Ora AC 101.

tutte le scritture di locatari, precarii, raggion di aqua et altro dispersi come sopra et ne ha fatto due filze; ha fatto più filze di atti individuali, sentenze, essami, mandati et altre cose simili appartenenti al capitolo dal secolo 13° al presente⁴⁵; ha raccolto tutte le bolle delle collazioni pontificie, brevi et privilegi di questo capitolo; ha separato, raccolto et unito tutte le collazioni del capitolo delle tre dignità, et canonicati, custodie et benefici semplici⁴⁶ [...]; ha separato tutte le servitù della chiesa tanto antiche quanto odierne, con tutte le carte appartenenti alli benefici della diocesi, o sia al estimo delli stessi; ha raccolto, distinto et posto in tante case per ordine di numero et alfabetto tutti li processi antichi et moderni del capitolo⁴⁷ et d'avantaggio sommariato il contenuto de medemi in un libro aparte, cosi che al presente con queste rubriche, indici et sommarii si trova facilmente quanto si cerca”.

L'Adelasio era inanzitutto un giurista⁴⁸, con questa complessa operazione contava di poter rendere più accessibile il suo archivio. Ma per lui la storia doveva essere al servizio del diritto. I suoi interventi non furono motivati da una volontà di ricostruire le serie originali in cui si erano formati i singoli fascicoli. L'archivio doveva prestarsi agile e snello e fornire quanto richiesto da chi lo consultava. Lo stesso Adelasio ne fece ampio uso durante una controversia che opponeva il capitolo di sant' Alessandro al vescovo Redetti di Padova, un contenzioso in cui i canonici rivendicavano al presule autonomia giurisdizionale, di cui Adelasio era principale portavoce⁴⁹. E' significativo quindi considerare le voci scelte dal nostro archivista per compilare il suo *index* relativo a tutta la documentazione conservata in archivio, incentrate sui diritti e proprietà capitolari. Se il lavoro di “indicizzazione” della documentazione che abbiamo descritto sopra fu contestuale ad un più ampio utilizzo della documentazione d'archivio come fonte storica, cui seguì quel fiorire di opere che, abbiamo visto, caratterizzarono nel Settecento l'erudizione bergamasca; d'altro canto fu una peculiarità dell'Adelasio la capacità di “piegare l'esegesi filologica delle pergamene e delle carte d'archivio agli imperativi della scienza giuridica”⁵⁰ e dunque anche nel suo lavoro di repertoriazione e inventariazione queste due anime si trovano fuse ed entrambe ben espresse. Queste istanze spiegano anche la creazione di serie archivistiche separate (da cosa? qui l'archivista tace) pertinenti l'amministrazione economica capitolare, le bolle papali, atti relativi al tribunale ecclesiastico come liti e processi, cappellanie, testamenti, collazioni. Scelte derivate da una sensibilità per cui evidentemente prioritaria era l'individuazione degli atti che attestavano i

⁴⁵ Forse AC 213.

⁴⁶ Ora AC 286.

⁴⁷ Ora AC 659.

⁴⁸ Cont A., *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo*, p.60-62.

⁴⁹ Cont A., *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo*, p.97 seg.

⁵⁰ Cont A., *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo*, cit. p.60; si veda anche AC 295 Adelasio A., *Pro optione canonici antiquioris in ecclesia Cathedrali Bergomensis contra archidiaconum allegatio*, 1727-8, AC 261, Id., *Allegatione nella causa dell'elettione de' visitatori per il Capitolo della Cattedrale di Bergamo contra mons. vescovo*, 1734 ms., AC 263, Id., *Allegatione sul diritto del del reverendissimo Capitolo di deputare fra i suoi membri due convisitatori*, ms. 1734, e Id., AC 250, *Allegatione in iure et in facto per la collazione delli benefici capitolari contra mons. vescovo*, 1735, AC 259 Id., *Informatione in facto per li benefizii capitolari contra la Curia vescovile di Bergamo*, ms. 1735, AC 269, Id., *Informatione per l'essentione della visita del vescovo del Capitolo di Bergamo*.

diritti, *iura et diploma*, potremmo dire, cui si accostarono tipologie documentarie di più recente interesse, come i testamenti. Ora è chiaro che, almeno per il periodo studiato, le filze (oggi categorie) denominate “testamenti”, “*collationes*”, “controversie capitolari”, “atti capitolari”, talvolta chiaramente scorperate dai registri notarili originali, e che si presentano come miscellanee formate da fascicoli sciolti di diverse epoche e mani, sono frutto di un’operazione effettuata a posteriori.

Il materiale cartaceo attualmente in consultazione, come abbiamo detto, è organizzato in categorie e raggruppato in armadi. La prima categoria è quella che raccoglie gli atti notarili, conservati nel primo armadio; qui troviamo anche i testamenti, sotto la categoria 2. Procedendo nell’armadio successivo incontriamo le “filze *litterarum veterum*” (categoria 5), le “*collationes*” (categoria 8) si trovavano nel quarto armadio, ancora la documentazione relativa al patrimonio capitolare era individuata dalle categorie 13, 15, 16 (armadi 5 e 6), controversie e processi concernenti il capitolo corrispondono invece alla categoria 27 (armadio 8). Insomma, un intervento successivo a quello dell’Adelasio deve aver modificato, per quanto riguarda l’archivio cartaceo, la collocazione dei pezzi, ma nella sostanza rimane l’impressione che il fondo venne “plasmato” nella prima metà del XVIII secolo, stagione di intensa valorizzazione del materiale documentario, grazie anche alla compilazione di strumenti che agevolarono la consultazione dell’archivio, repertori e indici, in concomitanza con un momento di vivace fioritura dell’erudizione storica bergamasca, ed una altrettanto fortunata stagione a livello nazionale ed europeo⁵¹.

Insomma nella sua struttura, l’archivio capitolare, come lo possiamo consultare oggi, non dovrebbe essere molto diverso da quello che maneggiò l’Adelasio e che utilizzò il canonico Mario Lupo quando compose il suo *Codex diplomaticus* tuttavia, risulta fortemente depauperato. Facciamo ora un balzo cronologico in avanti.

Il 9 settembre 1864 Pietro Luigi vescovo di Bergamo scrisse al ministro di Grazia e giustizia spiegando che “per le vicende politiche dello scorso secolo un numero assai considerevole di volumi contenenti atti notarili ed appartenenti già al vescovado ed al capitolo di Bergamo furono trasportati nella pubblica Biblioteca di questa città. In seguito i volumi aventi atti notarili di argomento semplicemente civile furono trasferiti nel pubblico archivio generale notarile”⁵². Egli ne chiese restituzione. In seguito alla legge sul notariato del 17 giugno 1806⁵³, parte della documentazione notarile conservata presso l’archivio capitolare di Bergamo venne infatti trasferita, nello stesso anno, alla Biblioteca Civica Mai e, il 30 aprile 1808, d’accordo l’allora vescovo monsignor Dolfini, venne versata nell’archivio notarile distrettuale della città. L’11 gennaio 1865 il Vescovo Pietro Luigi, non soddisfatto della risposta ricevuta dal ministro, incalzò

⁵¹ Cfr. Barbieri E., *L’archivio antico del monastero di S. Tommaso*. Pubblicato in «Annali di Storia Pavese», 18-19 (1989), pp. 49-61.

⁵² AC 94.

⁵³ *Bollettino delle Leggi del regno d’Italia*, Stamperia Reale, Milano 1860, Legge 17 giugno 1806 n.109: “Regolamento sul notariato”.

nuovamente, affermando che la legge del 1806 era inapplicabile, argomentando “che chiesa e stato ebbero sempre i loro separati notai per redigere i loro atti e che nella curia di Bergamo gli atti si redigevano da parte di un notaio cancelliere o scriba a termine delle disposizioni dei sacri canoni” ; insomma, la legge del 1806 riguardava “solamente gli atti pubblici dei notai come pubblici funzionari in materia civile, giammai gli atti ecclesiastici”. Il vescovo accusava poi di non trovar più menzione, nel suo archivio, di erezione di parrocchie, consacrazioni, collazioni di benefici per il lungo periodo compreso tra il 1320 ed il 1520, e questo era spiegabile solo supponendo che tali atti si trovassero altrove “come sarebbe avvenuto appunto col notato trasporto”. Il vescovo chiese in particolare restituzione degli atti di un notaio, Simone *de Pilis* e di tutti gli “atti quali portano in fronte *scriba et officialis curie bergamensis*”⁵⁴. Ma le richieste del vescovo non ottennero soluzione, questa documentazione si trova attualmente conservata presso l’archivio di Stato di Bergamo⁵⁵.

E’ noto che controversie di questo tipo tra autorità ecclesiastica e secolare furono assai frequenti dopo l’unità, come del resto è nota la pratica di incameramento degli archivi ecclesiastici in epoca napoleonica, che toccò moltissimi enti⁵⁶. Tuttavia questa controversia, che brevemente abbiamo riportato, introduce una serie di questioni riguardanti la documentazione notarile bergamasca.

Innanzitutto chi si accinga ora a studiare la documentazione dell’archivio capitolare si troverà di fronte a una situazione ben diversa da quella studiata e analizzata dagli eruditi bergamaschi di fine sei e settecento. E questo è ben visibile se si dà un’occhiata a quei repertori di documentazione notarile compilati dai canonici Mario Lupo e Camillo Agliardi che utilizzarono i registri conservati presso la cattedrale⁵⁷. Essi ebbero a disposizione molto materiale che attualmente non si trova più presso l’archivio del capitolo, ma che appunto è stato scorporato e tuttora è conservato presso l’archivio di Stato di Bergamo. Qual’è la consistenza quantitativa del materiale trasferito? Il vescovo Pietro Luigi parla di un buco documentario di due secoli. In realtà presso l’archivio capitolare sono tuttora conservati gli atti di 8 notai per un totale di 87 unità archivistiche⁵⁸ relative

⁵⁴ AC 94.

⁵⁵ Su cui si veda Schiavini Trezzi J., *Dal Collegio dei Notai all’Archivio Notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Bergamo 1997.

⁵⁶ A Bergamo nello stesso periodo la municipalità avocò a sé la biblioteca del capitolo, con decreto di incorporazione del 22 maggio 1797; il capitolo ritornò in possesso del proprio materiale solo nel 1839, cfr. Cortesi M.R., *Archivio del capitolo della cattedrale*, pp.23-26, in *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. 6, Firenze 1992. Si veda anche il caso del capitolo cattedrale di Trento, Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, o il caso del capitolo di Cremona in Novati F., *Gli statuti dei canonici della cattedrale di Cremona del 1247*, in *Archivio Storico Lombardo*, s. III,30 (1903), pp. 444-6; o del monastero di S.Pietro in Ciel d’Oro di Pavia in Cau E., *Introduzione*, in Barbieri E., Casagrande Mazzoli M.A., *Le carte del monastero di S.Pietro in Ciel d’Oro di Pavia*, II: 1165-1190, Spoleto 1984 p.XI.

⁵⁷ Attualmente consultabili presso la Biblioteca Civica Mai. Agliardi C., *Notariorum excerpta 1300-1393*, BCBg, ms. AB 386 e Mario Lupo, *Ecerpta ex actis notariorum Bergomi*, BCBg, ms. AB 399.

⁵⁸ Non sono tutti notai che rogarono per il vescovo o per enti ecclesiastici; è del resto nota la prassi di conservare nelle sacrestie delle chiese i documenti comunali per esempio, cfr. Tamba G., *Libri, libri contractuum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, in *Studi di Storia Medioevale e di diplomazia*, 11 (1990), Bologna, p.87 e 89; spesso inoltre gli statuti dei notai non imponevano l’iscrizione dei notai del contado alla matricola e dunque anche la documentazione da loro prodotta seguiva vie diverse dalla conservazione presso l’archivio del collegio;

al solo XIV secolo e 10 del secolo successivo. L'elenco di versamento del 1806 è allegato al fascicolo della causa intentata cinquanta anni dopo⁵⁹. In realtà il numero dei pezzi appare da subito rilevante se ci riferiamo al '300 e acquista maggiore rilievo se paragonato al numero complessivo di notai conservati presso l'archivio di Stato. Attualmente l'inventario conta infatti 149 notai per il XIV secolo, comprendendo quelli che in origine erano conservati presso la cattedrale: un rapido calcolo mostra che il contributo di questo archivio è assai significativo, trattandosi del 25% dei notai conservati.

1.1 La gestione della documentazione nel XIV secolo

Ma da quando i registri di questi notai vennero conservati presso l'archivio capitolare? Si trattava solo di notai "*episcopalis curie*"? Dunque anche i registri dei notai vescovili confluirono in questo archivio? perchè?

Abbiamo detto che l'Adelasio compilò un repertorio di atti tratti dai notai dell'archivio capitolare⁶⁰, questo costituisce dunque la nostra data di riferimento *post quem*, per cui sappiamo con certezza che i volumi furono presenti al capitolare certamente da quella latitudine cronologica. Abbiamo tuttavia qualche elemento che suggerisca la via di questa trasmissione documentaria? Il problema della conservazione e del reperimento della documentazione notarile fu, com'è noto, ben avvertito già dai contemporanei. Conosciamo le norme che disciplinano la tenuta della documentazione prodotta dai notai in ambito comunale: gli statuti cittadini disponevano con regole severe la necessità, da parte dei singoli ufficiali, di versare quanto da loro prodotto negli archivi comunali ed evitarne dunque la dispersione. Da preoccupazioni simili non fu aliena neppure la chiesa bergamasca. Nella seconda metà del '300 Lanfranco, vescovo di Bergamo commissionò a un gruppo di suoi fidati il recupero di un'ampia fetta di documentazione concernente diritti e proprietà dell'episcopio, traendola dagli atti di notai che si trovavano sparsi per l'intera diocesi; i dati vennero raccolti in un registro, ora conservato presso la civica biblioteca Mai⁶¹. Il vescovo progettò questo recupero documentario in vista della compilazione di altri registri che garantissero una più efficiente riscossione di diritti, censi e fitti episcopali. Quest'impresa coinvolse Graziolo de San Gervasio già notaio, poi canonico del capitolo cattedrale, il notaio Berguzio ed il canonico bergamasco Giovannolo de Ulzinate⁶². I tre poterono anche consultare "*imbreviature [quae] sunt in domo episcopatus*"⁶³: appare evidente che nel palazzo

oppure ancora questi professionisti potevano lasciare la loro documentazione presso enti pubblici o ecclesiastici dove avevano esercitato la professione. Cfr. anche Berengo M., *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale, Roma 22-27 ottobre 1973, Relazioni, Roma 1976, p.7, e G. Poletti, *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1912, p. 48.

⁵⁹ Si veda la tabella 1 nelle appendici.

⁶⁰ AC 91.

⁶¹ BCBg, ms. AB 274.

⁶² Su questi personaggi si tornerà più avanti.

⁶³ BCBg, ms. AB 247, c.29.

vescovile erano già conservate delle scritture notarili, ma dovevano solo costituire una minima parte, rispetto a quelle ricercate dai nostri notai. L'operazione dovette essere piuttosto complessa, vennero coinvolti notai viventi e recuperati atti di notai defunti. Dai registri di imbreviature vennero estratti gli estremi dei documenti di interesse episcopale, e trascritti su quaderni di diverse dimensioni e mani, poi rilegati a creare un unico volume; gli atti trascritti coprono un periodo che va dal 1275 al 1371. L'impresa dovette comportare un impegno e uno sforzo non indifferente, come si percepisce da alcune note di Graziolo de San Gervasio, da cui sembra talvolta trapelare un certo scoramento: "*imbreviature infrascrittorum notariorum sunt inveniende quia non reperio instrumenta videlicet*"⁶⁴, cui segue un elenco di notai ancora da recuperare. La difficoltà principale stava nello scoprire in quali mani fossero finiti gli atti: in molti casi si trovavano presso gli eredi, ma anche presso un notaio che aveva acquisito la facoltà di trarne gli istrumenti⁶⁵. In merito alla conservazione delle imbreviature dei notai defunti gli statuti cittadini trecenteschi, erano molto chiari. Non esisteva a Bergamo un archivio notarile che raccogliesse tutta la documentazione e normalmente un notaio doveva designare una persona a cui lasciare i suoi atti, un altro notaio o il successore e nel caso ciò non fosse avvenuto, questa scelta sarebbe stata a carico dei suoi eredi, entro un mese dalla morte del notaio stesso. Trascorso questo tempo il diritto di scelta sarebbe passato ai consoli dei notai. Esistevano però degli strumenti che avrebbero dovuto facilitare il reperimento e l'individuazione delle imbreviature dei notai defunti: gli statuti stabilivano infatti che venissero confezionati quattro libri, uno per ciascuna porta della città, custoditi dai consoli e canevari del collegio, sui quali sarebbero stati segnati numero "*quaternorum et imbreviaturarum*" dei notai defunti, numero "*liscarum et cartarum*" che non si trovassero nei detti quaderni e "*nomen et prenomen*" del notaio rogatario, affiancato dal nome di quella persona che era stata deputata alla loro conservazione⁶⁶. Non sappiamo se i tre incaricati del vescovo abbiano fatto uso di questi quattro libri, nè se siano effettivamente stati confezionati, di fatto non ne abbiamo menzione.

E' interessante notare che tra i notai ricercati è menzionato quel Simone Scarpe *de Pilis* i cui registri, cinquecento anni dopo, vennero reclamati dal vescovo Pietro Luigi. Parte degli atti di questo notaio erano conservati da Gisalberto Scarpe e parte presso la moglie⁶⁷, tuttavia una nota ci consente di seguire più nel dettaglio l'iter di queste carte: "*MCCCLVII In libro imbreviaturarum Simonis Scarpe notarii, empti a domino presbitero Georgio de Roariis canonico Pergami, continentur omnia infrascripta instrumenta que faciunt et sunt per episcopatum*"⁶⁸. In questo caso

⁶⁴ BCBg, ms. AB 247, c.30.

⁶⁵ "*Infrascripte imbreviature rogavit Martinus de Brixianis de Adraria notarius, et imbreviature sunt penes Catelanum de Castello de Adraria notarium, constitutum ad ipsas Imbreviaturas finiendi et que infrascripte cedulae extracte fuerunt de dictis imbreviaturis de mense augusti 1369 per Martinolum canonicum Sancti Mathei pergamensi*", ivi c.78.

⁶⁶ *Lo statuto di Bergamo del 1331*, p. 196 seg. Queste norme erano già contenute nello statuto notarile duecentesco, Cfr. Scarazzini G., *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, Roma 1977, pp.138-142.

⁶⁷ BCBg, ms. AB 274, cc.3 e 8.

⁶⁸ BCBg, ms. AB 274, c.11.

un canonico del capitolo aveva acquistato il registro di imbreviature del nostro notaio. Il processo di riacquisizione della documentazione di interesse ecclesiastico era in corso anche in ambito capitolare.

Nella seconda metà del '400 del resto una certa quantità di registri non doveva essere fuori dalla portata dei canonici. Un quaderno non datato, di mano cinquecentesca intitolato "*Memoriale imbreviaturarum certorum bonorum ecclesie nostre videlicet domini sancti Alexandri maioris Pergami*"⁶⁹, elenca una serie di atti concernenti la chiesa di S.Alessandro; si tratta in massima parte di investiture in locazione e *soluciones*, relative a beni delle prebende canonicali. Queste note sono tratte da una serie di registri di imbreviature, che non dovettero essere di difficile reperimento per il compilatore di questo memoriale, come accadde invece per Graziolo de San Gervasio e gli altri che agirono per conto del vescovo un secolo prima, le cui annotazioni lasciano trapelare le fatiche di una ricerca dagli esiti non sempre scontati. Nel memoriale si fa riferimento ad una *imbreviatura magna* che conteneva gli atti di più notai degli ultimi decenni del XIV secolo, e quelli di un notaio di fine duecento⁷⁰ conservata evidentemente nella canonica o presso il vescovo.

Come abbiamo visto alcuni registri notarili erano dunque presenti nel palazzo episcopale, altri presso i canonici, se quindi un nucleo documentario si era già sedimentato presso l'autore della documentazione, in parte si cercavano di arginare le perdite della memoria compilando repertori necessari per l'amministrazione corrente. Buona parte degli atti dei notai citati durante le ricerche di Graziolo de San Gervasio e dei suoi collaboratori si sono persi nel tempo, e di essi ci resta solo notizia indiretta che lascia immaginare un buco documentario dalle dimensioni imprecisate. Di Simone *de Pilis* invece è rimasta documentazione su registro fin ai giorni nostri, ma non a caso: l'interesse, maturato fin da subito per quanto prodotto durante la sua attività, salvaguardò all'interno dei chiostrì capitolari parte delle sue fatiche dal naufragio nel tempo.

Dunque abbiamo visto che alcune imbreviature notarili dovevano essere conservate nel palazzo episcopale, altre nell'archivio capitolare. Oggi sono tutte conservate all'interno del capitolare. Abbiamo detto che i registri versati nell'archivio notarile cittadino a inizio '800 erano precedentemente conservati presso l'archivio capitolare. Quando si costituì questo fondo documentario? Si tratta della fusione di quanto precedentemente conservate presso l'episcopio e presso gli archivi capitolari? Per ora resta una domanda senza risposta.

Ci siamo soffermati dunque sulla trasmissione della documentazione notarile su registro e abbiamo detto della difficoltà di individuarne con chiarezza la provenienza.

Cosa sappiamo invece dell'archivio capitolare, relativamente al XIV secolo, e quanto in merito alla produzione e conservazione della documentazione capitolare?

⁶⁹ AC 92.

⁷⁰ AC 92, si tratta di un quaderno cartaceo di 50 pagine con evidenti rigature e coperta in cartone. Sono contenuti i notai: Iacopo de Facheris, Antonio di Pietro *de Panizolis*, Fachino de Vianova nello stesso volume magno, e di Bartolomeo di Giovanni de Vianova, *presbiter* Iacopo de Ambivere, Martino de Ambivere e Pietro de Sforzatica. Questi notai si trovano attualmente in Archivio di stato di Bergamo (come risulta anche dall'elenco di versamento delle imbreviature dall'archivio capitolare alla biblioteca civica, per cui si veda AC 94).

Nel trecento un archivio era presente in ciascuna delle due canoniche, come si apprende chiaramente dagli statuti capitolari del 1357 in cui si stabiliva che ogni canonico che fosse entrato in possesso della prebenda avrebbe dovuto far comporre a sue spese un *publicum instrumentum*, entro un anno dal suo ingresso in capitolo, in cui fossero enumerate e designate tutte le terre e i diritti di pertinenza della sua prebenda “*et quod illud instrumentus designationis assignabit et reponet seu reponi faciet in cimiarchia illius ecclesie in qua mansionem habebit*”⁷¹. Questo ambiente, la cimiarchia⁷² aveva uno spazio deputato effettivamente ad archivio, nel 1320 troviamo infatti menzione di una serie di documenti che debbono essere depositi “*in archivis cimiarchie ecclesie pergamensis*”⁷³. Vi erano custoditi anche i documenti più preziosi, come le lettere papali attestanti i diritti della chiesa⁷⁴. Differente collocazione dovevano avere invece “*paramenta libros et utensilia ipsius ecclesie*”, affidati ai *custodes*⁷⁵, riposti più probabilmente nella sacrestia e in effetti un elenco quattrocentesco di oggetti contenuti in sacrestia attesta la presenza di un gran numero di libri e oggetti necessari per l’ufficiatura, ma non fa riferimento alcuno a documenti⁷⁶. Era insomma chiaramente percepita la differente funzionalità di libri e documenti. La cimiarchia non raccoglieva poi i soli atti inerenti i diritti dei capitoli, l’amministrazione e i documenti concernenti le prebende, ma doveva anche fungere da archivio per le chiese dipendenti; infatti per ottenere un beneficio nella chiesa di S.Giulia di Bonate, la cui collazione spettava al capitolo cattedrale, il beneficiato doveva giurare di “*reducere in scriptis*” tutte le terre e i diritti di quel beneficio con un documento pubblico che poi “*assegnabit ad cimiarchiam ecclesie pergamensis*”⁷⁷. Due secoli più tardi il Borromeo, durante la sua visita alla chiesa bergamasca del 1575, liquidò la condizione dell’archivio dicendo che “*archivia scripturarum utriusque capituli sunt incomposita et inordinata. In palatio episcopali neque adhuc provisum extat de archivio decenti*

⁷¹ PC 3049. Ma questo uso era certamente molto anteriore, ne abbiamo attestazione nel 1317 negli atti di Enrico della Piazza, ASBg, notarile 17.c., 28 marzo.

⁷² Deputata alla custodia del tesoro, è testimoniata in san Vincenzo almeno dal X secolo, come emerge dal testamento del vescovo Adalberto, *Il duomo di Bergamo*, p.22. Dagli atti della lite *de matricitate* il cimiliarca risulta presente solo in S.Vincenzo, dove è definito custode e responsabile del tesoro, che pare fosse costituito di oggetti e arredi sacri, mentre non vi è menzione di documenti. cfr. Valsecchi G., “*Interrogatus ... respondit*”. *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989, p.65.

⁷³ Si tratta anche in questo caso di documentazione relativa all’ingresso di un cappellano nella canonica di S.Vincenzo, PC 4214, 25 maggio 1320. La stessa menzione in PC 87, 27 novembre 1334 per S.Alessandro.

⁷⁴ AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*; il 10 giugno 1322 il vescovo Cipriano si rivolse ai canonici della chiesa di Bergamo sollecitandoli ad esibire la lettera di papa Gregorio X che doveva trovarsi “*in cimiarchia eiusdem ecclesie in qua consueverunt littere tales conservande reponi*”. A Genova era il sacrista l’incaricato della custodia dei tesori e dei documenti della cattedrale di San Lorenzo ma anche del comune, conservati appunto presso la sacrestia, cfr. Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, p.132. Anche a Ferrara la sacrestia era il luogo deputato alla custodia dei documenti, fino al seicento, Peverada E., *Antichi repertori dell’Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell’Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p. 24.

⁷⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 26 febbraio 1305.

⁷⁶ AC 213, c.3: *Inventarium rerum repertarum in sacristia nova*: varie croci d’argento, calici, turibolo, messali, libri tra cui un pontificale, uno *divinorum officiorum*, berviari, evangelistari, uno *pro sacramentis*, un *psalterium*, un *hymnarium*, un *antifonarium*, e altri libri identificati da lettere dell’alfabeto ancora, tovaglie, tappeti, tavole d’altare e vari pali.

⁷⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 17 gennaio 1305.

pro tuta scripturarum et iurium ipsius mensae episcopalis custodia ac cathedralis ecclesie nec non et totius diocesis Bergomensis iurium inventario asservando"⁷⁸. Bisogna d'altro canto ricordare che la basilica di sant'Alessandro venne distrutta nel 1561, in seguito alla decisione del governo veneto di dotare la città di una cinta bastionata, quindi il corpo canonico e dunque anche il suo archivio confluirono in San Vincenzo proprio negli anni precedenti la visita del Borromeo e non si pensò probabilmente ad una sua sistemazione. Bisogna quindi considerare che l'attuale fondo "archivio capitolare" è il risultato della fusione degli archivi delle due cattedrali che invece, come abbiamo visto, erano nati distinti.

⁷⁸ *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di A.G.Roncalli, Firenze 1936, Vol.I parte I: la città, p.100.

2. *Notai e istituzioni ecclesiastiche.*

Abbiamo parlato a lungo di registri notarili, ma chi furono questi notai? In un saggio appassionato e intenso Costamagna ebbe a dirne: “il personaggio della storia veramente esistenziale, investito del dramma umano fin nei suoi rapporti con l’io e la coscienza, sospeso sempre tra pubblico e privato [...]. Il filologo, lo storico, l’economista e tutta una schiera di studiosi chiederanno i lumi alla documentazione, ognuno seguendo il filo dei propri interessi scientifici. Ma tutti, ripensando al loro lavoro, non potranno non essere grati a quello strano personaggio, oggi in parte professionista in parte pubblico ufficiale, che da secoli scrive, soffre l’eterno dilemma tra vero storico e vero diplomatico, e, tuttavia, nonostante tutto resta uno dei pochi uomini testimoni del passato in cui ancora si possa porre un po’ di fiducia”⁷⁹. E anche noi, per questo studio dovremo porre molta della nostra fiducia in quanto scritto da questi uomini, cercando anche di domandarci quanto, in che misura e se le loro carriere e la loro attività siano state influenzate dal sistema di rapporti e relazioni che li circondava.

Una breve nota ora su come si sia proceduto alla cernita del materiale, perché dunque concentrare l’attenzione su un notaio piuttosto che un altro. La prima decisione, sicuramente arbitraria, ma necessaria per limitare il campo (come abbiamo visto il fondo notarile bergamasco è consistente), è stata quella di concentrare l’attenzione sui registri dei notai “*episcopalis curie*” conservati presso l’archivio capitolare. Questo ha portato alla selezione di cinque degli otto notai conservati⁸⁰: Bartolomeo de Osa, Alberto *de Anenis*, Alberto de Curno, Francesco Zenale, Saviolo *de Cazzulonibus*⁸¹. Dai registri di questi notai e dalle pergamene del capitolo sono emersi riferimenti ad altri notai che han rogato atti di un certo interesse per la nostra chiesa; alcuni di essi si definivano semplicemente *notarius*. Di taluni son rimasti gli atti presso l’archivio di Stato di Bergamo. Il quadro si è dunque arricchito: notai *episcopalis curie* conservati presso il capitolare, alcuni presso l’archivio di Stato, altri in cui mi son imbattuta un po’ casualmente per riferimenti bibliografici⁸². L’individuazione dell’elenco di versamento del 1806 è giunto un po’ tardi, quando le ricerche erano già ampiamente in corso e, a parte un caso, ha sostanzialmente confermato la pista che si era venuta creando in maniera meno lineare e sistematica durante i mesi precedenti. Abbiamo visto che il sistema di conservazione della documentazione notarile ha seguito vie diverse a seconda del notaio, e del resto gli stessi statuti notarili lasciavano un certo livello di arbitrarietà, a differenza di quelli di altre città dove una volontà di “concentrazione” del materiale

⁷⁹ Costamagna G., *Invito agli archivi dei notai*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 9 (1987), Bologna, pp.30 e 31.

⁸⁰ Si è scelto di non utilizzare i registri dei notai: Giacomo di Ambivere (AC 87), Martino di Ambivere (AC 12-18), Teualdo de Casteniate (AC 28-42).

⁸¹ Rispettivamente con le signature: AC 4, AC 5-11, AC 19-27, AC 43-63, AC 64-85.

⁸² In particolare l’indagine è stata agevolata dalla consultazione degli *Excerpta ex actis notariorum Pergami*, Lupo M., BCBg, ms. AB 399 e *Notariorum Bergomi excerpta*, Agliardi C., ms. in BCBg, AB 386; *Zibaldonzino di aliquanti notai antichi*, Angelini G.B., BCBg, ms. AB 420.

documentario fu precoce. Dunque affidiamo a una tabella la ricostruzione delle provenienze archivistiche dei singoli notai⁸³, mentre noi ci concentreremo sulle singole personalità. Il tentativo sarà quello, raggruppando cronologicamente i singoli notai, di fornire alcune informazioni su di essi e, se possibile, sulla loro provenienza sociale, sulle carriere e la loro formazione; capire quale furono i rapporti tra di loro, che legami ebbero con il mondo cittadino o extracittadino, con i canonici, il vescovo, quale insomma fu il loro sistema di relazioni.

Berengo ha rilevato che tra XIV e XV secolo il ruolo sociale e politico dei notai andò via via sciamando⁸⁴, considerazione avallata da una serie di studi su diverse realtà locali: Patrizia Merati studiando il notariato bresciano ha notato come nel XIII secolo la professione notarile non fosse più un trampolino per l'affermazione sociale⁸⁵, alle sue ricerche fa eco il caso piacentino studiato da Pecorella, che afferma "la storia del Collegio notarile di Piacenza fra il XIV e il XV secolo, quale i presenti statuti ci consentono di intravedere, è la storia di una decadenza, decadenza degli uomini e delle istituzioni, scadere di una funzione e quindi di coloro che la esercitano nell'ambito di una organizzazione cittadina che per certi versi entra pur essa in crisi"⁸⁶. Queste considerazioni sembrano debitorie di una visione "romantica" e ottocentesca della figura notarile, che avrebbe raggiunto il suo apice nella prima età comunale. In realtà non parlerei di decadenza, quanto di un mutamento delle funzioni, parallelo ad un mutamento degli assetti istituzionali all'interno delle città italiane. Se dunque il monopolio negli *officia*, almeno per il secolo che ci interessa mi sembra un dato di fatto, che spazio occuparono questi professionisti nella società del tempo? è possibile caratterizzare socialmente i notai attraverso estimi o elenchi di ruoli? e infine che senso ha soffermarsi su queste figure professionali in uno studio dedicato al capitolo cattedrale?

Innanzitutto la necessità di utilizzare questi registri di abbreviature per ricostruire le vicende capitolari, non fa di questi notai degli estranei al capitolo stesso. Conoscere chi ha rogato gli atti dei nostri canonici non è certo un'informazione neutra, la scelta di un professionista piuttosto che un altro era dettata da considerazioni, che talvolta sfuggono, ma che non furono dai contemporanei lasciate al caso; inoltre credo che al di là della necessità di portare qualche raggio di luce su un gruppo di uomini che è troppo spesso studiato per quel che fece e non per quello che fu, credo si rivelerà interessante, proprio per lo studio del capitolo, individuare i nessi e le connessioni che collegavano questo gruppo di uomini al vescovo e ai nostri canonici, tutti abituati a incontrarsi quotidianamente nei chiostrini capitolari e nel palazzo episcopale.

⁸³ Si veda la tabella 1, nella sezione Appendice.

⁸⁴ Berengo M., *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale, Roma 22-27 ottobre 1973, Relazioni, Roma 1976, e C. Pecorella, *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, Milano 1971, p. 7n.

⁸⁵ Differentemente da Milano, dove molti dei notai diventarono consoli di giustizia e dove le condizioni si mantenevano tra le più elevate della città. cfr. Baroni M.F., *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1115 e il 1250*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 5-25.

⁸⁶ Pecorella C., *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, cit. p. 7, cfr. anche V. Tirelli, *Il notariato a Lucca in epoca basso-medioevale*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, cit., pp. 241-243.

La disamina inizierà ora con gli “*episcopalis curie notarii*”, tema certo non nuovo, su cui si sono concentrati una serie di studi che hanno seguito un noto articolo di Chittolini⁸⁷; a queste ricerche vanno aggiunte le considerazioni sulla chiesa italiana intesa come “chiesa notarile” già proposte da Brentano⁸⁸, e i più recenti contributi del convegno “*Chiese e notai. Le istituzioni ecclesiastiche e religiose e la loro documentazione in Italia del XII al XV secolo*”, tenutosi a Padova nel 2003, dove centrale è apparso ancora il tema del rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e notariato⁸⁹.

Bisogna sottolineare inoltre che negli ultimi anni la storiografia ha riservato un crescente interesse per le figure di questi professionisti *tout court* e, soprattutto in ambito diplomatico⁹⁰, a coronamento dell’edizione di registri di imbreviature o di formulari notarili⁹¹ della seconda metà del XIII secolo e della prima metà del XIV⁹², son state fornite ampie introduzioni sui singoli professionisti. Ricordo ancora il lungo lavoro di spoglio del fondo notarile conservato presso l’archivio di Stato di Milano per individuare i notai di curia quattrocenteschi di cui son stati recentemente pubblicati i risultati in due volumi, ricchi di in una serie di schede prosopografiche su questi personaggi⁹³, che dimostrano un interesse crescente per le figure dei notai e le loro a volte complesse carriere⁹⁴. Inoltre indagini sul notariato piemontese condotte da Olivieri e Fissore, con particolare attenzione alle città di Torino, Asti e Vercelli hanno recentemente sottolineato la

⁸⁷ Chittolini G., «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell’Italia centro settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità, Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994.

⁸⁸ Brentano R., *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.

⁸⁹ Si veda ora il volume dei quaderni di storia religiosa: *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Sommacampagna 2004. Cfr. anche Cameli M., *Notai vescovili, notai chierici, notai con duplice nomina nella chiesa ascolana del XIII secolo*, in *Scrineum Rivista* 2 (2004); Andrea Tilatti, *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo / Udine, Istituto Pio Paschini, 2006; Gardoni G., “*Per notarios suos*”. *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, in “*Archivio storico lombardo*”, 131-132 (2005-6), pp.149-192.

⁹⁰ Si vedano Bartoli Langeli A., *Un notaio bolognese per l’abbazia di Sassovivo: Topazio (1200-1212)* in «*Bollettino Storico della città di Foligno*», XXVII-XXVIII (2003-2004), pp. 11-66; Merati P., *Il mestiere di notaio a Brescia del secolo XIII*, in «*Mélanges de l’Ecole Française de Rome - Moyen Âge*», 114 (2002), pp. 303-358; Cancian P., *Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XII secolo nell’assestamento politico della val di Susa*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXX, 1982, pp. 5-29; Gherner U., *Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio di Avigliana*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXXV, 1987, pp. 387-443; Meyer A., *Der Luccheser Notar ser Ciabatto und sein Imbreviaturbuch von 1226/1227*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 74, 1994, pp. 172-205; A. Olivieri, *Una carriera notarile tra enti religiosi e ceti eminenti. «Boso notarius» dalla valle di Susa a Torino nella seconda metà del XII secolo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XCVI, 1998, pp. 65-123.

⁹¹ *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di Crotti R. e Majocchi P., presentazione di Chittolini G., Milano 2005.

⁹² Come *Le note di Pietro Dell’Oca da Reggio Emilia (1360-1375): con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo (1375-1376)*, a cura di Gianni L., Roma 2006; *I protocolli di Gabriele da Cremona: notaio della Curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1334, 1350)*, a cura di Tilatti A., Roma 2006; *I registri del notaio Maffeo d’Aquileia (1321 e 1332)*, a cura di De Vitt F., Roma 2007.

⁹³ *Notai del contado milanese in età viscontea (1347-1447)*, a cura di Lunari M., Scharf G. P. G., Sala M. P., Milano 2009 e *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV). Repertorio*, a cura di Belloni C. e Lunari M., Milano 2004.

⁹⁴ Si veda anche in ambito comunale Merli S., Bartoli Langeli A., *Un notaio e il popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in «*Bollettino dell’Istituto Storico Italiano per il medioevo*», 101 (1997-1998), pp. 199-303.

necessità di studi prosopografici sul notariato, che costruiscano il sistema di relazioni in cui questi professionisti si collocarono, all'interno della loro città, in relazione ai ceti dirigenti urbani.

2.1 Continuità notarile nella prima metà del XIV secolo.

Sicuramente il più citato e noto tra i notai vescovili bergamaschi fu Bartolomeo de Osa di Gisalberto Botti, il cui registro pergamenaceo è conservato presso l'archivio capitolare⁹⁵. Attestato almeno nel periodo compreso tra il 1290 ed il 1323, era cittadino di Bergamo e nel 1311 abitava nella vicinia di S. Giovanni Evangelista. Nella *completio* egli si definiva "*sacri imperii publicus auctoritate notarius ac scriba et officialis episcopalis curie pergamensis*". Il registro, che comprende atti rogati sotto i vescovi Giovanni de Scanzo e Cipriano degli Alessandri, si presenta sotto il segno della continuità: si alternano durante i due episcopati atti concernenti opzioni di prebende e cause annesse, assoluzioni, conferimenti di canonicati, *ordinaciones*, *visitationes*, varie dispense, carte di procura, tonsure, permutazioni, *soluciones* e investiture. Fidato del vescovo Giovanni, per cui redasse anche il testamento, Bartolomeo de Osa compilò una serie di atti di grande rilievo tra cui un sinodo in occasione della collazione della decima papale del 1295 e quella più nota del 1304 di cui sono stati pubblicati i *capitula*⁹⁶ e gli statuti del capitolo cattedrale del 1309. Della sua professionalità si servirono poi anche i canonici dopo la morte di Giovanni de Scanzo: egli rogò infatti l'atto di elezione del nuovo vescovo, scelto per *scrutinium*, nella persona del cardinale Gualfredo Longhi, e partecipò nel 1310 alla delegazione di canonici che si recarono ad Avignone per chiederne l'accettazione⁹⁷. Bartolomeo de Osa aveva già conosciuto il cardinale almeno nel 1304 quando si era recato a Perugia con l'arcidiacono di Bergamo, dove era impegnato nel conclave. Durante la delegazione avignonese i rapporti tra i due appaiono improntati su fiducia e familiarità, il cardinale infatti donò al de Osa, a nome del nipote, una serie di terre nella terra d'origine. Il 1310 ci rivela tutta la caratura di questo professionista, che in questo stesso anno rogò l'atto di pacificazione tra i lignaggi dei Colleoni e *de Mucio*, sotto l'impulso dello stesso cardinale e di frate Bonagrazia di Bonate dei minori.

Abbiamo detto che i primi anni del nuovo episcopato di Cipriano degli Alessandri, almeno da quanto emerge da questo registro di abbreviature, si possono definire sotto il segno della continuità: Bartolomeo de Osa doveva conoscere molto bene il nuovo vescovo, che era stato canonico della cattedrale, probabilmente notaio, e nipote del cardinale Longhi; egli aveva tra l'altro rogato un atto di procura, per cui Cipriano avrebbe gestito certi beni a nome del cardinale.

⁹⁵ Documenta gli anni compresi tra il 1295 ed il 1311.

⁹⁶ *Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, a cura di Finazzi G., Milano 1853.

⁹⁷ Il Cardinale però resignò l'elezione e troviamo poi *Ciprianus electus episcopus*. Su questi temi torneremo più approfonditamente più avanti.

Tuttavia si può notare che nello stesso registro, dopo il 1313, le date croniche scorrono più rapidamente fino ad arrivare al 1317, quando un salto ci porta direttamente al 1319. Ciò non toglie che ancora nel 1315 Bartolomeo abbia estratto copia per il vescovo, di un atto dell'anno 1000 in cui questi rivendicava certi diritti rispetto al capitolo⁹⁸, o che più tardi, nel 1323 sia stato enumerato da Cipriano tra gli ufficiali incaricati di agire contro gli eretici, come vedremo tra poco⁹⁹. La sua fortuna appare legata da fili visibili e invisibili al cardinale Guglielmo Longhi, ai suoi beneficiati e alla sua famiglia: nel testamento rogato da Bartolomeo de Osa per il vescovo Giovanni de Scanzo, questi ringraziò il cardinale come "*benefactor*", e lasciò al nipote Lanfranco di Bonifacio Colleoni, canonico di Bergamo, un suo cavallo; una manciata di anni dopo Bartolomeo avrebbe rogato i testamenti di Lanfranco di Sozzone Colleoni, arciprete della cattedrale, e di Iacopo de Longhi nipote del Longhi. La potenza del cardinale era giunta a illuminare, almeno di luce riflessa anche un ufficiale di curia. Il sistema di relazioni che circondava Bartolomeo de Osa sembra di colore guelfo: guelfo fu il Guglielmo Longhi¹⁰⁰ e come noto alcuni dei Colleoni; alla stessa *pars* possiamo immaginare appartenessero anche i due vescovi bergamaschi, così legati al cardinale.

D'altro canto la sua esperienza e professionalità doveva essere nota a tutti, e nel 1323 il preposito Francesco Suardi si avvale del suo *consilium* per una questione riguardante un'opzione di prebende: in questa occasione, Bartolomeo venne definito *dominus*: la sua attività lo aveva portato agli scalini più alti della società¹⁰¹. Secondo il Ronchetti insegnò a Montpellier diritto e Petrarca sarebbe stato suo allievo, nel 1334 avrebbe concluso la redazione in sedici volumi di una cronaca cittadina¹⁰² e sarebbe morto nel 1340. Quanto emerge dalla produzione documentaria, conferma l'elevatezza culturale di questo notaio, come tramandata dagli storici locali. Della sua famiglia del resto non si sa quasi nulla, e dovette comparire piuttosto tardi, nel XIII secolo¹⁰³ anche se Ronchetti fa menzione, nel 1185, di un Alberto dell'Ossa podestà di Bergamo¹⁰⁴; nel contempo non abbiamo molte attestazioni di parenti del de Osa, se non un Iacopo di Alessandro che, nel 1317 venne beneficiato di un canonicato nella chiesa di Monza, non a caso dal cardinale Gullielmo¹⁰⁵ e nel 1360 risulta canonico di Bergamo¹⁰⁶. Sappiamo inoltre che nel 1383 in occasione della fastosa accoglienza riservata al nuovo vescovo Branchino Besozzi, le famiglie Avvocati,

⁹⁸ PC 315, 13 ottobre 1315.

⁹⁹ AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*, Adrara san Martino, 9 giugno 1323.

¹⁰⁰ Cariboni G., *Longhi, Guglielmo*, in DBI.

¹⁰¹ PC 3918, 23 agosto 1323.

¹⁰² Ronchetti G., *Memorie Istoriche*, p.235.

¹⁰³ BCBg, ms. AB 418, Angelini G.B., *Zibaldone delle vicinanze della città e dei borghi del distretto coi loro casti antichi e alquante famiglie nostre, con alquanti consoli maggiori e di giustizia, cavalieri, medici, podestà nostri e forestieri e veneti*.

¹⁰⁴ Ronchetti G., *Memorie Istoriche*, p.118.

¹⁰⁵ Di un canonicato in san Giovanni di Monza, pur essendo canonico di S.Miche di Mapello, il 3 luglio 1317, conferimento rinnovato il 18 maggio 1318, Giovanni XXII, lettere comuni, Avignon, 3 luglio 1317.

¹⁰⁶ Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.51.

Arcidiaconi, Fara provvidero alla bardatura del suo cavallo e gli speroni vennero donati dalla famiglia Ossa¹⁰⁷, che quindi dovette ricoprire un certo ruolo in città.

Collega del de Osa fu Bertramo de Brolo, che compare tra i testi dei suoi atti come notaio e scriba del vescovo almeno dal 1296. Bertramo fu console del collegio dei notai nel 1302¹⁰⁸. Anch'egli dovette ricoprire un ruolo di rilievo all'interno dell'*entourage* vescovile infatti rogò le costituzioni sinodali del clero di Bergamo emanate dal vescovo Giovanni e gli atti del suo sinodo generale del 1297¹⁰⁹. Di lui son rimaste solo delle pergamene sciolte¹¹⁰ e qualche riferimento nei registri di altri notai, che tuttavia, se dicono meno della sua attività professionale, ci offrono un quadro biografico interessante. Appartenente a una famiglia che aveva familiarità con le professioni legali¹¹¹: un Bonadeo de Brolo nel 1309 fu *doctor* del collegio dei giuristi, come si evince dallo *statutus vetus*¹¹², Plevano de Brolo appartenne al gruppo di procuratori incaricati di chiedere al pontefice la sospensione dell'interdetto del 1340¹¹³, ancora nel 1353 Simone de Brolo fu eletto nel *consilio* generale del comune di Bergamo quale notaio del podestà *sub iudice malleficiorum*¹¹⁴. Nel 1304 Bertramo, che abitava nella vicinia di S.Grata *inter vites*, fece testamento. Qui prende voce il suo impegno di laico all'interno della chiesa nei confronti dei più deboli: dichiarò di aver fondato un ospedale a Curno con sei letti, la cui gestione era lasciata alla moglie Belbona, sotto la supervisione del vescovo, del preposito della chiesa di Bergamo e del ministro della Misericordia; fece costruire un altare nella chiesa di S.Pietro, titolato a S.Giovanni Battista, presso cui ogni giorno un presbitero scelto dal vescovo e residente in S.Alessandro avrebbe dovuto celebrare. Questo altare si trovava, usando le sue stesse parole: "*in ea parte ubi est sepulcrum meum seu prope ipsum sepulcrum inter murum ipsius ecclesie et post decessum meum et dictorum filiorum meorum si decesserint sine filiis masculis ut dictum est, claudatur diligenter ipsum sepulcrum ita quod nullus alterius sepeliatur in eo*". Egli stabilì poi che venissero celebrate messe per il suo anniversario nella chiesa di san Salvatore di Bergamo e in san Gervasio e Protasio di Spirano.

Appartenente ancora a quella generazione di notai che si collocano a cavallo tra '200 e '300, troviamo Federico *de Acerbis*, chierico, almeno dal 1296¹¹⁵, nel contempo era notaio "*episcopalis curie*" (1299), lo troviamo poi citato come notaio "*et officialis episcopalis curie*" nel febbraio 1302

¹⁰⁷ Ronchetti G., *Memorie Istoriche*, p.147.

¹⁰⁸ Scarazzini G., *Statuti notarili di Bergamo*, p.72.

¹⁰⁹ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 4 agosto 1337; ne abbiamo notizia perchè il vescovo Cipriano ne fa redigere copia nel 1337 e qui il Brolo è detto *olim*.

¹¹⁰ Rogò tra l'altro la sinodo in cui Giovanni da Scanzo pubblicò la lettera di papa Bonifacio sul diritto di conferimento di quattro canonici, e l'atto di conferimento di una somma che i canonici dovevano verare al pontefice come censo nel 1297. PC 1203, 14 agosto 1319.

¹¹¹ Notai appartenenti a questa famiglia sono attestati almeno dall'inizio del XIII secolo: BCBg, pergamene 1247, 481.

¹¹² BCBg, ms. AB 380.

¹¹³ BCBg, ms. AB 418. Si sono conservati gli atti del notaio Plevano di Pietro de Brolo de Albano relativamente al 1334-5; originariamente conservati presso l'Archivio Capitolare, si trovano ora in ASBg, notarile 15.

¹¹⁴ AC 20, atti del noatio Alberto de Curno, 16 maggio 1354.

¹¹⁵ Nel 1306 era chierico presso la chiesa di S.Giovanni Evangelista. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 12 dicembre 1296.

e ancora nel 1307. Buona parte delle attestazioni relative alla sua attività emergono dagli atti di Bartolomeo de Osa, di cui fu spesso teste, sia durante il vescovato di Giovanni de Scanzo, sia con il successore Cipriano degli Alessandri, che nel 1315 lo apostrofò "*notarius noster*", quando nella *completio* Federico si definiva "*officialis et scriba episcopalis curie*"¹¹⁶. Lavorò anche per il capitolo cattedrale per cui rogò nel 1312 un atto di convocazione, mentre qualche anno prima era stato citato nel testamento dell'arciprete Lanfranco Colleoni che gli aveva riservato "*unum vegeticulum suum de castaneam*" con sei brente, forse come ricompensa dell'attività svolta¹¹⁷. Come notaio è attestato almeno fin al 1318¹¹⁸, mentre come chierico di san Giovanni Evangelista fin al 1319¹¹⁹. Impegnato anche nelle vicende che scossero la vita cittadina, fu presente tra i testi dell'atto di pacificazione tra Mozzi e Colleoni promossa dal cardinale Longhi e portata avanti dal vescovo Cipriano nel 1310¹²⁰. La sua esperienza personale sembra rispecchiare una politica familiare di affermazione cittadina che si destreggia tra chiostro e attività notarile¹²¹, compensata dal riconoscimento di un certo ruolo anche in ambito urbano. Infatti se Alberto *de Acerbis* fu tra i sedici sapienti cui fu affidata la pacificazione delle parti del 25 febbraio 1307¹²², Landolfo *de Acerbis* rogò l'atto di pacificazione tra Colleoni e Suardi¹²³. Parallelemente si riconosce una penetrazione nelle chiese *intra* ed *extra* cittadine: Pietro di Giovanni di Landolfo *de Acerbis* chierico di Bergamo ricevette un canonicato in san Martino di Nembro, con licenza del vescovo, non essendo vacante alcun beneficio¹²⁴, *magister* Alberto *de Acerbis* fu chierico di san Salvatore e Tadino *de Acerbis* di san Giovanni Evangelista¹²⁵. La professione notarile del resto marca decisamente il carattere familiare¹²⁶, non una famiglia nuova ma, secondo Menant, appartenente a quei lignaggi che tra XII e XIII secolo occuparono i domini episcopali e capitolari e le magistrature urbane¹²⁷, cui si aggiunse nel XIII secolo l'interesse per la mercatura: Alberto *de Acerbis* infatti pagò nel 1251 la taglia al paratico dei mercanti¹²⁸. In epoca moderna si trovano ancora attestati vari esponenti tra i notai del distretto, che rogarono in parte a Bergamo, ma soprattutto a Ranica, Nese, Alzano, fin ai primi decenni del Settecento.

¹¹⁶ Si tratta della conferma alla nomina del nuovo prevosto di S.Alessandro, AC 286, c.92.

¹¹⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 6 marzo 1309.

¹¹⁸ Rogò vari instrumenta di immissione in canonicato, come PC 3050.

¹¹⁹ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapazza, 30 luglio 1319.

¹²⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.209 seg., 1310.

¹²¹ Almeno dal XIII secolo, BCBg, pergamene 686, 361.

¹²² BCBg, ms. AB 418.

¹²³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.95.

¹²⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 12 maggio 1304.

¹²⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 marzo 1319.

¹²⁶ PC 1453 e 1047, 11 settembre 1308 e 13 maggio 1354, Guiscardo *de Acerbis*; PC 228, 8 febbraio 1342, *Gulielmo* di Guiscardo *de Acerbis*; BCBg, pergamene (fondo ospedale) 0327 01 e 0327 02 (1328), 1580 0A (1298); 0686 (1239); BCBg, pergamene (fondo Astino) n. 1361 (1270). O ancora Mansecuto *de Acerbis*, notaio "*ad Bovem*" nel 1268 per la Porta e la Facta Sant'Alessandro, BCBg, pergamene (fondo Astino) n.0834 0A 03.

¹²⁷ Menant F., *Campagnes Lombardes*, cit. p.556.

¹²⁸ Mainoni P., *Le radici della discordia*, p. 145.

Notaio del vescovo Giovanni fu anche Mayfredo de Primolo¹²⁹, di cui abbiamo riferimenti indiretti sempre negli atti di Bartolomeo de Osa, perchè presente tra i testi, e in alcune pergamene. Sappiamo che rogò documentazione di interesse capitolare tra cui, nel 1273, un istrumento di Gregorio X che stabilì l'accesso alla prepositura della chiesa di Bergamo solo a chi fosse suddiacono¹³⁰, o il testamento di un canonico di sant'Alessandro nel 1329, uno dei suoi ultimi atti¹³¹. Avremo modo più avanti di soffermarci su questa famiglia, con intrecci strettissimi tra carriera notarile e inserimento nella chiesa cittadina e in particolare in cattedrale¹³², basti qui portare l'esempio del chierico Bonfadino figlio di Mayfredo de *Mororis de Primolo* (il nostro notaio?) che nel 1336 chiese al vescovo conferma dell'elezione ricevuta da Albertino de *Ferarii de Primolo*, chierico di san Martino di Urniano, per un beneficio vacante per libera resignazione di *Peterbono de Sigezzis de Primolo*¹³³.

Questi quattro notai si collocano a cavallo tra l'episcopato di Giovanni da Scanzo e Cipriano degli Alessandri; iniziarono la loro carriera sotto il primo e non vennero estromessi dal secondo, anche se, come vedremo, non furono gli esclusivi protagonisti del suo *entourage*. I richiami che si trovano all'interno dei loro atti li descrivono come partecipi di uno stesso processo documentario: rogatari, testi o secondi notai, la loro attività era complementare e si definiva all'interno della "*curia episcopalis*". Questi professionisti condividevano gli stessi spazi e dividevano la loro attività di scribi per la curia e per gli enti ecclesiastici, tra cui naturalmente il capitolo cattedrale.

Se nei primi anni dopo l'elezione all'episcopato¹³⁴ Cipriano degli Alessandri si servì dei notai che precedentemente avevano occupato i posti dell'officialità vescovile, dal 1315-20 vediamo avvicinarsi una serie di uomini nuovi¹³⁵, in alcuni casi evidentemente legati al nuovo vescovo.

Nel 1323 Cipriano, in ottemperanza alle norme sugli eretici presenti nella sinodo tenuta da Castone della Torre Arcivescovo di Milano qualche anno prima¹³⁶, affermò: "*viros catholicos et fideles assumpsimus in persecutores huiusmodi pestilencium personarum ad coadunandam inquisitionem officium*" nelle persone dei seguenti "*officiales nostros*", ossia i fratelli Alessandro e Salvino de *Alexandris*, i domini Iacopo fu Guidotto Rivola, Bonaventura fu Pietro de *Longis*, Faustino fu Andrea de *Totelmanis*, Giovannino de *Alexandris*, Bartolomeo e Alessandro fratelli de Osa, Giovanni detto Zenano de *Canalis*, Guglielmo de *Alcheriis*, Bartolomeo de *Scarottis*, Giovanni fu Gullielmo de *Marchisis* de Villa, Franceschino di Amatino de *Gorgulago*, Alessandro detto

¹²⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 dicembre 1295.

¹³⁰ AC 7, atti del notaio Alberto de *Anenis*, 28 febbraio 1332.

¹³¹ PC 2302, 18 marzo 1329. Mentre è attestato un omonimo *presbiter* nella seconda metà del secolo XIV.

¹³² Ombono di Premolo fu canonico nel 4 ottobre 1251 e Alberto di Premolo nel 15 settembre 1278, BCBg, ms. AB 426.

¹³³ AC 6, atti del notaio Alberto de *Anenis*, 12 dicembre 1336.

¹³⁴ Cipriano entrò in possesso dell'episcopato l'8 maggio 1310, Eubel C., *Hierarchia catholica*, p.396.

¹³⁵ AC 5, atti del notaio Alberto de *Anenis*, 9 giugno 1323.

¹³⁶ *Sinodus provincialis Pergami habita a Castono sive Cassono Mediolani archiepiscopo anno MCCCXI*, a cura di C.Castiglioni, in RR.II.SS.², IX, 3, Bologna 1935, pp.3 e 4: "*Rubrica de officialibus faciendis per episcopos contra hereticos, et de convocando eos, et alios pro officio heretice pravitatis*". Su questo tema si ritornerà più avanti.

Balesterius, Giovanni di Martino *de Marcati*, *magister* Tancredo *de Tencredis*, Raymondino *de Primolo*, Pietro fu Giovanni *de Anenis*. Questo elenco comprende dunque coloro che all'epoca di Cipriano dovevano far parte a vario titolo dell'officialità episcopale. Tra di essi troviamo familiari del vescovo, i *de Alexandris*, i de Longhi, e i *de Canalis* tutti legati con vincoli parentali al cardinale Longhi, ma anche esponenti di note famiglie bergamasche come Rivola e *Totelmanis*, il già visto notaio Bartolomeo de Osa con il fratello. Un gruppo che ha un sapore noto, e che sembra riprendere appieno le linee del precedente episcopato, legato al cardinale guelfo. Inutile poi dire che il della Torre rappresentava un sistema di relazioni che si incardinava nella *pars guelfa* antviscontea, e che non a caso la sinodo era stata tenuta a Bergamo nel 1311, durante l'episcopato dello stesso Cipriano che dunque non doveva essere lontano dalle posizioni del torriano.

Segue un gruppo di notai, che ora considereremo più da vicino. Si noti fin da subito che la presenza di questi professionisti tra gli ufficiali episcopali con funzioni antiereticali, sottolinea l'ampio arco di competenze loro affidato: essi non erano considerati meri compilatori di documenti, ma erano effettivamente partecipi della politica episcopale, e questo incarico è misura della fiducia in loro riposta dal vescovo.

Già notaio nel 1290, presente tra i testi degli atti del de Osa intorno al 1310, Guglielmo di Giovanni *de Alcheris de Pizetto*, è attestato come notaio *episcopalis curie* nel 1315 e *officialis et scriba* nel 1319¹³⁷; tra 1322-24 fu spesso presente come teste nel palazzo episcopale e nelle cattedrali¹³⁸, tra l'altro rogò per il capitolo l'atto di nomina alla prepositura di Francesco Suardi¹³⁹. Egli dovette dunque percorrere all'interno della curia un periodo propedeutico all'ingresso a tutti gli effetti negli uffici. Nel 1319 fu tra i redattori dell'inventario dei beni di Bona Colleoni moglie del defunto *dominus* Iacopo *de Longis*. Anch'egli doveva quindi essere legato alla famiglia Longhi e allo stesso vescovo Cipriano che nel 1335 lo nominò procuratore del nipote Marcantonio¹⁴⁰. Insomma, la vicinanza alle famiglie che si affermarono con certa preponderanza nella chiesa cittadina provenienti da Adrara San Martino, i Longhi e gli *Alessandris*, sembrano decisivi per la sua carriera. Gli *Alcheris* continuarono a esercitare la professione notarile ad Averara e Vertova fin ai primi decenni del XVII secolo.

Considerazioni analoghe valgono per Martino *de Brixianis de Adraria*, il cui paese d'origine¹⁴¹ tradisce la sua "conterraneità" con il vescovo. Teste nel 1319 di un atto rogato nel *castrum* di Gorle dove si era trasferito Cipriano, fu chierico¹⁴² e suo *familiaris*. Egli affiancò all'esercizio della

¹³⁷ PC 1203, 14 agosto 1319.

¹³⁸ Si veda ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza.

¹³⁹ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 28 febbraio 1332.

¹⁴⁰ ASBg, notarile 17b, atti del notaio Giacomo Aneni, 16 agosto 1334.

¹⁴¹ Si tratta della località di Adrara san Martino, localizzata tra la val Cavallina e la val Calepio.

¹⁴² Forse già nel 1315: negli atti di Bartolomeo de Osa c'è un Martino del fu Gullielmo *de Brixianis* de Adraria chierico, AC 4, 11 ottobre 1315.

pratica notarile la carriera ecclesiastica, come d'altro canto vari altri membri della sua famiglia¹⁴³. Dunque personalmente legato al vescovo lo seguì anche nel suo spostamento ad *Adraria*, dove dimorò nella *domus dei de Alexandris*, e qui rogò per lui vari atti, tra cui (nel 1332) come notaio *scriba episcopalis curie*, la concessione a Venturino *de Garganis* dell'istituzione di una cappellania nella cattedrale¹⁴⁴. Lo troviamo spesso tra i testi degli atti vescovili anche nel 1337, e nel 1338 rogò l'inventario di beni di Giovanni *de Alexandris*, defunto figlio di Cipriano. Nello stesso anno¹⁴⁵ il vescovo lo incaricò inoltre di redigere in pubblica forma le *constitutiones* provinciali di Castone della Torre del 1311. La sua attività come notaio non dovette tuttavia essere a tempo pieno perché, come abbiamo detto, nel contempo era avviato alla carriera ecclesiastica: nel 1324 fu insieme a Venturino *de Alexandris* e Algisio *de Longis* tra i *beneficiales* della chiesa di san Martino di Curno, nel 1326 (18 luglio) risulta preposito di san Salvatore di Lemine e nel 1334 chierico di santa Maria di Cortenuova che cedette poi a Marcato *de Alexandris*; nel 1336 risulta chierico di san Giovanni di Cortenuova¹⁴⁶ in seguito alla premuta con Giovanni *de Alexandris* di un chiericato a san Siro di Cologno¹⁴⁷. Nel 1368 doveva essere morto¹⁴⁸. Insomma, anche per quanto riguarda la carriera ecclesiastica crebbe a fianco dei suoi protettori Longhi e *Alexandris*. I *de Brixianis* continuarono ad esercitare la professione notarile fino all'inizio dell'Ottocento muovendosi tra le piazze cittadine, quelle di Adrara e la Val Calepio.

Bartolomeo di Giovanni *de Scarottis de Muzzo*¹⁴⁹, apparteneva invece ad una notissima famiglia di origine capitaneale¹⁵⁰, egli è attestato nel 1319 come notaio del vescovo¹⁵¹. Presente tra i testi degli atti rogati nel palazzo episcopale e in san Vincenzo almeno dal 1321¹⁵², nel 1336 è attestato come notaio e *scriba episcopalis curie*¹⁵³, spesso compare tra i testimoni degli atti di Alberto *de Anenis* e di Alberto de Capitanei di Scalve nel periodo della sedevacanza tra 1340-42¹⁵⁴.

¹⁴³ Nel 1316 Bertolino di Mayfredo di Pietro venne eletto chierico di Villongo; nel 1337 Baldassarre di Martino fu canonico di Almenno e nel 1336 già era chierico di S.Giovanni di Cortenuova e permutò con Giovanni del fu Alessandro *de Alexandris* un canonicato a Lemine, che tenne almeno fino al 1353 (in questo anno lo si trova indicato come *de Brixianis sive de Algisio*); nel 1346 Matteo fu Bertolino venne eletto chierico di Villongo; Melchione fu Martino rinunciò ad un chiericato in S.Giovanni di Cortenuova e vi subentrò Baldassarre; Venturino nel 1335 rinunciò a un chiericato a Curnasco. Queste note sono tratte dalle schede del Tagliabue M..

¹⁴⁴ PC 59, 13 luglio 1341.

¹⁴⁵ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 30 aprile 1338.

¹⁴⁶ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 24 settembre 1336.

¹⁴⁷ Queste note sono tratte dalle schede del Tagliabue M. .

¹⁴⁸ Queste note sono tratte dalle schede del Tagliabue M., *ad vocem*.

¹⁴⁹ Lo si trova già nel 1317 tra i testi degli atti di Enrico de Lapiazza, fino al 1325, ASBg, notarile 17c.

¹⁵⁰ Su questa famiglia si veda Mazzi A., *Note suburbane*, p.395 seg.; si veda ora Menant F., *Campagnes Lombardes*, e Jarnut J., *Bergamo 568-1098*.

¹⁵¹ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 17 ottobre 1319.

¹⁵² AC 5-6, atti del notaio Alberto *de Anenis*.

¹⁵³ PC 3918, 23 agosto 1323.

¹⁵⁴ Per cui si veda ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve. Fu anche presente i testi dell'atto di nomina dei vicari sedevacante, PC 3134, 3 gennaio 1340.

Se i tre notai di cui abbiamo parlato non furono i protagonisti esclusivi della produzione documentaria durante l'episcopato di Cipriano, tuttavia ruotarono intorno alla curia episcopale e alla figura del vescovo cui dovettero essere personalmente legati.

I maggiori responsabili della documentazione tra il 1320 e il 1340 dovettero invece essere Alberto de Capitanei di Scalve, *Raymondino De Ferrariis de Primolo* e *magister Alberto de Anenis*, un rilievo che venne riconosciuto loro durante la sedevacanza episcopale. Presenti nella chiesa locale ben prima di diventare notai di curia, questi tre professionisti crebbero, si può dire, all'ombra dei chiostri capitolari e del palazzo vescovile, prima di diventare notai del vescovo, li troviamo infatti presenti alle sedute capitolari o testimoni degli atti vescovili. Questi professionisti erano accomunati dall'appartenenza a famiglie di tradizione notarile, che non ebbero però eguale fortuna nel corso dei secoli successivi: se infatti per i Capitanei carriere notarili sono ben visibili fin alla fine del '700 sebbene ritratti nella val di Scalve, per gli Aneni il XIV sembra il momento di massima espansione cui poi seguì una contrazione, per poi scomparire, almeno sotto questo nome in epoca moderna; i *De Ferrariis de Primolo* invece, presenti a Bergamo nel XIV secolo, furono presenti nei comuni di Gandino, Gazzaniga e Ponte Nossa fin a Cinquecento inoltrato, per poi ricomparire nel secolo successivo nelle piazze cittadine. Il vivo rapporto di collaborazione che nel XIV secolo doveva esistere tra questi tre notai emerge con chiarezza dalla penna di Alberto de Capitanei di Scalve che durante la sedevacanza vescovile scrisse: *"In Cristi nomine. Hec sunt imbreviature et acta publica scripta rogata et imbreviata per me Albertum de Capitanei de Scalve notarium pergamensem publicum imperiali auctoritate notarium officialem et scribam episcopalis curie pergamensis tunc existentibus vicariis venerabilibus viris dominis Alberto de Tercio et Frederico de Garganis canonicis ecclesie Pergamensi electis nuper vicariis generalis capituli ecclesie pergamensis episcopali sede vacante per duos menses videlicet ianuarii presentis et et febrarii subsequentis de anno currente MCCCXL octava indictione et existentibus etiam meis sociis suprascrittis Raymondino et Bertulino et Alberto de Anenis notariis ita in omnibus et per omnia ut infra continetur"*¹⁵⁵. Non doveva insomma trattarsi di un mero rapporto di tipo lavorativo, ma di un legame *societatis*, termine quanto più caratteristico del mondo medievale.

La documentazione più ricca dal punto di vista quantitativo è sicuramente quella di *magister Alberto De Aneniis* di cui son rimasti sette registri, conservati presso l'archivio capitolare¹⁵⁶. Proveniente da Bonate, nel 1321, anno di inizio del primo registro (dove troviamo solo alcuni, pochi, atti vescovili), risulta chierico¹⁵⁷. Dal 1322 seguì il Cipriano nel suo spostamento ad *Adraria* dove rogò una serie di atti, che si susseguono a distanze cronologiche vistose: egli non era l'unico, come s'è detto ad aver seguito il vescovo nel paese di origine e probabilmente l'attività notarile era solo una delle sue occupazioni. Per un decennio rimase vicino al presule, meritandone la

¹⁵⁵ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.200.

¹⁵⁶ Con segnatura AC 5-AC 11.

¹⁵⁷ AC 5, atti del notaio Alberto de Anenis, s.d., c.4.

fiducia, tanto da meritarsi il titolo di domicello¹⁵⁸. Il secondo registro salta al 1336 e qui Alberto è “*imperiali auctoritate publicus notarius pergamense ac scribe et officialis episcopalis curie¹⁵⁹ pergamensis*”. Egli ancora una volta seguì le orme di Cipriano, stavolta nel *castrum* episcopale di Gorle. D’ora innanzi il notaio agì esclusivamente per la curia episcopale, e tra i vari incarichi, ricevette l’ordine di redigere in pubblica forma le costituzioni sinodali di Giovanni da Scanzo in merito alla produzione documentaria e alle cause d’appello. La sua ferma presenza negli ambiti vescovili gli garantì un ruolo importante nella produzione documentaria durante la sedevacanza episcopale degli anni 1338-1342, quando venne anche incaricato della riscossione della taglia per la decima triennale¹⁶⁰. Tuttavia sembra che dopo la vacanza Alberto sia progressivamente uscito dalla scena. Gli atti rimasti relativi al 1350-55 sono rogati per la maggior parte a Bonate, paese di origine dove evidentemente si ritirò per esercitare la professione notarile. Quest’uscita di scena dopo una presenza in curia così assidua, lascia spazio ad un altro genere di supposizioni. L’impressione è che stesse mutando a poco a poco quel sistema, costruito dal cardinale Longhi, intorno al cardinale e al suo nipote Cipriano, che dovette essere messo in discussione dopo la loro scomparsa e coinvolgere anche il loro *entourage*.

Abbiamo anche detto che *magister* Alberto era chierico, il suo tuttavia non era un caso isolato, si può anzi parlare di una tradizione familiare di compenetrazione tra carriera ecclesiastica e professione notarile, entrambe ben radicate: Alberto nel 1344 fu *secundus notarius* di Benvenuto *de Anenis*¹⁶¹, e il settembre 1325 il vescovo Cipriano creò Ubizone di Pietro *de Aneniis*, chierico di Bergamo, tabellione pubblico. Non è certo un caso che nel contempo sedesse tra gli stalli capitolari Iacopo *de Anenis*, canonico di S.Alessandro: la sua carriera ecclesiastica era iniziata a Bonate dove fu chierico di San Giorgio; nel contempo è attestato anche un *presbiter* Iacopo di Gaspare *de Anenis* notaio nel 1347¹⁶², già nel 1335 messo regio e giudice ordinario¹⁶³: i due erano solo omonimi ma questo caso spiega bene le strategie di affermazione di questa famiglia¹⁶⁴ originaria di Bonate che, dopo aver occupato un numero considerevole di benefici ecclesiastici dentro e fuori la città¹⁶⁵, nel mobile trecento riuscì ad esprimere un percorso di affermazione che

¹⁵⁸ Nel 1331. Archivio della Mensa vescovile di Bergamo, censuale 16, secondo fascicolo.

¹⁵⁹ Ma è notaio episcopalis curie almeno dal 1332.

¹⁶⁰ PC 3830, 19 ottobre 1342.

¹⁶¹ PC 4007, si tratta di un piccolo quaderno in pergamena formato da tre carte.

¹⁶² AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 4 febbraio 1363. Le sue imbreviature sono conservate pressoché l’archivio di stato di Bergamo, relativamente agli anni 1334-1340: ASBg, notarile 17b.

¹⁶³ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 9 agosto 1335.

¹⁶⁴ Secondo Angelini questa famiglia sarebbe attestata per la prima volta in città a inizio XIV secolo, BCBg, ms. AB 418.

¹⁶⁵ Degoldo di Pietro *de Anenis* fu chierico di san Zeno di Bolsanica nel 1322 e di Urganò nel 1323, ma vi rinunciò per ottenere un chiericato in san Giuliano di Calusco; Bertolino fu chierico di san Blasio di Bonate nel 1339; Pietro, chierico di san Giuliano di Calusco, vi rinunciò nel 1333; *presbiter* Detesalvo fu rettore di santo Stefano di Villa di Serio nel 1338, e beneficiato di san Lorenzo di Zogno nel 1348, rettore della chiesa di S.Pancrazio di Bergamo nel 1350, ottenne la cura della parrocchia di santa Eufemia nel 1352; Iacopo fu Mafeo fu rettore di san Lorenzo di Bonate Superiore nel 1336, chierico di Bonate inferiore e di Brembate nel 1364; Iacopo di Gaspare fu chierico di san Drucio e Michele di Zezanica nel 1333, diacono di san Lorenzo di Bonate superiore nel 1336, chierico di san Sisinio di Prezate nel 1336, beneficio resignato nel 1356, e chierico di Trescore nel 1353; Ubicino fu canonico della pieve di Nembro nel 1333,

raggiunse il massimo vertice ecclesiastico nel capitolo cittadino. Una famiglia che, prima di giungere in città, si era garantita una posizione di rispetto in ambito locale: a Bonate superiore più rami concorsero tra l'altro alla fondazione della chiesa di San Blasio detenendovi poi il diritto di patronato¹⁶⁶.

Ugualmente ben inserito nella chiesa bergamasca fu Raymondino *de Ferrariis de Primolo*¹⁶⁷. Il 27 agosto 1300 è attestato come custode della chiesa di san Vincenzo e nunzio giurato del capitolo¹⁶⁸. In questo periodo il suo nome è spesso annotato tra i *testes* degli atti capitolari come anche nella sinodo del 1304¹⁶⁹; nel contempo (16 giugno 1302)¹⁷⁰ è attestato in qualità di notaio. Tra i primi suoi incarichi per la curia episcopale egli redasse il 10 maggio 1316 "*quodam inventario seu rotulo omnium terrarum possessionum aquarum decimarum et iurium spectantium mense episcopalis in loco et teritorium de Lemen factum per vicinos de Lemen*"¹⁷¹. Nel 1319 il vescovo Cipriano lo definì notaio *curie nostre*¹⁷², *officialis et scriba*¹⁷³ e nel 1337 "*suum et episcopalis sue curie pergamensis notarium*"¹⁷⁴: appare qui con evidenza che non dovette esistere una netta differenziazione tra notaio *episcopi* e notaio *curie*, tanto che i due epiteti sembrano complementari. D'altro canto legami personali con lo stesso Cipriano emergono indirettamente dalla documentazione: Raymondino fu infatti procuratore del vescovo nel 1335, per una faccenda riguardante il nipote Marcantonio¹⁷⁵. Nel 1337 dovette trascrivere per conto di Cipriano le costituzioni sinodali del clero di Bergamo dell'epoca del vescovo Giovanni e le costituzioni provinciali del 1311 di Castone della Torre. Sappiamo inoltre che egli fu uno dei tre notai dei vicari capitolari durante la vacanza vescovile a partire dal 1338, ma purtroppo non ne son rimasti gli atti. Con la sedevacanza si chiuse effettivamente la sua carriera, infatti l'8 marzo 1342 Raymondino risulta defunto e si dovette estrarre dalle sue abbreviature un atto di induzione in possesso di un beneficio per poterlo concludere¹⁷⁶. I suoi legami con la chiesa cittadina non si esaurirono in un rapporto personale con il vescovo e una consolidata esperienza professionale: egli, almeno all'inizio della sua carriera, partecipò infatti alla vita della cattedrale cittadina come custode, è poi probabile che abbia

canonico di S.Vittore di Terno nel 1336; *presbiter* Giovanni fu chierico di sant'Ambrogio di Calusco nel 1321, rettore di Albenio nel 1336, presbitero di S.Blasio di Bonate Superiore nel 1341; Simone chierico di S.Maria de Brene nel 1336, di san Giuliano di Calusco nel 1335, di santo Zeno di Bolsanica nel 1346; *presbiter* Bartolomeo fu rettore di santa Maria e Iacopo di Romano nel 1398; *presbiter* Aneno fu chierico di Romano nel 1399 e Gullielmo di Bonomo chierico di sant'Antonio di Bergamo nel 1399. Dati tratti dalle schede del Tagliabue.

¹⁶⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 5 febbraio 1305.

¹⁶⁷ Comune della media valle Seriana.

¹⁶⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 agosto 1300.

¹⁶⁹ *Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, a cura di Finazzi G., Milano 1853.

¹⁷⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 16 giugno 1302.

¹⁷¹ Archivio della Mensa Vescovile di Bergamo, censuale 8, c.219.

¹⁷² PC 1203, 14 agosto 1319.

¹⁷³ PC 1206, 9 giugno 1319.

¹⁷⁴ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 16 febbraio 1337.

¹⁷⁵ ASBg, notarile 17b, atti del notaio Giacomo Aneni, 16 agosto 1335, nel castello vescovile di Gorle.

¹⁷⁶ AC 9, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 8 marzo 1342.

intrecciato anche rapporti di tipo economico con la chiesa cittadina, infatti nel gennaio 1307 il vescovo Giovanni da Scanzo investì *ad meliorandum et non peiorandum* per due anni *Raymondino* fu *ser Pietro Ferari de Vertoa* notaio (è lui?) e Graciolo fu Ottello di Paolo *Patronum* del casello e della curia di Vertova di diritto dell'episcopato e di tutte le terre, proventi, decime, pascoli, boschi, mulini per cento lire e dieci soldi imperiali e quattro *penses* di formaggio¹⁷⁷. Questo fitto venne riscosso dal vescovo Cipriano nel 1311, che ricevette cinquantacinque lire imperiali residue delle centoquindici già versate e sei *casei* "*pro curia de Vertoa*"¹⁷⁸. Ancora, l'11 maggio 1339 il notaio Raymondino fu d. Giovanni *de Ferrarij de Primolo* fu investito di tutta la curia di Cerete di diritto del vescovo, consistente nei luoghi di Cerete, Songavazzo, Onore, Fino, Clissone di tutti i fitti, decime, mulini e ogni diritto, per 55 lire imperiali¹⁷⁹. Se si trattasse di omonimia o di un errore di registrazione, in realtà poco importa. Questi uomini che venivano dalla montagna, riuscirono a trovare uno spazio di affermazione in città, ma mantennero i loro interessi nei paesi di origine: grazie alla loro professione e ai legami con l'episcopato e alle cattedrali si garantirono gli emolumenti ricavati dai redditi ecclesiastici e nel contempo rafforzarono la loro posizione nelle valli facendosi investire di cospicui possessi vescovili. I *de Ferraris de Primolo* dovevano essere una famiglia di origine capitaneale¹⁸⁰ nel XIII secolo erano riusciti ad inserirsi molto bene nella chiesa bergamasca¹⁸¹ mantenendo le posizioni raggiunte per tutto il corso del XIV secolo¹⁸²: costante è la loro presenza in cattedrale, all'inizio del XIV secolo troviamo Alberto e Bortolotto canonici del capitolo con benefici di collazione papale, nella seconda metà Peterbono¹⁸³, nel 1341 il custode Albertino¹⁸⁴ (un omonimo Alberto è attestato anche come notaio¹⁸⁵). Nel contempo era praticata la carriera notarile: Raymondino nel 1323 subentrò e concluse le scritture del defunto notaio Marchisino *de Ferraris de Primolo*, che rogò molti atti relativi alle prebende capitolari¹⁸⁶, mentre il 3 maggio finì e costituì in pubblica forma le imbreviature di Zambono *de Ferrariis de Primolo*

¹⁷⁷ Da consegnarsi alla festa di sant'Andrea, a patto che il vescovo potesse abitare il *castrum* e le abitazioni pertinenti. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 gennaio 1307.

¹⁷⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 gennaio 1311.

¹⁷⁹ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 11 maggio 1339.

¹⁸⁰ Saltuariamente li ritrova indicati come *de Ferraris Catanei de Primolo*. L'Angelini divide i *de Ferraris* dai *de Premolo*, i primi sarebbero attestati dal 1256, i secondi dal 1199, BCBg, ms. AB 418. Menant F., *Campagnes Lombardes*, cit. p.318n., dove sono menzionati i Ferrari de Pescarolo, vassalli episcopali.

¹⁸¹ Ronchetti G., *Memorie istoriche*, Indice *ad vocem*.

¹⁸² *Dominus* Albertino fu preposito di Ghisalba nel 1329, era anche chierico di S.Martino di Urniano nel 1336, canonico di Almenno nel 1337, chierico di Premolo nel 1346; Franceschino fu Raimondino era chierico di san Pancrazio nel 1351; *presbiter* Maifredo divenne rettore di sant'Andrea di Premolo in seguito alla morte di Alberto de Premolo, nel 1347; Zambono fu Mafeo *de Catanei de Ferraris de Primolo* fu chierico di sant'Andrea di Premolo nel 1379. Dati tratti dalle schede del Tagliabue.

¹⁸³ Il 7 agosto 1341 Peterbono è custode della chiesa di Bergamo, AC 9, atti del notaio Alberto *de Anenis*.

¹⁸⁴ PC 59, 13 luglio 1341.

¹⁸⁵ PC 446, 29 gennaio 1336.

¹⁸⁶ PC 3918, 23 agosto 1323; si veda anche PC 3050, 5 ottobre 1339.

notaio di Bergamo¹⁸⁷. Quanto queste due carriere fossero strettamente intrecciate, compenstrate e complementari si deduce dall'esperienza dei due figli di *Raymondino*, Francesco e Peterbono. Entrambi creati notai il 27 aprile 1339 da *dominus* Francesco conte palatino di Angera¹⁸⁸, il 3 agosto 1341 Franceschino venne tonsurato, mentre il 7 agosto Peterbono è attestato in qualità di custode della cattedrale, il 23 settembre 1346 venne promosso al suddiaconato ed entrò a far parte del capitolo, infine il 16 marzo 1347 divenne *sacerdos*¹⁸⁹. Ancora, nel 1347 Peterbono fu Raymondo era in lite per una prebenda nella chiesa di Bergamo che era stata dell'ormai defunto *presbiter* Alberto *de Primolo*¹⁹⁰. La loro capacità di inserimento nelle maglie del tessuto beneficiario capitolare aveva insomma dato avvio a meccanismi di cooptazione. Scarse sono invece le informazioni circa il loro ruolo in città, sappiamo solo che Durello de Ferrari fece parte del consiglio che decise l'invio di procuratori ad Avignone per richiedere la revoca dell'interdetto papale. La tradizione notarile del resto continuò anche nei secoli successivi, nel '400 furono presenti nelle zone di origine quali Gazzaniga e Vertova, mentre dovettero ricomparire in città più tardi, nel XVII secolo.

Il terzo notaio della sedevacanza fu Alberto de Capitanei di Scalve¹⁹¹. Già attivo nel 1315, negli anni '20 scrisse atti rogati da Raymondino *de Ferrariis de Primolo scriba episcopalis curie*¹⁹², e nel contempo lo troviamo presente in qualità di teste nei registri di Enrico *de Laplazza*¹⁹³ che dedicò parte della sua attività alle scritture capitolari. Nel gennaio 1339 e ancora nel 1346 si definì "*notarium officialem et scribam episcopalis curie pergamensis*"¹⁹⁴, fu dunque elemento di cerniera tra il periodo di sedevacanza e la fase iniziale dell'episcopato di Bernardo Tricarico. Anche nel suo caso si ripropone l'*iter* ormai più volte ripetuto: il figlio Simone venne creato notaio il 27 aprile 1339 da Francesco conte palatino di Angera¹⁹⁵ e nel 1346 lo incontriamo come chierico della chiesa di santa Maria di Brembate¹⁹⁶, a sottolineare ancora una volta quella che sembrerebbe una complementarietà tra professione notarile e carriera ecclesiastica. Questa famiglia d'altro canto era ben radicata in città e i suoi membri avevano fatto parte nei secoli precedenti del ceto

¹⁸⁷ Non sappiamo se abbia effettivamente portato a termine questo documento, è certo però che questa operazione venne compiuta in fase di sedevacanza episcopale nel 1340: l'atto pubblicato nei RIS (V.IX T.8, pp.33 e 34) è in effetti l'edizione dell'*exemplum* bergamasco del concilio. Per quanto riguarda carriere in ambito giuridico possiamo poi ricordare Guiscardino *de Ferrariis*, che nel 1301 appartenne al collegio dei giudici di Bergamo, AC 200 (carta di mano moderna in cui sono trascritti i giudici del collegio del 1301).

¹⁸⁸ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 27 aprile 1339.

¹⁸⁹ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 16 marzo 1347.

¹⁹⁰ PC 4215, 28 novembre 1347.

¹⁹¹ Ne è rimasto un solo registro relativo agli anni 1339-1340, conservato in ASBg, notarile 27a.

¹⁹² In PC 3050, PC 4214, 25 maggio 1320.

¹⁹³ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 20 settembre 1323, 24 febbraio 1324, 16 luglio 1324, 26 febbraio 1325, 15 marzo 1325.

¹⁹⁴ PC 2894, 16 ottobre 1346.

¹⁹⁵ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 27 aprile 1339.

¹⁹⁶ PC 1845, 27 giugno 1346.

dirigente cittadino, ricoprendo incarichi di governo dal XII secolo¹⁹⁷, mantenendo un ruolo di primo piano in ambito giuridico: possiamo ricordare tra i dottori del collegio dei giuristi del 1309 Raimondo de Capitanei de Scalve¹⁹⁸, ma già Rogerio fu console di giustizia nel 1286¹⁹⁹ e Veneziano nel 1220²⁰⁰. I Capitanei de Scalve abitavano nella vicinia di san Pancrazio e nell'adiacente santa Eufemia, e furono anche molto impegnati, nell'organizzazione politico-amministrativa vicinale, ricoprendo numerosi incarichi tra fine duecento e inizi trecento²⁰¹.

Il quarto notaio responsabile della documentazione durante la sedevacanza fu Bertoldo de Canali, notaio e *scriba episcopalis curie* nel 1340²⁰², nel 1346 menzionato tra i testi della chiesa di san Vincenzo²⁰³. La maggior parte delle sue scritture si sono purtroppo perdute, pertanto non sappiamo se abbia operato anche sotto il nuovo vescovo. Questa famiglia fu molto legata al cardinale Longhi e riccamente beneficiata nella chiesa bergamasca e nelle altre diocesi lombarde, grazie anche alla capacità di penetrazione in curia romana di alcuni suoi esponenti²⁰⁴. La storiografia locale d'altro canto non si è soffermata su questo gruppo parentale che appare già attestato in città almeno dal secolo precedente²⁰⁵.

Questi quattro notai traghettarono la chiesa bergamasca dall'episcopato di Cipriano degli Alessandri a quello di Bernardo Tricarico, il primo vescovo forestiero a mettere piede nella diocesi bergamasca. Cosa rappresentano loro e le loro famiglie? Che immagine danno della curia episcopale? Si può dire che con la fine della sedevacanza si concluda anche un periodo "guelfo", inaugurato dall'influenza del de Longhi e portato avanti con il nipote Cipriano?

Certamente, come abbiamo di volta in volta rilevato, la maggior parte dei notai che operarono nella curia durante i primi quarant'anni del secolo, appaiono molto vicini agli ambienti legati al cardinale e non risultano estranei alle politiche cittadine dei loro vescovi. La lista di ufficiali vescovili che si sarebbero dovuti occupare dell'azione contro gli eretici, datata 1323, comprendeva anche vari notai, come abbiamo visto. Già nell'ottobre 1319²⁰⁶ il vescovo, che aveva incaricato dei suoi *officiales in officio heretice previtatis*, li dovette poi difendere "*in publica concione comunis Pergami*" dall'intervento del podestà, spiegando "*quod non interfuerint alicui exercituii hoc anno facto per comune Pergami*". Questo documento era stato presentato da Filippo primicerio di Lallio e cappellano di Cipriano, a suo nome e dei suoi ufficiali. Un lungo elenco di nomi segue questo *denunciamentum*, si tratta degli *officiales* vescovili. Questo nutrito gruppo di uomini, formato in

¹⁹⁷ Sull'origine di questa famiglia si veda Antonucci G., *I Capitani di Scalve*, in *Bergomum*, XXI (1927), pp.1-9. Una scheda sulla famiglia si trova anche in Caminiti M.G., *La vicinia di S. Pancrazio*, pp.182-4.

¹⁹⁸ BCBg, ms. AB 380.

¹⁹⁹ BCBg, ms. AB 431, e AC 200 (carta di mano moderna in cui sono trascritti i giudici del collegio del 1301).

²⁰⁰ BCBg, ms. AB 418.

²⁰¹ Caminiti M.G., *La vicinia di S. Pancrazio*, p.233.

²⁰² PC 3830, 19 ottobre 1342.

²⁰³ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 23 settembre 1346, menzione del notaio *Bertolaxio de Lacanali*.

²⁰⁴ L'omonimo Bertoldo de Canali, arcidiacono della chiesa di Bergamo fu cappellano pontificio.

²⁰⁵ Nel 1255 Alessandro de Canali fu giudice, mentre Giovanni e Bertolasio furono presenti in occasione della procura cittadina per l'assoluzione dall'interdetto (1340). BCBg, ms. AB 418.

²⁰⁶ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, c.50.

parte dai notai episcopali, è costituito anche da noti esponenti di famiglie guelfe: si tratta dei *domini* Simone e Iacopo *de Rivolla*, Bonaventura *de Longis*, Alessandro e Salvino *de Alexandris*, il *miles* Enrico *de Bongis*, Giovanni *de Alexandris*, Guglielmo fu Iacopo *de Rivolla*, Corrado *de Muzzo*, *magister* Tancredo *de Trescurio*, Giovanni di ser Guglielmo *de Marchinis*, Alessandro de Osa, Francesco *de Gurgulaco*, Bertolino *de Scarottis* notaio del vescovo, Salvetto de Castello domicello, Pellegrino e Manfredo de Capitanei de Scalve, Bertolino *Bonblinus de Roxiate*, Bertolino de Capra, Invernato de Scanzo, Guglielmo *barbitonsor* del vescovo, Bianco²⁰⁷ *de Alexandris*, Alessandro detto *Balosenus*. Sembra profilarsi quindi in questi anni, in questo inizio di secolo un gruppo che si riferì, fece capo o quantomeno ebbe relazioni strettissime con l'episcopato bergamasco, in contrasto -almeno talvolta- con i vertici del comune.

Chi fossero gli eretici che gli *officiales* avevano il compito di estirpare non è specificato. Tuttavia non sembra una coincidenza cronologica la scomunica, subita nel 1321 dai Visconti, additati dal pontefice come difensori *heretice pravitatis*, in un contesto di continue tensioni e scontri²⁰⁸, e nello stesso 1323 identica sorte spettò anche all'imperatore Ludovico il Bavaro. Considerato questo quadro non stupisce che nei medesimi anni il vescovo Cipriano si sia ritirato ad Adrara san Martino, paese di origine e a Gorle nel *castrum* episcopale, e non sia mai attestato in città. D'altro canto è nota l'appartenenza guelfa del cardinale bergamasco²⁰⁹. Purtroppo si tratta solo di rapsodici elementi che suggeriscono possibili linee interpretative, suggestive, ma che, per la scarsità di fonti, non possono contare su più solide ricostruzioni. D'altro canto questo quadro paleserebbe una situazione non così lontana da quel quadro di partecipazione politica al governo cittadino da parte dei professionisti della documentazione, sottolineata dagli studi di Tamba su Bologna²¹⁰ o rilevata da Patrizia Merati per la più vicina Brescia dove il notaio, secondo gli statuti, doveva appartenere alla parte politica prevalente²¹¹; si ricordi poi quanto recentemente affermato da Bartoli Langeli su questa attività professionale: "è politico il fattore principale, politica la ragione profonda della presenza, attività, organizzazione notarile"²¹².

²⁰⁷ Di ser Martino di ser Mercato del fu magistro Guizardo.

²⁰⁸ Su questo tema si veda Besozzi L., *I processi canonici contro i fautori dei Visconti negli anni 1322-1324*, in *ASL*, CIII (1977), pp.295-302. Nei capitoli successivi si ritornerà su questa questione.

²⁰⁹ Cariboni G., *Longhi, Guglielmo*, in *DBI*.

²¹⁰ Tamba G., *Libri, libri contractuum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, in *Studi di Storia Medioevale e di diplomatica*, 11 (1990), Bologna.

²¹¹ Merati P., *Il mestiere di notaio a Brescia del secolo XIII*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Âge*», 114 (2002), pp. 303-358, e A. De Feo, *Note di diplomatica comunale bresciana*, in *Ricerche medievali*, VI-IX, in onore di Beniamino Pagnin, 1971-1974.

²¹² Bartoli Langeli A., *Il notaio, in Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII- metà XIV)*, Pistoia 2001, pp.30-31.

2.2 Ricambio dell'officialità e nuovi vescovi "forestieri": seconda metà del XIV secolo.

Se, come abbiamo detto, Alberto de Capitanei di Scalve continuò la sua attività anche sotto il nuovo vescovo, assistiamo invece ad un'eclissi degli altri notai protagonisti dei primi decenni del secolo, per morte naturale o per la decisione di fare un passo indietro, ritirarsi dalla città e rogare solo per privati. Per certi versi dunque si ha l'impressione di un *turn-over* nella funzionalità vescovile, almeno per quanto riguarda i responsabili delle scritture. Con il sopravvento dell'episcopato di Bernardo Tricarico si avverte insomma un momento di cesura, sebbene solo parziale, come vedremo; abbiamo detto che i quattro notai che si occuparono della scrittura durante la vacanza operarono per conto di due vicari capitolari, due canonici del capitolo cattedrale. Con il nuovo vescovo si assiste a una frizione fortissima tra canonici del capitolo ed episcopato, in seguito alla contestazione, da parte del nuovo presule, dei rendiconti della mensa episcopale durante la sedevacanza. Non è dunque da escludere che questo momento di forte tensione istituzionale tra vescovo e capitolo si sia ripercosso anche sui produttori della documentazione, "implicati" in una rete di cui il nuovo vescovo non si fidava, e sia seguito un cambio ai vertici dell'officialità.

Con Bernardo in effetti vennero introdotti notai nuovi, come Andrea di Gullielmo Viviene, già chierico della città, che il vescovo l'8 marzo 1347 costituì "*in suum notarium officialem et scribam ad scribendum omnes inquisitiones, denunciations, notificationes ac causas nec non acta et processus que per ipsum dominum episcopum seu coram eo fieri contigerit pro inquisitione et occasione inquisitionis officii heretice pravitatis*"²¹³. O come Bono di Mollonio, anch'egli notaio e scriba, incaricato dell'esazione della taglia sul clero²¹⁴.

Tuttavia anche con il nuovo vescovo è possibile riscontrare alcune linee di continuità per quanto riguarda la produzione documentaria: Albertino di Gracio *de Clixone*²¹⁵ notaio e ufficiale del vescovo e della sua curia²¹⁶, eletto da frate Francesco de Fara priore dei predicatori di Bergamo "*ad scribendum omnia acta et processus que fient et fieri contigit coram eo*"²¹⁷, non era del tutto nuovo in curia; prima dell'arrivo di Bernardo, durante la sedevacanza, aveva affiancato Raymondino e Alberto de Scalve e fu spesso teste degli atti di Alberto *de Anenis* nel 1341-2²¹⁸; egli

²¹³ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 8 marzo 1347.

²¹⁴ Di cui abbiamo tuttavia trovato una sola menzione. ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, c.30, 22 maggio 1346.

²¹⁵ Già notaio durante la sedevacanza (PC 59, 13 luglio 1341), scrisse un atto rogato da Raymondino *de Ferrariis de Primolo* e nel 1346 da Alberto de Capitanei di Scalve (PC 2894, 16 ottobre 1346).

²¹⁶ BCBg, pergamene n.3043b.

²¹⁷ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 5 aprile 1346.

²¹⁸ AC 8, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 9 giugno 1341, 30 giugno 1341, 7 agosto 1341, 7 novembre 1341, AC 9, 8 marzo 1342, 23 marzo 1342, 27 aprile 1342, 27 maggio 1342, 8 giugno 1342, 14 giugno 1342, 4 luglio 1342, AC 10, 24 luglio 1342, 6 agosto 1342.

ebbe tuttavia una breve carriera a causa di una morte precoce²¹⁹. Interessante una nota sulla sua origine sociale, che lo definì nel 1339, *piliparius*²²⁰.

Una più lunga attività è documentata per Acursino de Lacrotta. Nel 1342 *dominus* Francesco comes palatino di Angera con autorità imperiale costituì Acursino di Francesco de Lacrotta tabellione pubblico e notaio di Bergamo²²¹. Acursino di Francesco era stato tonsurato l'1 settembre 1341²²². La sua attività di notaio *scriba ac officialis episcopalis curie publicus* per autorità imperiale, è attestata a partire dal 1344 nel *castrum* di Gorle, dove il vescovo si era temporaneamente trasferito. Qui rogò un atto su una questione che si trascinava da anni tra i due capitoli cattedrali in merito ad un censo da pagarsi alla sede apostolica²²³; del resto il suo legame con il mondo canonico emerge anche negli anni successivi: nel 1347 comparve spesso tra i testi degli atti rogati in san Vincenzo e fu presente nel 1352 nel palazzo episcopale quando il vescovo Lanfranco mediò un difficile accordo con i canonici²²⁴. Ancora, nel 1346 aveva rogato un documento voluto da Guidotto de Lacrotta, arciprete della chiesa di Bergamo, in merito ad all'abito delle monache di santa Margherita²²⁵, dunque anche i legami di tipo familiare con lo stesso arciprete non dovettero essere estranei alla sua attività professionale. Infine nel 1363 si trovava in san Vincenzo in occasione della nomina di procuratori per una lite tra il capitolo ed il comune di Calcinato²²⁶. I registri rogati da Acursino si trovano in Archivio di Stato e coprono un arco cronologico ampio, compreso tra 1352-88, da questa documentazione emerge che egli, dopo una prima fase di attività al servizio della chiesa bergamasca, decise di diventare notaio del comune.

Acursino detto Acursotto aveva come fratelli Silvestro e Robertino²²⁷, figli del *dominus* Francesco del defunto Roberto *miles de La Crotta*, egli non era insomma un uomo qualunque. Appartenente ad una delle famiglie protagoniste della nascita del comune²²⁸, mantenne posizioni di rilievo anche nei secoli successivi²²⁹, forte della preparazione politico-giuridica dei suoi esponenti, contava vari

²¹⁹ Il 18 ottobre 1348 è già defunto (PC 3788).

²²⁰ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 15 maggio 1339.

²²¹ AC 9, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 18 aprile 1342, nell'abitazione di Leonardo fu Ottobono di *Vallisella*, nella vicinia di sant'Alessandro in colonna.

²²² AC 8, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 11 settembre 1341.

²²³ PC 1033, 28 settembre 1344.

²²⁴ ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gasparo *de Dumottis*, e fu anche presente tra i testi della chiesa di sant'Alessandro per un collazione di beneficio, 29 ottobre 1353.

²²⁵ Dove si definì *scriba ac officialis episcopalis curie pergamensi*, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 10 settembre 1346.

²²⁶ ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 23 marzo 1363. Nel 1367 scrisse un atto per i canonici in san Vincenzo che reclamavano una cospicua somma per rendita d'affitto dagli eredi del defunto arciprete, PC 203, 3 dicembre 1367.

²²⁷ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 1 marzo 1376. ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 23 marzo 1363.

²²⁸ Menant F., *Campagnes Lombardes*, cfr. p.303n.

²²⁹ BCBg, ms. AB 429.

giudici, consoli di giustizia e podestà nelle città lombarde²³⁰. Nel XIV secolo Grumerio e Roberto sono menzionati tra i savi di provvisione del 1 ottobre 1305²³¹, Francesco tra i procuratori della città in seguito all'interdetto del 1340²³², Franzino fu uno dei i 24 *sapientes* che il 21 ottobre 1326 avrebbero dovuto decidere se attribuire il governo della città ad un forestiero²³³. Inoltre almeno dal XIII secolo la famiglia si era data anche una connotazione spiccatamente mercantile, ed era attiva nella compravendita di panni e grano, oltre ad avere un importante giro creditizio²³⁴.

Filo di continuità tra gli episcopati di Bernardo e di Lanfranco Salvetti, fu l'attività del notaio Simone *de Pilis*²³⁵. Egli fu "*notarius ac officialis et scriba episcopalis curie pergamensis*" dal 1346, precedentemente si era invece dedicato ad una clientela privata, in particolare nella zona di Almenno, paese di origine²³⁶. Nel 1361 lo troviamo anche come "*notarius publicum pergamensis ac officialis et scriba domini episcopi et episcopalis curie pergamensis*". Nei suoi atti la data topica muove tra palazzo episcopale, san Vincenzo e santa Maria Maggiore. Nel 1349 rogò la documentazione relativa alla lite tra vescovo e il capitolo, notaio scrittore fu Bergamino di Zandobbio, che stava in questi anni completando la sua preparazione in curia²³⁷. Egli fu anche procuratore del vescovo Bernardo per la riscossione di una taglia sul clero²³⁸, la sua attività in curia non era quindi limitata alla sola produzione documentaria. Nel 1366 sappiamo che il vescovo Lanfranco tonsurò Benedetto fu Simone Scarpe *de Pillis*²³⁹: nel caso si tratti del figlio del nostro notaio ormai defunto, sarebbe evidente anche in questo caso l'attrazione che dovette esercitare su questi professionisti e sulle loro famiglie l'inserimento nel corpo chiericale, e spesso anche la vera e propria carriera ecclesiastica²⁴⁰.

²³⁰ Uberto della Crotta fu podestà di Bologna nel 1310, Francesco giudice nel 1293, Parente console di giustizia nel 1290, Francesco di Lanfranco procuratore della città nel 1293, giudice nel 1293 e console di giustizia, Alberto giudice nel 1266, Gandolfo console di giustizia nel 1253, Grumerio nel 1291 giudice. BCBg, ms. AB 418.

²³¹ BCBg, ms. AB 578.

²³² BCBg, ms. AB 418; nel 1376 ricevette parte dell'eredità di Iacopo della Crotta (106 lire di cui il defunto era creditore dai fratelli di Acursino).

²³³ Guido fu console di giustizia nel 1151, nel 1153 Gandolfo, nel 1156 Alessandro ed Edfrido, nel 1191 Alberico, nel 1225 Guidotto di Federico, nel 1235 Gulielmo, nel 1262 Grumerio, nel 1290 Parente, nel 1171 Gulielmo; nel 1291 Grumerio fu giudice, nel 1293 Francesco, nel 1237 Federico, Antonio nel 1362; consiglieri furono Alberto nel 1203 e Giovanni, Federico nel 1237; nel 1237 Guidotto è citato tra i sapienti; nel 1266 Alberto fu anziano; nel 1292 Emenechino giudice e consigliere, Francesco di Lanfranco nel 1293 consigliere, Francesco fu 1340 decurione, Landolfo nel 1156 fondò l'ospedale di S. Grata *in vineis*. BCBg, ms. AB 433.

²³⁴ Mainoni P, *Economia e politica*, cit.p. 79. In età moderna troviamo ancora menzione di alcuni Crotta tra i notai del distretto, impegnati in città ma anche a Palosco, Mornico, Almenno, fin ai primi decenni del XVIII secolo.

²³⁵ I suoi atti sono conservati in archivio di Stato, relativi agli anni 1340 e 1361. ASBg, notarile 30.c.

²³⁶ ASBg, notarile 75, atti del notaio Simone *de Pilis*.

²³⁷ PC 72, 6 febbraio 1349; PC 1213, 10 febbraio 1349.

²³⁸ ASBg, notarile 25, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, 5 agosto 1348.

²³⁹ "*Tuis supplicationibus inclinati. Tibi infante maiori et soluto ac literato de legitimo matrimonio procreato alique? ydoneo cupienti ascribi militie clericali primam clericalem tonsuram ad titulum tui patrimonii iuxta formam ecclesie consuetam contulimus*", AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, c.55.

²⁴⁰ Sarebbe d'altro canto interessante verificare se e quante di queste tonsure si siano tradotte in una carriera ecclesiastica.

Per quanto riguarda la famiglia dei *de Pilis*, sappiamo che alcuni suoi esponenti, almeno dal XIII secolo, appartennero al gruppo dei giuristi: Alberto *de Pilis* fu giudice e console di giustizia nel 1255, Simone fu Alberto giudice nel 1281²⁴¹, forse lo stesso Simone fu uno dei sedici sapienti scelti nel 1307 per portare la pace tra guelfi e ghibellini; ancora, furono notai Girardo e Lanfranco nel 1249, Tommaso notaio e console di giustizia del comune nel 1278²⁴², Pietro di Giacopo nel 1348²⁴³; Fachino, Pecino e Hieronimo sono annoverati tra i rappresentanti cittadini che chiesero la revoca dell'interdetto nel 1340²⁴⁴; Giacomo consigliere nel 1349²⁴⁵. I *de Pilis* o *Scarpe de Pilis* garantirono una forte continuità nella professione notarile almeno fino alla fine del '400²⁴⁶, le piazze principali furono, nel XIV secolo, il centro urbano e Almenno, mentre in quello successivo la stessa Almenno, Scanzo e Villa di Serio. La *parentela* dei *de Pilis de Lemen* si trova anche menzionata più tardi, durante una pacificazione delle parti all'epoca della podestaria di Rodolfo Visconti²⁴⁷. Francesco Scarpe *de Pilis* a metà del XIV secolo fu socio di Vicomercato *de Garganis* in qualità di *custodes carzerum* del comune di Bergamo, partecipando quindi di quei cespiti che offrivano gli uffici comunali; questa famiglia aveva inoltre intessuto legami familiari con la rilevante consorte Suardi, e come recenti studi han messo in rilievo, dovettero costituire un filo di congiunzione tra ghibellinismo urbano e dalla valle Imagna²⁴⁸. Originari di Almenno, i *de Pilis* facevano parte del ceto dirigente del borgo e vi ricoprirono importanti incarichi di governo, attivi anche nel mercato della lana costituivano l'anello di congiunzione tra territorio e città²⁴⁹.

Abbiamo già accennato a Bergamino di Alberto di Zandobbio, almeno dal 1323 fu notaio scrittore di vari atti rogati da Raymondino *De Ferrariis*, per l'opzione di canonicati o (nel 1337) per la riscossione di rendite²⁵⁰; nel 1340 scrisse un atto rogato da Alberto de Capitanei di Scalve e negli anni 1348-49 da Simone *de Pilis*, si tratta di atti importanti come la lite tra i canonici del capitolo cattedrale e il vescovo Bernardo, ancora, nel 1355 fu secondo notaio di Francesco Zenale. Nel 1339-42 lo troviamo spesso tra i testi della documentazione rogata da Alberto *de Anenis* e talvolta da Alberto de Capitanei di Scalve e Simone de Pilis, mentre negli anni 50-60 teste degli atti dello Zenale e nel decennio successivo del de Poma. Insomma, Bergamino fu costantemente presente nei palazzi episcopali e nei chiostri dei canonici e collaborò con i principali notai di curia come

²⁴¹ BCBg, ms. AB 429.

²⁴² BCBg, pergamene n.1542.

²⁴³ Todeschino fu notaio nel 1362, Maifredino di Girardo nel 1352, I *"Registri Litterarum" di Bergamo*, p.7. Iacopo doveva ricevere un compenso dal comune per certe scritture fatte in seguito a dei lavori sulla seriola di Bergamo, *ivi* p.24.

²⁴⁴ BCBg, ms. AB 418.

²⁴⁵ BCBg, ms. AB 578.

²⁴⁶ BCBg, pergamene n.875.a.

²⁴⁷ I *"Registri Litterarum" di Bergamo*, p.60.

²⁴⁸ Tagliabue M., *Supplemento bergamasco al repertorio diplomatico visconteo*, in *Bergomum*, XXXVII (1943), n.4, p.10. Il 23 maggio 1353 i soci furono costretti a pagare una condanna per sindacato, vennero poi assolti da Giovanni Visconti. Sato H., *Fazioni e microfazioni: Guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in *"Bergomum"*, (2010), p.162.

²⁴⁹ Sato H., *Fazioni e microfazioni*, pp.158 e 161-162.

²⁵⁰ PC 3918, 23 agosto 1323; PC 1658, febbraio 1337; PC 745, 31 dicembre 1340.

notaio scrittore o *secundus notarius*. I suoi registri, conservati in archivio di Stato, coprono un arco cronologico ampio, compreso tra il 1340 ed il 1377²⁵¹. Dal 1359 è attestato come ufficiale e scriba del vescovo e del suo vicario, titolo che corona una carriera già avviata e destinata a durare a lungo, occupandosi di vicende di un certo rilievo, come nel 1363 quando rogò l'ingiunzione di visita da parte del vescovo Lanfranco al capitolo cattedrale. E' difficile riuscire a dire qualcosa di più sulla provenienza sociale del nostro notaio, tuttavia sappiamo che lo stesso (allora assai longevo!) o un omonimo comparve tra i consiglieri di una delle numerose paci tra *partes* che si fronteggiavano nella vita politica cittadina, avvenuta nel 1309²⁵², ciò significa che la sua famiglia aveva la forza per essere rappresentata ed era allo stesso tempo rappresentante di un gruppo urbano.

Se Bergamino costituisce l'anello di congiunzione tra gli episcopati di Bernardo Tricarico e Lanfranco Salvetti, Venturino di Martino *de Poma* si inserì appieno nell'officialità del secondo²⁵³. Egli dovette esercitare la professione già da tempo quando venne assunto al servizio del vescovo, infatti sappiamo che nel 1322 teneva una *stacionem* nella vicinia di S.Pancrazio da *ser* Iacopo de Zoppo²⁵⁴. La documentazione su registro superstite attesta la sua attività per conto di privati tra 1351 e 1358, quando si definì anche misso regio e giudice ordinario, mentre nel 1362 compare il titolo di "*publicus imperiali auctoritate notarius ac officialis et scriba episcopalis curie*". Negli anni '60 Venturino era contestualmente presente in qualità di teste negli atti di Francesco Zenale e Bergamino di Zandobbio e costituiva con essi il nucleo stabile dell'officialità vescovile, rogando atti sia per il vescovo sia per il capitolo.

Il 23 luglio 1375 si presentò davanti al vescovo Lanfranco Giovanni Maffeo di Venturino de Poma, chierico di Bergamo eletto canonico della chiesa di san Vittore della pieve di Terno per chiedere conferma di una prebenda non sacerdotale²⁵⁵. Ma non solo il figlio venne inserito nel sistema beneficiario della diocesi: nel 1376 lo stesso Venturino venne investito della prebenda e beneficio sacerdotale della chiesa di san Michele e Alessandro de Vigo *de Triscurio* per una somma di venti soldi imperiali²⁵⁶, della prebenda e beneficio sacerdotale delle chiese di santo Stefano di Bergamo e del beneficio sacerdotale di san Pancrazio *di Tresolzo de Gorgulaco*, per un fiorino annuo da versarsi alla festa di S.Martino²⁵⁷. Come notaio è attestato almeno fin al 1386²⁵⁸. Poche le informazioni relative alla famiglia: un *Tadeus* de Poma è in una lista di *nobilles* provvisionati viscontei del 1374, insieme a famiglie della caratura dei Suardi, Lanzi, Rivola, *Adelaxi*, Foresti,

²⁵¹ ASBg, notarile 31.

²⁵² BCBg, ms. AB 418.

²⁵³ Anche i suoi registri sono conservati presso l'archivio di stato di Bergamo, con segnatura ASBg, notarile 97-98.

²⁵⁴ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 21 ottobre 1322.

²⁵⁵ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 23 luglio 1375. Ronchetti G. riferisce anche di un Maffiolo di Venturino sacerdote che nel lunedì di Pasqua 27 marzo 1402 avrebbe celebrato messa nella piazza nuova del comune di Bergamo.

²⁵⁶ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 23 settembre 1376.

²⁵⁷ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 7 ottobre 1376.

²⁵⁸ BCBg, pergamene n.1078.

Ficieni²⁵⁹; sappiamo poi che Martino de Poma appartenne al collegio dei giudici nel 1301²⁶⁰. Alcuni esponenti di questo gruppo parentale abitavano nella vicinia di san Pancrazio e vi ricoprirono numerosi incarichi viciniali²⁶¹. D'altro canto la tradizione notarile continuò anche in età moderna, fino almeno a metà del XVIII secolo, in particolare nelle zone di Calusco e Trescore.

Francesco di Venturino Zenale, di cui è rimasta ricca documentazione sia presso l'archivio capitolare, sia in archivio di Stato²⁶², è autore di materiale di una serie di atti molto importanti per il capitolo cattedrale della seconda metà del trecento. Anche la sua formazione iniziò al seguito dei notai capitolari intorno al 1347-9, fu infatti *secundus notarius* di Martino di Enrico de Ambiveri²⁶³, notaio scrittore di atti rogati da Graziolo de San Gervasio per l'attribuzione di prebende o l'istituzione di cappellanie²⁶⁴. Il suo rapporto preferenziale con Graziolo, già notaio, poi canonico, dovette favorire il suo inserimento prima negli ambienti capitolari e poi in quelli vescovili. Fu lo stesso Graziolo²⁶⁵ che lo incaricò della scrittura di una *monicionem* voluta dal vescovo Bernardo contro i canonici per una lite relativa ai rendiconti delle entrate episcopali durante la sedevacanza²⁶⁶. In questi anni era infatti in corso un duro scontro tra capitolo e nuovo vescovo (il primo a non avere legami con la chiesa cittadina), e lo Zenale si occupò della documentazione inerente questa vibrante lite²⁶⁷. Ma probabilmente il salto di qualità nella sua carriera avvenne dopo il 1350, quando egli divenne "*notarius ac officialis et scriba infrascritti domini Gracioli subcolectoris*". Graziolo de San Gervasio, che l'aveva incaricato di scrivere diversi atti nel decennio precedente, si avvale della sua professionalità per la stesura di un registro in cui sarebbe stato annotato quanto dovuto alla sede apostolica per una serie di riscossioni. Quest'operazione andò avanti fino al 1354, quando ormai Francesco era notaio ufficiale e scriba *episcopalis curie*²⁶⁸; non sembra dunque casuale che egli sia stato scelto per la stesura degli statuti capitolari del 1357. Negli anni successivi ancora stretti furono i suoi rapporti con il capitolo: nel 1359 venne incaricato delle scritture²⁶⁹ relative ad una lite per l'opzione di una prebenda. Ancora, a cavallo tra i due enti, nel 1361 rogò una permuta di terre tra capitolo e vescovo²⁷⁰. Lo stesso anno venne poi costituito notaio del nuovo subesecutore apostolico, il canonico *presbiter* Giorgio de Roariis²⁷¹. Il secondo registro conservato in archivio di Stato, documenta l'attività del nostro rogatario al banco del vicario, dove si occupò soprattutto della scrittura di "*processus et acta publica*", una

²⁵⁹ I "Registri Litterarum" di Bergamo, p. 53.

²⁶⁰ AC 200 (carta di mano moderna in cui sono trascritti i giudici del collegio dell'anno 1301).

²⁶¹ Caminiti M.G., *La vicinia di s.Pancrazio*, p.199 seg.

²⁶² AC 43-63, ASBg, notarile 57.

²⁶³ PC 1739, 12 settembre 1347.

²⁶⁴ PC 4215, 28 novembre 1347; PC 1741, 5 ottobre 1347; PC 4664, 6 ottobre 1347; PC 1737, 26 settembre 1347.

²⁶⁵ Per cui nel 1349 scrisse un atto di permuta di un beneficio; PC 4005, 8 febbraio 1349.

²⁶⁶ BCBg, ergamene n.3043a e b.

²⁶⁷ Nel 1349 rogò la carta d'appello dei canonici al vescovo Bernardo; PC 1204, 21 giugno 1349.

²⁶⁸ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, c.1 seg.

²⁶⁹ PC 621, 6 febbraio 1359.

²⁷⁰ PC 2144, 31 luglio 1361.

²⁷¹ ASBg, notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 29 gennaio 1361.

specializzazione delle scritture e dei fascicoli notarili che a Bergamo divenne prassi intorno alla metà del secolo. Lo Zenale documentò inoltre nei suoi atti tutte le fasi dello scontro che divise vescovo e capitolo quando il primo espresse la volontà di procedere ad una visita, partendo dalla chiesa cattedrale, tra 1364 e 1368²⁷², e ancora nel 1371, con gli atti della seconda visita al capitolo bergamasco²⁷³.

Abbiamo detto dunque che la sua carriera fu probabilmente debitrice del rapporto preferenziale che intrattenne con Graziolo de San Gervasio, che nel 1361 gli commissionò la confezione del testamento, di cui si sarebbero dovute fare copie "*moderato salario*"²⁷⁴ (espressione che sembra tradire la familiarità presente tra i due), un legame che si coglie anche nella gestione dei beni del canonico, che nel 1358 affittò a Francesco terre spettanti alla sua prebenda nella chiesa di San Fermo di Bedisco. Del resto Francesco aveva rapporti economici anche con altri uomini del capitolo, sappiamo infatti che il 31 dicembre 1353 *dominus* Alberto *de Petergallis* canonico e canovario ricevette da Francesco ventuno denari imperiali per una pezza di terra in *Casteneta* in borgo Canale, per un fitto²⁷⁵.

Nel contempo la sua attività in curia si affiancava a quella dei già nominati Venturino de Poma e Bergamino di Zandobbio, di cui negli anni '60 fu spesso teste. Egli veniva inoltre coadiuvato da Giovanni de Sigezzi *de Primolo*, che negli anni 60-70 scrisse molti dei suoi atti²⁷⁶. Francesco Zenale ebbe almeno un figlio, Obertino, chierico di Bergamo che nell'ottobre 1360 divenne canonico della chiesa di S.Martino di Nembro²⁷⁷; suo fratello, Iacopo, era chierico di san Felice di Gorlago²⁷⁸. Abbiamo anche notizia di un Alberto Zenale notaio nel 1340²⁷⁹, ma non sappiamo al momento altro su questa famiglia, che non sembra aver continuato l'attività notarile nei secoli successivi²⁸⁰. Nel 1374 il vicario vescovile Bartolomeo de Mombretto deputò Iacopo fu Martino de Ambivere a finire, trascrivere e redigere in pubblica forma delle imbreviature scritte e rogate dall'ormai defunto notaio *episcopalis curie* Francesco del fu Venturino Zenale²⁸¹.

Saviolo *de Cazzulonibus*²⁸² dovette essere chiamato a sostituire lo Zenale, non sembra infatti casuale che la prima attestazione come notaio vescovile sia del 1375, quando agì in qualità di "*notarius missus regis et iudex ordinarius ac ufficiale et scriba domini episcopi pergamensis et eius*

²⁷² PC 3047, 13 giugno 1368 e AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, cc.72-104.

²⁷³ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, cc. 137-171.

²⁷⁴ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, cc.82-5.

²⁷⁵ ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *de Dumottis*, 31 dicembre 1353.

²⁷⁶ I suoi atti son conservati in ASBg, notarile 42, anni 1367-78, ed è indicato come notaio rogante a Premolo.

²⁷⁷ ASBg, notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1360.

²⁷⁸ ASBg, notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, c.325.

²⁷⁹ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 6 luglio 1340.

²⁸⁰ Quantomeno non sene sono conservati gli atti in ASBg.

²⁸¹ ASBg, notarile 31, atti de notaio Bergamino di Zandobbio, 5 dicembre 1374.

²⁸² I suoi registri di imbreviature sono conservati sia presso l'Archivio storico diocesano di Bergamo, con segnatura AC 64-85; sono presenti anche in ASBg, notarile 41b.

*episcopalis curie pergamensis*²⁸³. Almeno dal 1357²⁸⁴ egli lavorò sostanzialmente per una clientela privata, tra cui compaiono anche personaggi di alta caratura: i della Crotta appaiono come clienti abituali, ma son rimasti anche atti rogati per Gentilino Suardi o dove questi compare come teste²⁸⁵.

Nel 1360-2 rogò un fascicolo di *instrumenta* per il subcollettore apostolico, il canonico Maffeo de Urniano²⁸⁶, e in questo stesso anno risulta notaio messo regio e giudice ordinario. Dal 1365 molti atti sono scritti per la canonica di sant’Alessandro, si tratta sostanzialmente di riscossioni o investiture di affitti, del resto la maggior parte delle date topiche indicano borgo Canale e la vicinia di santa Grata *inter vites*, come luoghi di attività privilegiati, e qui egli viveva. Nonostante Saviolo abbia lavorato all’interno della curia episcopale e per i capitoli cattedrali, continuò a operare anche per privati; egli non era impegnato solo negli uffici degli enti ecclesiastici, ma era anche partecipe della vita amministrativa della vicinia in cui risiedeva: nel 1371 redasse un elenco *expensarum* sostenute in quanto “*consul vicinie Sante Grate inter vites in servicio dicte vicinie et vicinorum*”²⁸⁷, inoltre nel 1372 lo troviamo citato tra i “*rationatores et factores raciones*”²⁸⁸ e nel 1374 fu uno dei *credendarii* della stessa vicinia²⁸⁹, il cui consiglio di credenza si riuniva proprio presso sant’Alessandro.

Nel 1391 Giovan Benedetto figlio di Saviolo iniziò a scrivere un memoriale dove avrebbe annotato ogni suo reddito e tutte le “*raciones*”: anch’egli, come il padre aveva dimestichezza e familiarità con le scritture e reputò utile per sè e per i suoi emolumenti affidare alla scrittura la “custodia” dei suoi beni. Egli nel 1391 aveva permutato il suo beneficio clericale nella chiesa di San Matteo di Longuelo con quello di Baxiano di Galdino di Melzo milanese, canonico di S.Vincenzo di Bergamo, poi con quella di Antonio detto Repetino *de Gaytonibus* de Cremona abitante di Milano, anch’egli canonico di Bergamo ma con residenza in S.Alessandro²⁹⁰. Un altro figlio di notaio ottenne il seggio capitolare.

Saviolo *de Cazzulonibus* morì l’8 ottobre 1396. Per i suoi eredi lasciò in un piccolo fascicoletto, con l’elenco dei suoi “*bona res et utensillia*”, si trattava di terre a Curno, Mapello, Albegno, Sforzatica, Borgo Canale²⁹¹, non sembra casuale che le sue proprietà si concentrassero in zone

²⁸³ Mentre nel 1376 una sua *roboratio* recita: “*In Cristi nomine amen. Hec sunt acta et processus et instrumenta scripta rogata et imbreviata per me Saviolum de Cazulonibus notarium missum regis et iudicem ordinarium ac scribam et officialem reverendi in Cristo patris et domini domino fratris Lanfranci dei et apostolice sedis gratia episcopi pergamensis et comittis in anno et de anno et sub anno currente 1376 indictione 15 secundum et eo modo ut inferius continetur*”, AC 74, c.1.

²⁸⁴ ASBg, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, notarile 41b.

²⁸⁵ ASBg, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, notarile 41b, secondo volume.

²⁸⁶ AC 65, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*; se ne ha notizia solo da alcune note nella prima e seconda di copertina.

²⁸⁷ AC 444, c.2, 1371.

²⁸⁸ AC 445, 1372.

²⁸⁹ AC 201 (primo foglio), 1374.

²⁹⁰ AC 482, fascicolo 5, 1391.

²⁹¹ AC 101, fascicolo di “*bona res et utensillia*” lasciati da Saviolo *de Cazzulonibus*, morto l’8 ottobre 1396.

tradizionalmente di proprietà capitolare. Abbiamo detto che Saviolo partecipò alla vita politica della sua vicinia, ma quanto fu partecipe della più generale vita cittadina? Anche in questo caso scarse sono le notizie relative alla sua famiglia. Sappiamo che nel 1295 tra i consoli di giustizia ci fu un Bergamino Cazzuloni giudice²⁹² e che la professione notarile era già praticata nel XIII secolo²⁹³ e continuò ad esserlo fino ai primi decenni del XVI secolo. Sappiamo inoltre che nel 1360 Giovanni *de Cazzulonibus* era canonico della chiesa di S.Salvatore di Lemine²⁹⁴ e nel 1365 Saviolo agì come procuratore del fratello Bonazino, chierico con benefici in san Michele di Mapello e in santa Maria di Cortenuova²⁹⁵. Ancora una volta si ripete quella compenetrazione, nello stesso ambito familiare di carriera notarile e competenze giuridiche e penetrazione dei benefici ecclesiastici, che abbiamo riscontrato nella maggior parte dei notai incontrati, e che nel caso del figlio di Saviolo dimostra la capacità di giungere al livello più alto e prestigioso, il capitolo della cattedrale.

L'ultimo notaio di cui intendiamo tratteggiare la vicenda fu Iacopo *de Ambivere*. Egli apparteneva ad una famiglia di notai: il padre Martino fu Enrico, i cui registri sono tuttora conservati in archivio di stato operò per importanti casti cittadini²⁹⁶, il 23 giugno 1349 infatti si trovava ad Avignone dove rogò un atto di procura per Franceschino Suardi che voleva rinunciare ad un canonicato²⁹⁷; egli contava del resto su una vasta clientela di privati tra cui uomini di rilievo come il canonico Venturino *de Garganis* di cui rogò il testamento²⁹⁸, o il cappellano Bertulino de Fossato²⁹⁹, inoltre lavorò per la credenza della vicinia di santa Grata di cui fu notaio e credendario.

Iacopo venne tonsurato nel 1366 dal vescovo Lanfranco³⁰⁰, nello stesso anno Andreino, presbitero cardinale di San Marcello, legato apostolico, gli concesse "*gratiam specialem*" attribuendogli un beneficio nella chiesa di san Felice di Gorlago in caso di vacanza nonostante fosse già "*provisum*" di un beneficio vacante presso la chiesa dei santi Gervasio e Protasio di Medolago³⁰¹. Ma la sua collezione di benefici non terminò qui, nel 1375 infatti il vescovo Lanfranco gli attribuì un chiericato nella chiesa di santo Stefano di Masano³⁰². Nel contempo era assiduo frequentatore del palazzo episcopale (almeno dal 1368³⁰³) e nel 1374 ricevette dal presule il compito di finire alcune imbreviature rogate dal defunto Francesco Zenale³⁰⁴. Nel 1376 lo troviamo tra i testi al banco del

²⁹² BCBg, ms. AB 418.

²⁹³ BCBg, pergamene n.1003c, anno 1270.

²⁹⁴ AC 65, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 15 giugno 1360.

²⁹⁵ L. Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo nella seconda metà del XIV secolo*, in *Felix olim Lombardia*, Milano 1978, p.500.

²⁹⁶ ASBg, notarile 34-39, anni 1345-1361.

²⁹⁷ PC 3945, 23 giugno 1349.

²⁹⁸ Nel 1347 rogò l'atto di acquisto di terre da parte di Venturino *de Garganis*, ove *seundus notarius* è lo Zenale; PC 1739, 12 settembre 1347.

²⁹⁹ Per cui rogò anche il testamento, tuttavia non poté concludere l'atto causa la sua morte, e venne terminato da Francesco Zenale; PC 2343, 30 settembre 1361.

³⁰⁰ ASBg, notarile 98, primo fascicolo, atti del notaio Venturino de Poma, c.5.

³⁰¹ Graziolo de San Gervasio nel 1366 ne verificò l'idoneità, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 8 ottobre.

³⁰² AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 19 maggio 1375.

³⁰³ ASBg, notarile 98, quarto fascicolo, atti del notaio Venturino de Poma, 26 aprile 1376, 2 maggio 1376.

³⁰⁴ ASBg, notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 5 dicembre 1374.

vicario³⁰⁵, ma la sua ascesa non era terminata: in qualità di rogatario di una lettera del vicario capitolare *presbiter Mondino de Botanuco*, nella *completio* si definì “*presbiter Iacobus de Ambivere notarius ac officialis et scriba episcopalis curie pergamensi*”³⁰⁶. D’altro canto proseguiva anche la carriera ecclesiastica, il primo giugno 1381 Giovanni de Curati arcidiacono della chiesa di Bergamo, e Graziolo de San Gervasio, preposito di San Matteo, vicari generali *in spiritualibus* vacante la sede episcopale risposero alle richieste di Iacopo fu Martino di Ambivere, cappellano dell’altare di San Giovanni Battista nella chiesa di S.Alessandro maggiore, ed essendo *litteratus* e nato da legittimo matrimonio, costituito nei quattro ordini minori e al suddiaconato ed al diaconato, e lo promossero all’ordine presbiterale³⁰⁷.

Il registro di imbreviature e le minute rimasteci, ora in archivio di Stato, testimoniano un’attività che, senza segni di continuità copre il periodo 1374-1404³⁰⁸. Egli dovette dividere il suo tempo tra professione notarile e carriera ecclesiastica. Giudice ordinario, come si sottoscrisse nel 1374, rogò sia atti per privati che per i canonici della cattedrale, tra cui Graziolo de San Gervasio³⁰⁹, Saviolo *de Cazzulonibus*, i de Poma, i Roaris.

Dopo questa lunga carrellata di personaggi, sono rilevabili elementi che accomunano le singole carriere? Nel complesso la presenza e la formazione in curia appare un momento imprescindibile per tutti i personaggi incontrati³¹⁰: i notai *episcopalis curie*, prima di potersi fregiare di questo titolo, oltre alla qualifica notarile, dovevano svolgere un periodo di “praticantato” presso la curia episcopale, e così figurano prima in qualità di testi degli atti di altri notai vescovili, poi come notai scrittori, infine come rogatari. Si formavano in questo modo a una carriera specializzata, per la quale non bastava evidentemente essere iscritti al collegio dei notai e aver superato il consueto esame. Ma come si diventava notai a Bergamo? Innanzitutto nessun notaio della città o del distretto poteva “*exercere officium notarie, nisi fuerit approbatus ydoneus in litteratura et scriptura*” dai consoli del collegio e “*nisi prius subscriptionem suam, more solito, cum signo suo, scripserit in libris collegii notariorum*”³¹¹. Una volta approvata la sua idoneità, doveva come nelle altre città, porre il suo *signum* nella matricola dei notai urbani. Purtroppo a Bergamo si sono conservate solo matricole tardo trecentesche, e dunque non è stato possibile verificare se anche i nostri notai episcopali vi fossero registrati. Questa verifica è stata possibile solo per un professionista che tuttavia solo di scorcio tocca il periodo trattato, ossia Saviolo *de Cazzulonibus*. Egli, presente nella matricola del 1392, vi scrisse: “*Ego Saviolus de Cazzulonibus notarius publicus pergamense approbatus per suprascriptos dominos ... consules colegii notariorum, hiis signum*

³⁰⁵ AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 9 gennaio 1376.

³⁰⁶ AC 910, s.d.

³⁰⁷ AC 910, s.d.

³⁰⁸ ASBg, notarile 17, 106, 247.

³⁰⁹ Per i beni e benefici attinenti alle cappellanie fondate da Venturino Gargani.

³¹⁰ Presenza che è stata rilevata anche a Pavia, prima dell’attestazione dell’attività come notai “*episcopalis curie*”, data dalla possibilità di fare carriera all’interno dell’*entourage* vescovile; cfr. Majocchi P., *I notai del vescovo di pavia nei secoli XIV e XV, in Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Quaderni di Storia religiosa 2004, p.188.

³¹¹ *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C.Storti Storchi, Milano 1986, p.102.

*meum cum proprio nomine aposui consuetum, die suprascripto octavo mensis madii anno et indictione predictis per observatione predictorum statutorum*³¹². Almeno dalla fine del XIV secolo, si può dire con certezza che anche a Bergamo i notai appartenenti all'*entourage* vescovile erano registrati nel rispettivo collegio cittadino³¹³. Non si può altrimenti dire se questa condizione valesse anche per i notai chierici o presbiteri. D'altro canto il legame originario tra collegio e notai di curia sembra forte anche a fine duecento: Bertramo de Brolo fu, come abbiamo visto, sia console del collegio dei notai sia notaio vescovile.

I nostri rogatari erano tutti di pubblica nomina, "*imperiali auctoritate*", e sebbene i vescovi bergamaschi avessero facoltà di costituire notai, e l'abbiano esercitata nel corso del XIV secolo, tuttavia nessuno di questi fece parte dell'*entourage* episcopale³¹⁴, una situazione peraltro riscontrata anche in altre città italiane come Mantova e Pavia³¹⁵.

Appaiono diffusi almeno dagli anni '70 del duecento, e dunque precocemente rispetto ad altre realtà lombarde³¹⁶, i titoli di ufficiale e scriba della curia episcopale. La prima attestazione rinvenuta data 1278³¹⁷; ricordiamo che a Mantova si ha una menzione "solitaria" nel 1330 e a Como non prima della fine del XIV secolo³¹⁸. Nel complesso non si ha l'impressione che la qualifica di scriba abbia preceduto quella di ufficiale o viceversa, infatti si trovano in genere abbinate e nella *completio* l'una precede indifferentemente l'altra. Se dunque sono certamente indice di una formalizzazione dei rapporti all'interno della curia del vescovo, non è tuttavia possibile definire in quali tappe si articolasse una carriera e con quali titoli; ciò che invece è chiaro è che prima di potersi fregiare del titolo di ufficiale o scriba o di entrambi, un notaio aveva già trascorso un periodo, spesso una decina d'anni, all'interno della curia, un lungo percorso dunque per imparare le specificità del mestiere.

Simili considerazioni valgono anche per i *notarii episcopi*. La storiografia si è interrogata sui livelli di formalizzazione rispetto al notaio *curie episcopalis*: se nel primo caso sarebbe sottointeso un rapporto di tipo personale tra ufficiale e vescovo che rivelerebbe relazioni imperniate sulla familiarità e sulla fiducia, nel secondo ci si riferirebbe a un corpo specializzato di professionisti, la cui presenza in diocesi era indipendente dall'alternanza di diversi presuli. In realtà il periodo analizzato si presenta come un momento di passaggio tra i due modelli di sottoscrizione:

³¹² ASBg, matricola dei notai n.8, c.4.

³¹³ Chittolini G., Belloni C., *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, in *Reti Medievali-Rivista*, 2,1 (2001), sezione Iper testi.

³¹⁴ Su questo tema si veda Cameli M., *I notai con duplice nomina in una Chiesa "di frontiera" nel XIII secolo: il caso ascolano*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Quaderni di Storia religiosa 2004, p.117 seg.

³¹⁵ Gardoni G., *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Quaderni di Storia religiosa 2004, p.61. Differentemente da quanto invece accadde a Brescia, Merati P., *Il mestiere di notaio a Brescia*, pp.303-358.

³¹⁶ Si veda anche la situazione di Verona studiata da G.M. Varanini (*Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi*, II, p.869 seg.) e le già nominate Mantova e Pavia.

³¹⁷ Federico de Azuelli "*notarius et scriba episcopalis curie*"; Archivio storico diocesano di Bergamo, mensa vescovile, pergamene I,15.

³¹⁸ Della Misericordia M., *Scritture vescovili*, p.8; Gardoni G., *Notai e scritture vescovili*, pp.70-71.

entrambe le menzioni sono attestate, con una netta prevalenza però del notariato di curia, eppure non sembra che una formula prenda il posto o sostituisca definitivamente l'altra, non si ha l'impressione, in altri termini, che un gruppo di notai personalmente legati a un vescovo, siano stati sostituiti a poco a poco da professionisti appartenenti ad una officialità burocratizzata³¹⁹. Infatti alcuni notai utilizzarono entrambe le formule in tempi diversi, come Bartolomeo *de Scarottis*, Simone de Pilis e Saviolo *de Cazzulonibus* (e con lui si ricordi, siamo alla fine del XIV secolo). Dunque a Bergamo, a questa latitudine cronologica, convivevano due modi di pensare il rapporto tra notaio, vescovo e uffici vescovili, ma sembra quasi che la differenza formale sia solo lo sbiadito ricordo di una ormai superata differenza sostanziale³²⁰.

La situazione di passaggio appena descritta si riflette poi in una non completa definizione dei compiti affidati ai notai di curia. Se consideriamo le sottoscrizioni delle pergamene capitolari si ha l'impressione che nella prima metà secolo, la *completio* cambi a seconda dell'autore del documento, facciamo un esempio: quando il notaio Raimondino *de Ferraris de Primolo* agiva per conto del vescovo³²¹ o del suo vicario o per il vicario capitolare in sedevacanza, si definiva "*scriba et officialis episcopalis curie*", se invece rogava atti di cui era autore il capitolo cattedrale si definiva solamente notaio "*imperiali auctoritate*"³²²; le stesse considerazioni valgono per Alberto de Capitanei di Scalve, *magister* Alberto *de Anenis* e Acursino de La Crotta³²³. Sembra dunque che la definizione di ufficiale della curia episcopale sia stata riservata a quegli atti in cui il vescovo ne fosse effettivo autore. Eppure non fu sempre così: Venturino de Poma nel 1365³²⁴ rogò un atto per il vicario vescovile³²⁵ dichiarandosi solo notaio pubblico per autorità imperiale³²⁶, mentre nel 1374 rogò l'opzione di una prebenda capitolare e nella sottoscrizione si identificò come notaio, ufficiale e scriba *episcopalis curie*, e lo stesso accade nel 1377³²⁷. Insomma, l'operatività di questi professionisti sul finire del trecento non si limita al campo vescovile, ma è estendibile anche ad altre istituzioni come il capitolo, il titolo non caratterizza la loro attività al solo servizio del presule, ma sembra un *plus*, una specializzazione che può essere spesa anche al di fuori della curia episcopale.

Abbiamo accennato a una certa precocità, nella diocesi bergamasca, della comparsa del notariato vescovile; contestualmente è interessante rilevare una marcata attenzione da parte dell'episcopio, nei confronti della produzione documentaria. Nel 1297 infatti, il vescovo Giovanni da Scanzo

³¹⁹ A questa latitudine cronologica la differenza tra *notarius episcopi* e *notarius curie* non appare dunque significativa, diversi forse gli esiti di un'indagine sulla documentazione duecentesca.

³²⁰ Si potrebbe d'altro canto sostenere che, a fronte di una progressiva burocratizzazione, la personalità dei rapporti mantenne un suo spazio.

³²¹ PC 1203, 14 agosto 1319.

³²² PC 3029, 1 novembre 1319.

³²³ PC 203, 3 dicembre 1367.

³²⁴ La prima menzione del suo ingresso nell'officialità vescovile è del 1362.

³²⁵ PC 4444, 23 settembre 1365.

³²⁶ PC 3917, 24 gennaio 1365.

³²⁷ PC 3723, 31 luglio 1374; PC 391, 12 ottobre 1377.

emanò una serie di norme sinodali, di cui sono rimasti solo alcuni capitoli, uno dei quali attinente proprio il tema delle scritture: *“in constitutionibus sinodalibus est capitulum huius tenoris: volentes ne acta infrascripta et processus nostre curie que defraudentur in hac presenti sinodo pro primo secundo tertio et perhemptus quoslibet notarios tam clericos quam laycos ne de actis ad nostram curiam spectantibus, nisi sint notarii curie nostre, dum modo ipsa acta ipsi nostri notarii vel alter eorum scribere et tradere non denegent se nullatenus intromitant decernentes omnia talia per extraneos facta viribus omnino carere, monendo omnes notarios primo secundo tertio et perhemptus ne aliquid in huiusmodo(?) constitutionis nostre tenorem facere presumant decernentes omnes transgressores auctoritate huius constitutionis exceptionis vinculo subiacere nisi predicti fierent de iudicis voluntate”*³²⁸. Il testo venne ricordato in occasione di una lite tra vescovo e arcidiacono nel 1363, e il presule argomentò ammonendo che *“aliqua acta, instrumenta et processus coram ipso domino episcopo non faciant nec fieri faciant nec de eis intromitant nisi sint notarii episcopalis curie pergamense et si contra facent vel fieri facentur, hoc faciunt contra voluntatem prefati domini episcopi”*. Lo stesso capitolo sinodale era già stato ricordato nel 1337³²⁹ dal vescovo Cipriano che aveva ammonito un canonico dicendo: *“instrumentum seu instrumenta commutationis seu commutationum [...] predictarum conficiantur per notarium episcopalis curie pergamensem, alioquin dicta instrumenta nulli sint valoris”*; e anche il vicario episcopale durante una causa non accolse l’appello di una parte perchè rogato da persona che *“non sit notarius episcopalis curie pergamensis”*³³⁰. Norme analoghe sono state rilevate anche a Mantova e Pavia³³¹ e sono indice di un consolidamento delle strutture amministrative di curia, le cui competenze sembrano volersi estendere ad altri enti ecclesiastici, tra cui il capitolo cattedrale, che tuttavia sembra indocile e riluttante. Nel primo paragrafo abbiamo parlato di una chiesa che sentì la necessità di acquisire e assimilare la documentazione notarile, attraverso lo spoglio e la raccolta sistematica di quei registri dispersi, contenenti atti testimoni di prerogative episcopali, ora questa istanza riaffiora con forza e si esprime in un accentramento e controllo delle scritture, attraverso gli attori materiali della documentazione.

Torniamo dunque ai nostri notai. In che termini possiamo descrivere questo gruppo di uomini?

³²⁸ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 18 maggio 1363.

³²⁹ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 4 agosto 1337.

³³⁰ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 24 settembre 1367.

³³¹ Gardoni G., *Notai e scritture vescovili a Mantova*, pp.56-7; secondo l’autore a Mantova esisteva un vincolo esclusivo, di natura schiettamente burocratica, tra un ufficiale e i registri del suo ufficio, infatti negli statuti sinodali del 1317 il notaio del vescovo o del vicario aveva il monopolio della redazione degli *instrumenta* traditi «*in presentia episcopi Papiensis vel eius vicarii*» in modo che tali *instrumenta* venissero scritti «*in actis curie*». Per l’autore questo rivela l’emergere di un rapporto esclusivo e necessario tra tale notaio e gli *acta curie*. Lo statuto, edito da G. Bosisio, *Concilia Papiensis, constitutiones synodales et decreta diocesana*, Pavia 1852, p. 167) recita: «*ut instrumenta quae fiunt in praesentia episcopi Papiensis vel eius vicarii ad perpetuam fidem in actis curiae conscribantur, iubemus quod nullus notarius in praesentia episcopi Papiensis vel eius vicarii nisi ipsius domini episcopi vel eius vicarii notarius praesumat conficere aliquod publicum instrumentum*», parole che appaiono molto simili a quanto rilevato a Bergamo, frutto dunque di istanze non solo locali ma simili nelle forme e negli esiti almeno in alcune diocesi padane.

Innanzitutto si tratta di personale di estrazione locale, non sono assenti le menzioni di notai forestieri ma complessivamente episodiche e sostanzialmente irrilevanti. La loro clientela è costituita sostanzialmente dal presule e da coloro che abitavano i chiostrini capitolari, ma non è raro che si occupassero anche di altri enti ecclesiastici; allo stesso tempo molti ebbero, come abbiamo visto, anche clientele private e alcuni notai mantennero la loro attività anche nel paese di origine. Non è documentato a Bergamo quel legame tra ufficialità episcopale e notariato comunale, che è stata invece rilevata in altre città quali Treviso e Pavia³³²: in un solo caso un notaio episcopale lavorò per il comune³³³.

Abbiamo visto che intorno alla metà del secolo, in seguito alla sedevacanza e in concomitanza con l'istituzione a Bergamo del primo vescovo "forestiero", si assiste ad un *turn-over* dell'ufficialità episcopale. Eppure la continuità "funzionariale" venne garantita. Il sistema si basava infatti sulla formazione, all'interno della curia, dei nuovi addetti alla documentazione, questo assicurò un buon funzionamento e una sostanziale continuità nelle forme: tre o quattro responsabili delle scritture operavano insieme stabilmente e con continuità, essi erano coadiuvati da altro personale il cui ruolo doveva essere meno formalizzato, ma che si preparava a subentrare quando necessario; a questo gruppo si aggiungeva un meno precisabile numero di notai utilizzati per scrivere o rogare singoli atti con frequenza assai più saltuaria.

Si può parlare di "familiarizzazione" degli uffici? Abbiamo visto che i *de Primolo* ebbero due notai di curia, ma almeno altri tre notai appartenenti a questa famiglia sono attivi nel XIV secolo e talvolta rogarono per la chiesa locale³³⁴. Alcuni figli di ufficiali scelsero la strada del padre e intrapresero la carriera notarile, è il caso dei *de Ferrariis de Premolo* e di un *de Capitanei de Scalve*, entrambe famiglie di radicata tradizione notarile, e tuttavia, per quel che è stato possibile vedere, nessuno riuscì a prendere il posto del genitore all'interno della curia vescovile³³⁵.

³³² Cfr. Cagnin G., "Scriba et notarius domini episcopi et sue curie". *Appunti sui notai della curia di Treviso*, in Quaderni di Storia religiosa 2004 p.151 seg. e p.183.

³³³ Cfr. supra, Acursino de La Crotta, e la sua esperienza all'interno degli uffici vescovili dovette essere inoltre piuttosto breve.

³³⁴ Giovanni, Alberto e Marchesino nella prima metà del secolo.

³³⁵ Per quanto poi riguarda i *de Premolo*, la loro incisiva presenza tra le file dell'ufficialità episcopale va messa in collegamento e ricondotta alla loro capacità di penetrazione all'interno del capitolo cattedrale. Il loro esempio è d'altro canto testimonianza di quella vivacità della montagna bergamasca già sottolineata in vari studi sulla storia economica della valle che hanno posto in evidenza la sua forza e capacità di penetrazione in città, e che emerge anche studiando il tessuto ecclesiastico cittadino e l'ufficialità ad esso legata. Questo sembra davvero un periodo in cui la montagna entra in città. I lavori della Mainoni, le recenti indagini di Nobili sulla comunità di Vertova o gli studi di Alma Poloni sui da Fino, affiancati a quanto emerso nel recente convegno su "Bergamo e la montagna", confermano l'imprescindibilità, nello studio delle dinamiche cittadine, di quanto avveniva al di fuori di essa, della capacità di penetrazione e dell'ambizione di giungere in città da parte degli uomini delle valli, e questo tantopiù nel trecento, quando il fenomeno del fuoriuscitismo si incardinava nelle zone periferiche del contado. Si vedano su questi temi Mainoni P., *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XII e XV secolo*, Milano 1997, Mainoni P., *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. t. II, Il comune e la signoria*, a c. di G. Chittolini, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Istituto di Studi e Ricerche, Bergamo 1999, pp.257- 337; Nobili P., *Vertova. Una comunità rurale nel medioevo. Vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)* con Introduzione di Patrizia Mainoni Firenze, Nerbini, 2009; Poloni A., «Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac

Dunque non si stabilì un monopolio nella produzione documentaria da parte di una famiglia. La situazione fu più mobile, specchio anche di quell'altalena politica che caratterizzò la vita cittadina del periodo. L'apparato burocratico doveva essere "leggero", lasciava spazio all'alternanza, non consolidato in meccanismi che si autoriproducono e autoalimentano, era potenzialmente in grado di articolazioni nuove.

E' ora possibile descrivere, da un punto di vista sociale, il nostro gruppo di uomini? Complessivamente, nonostante una serie di evidenti differenze tra i singoli, non ci troviamo di fronte agli "ultimi arrivati". I della Crotta e gli *Acerbis* appartennero al ceto dirigente del primo comune, varie famiglie avevano alle spalle una lunga tradizione di *iudices*, come i de Brolo, i *Capitanei de Scalve* (esponenti della vassallità vescovile) o più recente nel caso dei *de Pilis* e de Canali; altri potevano contare sulla propria cultura e il prestigio derivante da una brillante carriera, come il de Osa. Nel complesso la loro partecipazione alla vita politica cittadina è attestata solo indirettamente, quando esponenti dei loro gruppi familiari parteciparono a quei momenti riportati dalle cronache in cui la cittadinanza si mostra e si delineano le forze in campo. Sono citazioni rapsodiche ma rilevanti perchè riferite in genere a momenti simbolo della convulsa vita urbana dell'epoca. Com'è noto a Bergamo è andata perduta la documentazione comunale precedente alla seconda metà del quattrocento, dunque non possiamo sapere se i nostri uomini partecipassero ai consigli cittadini o facessero parte delle magistrature più importanti. Tuttavia è stato talvolta possibile rilevare la loro presenza o quella dei loro familiari, in quei momenti chiave dell'espressione politica del tempo, come in occasione dei numerosi e spesso inutili appelli alla pace, accordi e tregue, dove chi contava era presente, o come rappresentante delle parti o come testimone, o come attivo partecipe della pacificazione; da qui la difficoltà di interpretare queste presenze, come le assenze di alcune famiglie, in quelle che potremmo definire con termine moderno vere e proprie "vetrine" politiche. E d'altro canto non abbiamo altre possibilità per cogliere il ruolo di questi gruppi familiari, la loro visibilità e capacità di azione all'interno dei consigli e nella vita urbana. Alcuni di loro, come abbiamo visto e come vedremo, parteciparono alla vita vicinale, mostrandosi interessati a quel microcosmo di vita civile e dunque ad una partecipazione diretta e in prima persona alla cosa pubblica.

Riassumendo abbiamo esponenti appartenenti all'antico ceto capitaneale, alla prima aristocrazia comunale e famiglie nuove, tutti sono caratterizzati da una buona preparazione culturale, frequenti sono infatti le qualifiche di *iudex* e di *magister*. Nel complesso si tratta di famiglie con un'impronta fortemente giuridica e dalla spiccata connotazione notarile, con esiti anche nel corso dell'età moderna. Si ha inoltre l'impressione che, se nel XIV secolo questi personaggi erano presenti in città e qui prevalentemente esercitarono la loro professione, nei secoli successivi si

rixosa». La lite tra la comunità di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento, Clusone 2009; si vedano gli atti della Giornata di studi "Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali" (Bergamo, 22 gennaio 2010).

assiste ad una generale “ritiro” al di fuori degli spazi urbani, spesso nei paesi di origine. Dunque il trecento conferma quei caratteri di dinamicità e fluidità nelle strutture sociali, per cui si aprirono nuovi spazi di affermazione che nei secoli successivi si richiusero, quasi inesorabilmente.

Appare dunque possibile un avanzamento sociale tramite la pratica dell'*ars notariae*? Nella prima metà del secolo abbiamo identificato un gruppo, legato al cardinale Longhi e alla corte avignonese, chi vi apparteneva ebbe un buon ritorno in termini di prestigio e carriera. Nel complesso però tutte le famiglie dei nostri notai o i professionisti stessi parteciparono degli spazi e dei benefici ecclesiastici. E' dunque questa rete di relazioni che si costruì attorno alla curia episcopale, al vescovo e ai suoi vicari, agli esecutori e subesecutori apostolici, ai canonici del capitolo, che dovette consentire a questi uomini di incrementare le loro risorse, sfruttando quelle della chiesa e accrescendo il loro sistema di relazioni. Il legame tra notai e carriera ecclesiastica appare molto stretto, quasi che queste competenze professionali fossero una via privilegiata di accesso per certi ruoli della chiesa cittadina oltre che garanzia di appartenenza ad un sistema di conoscenze solido e ben ramificato in tutta la diocesi.

Inoltre se l'unico caso di “cooptazione” tra esponenti di una stessa famiglia fu quello dei *de Primolo*³³⁶, ciò significa che non dovette essere scontato “mantenere le posizioni” raggiunte. Se ci soffermiamo sull'elenco dei canonici del capitolo cattedrale del 1395³³⁷ possiamo individuare due *Cazulonibus*, un *de Poma*, e un *de Ferrariis*, tutti si fregiavano del titolo di *dominus*. La frequentazione degli spazi della curia aveva aperto loro la possibilità di trovare posto nel più prestigioso capitolo diocesano. Certo, dobbiamo ricordare che questi quattro canonici costituiscono solo il 10% dell'intero corpo canonico, eppure questa strada fu possibile e frequentata.

Una situazione analoga è stata studiata anche per la ben più ampia diocesi di Aquileia dove alla *familia* vescovile appartenevano anche notai che beneficiarono di prebende e ricchezze provenienti dalle proprietà di enti ecclesiastici cittadini, e che con questo meccanismo si inserirono stabilmente nei gangli più vitali del potere cittadino³³⁸. Una circolarità che, in area lombarda ritroviamo anche ad Asti e Vercelli³³⁹.

³³⁶ Nel secolo successivo assistiamo a una presenza costante dei *de Vianova* e *de Ambivere*.

³³⁷ Si veda la tabella nell'appendice.

³³⁸ Tilatti A., *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1334, 1350)*, Roma 2006; Gianni L., *Le note di Pietro Dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375)*: con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo (1375-1376), Roma 2006; De Vitt F., *I registri del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1332)*, Roma 2007; *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di Crotti R. e Majocchi P., Milano, 2005.

³³⁹ Fissore G.G., *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », LXXXI (1983), pp. 763-784; id., *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune nel secolo XIII ad Ivrea*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », XCVII (1999), pp. 66-88; id., *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s. XLIII/1 (2003), pp. 365-414; Olivieri A., *'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle*

Sembra dunque opportuno sfumare quanto affermato da Banti in merito ai notai del comune tardomedievale di Pisa, quando sostenne che “per molti di costoro il «prestigio» e il «potere» restavano per tutta la vita mete irraggiungibili”³⁴⁰. Berengo scrisse che nel basso medioevo ci furono notai ricchi e notai poveri, e spesso i primi eran quelli della città, e ciò era direttamente proporzionale al tipo di atto rogato, ossia alla loro clientela³⁴¹. L’officialità episcopale bergamasca sembra collocarsi più nel primo piuttosto che nel secondo gruppo, aperta a diverse provenienze sociali, capace di incrementare il proprio prestigio e le proprie posizioni attraverso le quotidiane relazioni con gli enti ecclesiastici cittadini e gli uomini che vi facevano parte, vescovi, vicari, canonici.

2.3 Notai “del capitolo”, notai nel capitolo.

Ci siamo finora occupati di notai formalmente inquadrati nell’officialità episcopale e di coloro che lavorarono per il vescovo ma non erano formalmente inquadrati nella sua burocrazia; questi professionisti come s’è detto, si occuparono anche dell’autenticazione di atti di interesse capitolare, come collazioni di benefici, permuta, locazioni di proprietà, carte di procura, elezioni, redazione di statuti, documentazione prodotta dai vicari capitolari durante la sedevacanza. Ma non sempre il capitolo si servì dei notai vescovili, possiamo infatti individuare un gruppo di professionisti che dovette occuparsi solamente -per quanto la documentazione superstite possa testimoniare- della gestione economica sia delle prebende individuali che dei beni comuni dell’ente. La definizione di *notarius capituli* è stata rilevata in una sola occasione, questa formalizzazione appare dunque lontana dall’essere una prassi diffusa, eppure si possono senz’altro individuare rapporti di tipo preferenziale, se non del tutto esclusivi, tra i due capitoli e alcuni rogatari.

Di questi notai abbiamo talvolta solo rapsodiche menzioni, tralaltre una nutrita serie di informazioni che consentono di ricostruire profili biografici di un certo interesse anche perchè, come vedremo, alcuni di questi personaggi furono intrinsecamente legati alla vita del capitolo.

Veniamo ora alle singole personalità.

Nel 1311 venne rogato un piccolo ma interessante dossier che documenta consistenti modifiche nell’amministrazione e gestione del patrimonio del capitolo di S.Alessandro *in territorio de Culzinate ibi ubi dicitur in Cavernago*³⁴². Si tratta dell’unica scrittura su registro pervenuta per mano di Maffeo *de Ferabobus*. Purtroppo siamo poco documentati su questo notaio, e solo

cancellerie tardoduecentesche nell’Italia settentrionale, In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton, a cura di L.Pani, Udine, Forum, 2009, pp. 473-502.

³⁴⁰ O. Banti, *Il notaio e l’amministrazione del Comune a Pisa (secc. XII-XIV)*, in *Civiltà comunale cit.*, Genova 1989, p. 155.

³⁴¹ Berengo M., *Lo studio degli atti notarili*, p.15.

³⁴² Conservato in ASBg, proveniente dall’archivio capitolare, ora si trova in: notarile 15c.

raramente si coglie la sua presenza in altri atti notarili³⁴³. Egli non fu il solo in famiglia ad avere studiato diritto: Alberico fu notaio nel 1290³⁴⁴, e nel 1341 un altro Alberico (lo stesso o un omonimo?) fu tra i consoli di giustizia del comune di Bergamo³⁴⁵, anche Iacopo esercitò la professione notarile, egli era giudice ordinario³⁴⁶. Nel 1400 infine Martino Ferrabuoi fu tesoriere a Cremona al servizio del signore di Milano³⁴⁷. Non conosciamo il ruolo esercitato da questa famiglia nel contesto politico urbano, sappiamo però che Amanino fu elencato nel 1407 fra i membri del consiglio generale cittadino³⁴⁸, quasi che la signoria viscontea sia stata per questa stirpe motivo di ascesa sociale³⁴⁹.

Soffermiamoci ora su *presbiter* Giovanni de Assonica. Nel 1306, in qualità di notaio, scrisse un *librum spisie* per conto del canovario capitolare Lanfranco Colleoni, dove erano segnati tutti i redditi della canonica di sant'Alessandro e quanto spettava ai singoli per le quotidiane distribuzioni³⁵⁰. Sebbene non abbiamo rilevato altre menzioni che testimonino l'esercizio dell'*ars* notarile da parte sua, lo menzioniamo perché la sua carriera appare molto significativa. Il capitolo approfittò delle sue competenze e infatti a inizio '300 egli si occupò della stesura di registrazioni contabili relative all'amministrazione corrente; più avanti avrebbe raggiunto posizioni di vertice all'interno della cattedrale. Canonico di sant'Alessandro, fu vicario generale dei vescovi Cipriano e Bernardo nel 1315, nel 1318³⁵¹, 1321³⁵², 1323³⁵³, 1325³⁵⁴, 1329³⁵⁵, 1330, 1335³⁵⁶, 1336-7³⁵⁷, e ancora nel 1346, 1347, 1348³⁵⁸. In causa per l'ottenimento della prevostura in S.Alessandro dal 1332³⁵⁹, dovette poi tenerla stabilmente fin al 1364³⁶⁰.

³⁴³ Nel 1301 lo troviamo nel palazzo vescovile come teste di un atto, ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, 11 febbraio 1301. Nel 1311 ricevette dal canonico Alcherio *de Habiate* di Milano un *vegete* con tre *planete* piene di buon vino di Levate, in ottemperanza delle sue ultime volontà, PC 2299, 1 maggio 1311.

³⁴⁴ BCBg, peragamene n.906, 14 aprile 1290.

³⁴⁵ BCBg, ms. AB 418.

³⁴⁶ PC 1739, 12 settembre 1347.

³⁴⁷ Battioni G., *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*, cit. p.199; egli tra l'altro fu sull'orlo di cadere in disgrazia per non aver recuperato alla camera ducale 8000 fiorini, per cui il duca di Milano predispose il sequestro dei suoi beni e l'incarceramento dei figli; egli riuscì tuttavia a consegnare la somma richiesta e vennero ritirati i provvedimenti presi contro di lui e la sua famiglia, cfr. *I "registri Litterarum" di Bergamo*, pp.273 e 290.

³⁴⁸ AC 202 (filza miscellanea di XIV e XV secolo).

³⁴⁹ Allo stato attuale delle ricerche possiamo solo dire che tra XVI e XVII secolo è rimasta documentazione di notai appartenenti alla stessa famiglia nelle piazze di Bergamo e Chiuduno.

³⁵⁰ AC 480, quaderno di carte 40.

³⁵¹ PC 3668.

³⁵² AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 13 ottobre 1321.

³⁵³ AC 660, 28 maggio 1323.

³⁵⁴ PC 3131.

³⁵⁵ PC 672, 11 marzo 1329.

³⁵⁶ PC 2604, 24 gennaio 1335.

³⁵⁷ PC 3918, 4 giugno 1336; PC 1658, febbraio 1337.

³⁵⁸ ASBg, notarile 25, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, 1 febbraio 1348.

³⁵⁹ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 16 febbraio 1337.

³⁶⁰ Ronchetti G., *Indici, ad vocem*; Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 12 marzo 1330; AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, c.12.; PC 2894, 16 ottobre 1346.

Ricca la produzione documentaria di Pietro da Sforzatica, relativa almeno al trentennio 1297-1332³⁶¹. I suoi atti, rogati in massima parte in sant' Alessandro, sono sostanzialmente inerenti l'amministrazione e la gestione del patrimonio capitolare: troviamo investiture, *cessionones*, *soluciones* (anche di singole prebende), carte di procura, riscossioni di fitti (fatte spesso dal preposito Alessandro *de Clementibus* a nome del capitolo) per terre non pertinenti le singole prebende ma in comune, rare opzioni o cause per opzioni, talvolta *calcationes* di terre compilate in occasione dell'entrata in possesso di una nuova prebenda. Negli ultimi anni i singoli documenti vennero registrati a distanze cronologiche rilevanti, tanto da suggerire che Pietro fosse impegnato in altre attività. In effetti gli statuti capitolari del 1309 offrono uno spunto interessante: "*collationem admissionem et institutionem beneficij seu officij cruciferarie mayoris ecclesie nostre sancti Alexandri pergamensi quam obtinet magister Petrus de Sporzatica prebende domini Oldoni de Sancto Gervasio posite in locis et territoriis de Triscurio, de Bulgare et in suburbio Sancti Stephani pergamensi, quam obtinuit magister Bartholinus de Parma*"³⁶². Il de Sforzatica, che negli anni 1313³⁶³, 1317³⁶⁴ e 1325³⁶⁵ è attestato anche in qualità di crocifero di santa Maria maggiore, faceva parte della chiesa cittadina. Egli si fregiava del titolo di *magister*, e subentrò nella prebenda ad un altro *magister*, Bartolino da Parma; una statura culturale di rispetto e la partecipazione dall'interno alla vita del capitolo, completavano dunque il quadro della sua esperienza di notaio. Egli abitava in sant' Alessandro dove esercitava la sua mansione, ma deteneva anche un beneficio in sant' Andrea di Sforzatica, paese di origine, in diocesi di Milano³⁶⁶. Anche in questo caso è difficile collocare da un punto di vista sociale i de Sforzatica, sappiamo solo che anche nel XIII secolo sono attestati altri esponenti impegnati nella professione notarile.³⁶⁷

Appartenevano ad una famiglia già radicata in capitolo nel XIII secolo, ma probabilmente di recente insediamento in città³⁶⁸, Rogerio e il figlio Graziolo de San Gervasio: entrambi notai, entrambi inseriti nelle maglie della beneficalità ecclesiastica. Entrambi poterono contare sulla presenza all'interno del capitolo cattedrale di altri esponenti familiari, come il canonico³⁶⁹ Oldone, cappellano del cardinale Guglielmo Longhi³⁷⁰. Nel 1299 Rogerio, chierico di santa Maria di

³⁶¹ Parte conservata in Archivio Capitolare e parte in Archivio di Stato: AC 148, anni 1306-9 e ASBg, notarile 2b, relativo agli anni (che corrispondono anche a singoli volumi) 1297-1303, 1302-1306, 1320-1332, 1315-1334, 1303-1326.

³⁶² PC 3032, statuti capitolari del 1309.

³⁶³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 7 settembre 1313.

³⁶⁴ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 29 settembre 1317.

³⁶⁵ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico de Lapiazza, 6 novembre 1325.

³⁶⁶ Nel marzo del 1320 sente di dover far ammenda e decise una donazione *inter vivos* poi, a tre giorni di distanza, decise di far testamento. Pietro Lose di Sforzatica fece legati alla chiesa di sant' Andrea di Sforzatica, a sant' Andrea di Bergamo, a frate Teutaldo *de Becariis* dei minori, a Rodolfo *de Surexina* dei predicatori e, per certi suoi beni e oggetti, alla chiesa di sant' Alessandro; costituì Giovanni de Assonica canonico, Giovanni de Scanzo e Bonaventura *de Turre* cappellani esecutori e collettori di tutti i suoi beni. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 marzo 1320.

³⁶⁷ Come Degoldo nel 1257, BCBg, pergamene n.1354, 13 marzo 1257.

³⁶⁸ BCBg, ms. AB 418, ove Giambattista Angelini, individua come prima attestazione della famiglia in città il 1258.

³⁶⁹ Nel primo quarto del XIV secolo.

³⁷⁰ Defunto nel 1324, PC 3050; Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 7 settembre 1316.

Calcinate, agì in qualità di procuratore del canonico Guglielmo *Aginonus*³⁷¹ nelle vesti di *dominus* chierico e beneficiato della chiesa di santa Maria e Iacopo di Romano. Lo troviamo spesso tra i testi degli atti rogati da Pietro de Sforzatica all'interno della canonica di sant'Alessandro; nel 1329 rogò il testamento del canonico Corradino fu *magister* Pietro di Parma³⁷², in una delle non molte pergamene rimaste. Se la carriera di *frater* Rogerio³⁷³ si ferma qui, le cose andarono diversamente per il figlio Graziolo. Un piccolo registro di imbreviature, relativo al 1348³⁷⁴, è ciò che resta della sua attività notarile. Si tratta per la maggior parte di carte di procura, investiture di terre, *soluciones*, *designaciones spisie* da parte dei canonici che attendevano di essere rimborsati con le distribuzioni comuni, collazioni di chiericati. Imbreviature, carte e *instrumenta* vennero rogate per la maggior parte in sant'Alessandro, ma alcune hanno data topica in san Vincenzo, in altre chiese e nel *castrum* vescovile di Gorle. Graziolo, che dichiarò di aver rogato *carta spisie* di alcuni canonici in un apposito *liber*, a sua volta *perservivit pro eius spisia* ventitre lire, dunque egli partecipava delle distribuzioni capitolari e nel contempo, in quanto notaio, si occupava della registrazione delle stesse. Già nel 1332 risulta chierico³⁷⁵, ma negli anni successivi continuò a esercitare la professione notarile: nel 1337 in qualità di notaio *imperiali auctoritate* scrisse una serie di atti per i canonici, come la fondazione in san Vincenzo della cappellania *Garganis*, ma anche *cessionones* e *compensaciones* ai canonici per le *spisie* sostenute. Nel 1339³⁷⁶ *Graciolus custos*, venne definito "*notarius et scriba ipsius ecclesie capitulli et comunitatis eiusdem*" di sant'Alessandro e ricevette "*in solutum et pro soluto tocus salarii sui pro solutione [...] omnium scripturarum eiusdem ecclesie comunitati et capitulo eiusdem factarum et scripturarum in duobus annis*", ossia il 1337 e 1338 "*ad rationem librarum trium imperialium in anno*" sei lire, dal momento che esercitava "*dictum officium scribendi, et quod Graciolus ellectus fuit in scriba*" durante la canevaria di Matteo de Canali. Egli era dunque stato formalmente reclutato come notaio capitolare, e perciò gli venne corrisposto un compenso annuo di tre lire imperiali; nel contempo era custode della cattedrale. Questa è l'unica menzione individuata circa l'esistenza di un *officium scribendi* all'interno del capitolo. Graziolo continuò a rogare atti di una certa importanza per il capitolo tra cui documentazione relativa a una controversia per l'opzione di prebende capitolari nel 1347³⁷⁷ e ancora per la cappellania *Garganis*³⁷⁸. Nel 1350 ricevette dal vescovo Lanfranco un beneficio chiericale semplice nella chiesa dei santi Lorenzo e Floriano di Suisio³⁷⁹. Nello stesso anno fu subcollettore apostolico ed è attestato per la prima volta come canonico di sant'Alessandro. Da

³⁷¹ ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, 1 novembre 1299.

³⁷² PC 2302, 18 marzo 1329.

³⁷³ PC 3641, 4 marzo 1343.

³⁷⁴ Conservato ora in Archivio di Stato, con segnatura Notarile 25, originariamente apparteneva al fondo capitolare.

³⁷⁵ PC 3827, 1332.

³⁷⁶ Nel 1339 compare in qualità di custode nella chiesa di sant'Alessandro ed è detto figlio di *frater* Rogerio; PC 660, 5 agosto 1339.

³⁷⁷ PC 4215, 28 novembre 1347.

³⁷⁸ PC 4664, 6 ottobre 1347.

³⁷⁹ PC 3028, 13 aprile 1350.

questo momento la sua carriera all'interno della chiesa bergamasca fu continuamente in salita: divenne vicario vescovile e delle dignità capitolari, collezionò una serie di benefici nelle chiese urbane ed extraurbane, tra cui ricordiamo la prepositura di san Matteo di Bergamo, ancora una volta conferitagli dal vescovo. Nel testamento del 1361 emergono una serie di legami con personaggi importanti come i *de Garganis*, famiglia mercantile³⁸⁰ con un piede saldamente in capitolo, o i già menzionati *de Canalis* e *de Longis*³⁸¹. Alcuni esponenti dei *de Sancto Gervasio* abitavano nella vicinia di san Pancrazio e qui li troviamo impegnati, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, come consoli, canevari, credendari, *sapientes* o elettori negli uffici vicinali³⁸².

Contemporaneo di Graziolo fu Gaspare *de Dumottis*³⁸³, fratello di Giovanni, figlio di Bonfede *de Dumottis* mercante pubblico, *negociator* e *administrator*, anch'egli apparteneva ad una famiglia "nuova" che aveva fatto fortuna grazie alla mercatura e all'attività di prestito³⁸⁴.

Nella *completio* Gaspare antepone spesso al suo nome il titolo di *presbiter*. Egli era spesso teste degli atti rogati da Graziolo de San Gervasio in qualità di cappellano di sant'Alessandro³⁸⁵. Dunque *presbiter*, cappellano, notaio: un'attività non escludeva l'altra, anzi appaiono perfettamente complementari, continuò infatti ad esercitare la pratica notarile per il capitolo, pur partecipando alla vita capitolare come titolare di cappellania³⁸⁶. Il 22 ottobre 1361 ricevette la prebenda che fu

³⁸⁰ Mainoni P., *L'economia di Bergamo*, p.277.

³⁸¹ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 maggio 1361.

³⁸² Caminiti M.G., *La vicinia di s.Pancrazio*, p.199 seg.

³⁸³ La documentazione rimasta è conservata principalmente presso l'archivio di Stato di Bergamo, con segnatura: Notarile 44. Si tratta in massima parte di investiture di terre effettuate dai canonici, *soluciones* e procure e quanto concerne l'attività del canevario di sant'Alessandro. Sono rimasti due volumi. Il primo inizia con l'anno 1348: "*imbreviaturas cartas et instrumenta rogavi imbreviavi et scripsi ego presbiter Gasparus de Dumottis Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius*", ASBg, notarile 44, originariamente questo materiale era conservato presso l'Archivio Capitolare. Il registro continua con gli anni 1349, 1350, 1353, 1354, 1355, fin al 1357. Si trovano anche atti interessanti la vita capitolare, come la convocazione dei canonici da parte dell'arcidiacono per effettuare la visita in san Vincenzo, alcune liti per la riscossione delle rendite di una prebenda o per l'ammissione di un canonico in capitolo ancora, l'assegnazione di stanze ai canonici, nomine di arbitri tra gli stessi per il pagamento di un censo alla sede apostolica, o di canevari. Il secondo volume è di particolare interesse per lo studio dell'amministrazione e dell'organizzazione economica del capitolo di sant'Alessandro e ne parleremo più avanti. La coperta è in pergamena, le legature sono originali, non ci son fascicoli sciolti o inseriti. Sulla coperta è incollato un foglio con note archivistiche di mano moderna: Dumotti Gaspar 1356 2us m". Pagine 203. In alto a destra è presente la numerazione originale (fino a p.87); sulla seconda di copertina troviamo una nota di mano coeva: "*Iste liber est ecclesie domini Sancti Alexandri maioris Pergami*". Questo registro raccoglie una serie di atti (47 investiture e 36 *soluciones*) non in ordine cronologico, ma che coprono un arco temporale compreso tra il 1348 ed il 1360, effettuate dai canonici di sant'Alessandro sui beni comuni. Ogni atto descrive il luogo in cui son collocati i beni (Curno, Lemine, *Credacio*, *Gromulo*, Bonate, Villa d'Adda, Levate, la decima di Broseta o di *longusacha*), la loro estensione, l'entità dell'affitto e gli attori dell'atto giuridico (la comunità di S.Alessandro e privati laici o talvolta canonici e mansionari del capitolo); ogni atto è seguito dall'autentica notarile di *presbiter* Gasparo.

³⁸⁴ Giovanni teneva 100 lire per un cittadino di Bergamo, seguì una causa per la restituzione del denaro, AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 28 novembre 1362. Tra i suoi membri ricordiamo anche Vincenzo, che nel 1303 si era recato a Milano per conto del comune di Bergamo di cui era *servitor*, Mainoni P., *Le radici della discordia*, pp.179 e 185.

³⁸⁵ ASBg, notarile 44, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, 4 febbraio, 10 febbraio, 24 marzo, 3 agosto 1348.

³⁸⁶ Nel 1352 come cappellano rogò un atto di investitura per i canonici, PC 2576. Nel 1353 si trova spesso tra testi presenti nella chiesa di sant'Alessandro, negli atti di Alberto *de Anenis*; Nel 1354 lo troviamo tra i testi del testamento di Venturino Garganis, come *presbiter* e cappellano di S.Alessandro, PC 1047, 13 maggio 1354; nel 1356 rogò come *presbiter* Gasparo un atto per i canonici di sant'Alessandro in occasione della distribuzione e divisione delle case

di Alberto *de Primolo*, ma la rifiutò perchè disse di aver già un beneficio nella chiesa di san Pietro di Bergamo. Tuttavia nel 1362 è attestato come canonico e prese in locazione metà della prebenda di Iacopo di sant'Angelo per quarantotto lire imperiali³⁸⁷. Egli intervenne anche per introdurre migliorie su alcuni terreni ricevuti in affitto dal capitolo, che stimò le spese sostenute per una terra *in breda canonicorum de Broseta*³⁸⁸. Il 22 maggio 1363 il vescovo si apprestava a visitare i due capitoli cittadini e Gasparo era residente in san Vincenzo; durante la visita egli venne accusato di tenere una donna in Borgo sant'Andrea, ed essendo anche canevario ricevette dal vescovo ingiunzione di fare le *rationes* necessarie³⁸⁹. Nel frattempo, siamo nel 1364, rogò ancora per i canonici un atto di investitura³⁹⁰. Egli era attivo come notaio e canonico residente in capitolo. La sua collezione di prebende d'altro canto non si concluse con il raggiunto seggio in cattedrale, infatti il 24 gennaio 1368 al banco del vicario rivendicava la riscossione di un fitto come canonico di santo Stefano della pieve di Fara Olivana³⁹¹. Sappiamo inoltre che nello stesso anno ricevette in investitura per sette anni da *dominus presbiter* Mafeo de Urniano canonico e subcollettore della camera apostolica, una serie di prebende vacanti presso la sede apostolica, ossia l'arcipresbiterato della pieve di san Giovanni di Telgate con prebenda sacerdotale, beneficio e prebenda nella cappella di sant'Alessandro Maggiore detta cappella di san Pietro, che *quondam optinuit* il suddetto *presbiter* Gasparo, il tutto per quarantotto soldi imperiali all'anno (cui però rinunciò il 6 agosto 1379). Nella visita vescovile del 1371 venne accusato di celebrare messa in santa Maria Maggiore invece che in san Vincenzo, e lui stesso lo ammise "*tamquam obligatus*"³⁹². Son poi rimasti gli atti di un processo a suo carico del 1376, relativo a vicende del 1371-2 in cui Gaspare, come arciprete di san Pietro di Scalve, venne accusato di aver indotto gli abitanti di quella terra a versare nelle sue mani una somma, necessaria per impetrare ad Avignone l'assoluzione dall'interdetto³⁹³. Nel contempo ricevette l'ingiunzione dal vicario vescovile di fare residenza nella chiesa di Bergamo dove deteneva una prebenda sacerdotale³⁹⁴. Gasparo che fu molto presente in capitolo soprattutto negli anni 50-60, dovette nei successivi decenni spostare i suoi interessi altrove, forse nelle valli. Titolare di una cappellania in sant'Alessandro poi di un canonicato in san Vincenzo, non appare particolarmente legato ad una delle due chiese. Seppe facilmente inserirsi nel meccanismo di sfruttamento dei benefici ecclesiastici e fu anche in grado di aprire una strada a

capitolari, PC 1940, 27 settembre 1356; così come nel 1361, PC 4011, 5 novembre 1361; nel 1358 rogò l'atto di nomina del canevario capitolare, PC 735, 30 gennaio 1358; nel 1361 lo troviamo tra i testi degli atti rogati dallo Zenale, AC 43, 6,9,24 ottobre 1361.

³⁸⁷ PC 773, 9 luglio 1362.

³⁸⁸ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 31 gennaio 1363.

³⁸⁹ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364, c.198.

³⁹⁰ PC 3128, 22 giugno 1364.

³⁹¹ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 24 gennaio 1368.

³⁹² AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 10 luglio 1371.

³⁹³ AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 11 dicembre 1376.

³⁹⁴ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 16 giugno 1376.

favore del nipote, infatti nel 1374 in qualità di arciprete della pieve di Scalve lo elesse³⁹⁵ chierico e *confratrem* della chiesa di san Pietro, con beneficio e prebenda non sacerdotale³⁹⁶.

nel complesso si ha l'impressione che, a dispetto di un certo immobilismo rilevato in altri capitoli lombardi, primo su tutti quello milanese, dove solo certe famiglie inserite nella matricola *nobilium* potevano avere accesso al capitolo, a Bergamo l'ingresso era ancora aperto ad una serie di famiglie nuove, anche attraverso la via dell'ufficio notarile. E così un figlio di mercante come Gasparo riuscì a prendere posto negli ambiti stalli capitolari. Questi notai-canonici del resto dovettero essere attivi e vivaci attori all'interno dei capitoli: residenti e dunque partecipi della vita in canonica, grazie alle loro competenze professionali contribuirono, come vedremo, ad una più efficiente organizzazione amministrativa in seno al capitolo canonico.

2.4 Notai chierici a Bergamo, tra capitolo e curia episcopale: una prassi?

Il 7 novembre 1313 il vescovo Cipriano *de Alexandris tamquam comes palatinus* creò notai Guglielmo di Beneduxio da Crema³⁹⁷ e Giustiniano di Baldino *de Zuchis*, chierici di Bergamo³⁹⁸. Il 13 marzo 1323 lo stesso presule costituì Guglielmo fu Rogerio de Barbiato chierico, pubblico tabellone³⁹⁹ ed il 12 settembre del 1324 fu la volta di Ubizone di Pietro *de Aneniis* a sua volta chierico⁴⁰⁰. Ancora una nomina giunse per Ottino fu Alessandro de Capitanei di Lallio il 6 luglio 1337, chierico anch'egli⁴⁰¹. La facoltà vescovile di nominare notai non era legata alla giurisdizione episcopale quanto piuttosto a pratiche locali⁴⁰², i presuli bergamaschi come abbiamo visto, mantennero viva questa prassi e furono liberi di scegliere anche tra chierici, questo però non significa che i professionisti appena elencati agirono necessariamente all'interno dell'officialità episcopale, al contrario nessuno di esso compare tra il personale di curia.

Abbiamo visto come alcuni degli *scribi et officiales curie* fossero nel contempo chierici e in taluni casi presbiteri, abbiamo poi parlato dei notai addetti alle scritture capitolari, tutti inseriti nelle

³⁹⁵ Si chiamava Franceschino fu Giovanni *de Dumottis*.

³⁹⁶ ASBg, notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1374; e AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 11 dicembre 1376, 26 settembre 1376.

³⁹⁷ Egli dovette avere due figli: Giovanni detto Cologio fu Guglielmo di Crema, nella visita fatta dal vescovo ai canonici nel 1371 risulta tenere una *domus* a Stezzano di proprietà dei canonici (AC 20, atti del notaio Alberto di Curno, 9 settembre 1353, si trova tra i testi nel palazzo episcopale; e AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.104) e Benaduxio detto Dusino attestato nel 1363 tra dei testi di un atto rogato in san Vincenzo (ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 6 maggio 1363) e forse anche Jacopo di Giovanni, attestato nel 1368 (AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 18 settembre 1368); la sorella Anexina figlia del defunto Benduxio de Crema giudice, fu monaca del monastero di S.Margherita nel 1354 (AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 10 settembre 1346).

³⁹⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c. 181, 7 novembre 1313.

³⁹⁹ AC 5, atti del notaio Alberto de Aneniis, c.17v.

⁴⁰⁰ AC 5, atti del notaio Alberto de Aneniis, c.14.

⁴⁰¹ AC 6, atti del notaio Alberto de Aneniis, c.84.

⁴⁰² Come ricordato da Curzel, nel suo intervento in occasione del convegno tenutosi a Trento (24-26 febbraio) dal titolo *"Il notariato nell'arco alpino. produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna"*, su *"Notarius episcopi": vescovi e notai tra XII e XIII secolo*, con particolare riferimento al caso trentino.

maglie della beneficalità ecclesiastica, fin a raggiungere gli ambiti stali della cattedrale; è stato infine individuato un altro gruppo di uomini, costituito da chierici, che si occupò della documentazione prodotta dall'episcopo, non formalizzato all'interno dell'officialità episcopale. Di questi intendiamo occuparci nelle prossime pagine.

Anche questa volta di alcuni personaggi abbiamo solo notizie rapsodiche e occasionali, come nel caso di Giovanni Bassone che nel 1303 scrisse un atto rogato dal notaio Bartolomeo de Osa per il conferimento di un beneficio ed è definito *presbiter* notaio⁴⁰³, altre figure hanno però contorni più definiti e profili biografici interessanti, come nel caso di Iacopo *de Anenis*⁴⁰⁴. Egli non rogò tuttavia con continuità. La prima pagina del suo registro di imbreviature si apre con l'intestazione "*hec sunt imbreviature scripture et rogate per me Iacobum Gaspari de Anenis de Bonate superiori anno corrente 1334*", il patronimico consente di differenziare il nostro notaio dall' omonimo di Iacopo di Maffeo, cappellano poi canonico del capitolo cattedrale cittadino. Nel 1333 il chierico Iacopo *de Anenis*, compave tra i testi di un atto rogato per il vescovo Cipriano. Il 9 agosto 1335 *dominus* Iacopo *de Aneniis* notaio messo regio e giudice ordinario, rogò per lo stesso vescovo una procura che lo nominò amministratore del nipote⁴⁰⁵. Nel 1336 ricevette dal vescovo dispensa⁴⁰⁶ per l'età "*tamquam cum maiori viginti annis*", per un beneficio sacerdotale nella chiesa di san Lorenzo di Bonate Superiore⁴⁰⁷ e il 5 agosto dello stesso anno venne investito nonostante il difetto d'età e di ordine (era diacono)⁴⁰⁸. Il 17 dicembre sarebbe stato promosso al sacerdozio. Ancora, il 19 gennaio 1337 ricevette un beneficio nella chiesa di san Sestino di Prezate, infine il 31 luglio 1339 una cappellania in sant'Alessandro. Questa la carriera di Iacopo di Gaspare, nel contempo attestato a Gorle nel palazzo vescovile, tra i testimoni degli atti qui rogati. Più difficile capire se anch'egli sia diventato canonico perchè a questo punto la sua carriera si confonde con quella di Iacopo di Maffeo canonico del capitolo, già "*cappellanus perpetuus*" di sant'Alessandro nel 1321⁴⁰⁹. Gli atti del nostro notaio sono rogati inizialmente per il vescovo, e spesso portano come data topica il *castrum* vescovile di Gorle poi, almeno dal 1340, per i canonici della chiesa di sant'Alessandro dove egli stesso risiedeva. Si tratta di carte di procura, induzioni in possesso di benefici, collazioni⁴¹⁰, investiture, riscossioni di affitti. Nel 1337 scrisse una pergamena rogata da Graziolo de San Gervasio in occasione della fondazione di una cappellania in sant'Alessandro e nella *completio* si definì *presbiter notarius* e messo regio⁴¹¹.

⁴⁰³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 19 settembre 1303.

⁴⁰⁴ In Archivio di Stato è conservato un piccolo fascicolo di documenti compresi relativi agli anni 1334-1340, ASBg, notarile 17.

⁴⁰⁵ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 9 agosto 1335.

⁴⁰⁶ In questa occasione si parla proprio di Iacopo di Gaspare *de Anenis*, chierico di Bergamo.

⁴⁰⁷ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 21 maggio 1336.

⁴⁰⁸ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 5 agosto 1336.

⁴⁰⁹ PC 2552.

⁴¹⁰ PC 4638, 27 agosto 1340.

⁴¹¹ PC 63, 25 agosto 1337.

Anche chi giungeva da un'altra città per ricoprire la carica di canonico poteva essere notaio. E' il caso di Ananco *de Urto* canonico di santa Maria maggiore di Piacenza, che nel 1361 ottenne una lettera dal papa per un beneficio nella chiesa bergamasca⁴¹². Nel contempo a Piacenza teneva un canonicato "*cum officio vicedominatus*", oltre alle prebende in diocesi di Milano e Bergamo nelle chiese di san Ulancio e Marina di Ciserano e in San Giovanni *de Inchinis*. Non son rimasti nella nostra città i suoi atti ma solo tracce della sua carriera ecclesiastica: nel 1367 fu *presbiter* e canonico in san Vincenzo⁴¹³, prebenda precedentemente tenuta da un altro piacentino, *dominus Bernardino de Rubeis*⁴¹⁴.

Un breve fascicolo rogato da Iacopo fu *dominus Simone*⁴¹⁵ *de Facheris de Caversenio*⁴¹⁶, tra il 1375 e il 1379⁴¹⁷, documenta alcuni affari di Graziolo de San Gervasio e famiglia. Il *dossier* doveva essere appartenuto allo stesso Graziolo che, sul dorso vi aveva annotato: "*in presenti libro continetur omnia infrascripta instrumenta rogata per Iacobum de Caversenio notarium*" tra cui "*unum instrumentum cessio spisie mee anni currenti 1375 item alia duo*" del 1376 e 1378⁴¹⁸. Sappiamo che Iacopo già nel 1364 era crocifero nella canonica di S.Alessandro⁴¹⁹ e nello stesso anno, interrogato dal vescovo Lanfranco, ammise che "*ipse Iacobus crucifer facit officium suum et quod nescit cantare*"⁴²⁰. Il 24 luglio 137? in qualità di *iuvenis* e chierico ricevette dal vescovo un beneficio chiericale nella chiesa di san Nazaro e Celso di Urniano⁴²¹. Nel contempo abbiamo tracce della sua attività come notaio: nel 1370 rogò un atto di ammissione di un nuovo canonico⁴²². Lo stesso anno si recò a Milano in san Nazaro in Brolo con il procuratore di Graziolo de San Gervasio per una vertenza⁴²³. Ancora, nel 1375, rogò l'induzione in possesso di un beneficio di custodia⁴²⁴ e nel contempo in qualità di crocifero lo troviamo tra i testimoni degli atti di Saviolo *de Cazzulonibus* nella chiesa di sant'Alessandro⁴²⁵ e nel 1377 in san Vincenzo. I suoi interessi economici si intrecciavano poi con i beni capitolari infatti, l'ultimo giorno di febbraio del 1379 "*in capitulo omnibus presentis et de omnium ipsorum voluntate affictatum fuit suprascriptum totum podere de*

⁴¹² ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, 21 aprile 1361.

⁴¹³ PC 203, 3 dicembre 1367.

⁴¹⁴ PC 613, 14 aprile 1371. Nella visita del 1364 un teste dichiarò che egli aveva figli (Ac 45, atti del notaio Francesco Zenale) e in quella del 1371 che celebrava in santa Maria Maggiore e *garulat* durante l'ufficio (Ac 47, atti del notaio Francesco Zenale); nel 1375 è morto.

⁴¹⁵ PC 1716, 20 giugno 1376.

⁴¹⁶ Anche questo notaio ebbe rapporti economici con la comunità di sant'Alessandro, nel 1380 infatti venne investito di tutto il podere di Cavernago per 130 lire (AC 200). Inoltre era crocifero di sant'Alessandro, nel 1364 e nel 1371 venne visitato infatti dal vescovo (AC 44 e 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.202). Il 18 agosto 1387 risulta morto a Zanica, schede Tagliabue.

⁴¹⁷ ASBg, notarile 25b.

⁴¹⁸ Tutti gli atti vennero singolarmente autenticati da Iacopo.

⁴¹⁹ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

⁴²⁰ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

⁴²¹ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375.

⁴²² PC 86, 27 gennaio 1372.

⁴²³ PC 3366, 9 aprile 1370.

⁴²⁴ BCBg, pergamene n.3050.

⁴²⁵ AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375, 1 marzo 1376.

*Cavernacho, cum omnibus iuris suis, Iacobo de Caversenio suo nomine ac aliorum fratrum suorum et etiam Zoaneli et Martini fratrum de Cavernacho pro isto presenti anno tantum et non ultra et die XII marcii MCCCLXXVIII Saviolus de Cazulonibus notarius rogavit cartam investiture facte in suprascrittum Iacobum et Andream fratres modo predicto cum certis pactis*⁴²⁶. Se come abbiamo detto stretti dovettero essere i rapporti con Graziolo de San Gervasio, egli risulta dovette anche appartenere ad una rete familiare ben radicata nelle strutture ecclesiastiche diocesane: nel 1353 *dominus* Simone fu Filippo de Caversenio è tra i testi di un atto in cui compare Tomno *de Facheris* de Caversenio, canonico e canovario della chiesa di Ghisalba⁴²⁷, mentre frate Salvino fu converso del monastero di santa Maria Matris domini⁴²⁸, Giovanni nunzio giurato del vicario vescovile⁴²⁹ e *presbiter* Pelegrino preposito di san Vittore di Terno⁴³⁰ carica che, nel 1382, era ancora in mano alla famiglia con *dominus presbiter* Stefano de Caversenio⁴³¹, già rettore di san Fermo di Presezzo⁴³². Insomma un gruppo familiare profondamente compenetrato nelle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto nella zona di Calusco e nella bassa pianura bergamasca.

Cerchiamo ora di quantificare il fenomeno dei notai-chierici, considerando un arco cronologico compreso tra l'ultimo decennio del XIII secolo e gli anni '80 del XIV. Se coloro che rogarono per vescovo e capitolo, in qualità di *episcopalis curie* o meno furono, per quel che è stato possibile vedere, almeno intorno alle trentadue unità, certamente quindici di loro avevano ricevuto gli ordini sacri. Un numero non indifferente, che è opportuno analizzare meglio. Se diciannove appartennero all'officialità episcopale, i restanti rogarono episodicamente o senza formale riconoscimento, quattro si occuparono invece della documentazione capitolare. I chierici appaiono così distribuiti: cinque appartenevano alla curia episcopale (uno di essi era presbitero), i quattro notai capitolari erano tutti ordinati (un chierico e tre presbiteri), altri quattro notai impegnati per i gli enti ecclesiastici urbani erano metà chierici e metà presbiteri. Quattro divennero canonici, uno cappellano e due crociferi della cattedrale. Non si può insomma dire che nella scelta dei propri ufficiali il vescovo abbia preferito in assoluto coloro che avevano ricevuto almeno la prima tonsura. Viceversa il capitolo cattedrale, si appoggiò spesso a uomini che ricevettero gli ordini sacri ed ebbero poi un accesso privilegiato ai canonicati. Sembra invece che nella scelta dei notai esterni al circuito funzionariale, una certa prevalenza fosse accordata proprio ai notai chierici. Come di può spiegare questo fenomeno? Si può trovare una risposta nelle storie dei singoli notai?

⁴²⁶ ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *de Dumottis*.

⁴²⁷ AC 20, atti del notaio Alberto de Curno, 31 agosto 1353.

⁴²⁸ AC 20, atti del notaio Alberto de Curno, luglio 1354.

⁴²⁹ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, c.27, febbraio 1363; emerge un sostrato familiare ricco: tra i beneficiari della chiesa di San Dalmazio di Caversenio in diocesi di Bergamo troviamo Giovanni del fu Temino de Caversenio procuratore di Leone figlio di Lanfranco detto Chini de Caversenio, eletto ad un beneficio clericale vacante per la morte di Nicolino fu *magister* Lanfranco di Caversenio e per la morte di Bertramo di Caversenio, da Fachino fu *magister* Lanfranco di Caversenio, chierico beneficiato di detta chiesa.

⁴³⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 luglio 1306?/2.

⁴³¹ ASBg 97, atti del notaio Venturino de Poma, 10 giugno 1382.

⁴³² ASBg 98, atti del notaio Venturino de Poma, 18 agosto 1375.

O bisogna gettare lo sguardo altrove? Abbiamo più volte rilevato gli intrecci di tipo familiare, clientelare e politico tra i nostri notai e gli esponenti delle istituzioni ecclesiastiche di riferimento; abbiamo rilevato la partecipazione di parte del notariato alla vita religiosa della cattedrale in qualità di custodi, cappellani e talvolta perfino di canonici. È interessante notare che questa commistione tra funzione notarile e ruolo clericale appare ambizione prevalente di buona parte dei figli di notai, sintomo di una tendenza che non si è esaurita, ma che anzi sembra incrementare. Ciò significa che i figli condivisero le scelte paterne, evidentemente vantaggiose, come hanno mostrato molte carriere descritte nelle pagine precedenti. Si stava preparando una nuova e più ampia generazione di notai-chierici? Abbiamo rilevato che in molti casi i nostri professionisti esercitarono l'*ars* e contemporaneamente detenevano un canonicato, una custodia o una cappellania in cattedrale, dividendo il proprio tempo tra gli impegni relativi alle due attività. Abbiamo poi riscontrato che nella *completio* non è normalmente specificato lo stato clericale del notaio, tuttavia chi era *presbiter* lo inseriva nella sottoscrizione, e non sembra una svista, al contrario per Gasparo *de Dumottis* dovette essere una prassi. La storiografia si è domandata se la presenza e diffusione di notai-chierici fosse legata a garanzie maggiori nella conservazione documentaria. Non abbiamo purtroppo a Bergamo esempi che avvalorino questa ipotesi. Sappiamo d'altro canto che i vescovi dovettero avere alcune difficoltà nel reperire il materiale documentario che attestava i propri diritti, non sempre custodito nell'archivio della chiesa, ma talvolta conservato presso gli eredi dei notai defunti. Non sappiamo insomma se questi o il capitolo cattedrale potesse imporre ai suoi notai che i registri rimanessero all'interno delle chiese. Fissore e Olivieri nei loro studi sul notariato piemontese, sembrano d'altro canto convinti che il favore riservato ai notai chierici fosse in fondo una scelta pratica, e garantisse, un più stretto controllo della documentazione, perché il notaio chierico avrebbe lasciato all'ente quanto prodotto in vita⁴³³. I due studiosi inoltre escludono che alla base della questione ci sia un'ideologica distinzione tra laici ed ecclesiastici, e questo sembra chiaro anche a Bergamo dove la maggior parte dell'officialità vescovile era costituita in ogni caso da laici.

Con ogni probabilità la diffusione di notai chierici fu certamente agevolata dai vantaggi e benefici che questa condizione "anfibia" permetteva. I nostri uomini appaiono ben inseriti nel contesto in cui si trovano, *familiares* dei vescovi, talvolta conterranei o parenti di canonici della cattedrale⁴³⁴,

⁴³³ La loro analisi è basata principalmente sul testamento di un notaio chierico che lasciò la sua documentazione in eredità all'ente; si vedano Fissore G.G., *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLIII/1 (2003), pp. 365-414 e Olivieri A., *Per la storia dei notai chierici del Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLIII (CXVII)/fasc. I, pp. 673-678.

⁴³⁴ Non diversamente ad Asti è il caso di Oddino Rapicio in cui le funzioni di notaio e di funzionario di curia si intrecciano e potenziano con i legami di parentela di quella che appare una vera e propria strategia familiare interna alle vicende del clero cattedrale, Fissore G.G., *Iacobus Sarrachus notarius*, pp. 365-414.

o canonici essi stessi⁴³⁵, alcuni provenivano da famiglie della vecchia aristocrazia, altri erano uomini nuovi, del resto non era importante il sangue ma la capacità dei singoli di inserirsi in questi meccanismi e saper cogliere quel che la familiarità con questi ambienti poteva offrire. Anche in questo la situazione bergamasca conferma quanto già rilevato in analisi condotte sull'area piemontese. Fissore studiando Asti, ha infatti rilevato per la fine del XIII e inizio XIV secolo un consistente e dunque rilevante gruppo di chierici notai che agivano per vescovo e capitolo cattedrale, inseriti in un "panorama di rapporti e compresenze che rivelano una rete burocratica di non indifferente consistenza"⁴³⁶. Tale rete di relazioni tra mondo notarile e istituzioni ecclesiastiche è stata rilevata anche a Verona come testimoniano gli studi di Maria Clara Rossi⁴³⁷, o a Cremona⁴³⁸, confermando la netta impressione che le due attività non dovettero escludersi. Anche uscendo dall'area lombarda incontriamo una situazione non dissimile in Friuli, dove Pietro Dell'Oca godeva di un beneficio nella collegiata di Udine, ma continuava a essere notaio poi, diventato scriba del patriarca di Aquileia, continuò a redigere atti in veste privata per i capitoli di Udine e Cividale⁴³⁹; o Guglielmo da Cividale notaio e canonico di Concordia⁴⁴⁰. Gli scambi di ruoli tra questi professionisti che si alternavano nei momenti di *rogatio* e della testimonianza, ad Asti come a Bergamo, testimoniano una solidità e compattezza di gruppo evidente.

Un fenomeno, quello dei notai-chierici che in area bergamasca non fu solo cittadino: abbiamo detto della dispensa ricevuta dal presule da Giovanni di *Blaxio de Ponte*, chierico della chiesa di san Giuliano di Chignolo e notaio di Bergamo, per cui possiamo dire che riguardò anche il clero della provincia, tantopiù che l'ufficio di notaio di comuni rurali venne ricoperto anche da chi ordinato *in sacris*, come il caso di *presbiter* Venturino de Mazana de Credario, canonico di san Lorenzo in pieve di Calepio e notaio del comune di Credaro, che però venne colpito dalla scomunica. Quasi a dire che alla società non interessava che il notaio fosse chierico o laico, ma che avesse le competenze e le conoscenze per esercitare l'ufficio.

Fin qui la pratica. Cosa sappiamo invece della "legislazione" laica ed ecclesiastica? A Verona l'arte dei notai vietava l'esercizio della professione a chi godesse di un beneficio ecclesiastico o che fosse religioso regolare o secolare, la norma del 1268 recitava: "*quod notarius titulatus, vel habens*

⁴³⁵ E' il caso di Graziano, canonico e notaio di Ferrara a metà del XIV secolo che fu anche redattore di un importante inventario di beni mobili, immobili, affitti e redditi vari della cattedrale ferrarese, Peverada E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p.23.

⁴³⁶ Fissore G.G., *Iacobus Sarrachus notarius*, pp. 365-414.

⁴³⁷ Rossi M.C., *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in «*Società e Storia*», 59 (2002), p.23.

⁴³⁸ *Il Liber Synodaliium e la nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di Chittò E., Milano 2009, p.15, che porta l'esempio del notaio Lariolo *de Tardelevis*, chierico di origine parmense, notaio episcopale negli anni '30 del XIV secolo.

⁴³⁹ Gianni L., *Le note di Pietro dell'Oca*, pp. 21-23.

⁴⁴⁰ Guglielmo fu uno dei principali collaboratori del vescovo e svolse un ruolo attivo nell'amministrazione dell'episcopato, Gianni L., *La diocesi di Concordia in Friuli*, in *Vescovi Medievali*, a cura di Merlo G.G., Milano 2003, p.178.

*beneficium ecclesiasticum possit exercere officium notarie in palacio Communis Verone; nec in guadione dicte artis recipiatur. Et si esset guadiatus, guadiatio suprascripta non valeat et etiam cancellatur de libro tabellionum guadiatorum*⁴⁴¹. Non diversamente gli statuti notarili bergamaschi, che incaricavano i consoli del collegio di procedere contro chi fosse chierico e notaio: *“teneantur etiam guide notariorum dare operam bona fide, sine fraude, inquirendi et inveniendi si quis clericus exercent offitium notarie in civitate vel in virtute Pergami; et, si invenient, dicent et manifestabunt seu denuntiabunt in conventu notariorum et operam dabunt bona fide, ne debeat uti nec fungi offitio notarie, donec dimissam habuerit clericatam vel nisi fecerit sacramentum collegii notariorum*⁴⁴². Anche a Brescia e a Pavia la situazione non era differente e gli statuti impedivano ai chierici l’esercizio della professione, eppure anche qui sono attestate contravvenzioni alla norma⁴⁴³, così come a Bologna e Milano⁴⁴⁴. Ben diversa era invece la situazione veneziana, dove di fatto *ars notarie* e *ordo clericalis* coincidevano⁴⁴⁵. Nell’ambito del diritto ecclesiastico la situazione era meno chiara. La norma sancita da Innocenzo III per cui i chierici in *sacris ordinibus* non potevano essere notai, fu interpretata dai glossatori in modi contrastanti. Era peraltro permesso ai chierici senza beneficio ecclesiastico l’esercizio dell’*ars* come mezzo di sostentamento⁴⁴⁶. Goffredo da Trani sosteneva che i chierici potessero essere notai di papi, arcivescovi e vescovi, ma che non avrebbero potuto rogare per privati, sottointendendo una separazione giuridica dal resto della società⁴⁴⁷. Ma non tutti i commentatori erano d’accordo. C’era chi negava assolutamente che un tonsurato potesse praticare la professione e chi ammetteva l’attività solo per gli atti *in spiritualibus*⁴⁴⁸. Il vescovo bergamasco Giovanni da Scanzo nella sinodo generale del del 1297 (di cui purtroppo son rimasti solo pochi stralci), dispose: *“ne acta instrumenta et processus nostre curie defraudentur in hoc presenti sinodo pro primo secundo tercio et perintorio, quoslibet notarios tam clericos quam laycos ne de actis ad nostram curiam spectantibus nisi sint notarios civitate nostre*⁴⁴⁹. Se ne evince che all’interno della curia episcopale non solo era tollerato, ma era prassi consueta che i notai potessero essere tanto chierici quanto laici, la questione semmai è che facessero parte della città.

⁴⁴¹ Rossini E., *La professione notarile nella società veronese dal comune alla signoria*, in *Economia e Storia*, XVIII fasc.I, 1971, Milano, cit. p.28 n.22.

⁴⁴² Scarazzini G., *Statuti notarili*, cit. p.110.

⁴⁴³ Anche per Brescia è attestato nel XIII un notaio *presbiter*, cfr. Merati P., *Il mestiere di notaio a Brescia del secolo XIII*, p.10 n.64.

⁴⁴⁴ Petrucci E., *An clerici artem notarie possint exercere*, p. 597, Soldi Rondinini G., *Chiesa milanese e signoria viscontea*, p.308.

⁴⁴⁵ Cracco G., *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in *«Bollettino dell’Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano»*, 3 (1961), pp. 351-438.

⁴⁴⁶ Petrucci E., *An clerici artem notarie possint exercere*, p.571.

⁴⁴⁷ Petrucci E., *An clerici artem notarie possint exercere*, p.577.

⁴⁴⁸ Petrucci E., *An clerici artem notarie possint exercere*, p.579 seg.

⁴⁴⁹ AC 6, atti del notaio Alberto de Anenis, 4 agosto 1337; e AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 18 maggio 1363: *“volentes ne acta infrascripta et processus nostre curie que defraudentur in hac presenti sinodo pro primo secundo tercio et perhemptus quos libet notarios tam clericos quam laycos ne de actis ad nostram curiam spectantibus nisi sint notarii curie nostre”*.

Quindi se gli statuti dei notai e quelli cittadini vietavano che chi avesse ricevuto gli ordini esercitasse la professione, la normativa sinodale lo prevedeva espressamente, a patto che si svolgesse nell'ambito della curia episcopale. Dunque un chierico poteva esercitare solo all'interno degli uffici di governo della diocesi? O poteva essere legittimato anche per istituzioni laiche? Un atto del 24 settembre 1336 fornisce alcuni elementi per rispondere a questo interrogativo. Si tratta di una "*dispensatio quod clericus possit exercere officium notarie sub iudice rationum*". Il vescovo Cipriano, essendo Giovanni *Blaxio de Ponte* chierico di san Giuliano di Chignolo e notaio di Bergamo "*dispensavit ex certa sciencia misericorditer et dispensat quod, non obstante constitutionibus sinodalibus ecclesie seu cleri pergamensis*", possa "*sub iudice rationis comunis Pergami officium notarii [...] licite et publice exercere*" dalle calende di gennaio per un anno⁴⁵⁰. Una simile licenza venne concessa dal vicario Alberto Terzi durante la sede vacanza nel 1342, permettendo al chierico Pasio de Taruffi "*quod officium notarie in cuilibet libere exercere valeat et impune sub quolibet iudice et officiali domini potestatis Pergami et comunis Pergami excepto iudice maleficiorum*", nonostante le costituzioni provinciali e sinodali⁴⁵¹. Dunque era necessaria una dispensa perchè un chierico potesse rogare per il comune bergamasco, altrimenti avrebbe agito contro le costituzioni sinodali. Questo valeva solo per chi era promosso agli ordini minori? Come ci si sarebbe comportati con un *presbiter*? Una vertenza del 1359 fa al caso nostro. Il vicario vescovile Simone *de Verzeriis* procedette all'esaminazione, su ordine del vescovo, dell'elezione di *presbiter* Venturino de Mazana *de Credario* a canonico di san Lorenzo in pieve di Calepio; vi si opponeva *presbiter* Giovanni de Canali, cappellano della cattedrale, che rivendicava l'elezione per sé di quello stesso beneficio sacerdotale. Emerse che Venturino esercitava "*officium tabelionatus*" per il comune di Credario e per questo riceveva un salario. Il vicario procedette immediatamente alla scomunica perchè "*publice et manifeste fecit et exercit officium notarie seu tabelionatus in comuni et pro comuni seu universitati vicinorum et comunis de Credario*" e "*iuxta formam constitutionis provincialium seu sinodaliu intercetera qua cavetur quod nullus presbiter seu alia ecclesiastica persona debeat exercere officium publicum ut puta tabelionatus pro aliquo comuni colegio vel universitate*" cassò immediatamente l'elezione di Venturino perché *inabilis* e scomunicato; lo stesso giorno Giovanni *de Canali* fu il nuovo canonico di san Lorenzo con conferma e ratifica⁴⁵². Quindi gli ecclesiastici che avevano ricevuto indifferentemente gli ordini maggiori o minori non potevano esercitare l'ufficio notarile per alcuna istituzione laica, e tuttavia era consueto che ciò accadesse: la contravvenzione alla norma emerge infatti in occasione di una lite, la verifica d'idoneità ad un canonicato dovette essere richiesta dal secondo aspirante al beneficio. Questi portò a galla l'illecito, altrimenti Venturino avrebbe continuato a fare il notaio, tenendo un canonicato con prebenda sacerdotale.

⁴⁵⁰ AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 24 settembre 1336.

⁴⁵¹ AC 9, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 4 luglio 1342. Anche le costituzioni emanate dal vescovo d'Ivrea nel 1290 vietava ai chierici di esercitare l'arte notarile, Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.412.

⁴⁵² ASBg, notarile n.31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, 7 ottobre 1359.

Insomma un ecclesiastico non poteva esercitare il notariato a favore di istituzioni laiche, a meno che possedesse una apposita dispensa rilasciata dal vescovo. Al contrario un chierico, ma anche un sacerdote, poteva tranquillamente operare all'interno della officialità vescovile o per altri enti ecclesiastici, tanto da completare abitualmente la propria *completio* con il titolo di *presbiter*. Tutto ciò era viceversa vietato dal collegio notarile cittadino che non contemplava la coesistenza tra ordinazione ed attività notarile.

Eppure come abbiamo visto la prassi appare più complessa e ricca di sfaccettature di quanto gli statuti non descrivano, la società non sembra adattarsi a questi schemi che appaiono troppo rigidi, e così nei fatti incontriamo un numero consistente di notai avviati alla carriera ecclesiastica, ed abbiamo testimonianza di chierici o presbiteri che esercitarono l'ufficio notarile per comuni rurali o per quello cittadino. E allora forse il problema sta in quella crescente separazione tra mondo laico ed ecclesiastico che nel basso medioevo fu ricercato dalle istituzioni ma di fatto poco corrispondeva alla società contemporanea. Il caso bergamasco in ogni caso contribuisce a "scalfire la consolidata immagine di un notariato italiano tutto laico"⁴⁵³ e anzi, nel complesso si assiste ad una prevalenza, per la produzione documentaria delle istituzioni ecclesiastiche (ma non esclusività), di un notariato che ha ricevuto gli ordini, prevalenza che non è maggioritaria tra gli ufficiali di curia (come invece fu ad Asti) mentre sembra esserlo per i collaboratori del capitolo cattedrale. Un notariato ecclesiastico che nel contempo risulta operativo anche per istituzioni laiche quali il i comuni rurali o quello cittadino.

⁴⁵³ Olivieri A., *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, cit. p.1.

3. Documentazione capitolare su quaderno: la serie dei libri

Ci siamo fino ad ora occupati esclusivamente di atti notarili, vorrei ora soffermarmi su una tipologia documentaria prodotta dall'ente stesso, redatta per scopi amministrativi interni. E' conservata nell'archivio capitolare bergamasco un'interessante serie di libri, che copre un arco cronologico compreso tra il 1306 ed il 1491. Questi quaderni cartacei, di dimensioni diverse, sono raggruppabili in 5 categorie: *libri designationis bladi et fictus, spisie et benedictiones et annualia, decime montis Vigili, expenses et residua, annualia et benedictiones*. Queste intitolazioni si trovano sul frontespizio di ciascun libro e sono dunque le originali denominazioni stabilite dall'autore. Ogni libro si riferisce ad un anno di amministrazione, e ogni anno veniva redatto un esemplare per ciascuna delle 5 categorie. Dobbiamo quindi immaginare un archivio piuttosto ricco, organizzato cronologicamente, che di anno in anno si arricchiva di nuovi fascicoli. A inizio di ogni anno l'incaricato della produzione di questi rendiconti, il canevario, consegnava i quaderni da lui compilati al suo successore che doveva assicurarsi la custodia.

Nell'archivio attuale questi quaderni sono collocati sotto la categoria XIII e XV, denominate "beni patrimoniali del capitolo 1302-1790". I quaderni vi si trovano in ordine sparso senza un'organizzazione tipologica nè cronologica, frammisti ad altro materiale⁴⁵⁴. Non è stata dunque riconosciuta la loro unitarietà tipologica e di serie, la complementarietà delle diverse tipologie nella unità della mano che le ha redatte. I quaderni si riferiscono quasi completamente alla comunità di sant'Alessandro e in un solo caso, relativo al 1448 ci è rimasto *un liber designationis bladi et fictus* composto per la comunità di san Vincenzo⁴⁵⁵. Resta da chiarire se questa mancanza sia dovuta ad una dispersione archivistica o ad una diversa organizzazione economica della canonica vincenziana. Questi fascicoli inoltre non ci son pervenuti in perfetta successione cronologica⁴⁵⁶, le annate mancanti son dovute alle fisiologiche vicissitudini del tempo, o ad una mancanza di compilazione? e in tal caso per inettitudine dell'incaricato alla redazione o perchè eran state stabilite altre modalità di riscossione? Ritorneremo più avanti su queste questioni.

Sofferamoci ora più da vicino sulle diverse tipologie di quaderno. Tutte son introdotte da una formula iniziale, che potremmo chiamare "intitolazione" nonostante l'ambiguità con il termine *intitulatio*⁴⁵⁷, l'uso di questa intitolazione suggerisce che i libri erano una vera e propria unità documentaria con formule di autenticazione proprie, dove talvolta mancano *sigum tabellionis* e *nomen tabellionis*, ossia ciò che dovrebbe conferire *fidem publicam* alla scrittura⁴⁵⁸.

⁴⁵⁴ Un quaderno è stato anche ritrovato nel fondo pergamene del capitolo: PC 951. Altri quattro si trovano in AC 228, filza con documenti di varie epoche, categoria VI colto n 1 Armadio III, fabbrica della Chiesa atti relativi agli anni 1190-1549.

⁴⁵⁵ AC 525.

⁴⁵⁶ Si veda la tabella 2 in appendice.

⁴⁵⁷ Secondo la definizione di Tamba G., *Libri, libri contractuum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, in "Studi di Storia Medioevale e di diplomatica", 11 (1990), Bologna, p. 91 n.44; mentre Fissore è più prudente e preferisce parlare di "formula introduttiva o definitoria" (in *Autonomia notarile*, p.204).

⁴⁵⁸ Tamba G., *Libri, libri contractuum, memorialia*, p.106 e ivi n.106.

Iniziamo con i *libri spisie, benedictiones et annualia*. Uno dei più antichi conservatosi, risale al 1312⁴⁵⁹, sulla coperta in pergamena è leggibile una nota di mano coeva: “MCCCXII in isto libro continentur spisie et benedictiones et certa annualia perservita per dominos prepositum canonicos et mansionarios ecclesie sancti Alexandri maioris Pergami a calendis iunii currenti MCCCXI usque ad callendas iunii currenti MCCCXII in tempore et de tempore domini Lanfranci Carpionum”. La prima pagina del quaderno riporta una più dettagliata intitolazione: “In Cristi nomine amen. In presenti libro scripto et ordinato per me Petrum de Sporzatica notarium et croxarium ecclesie sancti Alexandri maioris pergamensis, tempore canevarie domini Lanfranci Carpionum existentis canevarii dicte ecclesie Sancti Alexandri, finis a die callendarum iunii anni currenti MCCCXI usque ad callendas iunii anni currenti MCCCXII, continentur spisie et benedictiones et certa annualia non soluta dominorum prepositi, canonicorum et mansionariorum ecclesie sancti Alexandri predicti per eosdem deservite, finis a dictis callendis iunii MCCCX usque ad callendas iunii MCCCXI et per suprascrittum dominum Fachinum designate eisdem dominis preposito et canonicis et mansionaris ecclesie memorate cum illa quantitate illorum denariorum spisie anni proximi preteriti dimisse in comuni per eosdem ut inferius anotatus et per eosdem dominos exigenda in anno et de anno currente MCCCXII ab infrascriptis personis modo infrascripto”⁴⁶⁰.

Il quaderno era stato compilato durante la canevaria di Lanfranco Colleoni, annualmente infatti un canonico si occupava dell’amministrazione e gestione dei beni della comunità in qualità di canevario capitolare. Lanfranco, per la materiale scrittura del quaderno aveva chiesto aiuto a Pietro di Sforzatica notaio, come abbiamo visto, attivo presso il capitolo di sant’Alessandro e al contempo inquadrato nelle fila della stessa chiesa con incarico di crocifero⁴⁶¹.

Il *liber* annota quanto ciascun canonico doveva ricevere per aver partecipato alle celebrazioni liturgiche. Ogni foglio è riservato alla “contabilità” di un singolo canonico, a partire dal prevosto. Ogni canonico denunciava spisia, benedictiones et annualia, e ne chiedeva rimborso. Ma di cosa si trattava precisamente? In cosa consisteva questa *spisia* innanzitutto? La *spisia* era quanto veniva riscosso da ogni canonico in denaro o in natura ed era direttamente proporzionale alla sua residenza in capitolo. Su un quaderno organizzato a mo’ di calendario, che in età moderna verrà chiamato registro delle puntature, venivano infatti segnate mese per mese, giorno per giorno, le presenze o le assenze dei singoli canonici, cappellani e mansionari della chiesa⁴⁶², accanto al nome dei singoli era appuntato un valore in denaro, proporzionale ai loro giorni di presenza. Ci è rimasto un solo quaderno che documenta la procedura di registrazione quotidiana delle presenze e assenze dei singoli canonici e mansionari della cattedrale, relativo al 1358⁴⁶³; ne rileviamo che ogni giorno di presenza valeva (per i canonici) 1 soldo, così che un mese di 31 giorni, se completamente

⁴⁵⁹ AC 423.

⁴⁶⁰ AC 423.

⁴⁶¹ Si veda il capitolo precedente.

⁴⁶² Se lo spazio relativo al giorno è lasciato in bianco, significa che il canonico fu presente, se si trova invece un tratto verticale vuol dire che il canonico fu assente alle celebrazioni.

⁴⁶³ AC 432. Il quaderno mantiene la legatura originale, è costituito da carte 6+2 tagliate, la coperta è in carta.

coperto garantiva a ciascun presente un'entrata di 31 soldi. Questa procedura doveva essere una prassi, sulla base dei dati ricavati da questo quaderno venivano poi calcolati i rimborsi da attribuire ai singoli canonici di anno in anno⁴⁶⁴. Al valore della *spisia* si aggiungevano poi *benedictiones et annualia*, ossia quelle quantità in denaro o biade che venivano corrisposte ai canonici se presenti alle messe per le festività più importanti o a quelle in memoria dei defunti. L'anno amministrativo, come abbiamo visto, iniziava e terminava alle calende di giugno, non diversamente da altri enti ecclesiastici⁴⁶⁵. Nel nostro quaderno si rileva con chiarezza che il canovario incaricato della gestione tra il giugno 1311 e lo stesso mese del 1312, si basava sulla *spisia* dichiarata l'anno precedente (calende di giugno 1310-1311). Questo favoriva un maggiore controllo nella gestione delle casse capitolari, dal momento che un altro canonico doveva decidere se le *designaciones* fatte dal predecessore potevano essere legittimamente corrisposte. Questo sistema consentiva anche, se necessario, di mantenere i beni riscossi nelle casse comuni, e coprire eventuali debiti o spese insolute. La struttura di questi *libri spisie*, rimase inalterata almeno fino a fine '400, come è possibile riscontrare dai testimoni rimasti⁴⁶⁶: la forma risulta stabilizzata almeno da inizio '300 e venne mantenuta fino alla fine del secolo successivo, a conferma di una sostanziale stabilità istituzionale, che si riflette in forme documentarie continuative e fisse, riscontrabili anche nelle intitolazioni, assimilabili all'esempio sopra citato.

Di inizio '300 sono anche i più antichi *libri benedictionum et annualium* rimastici. Prodotti anche in questo caso dalla canovaria, si tratta di quaderni di formato lungo e stretto⁴⁶⁷, dove venivano annotati su un verso i canonici presenti alle messe per i defunti, e su quello opposto i presenti alle celebrazioni liturgiche più importanti dell'anno e alle festività. Ne è conservata una serie che, con molte discontinuità, è compresa tra il 1313 ed il 1643⁴⁶⁸. Il primo quaderno è intitolato : "*Liber annualium et benedictionum scriptum et ordinatum in tempore et de tempore administrationis seu procurationis domini Guaschi de Suardi videlicet a callendis iuni currenti MCCCXIII usque ad callendas iunii currenti MCCCXIII*"⁴⁶⁹. Anche in questo caso il quaderno risulta redatto da un canonico con il compito per un anno di *administrator*, ancora una volta da inizio a fine giugno dell'anno successivo. Le registrazioni iniziano però dal mese di gennaio, ossia con la *benedictio Epiphanie*, ad ogni pagina corrisponde una festività, dove è annotato l'elenco di coloro che parteciparono alla celebrazione, raggruppati in canonici, mansionari e minori. Lo stesso quaderno

⁴⁶⁴ La presenza di questo tipo di fonte a questa latitudine cronologica è stata riscontrata anche in un'altra città "lombarda", Vercelli, il capitolo eusebiano dovette infatti produrre documentazione analoga durante il XIV secolo, ma anche in questo caso sono rimasti solo i quaderni relativi al 1342 e 1352, antesignani dei moderni libri delle puntature. Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV*, p.269.

⁴⁶⁵ M.Melchiorre, "Ecclesia nostra". *La cattedrale di Padova*, p.24 seg.

⁴⁶⁶ AC 528, c.1 "*Infrascripta est spisia perservita de anno 1491 tempore caneparie domini presbiteri Thonini de Bongis canonici et caneparii, super quo libro debet distribi bladum de anno 1492 et denarii de anno 1493*".

⁴⁶⁷ La misura standard è 10x30 cm.

⁴⁶⁸ Non si tratta di molte annate: AC 906, note archivistiche li definiscono "registri di sacre funzioni"; si tratta di 11 quaderni in carta di dimensioni 11x31 cm, relativamente agli anni 1335, 1371, 1370, 1429, 1437, 1630, 1642, 1643, oltre a due trecenteschi senza data, e un cinquecentesco pure senza data.

⁴⁶⁹ PC 951.

sull'altro verso contiene "*annualia*", lo schema è identico a quello descritto per le *benedictiones*, ma in questo caso si annota la presenza dei canonici alle messe in memoria dei defunti.

Questi quaderni parlano della vita minuta all'interno della canonica, ci dicono quanto la presenza alle celebrazioni fosse assidua, ci consentono di verificare l'effettiva residenza dei canonici, la loro partecipazione alla vita liturgica della chiesa, che si esprimeva tanto nelle messe e celebrazioni quotidiane, quanto nelle festività solenni, in cui la chiesa cattedrale rappresentava la chiesa cittadina. E' inoltre possibile osservare in questi riti il riflesso della cattedrale sulla città: chi chiedeva che il proprio anniversario venisse rappresentato nelle chiese maggiori? Chi era ricordato nelle messe per i defunti? Quanto era lunga la memoria dei canonici? Ovvero chi era riconosciuto degno di memoria? E infine, questa fonte, di cui abbiamo solo accennato la struttura e composizione, può davvero soddisfare questi interrogativi? Torneremo su questi temi nel capitolo riservato alla liturgia.

Abbiamo parlato di *spisie* relative alle quotidiane distribuzioni, di *benedictiones* e di *annualia*, la somma degli introiti relativi a queste tre voci, variava molto da canonico a canonico, da anno ad anno, a seconda appunto della residenza e della partecipazione alla vita liturgica della chiesa; essere residente voleva dire essere presente alle celebrazioni quotidiane, ma non significava necessariamente partecipare alle feste di Pasqua o dell'Epifania o per i santi patroni, tantomeno voleva dire essere sempre agli *annualia*, le messe in suffragio dei defunti. In ogni caso per ciascun canonico, alla fine dell'anno amministrativo, veniva redatta una *designacionem* complessiva relativa a quanto gli sarebbe spettato, sommando le tre voci appena descritte. Ogni canonico poteva riscuotere la cifra *perservita* in parte in denaro e in parte in natura. Compito del canovario era stabilire in che modo i singoli canonici potessero incamerare le loro *spisie*, attribuendo a ciascuno delle *cessiones*. Nel nostro *liber spisie*, in corrispondenza di ogni canonico, veniva annotata una lista di persone verso le quali la canonica era creditrice per affitti, il canovario cedeva questi crediti e diritti ai singoli canonici che in questo modo erano ricompensati per quanto loro spettante e "*perservito*". Su quale base venivano stabilite queste *cessiones*? Ogni anno il canovario era incaricato della redazione di un *liber designacionis bladi et fictus*, un rendiconto delle entrate relative agli affitti di terre e beni di proprietà del capitolo. Ne son rimasti 15 esemplari redatti tra 1306 e 1448⁴⁷⁰. L'intitolazione del più antico recita: "*In Cristi nomine amen. In presenti libro scripto per me presbiterum Iohannem de Asonica notarium, et ordinato tempore canovarie domini Lanfranchini de Carpionibus canonici pergamensis, de mense iunii currente 1306, continetur omnis fructus et redditus tam denariis quam blave que debentur annuatim ecclesie sancti Alexandri maioris Pergami et nomina debentium ipsos fructus et redditus et etiam omnia et singula que dictam ecclesiam sancti Alexandri tenetur dare et prestare tam pro prebendis quam pro annualibus et quibuscumque alliis de causis annatim ut inferius evidentius declaratur*"⁴⁷¹. I cespiti d'entrata

⁴⁷⁰ Per le signature, si rimanda alla tabella 2 dell'appendice.

⁴⁷¹ AC 480.

sono raggruppati per località e suddivisi in due sezioni, quella delle riscossioni in denaro e quelle in natura; le pagine son organizzate su tre colonne, quella centrale descrive il tipo di affitto, la sua localizzazione, la durata, il nome dell'affittuario e talvolta vien riferito l'atto notarile che attesta l'investitura. Nella colonna di destra è riportato invece l'importo dovuto dall'affittuario. Sulla colonna di sinistra è annotato il nome dei canonici o mansionari cui doveva essere corrisposto l'affitto, oppure se la somma doveva rimanere in comune. Dunque questo quaderno veniva compilato per la gestione dei beni del capitolo, sia quelli che sarebbero poi stati spartiti tra i canonici in relazione alle loro spisie, annuali e benedizioni, sia quelli rimasti definitivamente in comune. In questo modo il canevario controllava e registrava la riscossione di affitti e decime e la loro distribuzione⁴⁷². Anche in questo caso la tipologia documentaria rimase nella sostanza invariata fin al secolo successivo, e già nel '300 appare cristallizzata in una forma stabile, senza differenze formali rilevanti tra un'annata e l'altra.

Al canevario spettava anche la riscossione delle decime, cui era destinata un'apposita scrittura⁴⁷³ dove era annotata la "*distributio musti montis Pergami distributi per canonicos et minores sancti Alexandri secundum spisiam perservitam per eos*"⁴⁷⁴, dunque anche la suddivisione della decima tra i canonici era proporzionale alla loro *spisia*, ossia alla loro partecipazione e presenza alle celebrazioni⁴⁷⁵.

Ogni mese venivano poi annotate dal canevario le *expenses*⁴⁷⁶ sostenute per la quotidiana manutenzione delle chiese, l'acquisto di suppellettili, carta, cera, legno e alimenti e di cui si rendeva conto al resto della comunità⁴⁷⁷, ma erano vergati anche i *recepta*, ossia le eventuali entrate. A conclusione dell'anno egli doveva compilare i *residua*, registrando quanto era rimasto nelle sue mani una volta portate a termine tutte le distribuzioni, che avrebbe consegnato al canonico subentrato nella canevaria. Infine, dopo aver fatto *rationem plenariam*, l'avrebbe sottoposta ai canonici e consegnata, insieme ai *libri* compilati da lui e da quelli dei suoi predecessori al successivo canevario, entro 15 giorni dalla sua nomina⁴⁷⁸.

⁴⁷² Sul ruolo centrale svolto dal canevario si veda anche Gherbaz R., *Le scritture della Chiesa*, p. 130; a Trieste nel XIV secolo il canevario era eletto per ballottaggio e doveva amministrare e occuparsi delle scritture contabili e degli inventari, secondo le disposizioni statutarie, e secondo l'autore "la formazione e lo sviluppo dell'archivio in modo organico e razionale sono dovuti in gran parte proprio al lavoro capillare degli antichi canipari". Considerazione valida anche per il caso bergamasco.

⁴⁷³ Riportiamo l'intitolazione relativa all'anno 1315, "*In Cristi nomine amen. In isto quaterno continetur omnes facte seu divisiones decimarum montis Pergami pertinentium ecclesie beati Alexandri maioris pergamensis et nomina eorum propria quibus venerunt in partem ipse divisiones seu facte, quarum prima de Sudurno in principio denotatur, deinde omnes alie et nomina quorum sunt ut inferius continetur. In quo quaterno denotantur omnes solventes et deficientes ac expense facte in eis in anno currente 1315*". AC 481, c.1.

⁴⁷⁴ AC 481.

⁴⁷⁵ In questo caso son rimasti quaderni compresi tra il 1315-1405. Si vedano AC 481, per gli anni 1315 e 1339; AC 486, anno 1358; AC 485, anni 1362-1365; AC 441, anno 1363; AC 529, anno 1370; AC 228, anno 1371; AC 487, anno 1377; AC 436, anno 1389; AC 488, anno 1396; AC 495, anni 1402-1405.

⁴⁷⁶ Ne son rimasti 5 quaderni, relativi agli anni 1337-1371.

⁴⁷⁷ "*In cristi nomine amen. Hec sunt expense facte per dominum presbiterum Spaniolum de Bonate canonicum et canevarium comunitatis ecclesie sancti Alexandri maioris Pergami*" relative al 1338, AC 428, c.1.

⁴⁷⁸ ASBg, notarile 44, atti del notaio Gaspare de Dumottis, 3 gennaio 1357.

Questa ricca serie di registrazioni offre un quadro minuto e uno scorcio dettagliato dell'amministrazione e vita quotidiana della canonica. Da queste note di ordine meramente economico amministrativo, si levano voci e storie di uomini, gli echi di coloro che erano ricordati nelle messe *in memoriam*, l'affaccendarsi di chi non si sottraeva alle officature. All'interno dalle registrazioni di spese e introiti, possiamo individuare l'ingresso di un nuovo canonico che era tenuto alla consegna di un palio entro un anno dalla sua nomina; con i *libri spisie* si può cercare di calcolare quanto un canonico riscuotesse annualmente nel caso fosse residente o meno. Nel complesso ci è poi offerto un quadro dell'organizzazione economico-amministrativa dell'ente.

Delle diverse tipologie di libri descritte, complementari l'un l'altra, troviamo eco anche in alcune imbreviature notarili, anzi possiamo dire che si rispecchiano in esse. I registri relativi alle canoniche si riducono in genere a carte pertinenti la gestione economica dell'ente, riscossioni di affitti o investimenti tra cui possiamo trovare numerose carte *cessionis spisie*, che attestano il momento in cui il canonico era messo nelle condizioni di poter riscuotere dagli affittuari del capitolo quanto gli spettava per aver partecipato alle celebrazioni. La compilazione di questi quaderni e il loro valore giuridico era in qualche modo garantito dagli atti notarili. Senza contare che, come abbiamo visto, alcuni canevari si servivano della mano di notai per la compilazione dei libri, quegli stessi notai che a vario titolo erano inseriti nelle maglie del clero della cattedrale, come *presbiter* Giovanni de Assonica e Pietro de Sforzatica. Anche le investiture in locazione cui si fa riferimento nei *libri designacionis bladi et denariorum* vennero spesso rogate dai notai che più collaborarono con i canonici, fra tutti *presbiter* Gaspare de Dumottis e Graziolo de San Gervasio, poi canonici essi stessi. Dunque se nulla ci fosse rimasto di questi libri, ne avremmo memoria consultando gli atti notarili che son ricchi di *cessionis pro spisia* o *designaciones*. I notai, insomma, erano incaricati di documentare i vari passaggi giuridici che culminavano nelle distribuzioni. Il primo passo era la nomina del canevario, avallata da una carta *canevarie*⁴⁷⁹. Se i *libri designacionis bladi* riportano i vari atti di investitura di terre capitolari, numerose sono le *carte designacionis*, completate dai notai, "*rogavi plura instrumenta spisie designate alibi notata in alio folio seu quaterno papiri per se quid manu mea scripta et quid aliorum*", ma ancora "*rogavi cartam spisie domini Gisalberti Collioni alibi in libro spisie notatam et ordinatam*"⁴⁸⁰. Era dunque necessario che attraverso queste tappe l'operazione di registrazione e ripartizione dei beni canonicali avesse validità? Prodotta una carta *designacionis spisie* bisognava poi ricorrere ad una *cessio*, per cui il canevario "*cessit in modum spisie perservite*", "*serviendo in divinis in dicta ecclesia*", la riscossione di una serie fitti, in questo modo il canevario "*compensavit pro cottidianis distributionis ipsius anni*".

Se la documentazione notarile delinea un quadro spezzettato della nostra istituzione, questi libri, proprio per il loro carattere di serialità, offrono un quadro più fluido e organico del capitolo

⁴⁷⁹ ASBg, notarile 44, atti del notaio Gaspare de Dumottis, 27 giugno 1349.

⁴⁸⁰ ASBg, notarile 25, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, 27 febbraio 1348 e 30 marzo 1348.

bergamasco, calato nella quotidianità delle presenze o assenze dei canonici, minuziosamente registrate, minuziosamente computate.

Abbiamo ora descritto una prassi amministrativa, è possibile individuare il momento di origine e sviluppo di questa pratica? Può essere connessa a momenti di mutamento istituzionale?

Un lungo processo per il conferimento di alcuni canonicati del 1339⁴⁸¹ riporta tra le *allegationes* la trascrizione delle *constitutiones* capitolari rogate nel 1216 da Otto *de Barellis*, di cui altrimenti non avremmo testimonianza. Si tratta di una serie di norme che stabilirono l'assegnazione e la distribuzione tra le chiese di sant'Alessandro e san Vincenzo dei redditi in natura, in denaro e decime loro spettanti e della loro divisione tra i singoli canonici. Una delle prime tracce della divisione del patrimonio in prebende. L'incarico di raccogliere, spartire e dividere i beni era affidato a dei massari di cui: *“unus habeat officium exigendi blava et denarios et omni die solvat cuilibet canonico denarios quatuor et medium et tantondem cuilibet capiti trium custodum et conversorum, salvo eo quod plus solvatur dominis prelati secundum quod plus solvi consueverit; et cum hac distinctione solvatur canonicis et custodibus quod ille que fuerint in missa et in matutino habeat totum quod pro die datur, qui vero in altero tantum habeat medietatem, qui in nullo nichil, nichil iusta causa intervenietur infirmitate vel medicine quam recepisset vel minutionis quam fecisset vel nisi fuisset in servicio ecclesie et super predictis stetur verbo et arbitrio maseriorum qui solvere debet denarios pro die; et isti masarei recipiant hospites et alias expenses faciant necesarias et elemosinas faciant fieri, et in quodam quaterno scribant expenses quas fecerint pro hospitibus et elemosinis et in alio quod dederint pro expensis canonicorum, et omni die pro quolibet canonico vel custode vel converso absente vel presente, qui non fuerit in officiis non ex iusta causa ut dictum est superius, tamen pro eo solvat masario absenciarum quantum solvetur ei vel eis si presentes essent in officiis; et isti masarei qui blavam coligant, non vendant eam sine licentia fratrum que erunt in ecclesia, et quod de blava receperint inscriptis significant fratribus et ponatur scriptura in ede sacra, ut in capite anni sciatur quantum acceptum est de blava; maserii vero qui acceperint absencias, eas redigant inscriptis, et in capite cuiuslibet mensis rationem reddatur in capitulo et pecunia quae colligentur ponatur in ede sacra; de denaro et vinum omni die detur ad certam mensuram et ita compensetur quod duret per totum annum sive canonico fuerit in officio sive non, dummodo stet in ecclesia; et quod dicti masarei remuneretur secundum beneplacitum capituli infine anni”*⁴⁸². I massari erano dunque incaricati di riscuotere i beni della canonica e dividerli tra i canonici che eran presenti alle celebrazioni liturgiche: chi fosse stato presente sia alla messa che al mattutino avrebbe ricevuto 4 denari e mezzo, importo dimezzato se non avesse partecipato ad entrambe le celebrazioni, mentre nulla spettava a chi non era presente, anzi questi avrebbe dovuto corrispondere al massaro quanto ricevuto se fosse stato presente. Su un quaderno essi avrebbero dovuto annotare quanto speso per le elemosine e quanto per le

⁴⁸¹ PC 3050, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

⁴⁸² PC 3050, f.7, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

distribuzioni quotidiane ai canonici e a inizio di ogni mese ne avrebbero data *rationem* in capitolo. Loro compito era anche registrare quanto riscosso in biade dagli affittuari dei beni comuni e conservare *in aede sacra* il riscosso⁴⁸³. Queste costituzioni delineano con chiarezza un sistema di riscossione e registrazione che, nella sostanza ritroveremo invariato nel XIV secolo. La stabilità delle forme e delle intitolazioni che, come abbiamo verificato, caratterizzano i nostri libri tra XIV e XV secolo, corrisponde ad una fissità istituzionale, che si era venuta creando tra fine XII e inizio XIII secolo e come si percepisce in questo documento. Il tentativo di porre sotto un più stretto controllo l'amministrazione dei beni capitolari e la loro distribuzione tra i canonici, vincolata alla loro presenza e partecipazione liturgica ha qui un riscontro e una forte affermazione, secondo istanze che verranno poi continuamente ripetute nei secoli successivi.

In che contesto vennero redatte queste costituzioni? Un gruppo di pergamene rogate tra il novembre 1216 ed il gennaio 1317, chiaramente ascrivibili allo stesso momento documentario di quella che ci è pervenuta in copia⁴⁸⁴, testimoniano il cambiamento istituzionale in atto, in corso di stabilizzazione e precisazione. La fonte parla di "*ordinatio ecclesie et adequatio prebendarum*", ossia una riorganizzazione del patrimonio in prebende o una ripartizione dei beni tra prebende già definite. Vennero fissati i compiti affidati ai massari, funzionali al buon funzionamento della chiesa e necessari alla nuova *ordinacio*; si definirono quei beni che "*debeant remanere in comuni pergamensis ecclesie pro officio faciendo et elemosinis faciendis*", inoltre "*statuerent et ordinarent super adequationem et assignationem prebendarum pergamensis ecclesie et super ordinationem rerum ecclesie et bonorum ad comune ecclesie pertinencium pro victualibus et aliis honeribus ecclesie assignandorum*"⁴⁸⁵. Questo si configura dunque come un momento di svolta, di ridefinizione di modalità nuove e controverse in merito alla gestione della cattedrale. A questa modifica istituzionale corrispose un sistema amministrativo, che nelle costituzioni del 1216 appare ben delineato e che con poche e non sostanziali variazioni ritroviamo nella documentazione trecentesca. Un sistema che nel XIII secolo era riposto nelle mani dei massari e in quello successivo fu di competenza dei canevari⁴⁸⁶. La differenza era che i massari non appartenevano al corpo canonico, mentre il canevario veniva scelto tra i canonici. A fine gennaio, in san Vincenzo, veniva infatti convocato il capitolo, presenti i membri di ambo le chiese, poi si procedeva all'elezione di un canevario per san Vincenzo e uno per sant'Alessandro. Questo incarico veniva quindi ricoperto a rotazione dai singoli canonici per un anno solare.

⁴⁸³ Di questi quaderni però non son rimasti esemplari, il primo individuato risale al 1306.

⁴⁸⁴ PC 528, novembre 1216; PC 1844, 4 novembre 1216; PC3156, 4 novembre 1216; PC 238, 3 gennaio 1217; PC 28, 12 dicembre 1217.

⁴⁸⁵ PC 1844, 4 novembre 1216.

⁴⁸⁶ Nel XIV secolo era infatti il canevario a doversi occupare di queste scritture, e saltuariamente poteva incaricare un notaio della stesura materiale dei quaderni. AC 423, c.1: "*In Cristi nomine. In presenti libro scripto et ordinato per me Petrum de Sporzatice notarius et croxarium ecclesie sancti Alexandri maioris Pergami tempore canevarie domini Lanfranci Carpionum [...] continetur spisie et benedictiones et etiam annualia non soluta [...] per eosdem deservite [...] et per suprascrittum dominum Fachinum designate eisdem dominis preposito et canonicis et mansionaris ecclesie memorate cum illa quantitate illorum denariorum spisie anni proximi preteriti [...] in comuni per eosdem*".

La produzione, la redazione e la volontà di conservazione di queste tipologie documentarie non avvenne dunque in un momento qualunque della storia istituzionale del nostro capitolo; nel 1216 era in corso la divisione dei beni capitolari in prebende individuali, come emerge infatti nel testo delle stesse costituzioni, definita la gestione del patrimonio comune, si stabilì che "*alia omnia inter canonicos dividantur per prebendas*"⁴⁸⁷. Insomma, l'interesse per il *corpus* documentario descritto nelle pagine precedenti, acquista più significato se legato al cambiamento istituzionale in atto, l'organizzazione del patrimonio capitolare in prebende.

E' possibile ora "risalire dalla scrittura ad un modo di divenire e di pensare, ad una concezione dello stesso spazio qual era concepito"⁴⁸⁸ nel momento in cui il documento fu prodotto, dell'essere istituzione, dove le forme, non sono casuali, ma riflettono una misura dell'essere?⁴⁸⁹

Lo studio di questa fonte ci introduce allo studio dei gangli vitali che definiscono la nostra istituzione nel XIV secolo e non solo è un interessante strumento per comprendere il funzionamento interno, la vita amministrativa dell'ente, ma ne produce un'immagine precisa, un'immagine che è quella che l'ente stesso volle dare di sé e si costruì, per servire alle proprie esigenze nel corso dei decenni precedenti. La documentazione su quaderno ci dà conto di un'istituzione che fonda le proprie basi su una sistematica registrazione e produzione documentaria, una produzione destinata chiaramente alla conservazione, su cui si basa la stabilità dell'ente stesso. Una stabilità che affonda le proprie radici su due pilastri fondamentali: *officium* e *beneficium*, due valori inscindibili. Solo la presenza alle celebrazioni garantiva la riscossione di un beneficio, che altrimenti sarebbe stato negato, chi era assente non solo non partecipava alle distribuzioni, ma non percepiva neppure i redditi relativi alla sua prebenda. *Beneficium* e *officium* necessitano di un'amministrazione attenta, capillare, quotidiana. Su questo sistema efficiente si regge il nostro capitolo, secondo quanto stabilito dalle norme statutarie, costituzioni e modifiche successive. Questo l'impianto organizzativo, la sua struttura a inizio Trecento. Naturalmente si tratta di verificare se il sistema funzioni, se cioè nella realtà ci sia stata corrispondenza biunivoca tra i due fattori, e su questo torneremo nel corso del presente lavoro. In ogni caso resta la struttura concettuale, il cui impianto si legge in contropiede attraverso i quaderni. Il compito fondamentale dei canonici era la recita delle ore e l'assistenza al vescovo nel governo della diocesi, questo sistema di scritture volle essere garante di questi compiti fondamentali.

Parlando di scritture su quaderno, balzano subito alla mente quelle prodotte in ambito comunale dalla fine del XII secolo: se pensiamo al caso bolognese sappiamo che una profonda riforma della struttura istituzionale cittadina seguita al periodo podestarile e una ristrutturazione degli uffici addetti all'amministrazione finanziaria, si riverberò sulla produzione documentaria di carattere

⁴⁸⁷ "*Alia omnia inter canonicos dividantur per prebendas secundum quod [...] instrumentum factum die suprascripto per manum meam et quilibet canonicus in prebenda quam sibi fuerit assignata*", PC 3050, f.7, 22 novembre 1339.

⁴⁸⁸ Costamagna G., *Invito agli archivi dei notai*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", 9 (1987), Bologna, pp.30 e 31.

⁴⁸⁹ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 27 luglio 1347. Il vescovo Bernardo ordinò al rettore di sant'Andrea e san Giovanni de Rovetta di diventare "*iconomum*", controllare i beni della chiesa e farne inventario.

amministrativo-finanziario con l'elaborazione di strumenti atti ad "una più attenta e prolungata conservazione" che, "da un punto di vista istituzionale, [...] si concretizzò nello svuotamento dei poteri del massaro a favore del nuovo ufficio dei procuratori, cui conseguì la redazione di una serie di libri, *contractuum* e *memorialia*"⁴⁹⁰. Questo è solo uno dei molti esempi studiati di una rivoluzione scritturale in ambito comunale, che accompagnò notevoli modifiche istituzionali. Per quanto riguarda la storiografia ecclesiastica, il panorama degli studi su questi temi è certamente più arido e desolante. L'impressione è tuttavia che questa rivoluzione scritturale non dovette riguardare solo le istituzioni laiche, ma interessare in forme diverse anche gli enti ecclesiastici, con esiti che maturarono e si fissarono nei secoli successivi del basso medioevo.

Il caso bergamasco del resto non è isolato. Abbiamo detto sopra che nel capitolo eusebiano di Vercelli sono rimasti brandelli di documentazione simile, ma non è il solo esempio possibile, documentazione analoga è stata rinvenuta a Trieste, dove è conservato un *liber anniversariorum* del XV secolo, un *quaternus decimarum* dei primi decenni del XIV secolo e uno di affitti del 1357⁴⁹¹. Ad Asti risale al 1276 il primo *liber anniversariorum*⁴⁹². A Firenze nell'archivio della cattedrale sono conservati dei libri detti *rationalia* posteriori al 1250, e per il XIV "libri del tesoriere e de' conteggi"⁴⁹³, non dissimili dai libri delle masserie conservati nell'archivio capitolare di Verona⁴⁹⁴. Scritture di tipo amministrativo sono note anche a Vicenza dove si può individuare un omologo del *liber fictus* bergamasco⁴⁹⁵. Torelli rilevò nell'archivio della cattedrale di Mantova una serie di registri economici, il più antico è un frammento del 1393⁴⁹⁶. Ancora, presso la Biblioteca Ambrosiana è conservato un registro della chiesa di san Giovanni Battista di Monza di inizio XV, una miscellanea dove, accanto a registrazioni di annuali, troviamo note di rendite relative a prodotti agricoli e riscossioni in denaro, un elenco di profitti legati ai mulini, un estimo delle rendite dei canonici, note di proventi legati alle celebrazioni liturgiche⁴⁹⁷. Senza contare il cospicuo numero di scritture relative alle messe in memoria dei defunti, come i registri degli annuali di san Vittore di Varese⁴⁹⁸, di Ferrara⁴⁹⁹, o i *catapan* friulani⁵⁰⁰.

⁴⁹⁰ Tamba G., *Libri, libri contractuum, memorialia*, p.79 seg.

⁴⁹¹ Redditi e proventi dei canonici conservati in due serie dell'archivio capitolare su atti e registri contabili, Gherbaz R., *Le scritture della chiesa triestina*, pp.130-131.

⁴⁹² Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.478.

⁴⁹³ Piattoli R., a cura di, *Le carte della canonica della Cattedrale di Firenze*, cit. p. VII.

⁴⁹⁴ Rossini E., *La professione notarile*, p.27.

⁴⁹⁵ Che recita: "*isti sunt fiti denariorum in Nanto et Castanedo*", dove le voci di riscossione sono divise per località e per tipologia (denari o biade), Varanini G. M.-Lomastro, *La costituzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in *I documenti dell'archivio capitolare di vicenza (1083-1259)*, a cura di Scarmoncin, p.XXXVII.

⁴⁹⁶ Torelli P., *L'archivio capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonaccolsi*, 1924, p. XI.

⁴⁹⁷ R.Mambretti, "*Ut in libro annualium continetur*", in "Aevum", 2008/2, cit. p. 319.

⁴⁹⁸ Bondioli P., *Registro degli annuali di S.Vittore di Varese*, in "Rassegna storica del seiprio", pp.31-113.

⁴⁹⁹ Peverada E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p. 23.

⁵⁰⁰ Tilatti A., *Chest é il libri dai anniversaris et messis ... il qual libri al si chlamme il chiatte pan ... Prime note sugli obituari parrocchiali in Friuli*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma, 2005. Che però si distinguono dai *libri annualium et benedictionum* bergamschi perchè redatti *una tantum*, poi aggiornati, e non scritture correnti prodotte annualmente.

A Piacenza gli statuti capitolari del 1360 stabilivano che ogni anno si dovesse fare un inventario di quanto stava nella sacrestia, tra cui probabilmente anche l'archivio⁵⁰¹: un'attenzione peculiare ai beni e alle proprietà che appare ancora una volta vincolata alla capacità validante e di garanzia offerta dalle scritture.

Se dunque il panorama delle fonti bergamsche sembra eccezionalmente ricco e articolato, il contesto tuttavia è quello di una molteplicità di forme documentarie diffuse ma ancora tutte da indagare. Un panorama documentario dunque ricco ma inesplorato, con alcune indagini delle sussistenze archivistiche non avallato da studi approfonditi sui singoli casi. Mi sembra dunque che ci siano gli stimoli sufficienti per analizzare in una diversa chiave interpretativa la chiesa cittadina bassomedievale. Si è sempre parlato di un'istituzione gravata dall'influenza laica e dallo sfruttamento dei benefici, di un depauperamento dei patrimoni e di cattiva gestione. Ora si possono aggiungere altre considerazioni: forme documentarie nuove legate ad una più attenta e capillare gestione delle proprietà. Una vivacità documentaria che si riflette in una maggiore capacità di governo, o di efficienza istituzionale? Cercheremo di dare una risposta nei prossimi capitoli. In ogni caso la vitalità e ricchezza di scritture su quaderno non ha avuto dalla storiografia l'interesse che merita, e solo ora compaiono i primi studi che riportano l'attenzione su questi temi e, che neanche a dirlo, sottolineano la laconicità di precedenti ricerche e la necessità di nuovi scavi archivistici⁵⁰². Si è parlato della chiesa medievale come di "notarial church", alla luce di queste osservazioni potremmo anche parlare di "chiesa scritta".

⁵⁰¹ Parente M., *L'archivio del capitolo della cattedrale di Piacenza*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001, p.51.

⁵⁰² Si veda il recente contributo di Negro F., *"Quia nichil fuit solutum": problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, 28-30 novembre 2008, a cura di Comba R., Vercelli 2009, p. 293 seg.

Parte seconda: Una chiesa cittadina.

1. Uno sguardo complessivo: struttura e funzionamento del capitolo bergamasco

Con questo paragrafo si vuole offrire un quadro sintetico della struttura del capitolo bergamasco, mettendo a fuoco peculiarità e specificità locali, descrivendo sommariamente organizzazione, compiti e prerogative capitolari. Saranno dunque anticipati temi che verranno sistematicamente trattati nei capitoli successivi.

Innanzitutto, un capitolo o due canoniche? Per poter comprendere la situazione della chiesa bergamasca nel XIV secolo, bisogna fare un passo indietro e soffermarsi sul finire del XII secolo, quando tra le chiese di sant' Alessandro e san Vincenzo era in corso la lite *de matricitate*. Si trattava di stabilire a quale delle due chiese spettasse il titolo di *mater ecclesia*, e si dibattè sull'autenticità di privilegi e primati rivendicati da entrambe. La composizione della controversia avvenne all'inizio del secolo successivo, quando il vescovo Lanfranco, seguendo la volontà papale, decretò l'unione delle due chiese e dei due capitoli. Si spiegano dunque alcune ambiguità terminologiche riscontrate nelle fonti che, riferendosi ai due capitoli parlano di *pergamensis ecclesia*, sottolineando l'unità istituzionale delle due chiese. Di fatto però, a più di cent'anni dalla controversia, la documentazione trecentesca pone in luce tutte le difficoltà connesse a questa unione. L'organigramma capitolare restò diviso in due: a capo di san Vincenzo rimase l'arcidiacono, seguito dall'arciprete, mentre in sant' Alessandro la dignità maggiore era il prevosto. I due capitoli agivano separatamente quando si trattava di gestire i beni spettanti a ciascuna chiesa, ma si riunivano in occasione dell'elezione di vescovi, canonici, procuratori. In questi casi la gerarchia delle dignità vedeva a capo l'arcidiacono, seguito da prevosto e arciprete. Anche da un punto di vista patrimoniale le due chiese rimasero separate, mantenendo ciascuna un'amministrazione autonoma dei propri beni, e il quadro non dovette mutare con l'introduzione delle prebende separate.

Premesso che le compilazioni statutarie superstiti si soffermano sostanzialmente sulla materia beneficiaria, e non ci informano dei compiti delle dignità maggiori all'interno delle comunità, né degli aspetti liturgici, nelle *constitutiones* del 1216 è possibile cogliere un primo abbozzo della divisione del patrimonio in prebende e le prime iniziative volte a riordinare la materia. Com'è noto i capitoli, che erano stati dotati di cospicue proprietà dai vescovi, poi accresciute in seguito a donazioni tanto di laici quanto di ecclesiastici, procedettero ad uno spezzettamento di questa massa comune in prebende individuali che vennero attribuite ai singoli canonici. Le prebende bergamasche erano 41, tante quante il numero dei canonici, 23 erano attribuite ai canonici con mansioni in san Vincenzo e 18 in sant' Alessandro. Eppure non tutti ne fruivano in modo eguale. Arcidiacono e prevosto ne tenevano due, una per la dignità e una per il canonicato, mentre

quattro canonici si dovevano dividere due *germane prebende*, e dunque erano in possesso di mezza prebenda ciascuno.

Solo una parte del patrimonio rimase in comune e veniva amministrato dai canevari, scelti annualmente all'interno del capitolo. Questa porzione di proprietà subì un processo di progressivo depauperata, a vantaggio delle singole prebende, rispetto infatti a quanto stabilito nel 1216, gli statuti trecenteschi mostrano che solo una minima parte del patrimonio rimase in comune. Le rendite derivanti dalle terre comuni erano utilizzate per la quotidiana amministrazione della chiesa, per provvedere alla spese correnti e compensare i canonici che ogni giorno celebravano gli uffici in cattedrale. Le distribuzioni quotidiane ai canonici introducono quello che per tutti i capitoli fu un annosa questione, ossia il tema della residenza. Numerose norme vennero introdotte dai vescovi bergamaschi per incoraggiare la presenza dei canonici alle liturgie in cattedrale; in particolare, a disposizioni sanzionatorie e più severe nei confronti degli assenteisti, si preferì incoraggiare la partecipazione con un "gettone presenza" più ricco. Si scelse di garantire rimborsi più alti per chi fosse presente alle messe, esercitando una "residenza attiva". In effetti se si sommano gli emolumenti ricavati da queste distribuzioni, l'entità delle singole prebende poteva essere significativamente arrotondato. A Bergamo esistevano prebende molto ricche, e altre decisamente più povere, la forbice era molto ampia, essendo compresa tra le 200 e le 20 lire imperiali. La presenza costante agli uffici consentiva un'entrata pari al valore delle prebende più povere e dunque poteva essere un significativo contributo per chi non godeva delle più pingui.

Ma ritorniamo alla questione della residenza. Se i canonici "stranieri" furono in molti casi lontani dalla città e operarono per mezzo di procuratori, molti canonici dormivano in città, nelle abitazioni dei loro gruppi familiari, altri all'interno dei chiostrì capitolari. Anche questa materia era ben disciplinata dagli statuti, infatti alla morte di uno dei prebendati, gli altri potevano richiedere di subentrare nella sua abitazione in canonica, o occupare le stalle rimaste libere con i propri cavalli. Dormire all'interno dei chiostrì non significava tuttavia necessariamente interessarsi alle celebrazioni della chiesa *mater*, ma poteva tradursi solo in una residenza "passiva", senza che venissero assolti i propri compiti liturgici.

Ma come si entrava in capitolo? Chi poteva eleggere i nuovi canonici? La facoltà di conferire canonicati era tradizionalmente una prerogativa capitolare, i vescovi su questa materia non avevano "voce in capitolo". Tuttavia nel corso del XIII e più significativamente nel XIV secolo, prese corpo la prassi di presentarsi provvisti di lettera di riserva papale, nella speranza di poter accedere più rapidamente in coro. Nella realtà, accanto a questa pratica rimase la tradizionale cooptazione cui si aggiunsero, dalla seconda metà del secolo, i tentativi di penetrazione messi in campo dai signori di Milano, dal 1331 a capo della città.

Una volta entrato in capitolo il canonico era tenuto a versare un palio, che si sarebbe conservato nella sacrestia della chiesa in cui aveva mansione e a offrire un pranzo al corpo canonico. La metà dei frutti della sua prebenda, il primo anno, sarebbero stati assorbiti dalla mensa comune. In genere i canonici appena entrati in capitolo dovevano accontentarsi di prebende modeste, per poi

optare negli anni successivi quelle più ricche che si sarebbero rese vacanti. Questa materia su cui numerose furono, come in tutti i capitoli, le controversie, venne disciplinata dagli statuti del 1357. Vi si stabiliva che in occasione della vacanza di una prebenda, le dignità maggiori avevano il diritto di priorità sul restante corpo canonico, seguivano poi i canonici più anziani. Chi riusciva a ottenere la prebenda che si era liberata per morte o resignazione del canonico, lasciava a disposizione quella di cui era stato in possesso fin a quel momento, innescando dunque un meccanismo di ricambio a catena. Queste opzioni davano luogo assai di frequente ad annose liti tra canonici che ritenevano avere diritti di priorità sugli altri, alimentando una litigiosità endemica comune a tutti i capitoli.

I capitoli cattedrali tradizionalmente costituivano un corpo al servizio del vescovo e della chiesa vescovile, e avevano l'incarico di coadiuvare il presule nelle celebrazioni e nell'amministrazione della diocesi. Avevano altresì il compito di sostituirlo durante la sedevacanza e procedere all'elezione del successore, che a Bergamo, a differenza di altre città, era stata esclusiva competenza del capitolo cattedrale. Da queste prerogative avevano per decenni derivato il loro prestigio.

Furono ancora in grado, nel trecento, di esercitare queste facoltà? In che termini e con quali esiti? Come si articolò il rapporto tra vescovi e capitolo nel corso del secolo? Questi i temi che argomenteremo nelle prossime pagine.

2. Vescovi, capitolo e città.

Se il capitolo bergamasco ha caratteri istituzionali peculiari, la sua storia si sostanzia anche delle relazioni che seppe intrecciare con diversi interlocutori urbani ed extraurbani. In primo luogo i vescovi, che si alternarono nella cattedra urbana, rispetto ai quali i rapporti furono mutevoli e discontinui, declinandosi di volta in volta in modi e forme diverse⁵⁰³. D'altro canto i canonici si relazionarono con i ceti urbani che si alternarono nel governo della città prima e con i signori di Milano e i loro organi di potere poi. Sullo sfondo stava la corte avignonese che costituì un interlocutore geograficamente lontano ma istituzionalmente molto forte. Escludendo quest'ultima situazione, la marca che sembra contraddistinguere questa storia è la discontinuità, in un'altalena che chiedeva ai diversi interlocutori di rinegoziare, di volta in volta, le proprie posizioni.

2.1 Un capitolo cittadino

2.1.1 Armonia fra corpi.

Il 15 dicembre 1295 il nuovo vescovo di Bergamo⁵⁰⁴, Giovanni da Scanzo convocò il clero bergamasco per partecipare alla sua prima sinodo. Era stato da poco installato al vertice della chiesa bergamasca e volle leggere pubblicamente una lettera a lui indirizzata da papa Bonifacio VIII⁵⁰⁵. Il pontefice concedeva grazia al nuovo presule di provvedere, con autorità apostolica, quattro persone di altrettanti benefici conferendo prebende nelle chiese collegiate della città e diocesi, fossero vacanti o meno, nonostante le norme e gli statuti delle singole sedi. Con questo atto si apre il registro del notaio Bartolomeo de Osa, che documenta la maggior parte di quel che sappiamo dell'attività di questo vescovo. La riserva apostolica non faceva ben sperare dei futuri rapporti tra il nuovo vescovo e i suoi canonici, dal momento che quegli aveva nelle mani uno strumento per poter infierire contro le loro prerogative. La volontà poi, di rendere pubblica la lettera papale convocando tutto il clero diocesano, dovette conferire maggiore rilevanza all'atto: il vescovo sembrava fregiarsi della riserva pontificia per sottolineare la propria posizione di capo

⁵⁰³ Su questi temi si vedano i recenti contributi di Gardoni G., *Governo della chiesa e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, Verona 2008, e Gardoni G., *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008. I sempre validi contributi di Varanini G.M., *La chiesa veronese nella prima età scaligera: Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988, e Varanini G.M., *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV secolo alla metà del XVI secolo*. Atti del convegno di Storia della chiesa in Italia, a cura di De Sandre Gasparini G., Rigon A., Trolese F.G.B., Varanini G.M., Roma 1990, ma anche Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.

⁵⁰⁴ La nomina è datata 31 luglio 1295; Bonifacio VIII, lettere comuni, Anagni (n.388).

⁵⁰⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.2.

diocesano. Di fatto la documentazione superstite non consente di affermare che il vescovo abbia approfittato del lasciapassare papale per inserire nel capitolo della cattedrale suoi fedeli, mentre è attestato con chiarezza, il conferimento di benefici a suoi parenti o *familiares* nelle altre chiese collegiate⁵⁰⁶: egli favorì innanzitutto un Longhi, omaggio al cardinale benefattore Guglielmo, poi vari uomini provenienti da Adrara San Martino (paese di origine della famiglia Longhi⁵⁰⁷). Non approfittando dunque della concessione di papa Bonifacio, il nostro vescovo dovette chiarire fin da subito la sua posizione e il suo atteggiamento nei confronti dei canonici di sant’Alessandro e di san Vincenzo, mostrando di non voler intaccare la loro autonomia.

Giovanni del resto era stato canonico di sant’Alessandro⁵⁰⁸, non era quindi estraneo alla vita del capitolo urbano. Egli dovette la sua promozione, oltre al Longhi, anche a *magister* Lanfranco di Trescore nel testamento definiti quali suoi benefattori. Lanfranco, arcidiacono della chiesa di Bergamo, era stato anche vicecancelliere presso la curia di Roma dove, secondo la storiografia locale dovette risiedere anche il nostro vescovo, per poi diventare scrittore delle lettere papali⁵⁰⁹. Giovanni da Scanzo non era del resto inserito in un reticolo familiare neutro e di bassa caratura: sua sorella Giovanna si era sposata con Bonifacio Colleoni, del ramo dei Carpioni⁵¹⁰, lignaggio a capo della vita politica cittadina, con una coloritura politica netta; e tuttavia egli fu molto attento al suo ruolo istituzionale cercando, come vedremo, di non lasciarsi assorbire dagli interessi delle parti.

Il vescovo, che risiedette a Bergamo con costanza, si circondò di un gruppo di canonici che appaiono spesso al suo cospetto come testimoni dei suoi atti, sia presso la curia episcopale, sia durante gli spostamenti del presule in altre chiese della diocesi. Troviamo per esempio Iacopo *de Tercio* arciprete, i canonici Alberto *de Primolo*, Alberto *de Tercio*, Guidone *de Mazatica*, Corrado *da Parma*, Lanfranchino *de Carpionibus* (che divenne arciprete), Plevano *Suardi*, Todesco *de Turre*, Cipriano *de Alexandris* (notaio poi canonico, poi vescovo); oltre ad un gruppo di chierici e

⁵⁰⁶ Il 18 dicembre 1295 conferì infatti al chierico Guglielmo di d.Pietro *de Longis de Adraria* un beneficio vacante nella chiesa di santa Maria di Brembate superiore; il 20 gennaio 1296 Guglielmo di Giovanni *de Alexandris de Adraria* ricevette beneficio clericale in santa Maria, Alessandro e Colombano di Grassobbio; presbiter Bono di Giovanni di Pietro di Giovanni Contesse *de Adraria* la prebenda sacerdotale curata della chiesa di san Pietro di *Tavernolis* e santa Maria de Vigolo; il 24 dicembre 1296 un beneficio *sine cura* nella collegiata di san Martino di Nembro ad Alessandrino di Oldino detto Brigata Rivola; il 20 gennaio 1304 beneficio in san Nazaro e Celso di Urganano a Pietro fu Pietro *de Brixianis*. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.3 seg.

⁵⁰⁷ Ronchetti G., *Memorie storiche*, p.392.

⁵⁰⁸ Bonifacio VIII, lettere, 1 agosto 1295. Il papa conferisce il canonicato vacante nella chiesa di Bergamo per la nomina di Giovanni a vescovo, a Marino di Marco Siboti notaio *ducatus venetiarum*. Questo conferimento venne però contrastato da Uberto Lazoni, che appellandosi alle costituzioni di papa Gregorio X, ricordò che nella chiesa di Bergamo dieci prebende potevano essere conferite solo a chi avesse già ricevuto gli ordini, di cui difettava Marino. Bonifacio VIII, lettere, 13 giugno 1296.

⁵⁰⁹ Così Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.196, Dentella L., *Vescovi di Bergamo*, p.227, dove parla anche dell’arcidiacono Lanfranco della Torre riprendendo il Ronchetti, *Memorie storiche*, p. 363. Il testamento del vescovo Giovanni parla però dell’arcidiacono Lanfranco di Trescore, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.104v. 9 settembre 1307. Cfr. anche Potthast A., *Regesta Pontificum*, 24154. La documentazione papale tuttavia non consente di verificare la carriera in curia romana di Giovanni da Scanzo.

⁵¹⁰ Il nipote Lanfranco divenne canonico. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 settembre 1307.

mansionari che nei decenni successivi avrebbero raggiunto lo stallo in coro, come Lanfranco Colleoni arciprete di san Martino di Nembro, Mayfredo *de Primolo*, Giovanni de Ferrari de Primolo, Delayta di Scanzo canonico san Matteo, i presbiteri Paxio di Iseo e Giovanni da Scanzo, Giovanni de Assonica canonico san Salvatore di Lemine, che avrebbero poi svolto un ruolo di primo piano nella vita della canonica. Alcuni di loro, come Giovanni da Scanzo e Giovanni de Assonica, furono *familares* del vescovo, ma la maggior parte di coloro che, in qualità di *domicelli* o a vario titolo fecero parte della *familia* vescovile, non raggiunsero posizioni di rilievo nella chiesa bergamasca⁵¹¹. Il primo decennio del trecento si configura insomma, nei rapporti tra vescovo e corpo canonico in una fattuale collaborazione. Giovanni si servì di alcuni canonici nella quotidiana amministrazione della diocesi. Suo principale vicario fu il prevosto di sant’Alessandro, Alessandro *de Clementibus*, che per suo conto procedette alla visita della chiesa di santa Maria di Grassobbio, all’ospedale di san Lazzaro degli infermi, e in sua assenza si occupò delle ordinazioni⁵¹²; contestualmente altri due canonici della cattedrale agirono in qualità di vicari generali, ossia Alberto *de Primolo* e Guido de Mazatica⁵¹³. Egli dunque non si servì di professionisti esterni, come vedremo nella seconda metà del secolo, ma si appoggiò al capitolo urbano.

Possiamo inoltre considerare cifra del rapporto di fiducia esistente tra canonici e vertice diocesano la verifica dei rendiconti della gestione della mensa vescovile durante la sede vacanza. Alla morte del vescovo Roberto Bonghi, avvenuta nel 1292⁵¹⁴, la sede episcopale bergamasca rimase vacante per tre anni, durante questo periodo i canonici procedettero alla gestione dei beni episcopali. Lanfranco Colleoni, canonico di Bergamo e arciprete della pieve di Nembro fu *yconomus* episcopale, e Giovanni riconobbe “*quod ipse dominus Lanfrancus bene diligenter et legaliter gesserat et amministraverat gubernabat et disposuerat pensiones bona et iura ipsius episcopatus pertinencia ad officium yconomatus*”⁵¹⁵. Anche Lanfranco venne poi coinvolto dal vescovo nell’attività di governo diocesano e fu *visitor et corector* nello spirituale e temporale delle chiese della pieve di Paderno⁵¹⁶.

Giovanni da Scanzo è uno dei vescovi basso medievali più apprezzati dalla storiografia locale⁵¹⁷, probabilmente perché si è conservato il testo completo della sinodo che egli emanò nel 1304⁵¹⁸. Le

⁵¹¹ Possiamo ricordare i *domicelli* Salvetto *de Alexandris de Adraria*, Adamo Agogie, Savoldo Gande di Scanzo, Moreschino de Ranzanico, i familiari Detesalvo *de Alexandris* di Adrara, Peterzino di Cenate, Bonadeo *de Volunteriis* di Calcinate, Manfredino *de Carpionibus*, Bertramino *de Spinacio* di Ponte, *presbiter* Bono di Sforzatica, i cappellani *magister* Filippo *de Azueli* e il già ricordato Giovanni fu Alberto detto *Princeps* di Scanzo, canonico di sant’Alessandro di Fara d’Adda.

⁵¹² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 16 dicembre 1295, c.92v. gennaio 1307 e 28 ottobre 1307.

⁵¹³ Il primo fu anche *subdelegatus* del vescovo, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 18 dicembre 1295, 20 gennaio 1296 e 20 gennaio 1304.

⁵¹⁴ Ronchetti G., *Memorie istoriche*, p.357.

⁵¹⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 20 febbraio 1296.

⁵¹⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 24 ottobre 1296.

⁵¹⁷ Si vedano le parole piene di lodi di Ronchetti, Belotti e più recentemente di Pesenti A. (in *Diocesi di Bergamo, Storia religiosa della Lombardia*).

⁵¹⁸ Il testo si trova nel registro del notaio Bartolomeo de Osa, AC 4, cc.55v.-57v.

disposizioni vennero proclamate alla presenza di ventisei canonici e di una numerosa rappresentanza del clero urbano ed extraurbano; i capitoli vennero promulgati *de consilio et assensu* del capitolo⁵¹⁹. Più della metà del corpo canonico presenziò alla sinodo e ne approvò il contenuto, i canonici dovettero partecipare con il loro parere e beneplacito alla stesura del testo, ricoprendo come da tradizione un ruolo consultivo nei confronti del vertice diocesano. Il riferimento al consenso e al consiglio canonico, non sembrano una mera ripetizione di formulari standardizzati, dal momento che il documento annota con precisione che il canonico *dominus Vaschino Suardi*, levò la sua voce dal coro dichiarandosi non consenziente⁵²⁰. Quindi l'episodio, che sembra marcare una fattiva collaborazione tra presule e canonici, si pone in linea con quanto abbiamo già rilevato, ossia la partecipazione dei canonici –o almeno alcuni di essi- al governo diocesano.

Le norme contenute nella sinodo sono prevalentemente indirizzate al disciplinamento dei laici e al loro comportamento nei confronti della chiesa e delle istituzioni ecclesiastiche. Non stupisce del resto un'attenzione peculiare a quest'ordine di problemi, considerata la turbolenta situazione cittadina, che viene qui ben descritta: *"nulla persona [...] domos ecclesiarum vel alia pia loca seu bona quaecumque scienter vel iniuriose comburere, depredari, seu rapere presumat vel procuret"*. Dobbiamo ricordare che in questi decenni la società bergamasca era percorsa da tensioni fortissime e continui erano gli scontri fra parti avverse che si contendevano la preminenza in città. Nel 1296, in seguito all'uccisione di Iacopo Mozzi, si scatenò uno scontro tra Suardi (loro alleati) e Colleoni, che devastarono la città bruciando case e palazzi, e in questa occasione anche quello del vescovo rimase danneggiato⁵²¹. Il testo della sinodo dunque è calibrato sui recenti fatti urbani, e denuncia ogni tipo di scontro e devastazione. Giovanni insomma attuò una politica *super partes*, adunando tutto il clero attorno a sé, si propose quale coordinatore di unitarietà e pace urbana. Il presule si rivolse contro coloro che, ricevuta la tonsura e l'ordine clericale, *"ab ordine clericorum animo devertentes, et per consequens recedentes a privilegio clericali habitu ordinis praedicti deposito, ad coetum et vitam redeunt laicales, contrahendo ut laici, et se negotiis, officiis et honoribus secularibus ingerendo a quibus personae ecclesiasticae prohibentur"*, e li destituì da tutti i privilegi clericali⁵²². Giovanni stabilì poi, a chiusura delle sue costituzioni, l'inserimento di alcuni capitoli tratti dal concilio generale di Ottone Visconti del 1287; la scelta appare significativa perché non venne inserito il testo completo ma solo quelle parti funzionali a sostenere le criticità poste in rilievo dalle nuove disposizioni sinodali. In particolare si ribadì che *"nulla ecclesiastica saecularisve persona, cuiuscumque ordinis, status, conditionis aut dignitatis existat, ecclesias ecclesiarumve possessiones, domos iurisdictiones, vassallum eorum feudum seu bona et iura quaecumque ad illa spectantia invadere, occupare, usurpare aut rapere seu detinere vel occupatoribus, invasoribus,*

⁵¹⁹ Finazzi G., *Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, Milano, p.23.

⁵²⁰ Finazzi G., *Sinodo diocesano*, p.19.

⁵²¹ Ronchetti G., *Memorie storiche*, pp.370-371.

⁵²² Finazzi G., *Sinodo diocesano*, pp.26-27.

detentoribus, usurpatoribus et capientibus consilium, auxilium vel favorem publicum vel occultum, per se vel per alium praestare presumat". Dobbiamo ricordare che in altre costituzioni coeve non sempre emerge l'interesse per questo tipo di disciplinamento e non sempre l'attenzione appare concentrata sui rapporti con la società laica, se infatti leggiamo quelle di Bartolomeo Querini, promulgate un anno dopo rispetto alle milanesi, la differenza balza subito agli occhi. Qui lo sguardo del vescovo è diretto all'interno della chiesa e i numerosi capitoli son dedicati sostanzialmente alla definizione di aspetti meramente liturgici⁵²³. La scelta del vescovo di Bergamo di recuperare quelle disposizioni acquista dunque maggiore significato e valore alla luce della situazione di disordine urbano in cui verteva la città. Il tema tradizionale della razzia e della spogliazione dei beni ecclesiastici si intrecciava così a quello degli scontri tra fazioni opposte, in un turbine di violenze senza fine; il vescovo volle affermare nella propria posizione un punto fermo, la condanna dei consueti abusi dei laici ai danni della proprietà ecclesiastica assunse una coloritura politica peculiare, declinata nella situazione contingente. Le norme della sinodo appena descritte vennero proclamate come s'è detto *una voce* con i canonici, si ha dunque l'impressione che nelle divisioni cittadine il gruppo fosse compatto e agisse in unità di intenti con il suo vescovo. Ma anche il capitolo non era alieno da ingerenze.

Le cronache e gli storici locali descrivono tra la fine del XIII secolo e i primi anni del XIV, una società in armi. La pacificazione generale portata avanti dai sedici savi nel 1307, per trovare un punto di concordia fra la parte intrinseca rappresentata dai Rivola e gli estrinseci Suardi, procedette ad una riforma dell'organizzazione militare cittadina, escludendo le milizie di ventura e istituendo una nuova società delle armi del popolo, raddoppiando il numero degli armati da cinquecento a ottocento unità⁵²⁴. L'ordine pubblico e la stabilità dovevano essere condizioni imprescindibili per poter procedere ad un rafforzamento degli organi comunali attraverso una più organica collaborazione tra comune e popolo⁵²⁵.

In questo clima di pacificazione generale, di remissione dei danni alle parti lese⁵²⁶, i savi stabilirono che per favorire la conservazione della pace, il comune avrebbe fatto elemosine ai conventi di predicatori, minori ed eremitani per le fabbriche delle loro chiese, e al consorzio di santa Maria Maggiore⁵²⁷. Neppure una lira venne destinata alle cattedrali. Il comune dunque non riconosceva in esse un luogo di coagulo dell'unità urbana? Dovette essere il popolo, i cui organi apparvero più strutturati all'interno degli organismi comunali dopo l'intervento dei savi, a non riconoscere la preminenza di san Vincenzo e sant'Alessandro nel rappresentare la *concordia civium*. Dobbiamo

⁵²³ Sambin P., *Studi di storia ecclesiastica medioevale*, Venezia 1954, p.71 seg.

⁵²⁴ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.313 seg., e Celestino C., *Historia quadripartita*, p.185 seg.

⁵²⁵ La storiografia locale afferma che il vescovo Giovanni dovette giocare un ruolo importante in questa pacificazione, pur non essendone rimasta documentazione diretta Celestino C., *Historia quadripartita*, p.191.

⁵²⁶ Che manco a dirlo furono le famiglie Suardi, Bonghi, Rivola e Colleoni: i savi stabilirono che il comune le avrebbe dovute risarcire dei danni ricevuti, attribuendo dunque a quella istituzione la colpa degli scontri. Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.322.

⁵²⁷ Celestino C., *Historia quadripartita*, p.190.

del resto ricordare che i vertici dei domenicani e francescani furono i primi ad adoperarsi per la pacificazioni delle parti, essi infatti promossero l'elezione di due sindaci, quali rappresentanti delle parti che si accordassero e li incaricassero dell'elezione dei sedici savi⁵²⁸.

Questo è il contesto in cui, il 21 febbraio 1309, alla presenza di ventiquattro canonici e del vescovo vennero sanciti nuovi statuti capitolari. Come nel caso della sinodo, anche qui la rappresentanza di prebendati è piuttosto significativa, più della metà del corpo canonico. Tra di loro ci sono i nomi delle famiglie più importanti della vita politica cittadina⁵²⁹: è un capitolo dalla forte connotazione urbana, con esponenti dei ceti capitaneali e consolari, famiglie che avevano fatto parte della vassallità episcopale.

Non ci soffermeremo ora sul contenuto del testo statutario, ne sottolineeremo solo alcuni aspetti, che appaiono significativi rispetto al contesto descritto.

Ogni capitolo venne sancito *auctoritate pariter et assensu, o auctoritate et decreto* dal vescovo. Giovanni insomma, che dovette essere animatore di questa impresa statutaria, dovette effettivamente partecipare alla redazione e all'elaborazione di ogni singola sua parte. Considerazioni di tipo formale sembrano asseverare questa ipotesi, come la ripetizione ad ogni *item*, dell'intervento di consenso del vescovo. Ma non solo. Anche il contenuto di alcuni brani rievoca lo spirito che animò le costituzioni sinodali del 1304. Quando per esempio recita *"dudum civitas Pergami dissensionum extitit agitata procellis et dum alterutram partium vicariis victoriis partem adversam opprimeret, nunc hii nunc illi ex prelatiis et canonicis ecclesie pergamense suspecti victoribus vi vel metu exilium sunt perpassi laicis comsistantibus, vel alia usurpantibus proventus ecclesiasticos eorundem in animarum suarum dispendium plurimorum scandallum et non modicum ecclesie detrimentum, quo circa hoc pacis tempore taliter providere volentes quod in adventu belli -quem advertat Deus- nec ecclesiastica bona sine tutore permaneant, nec canonici quos propter partialitatis suspicionem ab ecclesia exulare continguntur mendicare cogantur"*⁵³⁰.

Questo capitolo spiega bene le condizioni che portarono i canonici a raccogliersi attorno all'iniziativa vescovile; in tempo di pace apparve possibile stabilire nuove norme che tutelassero i canonici dai coinvolgimenti durante gli scontri tra *partes*. La cattedrale sembra completamente permeabile alla guerra civile che divise la città: così come la parte intrinseca e l'estrinseca si succedettero nella dominazione cittadina, così i canonici furono costretti a esulare quando la parte cui la loro famiglia apparteneva era cacciata al di fuori delle mura. Di fronte ad una situazione di tale insostenibilità i canonici, sulla scia della pacificazione generale imposta dai sedici savi, e con l'appoggio del vescovo che si fece garante di ogni disposizione, cercarono di sciogliere i lacci che li legavano ai destini delle parti politiche. L'insostenibilità di questa situazione spinse insomma i

⁵²⁸ Celestino C., *Historia quadripartita*, pp.183-184.

⁵²⁹ Solo per citare le più influenti: Colleoni, Ficieni, *de Tercio*, Bergonzi, Mozzi, Suardi, Bonghi, Crotta, *Rapazeltis*, Carponi, Rivola.

⁵³⁰ PC 3032. Il testo statutario è anche in PC 3034 e in AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, cc.126v.-129.

canonici a coordinarsi attorno ad un obiettivo comune, avvantaggiandosi del sostegno di un presule attento e scrupoloso.

Il vescovo dovette dunque agire in piena unità con il capitolo, alcuni canonici poi ricevettero da lui incarichi nel governo diocesano, così come appartennero al corpo canonico i suoi vicari; Giovanni inoltre scelse di non mortificare i diritti della cattedrale e rinunciò al privilegio concessogli da papa Bonifacio VIII. Il capitolo dal canto suo apparve solidale alla causa sostenuta dal vescovo. A dispetto della forte instabilità politica urbana, all'interno del capitolo si assiste ad un'unitarietà di fondo, che coagulò gli interessi dei canonici a quelli del loro presule. Il capitolo non fu, si è detto, impermeabile alla società cittadina, al contrario ne era completamente pervaso, eppure riconobbe la necessità di stringersi attorno a Giovanni e con il suo appoggio difendere le proprie prerogative da ingerenze esterne. In questo decennio insomma si ha l'impressione che cattedra e capitolo abbiano cercato di concerto una posizione di equilibrio cercando di non lasciarsi compromettere dalle fazioni politiche.

2.1.2 Un capitolo coeso

Abbiamo parlato dell'armonia tra corpo canonico e vescovo nel primo decennio del XIV secolo. Cosa accadde alla morte di Giovanni da Scanzo⁵³¹? come si comportarono i canonici di fronte alla sede-vacanza? Immediatamente vennero nominati due vicari, scelti tra i canonici della cattedrale: il prevosto Alessandro *de Clementibus* e Cipriano *de Alexandris*, già vicario dell'arcidiacono⁵³². Il capitolo non perse tempo: in meno di venti giorni⁵³³ si riunì per l'elezione del nuovo presule⁵³⁴. A questa riunione parteciparono ben trentadue canonici⁵³⁵, un numero decisamente rappresentativo dell'intero corpo canonico, che consente di fare alcune osservazioni sulla composizione del gruppo elettorale. L'assemblea appare effettivamente rappresentativa del ceto dirigente urbano, ha una spiccata connotazione cittadina e si colgono i nomi delle più influenti famiglie locali. Vi si trovano certo rappresentati i gruppi di potere facenti capo alle *partes* guelfa e

⁵³¹ Il vescovo morì il 2 novembre 1309, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.136v.

⁵³² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 16 novembre 1309.

⁵³³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 novembre 1309.

⁵³⁴ Ricordiamo che l'elezione di Giovanni da Scanzo era giunta da Roma dopo alcuni anni di sede vacanza: i canonici si erano riuniti ma non furono concordi nell'elezione. In questo periodo l'elezione del nuovo presule appare nelle mani dei soli canonici del capitolo cattedrale, un secolo e mezzo prima invece si ha notizia di un'elezione effettuata da tre canonici di sant'Alessandro, tre di san Vincenzo e due cappellani, appartenenti alle parrocchie cittadine, Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, p.116.

⁵³⁵ Alessandro *de Clementibus* prevosto, p.Lanfranco *de Collionibus* arciprete, p.Cipriano *de Alexandris* canonico e vicario generale di d.Pietro de Baro arcidiacono "*in remotis agentis*", p.Peterbono *de Ficienis* primicerio, p.Guido de Mazatica, p.Peterbono *de Bergonzis*, p.Uberto *de Lazaronibus*, p.Bonacio *de Oxio*, p.Simone de Muzzo, p.Alberto *de Tercio*, p.Adigerio de Parma, p.Oldo de San Gervasio, Corrado de Parma diacono, Alberto *de Primolo*, Francesco *de Suardis*, Pietro *de Sorlasco* suddiaconi, Todesco *de Turre*, Vaschino *de Suardis*, Bertoldo de Lacrotta, Bertramo *de Curte*, Enrico *de Bongis*, Manfredus *de Longis*, Lanfranchino *de Carpionibus*, Martino de Triviolo, Castellanus *de Rapazeltis*, Guidottino *de Bongis*, Venturino Rivola, Matheo *de Longis*, Recuperato *de Longis*, Gisalbertino *de Carpionibus*, Bertramino Rivola, Bonaventura *de Tancredis*.

ghibellina oltre ad una serie di famiglie più difficilmente collocabili nello scacchiere politico urbano. A Bergamo l'elezione del presule era riservata al capitolo cattedrale⁵³⁶; la presenza di più di tre quarti degli elettori è significativa dell'importanza del momento, tutti erano interessati ad esercitare il proprio diritto di nomina e nessuno volle rinunciare alle proprie prerogative.

L'elezione procedette *per viam scrutinii*⁵³⁷, vennero dunque scelti quattro canonici "*per omnes puritate fidei approbatos*", ossia il prevosto Alessandro *de Clementibus*, l'arciprete Lanfranco Colleoni, Cipriano de Alessandri e Manfredo de Longhi. Che i quattro non fossero proprio *super partes*, si comprenderà al momento dell'elezione. Basti ora ricordare che, almeno tre di loro erano parenti del cardinale Longhi: Cipriano ne era cugino, Manfredo nipote⁵³⁸, con Lanfranco il legame doveva essere invece più lontano⁵³⁹.

Si procedette "*cum traditione plenarie potestatis scrutatores ad scrutandum sigillatim et secreto primo sua, deinde singulorum de ipso capitulo vota in negocio electionis huiusmodi celebrando, qui completato et in scriptis redacto ipso scrutinio, illud mox publicare in ipso capitulo teneantur; hiis autem peractis, prenominati quatuor scrutatores acceptantes electionem seu constitutionem huiusmodi de se factam, se continuo traxerunt in partem sub lobia collateralem caminate in qua erat capitulum suprascrittum, et omnes de ipso capitulo vocantes et suam presentiam sigillatim diligenter et secrete, vota quolibet de ipso capitulo sunt scrutati*"⁵⁴⁰.

Poi i quattro scrutatori *publicaverunt* davanti agli altri canonici *scrutinii tenorem*, lessero dunque le risposte dei votanti, da cui emerse che tutti "*quasi divina inspiratione, consensisse in prefatum dominum Gullielmum de Longis canonicum ecclesie pergamense*". Questa elezione venne approvata e ratificata dal capitolo e il prevosto si recò nel coro di san Vincenzo per pubblicare al popolo tale decisione. Bonifacio Suardi, che si presentò in coro ad elezione già avvenuta, si dichiarò concorde con la scelta effettuata dagli altri canonici.

Come abbiamo detto il capitolo incarnava anche le *partes* che si contendevano il governo cittadino, per questo motivo l'elezione appare tanto più significativa; essa avvenne nel contesto di pacificazione già descritto e le varie componenti del capitolo dovettero cercare un accordo intorno a un candidato comune. Se dunque la pace generale urbana era stata ristabilita, o almeno tentata, anche i canonici cercarono un punto di equilibrio, un nome condiviso. In Guglielmo Longhi non venne individuato tanto un personaggio equidistante dagli schieramenti, quanto un uomo di origine locale, canonico, con un ruolo prestigiosissimo presso la corte papale. Avere come vescovo

⁵³⁶ Diversamente da altre situazioni locali, come la ben studiata Padova, dove i canonici dovevano dividere il loro diritto con l'abate di Santa Giustina e il primicerio della *fratelia capellanorum*, Rigon A., *Le elezioni episcopali nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes*, 89 (1977), pp.371-409.

⁵³⁷ Roland E., *Election des évêques*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, IV, Paris 1920, col. 2269; su questo tema si veda anche Spagnolo A., *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, in «*Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona*», s. IV, 9, 1909.

⁵³⁸ Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 6 settembre 1316.

⁵³⁹ Sul matrimonio tra Giacomo Longhi e Riccadonna Colleoni si veda Ronchetti G., *Memorie storiche*, p.392.

⁵⁴⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 novembre 1309.

una figura di tale caratura avrebbe ancor più garantito gli interessi della chiesa bergamasca presso la sede avignonese; egli era un nome di tale potere e prestigio da poter coagulare anche forze politicamente opposte.

I canonici quindi, scelto il loro presule procedettero alle operazioni di induzione in possesso. Lo stesso giorno elessero *quatuor instructores atque procuratores*⁵⁴¹, che si sarebbero recate dal nuovo vescovo “*ad romanam curiam, ad presentandum eidem decretum electionis de ipso facto*” e ottenere il suo consenso. Vennero scelti i presbiteri Simone de Muzzo e Oldone de San Gervasio, oltre a Francesco Suardi ed Enrico Bonghi: un gruppo che doveva rappresentare le diverse anime del capitolo ed essere simbolo della concordia trovata dai canonici attorno a quel prelado. A fine dicembre i quattro si trovavano ad Avignone nella contrada di santa Caterina dove abitava il cardinale⁵⁴², questi rispose che “*intendebat examinare predictum decretum et quod super electione ipsa et decetero deliberatione prehabita eis super hiis prout Deus dederit respondebit*”⁵⁴³. L’eletto impiegò un mese per maturare la decisione: “*considerata iniuentute sua sibi ad hoc expedire videbat adhuc subesse potius quam preesse, propter quod electioni de se facte ad pastorale regimen ecclesie pergamense prestare non intendit assensum quinimo disensit et disentit expresse*”.

Il diniego di Guglielmo Longhi tuttavia non lasciò la chiesa bergamasca in balia di una lunga sede vacanza. A marzo infatti Cipriano degli Alessandri *consobrinus* del cardinale rinunciò all’arcidiaconato e ai canonicati che teneva nelle chiese di Lodi, Bergamo e Brescia⁵⁴⁴; la sua installazione come vescovo di Bergamo avvenne il 3 maggio⁵⁴⁵ nella chiesa cattedrale di sant’Alessandro per mano del priore di san Paolo d’Argon, delegato di Castone della Torre, arcivescovo di Milano. Cipriano venne posto in possesso corporale di tutti i diritti episcopali alla presenza di cinque canonici, il prevosto Alessandro, Guidone Mazatica, Simone *de Muzzo*, Guaschino Suardi, Gisalbertino *Carpionibus*. La stessa cerimonia venne conclusa lo stesso giorno nella cattedrale di san Vincenzo, davanti ai canonici Peterbono de Bergonzi, *presbiter* Alberto Terzi, Adigerio di Parma, Bonaventura de *Tancredis*, l’arciprete Lanfranco Colleoni e il primicerio Petrobono Ficieni. Non ci troviamo qui di fronte al consenso di un ampio gruppo di canonici come al momento dell’elezione di Guglielmo; una ridotta rappresentanza di canonici, solo quelli residenti si direbbe, onorarono il nuovo vescovo *electus et confirmatus* della loro presenza. L’installazione di Cipriano non fu in grado di mobilitare un rappresentativo gruppo di canonici

⁵⁴¹ Questi sarebbero stati pagati una lira imperiale al giorno, da prelevarsi dalle casse della mensa episcopale; nel contempo sarebbero stati considerati presenti alle distribuzioni quotidiane.

⁵⁴² Tra i testi troviamo personaggi che dovevano frequentare il cardinale e poi ricompariranno a Bergamo, come Martino di Credaro arcidiacono di Vercelli, Giovanni de Ferrari *de Primolo* chierico di san Siro di Cologno, Guglielmo de Alcheriis cittadino di Bergamo, Francesco de Medici ordinario di Milano, Achille di Monza canonico tarvisino, Grumerio della Crotta cittadino di Bergamo.

⁵⁴³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 30 dicembre 1310.

⁵⁴⁴ Clemente V, lettere comuni, Avignone, 10 marzo 1310. Egli *consideratione* del cardinale aveva ricevuto, il 1 giugno 1304 una riserva su un canonicato nella chiesa di Lodi: Benedetto XI, lettere, Perugia.

⁵⁴⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 3 maggio 1310.

come sarebbe probabilmente accaduto qualora il Longhi avesse accettato la nomina: Cipriano faceva parte del corpo canonico, prima notaio, poi canonico e, per quanto fosse cugino del cardinale, non godeva certo del suo prestigio. In ogni caso dietro alla sua nomina c'era la mano di colui che, pur rinunciando per sé, dovette suggerire e appoggiare quella del parente, che già negli anni precedenti aveva beneficiato con il conferimento di vari canonicati.

2.1.3 Un vescovo *super partes*?

Nonostante i continui appelli e gli interventi dei savi, la pace era molto difficile da costruire. Un nuovo omicidio perpetrato ai danni di Manfredino Carpioni da un esponente della famiglia Mozzi, rischiava di far ricadere la situazione nel caos. Le due agnazioni vennero sollecitate dal cardinale Guglielmo e dal frate minore Bonagrazia di Bonate, a riconoscere quali arbitri Cipriano, vescovo eletto e confermato, e l'arciprete di san Vincenzo Lanfranco Colleoni⁵⁴⁶, e "*in hac parte iurisdictioni eiam ecclesiastice submittentes*", quasi che la giustizia ecclesiastica dovesse scavalcare quella civile, evidentemente inefficace. L'operazione iniziò nel novembre 1310 e si protrasse fin all'estate dell'anno successivo⁵⁴⁷. Si trattava di convincere i vari rami delle due consorterie ad accettare la mediazione dei due religiosi e sottomettersi al loro arbitrato. I molti interpellati accettarono il compromesso, e tra loro alcuni lo fecero dall'interno dei chiostrì capitolari, come Gisalberto Carpioni nella sua camera cubicolare e Guglielmo fu Bonifacio in sant'Alessandro, o nella stanza dell'arciprete presso san Vincenzo, fu il caso di due chierici appartenenti ai Carpioni e di Lanfranco Colleoni. Altri, come Alberto fu Iacopo accettarono "*sola persuasione prefati domini cardinalis inductus*".

Insomma anche il nuovo presule continuò la politica di impegno per la pacificazione interna. L'episcopio infatti si fece promotore di una nuova conciliazione, complice l'influenza del Longhi, tra alcuni dei più eminenti esponenti della vita politica bergamasca. Questa operazione venne condotta di concerto con alcuni canonici, che condussero le parti all'interno dei chiostrì capitolari: la pacificazione passò anche attraverso queste sacre sale.

Ottenuto l'assenso dei Carpioni-Colleoni, alla fine di novembre, la pressione venne esercitata sui Mozzi, che accettarono la mediazione proposta. Il 7 aprile 1311 Cipriano e Lanfranco, che volevano promuovere *pacem perpetuam inter ipsas partes et quietationem*, chiesero che i Colleoni dessero il loro consenso alla cancellazione dei banditi e dei condannati; questi acconsentirono, ancora una volta, *ob reverenciam et preces* del cardinale. L'episodio è significativo dell'immutato clima politico che incontrò il vescovo Cipriano al momento della sua elezione. Suo punto di forza fu la possibilità di contare sul fattivo appoggio dello zio per portare calma anche all'interno dei chiostrì capitolari,

⁵⁴⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.209 seg., 12 novembre 1310.

⁵⁴⁷ Anche a Pisa i vescovi furono promotori di pacificazioni tra le *partes*, si veda Ronzani M., *Arcivescovi, Chiesa cittadina e Comune a Pisa*, p.16.

dove risiedevano esponenti delle famiglie implicate negli scontri. Guglielmo Longhi si dimostrò in grado di incidere e fare pressioni sulle consorzierie locali.

I sedici savi avevano cercato di riformare in senso più marcatamente popolare le istituzioni comunali considerate incapaci di disciplinare la conflittualità fazionale, e per questo rafforzarono il ruolo degli anziani del popolo, che avrebbero controllato e integrato i compiti del podestà. Il popolo si propose insomma come “terzo partito”, “elemento equilibratore” della vita pubblica⁵⁴⁸. Nel contempo i savi imposero agli organi comunali il risarcimento dei danni subiti alle famiglie Rivola, Bonghi, Suardi e Colleoni, individuandole come parti lese⁵⁴⁹. Le istituzioni, secondo i savi, erano state incapaci di arginare e disciplinare i contrasti tra le parti, e dunque una loro riforma era necessaria. Le famiglie rimasero invece protagoniste della conflittualità interna anche nei decenni successivi.

In questo decennio la vita urbana fu un tutt'uno con le vicende del capitolo e della chiesa bergamasca. L'opera di pacificazione avanzata da Giovanni da Scanzo prima e da Cipriano degli Alessandri poi, la complessiva stabilità interna al capitolo cattedrale che emerse in occasione dell'elezione del nuovo presule: ci troviamo di fronte a numerosi tentativi, tutti orientati al raggiungimento di un equilibrio, di stabilità e concordia fra poteri, che accomunò istituzioni ecclesiastiche e comunali.

Il contesto cittadino sollecitato dall'iniziativa di alcuni ecclesiastici era percorso al contempo da istanze pacificatrici e spinte centrifughe. Lo stesso accadeva all'interno del capitolo: composto da gruppi di canonici che rappresentavano i diversi consortili urbani, fu anche capace di esprimersi *una voce*. Nel contempo il capitolo di sant'Alessandro definì, nel 1310, una riorganizzazione complessiva del proprio patrimonio nei territori di Calcinate e Cavernago⁵⁵⁰ affidata, come vedremo più avanti, proprio a due canonici appartenenti alla famiglia Carpioni. La possibilità di portare avanti un'attività amministrativa di riordino ed ottimizzazione delle rendite suggerisce un momento di complessiva stabilità istituzionale, dobbiamo appena ricordare che l'anno prima i canonici avevano emanato nuove disposizioni statutarie: l'accordo con i vescovi, il clima di pacificazione generale, dovettero favorire una ridefinizione dell'organizzazione interna dei capitoli. La conflittualità urbana di inizio trecento sembrò d'altro canto riproporre quel ruolo di garante della *concordia civium* e delle istituzioni che i vescovi avevano svolto nei secoli precedenti, un ruolo che si era perso nel tempo. Questo fu possibile grazie anche all'iniziativa del potente cardinale Longhi; il prezzo del suo impegno a favore della stabilità urbana, fu la sua continua interferenza nelle maglie della beneficenza diocesana, in particolare nelle cariche di vertice della cattedrale⁵⁵¹.

⁵⁴⁸ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, cit. pp.330-331. Anche se qualche decennio prima il *populus* aveva ricevuto l'appoggio della parte guelfa, quando per esempio il popolo fu solidale con i Rivola, Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.330.

⁵⁴⁹ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.324.

⁵⁵⁰ ASBg, notarile 15c, atti del notaio Maffeo de Ferabobus, 11 novembre 1310.

⁵⁵¹ Si veda il capitolo relativo alle cariche maggiori e in particolare a quella dell'arcidiacono.

2.1.4 Esule dalla città

Cipriano non rimase estraneo alle vicende che interessarono l'Italia in quegli anni, sappiamo infatti che dovette partecipare all'incoronazione⁵⁵² di Arrigo VII di Lussemburgo, che si era presentato come pacificatore delle città lombarde. La cerimonia avvenne in sant'Ambrogio a Milano, nel gennaio del 1311, per mano dell'arcivescovo Cassone della Torre⁵⁵³, che finalmente riusciva a mettere piede in città, impedito in quegli anni dai Visconti. L'imperatore, che negli anni successivi diede il suo appoggio ai Visconti, inizialmente cercò di farsi garante di tutte le parti, iniziativa peraltro affatto semplice. Nello stesso anno, a luglio, Cassone aveva indetto una sinodo provinciale; di fronte all'impossibilità di riunirla nella sede metropolitana, venne scelta Bergamo⁵⁵⁴. L'opportunità offerta dalla nostra città può essere interpretata quale misura di posizioni politiche definite. A Bergamo erano state da poco concluse iniziative che volevano garantire una certa stabilità urbana, che erano state sostenute in primo luogo dal vescovo, questo clima nel complesso dovette rendere possibile la solenne riunione. Cipriano inoltre, accogliendo il torriano non dovette nascondere il suo appoggio a favore dell'arcivescovo, e negli anni successivi mostrò di recepire in più occasioni le norme della sinodo di Cassone.

Nei cinque anni successivi la situazione politica bergamasca ricadde nelle consuete contrapposizioni tra parti. L'imperatore aveva affidato la vicaria della città a Ludovico Visconti⁵⁵⁵, ed erano poi iniziate le prese e le cacciate dal centro urbano di intrinseci ed estrinseci. I Suardi che erano appoggiati da Matteo Visconti si rivelarono la parte prevalente; Matteo cercò nel 1315 di sedare gli scontri, di fatto la città era entrata nella sua orbita fin all'inizio degli anni venti, quando per breve tempo avrebbe esercitato il suo potere sulla città Federico della Scala⁵⁵⁶. Certo la situazione bergamasca non era peculiare, tutta la penisola era attraversata da continui conflitti che opposero i Visconti alla lega guelfo-angioina che faceva capo al re di Napoli⁵⁵⁷. Nel contempo i rapporti tra Visconti e pontefice furono molto tesi e questa situazione ebbe continue ricadute sulle chiese locali. Nel 1317 il nuovo papa, dopo aver cercato vanamente un accordo con Matteo, decise di appoggiare nuovamente i Della Torre: nell'autunno diede inizio al processo canonico contro il Visconti, per non aver liberato i torriani ed esercitato il dominio sulla città senza diritto. Negli anni

⁵⁵² Celestino C., *Historia quadripartita*, p.201.

⁵⁵³ Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, Milano 19??, vol.V, p.34 seg.

⁵⁵⁴ Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.68 seg. Il testo della sinodo è edito: Castiglioni C., *Synodus provincialis Pergami habita a Castono sive Cassono Mediolani archiepiscopo anno MCCCXI*, in RIS, vol.IX, parte III.

⁵⁵⁵ Celestino C., *Historia quadripartita*, p.201, Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.337 seg., Capasso C., *Guelfi e ghibellini a Bergamo*, in «Bergomum», XV/3 (1921), p.18, Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.82 seg.

⁵⁵⁶ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, pp.338-339.

⁵⁵⁷ Su queste vicende si vedano Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.80 seg., Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, in ASL, 46 (1919), p.84 seg., e il più recente volume *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259-1382*, a cura di R.Comba, Milano 2006.

seguenti sarebbero seguite le scomuniche contro Matteo, i suoi familiari e i suoi sostenitori nelle altre città, accusati di eresia e contro Milano sarebbe stato scagliato l'interdetto⁵⁵⁸.

Non appare casuale che anche la documentazione dell'episcopato bergamasco abbia lasciato traccia di norme e azioni contro gli eretici. Il vescovo di Bergamo, abbiamo detto, aveva preso posizione a favore del partito torriano già al tempo della sinodo di Cassone. Per questi motivi, nel 1319, Cipriano era in rotta con il comune. Il podestà che in quell'anno era Burolo de Castelletto, non aveva, a detta del rappresentante del vescovo, alcuna *potestas* di condannare un gruppo di uomini definiti ufficiali episcopali "*in officio heretice pravitatis, quod non interfuerint alicui exercitui hoc anno facto per comunem Pergami*"⁵⁵⁹; questo gruppo di ufficiali era costituito sia da notai episcopali⁵⁶⁰, sia da *domini* di cui alcuni appartenenti alla parte guelfa: Simone, Iacopo e Guglielmo Rivola, Bonaventura Longhi, Enrico Bonghi, solo per citarne alcuni⁵⁶¹. Il vescovo insomma non si trovava più in una posizione equidistante rispetto alle parti che si contendevano il governo della città? Il comune era in mano a un rappresentante visconteo che mostrò di non gradire l'iniziativa episcopale. Ma il presule volle continuare sulla stessa linea anche negli anni seguenti: nel 1323 (proprio in questi anni si stavano concludendo i processi contro i Visconti e i loro sostenitori e vennero fulminate le sentenze di condanna per eresia⁵⁶²) emanò un *edictum* in cui venne riproposto il capitolo emanato dalla sinodo del 1311 contro gli eretici: venissero eletti in ogni provincia uomini che "*vadant et recedant ad personas pestiferas capiendas, ducendas et retinendas*" davanti al vicario episcopale, gli eletti non sarebbero stati ostacolati da alcuna persona ecclesiastica né secolare, né collegio e avrebbero agito "*contra hereticos credentes, receptatores, fautores vel defensores eorum aut contra suspectos de heresi*"⁵⁶³. Purtroppo la documentazione superstite non consente di formulare ipotesi sull'esito dell'inchiesta, resta la presa di posizione del presule e una nuova rottura: anche il rapporto tra vescovo e comune appare incrinato.

Qual furono invece i rapporti tra Cipriano e il clero urbano?

⁵⁵⁸ Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.116 seg. e Besozzi L., *I processi canonici contro i fautori dei Visconti negli anni 1322-1324*, in "Archivio storico lombardo", CIII (1977), pp.295-302.

⁵⁵⁹ ASBg, notarile 17c, atti del noatio Enrico della Piazza, 17 ottobre 1319.

⁵⁶⁰ Si veda per questa parte quanto già detto nella prima parte del lavoro.

⁵⁶¹ Oltre a Alexandro, Salvino e Giovanni *de Alexandris*, Corrado *de Muzzo*, *magister* Tancredo *de Trescurio*, Giovanni di ser Gullielmo *de Marchinis?*, Alessandro de Osa, Francesco *de Gurgulaco*, Bartolino *de Scarottis*, notaio del vescovo, Salvetto de Castello, domicello, Pellegrino e Manfredo de Capitanei de Scalve, Bertolino *de Roxiate*, Bertolino de Capra, Invernato de Scanzo, Guglielmo *barbitonsor* del vescovo, Bianco di ser Martino di ser Mercato del fu *magister* Guizardo de Alexandris, Alessandro detto *Balosenus*.

⁵⁶² Besozzi L., *I processi canonici contro i fautori dei Visconti negli anni 1322-1324*, in ASL, s.X vol.III, CIII (1977), pp.295-302 e dello stesso, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-1323*, in *Libri e documenti*, 1982, p.7 seg.

⁵⁶³ AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*, Adrara San Martino 9 giugno 1323; anche qui troviamo l'elenco degli ufficiali, ossia i fratelli Alessandro e Salvino *de Alexandris*, d.Iacopo fu d.Guidotto de Rivola, d.Bonaventura fu d.Pietro *de Longis*, Faustino fu Andrea *de Totelmanis*, Giovannino *de Alexandris*, i fratelli Bartolomeo e Alessandro de Osa, Giovanni detto Zenano *de Canalis*, Gulielmo *de Alcheriis*, Bartolomeo *de Scarottis*, Giovanni fu Gullielmo *de Marchis de Villa*, Franceschino di Amantino *de Gorgulago*, Alessandro detto *Balesterius*, Giovanni di Martino de Marcati, *magister* Tancredo *de Tencredis*, Raimondino *de Primolo*, Pietro fu Giovanni *de Anenis*.

Cipriano come il predecessore risiedette a Bergamo ma il suo atteggiamento fu in parte diverso da quello di Giovanni da Scanzo, perché si circondò soprattutto di personale proveniente dalla sua famiglia o dal paese d'origine, e diede particolare spazio a coloro che più gli erano vicini e fedeli. Il capitolo in questo contesto appare sullo sfondo. I canonici vennero solo in parte coinvolti nel governo diocesano, al contrario alcuni tra i familiari del vescovo, impegnati in questa attività vennero poi promossi canonici. Uno dei maggiori collaboratori di Cipriano fu *presbiter* Giovanni de Assonica, che nel 1311 risulta cappellano della cattedrale⁵⁶⁴ ma che dall'anno successivo prese parte del corpo canonico: questi assistette con continuità il vescovo nella sua attività e lo troviamo con costanza tra i testi degli atti redatti nel palazzo episcopale, egli sarebbe diventato nei decenni successivi il suo principale collaboratore con incarico di vicario generale, inoltre il vescovo l'avrebbe sostenuto nell'ottenimento della prepositura, che era da un quindicennio nelle mani della famiglia Suardi⁵⁶⁵. Ciò non toglie che Cipriano abbia impiegato in qualità di vicario anche il prevosto che già aveva collaborato con Giovanni da Scanzo⁵⁶⁶ e che l'arciprete Lanfranco Colleoni abbia scomunicato per conto dell'episcopato tutti gli abitanti della pieve di Ghisalba per non aver pagato al presule le decime⁵⁶⁷. D'altro canto il vescovo incaricò il suo cappellano *dominus* Filippo, primicerio di Lallio, del vicariato generale sulla curia di Fara d'Adda⁵⁶⁸; Alessandro *de Alexandris*, suo familiare, aveva un figlio, Venturino, i due erano costantemente presenti tra i testi degli atti di Cipriano; ottenuti dei chiericati durante il precedente episcopato⁵⁶⁹, nel 1312 apparteneva al capitolo cattedrale⁵⁷⁰. Salvino *de Alexandris*, forse lo stesso che era stato procuratore del cardinale Longhi nei primi anni del trecento⁵⁷¹, nello stesso anno ricevette un beneficio chiericale⁵⁷², quattro anni dopo il vescovo l'aveva beneficiato di numerosi altre prebende⁵⁷³. Cipriano inoltre attribuì a *presbiter* Manfredo *de Adraria* un canonicato in cattedrale sebbene non fosse vacante⁵⁷⁴. Altri che appartenevano al suo *entourage*, come il domicello *magister* Alberto *de Anenis*, di cui abbiamo parlato nel capitolo relativo alla documentazione, ricoprono un ruolo fondamentale nell'organizzazione amministrativa dell'episcopato ed esponenti della sua famiglia fecero parte del

⁵⁶⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 maggio 1311.

⁵⁶⁵ Si veda il capitolo sulle dignità.

⁵⁶⁶ Mi riferisco ad Alessandro *de Clementibus* che morì nel 1315, dopo questa data abbiamo la prima attestazione rinvenuta di Giovanni de Assonica quale vicario vescovile, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.176v. gennaio 1313, e c.192v. 18 settembre 1315.

⁵⁶⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.185v., agosto-settembre 1314.

⁵⁶⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 8 gennaio 1316.

⁵⁶⁹ Chierico della chiesa di S.Alessandro de Canzanica plebato di Calepio e della chiesa di S.Martino *de Adraria* per volontà del vescovo Giovanni da Scanzo, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 4 maggio 1304.

⁵⁷⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 14 gennaio 1312.

⁵⁷¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 3 gennaio 1305.

⁵⁷² Nella chiesa di S.Lorenzo de Axola, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 gennaio 1312.

⁵⁷³ Ricevette il canonicato e beneficio non sacerdotale nella chiesa di S.Alessandro di Fara, era inoltre chierico di s.Giovanni di Predore, di s.Martino *de Adraria*, di s.Pietro di Sorisole e s.Maria di Carvico, s.Nazaro di Cenate, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 gennaio 1316 e c.198v.

⁵⁷⁴ Manfredo era rettore di san Pietro di Sorisole, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 18 ottobre 1312.

corpo canonico, così come accadde al cappellano *dominus presbiter* Giovanni da Scanzo, che nei primi anni dell'episcopato di Cipriano fu assiduamente presente nel palazzo episcopale.

Cipriano dunque favorì l'inserimento nel sistema beneficiario diocesano dei suoi *familiares*, alcuni dei quali vennero inseriti anche nel capitolo cattedrale; questo gruppo aveva una provenienza geografica ben definita e legami parentali stretti, riconosceva l'autorità del cardinale Longhi e in fondo doveva a lui la sua fortuna.

La preminenza della *pars Suardorum* e il predominio visconteo su Bergamo e su parte della Lombardia dovette d'altro canto avere ripercussioni anche sulla chiesa bergamasca. Abbiamo già detto dell'allontanamento del vescovo dal comune, non differentemente avvenne con il capitolo, o almeno con una sua parte.

Tra il 1315 e il 1330 la carica maggiore di sant'Alessandro fu in mano alla famiglia Suardi, e nel 1316 lo stesso canonico, cercò di ottenere anche l'arcidiaconato in san Vincenzo⁵⁷⁵. La preminenza di questo consortile sulla città si tradusse anche nel tentativo di dominare le due cattedrali. Questo gruppo di potere cercava attraverso la scalata alle cariche maggiori di dirigere il capitolo e determinarne le scelte⁵⁷⁶.

Quell'equilibrio difficoltosamente costruito nel primo decennio del trecento si era rotto. Da un lato le pressioni politiche fecero breccia in un capitolo che a fatica aveva trovato un'unità, d'altro canto il vescovo aveva costruito una rete incardinata sul sistema beneficiario che faceva capo alla sua persona e a quella del Longhi mostrandosi meno incline, pur in un contesto urbano assai mutato, al ruolo sostenuto dal predecessore.

L'unità d'intenti tra vescovo e capitolo costruito con fatica dal vescovo Giovanni fu di breve durata: capitolo ed episcopio non poterono più rappresentare l'unità urbana riunita in uno sforzo pacificatore perché entrambi incarnavano istanze diverse. Nel capitolo erano prevalse quelle spinte che portavano alla divisione, al prevalere di una parte: l'interesse particolare ruppe ancora una volta la solidarietà tra canonici, città e vescovo⁵⁷⁷.

Non fu dunque casuale se dal 1320 per alcuni anni gli atti del vescovo vennero emanati ad Adrara san Martino, *in hospicio dominorum de Alexandris*, e nel decennio successivo Cipriano non rimise più piede in città, ma si installò nel *castro* episcopale di Gorle, a pochi chilometri dal centro urbano. Ancora più significativo il mutamento di sede dell'ottobre 1332, egli infatti si trasferì a Serina "*propter mutationem et novum dominium civitatis et districtus Pergami*"⁵⁷⁸, dal 20 settembre la città era infatti definitivamente nelle mani dei Visconti.

Complice l'interdetto generale scagliato dal pontefice sulla città che aveva sostenuto l'imperatore Ludovico il Bavaro e l'antipapa da lui nominato, il vescovo, lontano dal centro urbano, dovette

⁵⁷⁵ Rimando ancora al capitolo sulle dignità per una descrizione più precisa delle vicende.

⁵⁷⁶ Berengo M., *L'Europa delle città*, cit. p. 727.

⁵⁷⁷ Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, cit. p.151.

⁵⁷⁸ AC 7, atti del notaio Alberto de Anenis, 7 ottobre 1332.

anche contrarre il suo impegno pastorale; decise infatti di sospendere le ordinazioni, e per l'interdetto e "*propter inimicitias capitales et bellorum et viarum discrimina et guerras*"⁵⁷⁹.

L'equilibrio tra vescovo, capitolo e città era dunque rotto, tutti avevano preso parte. La separazione tra vescovo e capitolo divenne anche spaziale: la lontananza del presule dalla cattedrale fece sì che i canonici che lo sostenevano seguissero i suoi spostamenti e si allontanassero dai chiostri capitolari. Ma di fatto la maggior parte del gruppo canonico rimase a Bergamo, la lontananza fisica dal presule doveva anche essere lontananza di intenti. Accanto al vescovo stettero solo i canonici della famiglia *Alexandris* e il fedelissimo Giovanni de Assonica.

⁵⁷⁹ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 16 dicembre 1323.

2.2 Nell'orbita signorile

2.2.1 Sedevacanza: la chiesa di Bergamo nelle mani dei canonici

I quasi trent'anni di episcopato di Cipriano definirono, come abbiamo visto, la separazione tra vescovo e canonici. La città era più volte inciampata nell'interdetto papale per aver sostenuto il Bavaro e i Visconti: in una sorta di esilio volontario, il vescovo rimase lontano dal centro, estrinseco a sua volta rispetto alla parte dominante.

Nel frattempo anche la compagine urbana era fortemente mutata, e sul finire degli anni '30 a Bergamo l'orizzonte politico era ormai nettamente signorile⁵⁸⁰. Gli anni successivi alla morte del vescovo ci fu un periodo di sede-vacanza piuttosto lungo, che durò dal 1338 al 1342. In questo periodo i canonici divennero i protagonisti e i veri amministratori della diocesi⁵⁸¹. Il capitolo si componeva allora di più anime: il gruppo prevalente era di origine locale, tra le famiglie urbane più eminenti continuavano ad essere scelti coloro che si sarebbero dovuti sedere sui seggi canonicali, rappresentanti delle varie appartenenze politico-sociali. Oltre ai fedeli del defunto vescovo Cipriano, sedevano in coro coloro che pur di origine bergamasca frequentavano ambienti curiali e spesso erano lontani dalla città di origine; nel contempo iniziavano a far capolino cognomi di area milanese, che tuttavia non sembrano –a questa latitudine cronologica- aver avuto un ruolo di rilievo nella vita e nelle scelte delle canoniche.

A questo composito gruppo si attinse per la scelta di due vicari che *“exerceant et exercere debeant iurisdictionem episcopalem predicta sede sic vacante in omnibus causis tam civilibus quam spiritualibus [...] etiam si mandatum exigerint speciale dum tamen de collationibus beneficiorum vacancium spectantibus solum ad dictum dominum episcopum”*⁵⁸², specificando che le loro sentenze non avrebbero avuto valore *“nisi ambo sint concordēs et presentes ipsi sententiae et presentes ipsi sententiae et si contra venirent quod illa sententia nullius sit valoris”*. L'elezione dei vicari avveniva a capitolo congiunto, erano dunque presenti sia i canonici di sant'Alessandro che quelli di san Vincenzo, e durava per due mesi alla fine dei quali seguiva una nuova riunione del capitolo e una nuova elezione⁵⁸³. Di fatto il rinnovo avvenne sistematicamente di bimestre in bimestre, sicché i vicari rimasero pressoché gli stessi per tutto il periodo⁵⁸⁴.

⁵⁸⁰ Negli anni '20 e '30 la città era stata a vario titolo comandata dai Suardi: nel 1326 Alberto propose di concerto con abati e capitani la nomina di 24 sapienti che scegliessero un signore cui affidare il governo della città. Nel 1328-1329 Suardo Suardi fu per volontà di Ludovico il Bavaro potestà e *protector* del comune; l'anno successivo il titolo spettava a Gisalberto. Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.190 seg.

⁵⁸¹ Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.514-515.

⁵⁸² PC 3134, 3 gennaio 1340.

⁵⁸³ ASBg, notarile 27c, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.200 1340.

⁵⁸⁴ Si veda la tabella seguente.

Tabella 1. Vicari capitolari durante la sede-vacanza 1338-1342

maggio 1338	1339	1340	1341	1342
Alberto de Fara	Alberto de Fara	Alberto de Fara+ ⁵⁸⁵ Alberto de Tercio	Alberto de Tercio	Alberto de Tercio
Federico de Garganis	Federico de Garganis	Federico de Garganis	Federico de Garganis	Federico de Garganis
		frate Guiscardo de Feragallis della <i>domus</i> umiliata del Galgario	frate Guiscardo de Feragallis	frate Guiscardo de Feragallis

Nel mandato ricevuto dai canonici le competenze dei vicari erano strettamente definite e veniva esplicitamente esclusa la possibilità di interferire con le prerogative capitolari: non avrebbero potuto infatti fare alcuna *“confirmationem, collationem nec provisionem”* di dignità, canonicato o beneficio vacante nella chiesa di Bergamo né in alcun'altra chiesa della città e diocesi né alcuna permuta prebende che *“dictum capitulum in se reservavit et reservat”*. Insomma il capitolo nel delegare ai vicari *“plenam liberam et generalem administrationem in predictis omnibus”*, si assicurò che i vicari *“promittentes dicto nomine se et ipsum capitulum firmum et ratum habituros perpetuo”*. Sappiamo inoltre che nel 1342 differenziarono i loro compiti, infatti i due canonici non si sarebbero potuti occupare della collazione dei benefici vacanti e le relative *confirmaciones*, e questa materia venne affidata a frate Guiscardo de Feragallis, appartenente alla *domus* umiliata urbana del Galgario, ricevendo per questo un salario dagli economi episcopali⁵⁸⁶. Quale fu l'atteggiamento del capitolo nei confronti della società cittadina durante il periodo di governo diocesano?

I vicari dovettero avere alcuni problemi con il comune che cercò di avocare a sé il giudizio di canonici o chierici, su cui i canonici rivendicarono la loro giurisdizione, affermando che *“de excessu clericorum pergamensium ad nostrum pertinet examen”*⁵⁸⁷; questo accadde in più occasioni, nel 1340, nel 1341⁵⁸⁸ e nel 1342⁵⁸⁹.

⁵⁸⁵ In seguito alla morte di Alberto de Fara, venne scelto Alberto Terzi.

⁵⁸⁶ ASBg, notarile 27c, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 12 agosto 1340.

⁵⁸⁷ AC 8, atti del notaio Alberto de Anenis, 8 febbraio 1340. I vicari si rivolsero al podestà Pagano de Bezozero e al giudice al maleficio Francesco Struffis dicendo che il canonico Belfantino Rivola era sotto la loro giurisdizione.

⁵⁸⁸ Quando i vicari scrissero a Ottino di Pavia giudice *ad officium maleficiorum* del comune di Bergamo, avocando la propria giurisdizione su Androino fu Donato fu Giovanni Patronum di Vertova, e su Audinino fu Beltramo Almiratis chierici. AC 8, atti del notaio Alberto de Anenis, 2 e 13 giugno 1341.

⁵⁸⁹ AC 9, atti del notaio Alberto de Anenis, 11 marzo 1342. I vicari intervengono in favore di Franceschino e Nicolino fu Grumerio della Crotta giudice, che fin al giorno in cui contrassero matrimonio (29 luglio 1329), furono chierici.

Le carte testimoniano l'attività dei canonici-vicari nella quotidiana attività di gestione e amministrazione diocesana, da esse non sembrano nel complesso emergere vistosi abusi. Non si ha insomma l'impressione che i canonici, durante la sede-vacanza, abbiano affermato diritti contro l'episcopato né che si siano posti in una posizione di particolare rilievo in città. D'altro canto il corpo canonico in questo periodo si inserì negli spazi economici episcopali: fu ancora compito del capitolo l'elezione degli economi che si succedettero nella gestione della mensa vescovile, e questi vennero scelti tra gli stessi canonici. In questi anni il capitolo aveva insomma in mano la gestione delle ampie proprietà episcopali: poté quindi scegliere a chi investire decime e terre, ma anche il valore e la durata delle locazioni⁵⁹⁰. In vari casi queste investiture vennero fatte ad altri canonici o a ufficiali e notai di curia.

Chi coprì il compito di economo episcopale? I nomi dei canonici, incaricati della gestione della proprietà vescovile sono indicati nella tabella seguente.

Tabella 2. Economo capitolari negli anni della sede-vacanza 1339-1342.

settembre 1339	gennaio 1341	dicembre 1341-gennaio 1342	febbraio- marzo 1342	aprile-maggio 1342	giugno-luglio 1342
Simone de Muzzo	Alberto de Tercio	Bertoldo della Crotta	Alberto de Tercio	Bonaventura de Turre	Giovanni de Assonica
Alberto de Fara	Albertino de Primolo	p.Bortolotto de Primolo ⁵⁹¹	Simon de Muzzo	Lanfranco di Trescore	m.Graciano di Brescia
Guidotto de Lacrotta	p.Bertramo di Trescore	Guglielmo de Busco	p.Spaniolo de Bonate	Lanfranco Carpioni	Girardo Arcelli di Piacenza
Lanfranco di Trescore		Nicolino de Canali ⁵⁹²	Gisalberto Carpioni	Belfantino Rivola ⁵⁹³	

⁵⁹⁰ Dove è stato possibile abbiamo confrontato l'entità delle locazioni stabilite dai contratti durante la sede-vacanza, con quanto emerge dalla documentazione vescovile dei decenni successivi (mi riferisco ai registri dei censuari conservati nell'archivio della mensa vescovile, presso l'archivio storico diocesano di Bergamo, da ora: censuali). La curia di Cerete di cui fu investito il notaio episcopale Raimondino de Ferrari de Primolo l'11 maggio 1340, comprendente decime, affitti di terre e mulini, aveva un valore di 55 lire imperiali ; nel 1378 aveva una rendita di 60 lire (Censuale 3, quarto fascicolo, c.146v.). Il 6 aprile 1340 il canonico Maffeo della Crotta venne investito dagli economi della decima di Gorle, *Spanianica*, *Aste*, Gavarno e Villa di Serio per 400 lire imperiali da versarsi in due soluzioni, alla festa di san Lorenzo e a san Martino; questi il 12 aprile investì *dominus* Iacopo Rivola della decima di Lemine per 106 lire. Nel 1370 la decima di Lemine venne investita per 210 lire (Censuale 3, secondo fascicolo, c.14v.). Il 14 aprile 1340 la decima di Gorle venne investita per 45 lire; nel 1374 valeva 50 lire (Censuale 3, secondo fascicolo, c.3v.) Ai canonici Roberto Bonghi e Lanfranco Colleoni fu investita la decima di Cologno per 42 lire (ASBg, notarile 27c, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve). Non sembra nel complesso di poter cogliere particolari abusi, considerato anche l'oscillare del valore delle decime.

⁵⁹¹ Agisce tramite Albertino de Primolo suo procuratore.

⁵⁹² Sostituisce p.Bertramo di Trescore defunto.

⁵⁹³ Sostituisce Albertino de Primolo.

Nel complesso si ha l'idea di un gruppo cui facevano parte uomini appartenenti a schieramenti politici diversi e comunque a prevalenza urbana. La gestione della sede-vacanza non sembra essere stata monopolio della *pars Suardorum*, che come abbiamo visto aveva cercato una prevalenza in capitolo un quindicennio prima, e al contrario vide coinvolti vari esponenti di famiglie guelfe. Se non è possibile al momento collocare i vicari Alberto Terzi e Alberto de Fara in uno degli schieramenti politici urbani, alcune informazioni in più abbiamo per Federico *de Garganis*. Questi apparteneva ad un'importante famiglia mercantile⁵⁹⁴ con forti interessi economici in area ligure. Nel 1326 probabilmente questa famiglia era schierata dalla parte ghibellina⁵⁹⁵, ma sappiamo anche che il canonico Venturino *de Garganis* fu almeno tra 1316 e 1330 cappellano e fisico del cardinale di san Luca in via Lata⁵⁹⁶, e dunque a questo curiale dovette molto della sua carriera ecclesiastica e di quella dei suoi familiari.

Dopo la polarizzazione del decennio 1315-1325, negli anni '30 e '40 il capitolo bergamasco dovette ritrovare una certa stabilità, al suo interno infatti, oltre alle note famiglie con un forte radicamento nelle parti urbane, esisteva anche un gruppo di canonici che doveva le sua fortune ai legami con la corte papale. Pensiamo ancora alle famiglie imparentate con i Longhi: nel capitolo in questi anni troviamo oltre a esponenti di questa schiatta, i de Canali, gli *Alexandris*, e altri canonici provenienti da Adrara San Martino. Anche i della Crotta avevano intrecciato rapporti di parentela con la famiglia Longhi⁵⁹⁷: il giudice Grumerio, familiare del cardinale Guglielmo ne sposò la nipote Ghislina⁵⁹⁸ e all'inizio del trecento fu auditore generale delle appellazioni presso sede apostolica⁵⁹⁹; grazie alla sua presenza ad Avignone la famiglia Crotta mantenne posizioni in capitolo almeno fino agli anni '60 del secolo. Il gruppo dei canonici appare dunque composito, trasversale, coagulo di una sovrapposizione di appartenenze. Ancora una volta il capitolo ci appare rappresentativo di un ampio gruppo di cittadinanza. Tra gli economi troviamo i Mozzi e della Crotta, tradizionalmente considerati famiglie ghibelline, accanto a loro i guelfi Rivola e Carpioni. Ma ha senso leggere la composizione del capitolo alla luce di queste divisioni? A capo del capitolo troviamo ora Bertoldo *de Canalis*, che fu arcidiacono per quarant'anni, fin al 1361, arciprete era Guidotto della Crotta e accanto a loro Giovanni de Assonica, fedele collaboratore del vescovo defunto in qualità di prevosto. Una netta inversione di rotta rispetto al periodo precedente in cui le cariche maggiori eran strette nelle mani dei Suardi. I nuovi dignitari potevano fregiarsi di relazioni con la ben più autorevole corte papale. Una situazione che sembra rispecchiare la realtà politica lombarda di quegli anni e il riavvicinamento dei signori di Milano alla corte avignonese:

⁵⁹⁴ Mainoni P., *Le radici della discordia*, p.88.

⁵⁹⁵ Apparteneva ai 24 sapienti che incitati da Alberto Suardi avrebbero dovuto decidere a qual signore dare la città. Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.90 n.14.

⁵⁹⁶ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 4 dicembre 1316.

⁵⁹⁷ Battioni G., *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec.XIII-inizio sec.XIV)*, p.132.

⁵⁹⁸ Battioni G., *Osservazioni sul reclutamento*, p.132.

⁵⁹⁹ Clemente V, lettere comuni, Avignone, 3 febbraio 1310.

anche Bergamo che ormai gravitava nell'orbita viscontea dovette risentire di questo nuovo clima politico, dopo il radicalizzarsi degli scontri fazionari nei primi due decenni del secolo, i Visconti accantonarono il vessillo ghibellino-imperiale e cercarono e ottennero un accordo con il pontefice⁶⁰⁰. Non sembra dunque casuale che anche nel capitolo bergamasco si possa scorgere, proprio in questo decennio, un riequilibrio di poteri e un rafforzamento del peso di quei canonici che avevano legami con curiali o di essi erano espressione.

Nei registri di imbreviature superstiti, dove è documentata l'attività dei vicari capitolari, non vi è alcuna traccia dell'elezione del nuovo presule⁶⁰¹. Al contrario troviamo registrata *ex abrupto* nel 1342 la presenza nel chiostro di san Vincenzo del procuratore del nuovo vescovo eletto. Non sappiamo dunque se i canonici in questi anni non abbiano potuto provvedere all'elezione o se non ne sia rimasta traccia documentaria. Di fatto il 12 settembre 1342 si presentò in qualità di procuratore vescovile Guelfino Canali pievano di san Vitale *de Venetiis* e, a una settimana di distanza, abbiamo notizia di un altro *sindicus*, Matteo de Canali, preposito di san Nazaro in Brolo di Milano, che agì a nome del vescovo anche nel dicembre⁶⁰². Il nuovo presule era Nicola de Canali, nipote del defunto cardinale Longhi. Il nuovo vescovo dovette essere con probabilità figlio di Restorino⁶⁰³, già canonico della chiesa bergamasca, che giovanissimo aveva ricevuto numerose prebende anche al di fuori della diocesi⁶⁰⁴. Egli aveva pure tentato di ottenere l'arcidiaconato in san Vincenzo nel 1318, ma senza successo.

L'episcopato di Nicolino fu alquanto breve. Egli già il 18 luglio 1342 risulta trasferito a Ravenna, come patriarca, e cinque anni dopo a Patras in Grecia⁶⁰⁵; sarebbe stato impegnato in importanti missioni diplomatiche per conto del pontefice, presso il re di Francia e di Inghilterra⁶⁰⁶.

Nicolino era stato eletto da Clemente VI che ne decise anche lo spostamento alla sede arciepiscopale⁶⁰⁷. Sebbene la scelta fosse avvenuta indipendentemente dal capitolo (con ogni probabilità l'ultima elezione effettivamente portata a termine dai canonici fu quella del 1309), con Nicolino continuava la successione di vescovi di origine bergamasca, appartenenti al corpo del clero cattedrale. Una situazione piuttosto eccezionale: bisogna ricordare che nella maggior parte

⁶⁰⁰ Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.218 seg.

⁶⁰¹ I notai incaricati della documentazione dai vicari furono *magister* Alberto *de Anenis*, Alberto de Capitanei di Scalve e Raimondino de Ferrari de Primolo; dei primi tre sono rimasti vari registri, nulla si è conservato relativamente al terzo.

⁶⁰² AC 10, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 12 e 19 settembre 1342 e 10 dicembre 1342.

⁶⁰³ Nella metà del secolo abbiamo un omonimo in capitolo: Nicolino fu Guglielmo Canali.

⁶⁰⁴ Nel 1316 venne dispensato per difetto d'età per un canonicato e prebenda nella chiesa di Bergamo e in santa Maria di Gerolo, diocesi di Vercelli; l'anno successivo ricevette dispensa triennale per studio dal risiedere nelle chiese di Thérouanne, pur ricevendone le rendite, e nel 1319 venne rinnovata per altri tre anni. Nel 1323 poteva ricevere i frutti della sua prebenda nonostante l'assenza. Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 7 settembre 1316; Avignone 16 luglio 1317; Avignone, 17 ottobre 1317; Avignone, 11 gennaio 1319; Avignone, 9 marzo 1323.

⁶⁰⁵ Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol I, pp.396, 415, 393. Clemente VI, lettere segrete e curiali, Avignone, 16 settembre 1347

⁶⁰⁶ Clemente VI, lettere segrete e curiali, Avignone, 21 novembre 1344, 15 settembre 1345, 28 ottobre 1345.

⁶⁰⁷ Purtroppo non è rimasta documentazione relativa ai decreti di elezione, tuttavia un atto di Clemente VI è stato riportato in copia in una pergamena capitolare, PC 1847. Si veda anche Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol I, p.396.

dei casi i capitoli persero la capacità di eleggere il proprio presule nella seconda metà del XIII secolo, prerogativa ormai nelle mani dei pontefici e che nel XIV raramente i vescovi erano di origine locale⁶⁰⁸. Come si può spiegare questa duratura permanenza di presuli locali? Come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte la nostra città si era avvantaggiata nei primi due decenni del secolo della presenza in curia romana di un “cardinale protettore” e della capacità di penetrazione di molti esponenti del clero locale nei gangli amministrativi e nella rete beneficiaria che faceva capo alla corte papale; questa situazione dovette continuare nei decenni successivi grazie ad un sistema di potere e controllo incardinato in coloro che si erano inseriti nella corte avignonese e vi avevano fatto carriera: la possibilità di contare su canali preferenziali attivi poté consentire alla nostra città presuli di origine locale fin agli anni '40 del '300.

2.2.2 Il primo vescovo forestiero: tra collaborazione e conflittualità

Dal trasferimento di Nicolino alla sede ravennate all'elezione del suo successore dovettero trascorrere solo due mesi⁶⁰⁹. Clemente VI scelse Bernardo Tricarico, cistercense del monastero di *vallis Magne* nella diocesi di Agde in Gallia, francese, *magister* in teologia, sacerdote⁶¹⁰. Egli sarebbe rimasto a Bergamo fino al 1349⁶¹¹.

La documentazione superstite lascia in parte scoperti i primi anni di attività e si fa più fitta dal 1346, quando Bernardo risulta stabilmente residente a Bergamo, trascorrendo alcuni periodi in città presso il palazzo episcopale ed altri nel casello vescovile di Gorle. Il vescovo era sempre affiancato da alcuni uomini che costituivano il suo personale *entourage*, come i cappellani don Giovanni Luce e Guglielmo Massotti e il familiare Pietro de Villanayrecho⁶¹², che dovevano essere giunti in città al suo seguito e che egli cercò di inserire, insieme ad altri suoi parenti, nel sistema beneficiario diocesano⁶¹³.

Il nuovo vescovo tuttavia scelse di essere coadiuvato anche dal clero locale: il prevosto Giovanni de Assonica venne utilizzato in qualità di vicario⁶¹⁴ e affiancato in casi eccezionali da altri canonici⁶¹⁵. Sebbene i testimoni dei suoi atti siano soprattutto individuabili negli ufficiali di curia incaricati delle scritture e nel clero minore, troviamo talvolta oltre al già ricordato prevosto di sant'Alessandro, anche l'arciprete di san Vincenzo Guidotto della Crotta, e i canonici Bortolotto e

⁶⁰⁸ Rossi M.C., *Vescovi nel basso medioevo*, p.230 seg.

⁶⁰⁹ Così Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol I, p. 396, che data l'installazione del nuovo vescovo il 7 ottobre 1342, come confermato anche in PC 1847. Dentella L., *I vescovi di Bergamo*, pp.255-257, parla di un periodo più breve, di due settimane, ma la fonte non è verificabile e con ogni probabilità il dato è scorretto.

⁶¹⁰ PC 1847, lettera di papa Clemente VI a Bernardo, Avignone, ottobre 1342.

⁶¹¹ Fino al 23 ottobre 1349. Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol I, p.396.

⁶¹² ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 25 aprile 1346.

⁶¹³ Guglielmo per esempio divenne cappellano all'altare di santa Maria nella cattedrale di san Vincenzo.

⁶¹⁴ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 22 maggio 1346.

⁶¹⁵ D.Bortolotto *de Primolo*, canonico e giurisperito, fu vicario del vescovo per una causa matrimoniale, ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 15 maggio 1346.

Peterbono de Primolo e *magister* Graziano di Brescia. Questi dovettero assisterlo nelle numerose visite a chiese e monasteri della diocesi in cui Bernardo era impegnato, tra cui il monastero di san Tomè di Lemine, dove verificò che “*ad spiritualia negotia non bene procedere, in temporalibus vero reperisse dicti monasteri in multis deffectis*” e ritornò l’anno successivo per effettuare una nuova visita⁶¹⁶; o il monastero di santa Marta “*in parte sancti Alexandri pergamensi*”, dove vietò che l’uscita delle monache e l’ingresso di alcun laico⁶¹⁷; o ancora nel monastero di santa Grata dove si recò accompagnato dall’arciprete Guidotto⁶¹⁸.

Nel contempo ai canonici venne richiesto di collaborare fattivamente al governo diocesano. Appreso che la chiesa di santa Maria di Colonio era *dissolata* sia nel temporale che nello spirituale, non potendo recarsi personalmente, Bernardo incaricò i canonici Bortolotto de Primolo e Alberto Petergalli di visitare e correggere a suo nome. Egli delegò inoltre all’arciprete Guidotto della Crotta la posa della prima pietra della costruenda cappella di Bonate inferiore⁶¹⁹.

Il vescovo insomma mostrò di voler procedere concretamente al controllo e correzione della chiesa bergamasca e per questo chiedeva la collaborazione del capitolo.

Egli infatti, non solo coinvolse alcuni membri delle due canoniche nella quotidiana amministrazione del territorio diocesano, delegando loro compiti o affiancandoli ai suoi più stretti collaboratori, ma volle considerare il capitolo come reale coadiutore, con funzioni consultive di cui la documentazione precedente non lascia traccia. Il vescovo chiese ai canonici di recuperare quelle prerogative di ausiliari, collaboratori, del vescovo nel servizio divino e nell’amministrazione, assistendolo nel governo e fornendo consiglio⁶²⁰. Nel palazzo episcopale venne riunito il capitolo “*ad tractandum, deliberandum et refformandum*” con il vescovo dell’unione del monastero di santa Maria di Torre Boldone con quello di san Giorgio di Redona; la decisione di *coadunare* e sottomettere il primo al secondo venne presa dal vescovo di consenso con i canonici⁶²¹.

Bernardo dunque mostrò con chiarezza quale a suo parere doveva essere il rapporto tra presule e canonici, un rapporto basato sulla fattiva e quotidiana collaborazione.

Tuttavia pochi sembrano i canonici realmente impegnati, il più attivo dovette essere anche questa volta il prevosto Giovanni de Assonica. Contestualmente il capitolo costituiva una sorta di cerniera tra la chiesa locale e la corte romana. I subcollettori incaricati della riscossione delle decime papali

⁶¹⁶ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 29 giugno 1346 e 27 maggio 1347.

⁶¹⁷ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 30 luglio 1346.

⁶¹⁸ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 3 giugno 1347.

⁶¹⁹ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 16 ottobre 1347.

⁶²⁰ Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.501, 513.

⁶²¹ ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 29 giugno 1347. Su questa vicenda si veda Caminiti M.G., *La controversia tra S. Maria Matris Domini, S. Giorgio di Redona e S. Maria di Tore Boldone: un’occasione di confronto tra diverse realtà religiose nella Bergamo di fine Trecento*, in «*Studi di Storia medievale e di diplomatica*», XV (1995), pp.119-132.

erano scelti tra i canonici⁶²², che continuavano ad essere il primo veicolo tra la città e l'alto clero romano.

2.2.3 Uniti contro il vescovo

Abbiamo dunque parlato di un vescovo attento, realmente interessato alla propria diocesi, residente. Il capitolo ci è apparso tutto sommato tiepido, solo passivamente coinvolto nell'iniziativa vescovile. In ogni caso la collaborazione tra le due istituzioni è stata fattiva, reale. Ma di breve durata.

Sul finire del 1348 si presentò al cospetto del vescovo il canonico Dionisio *de Habiate*, procuratore del capitolo, egli ricordò al vescovo che *“ex iustis causis et antiqua et inveterata consuetudine etiam ex tempore cuius memoria non existit, tenetur et astrictus et obligatus est”* ad osservare una serie di obblighi nei confronti della chiesa cattedrale. Egli avrebbe innanzitutto dovuto versare alle due chiese due ceri di almeno due lire ciascuno *“in festis in ordinarie denotatis”*, inoltre avrebbe dovuto far restaurare i tetti delle chiese e rimuoverne *“gurras seu stilancias”* e provvedere *“coregisa deficientes pro campanis”*. Ogni anno in occasione della festa del patrono sant'Alessandro avrebbe dovuto consegnare *“duo congia boni vini”* e due sestari di frumento, lo stesso sarebbe accaduto in occasione della festa di san Vincenzo. Inoltre ogni qual volta avesse celebrato messa solenne avrebbe, in quello stesso giorno, offerto un pranzo al sacerdote, diacono, suddiacono, accoliti e custodi che avessero servito insieme a lui. Ogni anno il giorno della festa delle palme avrebbe dovuto donare un *“palmerium”* alle tre cariche maggiori, se presenti. Negli otto giorni che precedono la festa di sant'Alessandro *in vesperis*, i canonici presenti all'ufficio avevano diritto a *“pira poma percicha et bonum vinum in refectorio”* e, la vigilia della stessa, a *“bonum vinum ad suficientiam in dicto refectorio beneficialibus omnibus dictarum ecclesiarum”*. Dionisio ricordava inoltre che *“antiquis temporibus retroactis episcopi predecessores [...] sine difficultate et litigio dederunt fecerunt solverunt et observaverunt omnia predicta”*, fino alla morte di Cipriano, e che da allora *“cessatum est insoluctione fatione factione et observancia predictorum”*. Il canonico aggiungeva che sarebbe stato necessario *“reparare alas ecclesie sancti Vincentii [...] cum ipse ale sunt durete et ex hec oriatur et orum sit scandalum in populo pergmense”* per evitare *“indevotio populi”*. Il vescovo per consuetudine era tenuto a tutto quanto illustrato, in caso contrario i canonici si sarebbero appellati all'arcivescovo di Milano⁶²³. Quanto richiesto dal capitolo era ciò che per consuetudine e riconoscenza i vescovi concedevano ai loro ausiliari; dimostrava il legame e il rapporto di rispetto tra due corpi che collaboravano in sintonia. Il vescovo per ricompensare i capitoli del loro servizio era insomma tenuto a piccole contribuzioni in vino o in pasti e a garantire la stabilità e il decoro delle strutture adibite al culto e a residenza

⁶²² Come i canonici Bertoldo *de Primolo* e Dionisio *de Abiate*, ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, terzo fascicolo, 29 ottobre 1347.

⁶²³ PC 153, 13 dicembre 1348.

dei canonici. Queste richieste tuttavia erano condite da un tono minaccioso; come si spiega, alla luce dei rapporti che abbiamo descritto nelle pagine precedenti, questa presa di distanza dal presule?

Era la risposta del capitolo alla denuncia di Bernardo Tricarico, che chiedeva ai canonici *“fidelem computum de universiis et singuli que ad manus canonicorum seu capituli ipsius ecclesie comuniter vel divisim pervenerunt et pervenire poterunt et debuerunt de iure de bonis proventibus et redditibus episcopatus Pergami [...] et pro eo quod legitime receperitur tam per libros rationum quam eciam publicis instrumentis dictos canonicos seu dictum capitulum in quinque annis tocius ipsis vacacionis de bonis obtinentibus dicti episcopatus distraxisse et inter se divisisse ultra formam librarum MDCCC imperialium sub colore et pretextum iconomatus”*, e rendendosi disponibile a rendere ai canonici il salario debito per l'economato, secondo il consiglio di periti, chiedeva loro che restituissero al vescovo *superfluum*, ingiungendo di fare il giusto computo, pena la sospensione da officio e beneficio⁶²⁴.

Questo problema non era del resto una novità per la chiesa bergamasca. Nel 1288 il nuovo vescovo Roberto Bonghi si era trovato in una situazione analoga, e si era fatto consegnare dai canonici il libro dei conti e verificato lo smodato salario attribuito agli economi e la somma incamerata in questo modo da canonici e capitolo, ne ridefinì un compenso proporzionato, esortando i canonici a rifondere quanto indebitamente incamerato. Roberto aveva nel contempo informato il pontefice di questa situazione e questi aveva inviato una lettera al vescovo di Brescia, che in qualità di esecutore garantisse la completa restituzione del denaro, come in effetti avvenne. In questa occasione fecero pressione sul capitolo anche gli esponenti della famiglia Bonghi presenti in città e tra gli stessi canonici⁶²⁵. Il vescovo ebbe il sostegno del pontefice che delegò la risoluzione della questione. Dunque il capitolo di Bergamo non era nuovo a questo tipo di abusi, ma nel nostro caso la vicenda non si concluse rapidamente.

Il procuratore del capitolo replicò che gli economi erano stati rimborsati *“cum salario consueto”* e che ai vicari del vescovo Nicola Canali *“computaverunt et plenariam rationem reddiderunt”* dei proventi episcopali durante la vacanza e avevano loro consegnato *“libros, res, pecunia et omnia integraliter ad quo tenebatur ipsum capitulum racione administrationis”*, dopo di che i vicari liberarono il capitolo da ogni pendenza. Dionisio sostenne che il nuovo vescovo, dopo aver visto i conti avesse fatto causa ai vicari del predecessore davanti al legato apostolico della Lombardia, per poi prendere accordi con l'arcivescovo di Ravenna Nicola Canali⁶²⁶. Egli accusava ancora

⁶²⁴ PC 72, 6 febbraio 1349.

⁶²⁵ Ronchetti G., *Memorie istoriche*, pp.346-7.

⁶²⁶ BCMai, Pergamene n.3043, 10 febbraio 1349. In realtà replicò Bernardo, a lui non interessava la quietationem fatta dai vicari di Nicola ai canonici, *“sed solommodo de hiis que receperunt dicti canonici et et inter se distraxerunt et dimiserunt, tam pretextu yconomatus quam eciam alio modo, de quibus numquam quietationem aliquam habuerunt, que quidem ascendunt summa illam et plus apponitam in precepto dictis canonicis factum per dominum episcopum sepedicium?. Quare sic in iure cavetur appellationibus frivollis nec iusticia defert, nec est a iudice defferendum appellationi predicte, si appellacio dici potest, dictus dominus episcopus non detullit nec defert tamquam appellationum, si appellatio dici potest, interposite ex causis frivollis, iniustis et non veris nec probabilibus prout in ea*

Bernardo di essere mosso da cupidigia e appellandosi all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, lo minacciò di sospensione *"per mensem ab ingressu ecclesie et divinis"*⁶²⁷.

Lo scontro continuava serrato, di giorno in giorno le richieste delle due parti crescevano e nel contempo la loro distanza si faceva sempre più incolmabile.

Nel frattempo infatti il vescovo aveva cercato di piegare i canonici alla visita, ma senza risultato. Venne allora interpellato il legato papale Guidone di Boulogne⁶²⁸, cardinale di santa Cecilia, che si rivolse ai canonici dicendo *"amici carissimi inteleximus non sine admiratione quod episcopum pergamentis diocesis vestrum, prout tenetur, visitare volentem admittere indebite denegatis, ac ad excusationes inpetatis solam consuetudinem pretenditis, quod tamen non sufficit nec proficit, quoniam nulla consuetudo seu prescriptio eximit aliquem a visitatione ac correctione que iure commune debetur"*. Al capitolo era dunque rimasto poco spazio, era un dovere di ogni vescovo visitare le sue chiese, i canonici non ne erano elusi, la sola consuetudine non bastava ad avvalorare l'invocata esenzione: si trattava dunque di seguire la volontà del legato e, d'accordo con il vescovo, eleggere un *amicum seu amicos comunes* che mediasse ogni questione. Non era un suggerimento, il prelado auspicava che *"de vobis clamores decetero nullatenus audiamus"* specificando che *"nec enim possumus dicto episcopo iusticiam super premissis si eam petierit denegare valentur"*⁶²⁹. Il legato sembrava minacciare i canonici, che non giungesse più alle sue orecchie richiesta di intervenire, altrimenti la sua linea sarebbe stata meno morbida. L'intervento del cardinale dunque costringeva le parti ad un accordo e riconosceva espressamente le ragioni del vescovo. Il capitolo doveva piegarsi. Eppure di questo arbitrato non se ne dovette fare più nulla.

Al contrario il vortice di accuse non era esaurito. Bernardo non volle cedere di fronte alle pressioni di quel capitolo disobbediente e sebbene i canonici non volessero essere visitati, procedette ugualmente alla correzione dei comportamenti considerati più scorretti. Vietò ai canonici di entrare in alcun monastero della città e diocesi senza sua licenza⁶³⁰, inoltre *"cum cultus divinus in ecclesia sancti Vincencii pergamentensis propter defectum presbiterorum qui ibi deberent residere plurimum negligatur qui deberet adaugeri"*, ordinò all'arciprete Guidotto della Crotta che nei giorni solenni sostituisse il vescovo nella messa, qualora questi fosse stato assente *"iuxta formam ordinarii"*; poi si rivolse all'arcidiacono, affermando che era tenuto a servire il vescovo durante le

apponitis evidnter apparet, sed ipsam appellationem si appellacio dici potest, respuit et repellit tamquam frivolla et in anem". PC 1213, primo foglio, 18 febbraio 1349.

⁶²⁷ PC 1213, primo foglio, 10 febbraio 1349.

⁶²⁸ Che era incaricato, proprio in questi mesi, di concludere una pacificazione e tregua tra Visconti, Scaligeri ed Estensi da una parte e Gonzaga dall'altra, che si contendevano infatti il dominio su Parma, Mantova e Reggio. Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.316.

⁶²⁹ PC 1208, 10 marzo 1349. La lettera del cardinale è datata in diocesi di Brescia il 3 marzo.

⁶³⁰ *"Non ostantibus aliquibus privilegiis graciis vel concessionibus per eum factis vel concessis quibus omnibus derogat et esse vult penitus derogatum"*, il vescovo con questa nota mostra qui di aver perso la fiducia che aveva precedentemente nei suoi canonici. Non è chiaro del resto quando questo equilibrio si sia effettivamente rotto, forse in occasione delle numerose visite da lui effettuate ai monasteri. PC 1847a, 1 aprile 1349.

ordinazioni, e che si facesse immediatamente promuovere agli ordini sacri. Infine aggiunse che alcuni canonici avevano indebitamente contestato la sua autorità sui sacerdoti di Bergamo e in particolare su uno dei suoi cappellani, che era anche incaricato di servire un altare in san Vincenzo. Il presule aveva così messo a fuoco alcune delle più vistose carenze nella cura d'anime, come l'assenteismo di coloro che detenevano le cariche maggiori⁶³¹.

La risposta del capitolo non si fece attendere. *“Prefatus dominus episcopus nullam habet iurisdictionem monicionem vel corectionem in ipsum capitulum, vel aliquos prelatos vel canonicos eiusdem nec in bonis nec rebus spectantibus ad ipsum capitulum vel canonicos eiusdem comuniter vel divisim, cum ipsum capitulum prelati canonici et bona eorundem, sint in plena et pacifica libertate et possessione libertatis exemptionis a totali iurisdictione dicti domini episcopi et predecessorum suorum, in qua quidem quasi possessione et libertate fuerint et steterunt sciente et paciente ipso domino episcopo ex tempore quo sint episcop et predecessoribus suis, eciam per tantum tempus cuius incii memoria non existit et eciam per centum annos et plures et eciam ex veris et iustis causis et titulis et absque eo quod aliqua iurisdictionis vel spiritualis habita fuerit contra ipsum capitulum vel aliquem de ipso capitulo vel exercitium alicuius iurisdictionis et maxime spiritualis per ipsum dominum episcopum vel predecessores suos, sicut notum est et notorium, et quod iurisdictionis dicti capituli separata sint et est a iurisdictione ipsius domini episcopi et converso per tempus et tempora supradicta; item quod dato quod predicta cessarent, que tamen sint vera, ipse dominus episcopus, ex eius notoriis defectibus, fuit et est suspensus a pontificalibus et exercicio iurisdictionis pontificalis excommunicatus”*⁶³².

I canonici sostenevano di godere di una giurisdizione separata dal vescovo *ex antiquo tempore*, ma non presentarono alcun documento che certificasse questa esenzione, pur ammettendo in via ipotetica che *predicta cessarent*. L'impossibilità di verificare l'effettiva separazione giurisdizionale di cui si fregiavano i canonici⁶³³, considerata anche la posizione presa dal cardinale legato a favore del vescovo, pone un'ipoteca sulla loro linea difensiva. Una linea che per la verità era tutta protesa all'attacco, tanto che il capitolo era giunto a scomunicare il suo vescovo!

Il procuratore Dionisio inoltre sottolineava che *“non intendunt ad aliquam iurisdictionem vel honorem eiusdem domini episcopi perturbare, sed verum est quod omnes capelani seu maior pars qui servivunt altaribus in ecclesia sanctorum Vincencii et Alexandri et beate Marie maioris, spectant ad iurisdictionem institutionem et destitutionem dicti capituli, et qui male servant et faciunt, quod tenentur bono, inducunt eos ad serviendum et faciendum quod debent et*

⁶³¹ Su questo argomento si veda più avanti il capitolo relativo alle dignità.

⁶³² PC 1847b, 7 aprile 1349.

⁶³³ Non se ne ha al momento avuto riscontro. Si veda Kehr P.F., *Regesta pontificum romanorum*, vol.VI *Liguria sive provincia mediolanensis*, 1913, p.357 seg., Lupo M., *Codex diplomaticus civitatis et ecclesie bergomatis*, Bergamo, 1784-1799, *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) -1100*, a cura di M.Cortesi e A.Pratesi, Bergamo 2000, *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di Cortesi M., Bergamo 1988 e *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, a cura di Cortesi M. e Pratesi A., Bergamo 1995.

*contrafacientes redarguunt*⁶³⁴. I canonici ribadivano il controllo sulla maggior parte dei cappellani che servivano nelle due cattedrali, il capitolo aveva nei loro confronti facoltà di nomina e rimozione⁶³⁵.

Dionisio giustificò anche l'assenza delle cariche maggiori: l'arciprete poteva essere tranquillamente sostituito dai sacerdoti che erano tenuti a servire le messe, dal momento che il loro numero abbondava, inoltre Guidotto era gravato da grave infermità infatti *"de consilio penitenciarum sui et medicorum, ex quibus non teneretur ad predictum preceptum sibi factum, cum patitur defectum visus, sicut notorium est, ex quo non videt ad legendum et alia faciendum que exigunt in missa, tam etiam patitur infirmitatem et debilitatem stomaci, ex qua quasi omni mane provocatur ad vomitum cum tussi et sputo, ex qua longo tempore fuit et est in cura medicorum sicut notorium est"*, insomma in queste condizioni non poteva proprio fare quanto richiesto dal vescovo.

Nei giorni successivi poi arciprete e arcidiacono si difesero personalmente. Il primo ricordò innanzitutto al presule di essere stato scomunicato (dal capitolo) e dunque non aver alcuna possibilità di imporre *precepta* ai canonici, poi difese le sue posizioni: *"nec a iure comuni nec ab aliquo iure particulari est vobis concessum quod me possitis ad celebrandum cogere, prout in ipso quali vestro precepto si sic dici potest videtur plenius contineri et presertim cum causa ibidem inserta omni careat veritate, cum in dicta ecclesia sancti Vincentii de defectus presbiterorum qui ad ipsam resideant non existat, imo ibidem habetur presbiterorum copia plurimorum residencium et insistencium circa divinum ministerium"*; l'arciprete non poteva essere costretto a celebrare, non era necessario e c'era abbondanza di sacerdoti a ciò deputati. La sua difesa non accampò motivazioni personali, ma cercò di far valere i diritti che reputava avere come arciprete e canonico rivendicando la soggezione al corpo canonico dei cappellani che servivano in cattedrale⁶³⁶.

L'arcidiacono Bertoldo Canali replicò invece al vescovo *"numquam reperietur quod predecessores mei fuerint obsequiales nec deservitores predecessorum vestrorum circa actus ordinationum per ipsos vestros predecessores factarum, nec etiam in aliis actibus cum etiam predecessores mei steterint in minoribus ordinibus et in possessione permanendi et perseverandi in ipsis ordinibus et etiam sollius prime tonsure"*⁶³⁷, quasi che la richiesta del presule non lo riguardasse affatto.

Dionisio de Abiate infine non mancò di sferrare un ultimo affondo contro il vescovo⁶³⁸ ricordando che questi almeno in quattro occasioni beneficiò suoi parenti che poi non risedettero o non erano

⁶³⁴ PC 1847b, 7 aprile 1349.

⁶³⁵ Tra i quali era compreso anche il cappellano del vescovo.

⁶³⁶ Ribadi infatti che *"ex consuetudine habeamus ac in possessione seu quasi stetimus simus et sumus monendi capelanos ac mansionarios ecclesiarum et altarium pergamentium ac ac eisdem precipiendi ut ipsi et quilibet ipsorum debeant ad ipsas ecclesias residenciam facere ac eisdem in divinis officiis deservire"*. BCMai, Pergamene n.3043 B, 8 aprile 1349.

⁶³⁷ BCMai, Pergamene n.3043 B, 8 aprile 1349.

⁶³⁸ Dopo aver ricordato che *"cum vobis ex iniustis et inhonestis causis de quibus estis plurimum diffamatus, accedatis ad ipsa monasteria et vestri familiares clerici et layci per predicta monasteria indifferenter discurant, et sine aliqua causa predicti vero canonici et prelati si contingat ipsos ire ad predicta monasteria vadunt requisiti a monialibus"*

ordinati *in sacris*⁶³⁹, insomma non richiedesse ai canonici quello che egli e i suoi congiunti non erano abituati a fare; poi cercò di screditarlo accusandolo di rapacità dal momento che “*confirmationes ellectionum per maiori parte per pecuniam exhibetis et semper ipsas differtis in grave preiudicium ecclesiarum et electorum, [...] simili modo vos habetis circa premutationes*”, e dunque senza ogni dubbio “*a nemine dubitandum raptoremque bonorum ecclesiasticorum vos esse iudicandum*”⁶⁴⁰.

Con questo tutte le accuse possibili erano state sferrate. La reazione del presule fu altrettanto dura. Verificata l'indebita divisione che i canonici fecero dei beni episcopali *pretextu yconomatus*, e non avendo voluto ricorrere ad un giudizio arbitrale, li si sollecitava nuovamente a consegnare *rationes*, nel contempo *ne eorum rebelio transeat impunita*, egli dichiarò i canonici *suspensos ab officio et beneficio*, e ordinò ai massari e fittuali del capitolo di non versare i redditi relativi alle prebende o ai beni comuni, ma che venissero consegnati al vescovo o a un suo procuratore “*intendens dictis canonicis taxare salarium competens pro eorum labore dicti yconomatus de consilio peritorum*”⁶⁴¹. Ai canonici non rimase che appellarsi all'arcivescovo⁶⁴².

Bernardo era intransigente, incapace di mediare e il capitolo arroccato nella difesa delle proprie prerogative e consuetudini. Lo scontro fu inevitabile e non venne risparmiato alcun colpo. Fu un contrasto del tutto interno alla chiesa, non si trattava di una questione politica, ma di due poteri concorrenti che si opponevano in uno stesso spazio istituzionale. Il capitolo si espresse *una voce*: non si colgono divisioni, arcidiacono, arciprete e prevosto furono ugualmente impegnati contro il vescovo. Non importava l'origine sociale, la provenienza topografica o l'appartenenza politica dei canonici, essi costituirono un corpo compatto, che volle difendersi da un attacco sferrato non dal mondo esterno, dei laici, ma dal vertice diocesano. Questa reazione unitaria dovette essere il loro punto di forza. Bernardo, nonostante le ragioni ottenute dal cardinal legato, alla fine risultò parte sconfitta. Dovette lasciare il campo di battaglia, venne trasferito per volontà del pontefice nella sede diocesana di Brescia, dove rimase fino alla morte, nel 1359. Diversamente era andata al vescovo Roberto Bonghi qualche decennio prima. A Bernardo non dovette mancare la fermezza, ma un sostegno sì, egli non aveva ricevuto appoggi in città, dove era un estraneo, inoltre la sua

eorundem et a suis consanguineis et parentibus et amicis et solum ex iustis causis et causa ipsis faciendi cum non possint sanguinem suum et amicos delinquere”; aggiunse che anche l'arcidiacono aveva dei problemi di natura fisica che lo esimevano dai suoi compiti “*cum sit defectivus in visu patitur quam tremorem cordis et manum unde non posset officium diaconatus aliquantulum exercere*”. BCMai, Pergamene n.3043 B, 10 aprile 1349.

⁶³⁹ Dionisio ricorda il caso di Giovanni nipote del vescovo, di 16 anni, *in sacerdotio minime constituto*, beneficiato della chiesa curata di santa Maria di Oleno, ma non vi risiedette *et multi ex suis parochianis propter eius absentia sine penitentia et divino officio decesserunt et tumultati sunt ac etiam sacrobatismate*. Un altro nipote di nome Guglielmo non promosso in sacris ricevette un beneficio curato nella chiesa di Fondra, pur non risiedendo; ancora il vescovo conferì beneficio sacerdotale curato nella chiesa di san Dalmazzo di Paderno a un altro nipote e domicello di nome Duranto. Infine attribuì un beneficio curato nella chiesa di santa Maria *de Roxiate* “*cuidam qui numquam fuit in partibus lumbardie*”. BCMai, Pergamene n.3043 B, 10 aprile 1349.

⁶⁴⁰ BCMai, Pergamene n.3043 B, 10 aprile 1349.

⁶⁴¹ BCMai, Pergamene n.3043 A, 22 maggio 1349.

⁶⁴² PC 1204, 20 e 21 giugno 1349.

linea intransigente doveva aver infastidito molti, e neppure il pontefice l'aveva sostenuto⁶⁴³; nel contempo l'arcivescovo di Milano Giovanni, succeduto proprio quell'anno a Luchino nella signoria, dovette decidere di appoggiare i suoi "sudditi". Il capitolo aveva individuato in Giovanni Visconti l'interlocutore adatto, non tanto da un punto di vista giuridico quanto, questa volta, politico. La soluzione si trovò insomma al di fuori della città: era chiaro che i rapporti tra vescovo e capitolo non erano più solo un affare cittadino, una questione locale, ma si inserivano in un sistema di governo più ampio, a carattere regionale.

2.2.4 Un capitolo frammentato

A breve distanza dall'allontanamento di Bernardo, venne eletto il nuovo vescovo, la cui scelta dovette essere formulata di consenso tra pontefice e signore di Milano, in ottemperanza ai rinnovati buoni rapporti tra sede apostolica e Visconti. Venne designato Lanfranco, fratello di Guglielmo detto *Niger* de Salvetti; quest'ultimo apparteneva alla *familia* di Giovanni Visconti, per conto del quale si era recato più volte ad Avignone per mediare un accordo con il pontefice, in particolare tra 1341 e 1350⁶⁴⁴, e dove nel contempo si dedicava al commercio e all'attività di credito. Guglielmo sarebbe stato poi nominato familiare di Clemente VI⁶⁴⁵. Lanfranco dunque non poteva trovarsi in una situazione più favorevole: appoggiato dal Visconti e parente stretto di uno dei suoi uomini di fiducia, era gradito anche al papa. Appartenente all'ordine dei minori, era penitenziere apostolico, e prima di giungere a Bergamo ebbe una breve esperienza presso la cattedra di Ancona⁶⁴⁶.

Lanfranco giunse nella città lombarda accompagnato da un largo *entourage* che lo coadiuvò nel governo diocesano. Facevano parte della sua famiglia personaggi che appartenevano all'ordine minoritico e generalmente di origine milanese⁶⁴⁷. Con questo vescovo l'amministrazione della diocesi dovette essere fortemente concentrata nelle mani della famiglia e dei fiduciari del vescovo,

⁶⁴³ Clemente VI stava in quegli anni conducendo una linea piuttosto morbida con i signori di Milano: nel 1348 Luchino aveva assorbito parte dei domini angioini in Piemonte, ed il pontefice non si oppose con fermezza. La rottura giunse però nel 1350 quando Giovanni acquistò dai Pepoli Bologna. Si veda Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.320 seg. e Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa. Giovanni e Luchino-Clemente VI*, in ASL, 54 (1927).

⁶⁴⁴ Clemente VI, lettere segrete e curiali, Avignone, 22 luglio 1350. Il papa concede un salvacondotto a Guglielmo per poter rientrare a Milano.

⁶⁴⁵ Venne incaricato anche dei pagamenti che il Visconti fece al pontefice nel 1341. Cadili A., *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano (1342-1354)*, Milano 2007, p.156 n. e riferimenti qui indicati.

⁶⁴⁶ Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol I, pp.87 e 396. Lanfranco divenne vescovo di Ancona il 3 ottobre 1348 dove rimase per circa un anno. Giunse a Bergamo il 23 ottobre 1349 dove rimase fino alla morte avvenuta il 4 aprile 1381.

⁶⁴⁷ Come i suoi cappellani minori *frater* Stefano *de Ayroldis* di Robiate di Vimercate (canonico di san Giovanni di Monza, Urbano V, lettere comuni, Avignone, 5 dicembre 1363), *frater* Paganolo Mondela fu Giovanni giudice *de Taruffis* (ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 8 gennaio 1362), Paolo della Croce; sempre tra i cappellani *frater* Gabriele e Bartolomeo di Cremona (AC 43, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 7 luglio 1354); il canevario *frater* Pietro *de Ferraris* (ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 28 agosto 1361.). Tra i domicelli Antonio del fu Minolo *de Udrugio*, *Ambroxolo* fu Bertramo de Landriano, chierico di santa Grata *inter vites* (ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, 6 aprile 1377), o il familiare Bono fu Iacopo *de Burris* di Magenta.

e il capitolo nel suo complesso dovette svolgere un ruolo di secondo piano. Si ha dunque l'impressione che con Lanfranco si sia verificata una cesura. Bernardo, come abbiamo detto, coinvolse, almeno nei primi anni, i canonici nel governo diocesano e quando scelse dei vicari guardò all'interno del corpo canonico. Lanfranco agì diversamente; pur servendosi in certi casi della collaborazione di singoli canonici, nel complesso affidò l'esercizio delle funzioni vicariali ad una serie di personaggi che erano estranei alla vita cittadina e ad alcuni canonici. Questi uomini avevano una forte specializzazione in ambito giuridico, erano infatti tutti *iuris utriusque* periti, quasi che la loro funzione vicariale avesse raggiunto forme di professionalità specializzata, di alcuni sappiamo infatti che già avevano svolto la funzione vicariale per altri vescovi⁶⁴⁸; essi erano nella maggior parte dei casi di origine milanese e alcuni provenivano dalle vicine Magenta e Cremona, ma anche da Bologna e Trento. Tutti godevano di benefici ecclesiastici a Milano o nelle città di origine, alcuni vennero beneficiati da Lanfranco attingendo al serbatoio bergamasco⁶⁴⁹, quasi che le prebende da loro ottenute in diverse città segnassero l'iter e gli spostamenti della loro attività. Questi vicari si avvicendarono con grande rapidità e in molte occasioni più d'uno agì in contemporanea con altri. La loro presenza d'altro canto non significa che il vescovo fosse lontano dalla sua sede ma dovette essere indice dell'articolarsi di un più complesso e articolato apparato burocratico-amministrativo, un processo che dovette conferire maggior peso a chi vi prese parte. Appare infatti significativo che uno dei pochi canonici che il vescovo Lanfranco utilizzò in più occasioni come suo vicario, provenisse dalle fila del notariato di curia: Graziolo de San Gervasio⁶⁵⁰ dovette farsi spazio tra i canonici, dove ancora svettavano nomi di illustri famiglie bergamasche, egli essendo in grado di farsi interprete delle nuove esigenze richieste dall'amministrazione della chiesa locale, venne beneficiato e favorito dal nuovo vescovo, facendosi strada anche all'interno del capitolo e diventando uno dei canonici protagonisti di questi decenni. Se dunque l'apparato di governo, il nuovo vescovo e una parte dei suoi funzionari non appartennero alla città, ciò non significa che il capitolo ne venne del tutto estromesso. Per esempio infatti, come già era successo con il vescovo precedente, i canonici vennero convocati da Lanfranco in occasione della fusione del monastero di santa Maria Novella in borgo santo Stefano con quello di san Giuliano di Bonate; il vescovo "*decrevit tractatum et deliberacionem cum venerabilibus viris dominis prelatiis canonicis et capitullo ecclesie pergamense*", e i canonici vennero riuniti *ad consulendum*⁶⁵¹. In casi importanti come questi insomma la funzione consultiva del capitolo era ancora imprscindibile, anche se forse solo formale.

⁶⁴⁸ Come Giovanni de Bossi, già vicario del vescovo di Bologna, L.Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici*, p. 509. Su questo tema si veda anche Brentano R., *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo, in Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990, p.547 seg.

⁶⁴⁹ Una situazione comune ad altre diocesi, si veda per esempio il caso di Cremona, dove il vescovo nella seconda metà del XIV introdusse vari personaggi a lui legati, ma anche ad Ivrea. Andenna G., *Il Trecento. Una chiesa travagliata*, p.160 e Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.399.

⁶⁵⁰ Di cui abbiamo già parlato nel primo capitolo del presente lavoro.

⁶⁵¹ ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino di Martino de Poma, terzo volume, 4 marzo 1362.

Lanfranco inoltre ereditò la difficile situazione lasciata insoluta da Bernardo: un conflitto con il corpo canonico ancora irrisolto. Si trattava di ridefinire i rapporti tra le due principali istituzioni diocesane alla luce della nuova compagine politica. Egli non perse tempo. Nel gennaio 1350 decise, d'accordo con i canonici, di dirimere la controversia con una sentenza arbitrale. Il capitolo era rappresentato da un gruppo di 19 canonici, tra cui possiamo individuare personaggi appartenenti a note famiglie di origine locale, ma anche esponenti provenienti da Milano⁶⁵². Vennero scelti come arbitri il cremonese Riccardino *de Grassis*, canonico di Lodi e Cremona e vicario del vescovo Lanfranco e Bertoldo Canali, arcidiacono della chiesa di Bergamo. Il compromesso non venne concluso in tempi rapidi, ci vollero altri due anni di trattative per giungere ad un accordo. Il vescovo sosteneva che la riparazione della chiesa di san Vincenzo "*que pro parte discoperta erat et minabatur ruinam*" fosse condotta a spese del capitolo e che venisse fatta *bonam et fidelem et legalem racionem* di tutti i beni dell'episcopato che finirono nelle mani dei canonici durante la vacanza. Il vescovo non si era mosso insomma dalla posizione del predecessore. L'accordo stabilì che i canonici di san Vincenzo avrebbero dato il via ai lavori di rimessa della chiesa entro la festa della Resurrezione che si sarebbero dovuti concludere entro Natale con "*reparatione de cemento et lapidibus ac de dictis lignaminibus scilicet castaneis aut quercuus et ecclesiam choperire seu choperiri facere de similibus plodis et sufficientibus secundum consuetudinem choperture ipsius ecclesie et tectorum pergamentium*"⁶⁵³. Per queste opere i canonici di sant'Alessandro avrebbero dovuto versare la loro parte, definita in 22 lire imperiali e mezzo. Questi i termini della "*compositionem, transactionem, pactum et concordiam*". Lanfranco concluse la vertenza annullando le precedenti ammonizioni e sentenze late da Bernardo Tricarico contro i canonici.

Le spese dunque per la riparazione della chiesa vennero prese in carico dai due capitoli, il vescovo non cedette su questo punto, ma si trattò di un riconoscimento simbolico: Lanfranco decise di non reclamare la restituzione di denari sottratti indebitamente alla mensa e chiuse definitivamente la vertenza. Questo accordo mostra da un lato la capacità di mediazione del nuovo presule, il rispetto della sua autorità dovette passare anche attraverso la sua elasticità e volontà di trovare una soluzione. Il capitolo d'altro canto non venne intaccato nei suoi redditi e alla fine non dovette sborsare nulla neppure per le riparazioni⁶⁵⁴.

⁶⁵² Domini Giovanni de Assonica preposito, Guidotto della Crotta arciprete, Simone de Muzzo, p.Pietro di Urniano, Matheo Canali, Gisalberto Colleoni, Guglielmo *de Buscho*, p.Simon de Verzeriis, Bertramo *de Garganis*, p.Bertramo di Trescore, Peterbono de Primolo, p.Tomaxio *de Roaris*, Albertino *de Petergallis*, Nicolino Canali, Stefano *de Lanteriis* di Milano, Antoniolo *de Roxiate*, Andrea *de Primolo*, Dionisio *de Habiate* e Peterzolo *de Habiatidis*. ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *Dumottis*, 20 gennaio 1350.

⁶⁵³ PC 14, 17 febbraio 1352.

⁶⁵⁴ Infatti i costi sostenuti vennero completamente coperti da un legato testamentario: *presbiter* Raymondo de Scanzo defunto rettore della chiesa di san Cassiano di Bergamo lasciò ai canonici 43 lire imperiali "*causa et occasione aptandi et redifficandi predictam ecclesiam Sancti Vincentii que ruynam minabatur et de quibus et pro quibus debent fieri due benedictiones videlicet una in sancta Maria Magdalene et alia in sancto Honofrio quolibet anno pro anima*". PC 144/145, 9 agosto 1352.

Il senso del nuovo rapporto tra capitolo e Lanfranco emerge significativamente in occasione della deliberazione, da parte dei canonici, di nuove costituzioni sinodali. Ricordiamo come nelle disposizioni del 1309 il consenso del vescovo Giovanni da Scanzo venisse ricordato ad ogni *item* e che egli oltre a essere presente in occasione della loro stesura ne dovette essere effettivo promotore. Nel 1357 i canonici si riunirono per definire capitoli che regolamentassero il sistema di collazione dei benefici⁶⁵⁵. Dopo aver deliberato su una serie di norme, queste vennero sottoposte al vescovo per l'approvazione: Lanfranco non partecipò al processo decisionale, si limitò a ratificare quanto stabilito dal capitolo. Questo episodio dà la misura della distanza che si era scavata tra presule e corpo canonico nel corso di una cinquantina d'anni, il vescovo non fu più parte attiva dell'attività statutaria canonica, ma costituiva un corpo estraneo, esterno; egli aveva assunto un ruolo di supervisore, garante, controllore, equidistante mediatore e non si poteva e voleva riconoscere nel corpo canonico.

Nel febbraio 1364 Lanfranco scrisse una lettera ai canonici dal tono amaro ma risoluto, si rivolse infatti ad essi con il consueto "*salutem*", ma aggiungendo subito dopo "*si capaces estis salutis*". Il presule vi faceva menzione di una precedente lettera, datata 2 novembre 1353, in cui aveva convocato i canonici dei due capitoli per ricevere la sua visita, che intendeva condurre nella città e diocesi procedendo, secondo tradizione dalla *matre ecclesia*, *capite* di tutta la diocesi; il vescovo ricordava che i canonici, non avendo obbedito a questa ingiunzione, erano incorsi nella scomunica⁶⁵⁶. Insomma Lanfranco qualche anno dopo la sua installazione in città si decise a visitare tutte le chiese del distretto, ma incappò subito nella ferma contrarietà dei canonici che, come avevano fatto con Bernardo, si opposero con fermezza. Lanfranco dovette in questa occasione reagire altrettanto duramente.

Il 13 maggio 1363 aveva mandato un'altra lettera al capitolo in cui rinnovava il suo intento di procedere alla visita, "*cum non liceat membra a capite discedere attendentes quod ubi gubernaculum discipline contempnitur restat ut ecclesia naufragetur quoniam ubi non timetur repressor securus accedit temptator scientes quod si ea que male usurpantur omitimus excessus viam aliis aperui et pater quem diligit corripit et castigat ut sanguis vester de manibus nostris in die iudicii a nobis exigatur*"⁶⁵⁷. I canonici, sentendosi lesi e gravati nei loro diritti chiesero al vescovo di revocare la sua *litteram*⁶⁵⁸. Nei giorni successivi l'arcidiacono presentò al vescovo l'appellazione che aveva rivolto all'arcivescovo di Milano, in cui sosteneva che la visita era una sua prerogativa⁶⁵⁹. Lanfranco si recò ugualmente alle porte delle due canoniche che però rimasero chiuse, in ambo i casi non gli fu consentito di entrare. Egli infine scagliò la scomunica sul capitolo⁶⁶⁰. Nel febbraio successivo uno dei canonici di sant'Alessandro, Graziolo di San Gervasio, si dichiarò disposto a

⁶⁵⁵ PC 3049, 28 ottobre 1357.

⁶⁵⁶ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, tomo 3 relativo al 1364, 21 febbraio 1364.

⁶⁵⁷ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 13 maggio 1363.

⁶⁵⁸ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 18 maggio 1363.

⁶⁵⁹ Su questo tema si veda il capitolo sui diritti del capitolo.

⁶⁶⁰ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 29 maggio 1363.

ricevere la visita, e venne conseguentemente liberato dalla scomunica⁶⁶¹. Nelle settimane seguenti anche gli altri canonici si convinsero ad accettare l'autorità del vescovo. Cosa era successo nel frattempo? I loro appelli a Milano e al cardinale legato di san Marcello, non dovevano aver ottenuto i risultati sperati e il capitolo fu costretto a cedere, ricevere la visita del presule⁶⁶² e approvarne i decreti⁶⁶³. Il corpo canonico che con tutte le forze si era mostrato compatto ed unito nell'opporci alla visita, quando diede voce alle istanze dei singoli, mostrò tutte le sue divisioni interne, e il vescovo dovette registrare uno scollamento fra corpo canonico e dignità maggiori e una forte frammentazione del gruppo. Vinta la solida unità del capitolo nel difendere le proprie prerogative, Lanfranco poté procedere gli anni successivi nei confronti dei canonici con maggiore facilità e tenere controllato la vita interna di un corpo canonico che aveva perso coesione.

Infatti se nel 1364 agì con tutta la fermezza possibile e procedette personalmente alla visita dei canonici, nelle occasioni successive si servì dei suoi vicari, mostrando ancora una volta la sua capacità di mediazione ed equilibrio: ottenuta l'obbedienza, scelse di usare nei confronti dei canonici una mano più morbida, così nel 1366, quando a compiere la visita fu il vicario Bertramo de Brosano⁶⁶⁴, e ancor più nel 1371, quando incaricò *presbiter* Guglielmo de Minutis, che agì ancora in qualità di vicario⁶⁶⁵, ma che dovette essere scelto anche per la sua appartenenza alla chiesa locale: egli infatti era stato a lungo cappellano nella chiesa di Bergamo poi si era recato nello *studium* pavese e ne era tornato giurisperito, nel frattempo aveva ottenuto un canonicato in cattedrale⁶⁶⁶. Quasi che il capitolo fosse riuscito a riservarsi l'ultima parola: visitato sì, ma da un vicario del vescovo che apparteneva al corpo capitolare.

Le visite compiute da Lanfranco e dai suoi vicari insomma avevano schiuso un vaso di Pandora che non possiamo ignorare, e su cui dovremo più avanti, una conflittualità che neppure il presule poté eludere e che cercò di controllare periodicamente.

Nel complesso emerge il quadro di un capitolo dalla forte individualità: le tensioni con il vertice diocesano scaturiscono da un gruppo di canonici che non può essere definito esclusivamente cittadino o comunque di sola origine locale, negli anni '60 infatti si dovette assistere ad un *turn over* consistente che favorì l'immissione di esponenti che dovevano essere personaggi graditi alla signoria viscontea: anche questa nuova compagine non rinunciò ad opporsi all'autorità episcopale. Una tradizione di forte autocoscienza e autonomia dovette insomma segnare la storia del nostro capitolo, solo a fatica piegata dai presuli più energici.

Purtroppo è rimasta pochissima documentazione che illumini i rapporti tra i signori di Milano e la chiesa cittadina. Solo laconiche attestazioni danno la misura di quello che dovette essere un

⁶⁶¹ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 24 febbraio 1364.

⁶⁶² AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 7 marzo 1364.

⁶⁶³ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 2 aprile 1364.

⁶⁶⁴ AC 44, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 4 settembre 1366.

⁶⁶⁵ AC 47, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, 30 giugno 1371.

⁶⁶⁶ Gregorio XI, lettere comuni, Avignone, 28 gennaio 1371.

rapporto controverso, ma necessario per ambo le parti. Alcuni episodi possono forse meglio spiegare questa affermazione. Durante la signoria di Bernabò i canonici di sant’Alessandro avevano dovuto cedere il loro campanile agli stipendiari, e la custodia della struttura, insieme alle chiavi d’accesso erano, ancora nel 1386, nelle mani degli ufficiali cittadini. I canonici supplicavano dunque il nuovo signore, Gian Galeazzo, che il campanile non fosse occupato senza la loro volontà e che venisse garantito il suono delle campane “*ad matutinum, missam et vespas*”⁶⁶⁷. Dunque gli spazi canonici erano stati occupati e il capitolo tacitato: le campane che scandivano il tempo sacro e quello urbano allo stesso tempo non venivano più suonate.

D’altro canto lo stesso potere signorile non poteva esimersi dal versare il proprio tributo alla chiesa cittadina e onorarne la tradizione, garantendone la continuità. I referendari della città infatti informarono Gian Galeazzo “*de oblatione fienda*” in occasione della festa del santo protettore Alessandro che, spiegavano, sarebbe incorsa il 26 dello stesso mese di agosto; inoltre egli avrebbe dovuto donare “*branium et tortecia*” per la festa settembrina di santa Maria⁶⁶⁸. Se dunque la chiesa, o meglio la religione cittadina poteva essere funzionale alla signoria nella misura in cui garantiva stabilità e ordine interno, per il signore era dunque giocoforza omaggiare e appoggiare queste tradizioni locali.

⁶⁶⁷ AC 213, settima unità archivistica, s.d.

⁶⁶⁸ AC 213, undicesima unità archivistica, lettera dei referendari di Bergamo a Gian Galeazzo, 10 agosto 1389.

3. Un capitolo, due canoniche.

Com'è noto Bergamo costituisce uno di quei casi, per la verità non inconsueti, di doppia cattedralità, essendo state egualmente cattedrali le chiese di sant'Alessandro e san Vincenzo, fino al 1561 (anno dell'abbattimento della prima⁶⁶⁹). Manca ad oggi uno studio complessivo e aggiornato su queste due chiese, e dunque ci dovremo affidare in questa sede a quanto gli studiosi locali hanno fino ad ora pubblicato. Sant'Alessandro, intitolata al patrono della città, secondo alcuni venne costruita in epoca tardo imperiale, eretta al di fuori delle mura urbane, conservava il corpo del santo e le reliquie di altri martiri, come Narno, primo vescovo di Bergamo. Qui doveva anche sorgere il primitivo fonte battesimale e vi aveva dimora il vescovo⁶⁷⁰, era inoltre area cimiteriale, nel XIV secolo pienamente in uso.

Più controversa la questione dell'origine della chiesa di san Vincenzo che, secondo la storiografia locale che si è rifatta sostanzialmente alle ipotesi di Mario Lupo⁶⁷¹, dovette risalire al periodo longobardo, e avrebbe originariamente accolto un culto ariano, un'ipotesi che è stata recentemente considerata improbabile⁶⁷²; altra parte dell'erudizione locale considera la chiesa di origine romana, dal momento che sorse in un'area vicina all'antico foro. In questi anni sono in corso importanti scavi archeologici sotto l'area della cattedrale, che si spera possano contribuire a portare maggiore luce sulla questione⁶⁷³.

In ogni caso sembra appurato che fino al IX secolo, l'unica cattedrale, l'*ecclesia bergomensis* sia stata sant'Alessandro, la sua preminenza istituzionale e il legame con l'autorità episcopale sono stati recentemente confermati dall'analisi della documentazione imperiale e privata, dove san Vincenzo compare solo in poche occasioni e associata alla precedente⁶⁷⁴.

E' solo nell'894 che san Vincenzo venne definita cattedrale, in un diploma del futuro re e imperatore Arnolfo di Carinzia: l'erezione di questa chiesa a cattedrale è stata interpretata come una scelta politica, contestuale alla mutevole situazione in cui versava la penisola negli anni dei

⁶⁶⁹ Un analogo destino di abbattimento dovette subire l'antica basilica di san Gaudenzio di Novara, che custodiva il corpo del protovesovo, demolizione che avvenne per volontà di Carlo V. Somaini F., *La chiesa novarese tra fine Trecento e metà Cinquecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di Vaccaro L., Tuniz D., Brescia 2007, p.202.

⁶⁷⁰ *Il duomo di Bergamo*, a cura di Cassinelli, Pagnoni, Colmuto Zanella, Bergamo 1991, p.2 seg.

⁶⁷¹ Lupo M., *Codex diplomaticus*, vol. I, col.303 seg.

⁶⁷² Zonca A., "Est una matrix ecclesia", p.266.

⁶⁷³ In particolare sono attese le conclusioni degli studi effettuati da Saverio Lomartire.

⁶⁷⁴ De Angelis G., *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009, p.40. Rovescia completamente la questione Giovanni Spinelli secondo cui il culto di sant'Alessandro sarebbe giunto a Bergamo all'inizio del VII secolo, questo santo andrebbe infatti identificato con l'omonimo martire della val di Non. Il culto dei santi anauniensi Sisinio, Martirio e Alessandro sarebbe giunto a Bergamo da Milano all'inizio del VII secolo, ciò spiegherebbe anche la scarsità di titolazioni al presunto martire locale nelle chiese della diocesi. Da qui alcune nuove linee interpretative in merito alla lite sulla matricità, la cui origine secondo l'autore va rintracciata nella richiesta, da parte del clero di sant'Alessandro, di partecipare all'elezione del vescovo, perché custode delle spoglie del santo patrono, non in quanto prima cattedrale; infatti, aggiunge, nei documenti più antichi dell'VIII secolo sant'Alessandro è chiamata basilica, mentre san Vincenzo *ecclesia*. Spinelli G., *Per la storia del culto di sant'Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in *Bergamo e Sant'Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani Bergamo 1999.

cosiddetti “re nazionali”. Le due chiese dunque avrebbero incarnato due gruppi di potere opposti. Secondo alcuni il vescovo Adalberto avrebbe scelto di pendere verso san Vincenzo e appoggiare il partito imperiale, per altri invece la chiesa sarebbe stata, durante le lotte per il regno d’Italia, più legata al vescovo, mentre sant’Alessandro ai conti e al partito imperiale⁶⁷⁵: su tale questione la storiografia ha insomma prospettato interpretazioni opposte.

In ogni caso la fondazione della canonica di san Vincenzo avvenne, significativamente, nell’897⁶⁷⁶, quando il vescovo Adalberto convocò una sinodo presso la nuova sede dell’episcopato, appunto vicino alla canonica di san Vincenzo⁶⁷⁷. In questa occasione egli fondò presso la cattedrale urbana di san Vincenzo una canonica, atto che ben si inserisce nel clima di generale riforma dell’istituto canonico di epoca carolingia, effettuato per volontà di Crodegango di Metz e sulla scia della regola di Aquisgrana del 816⁶⁷⁸. Dunque san Vincenzo era diventata la nuova cattedrale e anche il vescovo aveva traslato la propria sede dall’area extraurbana al centro cittadino, tuttavia solo nel XII secolo abbiamo chiara notizia di un fonte battesimale presso la nuova cattedrale, collocato nella chiesa *hiemale* di santa Maria Maggiore⁶⁷⁹.

Questi gli antefatti di una lite che sarebbe scoppiata tra le due chiese nella prima metà del XII secolo⁶⁸⁰, per poi concludersi -almeno ufficialmente- con un accordo nel 1189. Secondo gli storici locali in questi secoli le due canoniche avrebbero continuato ad incarnare due poli politici contrapposti, che però gli studi non chiariscono del tutto⁶⁸¹. La facoltà della cattedrale di scegliere il proprio vescovo sarebbe stato il pomo della discordia e il territorio di scontro di questi due partiti contrapposti incardinati nelle due chiese⁶⁸².

Sono noti gli studi sulla ubicazione e dedicazione delle chiese cattedrali, intrapresi a partire dagli anni sessanta da Cinzio Violante e Cosimo Damiano Fonseca⁶⁸³; essi, avvalendosi anche degli strumenti e degli studi di archeologia, si sono interessati della collocazione topografica delle

⁶⁷⁵ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, pp.64-69, secondo l’autrice questo sarebbe supportato anche dal fatto che i conti di Bergamo fecero molte vendite e donazioni a sant’Alessandro, operazioni che non sarebbero attestate per san Vincenzo.

⁶⁷⁶ Zonca A., “*Est una matrix ecclesia*”. A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel medioevo, in *Archivio Storico Bergamasco*, 18-19 (1990), pp.279-281 e Jarnut J., *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell’Alto Medioevo*, Bergamo 1980, p.33 seg.

⁶⁷⁷ *Il duomo di Bergamo*, pp.14-15.

⁶⁷⁸ Fonseca C.D., Violante C., *Cattedrale e città in Italia dall’VIII al XIII secolo*, in *Chiesa e città. Contributi della Commissione italiana di Storia ecclesiastica comparata*, a cura di Fonseca C.D. e Violante C., Galatina 1990, p.6.

⁶⁷⁹ Come emerge dalle deposizioni testimoniali relative alla lite sulla matricità, Valsecchi G., “*Interrogatus ... respondit*”, p.125 seg. La prima attestazione risalirebbe in verità al noto testamento di Taido del 774, documento che però si è rivelato falso.

⁶⁸⁰ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.80-81 n.

⁶⁸¹ La Storti Storchi sostiene che nel XI secolo la famiglia dei Suardi appare più legata a sant’Alessandro e i Rivola a san Vincenzo, *Diritto e istituzioni*, p.77.

⁶⁸² Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.79.

⁶⁸³ Violante C., Fonseca C.D., *Ubicazione e dedicazione delle Cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell’Italia centro-settentrionale*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l’Arte romanica dell’Occidente*, atti del I Convegno di Studi medioevali di Storia e d’Arte, Pistoia, 27 settembre- 3 ottobre 1964, ora anche in C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell’Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.

cattedrali all'interno o all'esterno delle città, dei loro spostamenti di sede, del rapporto tra sede episcopale e canonica, tutto ciò in considerazione del fatto che la cattedrale rappresentò il centro della vita non solo religiosa ma anche politica e civile della città stessa, infatti davanti ad essa si raccoglieva l'assemblea cittadina, il *conventus civium*, e nella stessa chiesa si conservavano spesso gli archivi degli organi comunali, essa dunque si configurava come cassaforte e tesoro tanto spirituale quanto temporale della città e della sua memoria.

A Bergamo come abbiamo visto, si era verificato il trasferimento della cattedrale da un luogo periferico -sant'Alessandro si trovava infatti fuori le mura⁶⁸⁴- a uno più centrale e vicino alle altre attività urbane⁶⁸⁵, questo spostamento non era inusuale e anzi è testimoniato per varie altre città dell'Italia centro-settentrionale, come Faenza, Vicenza, Padova e Novara. In alcuni casi, presso l'antica chiesa suburbana, continuava a rimanere il capitolo di canonici che spesso fu in contrasto con la nuova sede, tale la situazione di Piacenza, Novara e Vercelli⁶⁸⁶. Anche a Bergamo lo spostamento della cattedrale provocò una lite tra i due gruppi di canonici e lo scontro, che sarebbe durato per più secoli, si concluse con un decreto di unione delle due chiese, pur mantenendo fisicamente in vita i due capitoli.

Se poi vogliamo utilizzare il linguaggio degli storici dell'arte e della liturgia, la nostra città esprime due casi di "cattedrale doppia"⁶⁸⁷, infatti dipendeva da san Vincenzo la chiesa di santa Maria Maggiore, che era anche chiesa battesimale, e che è stato ipotizzato, sia nata come chiesa *hiemale*, ossia per il culto invernale, riservata alle celebrazioni dei canonici⁶⁸⁸; analogamente sant'Alessandro era affiancata dalla più piccola chiesa di san Pietro, su cui i canonici nel XIV secolo avevano facoltà di designazione del clero. Quattro in conclusione erano le strutture che facevano capo alla *ecclesia maior*.

Lo scontro tra le due canoniche, noto come lite per la matricità, si colloca in un periodo storico in cui il ruolo della cattedrale venne riletto con rinnovata coscienza politico-religiosa, un recupero ideologico legato al rafforzamento delle istituzioni comunali, seguito anche agli avvenimenti della pace di Costanza⁶⁸⁹; non fu dunque casuale che la sede del comune, nota oggi come Palazzo della Ragione, venne edificata proprio sulla *platea sancti Vincentii*, vicino alla cattedrale e al palazzo

⁶⁸⁴ Violante e Fonseca sostengono infatti che una cattedrale si poteva trovare anche subito fuori la cinta romana, quando sorgeva come *domus ecclesiae* o come basilica cimiteriale nella zona di un cimitero paleocristiano, *Ubicazione e dedizione delle Cattedrali*, p.308 cit. e 321-324.

⁶⁸⁵ Bocchi F., *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e canonicali in occidente (1123-1215)*, atti della Settimana internazionale di studio della Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, p.272.

⁶⁸⁶ Violante C., Fonseca C.D., *Ubicazione e dedizione delle Cattedrali*, cit. p.308.

⁶⁸⁷ Kempf T.K., *Ecclesia cathedralis eo quod ex duabus ecclesiis perficitur*, in *Arte del I Millennio*, Torino 1953; Piva P., *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del medioevo*, Bologna 1990; Piva P., *Bergamo, S.Maria Maggiore*, in idem, *Le chiese dal paleocristiano al gotico*, Novara 1987; Zovatto, P. L., *Il significato della basilica doppia. L'esempio di Aquileia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVIII (1964), pp. 357-398.

⁶⁸⁸ Piva P., *Dalla cattedrale doppia allo spazio liturgico canonico. Linee di un percorso*, in *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*. (Quaderni di storia religiosa, X), Verona 2003, pp. 69-93.

⁶⁸⁹ Fonseca C.D., Violante C., *Cattedrale e città in Italia*, cit. p.14.

episcopale⁶⁹⁰. Lo scontro tra le due chiese dovette insomma avere anche carattere politico, esse incarnavano due visioni diverse della vita urbana e forse il capitolo di san Vincenzo rappresentava i ceti urbani mentre, come ha ipotizzato la Storti Storchi, gli interessi della canonica di sant'Alessandro (come già sarebbe successo ai tempi di Berengario) avrebbero avuto punti di congiunzione con il partito comitale⁶⁹¹. Anche in questo caso la vicenda non è stata chiarita e tuttora sussistono posizioni e interpretazioni opposte circa gli schieramenti in campo⁶⁹². D'altro canto la lite tra le due canoniche non va ridotta a puro scontro politico; ci troviamo di fronte infatti a due corpi canonicali e due chiese con le loro consuetudini, i rituali, i corpi santi, ed è sul campo della liturgia, della preminenza delle cariche maggiori, dei loro compiti e rapporti con il vescovo che si consumò un processo che durò per decenni.

In effetti sebbene vari siano gli autori che si sono pronunciati in merito alla lite sulla matricità e siano stati pubblicati i documenti relativi⁶⁹³, manca tutt'ora un solido studio sui capitoli delle due cattedrali concorrenti relativamente ai secoli IX-XIII, sul loro ruolo in ambito urbano, i ceti sociali e le famiglie che si incardinarono nell'uno piuttosto che nell'altro gruppo canonico. Nel complesso dunque la questione appare irrisolta, e si auspica che nuovi studi colmino questo buco storiografico. Recentemente invece è stato pubblicato uno studio sull'episcopato di Lanfranco, vescovo di Bergamo tra il 1187 ed il 1211 che fu, secondo l'autore, il vero promotore e artefice della pacificazione raggiunta dalle due canoniche e che getta luce su quanto avvenne negli anni immediatamente seguenti, anticipando temi che saranno ben chiari nel XIV secolo⁶⁹⁴.

Nel 1189 la lite si concluse con il riconoscimento, a favore di sant'Alessandro, della concattedralità, le due chiese sarebbero state *unum capitulum, unus chorus, unum collegium et unum patrimonium*⁶⁹⁵, pur mantenendo le due canoniche sedi distinte⁶⁹⁶, entrambe avrebbero preso il nome di *pergamensis ecclesia*. Galli ha sottolineato la progettualità dell'opera del vescovo Lanfranco, a cui andrebbe il merito della pacificazione, questi avrebbe operato un "disegno di

⁶⁹⁰ Si veda ora lo studio di Buonincontri F., *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S.Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo 2005.

⁶⁹¹ Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni*, p.86.

⁶⁹² Si veda anche Chiodi L., *Gli inizi del comune di Bergamo. Note e appunti*, in "Bergomum", LX, 1967; di diverso avviso Sala A., *Problemi, avvenimenti, aspetti della vita civile in Bergamo nel secolo XII*, in "Bergomum", LXXXII, 1987, e idem, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del comune di Bergamo*, in "Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo", LI, 1989-1990, per il quale al capitolo di san Vincenzo sarebbe legato il partito dell'aristocrazia feudale filoimperiale, mentre Suardi e Colleoni sarebbero stati più legati a sant'Alessandro. Si rimanda anche a Picasso G., *Le canoniche di San Vincenzo e Sant'Alessandro*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del Convegno, (Bergamo 7-8 aprile 1989), Bergamo 1991.

⁶⁹³ Si vedano in particolare le appendici di Valsecchi G., "Interrogatus ... respondit". *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989; l'articolo di Feo G., "Suspiciosum esse et falsum": un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187), in "Studi Medievali", XXXVIII, 1997, p.945 seg.

⁶⁹⁴ Galli D., *Vescovo, clero e laici a Bergamo durante l'episcopato di Lanfranco (1187-1211)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1998-1999, rel. Merlo G.G., e ora Galli D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Quaderni di storia religiosa, 2000.

⁶⁹⁵ Valsecchi G., "Interrogatus ... respondit", pp.40-44.

⁶⁹⁶ L'unione fisica dei due collegi sarebbe avvenuta solo nel 1561, quando sant'Alessandro venne abbattuta da Venezia per costruire le mura che tutt'ora circondano la città.

riforma pianificata del clero della cattedrale, con l'intento di togliere la troppo pesante ingerenza dei *cives* sul capitolo, causa prima dei dissidi fra le canoniche, e di poter disporre di un *presbyterium* unito e attento alle esigenze della diocesi⁶⁹⁷. Questa azione sarebbe stata contestuale alla necessità di risanamento economico della chiesa bergamasca, bisognava far fronte alla crescita delle parrocchie, ma non senza rinnovare il ruolo dei canonici all'interno della pieve urbana, e nel contempo favorire anche le nuove esperienze religiose, come quelle umiliate⁶⁹⁸.

L'operazione, come è stato rilevato, mostrò immediatamente alcune difficoltà. Innanzitutto le cariche maggiori vennero unificate solo formalmente⁶⁹⁹, così come il patrimonio, che sarebbe dovuto essere unico e unito, mentre già nel 1216, apparve chiaramente che i beni delle due canoniche mantennero una gestione separata, e solo il debito e alcune spese vennero sostenute collegialmente⁷⁰⁰. D'altro canto le elezioni dei nuovi canonici avvenivano in presenza dei due corpi capitolari congiunti, e secondo Galli ciò avrebbe favorito la diminuzione della valenza politica delle canoniche, vero obiettivo del vescovo Lanfranco, dal momento che le famiglie non poterono più utilizzare la cattedrale come mezzo di opposizione⁷⁰¹. Di fatto la polarizzazione delle due chiese, cardine di gruppi familiari antagonisti, nel trecento non si coglie più: come vedremo le famiglie che si fronteggiarono per assumere il potere in città occuparono i seggi di entrambi i capitoli, ma se questo è un primo evidente esito dell'unificazione dei capitoli, ciò non significa che questi gruppi consortili non ebbero più peso o che il loro ruolo in ambito urbano venne ridimensionato, e anzi, si vennero formando nelle due chiese gruppi di appartenenza "trasversali", come dovette intravedersi già nel secolo precedente⁷⁰².

Nel 1216 la concordia, come è stato scritto, appariva ai canonici come un'imposizione dall'alto, un intralcio, e non una conquista⁷⁰³. Qual'è la situazione a un secolo di distanza? Le due chiese mostrarono di aver assimilato l'unione, o continuarono ad agire autonomamente?

3.1 Una vicenda esemplare: la lite per il marabottino

Nel *Liber censuum Romanae ecclesiae*, dove vennero registrati, a partire dalla fine dell'XI secolo, i censi e tributi dovuti alla chiesa romana dai singoli enti e istituzioni ecclesiastiche locali⁷⁰⁴,

⁶⁹⁷ Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, cit. p.103.

⁶⁹⁸ Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, p.104.

⁶⁹⁹ Il prevosto, che era stato guida di sant'Alessandro, divenne *prepositus totius capituli*, ma nei fatti non dovette esercitare, a inizio del XIII secolo giurisdizione su tutto il clero della cattedrale, ma solo sugli uomini e beni di sant'Alessandro. Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, pp.105-106.

⁷⁰⁰ Sebbene dovette essere tentata, durante l'episcopato di Lanfranco, la gestione comune del patrimonio, Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, pp.106-107.

⁷⁰¹ Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, p.108.

⁷⁰² Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, p.118.

⁷⁰³ Galli D., *Lanfranco di Bergamo*, cit. p.119.

⁷⁰⁴ Cammarosano P., *Italia medievale*, p.217.

troviamo registrata la chiesa di sant’Alessandro, che avrebbe dovuto versare annualmente un marabottino⁷⁰⁵. Sebbene la sede apostolica non godesse di un apparato amministrativo tanto efficiente da poter assicurare alle casse papali l’incameramento dei censi di anno in anno, periodicamente questi cespiti venivano effettivamente riscossi, non dimentichi delle annate arretrate. Infatti nel 1319 i collettori apostolici bussarono alle porte della chiesa bergamasca, chiedendo il versamento di 22 marbottini, relativi alle precedenti annate non corrisposte. I canonici di san Vincenzo, che vennero chiamati in causa in occasione del pagamento si recarono dal vescovo Cipriano con una *supplicationem*: fecero strascrivere l’elenco di tutte le chiese che, nella diocesi di Bergamo, erano tenute a versare un censo al pontefice⁷⁰⁶, vi si trovava menzione di sant’Alessandro, ma non di san Vincenzo. Pertanto i canonici dichiaravano di essere esentati da questa contribuzione. Era la loro risposta alle tesi sostenute dai canonici di sant’Alessandro, secondo i quali dopo l’unione delle due chiese gli oneri dovevano essere ripartiti tra tutti i canonici, dal momento infatti che le due chiese *unitae esse*, anche i canonici “*sunt in una ipsarum similiter prelati seu canonici et in altera et utriusque, idem est capitulum, idem chorus, idem colegium, idem corpus, eadem universitas, habentes unum caput, unicum sigillum, idem patrimonium ac easdem consuetudines et statuta*”⁷⁰⁷. Il vescovo però sentenziò a favore dei canonici di san Vincenzo⁷⁰⁸ e la causa passò in appello davanti al vicario dell’arcivescovo di Milano⁷⁰⁹. Nel frattempo il subcollettore apostolico premeva per la riscossione del tributo, ma causa i ritardi nel pagamento il collettore Arnaldo Zabattari scagliò la scomunica sul capitolo bergamasco⁷¹⁰. Il canonici di sant’Alessandro non si diedero però per vinti e incaricarono il loro procuratore Lanfranco Antoni di recarsi nuovamente dal delegato papale e *probare* le sue ragioni, egli si dilungò in una lunga e articolata spiegazione, sosteneva che “*prelatorum electiones et canonicorum receptiones faciunt in comuni; item quod canevarios seu massarios administratores quoslibet ac syndicos faciunt in comuni; item quod neutra ipsarum ecclesiarum prebendas habent distinctas a prebendis alterius, sed provisione per antiquiores optatur et auctoritate capituli conceduntur; item quod ex ordinatione capituli disponitur de bonis quae obtinent in comuni; item quod hii qui modo sunt et que temporibus fuerunt ibidem prelati seu canonici recepti fuerunt in prelatos seu canonicos non nominatim ecclesie sancti Alexandri aut ecclesie sancti Vincencii sed, suppressis vocabullis utriusque ecclesie, recepti fuerunt et recipi consueverunt in canonicos seu*

⁷⁰⁵ Kehr P.F., *Regesta pontificum romanorum*, vol.VI, p.375.

⁷⁰⁶ PC 1206, 9 giugno 1319. Si trattava delle chiese di S.Fermo che avrebbe dovuto versare 12 denari, come anche la chiesa di S.Giuliano *de sub*, S.Sigismondo *de ripa alta*, il monastero di S.Ambrogio *de ripa alta*, il monastero *de Dovaria*, la chiesa di S.Fabiano *cellula ipsius*, S.Maria de Villa, la chiesa del beato Ambrogio *de quaschu*, la chiesa di S.Trinità *de Viridi*, la chiesa sita in loco detto Gersina avrebbe contribuito con 9 denari, S.Alessandro un marabotino, la chiesa di S.Matheo 12 imperiali, il monastero di Bonate 6 denari, la chiesa di S.Maria del Misma 12 denari milanesi. L’atto venne rogato da Bernardo *de Baxilica* chierico e notaio di Milano.

⁷⁰⁷ AC 200, fascicolo datato Milano, 1320.

⁷⁰⁸ PC 1212, 30 luglio 1319 e PC 410, 13 agosto 1319.

⁷⁰⁹ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 30 ottobre 1319.

⁷¹⁰ PC 1211a, 14 marzo 1320.

prelatos ecclesie pergamensis, supponentis et includentis prenominatas duas ecclesias tamquam unam, nec aliquis eorum contra predictam unionem habuit neque habet aliquam ipsarum ecclesiarum sanctorum Alexandri et Vincencii intitullatam specialiter et expressim et pono dicto nomine divisim de singullis; item quod nullus ipsorum canonicorum sic habet perpetuam et necessariam mansionem in una ipsarum ecclesiarum quin ad aliam earum de beneplacito capituli transferretur; [...] item quod in extimo publico facultatum singularum ecclesiarum civitatis et diocesis pergamense, secundum quod ecclesie ipse contribuit in oneribus clero incumbentibus neutra predictarum ecclesiarum sanctorum Alexandri et Vincencii nominatim nec una seorsum ad altera examinata etiam est, sed earum suprascriptis nominibus ibi extimata est ecclesia pergamensis utraque concludens; item quod omnes canonici ecclesie pergamense quosque scilicet pro rata prebendarum suarum seu dignitatum contribuit seu contribuere consueverunt in omnibus oneribus proventibus ecclesie pergamense, tam ab apostolica sede et eius legatis seu nunciis quam a diocesano suo et extrinsecus undecumque; item quod bona comunia ipsarum ecclesiarum et cuiuslibet ipsarum ex ordinatione dicti capituli in cotidianas distributiones et ecclesiarum cultum ac in usus alios domesticos convertuntur”⁷¹¹.

In che misura la documentazione coeva conferma la tesi sostenuta dai canonici di sant’Alessandro? In effetti sappiamo che le assemblee canonicali, che venivano convocate in san Vincenzo dall’arcidiacono, se presente, e in caso di sua assenza dal prevosto, riunivano tutto il gruppo dei canonici, fossero essi residenti nell’una o nell’altra canonica, in tutto si trattava di 41 uomini. Si trovava dunque riunito, come ben specificano le fonti, il capitolo “della chiesa di Bergamo”, era dunque volutamente omessa la menzione e la titolazione delle due chiese. E’ inoltre assai inconsueto che i notai parlino di chiesa *cathedralis*, questo termine si trova invece più frequentemente nelle fonti papali, mentre in sede locale si preferì utilizzare *ecclesia*⁷¹². Davanti al capitolo congiunto, che era normalmente formato da un piccolo gruppo di canonici, quelli effettivamente residenti, avvenivano le elezioni dei cappellani, custodi, crociferi che spettavano in genere a singoli canonici, così come le nomine dei beneficiati di chiese extraurbane, di collazione capitolare. In queste stesse riunioni si decideva dell’immissione di nuovi canonici, o delle opzioni delle singole prebende. Abbiamo verificato che non era inusuale, in seguito all’opzione di una nuova prebenda, il passaggio di canonici da una chiesa all’altra. Questo rende peraltro difficile identificare a quale canonica afferissero i singoli prebendati: i canonici infatti, anche quando citati come testimoni di atti notarili, non sono mai menzionati come appartenenti all’una o all’altra

⁷¹¹ AC 200, fascicolo datato 7 giugno 1319.

⁷¹² Se escludiamo la documentazione di origine pontificia, quella locale usò assai raramente questo termine per designare la propria chiesa matrice. Ne troviamo menzione solo episodicamente, per esempio negli atti del notaio Bartolomeo de Osa, AC 4, c.140v., domenica 3 maggio 1310 “*in ecclesia cathedrali sancti Alexandri pergamensis*”, e poi “*ad cathedralem ecclesiam sancti Vincencii*”, in occasione dell’installazione del nuovo vescovo Cipriano degli Alessandri; il notaio Enrico della Piazza, lo usa in tre occasioni, riferendosi a san Vincenzo, ASBg, notarile 17c, c.144, 23 settembre 1324 “*in ecclesia cathedrali ecclesie sancti Vincencii*”. Infine abbiamo trovato un caso anche nei registri di Francesco Zenale, AC 43, 4 dicembre 1368, in occasione della pubblicazione di un edictum vescovile, il nunzio si recò in san Vincenzo “*que est ecclesia cathedralis Pergami*”.

canonica, bensì sono genericamente definiti canonici della chiesa di Bergamo. In tali ambiti insomma il capitolo appare effettivamente unico e unito, partecipandovi canonici di entrambe le chiese. Allo stesso modo i 41 prelati si riconoscevano e obbedivano alle stesse collazioni statutarie. Non è d'altro canto possibile sapere se effettivamente le due chiese siano state estimate in città sotto una sola voce, essendo notoriamente scarsa la documentazione comunale superstite. D'altro canto qualcosa in più possiamo iniziare a dire circa l'amministrazione del patrimonio. Se è vero infatti che il capitolo congiunto era incaricato dell'elezione dei canovari, dei sindaci e procuratori, bisogna chiarire che questi, e in particolar modo i canovari, operavano per l'una o per l'altra canonica, le elezioni designavano infatti due canonici, uno di san Vincenzo e uno di sant'Alessandro che si sarebbero occupati dell'amministrazione di beni delle due chiese, che rimasero, è bene ribadirlo, divisi. Questo appare chiaramente dalla documentazione su quaderno rimasta che, come si è visto nel primo capitolo, è quasi tutta appartenente alla chiesa alessandrina: sono le intitolazioni dei libri a non lasciare alcun dubbio su questo⁷¹³.

Dunque se i canonici di sant'Alessandro reclamavano alcuni giusti diritti, è anche vero che il nodo dell'organizzazione di un patrimonio unitario dovette rimanere per molto tempo irrisolto, dalla fine del XII secolo fin almeno a tutto il XIV. Non stupisce dunque che il pagamento di un censo alla sede apostolica abbia riportato a galla una questione che dovette fin dall'inizio essere di difficile risoluzione.

Se si cercasse di comprendere questa lite applicando le categorie interpretative valide, almeno fino a un certo punto, un secolo e mezzo prima, si incontrerebbero risultati deludenti. Non appare infatti persuasivo individuare nelle due canoniche due partiti opposti, che contrapposero una chiesa all'altra. Se infatti confrontiamo i nomi dei canonici appartenenti a san Vincenzo con quelli di sant'Alessandro, appare evidente che le famiglie più eminenti potevano contare su loro rappresentanti in ambo i capitoli; dunque non dovette essere un problema di appartenenza politica, ma una questione tutta interna alla chiesa bergamasca.

La lite dunque nasceva dalla struttura istituzionale che avrebbe dovuto reggere le due canoniche, un'intelaiatura che in certi punti vacillava e non era in grado di dare risposte univoche alle domande dei canonici. Le spese dovevano essere ripartite tra le due chiese? In quali occasioni? Lo stesso valeva allora per le entrate, o queste dovevano mantenere un'amministrazione separata?

La documentazione superstite non fornisce risposte univoche e sebbene la questione meritasse di essere definitivamente soluta, la situazione doveva essere complessa e poco chiara anche per i contemporanei. In un documento non datato il subcollettore apostolico, Uberto *de Nottis*, sentite le ragioni dei canonici di sant'Alessandro, sentenziò dicendo che anche san Vincenzo era tenuta al pagamento "*tam pro tempore preterito quam futuro*" e che i canonici erano convocati al suo cospetto⁷¹⁴. Si è conservata anche un'altra sentenza dello stesso subcollettore in cui san Vincenzo

⁷¹³ Si rimanda al capitolo precedente e all'analisi dei libri relativi all'amministrazione delle canoniche ivi descritti.

⁷¹⁴ AC 200, fascicolo datato Milano, 1320. Purtroppo la mancanza di una datazione precisa non consente di collocare con piena certezza il documento nella lunga fase processuale.

venne invece dichiarata esentata dal pagamento del censo e l'altra canonica scomunicata, per non aver provveduto nei tempi richiesti ai debiti versamenti⁷¹⁵, e se ne diede notizia in tutte le chiese cittadine⁷¹⁶. Finalmente nel 1320 il censo venne pagato e la scomunica ritirata⁷¹⁷.

La questione però era rimasta in qualche modo insoluta e si ripresentò a pochi anni di distanza.

Nel 1326 e nel 1337 sappiamo che avvennero altre due riscossioni, le carte *confessionis* accertano che arcidiacono, prevosto e canonici di sant'Alessandro pagarono il dovuto⁷¹⁸. Cosa significa? Solo la canonica alessandrina versò il censo o la presenza dell'arcidiacono indica che anche san Vincenzo diede la sua parte? Purtroppo la documentazione non è chiara, l'impressione però è che in queste due occasioni fu solo sant'Alessandro a pagare⁷¹⁹. Infatti in questo stesso anno i due capitoli si erano di nuovo attestati su posizioni differenti: i canonici di san Vincenzo "*dicunt se non teniri ad predicta, et questio et controversia esset*"⁷²⁰, pertanto il nunzio apostolico Bernardo de Lacu stabilì che la questione fosse definita da una sentenza arbitrale, demandandola al prevosto della *domus* umiliata del Galgario, ma purtroppo non ne è pervenuto il testo.

Solo nel 1344 i canonici, nuovamente sollecitati al pagamento, unanimemente nominarono come loro procuratore Graziolo di San Gervasio che chiese al nuovo nunzio apostolico di demandare al vescovo di Bergamo Bernardo, la definitiva risoluzione del caso; egli si sarebbe avvalso del *consilium* del giurisperito Plegapane de Zoppo. Questo dovette essere l'ultimo atto di un disordine istituzionale che si trascinava ormai da decenni. Plegapane sentenziò che l'arcidiacono, l'arciprete e gli altri canonici della chiesa di san Vincenzo "*teneantur et astricti sint ad solutionem suprascripti marabotini*", così come quelli di sant'Alessandro "*et hoc pro tempore futuro et etiam preterito quo ipsi prelati et canonici et ecclesia Sancti Vincencii non solverunt*". Il vescovo Bernardo pronunciò la sentenza seguendo questo consiglio⁷²¹. Il capitolo di san Vincenzo, secondo il parere del giurisperito dunque, non solo avrebbe dovuto pagare in futuro la propria parte, ma secondo diritto era tenuta a versare quanto nel tempo passato era stato indebitamente "evaso". Finalmente l'equilibrio era stato ricostituito, un equilibrio che andava nella direzione dell'unione delle due canoniche sancita, anch'essa *pro bono pacis*, nel 1189. Quell'unione la cui realizzazione non fu immediata e che portò nei decenni successivi ulteriori scontri e divisioni, dovette essere accettata a poco a poco, in seguito al mutare delle generazioni, degli interessi, del significato e del ruolo del capitolo in città. La tabella, che ricostruisce la ripartizione dei canonici tra le due chiese, è chiaro

⁷¹⁵ PC 1211a, 22 marzo 1320 e PC 1211b, 26 marzo 1320.

⁷¹⁶ PC 1205, 29 marzo 1320. Vennero versati dal vescovo Cipriano, a nome dei canonici di sant'Alessandro, otto fiorini d'oro "*boni aurei*" per completa soluzione di 23 fiorini (uno per anno), essendo un marabotino computato a un fiorino d'oro, 4 lire e 8 soldi imperiali.

⁷¹⁷ PC 3724, 31 maggio 1320 e PC 562, 29 luglio 1320.

⁷¹⁸ PC 1217, 27 marzo 1326 e PC 1215, 26 ottobre 1337.

⁷¹⁹ Essendo la carta del 1337 rogata dalla cancelleria del collettore, questi poteva non aver chiara la situazione locale e la menzione dell'arcidiacono potrebbe essere genericamente intesa come una formulare ripetizione della dignità maggiore; questo non significa necessariamente che san Vincenzo abbia contribuito al pagamento.

⁷²⁰ PC 1197, dove si riferisce di un atto del 26 ottobre 1337.

⁷²¹ PC 1033c, 28 settembre 1344.

segno di questi cambiamenti: alla lunga non ebbe più senso lo scontro tra i due capitoli, che in fondo incarnavano la stessa anima cittadina.

Tab.1 Canonici di san Vincenzo e di sant’Alessandro nel 1320

canonici di sant’Alessandro	canonici di san Vincenzo
Francesco Suardi preposito	Bonifacio Suardi
Guaschino Suardi	Francesco di d.Guidone Suardi
Bertoldo de Lacrotta	Guidotto de Lacrotta
Grumerino o Pellegrino de Lacrotta	
Marchetto de Canali	Nicola de Canali arcidiacono
	Iacobino de Canali
	Giovanni de Canali
	Bertoldo <i>de Canalis</i>
Beltramino de Rivola	Enrico Rivola
Lanfranchino <i>de Carpionibus</i>	Iacopo <i>de Silvagnis</i> arciprete
Gisalberto <i>de Carpionibus</i>	Peterbono Ficienis primicerio
Guidone de Mazatica	Peterbono <i>de Bergoncis</i>
Simone <i>de Muzzo</i>	Alberto de Fara
Corrado de Parma	Alberto <i>de Tercio</i>
Giovanni de Assonica	Alberto di Ranzanico
Talberto <i>de Trivixio</i>	Petro di Sorlasco
Iacobo di Verdello	Todesco <i>de Turre</i>
Gerardo <i>de Arcellis</i>	Castelano <i>de Rapazeltis</i>
Simone Morescho	Guidotto <i>de Bongis</i>
Venturino Longhi	Dino di Bologna
	Oldone <i>de Palmenis</i>
	Petro <i>de Brixia</i>
	Bertulino <i>de Buarno</i>
	Giovanni <i>de Medexano</i>
	Venturino <i>de Alexandris</i>
	Venturino <i>de Garganis</i>

4. Il sistema beneficiario

4.1 La divisione del patrimonio in prebende

Nel 1359 era in corso una lite tra i canonici Pietro Cesta e Cassiano de Villa *“de et super canonicatu et prebenda dicte ecclesie bergamensis”*, in questa occasione a numerosi canonici venne sottoposto un questionario articolato in 34 punti che pone in rilievo alcune caratteristiche del sistema beneficiario locale. Si chiedeva per esempio ai testi se esistessero prebende distinte, attribuite ai singoli canonici. Le risposte furono univoche: l’articolazione in prebende individuali era un dato accertato, un teste disse infatti di avere una prebenda *“distinctam et separatam ab aliis prebendis dicte ecclesie, et sic habent omnes alii canonic dicte ecclesie et quilibet canonicus per se regit et disponit de sua prebenda”* e che molte furono in quegli anni *“designaciones singularum et distinctarum prebendarum”*⁷²². Confermò questa stessa organizzazione anche un canonico molto anziano che disse di avere 77 o 78 anni, di cui 70 vissuti all’interno dei chiostrii capitolari⁷²³, dunque se ci atteniamo alla sua lunga memoria, almeno dal 1280 il sistema delle prebende individuali era stabilmente in uso.

E’ possibile stabilire quando venne introdotta questa riorganizzazione del patrimonio? Abbiamo già parlato della lite tra le due chiese di san Vincenzo e sant’Alessandro che si concluse sul finire del XII secolo con il decreto di unione delle due. Questo accordo stabiliva che il patrimonio delle due chiese sarebbe stato unito, eppure come abbiamo accennato, nel XIV secolo la situazione appare molto diversa; in realtà già a due decenni dalla composizione della lite (intorno al 1220) apparve chiaro che la *“creazione di una mensa capitolare fu più formale che effettiva”*⁷²⁴, e che anzi *“illi de sancto Vincentio habent divisim suas prebendas ab illis de sancto Alexandro”*⁷²⁵, dunque non solo i patrimoni non erano stati unificati, ma erano perfino divisi all’interno delle due canoniche.

A questa latitudine cronologica la divisione del patrimonio capitolare in prebende singole attribuite ai vari canonici doveva essere ancora agli inizi e l’organizzazione chiedeva di essere perfezionata, dal momento che non tutti i canonici erano concordi. Dunque non diversamente da altre canoniche italiane, le prebende comparvero a Bergamo nei primi decenni del XIII secolo⁷²⁶. Nel 1216 infatti l’arcidiacono *“in casa magna ecclesie sancti Vincentii”* convocò il capitolo, presenti anche il prevosto e i canonici di sant’Alessandro e agendo *“de omnium suprascriptorum licentia”*, in seguito alla remissione *“appellationes et et contradictiones quas fecerunt super ordinationem ecclesie et ad equationem prebendarum”*, *“ordinavit quod una prebenda sit et esse debeat in eo*

⁷²² AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, settimo teste.

⁷²³ AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, decimo teste.

⁷²⁴ Galli D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli*, cit. p.106.

⁷²⁵ Ibid.

⁷²⁶ A Firenze appaiono già introdotte nel 1320, ad Asti nel 1216; Rotelli E., *Il capitolo della cattedrale di Firenze*, p.18 e Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.460.

*toto quod habet ecclesia in istis locis, scilicet in valle Calepii et Gorlo et some due in Telgato et habeat eam dominus Omfiedus filius domini Rogeri de Sorlascho, canonicus pergamensis ecclesie, et predicte ordinationi et assignationi predicti omnes presentes canonici consenserunt*⁷²⁷. Cinque canonici non avevano approvato la precedente proposta di riorganizzazione del patrimonio, e perciò si era cercata una nuova soluzione che trovasse l'accordo di tutti, in questo periodo insomma la divisione del patrimonio in prebende doveva essere *in fieri*, non fu gradita da tutti i canonici e alcuni avanzarono delle riserve. Questo emerge anche dalle clausole finali del documento citato in cui si stabiliva che la nuova ripartizione venisse osservata da tutti "*sub pena officii et beneficii et quod quicumque vellet alium inquietare super prebenda sibi assignata suspensus esset ex tunc ab officio et beneficio*"⁷²⁸. Doveva essere insomma chiaro che una divisione del patrimonio avrebbe potuto avvantaggiare alcuni e danneggiare altri, la materia andava quindi trattata con cautela.

Nel contempo si stabilì che alcune terre sarebbero rimaste indivise e avrebbero costituito una mensa comune "*pro officio faciendo et elemosinis faciendis*", un patrimonio che forse questa volta dovette essere comune alle due canoniche⁷²⁹, e che nel tempo si sarebbe assottigliato considerevolmente. Inoltre si stabilì che "*vinum decimationis et aliorum locorum que sunt in comuni, per masarios colligatur, et vino collecto per eosdem masarios dividantur inter unam ecclesiam et aliam, secundum quod persone computate sunt in qualibet ecclesia*"⁷³⁰, dunque quelle rendite decimali che erano rimaste in comune tra le due chiese, vennero ripartite tra i due capitoli e divise tra i canonici residenti. Non solo, anche il reddito di ciò che era comune *pro officio et aliis expensis necessariis*, sarebbe stato diviso tra le due chiese⁷³¹.

I canonici "*statuerent et ordinarent super adequationem et assignationem prebendarum pergamensis ecclesie et super ordinationem rerum ecclesie et bonorum ad comunis ecclesie pertinencium pro victualibus et aliis honeribus ecclesie assignandorum*"⁷³², modificando la struttura e l'impianto istituzionale precedente. Lo stesso giorno vennero definite le aree di pertinenza di altre due prebende, spettanti l'una all'arciprete, l'altra ad un canonico, e l'arcidiacono procedette con l'investitura dei due, specificando ancora che "*quicumque vellet*

⁷²⁷ PC 528, 4 novembre 1216.

⁷²⁸ PC 528, 4 novembre 1216.

⁷²⁹ PC 1844, 4 novembre 1216; si tratta delle rendite derivanti da terre "*in Pergamo et circumadiacentibus locis et in Lavate et in Stazano et in Gromolo et in bretha de Calve, cum ficto molendini sancti Alexandri in Columpna et in prato Artole, cum feno et ficto blave et denariorum, et in Sorisolo et in Vezanica et in Scanzo et in Curno et in bretha Brosete et in Astino et in Turre et in Leranica et in Alzano superior et in Marzanica et in Gavazio et in sancto Iohanne Blanco et locis adiacentibus [...] Buzacara, Roncospino, Sozia et Zonio et in Lemene cum locis adiacentibus et in Olera et in valle Tegetis [...]; item proventus qui poteret habere de trigintasex libris que sunt in ede sacra, item curatura, item fodrum de Calusco et castrum; item fodrum regale de Marno, item fictum de Niardo cum augumento eius quod est in Triscurio; item [...] in Mandello et in Caravazio solidos tres et in Lemine somas duas et sextarios duoset solidos octo*".

⁷³⁰ PC 3050, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

⁷³¹ PC 3050, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

⁷³² PC 1844, 4 novembre 1216.

*alium inquietare super prebenda sibi assegnata suspensus esset ab officio et beneficio ex tunc et a capitulo segragatus*⁷³³.

A un anno di distanza, i canonici non avevano terminato la ripartizione delle terre capitolari; la volontà di garantire equità nella ripartizione dei beni dovette rimanere una questione imprescindibile. Si trattava di distribuire le terre di Calcinate "*et universi redditus et fructus et honores et obventiones et districtus et locus de Gisalba et locus de Urniano*" tra l'arcidiacono e nove altri canonici; dunque "*archidiaconus et canonici pervenerunt et infrascriptam divisionem de predictis fructibus redditibus, obventionibus districti et honoribus salvis inferius exceptatis fecerunt et inter se constituerunt videlicet hoc modo: quod de predictis omnibus fecerunt quinque partes sive quinque capita, quarum una parcium sive capitum obvenit*" alla dignità maggiore e ad un canonico, e così ciascuna delle quattro parti rimanenti venne distribuita a due canonici, "*que omnia venerunt per sortem*"⁷³⁴. La scelta di conferire ciascuna parte a due canonici e che l'attribuzione dovesse avvenire per caso, sono indici di un'attenzione peculiare affinché nessuno venisse danneggiato o avvantaggiato nella ripartizione dei beni. Dunque inizialmente non tutti i canonici ottennero una vera e propria prebenda individuale, ma alcuni relativamente ai territori di Calcinate, Ghisalba e Urgnano, divisero con un altro canonico le terre di ogni *capud* (in tutto cinque), in cui era stata frazionata la tenuta. La ripartizione delle terre canonicali in parti amministrative poi da più canonici è stata rilevata anche a Trento, dove i beni vennero riorganizzati in tre *colonelli*. Se il caso bergamasco non è tuttavia assimilabile al modello trentino, sembra però chiaro che tanto con i colonelli quanto con la divisione in *capita*, venne proposta una forma transitoria tra un sistema patrimoniale comune e uno esclusivamente personalistico, quasi si volesse mantenere ugualmente una «componente di comunitarietà», che bloccasse le «spinte centrifughe»⁷³⁵; una forma intermedia che doveva essere del resto diffusa, dal momento che anche ad Asti nel 1227 i canonici vennero ripartiti in quattro gruppi a cui furono assegnati altrettanti nuclei patrimoniali distinti⁷³⁶.

Per quanto non sia stata condotta in questa sede un'analisi della proprietà capitolare di fine XII e inizio XIII secolo, si ha l'impressione che l'istituzione delle prebende venne considerata l'estrema

⁷³³ PC 3156, 4 novembre 1216; "*dominus Henricus archidiaconus dicebat, statuit et ordinavit quod due prebende sint et debeant esse in eo toto quod dicta ecclesia pergamensis, vel missi seu officiales eiusdem ecclesie, habent vel soliti sunt habere in istis locis sive terris et eorum seu earum pertinentiis, videlicet in Aspino, Sariato, Bulgaro, Sancto Georgio de Spino et Rode et in Triscurio, excepto ficto de Niardo, quas habent et habere debeant dominus Lanfrancus de Clisone archipresbiter et dominus Bertramus de Foro canonici pergamensis ecclesie*".

⁷³⁴ PC 28, 12 dicembre 1217. Venne inoltre aggiunto che alcuni diritti rimasero comuni: "*et he omnia acta sunt exceptis decima molendinis braida terra gastaldie et honoribus castri et terra Bertrami de Foro et magistri Iohannis Asini et Gullielmi Scarpeni et districtu et investituris et terris si que postmodum invenirentur esse comunitatis illorum de quibus ad presens nulla fuit facta divisio sed in comuni eorum remanserunt, et insuper hec omnia acta fuerunt salvo si contingerit duci vel traere aquam vel seriolam aque Culcinate vel per locum illum quod expenses debeant fieri comuniter per predictos canonicos et quod fiat divisio illius aque inter homines illius loci tenentes et laborantes predictas partes sive capita unde facta est presens divisio et hec secundum consuetudine illius loci*".

⁷³⁵ Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, cit. p.299.

⁷³⁶ Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.463.

ratio per la risoluzione di problemi patrimoniali che gravavano sulla chiesa bergamasca, un'impressione che alcune norme capitolari coeve sembrano confermare: nello stesso 1216 si stabilì infatti che “*cum ecclesia debeat esse libera ab omni debito quod de cetero quilibet canonicus debitum a capitulo toto vel maiori vel saniori parte solvat in terminis constitutis et si non solveret sit suspensus ex tunc ab officio et beneficio et a capitulo segregatur*”, e che “*quilibet canonicus in prebenda quam sibi fuerit assignata habet ius pignori pro debito quondam soluto*”⁷³⁷. Non è del resto una novità che le prebende siano state istituite per ovviare a bilanci deficitari, nella speranza che venissero portate migliori ai singoli lotti⁷³⁸, a Trento l'istituzione delle prebende venne spiegata in termini di “*evidentissima utilitas*”⁷³⁹.

Nel complesso possiamo dire che le prebende divisero definitivamente quanto la composizione della lite tra le due canoniche aveva cercato di unire. Quel patrimonio unico e indiviso dopo una manciata di anni venne spezzettato e frazionato in più porzioni; inoltre il sistema di ripartizione dei proventi comuni basato sulla residenza dei canonici, favorì la divisione in due tronconi anche dei rimanenti *communia*, e ciascuno andò a costituire le pertinenze di una canonica.

Questo sistema all'inizio del '300 appare ormai ben assestato e codificato. Le nuove disposizioni statutarie del 1309⁷⁴⁰ fotografano con chiarezza la distribuzione delle prebende sul territorio bergamasco. I benefici erano 41⁷⁴¹, a ciascuno di essi corrispondeva una precisa porzione del patrimonio capitolare, che ormai doveva essere codificato e stabile, e che le disposizioni statutarie contribuirono a fossilizzare, anche se i canonici procedettero nel corso del secolo ad alcune permutazioni e vendite⁷⁴². Ricordiamo che i canonici erano complessivamente 41, comprese le tre dignità. Arcidiacono e prevosto godevano di una prebenda sia per la loro carica sia in quanto canonici⁷⁴³. Tra le prebende, secondo gli statuti del 1309, due erano *germane*, ossia divise tra due canonici, dunque le prebende erano così ripartite: 4 canonici si dividevano tra di loro 2 prebende, le due dignità godevano complessivamente di 4 benefici, e i restanti 35 canonici avevano una prebenda ciascuno. Questo sistema era comune alle altre canoniche della penisola⁷⁴⁴. Ad ogni prebenda corrispondeva un reddito e la facoltà, come vedremo, di conferire benefici nelle chiese

⁷³⁷ PC 3050, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

⁷³⁸ Rotelli E., *Il capitolo della cattedrale di Firenze*, p.18 e Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, pp.460-461.

⁷³⁹ Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.302.

⁷⁴⁰ PC 3032 e 3034, 21 febbraio 1309.

⁷⁴¹ PC 3032, 21 febbraio 1309.

⁷⁴² Come Alberto de Fara che ottenne dal vescovo Cipriano la facoltà, previo consenso del capitolo, di commutare certe terre di diritto della sua prebenda nei territori di Dalmine, Sforzatica, Albegno, Lallio e Treviolo, “*in alias pecias terre magis aptas et utiles dicte sue prebende*”, 28 gennaio 1337, AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*.

⁷⁴³ Una situazione simile è attestata a Ivrea dove il prevosto godeva di due prebende, e ad arciprete e arcidiacono venivano spesso riservate prebende in altre chiese, Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, pp.395-397.

⁷⁴⁴ Attestato a Trento, Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.304; ma anche a Parma, Battioni G., *Il capitolo cattedrale di Parma*, pp.66-67. Anche a Parma a metà del XIV secolo le prebende erano individuabili dal nome dei luoghi in cui erano situate, Battioni G., *Il capitolo della cattedrale di Parma*, pp.66-67. A Rieti le prebende definite nel 1307 erano ben riconoscibili nel 1349, e dunque ormai codificate e definite, Brentano R., *A new world in a small place*, p.211. Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.398.

dipendenti⁷⁴⁵. Le grandi tenute di Calcinate e Calusco, l'una di san Vincenzo, l'altra di sant'Alessandro vennero spezzettate in otto e nove benefici. Nel 1309 varie prebende comprendevano anche delle terre individuate dalla locuzione *in communi sancti Alexandri vel sancti Vincentii*, ciò sembra significare che, per arricchire gli introiti di queste prebende, si attinse anche alle proprietà comuni delle due canoniche che evidentemente erano divise tra le due chiese, e che dunque si dovettero assottigliare sempre più⁷⁴⁶. All'inizio del secolo dunque l'assalto ai beni comuni appare con chiarezza e non dovette essere neppure una grande novità se lo troviamo ben codificato in norme statutarie.

Le prebende oltre ad essere costituite da porzioni di proprietà fondiaria, erano formate anche da decime o parti di decime, che nel '300 erano a loro volta ben identificate: per esempio Nicolino Canali affittò per quattro anni metà della decima "*que appellatur decima de Aste, que medietate decime est iuris beneficii*" di Nicolino, per 16 fiorini d'oro annui⁷⁴⁷.

Abbiamo detto che l'istituzione delle prebende venne osteggiata da alcuni membri del capitolo, che forse temevano che la divisione del patrimonio potesse causare sperequazioni, e dunque i canonici dovettero ritornare sulla materia in più momenti, cercando di garantire equità nella divisione del patrimonio. Tuttavia nonostante la volontà iniziale di assicurare a ogni canonico una prebenda eguale, li singoli benefici avevano nel XIV secolo valori differenti anche consistenti. Le fonti di riscossione mostrano che c'erano forti differenze tra prebenda e prebenda, e questo spiega le numerose liti tra canonici per ottenere l'una piuttosto che l'altra.

Nel 1360 venne redatto un elenco con tutte le chiese e monasteri della città e del territorio, dove venne indicata la rendita di ciascun beneficio e la relativa tassazione⁷⁴⁸; questa documentazione dunque consente non solo di valutare l'entità dei benefici delle chiese cattedrali, ma di porli anche in confronto con quelli del distretto. Se dunque nella diocesi il valore dei benefici variava tra una e 35 lire, e solo la chiesa di san Lorenzo di Ghisalba godeva di benefici più ricchi, intorno alle 60 lire⁷⁴⁹, nelle due chiese canonicali secondo questa fonte, le prebende potevano oscillare tra le 20 e le 200 lire⁷⁵⁰, con un valore medio intorno alle 60 lire. Se quindi alcuni canonici potevano godere di benefici cospicui, molti si dovevano accontentare di entrate più modeste, ma comunque più importanti se paragonate alle altre chiese del distretto. Spesso però la rendita derivata dalle

⁷⁴⁵ Su questo tema ritorneremo più avanti.

⁷⁴⁶ Si veda la tabella a fine capitolo.

⁷⁴⁷ ASBg, notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, c.31, 1358.

⁷⁴⁸ Questo documento avrebbe dovuto documentare la riscossione che il pontefice aveva imposto alle chiese per finanziare il recupero della Romagna, in cui era impegnato il cardinale Albornoz. Il signore di Milano Bernabò però stabilì che queste riscossioni venissero versate nelle sue casse. Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.39 seg.

⁷⁴⁹ Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.73.

⁷⁵⁰ Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum*, pp.49-53. Valori che son stati riscontrati anche per altre città lombarde, si veda per esempio Pavia, dove pure le somme eran assai disuguali, variando tra le 26 e le 120 lire, con una media tra le 50 e le 80 lire, stessa considerazione si può fare per Ivrea. Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, p.75, Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.398.

prebende canonicali non doveva essere particolarmente redditizia⁷⁵¹: un canonico dichiarò di aver affittato una sua prebenda che valeva intorno alle 40/50 lire imperiali, dichiarandola di non grande valore⁷⁵².

Le prebende dunque venivano usate come un bene qualsiasi, potevano essere affittate, locate, tra uno o più affittuari, ma anche permutate⁷⁵³. Non sono pochi i casi in cui due canonici decisero di scambiare le proprie prebende, forse perché insistevano su terre di maggior interesse per entrambi⁷⁵⁴; ed è la documentazione notarile che attesta tutte queste operazioni, con carte *solucionum* o *investiturarum*, da cui emergono dati significativi, che possono essere ora confrontati con quelli delle fonti fiscali. Appena entrato in capitolo ad ogni canonico veniva attribuita una prebenda, generalmente di basso valore, solo attraverso le opzioni, come vedremo, questi avrebbe potuto salire la china delle prebende più ricche. E' significativo in tal senso il caso di Cristoforo Moriggi di Milano, che appena entrato in capitolo versò come consuetudine al canovario la metà della sua prebenda, 11 lire e mezzo, dunque il valore complessivo era di sole 23 lire imperiali⁷⁵⁵. Nel complesso i dati emersi dalla documentazione dei notai episcopali confermano quanto appena detto, i benefici canonicali variavano considerevolmente⁷⁵⁶.

⁷⁵¹⁷⁵¹ Sui bassi proventi delle prebende canonicali si veda anche il caso di Trento, Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, pp.305-309.

⁷⁵² AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, undicesimo teste, Gisalberto Colleoni.

⁷⁵³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 29 novembre 1312: i canonici Adlongo Bonghi e Vaschino Suardi permutarono le loro prebende.

⁷⁵⁴ Il 12 luglio 1284 Francesco Suardi e Lanfranco di Treviolo, ambo canonici permutarono le loro prebende, l'una relativa ai territori di Trescore, Bolgare, Seriate, Polterinano, e l'altra con terre a Calusco superiore e inferiore. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa.

⁷⁵⁵ AC 45, atti di Francesco Zenale, 13 dicembre 1366.

⁷⁵⁶ Maffeo della Crotta aveva una prebenda del valore di 24 lire, con terre a Calciniate, ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 23 aprile 1340. Tommaso Villani chierico di Firenze e canonico di Bergamo, investì della decima e beni pertinenti la sua prebenda Federico fu Bonomo Rivola e il notaio Giovanni da Cenate per 52 lire imperiali, ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.92. Il beneficio di Francesco Suardi ammontava a 40 lire, ASBg, notarile 44, atti del notaio Gaspare Dumottis, 13 gennaio 1350. Stesso il valore della prebenda di Simone Mozzi, relativo ai territori di Bottanuco, Mazatica e Cerro, ivi 13 agosto 1355. Valeva 110 fiorini d'oro la prebenda che Matteo Canali canonico di Bergamo e prevosto di san Nazaro in brolo di Milano teneva nelle località di Albegno, Treviolo, Colognola, Giussanica, PC 889, 9 agosto 1358. Iacopo di S. Angelo, cappellano di Bernabò Visconti, investì il canonico Iacopo di Soncino "*de tota sua prebenda*", per 129 lire e 18 soldi imperiali, PC 773, 9 luglio 1362.

4.2 Il sistema delle opzioni

Conseguenza dello spezzettarsi del patrimonio capitolare in prebende dal valore spesso molto diverso fu il consolidarsi del sistema delle opzioni: alla morte di ogni canonico, la sua prebenda veniva optata dai canonici rimasti, che desideravano sostituire la propria con una più pingue “*que esset deterior non est verisimile*”, come disse candidamente un canonico⁷⁵⁷. Dunque in queste occasioni si metteva in moto un meccanismo a catena, per cui chi optava la prebenda vacante ne lasciava a sua volta una libera che sarebbe stata scelta da un altro canonico e così via. Secondo la *constitutio nova*, entro venti giorni “*a tempore vacationis*”, la prebenda doveva essere optata e “*qui semel optavit in ipsa ecclesia non potest optare iterum donec omnes alii canonici eiusdem ecclesie optaverint*”⁷⁵⁸, si voleva insomma garantire la possibilità a tutto il clero di poter migliorare la propria prebenda, senza che alcuni fossero favoriti. In sostanza era invalsa la consuetudine di “*obtate prebendas meliores illas quas ante obtinebant in dicta ecclesia et prebendas obtatas tenere et possidere virtute predictarum optionum*”⁷⁵⁹; ciò causò come vedremo numerosi scontri e liti in seno al capitolo e una necessità di normare nuovamente la materia che era di grande interesse e nel contempo assai scivolosa.

La documentazione di una lunga e intricata controversia per il conferimento di una ricca prebenda canonica⁷⁶⁰ riporta, tra i vari *libelli* e documenti consegnati ai giudici dalle varie parti, un testo statutario di cui altrimenti non avremmo notizia. Si tratta di una serie di delibere proprio in tema di opzioni che vennero definite il 4 novembre 1216, una data significativa per il nostro capitolo, perché, come abbiamo visto, proprio in quel giorno vennero definiti gli ambiti territoriali delle prime prebende canonicali. Dunque divisione del patrimonio e definizione delle regole per l’attribuzione delle prebende avvennero in uno stesso momento consultivo. Nella lite trecentesca una parte affermò la non validità di queste disposizioni statutarie e dunque l’irrelevanza di questa documentazione nel dibattito⁷⁶¹. A prescindere da questo nella nostra sede il documento appare interessante, oltre che attendibile, in particolar modo se confrontato con le norme trecentesche sulla stessa materia. Vi era stabilito che “*si contigerit aliquam prebendam in ecclesia et aliquis de canonicis vellet eam habere concedatur ei a capitulo eo salvo quod primo concedatur domino archidiacono deinde domino Iohanne preposito deinde domino M. archipresbitero, si aliquis eorum vellet eam habere, deinde ei qui tempore prior esset in ecclesia seu eam vellet habere, et si pluries essent pares tempore qui eam vellent habere, sors iudicet inter eos et nulli*

⁷⁵⁷ AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, secondo teste.

⁷⁵⁸ ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, 24 gennaio 1302.

⁷⁵⁹ AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, secondo teste.

⁷⁶⁰ PC 3050, 5 ottobre 1339.

⁷⁶¹ Perché non sarebbe stato fatto dalla maggior parte del capitolo e non fu confermato, PC 3050, 10 novembre 1339. Di fatto però la motivazione non sembra reggere, la trascrizione delle norme statutarie infatti mostra come la pergamena sia stata estratta dal registro notarile del defunto rogatario Ottone de Barelli e autenticata, per autorità del vicario vescovile Giovanni de Assonica, da Bonaventura *de Barellis* il 21 gennaio 1321.

*elligere liceat nisi semel*⁷⁶². Le prebende non erano dunque vincolate alle cariche maggiori, tuttavia nelle opzioni erano premiate innanzitutto le dignità, a loro spettava infatti la prima scelta, seguivano poi i canonici che da maggior tempo si trovavano nella chiesa bergamasca, secondo una consuetudine assai diffusa⁷⁶³.

Un secolo più tardi la norma si fece più minuziosa, più stringente, si voleva evitare il continuo ricorso ad arbitrati e sentenze per la soluzione di annose liti, che periodicamente si levavano dentro e fuori i chiostrini. I canonici che si riunirono nel 1357 statuirono *“ad tollendas et radicitus extirpandas omnes alterhationes, questiones et lites olim ortas et que in futurum possent oriri [...] occasione optionum factarum seu fiendarum in futurum de prebendis vacantibus”*⁷⁶⁴. Secondo le consuetudini antiche, comuni a molti altri capitoli⁷⁶⁵, *“antiquiores canonici prebendati pinguiore prebendas dum vacant possint optare si velint”*, questa norma generale venne più specificatamente declinata, differenziando le prebende sacerdotali da quelle non sacerdotali. L'opzione delle prime era riservata a chi già detenesse una prebenda sacerdotale, *“si contingat in dicta ecclesia pergamensi vacare aliquam prebendam sacerdotalem tunc antiquior canonicus institutus in ipsa ecclesia habens prebendam sacerdotalem, si velit, ipsam possit optare, deinde subsequenter omnes alii canonici prebendati prebendarum sacerdotalium secundum prioritatem et posterioritatem suarum institutionum”*. Qualora invece *“prebendam aliquam non sacerdotalem canonicam in dicta ecclesia vacare contigitur, si dominus archidiaconus velit eam ante omnes alios possit optare, deinde dominus prepositus et post eum dominus archipresbiter ecclesie suprascritte ratione suarum dignitatum, si prebendas canonicas obtinuerint cum suis dignitatibus prelibatis post eos vero antiquior canonicus prebendatus institutus in dicta ecclesia non habens prebendam sacerdotalem si velit ipsam prebendam possit optare, et deinde subsequenter omnes alii canonici prebendati prebendas non sacerdotales habentes secundum prioritatem et posterioritatem suarum”*. Insomma da un lato la norma voleva garantire che le prebende sacerdotali non diminuissero, fossero costanti e affidate a chi ne aveva i titoli e si poneva dunque a garanzia del culto; d'altro canto questa cesura netta sembra avallare una divisione del clero cattedrale, chi deteneva una prebenda sacerdotale non avrebbe potuto optare una non sacerdotale, ma anche viceversa. Appare poi significativo che se nel caso dell'opzione di prebende sacerdotali, la precedenza era accordata al canonico *antiquior*, per quanto riguarda quelle non sacerdotali erano le dignità maggiori ad avere la precedenza. Il testo statutario venne emanato alla presenza di 17 canonici, dei quali due non ne approvarono i primi capitoli, perché li ritenevano a

⁷⁶² PC 3050, 22 novembre 1339. Testo dello statuto ivi trascritto del 4 novembre 1216.

⁷⁶³ Ad Asti si segue la regola per cui *“qui prior est tempore potior est iure”*, Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.470. A Verona la preminenza era accordata all'arciprete, seguiva il canonico più anziano e, a parità di anzianità, il *sacerdos* sarebbe stato preferito al diacono, e questi al suddiacono, Adami C., *Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona*, pp.257-258. A Trento la precedenza è accordata all'anzianità di ingresso, Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.302.

⁷⁶⁴ PC 3049, 28 ottobre 1357.

⁷⁶⁵ Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.484.

loro svantaggio⁷⁶⁶. In effetti si ha l'impressione che la riserva a favore delle dignità delle prebende non sacerdotali sia stata una concessione vistosamente sbilanciata a loro favore; dobbiamo d'altro canto ricordare che nei decenni precedenti la maggior parte degli arcidiaconi fu lontana dalla sede bergamasca o comparve solo episodicamente, è evidente che una norma di questo tipo non fece che avallare quel modello, complessivamente assenteista della dignità, e lo scollamento tra cariche maggiori e sacerdozio.

D'altro canto lo statuto non faceva che recuperare e codificare in una nuova veste una norma del secolo precedente, voluta per il capitolo bergamasco da papa Gregorio X. Questi aveva stabilito che "*decem prebende sacerdotales perpetuo sint in dicta ecclesia pergamenense et quod dicte prebende sacerdotales distincte sint et sacerdotales determinate in eadem constitutione et per statutum ecclesie pergamensis et quod in eadem constitutione etiam continetur quod aliquis non possit obtinere aliqua ratione aliquarum de ipsis decem prebendis nisi sit sacerdos et qui debeat perpetuo in eodem ordine seu officio deservire sacerdotali in eadem ecclesia perpetuo deservire*"⁷⁶⁷. Il papa dunque per garantire il culto nella chiesa bergamasca aveva stabilito che dieci prebende sarebbero state sacerdotali⁷⁶⁸, e solo chi fosse sacerdote avrebbe potuto ottenerle. Tuttavia queste vennero spesso optate da chi non ne aveva diritto, come attestano le numerose sentenze arbitrali, in cui canonici⁷⁶⁹, giudici⁷⁷⁰ o notai⁷⁷¹ venivano scelti dai contendenti per dirimere le controversie. In questi arbitrati troviamo spesso riferimenti a quella che veniva chiamata la *constitutio gregoriana*, e numerosi furono i casi di ritorno all'ordine dopo la verifica di situazioni di abuso. Evidentemente le prebende sacerdotali non erano le meno ricche, se risultarono così contese.

D'altro canto non mancano casi di riunioni capitolari tra soli canonici "*prebendam sacerdotalem habentes*", che si sarebbero potuti aggiudicare una prebenda vacante, valutando semplicemente chi da più tempo fosse in canonica⁷⁷². Nel complesso insomma si ha l'impressione che la norma sulle prebende sacerdotali sia stata generalmente rispettata, i numerosi casi di giustizia arbitrale stabilirono che le prebende sacerdotali venissero attribuite solo a chi fosse ordinato *in sacris*:

⁷⁶⁶ Si tratta dei canonici Graziolo de San Gervasio e Guglielmo de Buscho.

⁷⁶⁷ ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, 24 gennaio 1302.

⁷⁶⁸ Una norma simile venne prescritta da papa Innocenzo IV a Parma, che stabilì, nel 1244 che le prebende vacanti sarebbero state divise in quattro sacerdotali e altrettante diaconali e suddiaconali, ma sembra che questa disposizione non sia stata attuata prima del concilio di Trento, Battioni G., *Il capitolo della cattedrale di Parma*, p.66.

⁷⁶⁹ PC 4215, 28 novembre 1347. Arbitri per un'opzione furono Guidotto della Crotta arciprete e Matteo de Canali, preposito di san Nazaro in brolo di Milano e canonico di Bergamo, "*cum consilio et de consilio domini Alberici de Roxiate iuris utriusque periti*". Si veda anche PC 3048, 4 luglio 1355; arbitri furono il canonico Pietro de Habiatiscis, il *legum doctor* Giovanni de Soare e Salvino di San Gallo giurisperito.

⁷⁷⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 5 gennaio 1296. Arbitro fu il vescovo Giovanni da Scanzo, con il consiglio del giurisperito Bonconto di Bonate.

⁷⁷¹ PC 3918, 23 agosto 1323. Venne scelto come arbitro il notaio Bartolomeo de Osa.

⁷⁷² AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375. Quando Graziolo de San Gervasio si aggiudicò la prebenda che fu di Agostino de Bonoldis; in questa occasione gli altri canonici presbiteri furono Giovanni *de Sozzonibus*, Mafietto di Urganano.

dunque se non mancarono gli abusi, altrettanto attenta fu un'azione di disciplinamento e ritorno all'ordine.

Come si è detto dal 1331 la città venne assorbita nel dominio visconteo e anche nell'ambito della beneficiabilità ecclesiastica iniziarono a farsi sentire⁷⁷³ le presenze di personaggi appartenenti all'*entourage* del signore di Milano. La documentazione lascia trasparire l'ingerenza di questo nuovo potere che si sommava alle pressioni già presenti per l'ottenimento dei benefici più pingui. Una presenza che emerse anche in occasione delle opzioni. Un canonico infatti lamentò che, pur avendo in mano una grazia apostolica per l'opzione di una prebenda vacante, questa venne attribuita a Cassano di Monza, che aveva una lettera di Bernabò Visconti e che immediatamente dopo averla optata, la *detinuit*⁷⁷⁴. D'altro canto non era una novità che le vicende della chiesa locale venissero stabilite in altra sede, infatti anche il canonico piacentino Girardo di Arcelli, costituì un procuratore che si recasse in curia romana "*ad proseguendum optionem eandem*"⁷⁷⁵: se dunque in sede locale non si riusciva ad ottenere la prebenda a cui si aspirava, c'erano varie vie per aggiudicarsela.

Nel contempo dunque un nuovo attore cercò di insinuarsi negli spazi offerti dal sistema beneficiario della chiesa bergamasca, un attore che seppe far pressioni sul capitolo tanto che negli stessi statuti del 1357 venne inserita una norma che esplicitamente favoriva nelle opzioni chi fosse di origine milanese: "*item statuerunt et ordinaverunt et statuunt et ordinant quod prelati et canonici prebendati suprascritti existentes in provincia Mediolani preferantur in dictis optionibus existentibus extra dictam provinciam non obstante quod existentes extra dicta provinciam sint antiquitus*"⁷⁷⁶. Veniva così introdotta un'ulteriore deroga alla norma generale, la provenienza geografica che traduceva in realtà un'appartenenza politica, costituiva un motivo di preferenza rispetto all'anzianità. Da questo momento venne tracciata una nuova via preferenziale per l'accesso alle prebende più ricche e prestigiose.

⁷⁷³ Come vedremo nel capitolo successivo.

⁷⁷⁴ AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, sesto teste.

⁷⁷⁵ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 11 aprile 1340.

⁷⁷⁶ PC 3049, 28 ottobre 1357.

4.3 La collazione dei benefici

4.3.1 I meccanismi della riserva

Abbiamo parlato dell'organizzazione del patrimonio capitolare in prebende, della possibilità per i canonici di ottenere benefici più ricchi optando le prebende più cospicue, ora faremo un passo indietro. Come si entra in capitolo? chi diventa canonico e perché? a chi spetta l'elezione dei nuovi prebendati? come funziona il meccanismo della provvista? Tutti temi su cui la storiografia negli ultimi decenni ha offerto numerosi e imprescindibili contributi, temi complessi perché articolati come vedremo su più piani complementari.

Per consuetudine la collazione dei canonicati vacanti nella chiesa bergamasca spettava ai canonici di san Vincenzo e di sant'Alessandro, che si riunivano per designare colui che avrebbe varcato le soglie della cattedrale per essere accolto nel corpo dei canonici.

Tuttavia nel corso del secolo la volontà dei collatori ordinari venne spesso elusa: si trattava di ponderare le continue pressioni papali con l'ambizione di autonomia del corpo canonico e la volontà -a partire dalla seconda metà del secolo- dei signori di Milano di collocare nel coro delle due cattedrali propri *fideles*. La provvista di un canonicato non era dunque un fatto esclusivamente interno alla chiesa cittadina, ma coinvolgeva equilibri più vasti⁷⁷⁷.

La scelta di un nuovo canonico non era un affare della sola chiesa locale, ma momento di coagulo di interessi diversi, essa infatti avrebbe determinato il volto che il capitolo avrebbe ricoperto nei decenni successivi: l'ingresso di un uomo piuttosto che un altro era esito di un equilibrio di poteri o della vittoria e sconfitta degli stessi poiché coesistevano "diversi sistemi, locali e centrali" che concorrevano nel conferimento dei benefici⁷⁷⁸.

4.3.2 Le riserve papali

L'immissione da parte dei pontefici di propri uomini all'interno delle chiese locali non era del resto un fenomeno nuovo, essendo già diffuso nel XIII secolo, va però rilevato che nel trecento raggiunse una capacità di penetrazione inimmaginata. Le riserve papali potevano essere di due tipi, generali e dunque relative a tutti i benefici di una certa categoria vacanti o vacaturi, e speciali, ossia relativi ad una singola persona, per le sue qualità e limitatamente ad un certo periodo di tempo. Il primo pontefice a codificare la materia fu Clemente IV che con la decretale *Licet ecclesiarum* del 1265, attribuì al papa la piena disposizione delle chiese, dignità e benefici appartenenti ad ecclesiastici morti "*apud sedem apostolicam*", dando forza di legge ad usi antecedenti il suo pontificato⁷⁷⁹. L'estensione del diritto di riserva papale a molte altre categorie di

⁷⁷⁷ Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, cit. p.75.

⁷⁷⁸ Bizzocchi R., *Chiesa e potere*, cit. p.102

⁷⁷⁹ Mollat G., *La collation des bénéfices ecclésiastiques*, p.10.

persone allargò di fatto il controllo papale sulla maggior parte dei benefici ecclesiastici. Bonifacio VIII ampliò la riserva a ai benefici dei legati, nunzi apostolici, e personale di corte, ivi defunta o in viaggio. Nel 1307 Clemente V specificò che sarebbero stati considerati vacanti in curia sia i benefici maggiori che quelli minori⁷⁸⁰ e si riservò la collazione di quelli privi di titolari per morte o cessione dei cardinali che li detenevano, dei cappellani, ufficiali pontifici e nunzi apostolici; stessa sorte sarebbe spettata a chi avesse ricevuto la consacrazione episcopale presso la sede apostolica, o chi qui avesse resignato⁷⁸¹. Benedetto XII estese la riserva ai benefici degli auditori delle cause apostoliche, morti durante l'esercizio delle loro funzioni e Clemente VI nel 1342 a quelli dei suoi familiari e servitori⁷⁸², mentre nel 1363 vennero riservati i benefici dei collettori e subcollettori, correttori e scrivani delle lettere papali⁷⁸³.

Le provvisori papali potevano dunque avvenire sotto forma di assegnazione di benefici vacanti presso la sede papale; ma a questa modalità va aggiunta una novità procedurale che rese più complicato il quadro delle assegnazioni dei canonicati vacanti, ossia la pratica della grazia aspettativa. Colui che ambiva ad ottenere un beneficio aveva la possibilità di rivolgere una supplica alla sede apostolica per ottenere dalla cancelleria una lettera di aspettativa, con questa, in caso di prebenda vacante, si sarebbe potuto presentare in capitolo pronto a rivendicarne il diritto di immissione; questo titolo di diritto si esercitava non su un beneficio già vacante ma su un tipo ben preciso di benefici, ossia quelli di collazione ordinaria⁷⁸⁴.

In un arco cronologico compreso tra l'inizio del XIV secolo e gli anni settanta sono stati individuati una sessantina di atti di collazione relativi alle prebende capitolarie bergamasche: ciò significa che più dell'80% dei candidati si presentò munito di lettera papale, quindi la riserva non fu solo uno strumento in mano ai pontefici per beneficiare personaggi vicini o appartenenti alla curia, ma dovette diventare un modo comune, una prassi per accedere agli stalli canonici, chi vi ambiva si muniva di lettere aspettative reputando di essere così maggiormente agevolato nel conferimento del beneficio⁷⁸⁵. Non mancarono d'altro canto i casi di liti tra aspiranti che ambivano allo stesso beneficio, tutti muniti di lettere di riserva. Bisogna infatti ricordare che il possesso di una lettera aspettativa non era affatto garanzia di immediato ottenimento del beneficio, spesso gli aspiranti alle prebende canoniche dovevano attendere anni, in alcuni casi decenni, per entrare in possesso della prebenda, dal momento che altri prima di loro attendevano, e che non sempre i canonici erano disposti ad aprire loro le porte.

Gli interventi papali insomma complicavano la già precaria situazione locale, spesso infatti vennero comminate riserve laddove non esistevano benefici vacanti, dal momento che la volontà papale

⁷⁸⁰ Mollat G., *La collation des bénéfices ecclésiastiques*, p.11.

⁷⁸¹ E' il caso del vescovo bergamasco Cipriano degli Alessandri, che venne eletto dopo la rinuncia del cardinale Guglielmo Longhi presso la corte di Avignone. La nomina di Cipriano dovette di diritto essere avocata al pontefice.

⁷⁸² Mollat G., *La collation des bénéfices ecclésiastiques*, pp.13-14.

⁷⁸³ Per volontà di Urbano V, Mollat G., *La collation des bénéfices ecclésiastiques*, p.15.

⁷⁸⁴ Guillemain B., *Il papato sotto la pressione del re di Francia*, p.189 e Bizzocchi R., *Chiesa e potere*, p.106.

⁷⁸⁵ Una situazione comune ad altre diocesi, Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale*, p.224.

potrebbe derogare a norme e statuti locali. Contro questa prassi, che doveva essere del resto largamente in uso anche nel secolo precedente, si erano mossi in sede locale i vescovi, cercando di arginare il dilagante assalto ai benefici. Sono rimasti brandelli di norme duecentesche che dovettero cercare di regolamentare questa materia, emanati dal vescovo Giovanni (da Scanzo?). Vi si stabilì che *“nullus aut nulli electionem alicuius persone vel aliquarum personarum faciunt in ecclesiis suis nisi vacante beneficio, et si aliquis vel aliqui contra hoc facere presumpserint illum vel illos ab officio et beneficio ecclesiastico suspendit et tales electiones iritas et inanes denunciavit”*⁷⁸⁶. Il problema doveva dunque essere assai diffuso. Le riserve papali scavalcavano le consuetudini locali inserendo così nel meccanismo di collazione dei benefici un ulteriore elemento di usura, che si aggiungeva alla rapacità dei singoli aspiranti.

4.3.3 La *longa manus* papale nei primi decenni del XIV secolo

Come abbiamo detto le riserve papali contribuirono ad introdurre anche nella chiesa bergamasca personaggi estranei alla compagine locale, grazie ai cosiddetti benefici vacanti in curia romana. Fu il caso dello scrittore papale *magister* Bartolomeo de Buarno di Brescia⁷⁸⁷ o di Giovanni di Beltramo *de Mayneriis*⁷⁸⁸, forse fratello di *magister* Oldrado cappellano papale, nunzio apostolico, *legum doctor* e auditore delle cause apostoliche⁷⁸⁹.

Alcuni vennero invece beneficiati perché familiari di alleati politici, come Confortino *Gaudalie*, familiare del duca di Calabria Carlo, che ricevette un'aspettativa per un canonicato nella chiesa di Bergamo nel 1319⁷⁹⁰.

I pontefici utilizzarono lo strumento della collazione dei benefici per ricompensare propri fedeli, alleati ed anche i cardinali, che erano dotati di ricchissimi appannaggi spesso a carico delle chiese locali: questi benefici alla loro morte, ricadevano nelle mani dei papi che potevano così utilizzarli per altre iniziative di munificenza⁷⁹¹. Innocenzo VI aveva riservato alla sede apostolica anche il

⁷⁸⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, fascicolo finale pergameneo, 5 agosto ?, c.5 e 5v.

⁷⁸⁷ Canonico tra il 1319 ed il 1326, anno della sua morte. ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 11 agosto 1319: ricevette un canonicato vacante in curia romana per la morte di *Yiostachino de Advocatis* di Brescia. Si veda anche Clemente V, lettere comuni, Avignone 17 febbraio 1311; Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 9 maggio 1320; egli aveva anche ricevuto l'arcidiaconato nella chiesa di Brescia, Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 12 luglio 1326.

⁷⁸⁸ Giovanni esibì una lettera di papa Benedetto XII e ricevette la prebenda vacante per la consacrazione di Beltramo da Carcano, vescovo teatense. ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 15 gennaio 1339; Benedetto XII, lettere comuni, Avignone, 23 aprile 1338.

⁷⁸⁹ Benedetto XII, lettere comuni, Ponte Sorgia, 15 settembre 1336; Innocenzo VI, lettere segrete e curiali, Villanova diocesi di Avignone, 27 giugno 1354; Innocenzo VI, lettere segrete e curiali, Villanova diocesi di Avignone, 3 agosto 1354; Innocenzo VI, lettere segrete e curiali, Villanova diocesi di Avignone, 13 agosto 1354; Innocenzo VI, lettere segrete e curiali, Villanova diocesi di Avignone, 4 maggio 1356.

⁷⁹⁰ Confortino fu Giovanni teneva anche un beneficio in san Martino di Nembro. Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 23 febbraio 1319. ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *Dumottis*, 9 maggio 1355.

⁷⁹¹ *Thomaxius* di Filippo Villani chierico di Firenze, per volontà di Clemente VI ottenne una prebenda nella chiesa di Bergamo che fu di Andrea Ghini Malpigli di Firenze, cardinale di santa Susanna per volontà dello stesso Clemente VI. ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 3 ottobre 1346.

conferimento di tutte le dignità, uffici e benefici dei cappellani apostolici, per cui il suo successore Gregorio XI avocò a sé la collazione dei benefici di Bertoldo de Canali, che fu arcidiacono di Bergamo e cappellano papale, dichiarando che “*nullus preter romanum pontificem hac vice de illo disponere potuerit*”⁷⁹². Anche la riserva delle dignità maggiori fu del resto precoce ed incisiva⁷⁹³: nel 1315 l’arcipretura venne attribuita a Iacopo *de Silvagnis*, già arcidiacono di Piacenza⁷⁹⁴, camerario del vescovo sabinese Arnaldo⁷⁹⁵. Questo benefico alla sua morte venne poi conferito a Pietro di Alberico Rosciate⁷⁹⁶, figlio del noto giurista, e dunque ritornò nelle mani di una famiglia cittadina⁷⁹⁷.

Sono poi attestate alcune riserve “*ex causa permutationis*”⁷⁹⁸ e aspettative con clausola dell’*anteferri*, per cui veniva accordata la precedenza a chi già detenesse una lettera di riserva apostolica⁷⁹⁹, tuttavia il frequente uso di questa formula ne avrebbe di fatto vanificato l’effetto.

Non era del resto scontato che il capitolo accogliesse le richieste degli aspiranti canonici muniti di lettera papale e lunghe dovettero essere in molti casi le attese, come accadde a *magister* Raimondo *de Ferraris* di Vigevano, che venne respinto sentendosi dire che avrebbe dovuto attendere la vacanza di un’altra prebenda⁸⁰⁰. Queste attese che nella migliore delle ipotesi duravano uno o due anni, potevano anche protrarsi per decenni.

Nel complesso però, nei primi decenni del secolo, i casi di benefici capitolari comminati a personaggi estranei alla vita cittadina non dovettero essere così numerosi da sbilanciare la composizione del capitolo in senso extralocale.

Se poi soffermiamo la nostra attenzione sulle collazioni effettuate dai pontefici ad esponenti di famiglie locali appare evidente che le provviste assunsero significati che variarono con il mutare della situazione politica urbana e generale.

A partire dai primi decenni del trecento la documentazione superstite relativa all’elezione di nuovi canonici si presenta *una voce*: in quasi tutti i casi infatti gli aspiranti canonici appartenenti alla realtà locale erano provvisti di lettera di riserva papale. Significativamente si trattava di personaggi dell’*élite* urbana che avevano in buona parte ottenuto benefici vacanti in curia romana: sono i casi

⁷⁹² La lettera papale è datata 11 maggio 1361, Guglielmo *de Minutis* tuttavia riuscì a diventare arcidiacono solo dieci anni dopo. ASBg, notarile 98, atti del notaio Venturino de Poma, terzo libro, 17 ottobre 1372.

⁷⁹³ Su questo tema si rimanda al capitolo sulle dignità.

⁷⁹⁴ Ricevette l’arciprebiterato vacante per la morte di Lanfranco Colleoni, in seguito ad una lettera del legato papale Arnaldo. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 13 maggio 1315.

⁷⁹⁵ Giovanni XXII, lettere comuni, Lione 7 settembre 1316.

⁷⁹⁶ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 17 agosto 1339.

⁷⁹⁷ Benedetto XII, lettere segrete e curiali, 19 maggio 1335.

⁷⁹⁸ Giovannolo de Olzinate ricevette il canonicato che teneva Antonio da Velate e che dovette permutare in curia romana. AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 24 aprile 1366.

⁷⁹⁹ Anazzino de Urlo canonico di Piacenza *cum officio* di vicedominato, presentò una lettera di riserva di papa Innocenzo VI (del terzo anno di pontificato, 1353) per una prebenda vacante o vacatura. ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 21 aprile 1361.

⁸⁰⁰ Era morto infatti Iacopo di Levate e la sua prebenda non sacerdotale era vacante. AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 6 ottobre 1361. Sulla possibilità di essere respinti in sede locale li veda anche Brentano R., *A new world in a small place*, p.201.

di Pergamino, Bertulino e Nicolino Canali, Matteo Longhi, Gisalberto Carpioni, Peregrino e il fratello Franceschino della Crotta e Tolberto di Trescore⁸⁰¹; nel 1316 e 1317 invece ricevette una grazia aspettativa *magister Venturino de Garganis*⁸⁰², che dovette aspettare alcuni anni prima di entrare in possesso del canonicato. Un gruppo di canonici di origine locale ma legato alla curia pontificia. Nicolino Canali era nipote del cardinale Guglielmo Longhi⁸⁰³, e anche nel resto del secolo la famiglia Canali fu molto presente in capitolo, con almeno 10 canonici; è opportuno ricordare che a metà secolo i legami con la curia avignonese erano ancora ben saldi e Bertoldo Canali era cappellano di Innocenzo VI⁸⁰⁴. Gisalberto apparteneva invece a un'importante consorte cittadina di parte guelfa; egli, che aveva ricevuto dispensa dal vescovo Cipriano "*portandi vestes et habitum laycales usque ad ipsius domini episcopi beneplacitum voluntatis*"⁸⁰⁵, non fu il solo canonico della famiglia⁸⁰⁶. Anche i due fratelli della Crotta⁸⁰⁷ potevano contare su appoggi in curia, dal momento che Grumerio era stato nominato da papa Benedetto XI giudice e *auditor generalis appellationum*⁸⁰⁸. Venturino de Garganis era invece fisico e cappellano del cardinale di san Luca in Via lata⁸⁰⁹. Tutte le provviste vennero dunque comminate a personaggi saldamente legati alla realtà locale, appartenenti a famiglie di spicco che anche nei decenni successivi avrebbero occupato un posto di rilievo tanto in città quanto in capitolo, e che allo stesso tempo avevano legami con esponenti della corte papale⁸¹⁰. Spesso questi personaggi erano del tutto assenti dalla realtà locale, trovandosi in curia, ma come è stato sottolineato, "*this absence at the curia could be a presence in many ways more important than would be his actual presence in*

⁸⁰¹ Pergamino fu Bartolomeo detto Bono de Canali ricevette una provvisione da Bonifacio VIII in seguito alla morte di *magister* Pandolfo de Ponterurno, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 dicembre 1302. Bertulino di Arimanno Canali subentrò a Guglielmo Longhi "*in romana curia decedenti*", con una lettera di Clemente V, ivi, 26 marzo 1306. Matteo Longhi ricevette la provvisione di papa Benedetto XI per una prebenda vacante presso la sede apostolica in seguito alla resignazione di Parisio di Bonaventura *Banducanillam* de Sallico, ratificata da papa Clemente, ivi.11 aprile 1306. Gisalberto *de Venecianis* o di Vinciano *de Carpionibus* ricevette un'aspettativa su un canonicato nella chiesa di Bergamo vacante, ivi.11 aprile 1306, che ottenne in seguito alla morte di Plevano Suardi, ivi 26 gennaio 1307. Peregrino di Perfetto della Crotta aveva una provvisione apostolica per la prebenda vacante in seguito alla morte di Bonaventura *de Tancredis*, ivi 12 dicembre 1311. Nicolino di Restorino Canali ricevette collazione papale in seguito alla morte "*apud sedem apostolicam*" di Guglielmo Longhi, ivi 14 aprile 1312. Franceschino di Perfatto della Crotta ricevette un canonicato in esecuzione della grazia di papa Clemente V, ivi gennaio 1313 (c.176v.). *Tolberto di Piroolino de Constantinis de Triscurio* era *legum doctor*, ricevette per la sua probità e meriti una grazia speciale da Benedetto XII, riservando il prossimo canonicato vacante, di questo personaggio non abbiamo tuttavia trovato altra documentazione, ivi 28 febbraio 1304.

⁸⁰² Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 4 dicembre 1316 e Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 21 marzo 1317.

⁸⁰³ Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 7 settembre 1316.

⁸⁰⁴ Questi doveva essere morto nel 1364, Urbano V, lettere comuni, Avignone, 29 febbraio 1364.

⁸⁰⁵ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 11 maggio 1336.

⁸⁰⁶ Come Lanfranchino Carpioni, l'arciprete Lanfranco Colleoni, Guidotto di Caviata Colleoni.

⁸⁰⁷ Famiglia che, secondo la storiografia locale, sarebbe di parte ghibellina.

⁸⁰⁸ Benedetto XI, lettere curiali, Laterano, 4 novembre 1303.

⁸⁰⁹ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 4 dicembre 1316.

⁸¹⁰ Una situazione simile è stata rilevata a Rieti dove alcuni esponenti della realtà locale avevano trovato un loro spazio presso la curia papale e i suoi cardinali, per poi ritornare in città come canonici, Brentano R., *A new world in a small place*, p.198.

*chapter*⁸¹¹. All'inizio del secolo la capacità di queste famiglie di utilizzare lo strumento della provvista papale le avvantaggiò nella realtà locale: i loro legami preferenziali con la corte apostolica favorirono loro esponenti nella beneficenza cittadina.

Durante lo scontro che nel primo ventennio del trecento contrappose lega guelfa e ghibellina, pontefice e Visconti, Bergamo dovette giocare un ruolo non del tutto irrilevante. Le collazioni papali che nel primo quindicennio del secolo favorirono nettamente esponenti di famiglie guelfe, vicine al cardinale di san Nicola in Carcere, o con legami con esponenti della curia romana dovettero essere strumento della guerra in corso. Il sistema di riserva ed assegnazione dei benefici nella cattedrale bergamasca appare dunque un modo per sostenere quelle famiglie urbane che nel conflitto appoggiavano la politica pontificia. Un altro aspetto dunque della pratica beneficiaria emerge dunque con chiarezza: non si trattava solo di collocare fedeli che godessero di appannaggi a spese delle chiese locali, ma di favorire partiti locali conferendo benefici ecclesiastici agli esponenti di quelle casate.

Nei decenni seguenti il mutare del quadro politico dovette mutare anche il significato delle collazioni. Il riavvicinamento tra pontefice e Visconti ebbe i suoi effetti anche nell'ambito delle politiche beneficiarie e dalla metà del secolo molti furono i milanesi che bussarono alle porte del capitolo bergamasco provvisti di lettera apostolica.

Nei decenni successivi la pratica di dotarsi di lettere con una grazia aspettativa divenne una pratica diffusa e di fatto quasi tutti gli aspiranti canonici si presentarono in capitolo accompagnati da una di queste lettere graziose, e anche candidati di origine locale dovettero preferire questa via per l'ottenimento di un canonicato⁸¹² reputandola più affidabile, anche se certamente più onerosa: la supplica, che doveva essere rivolta ai pontefici e la successiva documentazione prodotta dalla cancelleria papale, era a carico del postulante. Se dunque nei primi due decenni del secolo si è potuto ravvisare un filo comune tra coloro che approfittarono di questa via preferenziale, che lasciava intravedere legami politici particolari, questo significato andò via via esaurendosi e lasciò spazio ad una sovrabbondante presenza di lettere apostoliche, per cui accadde sovente che per uno stesso beneficio più candidati godessero della riserva papale.

4.3.4 L'annata del 1350

Nel caso di necessità finanziarie i pontefici decretavano le cosiddette annate, la camera cioè poteva procedere alla riscossione delle entrate del primo anno di quei benefici che erano stati comminati per grazia apostolica. Queste riscossioni potevano essere rinnovate per più anni ed estese sia a benefici maggiori che minori, enti esenti e non esenti. Le annate venivano solitamente

⁸¹¹ Brentano R., *A new world in a small place*, cit. p.199.

⁸¹² Ne abbiamo numerosi esempi. Peterbono di Giovanni de Ferrari chierico di Bergamo aveva in mano una lettera di Clemente VI. ASBg, notarile 30c, atti del notaio Simone de Pilis, 2 novembre 1346.

stabilite per un periodo limitato e relativamente ad una certa regione⁸¹³. Queste operazioni coinvolgevano normalmente un folto gruppo di persone; venivano designati infatti dei collettori generali che nominavano a loro volta dei subcollettori che avrebbero agito all'interno delle singole diocesi, coadiuvati da notai e personale ausiliario. Un fascicolo rogato da Francesco Zenale che si qualificò "*officialis et scriba domini Gracioli subcolectoris*" documenta abbastanza esaurientemente la riscossione di una di queste annate comminata da papa Clemente VI nella provincia di Milano nel 1350⁸¹⁴. Il collettore Raimondo, abate di san Nicola di Venezia incaricò il vescovo Lanfranco Salvetti dell'ufficio di subcollettore ma questi, essendo impegnato in "*multis variis arduis et diversis negotiis tam sui quam episcopatus Pergami*", delegò l'incarico al canonico Graziolo di San Gervasio, che avrebbe agito *sua vece*⁸¹⁵. Graziolo, che abbiamo già incontrato più volte, come si ricorderà fu notaio capitolare, crocifero, poi canonico del capitolo. Questo fu uno dei compiti di primo piano che fu chiamato a svolgere per il vescovo e la chiesa bergamasca⁸¹⁶.

Graziolo venne chiamato ad un compito impegnativo, la sua inchiesta si estendeva "*tam pro decimis bienalis et trienalis quam pro fructus beneficiorum apud sedem apostolicam vacantium et censuum eidem camere debitorumquam etiam pro aliis de causis*"⁸¹⁷.

Clemente VI voleva che venisse riscosso il reddito annuale di tutti i benefici *quovismodo* vacanti dal 13 giugno del primo anno di pontificato, fin al suo beneplacito, applicando le regole di riserva già stabilite dai suoi predecessori Giovanni XXII e Benedetto XII, e di cui la camera non era ancora stata soddisfatta; Clemente aveva decretato inoltre una riserva generale sulle chiese cattedrali⁸¹⁸.

Vennero dunque redatte delle liste con tutti i benefici vacanti dal termine stabilito in avanti e i nomi di chi ne venne investito. Si trattava di verificare se i nuovi canonici avessero già corrisposto il dovuto alla sede apostolica o se fossero ancora insolventi. Dai dati raccolti dal subcollettore risulta che in meno di dieci anni le provviste papali si erano esercitate su almeno la metà del corpo canonico (si veda la tabella seguente; le liste che abbiamo a disposizione e che vennero redatte dal subcollettore registrano i nomi di coloro che non avevano ancora pagato alla camera il dovuto). Quali le caratteristiche di questo gruppo canonico? Come abbiamo già rilevato, la maggior parte delle prebende venne collata ad esponenti della società locale, come rivelano i cognomi dei nuovi canonici: de Levate, de Urgnano, Rosciate, de Primolo, Longhi, Roaris, Gargani, Petergalli, Tresolzo (frazione di Brembate). Tuttavia non siamo sempre in grado di collocarli su uno

⁸¹³ Guillemain B., *Il papato sotto la pressione del re di Francia*, pp.190 e 270.

⁸¹⁴ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume, 1350.

⁸¹⁵ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume, 22 maggio 1350.

⁸¹⁶ Egli apparteneva ad una famiglia di cui non è facile individuare la collocazione sociale, ma che nel XIII secolo e nei primi decenni del successivo, ebbe vari esponenti all'interno del capitolo cattedrale. Forse le loro fortune erano legate anche in questo caso alla curia romana, dal momento che Oddone, canonico di Bergamo con un'aspettativa a Padova, nel 1316 era cappellano del cardinale Longhi. Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 7 settembre 1316. Guglielmo de San Gervasio fu canonico di sant'Alessandro, nel 1303 risulta già morto, ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, p.178, 3 settembre 1302.

⁸¹⁷ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume, 6 novembre 1350.

⁸¹⁸ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume, 25 settembre 1350.

scalino sociale: se dei Longhi e dei Rosciate⁸¹⁹ sono note le vicende, possiamo ricordare che i *Garganis* furono attivi nel credito e nella mercatura, e che alcuni esponenti dei *Roaris* vennero dichiarati "*incantatores vini et bladi*"⁸²⁰.

L'elenco dei canonicati vacanti mostra invece una realtà più composta: un gruppo consistente dovette essere estraneo alla realtà cittadina e molti facevano parte della corte papale, dal momento che la documentazione non attesta altrimenti la loro presenza in città. Meno della metà di questi canonici era di origine locale, ma con legami ad Avignone, abbiamo già parlato dei Canali, di cui qui abbiamo un cappellano papale, dei Gargani e Crotta. Questi dati confermano un'impressione già enunciata: se nella prima parte del secolo le riserve papali vennero comminate a coloro che potevano contare su appoggi in corte romana, nel corso del secolo la supplica in corte per l'ottenimento di una provvista divenne una pratica assai diffusa⁸²¹.

⁸¹⁹ Protagonisti della vita politica urbana nel XIII e XIV secolo, Caminiti M.G., *La vicinia di S.Pancrazio*, pp.190-191.

⁸²⁰ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

⁸²¹ Brentano R., *A new world in a small place*, p.200.

Tab. Canonici sottoposti al pagamento del *fructus primi anni* da Clemente VI.

Nella prima colonna troviamo i nomi di coloro che resignarono o permutarono il loro beneficio in curia romana o che qui morirono durante il pontificato di Clemente VI; nella seconda chi venne provvisto di questi stessi benefici, vacanti in curia romana, la cui collazione era dunque riservata al pontefice.

Canonicati vacanti in curia romana collati dal papa	subentra
m.Alcherio de Levate scriba e ufficiale del papa ⁸²²	Iacopo di Aristotele di Levate
Filippo <i>de Lens</i> permuta in c.r. ⁸²³	con d.p.Pietro de Urganano
Francesco Suardi resigna in c.r.	Rizzardo de Rosciate
promozione/+ m.Giovanni de Galarate	Cristoforo Carioni di Milano
cardinale di Firenze+	Peterbono de Primolo
Giovanni de Canali+	Corradino Longhi
p.Lanfranco de Turre di Trescore+	Giovanni di San Cassiano di Reggio
Giovanni <i>de Monetariis</i> rinuncia	Antonolo di Guglielmo Zuconi <i>de Seho</i>
Antonolo di Guglielmo Zuconi de Seho resigna	Alberto Folie
Guelfino Canali cappellano papa+	Mafiolo fu Pagano <i>de Tresolzo</i>
Guglielmo Canali+	Alcherio de Levate
Filippo de Valerio resigna	Alberto de Petergalli
Graziano di Brescia+	Iacopo Longhi
Marco de Vianova+	Tommaso de Roaris
Matteo della Crotta+	Bertramo <i>de Zeruti de Garganis</i>
Duccio <i>De Blanchis</i>	Pietro <i>de Abiaticis</i>
Federico <i>Garganis</i> +	Peterbono <i>de Primolo</i>
Dionisio <i>de Habiate</i> resigna	Belbono de Cavazzi

Nel 1352 il nuovo pontefice Innocenzo VI confermò la sua fiducia ai collettori e questi ai subcollettori. Nel 1353 troviamo Graziolo ancora impegnato in questo incarico⁸²⁴. Tuttavia Innocenzo, rifacendosi al predecessore stabilì che, vacante un beneficio per più di un anno, la camera ne avrebbe ricevuto “*totali resciduo*”, questo decreto però non venne esteso alle chiese cattedrali, e dunque il resto della documentazione non riguarda più i nostri benefici capitolari⁸²⁵.

⁸²² La croce indica che il canonico è defunto.

⁸²³ Sta per curia romana.

⁸²⁴ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume, 24 maggio 1353.

⁸²⁵ Il 18 dicembre del 1354 troviamo tuttavia registrato che Antonio di Giovanni Borreti venne provvisto del canonicato e prebenda vacante per la morte di Venturino *de Garganis*. Questa informazione venne inoltrata dal collettore a Iacopo Longhi subcollettore di Milano, il quale a sua volta si rivolse a Graziolo “*unde de ipso exigatis anualia insuper recepi ab eodem domino collectore prorogationem anualium beneficiorum factam per dominum Innocentium que est in eadem forma in qua fuerunt alie reservationes*”; ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, primo volume.

In una città di modeste dimensioni come Bergamo, il clero locale fu costretto a subire l'ingerenza di poteri esterni che attinsero al bacino beneficiario urbano e extraurbano a danno delle prerogative dei collatori ordinari? Questo dovette essere vero fino a un certo punto. Come abbiamo visto infatti, in particolare nei primi decenni del secolo, alcune famiglie furono in grado di volgere a loro vantaggio questo sistema di collazione che nel secolo successivo sarebbe stato istituzionalizzato a tal punto da escludere ogni altra via per l'accesso ai benefici. Esse seppero precocemente introdursi nel meccanismo che faceva capo alla corte papale procurandosi appoggi e sostenitori e cercando a propria volta di ritagliarsi uno spazio al suo interno. Questa dovette essere una risposta efficace: un piede in città e uno in corte. Si erano rese conto fin da subito che questa era la via diretta per ottenere vantaggi anche in sede locale, una via che non venne immediatamente esplorata da tutti e in ogni caso non con lo stesso successo.

4.4. Nomine effettuate da vescovi e cardinali

Anche vescovi e cardinali potevano ricevere delle grazie speciali dai pontefici per il conferimento di benefici.

Abbiamo più volte parlato del cardinale bergamasco Guglielmo Longhi, egli ricevette una grazia da Clemente V, in cui gli concedeva di ricevere *“a nepotibus et a comensalibus, capelanis tuis, quos nunc habes, beneficia ecclesiastica cum cura vel sine cura [...] que nunc obtinent in manibus tuis libere resignare voluntibus”*. Dunque ricevuti questi benefici, il cardinale li avrebbe potuti attribuire *“personis ydoneis”*⁸²⁶: il cardinale era così messo nelle condizioni di poter continuare a distribuire prebende e allargare la propria rete di *fideles*, inoltre la sua capacità di conferire benefici potenzialmente si allargava dal raggio dei *familiares* a chiunque fosse idoneo al ricevimento del beneficio⁸²⁷.

Le grazie nei confronti di Guglielmo continuarono anche sotto il pontificato di Giovanni XXII che, in seguito alla morte di Manfredo Longhi, nipote del cardinale, gli concesse la facoltà di conferire *“personis benevisis”* i suoi benefici rimasti vacanti, ossia l'arcidiaconato a Bergamo, e i canonici a Therouanne e a Napoli⁸²⁸.

Anche i vescovi, in genere subito dopo la loro designazione potevano essere destinatari di riserve apostoliche. Come abbiamo già ricordato, Bonifacio VIII concesse al neo eletto vescovo Giovanni da Scanzo la facoltà di eleggere quattro canonici nelle cattedrali o nelle chiese collegiate della diocesi *“non obstantibus de certorum canonicorum numerum et quibet libet aliis statutis et consuetudinibus ecclesiarum ipsarum contrariis”*⁸²⁹; conformemente alla sua politica nei confronti del capitolo questi scelse però di non interferire con le nomine di coloro che avrebbero seduto gli stalli della cattedrale e consumò la sua riserva collocando alcuni familiari in altre chiese della diocesi.

Non mancano d'altro canto esempi di presuli che favorirono l'ingresso in capitolo di personaggi legati alla loro *familia*⁸³⁰, pur non essendo in possesso di riserve pontificie. Nella seconda metà del secolo Antoniolo de Saconago, domicello di Lanfranco Salvetti, divenne canonico e primicerio di san Vincenzo⁸³¹, il milanese Primolo de Udrugio definito dallo stesso presule *“clericus noster”*⁸³², che giunse a Bergamo al suo seguito fece parte, insieme ad Ardigolo de Udrugio dei canonici del

⁸²⁶ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 26 marzo 1317. In questa data Giovanni di Pagano Canali subentrò a Matteo Longhi che aveva resignato il suo canonicato nella chiesa di Bergamo. La riserva papale era del 4 aprile 1314.

⁸²⁷ Sul potere dei cardinali in tema di conferimento di benefici si veda anche Brentano R., *A new world in a small place*, p.200.

⁸²⁸ Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 6 settembre 1316.

⁸²⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 dicembre 1295.

⁸³⁰ Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.226.

⁸³¹ PC 4188, 8 agosto 1362.

⁸³² PC 3028, 13 aprile 1350.

capitolo, l'uno in sant'Alessandro, l'altro in san Vincenzo⁸³³. L'ingresso di questi personaggi in capitolo avvenne ad una decina di anni dall'installazione del presule in città, la possibilità di penetrare nelle maglie della beneficalità capitolare non fu dunque immediata e numericamente penetrante. Lanfranco invece collocò immediatamente suoi fedeli in altre chiese urbane, come la collegiata di san Matteo, poiché qui il diritto di elezione spettava solo al presule. Tuttavia la presenza in capitolo di alcuni membri del seguito vescovile fu significativa: Primolo fu l'unico canonico che nel 1363 non si sottrasse alla volontà del vescovo di visitare i canonici e anzi "*protestatus fuit et protestatur se paratum obedire predictis litteris prefati domini episcopi in quantum debet de iure*"⁸³⁴. Questi personaggi insomma furono portavoce delle istanze vescovili in capitolo.

⁸³³ AC 659, 21 agosto 1363; AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 24 ottobre 1361. BCBg, pergamene n.3045, 21 agosto 1362.

⁸³⁴, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 24 maggio 1363.

4.5 Interventi signorili

Se gli interlocutori nella collazione dei benefici erano sempre stati vescovo, clero urbano, esponenti della società cittadina e pontefice, nel periodo signorile la “contrattazione” e la possibilità di scelta e negoziazione si spostò da quel gruppo a quello costituito da signore, suoi sostenitori-beneficiati e pontefice⁸³⁵. Se sono assai noti e ben studiati gli esiti di questo equilibrio di rapporti relativamente al XV secolo⁸³⁶, non sempre è stato chiarito il “processo, lento e diversificato, attraverso il quale si arrivò alla situazione di “pesante ipoteca”⁸³⁷ ossia di esclusione o marginalizzazione delle istanze locali a favore di un rapporto contrattuale tra signore-stato regionale e pontefice, ampiamente studiato nei suoi meccanismi maturi.

Questo quadro è valido anche per la nostra città? Quale la cronologia e quali gli aspetti caratterizzanti? Com'è noto Bergamo passò sotto il controllo politico della signoria viscontea nel 1332; questo determinò nel corso dei decenni successivi un progressivo interessamento dei signori di Milano ai benefici di città e territorio. La composizione del capitolo dovette risentire dunque anche di questa componente. In un primo momento furono quelle famiglie che avevano appoggiato la dominazione milanese a beneficiare maggiormente della nuova situazione politica, solo in seguito i nuovi signori riuscirono a penetrare il reticolo beneficiario della città. Se osserviamo infatti le liste dei canonici relative agli anni '30, '40 e '50 del secolo, appare con evidenza il carattere complessivamente locale del capitolo bergamasco⁸³⁸; naturalmente come si è detto molti dei personaggi di origine bergamasca avevano benefici in città ma si trovavano presso la corte avignonese o esercitavano altrove i loro uffici per pontefici, legati o cardinali. Dunque in questo trentennio non sembra che la penetrazione dei signori di Milano sia stata particolarmente significativa.

Nel 1335 tra i canonici troviamo infatti i milanesi Beltramino da Carcano da Caselio⁸³⁹, ben inserito nella curia avignonese seppe procurare anche ai suoi familiari molti benefici, è il caso di Antoniolo che ricevette una grazia per un canonicato nella chiesa bergamasca⁸⁴⁰; o Giovanni de Naso da Gallarate⁸⁴¹, *magister* in medicina, cappellano papale e familiare del cardinale Luca Fieschi. Questi personaggi furono in grado di ottenere grazie dal papa ed erano svincolati dalla clientela

⁸³⁵ Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi*, II, p.842.

⁸³⁶ Si pensi agli studi sulla toscana di Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, sulla Lombardia in *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G.Chittolini, Napoli 1989, in Veneto, Cozzi G., *Politica, società, istituzioni*, in G.Cozzi-M.Knapton, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986, e a Roma stessa, Prodi P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

⁸³⁷ Varanini G.M., *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto*, cit. p.872.

⁸³⁸ Si veda la tabella 8 in appendice.

⁸³⁹ Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano*, ASL, 47 (1920), p.263. Questi dovette cedere il suo canonicato nella chiesa di Bergamo in occasione della sua elezione a vescovo di Chieti nel 1338, e ne venne investito Giovanni di Beltramo de Maineri, *ivi* p.265.

⁸⁴⁰ ASBg, notarile 44, atti del notaio Graziolo di San Gervasio, 29 aprile 1348.

⁸⁴¹ Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano*, ASL 47 (1920), p.263.

viscontea⁸⁴², se non in aperto conflitto. Bertramo da Carcano per esempio era stato legato a Cassone della Torre e negli anni '20 fu impossibilitato ad entrare in possesso dei propri benefici nel milanese, papa Benedetto XII lo insignì poi dei vescovati di Chieti, Como e Bologna, con l'intento di appoggiare famiglie tradizionalmente ostili ai Visconti⁸⁴³. E' stato tuttavia rilevato che negli anni '40 anche quelle famiglie e il clero che durante i processi per eresia contro i Visconti tra 1322 e 1324 si erano poste in aperto contrasto con essi, dovettero trovare un *modus vivendi* con Giovanni arcivescovo e signore della città⁸⁴⁴, cosicché questi poté stringere rapporti anche con quelle famiglie che nei decenni precedenti gli erano state ostili e le cui fortune erano indipendenti dalle grazie dell'arcivescovo.

Nel 1325 Stefano *de Lanteriis* ricevette da papa Giovanni XXII un'aspettativa per un canonicato a Bergamo, nonostante fosse già stato provvisto dal legato Bertrando del Poggeto di un canonicato nella canonica dei decumani di Milano⁸⁴⁵, di cui non riuscì ad avere immediatamente possesso "*propter rebellionem inimicorum Ecclesiae*", come spiegano le fonti papali. Dunque dobbiamo immaginare che anche il *Lanteriis* fosse una creatura del potente legato?⁸⁴⁶ In realtà quando nel 1360 Bernabò impose al clero bergamasco un'imposta sui redditi ecclesiastici⁸⁴⁷ ingiunse all'incaricato della riscossione di non *molestare* Stefano, riservando per lui un'attenzione particolare⁸⁴⁸.

Nel 1338 Giovanni di Beltramo Maineri⁸⁴⁹ subentrò nella prebenda di Bertramo da Carcano, allora assunto a vescovo di Chieti; anche nel suo caso ci troviamo di fronte a una famiglia milanese che si era saputa costruire solidi legami con la curia romana. Giovanni era forse fratello di Oldrado, nipote del vescovo di Bologna Beltramino⁸⁵⁰, già canonico di san Nazaro in Brolo di Milano, ricevette dal pontefice un canonicato a Padova⁸⁵¹, e sarebbe diventato auditore del palazzo e cappellano papale⁸⁵².

⁸⁴² Cadili A., *Giovanni Visconti*, p.118 e Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento*, pp.849 e 863, che riporta vari casi simili relativi alla diocesi di Milano, ossia si parla di milanesi beneficiati dal pontefice perché inseriti nei sistemi clientelari cardinalizi, lo stesso discorso vale per Brescia.

⁸⁴³ Cadili A., *Giovanni Visconti*, pp. 40 e 80.

⁸⁴⁴ Cadili A., *Giovanni Visconti*, p.109.

⁸⁴⁵ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.21684, Avignone, 1 marzo 1325. Stefano aveva un fratello: Ambrosino di Bassiano, anch'egli contestualmente venne beneficiato di un canonicato in diocesi di Aquileia, cfr. Giovanni XXII, Lettere comuni, n.21685, Avignone, 1 marzo 1325.

⁸⁴⁶ PC 63 anno 1337, PC 145 anno 1352.

⁸⁴⁷ Che venne effettuata sulla base delle dichiarazioni fatte alla sede romana, cfr. su questo l'edizione di Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX*, in *Bergomum*, LI (1957), p.39 seg.

⁸⁴⁸ Tagliabue M., *Supplemento bergamasco al repertorio diplomatico visconteo*, in *Bergomum*, XXXVII (1943), n.4, p.12. Ad un secolo di distanza abbiamo poi notizia di Daniele Lanteri vicario dell'Arcivescovo di Milano, Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, p. 86.

⁸⁴⁹ Questa famiglia nella seconda metà del secolo partecipò anche alla vita civile milanese: nel 1357 Guelfo fu capitano di Abbiategrasso, Marino nel 1364 compare tra i fisici del signore, e Pietro Martire nel 1383, Andreolo nel 1381 fu raziatore e Stefano nel 1385 fu uno dei dodici di provvisione, nello stesso anno Guglielmo è documentato in qualità di tesoriere di Pavia, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, pp. 274, 268, 262, 127, 337.

⁸⁵⁰ Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano*, ASL 55 (1928), p.93.

⁸⁵¹ Benedetto XII, lettere comuni, Avignone, 16 maggio 1339.

⁸⁵² Innocenzo VI, lettere segrete e curiali, Avignone, 4 maggio 1356.

Diverso il discorso per Dionisio *de Habiate*, appartenente ad una famiglia milanese attiva nella mercatura e nel credito, canonico almeno dal 1329⁸⁵³ e beneficiario di un canonicato in san Fedele di Como⁸⁵⁴; forse lo stesso ambasciatore o un familiare di colui che era stato inviato da Matteo Visconti al papa tra 1318 e 1320 per chiedere l'assoluzione dalla scomunica⁸⁵⁵ per cui si può ipotizzare la fedeltà alla casata dei signori di Milano.

Considerazioni simili valgono per Cristoforo Carioni che tenne un canonicato nella chiesa di Bergamo tra 1350 e 1361⁸⁵⁶, anno della sua morte. Maffiolo Carioni fu notaio di Matteo Visconti e per suo conto si recò ad Avignone nel 1321; esponenti di questa famiglia si trovano inoltre citati come sostenitori dei Visconti nei processi per eresia degli anni venti⁸⁵⁷.

Dunque possiamo dire che nel complesso, i primi decenni di dominazione viscontea a Bergamo non comportarono un'immediata e pervasiva ingerenza nella collazione dei benefici ecclesiastici, alcuni interventi non dovettero mancare, ma non furono in grado di marcare in maniera netta la composizione del capitolo. Questo avvenne anche in conformità alla politica di Benedetto XII che tra 1335 e 1341 scelse di assegnare benefici a *familiares* di cardinali, talvolta di fede guelfa⁸⁵⁸; nel contempo non dovettero esserci negli anni '30 e '40 specifiche iniziative da parte dei signori, essendo ancora in corso il radicamento del loro dominio⁸⁵⁹, interventi più incisivi sarebbero iniziati solo con l'arcivescovo Giovanni. Va del resto rilevato che se Giovanni seppe favorire propri familiari e collaboratori attraverso un'efficace politica beneficiaria presso la corte papale, questa non dovette raggiungere il grado di pervasività ottenuto dai suoi successori, e in ogni caso la diocesi di Bergamo non dovette essere la meta più ambita dagli impetranti. Giovanni aveva ottenuto dal pontefice nel 1349 la facoltà di conferire a familiari o servitori un canonicato in ogni chiesa della sua diocesi⁸⁶⁰, la nostra città doveva dunque essere esente da questa penetrazione. Per quanto riguarda la collazione dei benefici maggiori la vicenda fu diversa, infatti la nomina di Lanfranco Salvetti a vescovo di Bergamo, avvenuta nel 1349, dovette essere favorita con tutta certezza da Giovanni Visconti, che aveva nel fratello *Niger* uno dei più fedeli collaboratori⁸⁶¹.

La svolta in ogni caso dovette avvenire all'epoca di Bernabò. A partire dalla metà degli anni '50 è attestato in area lombarda un "pesante intervento"⁸⁶² in materia beneficiaria operato dai Visconti, al fine di consolidare attraverso una rete clientelare strutturata il governo signorile.

⁸⁵³ PC 1114, 29 novembre 1329.

⁸⁵⁴ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 1 luglio 1318.

⁸⁵⁵ Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano*, ASL 46 (1919), p.87. Ambrogio e Guglielmo compaiono anche tra i sostenitori dei Visconti nei processi per eresia del 1322-1323, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.29.

⁸⁵⁶ ASBg notarile 57, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, luglio 1350 e PC 4011, 5 novembre 1361.

⁸⁵⁷ Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia*, p.139; Andreolo di Maffeo e Maffeo di Matteo, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.27.

⁸⁵⁸ Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento*, p.848.

⁸⁵⁹ Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento*, p.849.

⁸⁶⁰ Cadili A., *Giovanni Visconti*, p.115.

⁸⁶¹ Cadili A., *Giovanni Visconti*, p.156.

⁸⁶² Soldi Rondinini G., *Chiesa milanese e signoria viscontea*, p.312.

I beni e le proprietà ecclesiastiche erano anche considerate dalla signoria un bacino per rimpinguare le proprie casse. La decima triennale disposta nel 1360 dal pontefice sui proventi dei benefici venne infatti –indebitamente– riscossa dal signore di Milano⁸⁶³. La documentazione relativa a questa esazione raccoglie l'elenco completo dei canonici di quell'anno e mette bene in luce il cambiamento in atto nella composizione del corpo canonico. Come si vede dalla tabella⁸⁶⁴, almeno 11 canonici su 41 erano di origine milanese, di alcuni di essi abbiamo già parlato sopra essendo presenti in capitolo già da tempo, di altri possiamo qui spendere alcune parole, dobbiamo però anticipare che non tutti dovevano essere a Bergamo grazie ai servigi del Visconti.

Pietro Cesta⁸⁶⁵ era diventato canonico della chiesa di Bergamo forse nel 1353 o 1354⁸⁶⁶, era milanese, ma in capitolo si vociferava che fosse stato visto anche ad Avignone, dove si era forse recato per impetrare benefici⁸⁶⁷; teneva anche un canonicato nella chiesa di Novara. Tutti, per sua stessa dichiarazione, gli erano stati concessi da papa Innocenzo VI⁸⁶⁸. Suo procuratore fu il canonico Stefano *de Lanteriis*, anch'egli milanese di cui s'è detto sopra. Il possesso di un canonicato a Novara fa supporre che Pietro sia stato favorito da Giovanni Visconti che fu anche vescovo di quella città, ma per ora non abbiamo ulteriori informazioni che confermino questa ipotesi. In ogni caso nell'inchiesta del 1360 Pietro teneva strettamente nelle sue mani la prepositura⁸⁶⁹, a fianco insomma della penetrazione attraverso i benefici maggiori, i signori di Milano cercarono di riservarsi le dignità capitolarie, tendenza confermata a qualche anno di distanza quando Daniele *de Cropelo* venne dichiarato idoneo dal vescovo all'arcidiaconato⁸⁷⁰. In questo caso la vicinanza dei De Gropello con Bernabò è accertata, ma non si tratta di un legame recente, questa famiglia che era impiegata in attività mercantile e di credito e apparteneva alla Motta, dovette sostenere i Visconti già ai tempi di Matteo⁸⁷¹.

Cassiano de Villa *de Modoetia* era canonico almeno dal 1356⁸⁷², in un processo in seguito ad una lite per l'opzione di una prebenda emerse che egli aveva ricevuto un beneficio grazie ad una lettera di Bernabò⁸⁷³. Era canonico poi Acatolo Pusterla, accusato dagli altri prebendati di risiedere

⁸⁶³ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.41.

⁸⁶⁴ Si veda la tabella 8 nelle appendici.

⁸⁶⁵ Non molte sono le attestazioni che certificano l'impegno di questa famiglia all'interno del governo cittadino. Giacomino nel 1394 fu esattore delle entrate ordinarie e straordinarie, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p.178.

⁸⁶⁶ Come testimoniano vari canonici in occasione di una causa per l'attribuzione di una prebenda, AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359.

⁸⁶⁷ Ivi, deposizione testimoniale di Iacopo *de Anenis*.

⁸⁶⁸ Martinelli Perelli L., *IL cumulo dei benefici*, p.506.

⁸⁶⁹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.49.

⁸⁷⁰ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 2 dicembre 1368.

⁸⁷¹ Visconte di Lorenzo fu tra 1370 e 1382 notaio e cancelliere di Bernabò e Regina della Scala, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p. 246 e *Repertorio diplomatico visconteo*, n.2340, 2488, 3499. Tommaso fu anche ambasciatore di Bernabò nel 1375, *Repertorio diplomatico visconteo*, n.2106. Mulo e Princivallo de Cropello si trovano citati in occasione dei processi per eresia degli anni venti, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.27.

⁸⁷² PC 2923, 11 novembre 1356.

⁸⁷³ AC 659, 10 luglio 1359. Che gli aveva fruttato un beneficio con un reddito di 40 lire annue, non particolarmente ricco dunque, Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.50. Va anche rilevato che Uberto Signori *de Villa de Modoetia* nel

solo a Milano e di sottrarsi all'ufficio. Egli aveva una prebenda sacerdotale tra le meno ricche, valeva infatti solo 20 lire⁸⁷⁴; anche questa illustre famiglia che poteva fregiarsi di essere elencata nella *matricula nobilium*, aveva legami con il signore di Milano che si mantennero anche all'epoca di Gian Galeazzo, ma che risalivano almeno al governo di Matteo⁸⁷⁵.

Rinaldo Regna nel 1353 ottenne una prebenda *sub expectatione*, cui seguì una supplica dello stesso Bernabò⁸⁷⁶, ma nel 1360 risulta canonico Eusebio Regna che deteneva una ricca prebenda del valore di 100 lire annue⁸⁷⁷. Quest'ultimo era in quegli anni studente di diritto presso lo studio bolognese dove "*licenciatus fuit ibique per nonnulla tempora decretales legit et ad presens sextum legit*"⁸⁷⁸.

Come si è visto non è sempre possibile individuare legami diretti con i signori di Milano e in certi casi si tratta di ipotesi e suggestioni.

La tremenda ondata di peste che in Lombardia causò numerosissime vittime nel 1361 e 1362⁸⁷⁹ colpì anche il nostro capitolo che nell'arco di pochi anni mutò completamente il suo aspetto: ben 25 canonici morirono in due anni. Se nei decenni precedenti come abbiamo visto già erano stati immessi personaggi esterni alla compagine locale e in alcuni casi la loro presenza era dovuta alle loro carriere in curia, in altri ai legami con i signori di Milano. Cosa accadde con il nuovo *turn over*? Quale l'aspetto del capitolo negli anni '60 del trecento?

1362 era consigliere di Bernabò, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p.235. Morello, Muzzo, Pietro e Zanino furono indagati nel 1322 per aver sostenuto i Visconti, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.30.

⁸⁷⁴ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, marzo 1364. Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.50.

⁸⁷⁵ Lodrisio Pusterla nel 1369 era un fiduciario di Bernabò, *Repertorio diplomatico visconteo*, n.1612. Zanino fu podestà di Piacenza nel 1357 e Zanardo nel 1366; Filippolo nel 1357 venne sostituito come ufficiale delle bollette di Brescia, Arrigolo faceva parte nel 1386 dei dodici di provvisione e infine Pietro nel 1400 compare tra i cancellieri di Gian Galeazzo, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, pp.344, 289, 130, 249. Numerosi sono gli esponenti di questa casata citati tra i *mediolanenses* fautori dei Visconti tra 1322 e 1324, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, pp.31-32.

⁸⁷⁶ Biscaro G., *Le relazioni dei Visconti di Milano*, ASL 55 (1928), p.93. La presenza di esponenti di questa famiglia nell'apparato burocratico-amministrativo della città è testimoniato da Maffiolo Regna, nel 1354 ufficiale della zecca di Milano, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p. 270.

⁸⁷⁷ Tra l'altro al posto di Francesco da Reggio, Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.51.

⁸⁷⁸ Ottenne altri benefici come la prepositura in san Giuliano in strada, diocesi di Milano, l'officium di cimiliarca nella chiesa di Milano, canonici in santa Maria Fulcorina e san Giovanni di Monza e in santo Stefano in Brolo di Milano. Urbano V, lettere comuni, Avignone, 17 febbraio 1363; Gregorio XI, lettere comuni, Avignone, 28 gennaio 1371.

⁸⁷⁹ Albini G., *La popolazione di Bergamo*, p.217.

Tab. Il corpo canonico bergamasco dopo l'epidemia di peste.

Canonici defunti nel 1361 e nel 1362; nella colonna di destra si trova il nome del nuovo assegnatario del beneficio⁸⁸⁰.

1361	
morti	subentrati
Bertoldo de Lacrotta	Gasparolo <i>de Monetariis</i>
Bertoldo de Canali[arcid.]	Anancino de Urio
Matteo de Canali	Prospero <i>de Zobiis</i>
Cassiano <i>de Modoetia</i>	Georgius <i>de Roariis</i>
p. Iacopo <i>de Anenis</i>	Iacopo <i>de Sancto Angelo</i>
Iacopo de Levate	Raimondo de Vigevano
Peterbono de Primolo	<i>Aquistinus de Bonoldis</i>
Tadeo de Levate	Iacopo di Soncino
Alberto <i>de Primolo</i>	Gasparo Dumotti
Rizardus <i>de Roxiate</i>	Filippolo <i>de Monetariis</i>
Cristoforo <i>Carionus</i>	Iunio <i>de Cavazzis</i> de Bonate
Salvino <i>de Alexandris</i>	Ardigolo de Udrugio
Simone di Bertulino di Albino	Leonardo de Preda
<i>Francescolus</i> di Pontirolo	Antonolo detto <i>Repetinus</i> di Cremona
Iacopo de Ossa	?
1362	
morti	subentrati
Guglielmo de Busco	Giovanni Visconti
Simone de Lanziis	Luchino f.d.Laccho Viscontih
Simon de Verzeriis	Iacopo di Vertova
Iacopo di Vertova	Giovanni di Curno
Albertus Folie	Guipredolo Delzebon
Ruffino de Malpale	<i>Seveloct</i> o Giovanni <i>de Rode</i>
<i>Iunus de Mazoate</i>	Guidotto Colleoni
Antonolo de Saconago	Primolo de Udrugio

⁸⁸⁰ I dati son stati elaborati sulla base di AC 435, c.1v.

Dalla tabella emerge che alcuni canonici appartenenti a famiglie che tradizionalmente avevano occupato il capitolo bergamasco morirono e non tutti vennero “rimpiazzati” da altri dello stesso casato, come due Canali, un Crotta, un *de Alexandris*, un *de Osa*. Nel contempo entrarono alcuni personaggi che facevano certamente parte dell’*entourage* signorile, come i fratelli Gasparolo e Filippolo *de Monetariis*, Prospero *de Zobiis*, Iacopo di Sant’Angelo e Giovanni e Luchino Visconti, che vennero accolti in capitolo non senza alcune difficoltà.

Il milanese Gasparolo di Andreolo *de Monetariis* era per la verità presente nella canonica già prima del suo inserimento nel corpo capitolare, dal momento che deteneva un beneficio di crocifero nella chiesa di sant’Alessandro⁸⁸¹; insieme al fratello Filippolo ricevette un beneficio nella chiesa bergamasca, ma si trattava di una *sine cura*, egli dichiarò infatti di non saper cantare l’ufficio⁸⁸²; questa prebenda era stata prima della sua morte detenuta da Bertoldo della Crotta e valeva 90 lire⁸⁸³. Il legame di questa famiglia, attiva nella pratica della mercatura con i signori di Milano risale almeno all’epoca di Luchino, di cui Gabriolo *de Monetariis* fu notaio⁸⁸⁴.

Anche il chierico cremonese Antonio fu Francesco *de Gaytonibus* venne accolto in capitolo nel 1361⁸⁸⁵, tuttavia la sua elezione venne contestata da Giovannolo di Mayfredino da Perego chierico di Milano che secondo il legato papale sarebbe stato nel diritto di ricevere la prebenda⁸⁸⁶. Il beneficio era vacante in seguito alla morte di Francescolo *de Pontirolo*⁸⁸⁷. Il lungo periodo trascorso senza che venisse collato ad alcuno ne determinò la devoluzione alla sede apostolica, in nome di questo diritto Giovannolo rivendicava, con l’appoggio del legato l’ottenimento del beneficio; non sappiamo come sia andata a finire la faccenda che procedette nei tribunali competenti e di cui non abbiamo la sentenza definitiva⁸⁸⁸, non ci è neppure chiaro se si trattasse di conflittualità tra personaggi che ottennero entrambi l’appoggio del signore o appartenessero a due diversi partiti.

Molto più chiaro il caso esposto dal canonico Pietro de Urniano davanti al vicario vescovile, per contestare l’elezione di Iacopo di Sant’Angelo e il conferimento ad esso di un beneficio che egli aveva precedentemente optato, un beneficio del valore di circa 200 lire, il più ricco di tutta la canonica⁸⁸⁹. Iacopo era cappellano di Bernabò e dunque Pietro per far valere la sua ragione si era rivolto direttamente a questi con una supplica, raccontando che in seguito a questa vicenda egli “*graviter carceratus fuit per dominum Giorgium Vicemelam et positus ad panem et aquam ad hoc*

⁸⁸¹ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 22 ottobre 1361.

⁸⁸² AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, marzo 1364, c. 210.

⁸⁸³ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.51.

⁸⁸⁴ Nel 1347, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p.243. Ma anche in questo caso un esponente, Calepio, venne citato nel 1322 tra i sostenitori dei Visconti, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.30.

⁸⁸⁵ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 24 ottobre 1361.

⁸⁸⁶ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 1366, c.34.

⁸⁸⁷ Giovannolo da Pontirolo fu incaricato di una missione diplomatica ad Avignone dal comune di Milano nel 1331, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.19 n.90.

⁸⁸⁸ AC 200, 2 marzo 1366.

⁸⁸⁹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.53.

*ut renunciaret dicto canonicatu*⁸⁹⁰. Il vicario sebbene avesse verificato in contumacia la colpevolezza di Iacopo dichiarò di non voler “*procedere super predictis ex eo quod prefatus presbiter Iacobus de Sancto Angelo habuit dictum canonicatum mandato prefati magnifici domini domini Barnabovis et ideo idem dominus vicarius non vult venire contra mandata prefati domini Barnabovis*”⁸⁹¹. La posizione del signore ebbe ragione anche sulla giurisdizione del vicario vescovile. Iacopo de Sant’Angelo fu *intrusus* nel canonicato bergamasco *per secularem potentiam seu potestatem*⁸⁹².

Come abbiamo visto, nello stesso periodo era entrato in capitolo Prospero *de Zobiis*, nipote dell’ufficiale visconteo Giorgio *Vincemalla*, occupando la prebenda che era stata di Matteo de Canali, del valore di 90 lire⁸⁹³, anche la sua famiglia doveva far parte dell’*entourage* signorile⁸⁹⁴. Nel contempo Giovanni Visconti subentrò a Guglielmo de Busco, che teneva una prebenda del valore di 102 lire e Luchino ottenne quella di Simone *de Lanziis*, di 95 lire⁸⁹⁵.

Infine, nel 1366 venne accolto in seno al capitolo Cristoforo di Ambrogio *Morigiis*, che ottenne una delle prebende più modeste, di 22 lire⁸⁹⁶; Cristoforo al momento del suo ingresso in capitolo era un bambino, “*septem minor autem quartodecimo sue etatis anno, ut ex ipsius aspectu corporis apparebat*”⁸⁹⁷. Questa famiglia che praticava l’attività mercantile, aveva prima sostenuto la parte torriana, si era poi era legata ai signori di Milano già dai tempi di Matteo e poi con Giovanni Visconti⁸⁹⁸.

A molti di coloro che entrarono a far parte del capitolo per grazia signorile vennero riservate le prebende capitolari più ricche, stravolgendo le consuetudini capitolari che stabilivano per il nuovo arrivato i benefici meno ambiti, tanto che in certi casi le prebende sembrano scelte con precisione “camerale”. Era una coincidenza? Sembra proprio di no, i Visconti cercarono di riservare ai personaggi di loro fiducia emolumenti cospicui e di fronte a questo interventismo in sede locale rimaneva ben poco da fare, se non rassegnarsi alla volontà del signore.

La documentazione rimasta inoltre sembra avallare ulteriormente la forza dell’intervento signorile e la sua capacità di penetrazione nel tessuto beneficiario locale, come emerge dalla modalità utilizzata per l’inserimento di questi personaggi in capitolo: se ormai la maggior parte dei candidati ad un canonicato era provvisto di riserva papale, chi godeva dell’appoggio del signore di Milano

⁸⁹⁰ AC 658, quarto fascicolo, 18 agosto 1363.

⁸⁹¹ AC 658, quarto fascicolo, 5 settembre 1363.

⁸⁹² ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, 19 luglio 1364.

⁸⁹³ AC 435, c.1v.

⁸⁹⁴ Amizino *de Zobullis* di Pavia nel 1385 fu consigliere visconteo, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, p.236.

⁸⁹⁵ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, pp.50 e 52.

⁸⁹⁶ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, 13 dicembre 1366. Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.51.

⁸⁹⁷ PC 3784, 28 febbraio 1368.

⁸⁹⁸ Giovanni Morigia era intimo di Matteo Visconti, Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti*, p.19 n.97 e p.30. Nel 1353 Bonincontro era cancelliere di Giovanni, e nel 1348 Leonello fu uno dei dodici di provvisione, Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano*, pp.244 e 127. Antonio invece fu nel 1380 nunzio e agente politico con relazioni con i genovesi del conte di Virtù, *Dispacci di Pietro Cornaro*, pp.75-76.

non doveva averne bisogno, e veniva accettato durante le consuete elezioni dal gruppo dei canonici, che dunque dovettero nel complesso assecondare la politica viscontea.

Non diversamente da quanto avvenne nel resto del dominio, anche a Bergamo la pervasività del controllo signorile nell'attribuzione dei benefici ecclesiastici giunse al culmine nel 1386 quando Gian Galeazzo decretò definitivamente il divieto di impetrare benefici per grazia papale o imperiale senza il consenso ducale⁸⁹⁹. Una via che, come abbiamo visto, tra gli anni '30 e '50 non era data per scontata.

⁸⁹⁹ AC 213, 22 settembre 1386.

4.6 Le elezioni all'interno della canonica

4.6.1 La facoltà di nomina dei canonici

Di fatto però, secondo *antiqua et aprobata* consuetudine, l'elezione dei nuovi canonici spettava al capitolo che in caso di vacanza si sarebbe riunito per decidere chi avrebbe fatto parte del corpo canonico. Come si è visto il numero delle collazioni documentate, avvenute per esclusiva scelta capitolare, sono in numero nettamente inferiore a quelle in cui il candidato si presentava munito di riserva papale, questo valeva sia per l'attribuzione delle prebende canonicali che per l'elezioni delle cariche maggiori. Anche l'elezione delle dignità maggiori infatti era prerogativa del capitolo, ma nel XIV secolo i pontefici avocarono a sé la facoltà di scegliere i candidati per questi incarichi; di fatto però i canonici non rinunciarono del tutto all'elezione delle proprie dignità e in alcuni casi i candidati interni ebbero ragione della nomina. Altra prerogativa capitolare fu l'elezione di cappellani e custodi che operarono nelle due cattedrali, e dei rettori e chierici delle chiese dipendenti dal capitolo. Questa facoltà venne esercitata con costanza dai canonici e rare furono le ingerenze esterne.

4.6.2 Alcuni significativi casi di elezione capitolare

Per i primi due decenni del secolo sono documentate solo tre elezioni effettuate in seguito ad una riunione capitolare, assai significative se paragonate a quelle viste nel paragrafo precedente. In due casi venne eletto un esponente della famiglia Suardi.

Nel 1312 Francesco fu Guidone ricevette una licenza dal vescovo per ottenere in capitolo una prebenda sebbene non ve ne fossero di vacanti e nel 1316 lo troviamo "*dudum sub expectatione prebende recepto in canonico*" in seguito alla morte di Martino di Treviolo⁹⁰⁰.

Il secondo caso fu l'elezione di Francesco di Lanfranco Suardi quale prevosto e l'anno successivo ad arcidiacono⁹⁰¹.

Il 3 marzo 1315 immediatamente dopo le solennità della messa "*prout constitutum erat*", i canonici si riunirono "*pro electione futuri prepositi*"; era escluso dalla votazione chi fosse scomunicato, sospeso o interdetto. L'operazione venne portata a termine con rapidità fulminea, e infatti senza indugi: "*priusquam complevisset sermonem repente nullo alio tractatu adhibito omnes veluti divina inspiratione ducti una voce et uno spirito nos dominum Francischum elegimus*". I canonici si rivolsero al neoeletto affinché "*prebere velitis assensum*" e al vescovo, che aveva il compito di "*confirmare ac ipsum de spiritualibus et temporalibus ad dignitatem ipsam spectantibus et preponitura predicta et de iuribus investire in eadem*", per indurre in possesso dei

⁹⁰⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 18 ottobre 1312 e 24 maggio 1316.

⁹⁰¹ AC 7, atti del notaio Alberto de Anenis, 25 aprile 1332 e AC 286, *Collationes*, n.83 e 90, 14 e 20 agosto 1316.

beni e diritti della dignità il nuovo eletto⁹⁰². I canonici dunque “*constituerunt*” Giovanni de Assonica e Pellegrino de Lacrotta procuratori in solido del capitolo “*ad presentandum*” a Francesco de Suardi canonico di Bergamo ed al vescovo “*decretum electionis*” e “*ad petendum et optinendum consensum ipsius domini Francischi ac confirmationem ipsius electionis*”.

Un’elezione dunque per *inspirationem*, modalità che venne preferita al *compromissum* e allo *scrutinium*. I canonici dovevano sapere fin da subito di poter agire *una voce*.

A fronte di un’elezione rapidissima, la presa di possesso dovette andare per le lunghe e infatti solo l’8 luglio il vescovo Cipriano degli Alessandri *sententiam protulit* e incaricò due canonici dell’induzione in possesso corporale del neo eletto e “*precipientes dicto Francisco in persona dicti sui procuratoris pro eo quod infra annum se faciat ad sacerdocium promoveri*”. Il 10 luglio nella canonica di Sant’Alessandro Guido de Mazatica canonico e primicerio, per commissione del vescovo Cipriano “*induxit per pannos et cornu altaris Sancti Stefani*” Guaschino, procuratore di Francesco in possesso del beneficio, “*et postea per ostium camere prepositurallis ad hec vel dictus dominus Francischus de cetero sit prepositus ecclesie bergamense*”.

Dunque si è detto che la rapidità dell’elezione dovette essere in contrasto con i tempi lunghi richiesti per l’induzione in possesso del beneficio, che il nuovo prevosto delegò a Guasco Suardi, suo fratello. Cos’era successo? La documentazione purtroppo non ci aiuta, ma non sembra inopportuno immaginare che dopo l’elezione lampo, il Suardi sia stato contestato.

Non è inutile ricordare che, come abbiamo ipotizzato nel capitolo precedente un “partito guelfo” dovette far capo in città e nella chiesa cittadina a coloro che erano legati al cardinale Guglielmo Longhi, e questi erano innanzitutto i vescovi che si succedettero sulla cattedra bergamasca nella prima metà del XIV secolo, oltre a vari canonici. Dobbiamo poi ricordare che nel 1315 e per un decennio la *pars ghibellina*⁹⁰³, che faceva capo ai Suardi costituiva la parte intrinseca, occupando la città e, possiamo supporre, le sue magistrature e organi di governo. Non sembra dunque casuale che proprio un Suardi sia stato scelto in questo stesso anno, con le modalità descritte, come prevosto del capitolo, e l’anno successivo sia stato anche eletto arcidiacono.

Nel 1316 infatti Francesco Suardi, convocò i canonici per l’elezione del nuovo arcidiacono⁹⁰⁴, ammonendo che si sarebbe proceduto “*vostrum aut vostrum alterius absentia non obstante*”. Il giorno della convocazione “*in archidiaconali caminata*” escluse dal capitolo chi fosse stato scomunicato, colpito da interdetto o sospeso⁹⁰⁵, poi “*ipso petente per quam viam an inspirationem vel compromise aut scrutinii ad dictam electionem procedere intendebant, omnes concorditer firmaverunt quod ad ipsam electionem per formam scrutinii procedatur*”. Tra le forme possibili, i canonici decisero questa volta di procedere per scrutinio, una impressione di maggiore cautela

⁹⁰² AC 286, 92, fascicolo datato 8 luglio 1315.

⁹⁰³ Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.84 seg.

⁹⁰⁴ 14 agosto 1316 indizione 4.

⁹⁰⁵ 20 agosto 1316.

dunque, rispetto all'anno precedente. Elessero quindi tre *scrutatores*⁹⁰⁶ che divisi i testi "*extra et iuxta dicta caminatam, cum prima sua, deinde de singulorum aliorum vota secreto et sigillatim scrutati fuerunt quemlibet adiurantes ut quem idoneorem crederet nominaret eligendum in predictae ecclesie pergamentis archidiaconum*". Gli scrutatori raccolsero i voti dei singoli canonici, partendo dai propri, e alla fine lessero davanti a tutti il risultato dello scrutinio⁹⁰⁷. Venne scelto ancora una volta, all'unanimità, il prevosto Francesco Suardi, confermato anche dal canonico Bertoldo de Canali, sopravvenuto in seguito. Verificata la sua idoneità in quanto "*viro utique sufficienti scientia et moribus comendato in temporalibus et spiritualibus circumspetto, in diaconatus ordine et etate legitima constituto ac ex legitimo matrimonio procreato*", i canonici gli chiesero di "*prestare assensum*"⁹⁰⁸, ed egli "*nollens divine resistere voluntati, electioni memorate consensit*", in onore della Trinità, di Maria Vergine e dei Santi Vincenzo e Alessandro.

Si può considerare la forma dell'elezione espressione o portato di un sentire politico? Ha un significato diverso essere eletto canonico in quanto provvisto di lettera papale o perché scelto dal capitolo? Nei primi decenni del XIV secolo sembrerebbe di sì. Come abbiamo detto il quadro politico era in questi anni assai significativo. Il dominio sulla vita urbana tentato dalla consorteria Suardi dovette esprimersi anche all'interno del sistema beneficiario: mostrare continuità consuetudinaria nei sistemi elettivi, essere capaci di proporre ed eleggere un proprio candidato significava comportarsi come effettivi signori della città. Non si volle dunque agire cercando una legittimazione esterna, ma ponendosi su una linea di continuità con la tradizione locale: dominare l'ambito urbano voleva anche dire difenderlo da ogni ingerenza esterna. Se dunque nel capitolo convivevano anime diverse, se non addirittura contrapposte, esse in questo periodo sembrano esprimersi in procedure elettive diverse, quasi che le forme significassero in qualche modo anche la sostanza dell'elezione stessa.

Questo dovette tuttavia valere solo per i primi decenni del secolo, nel 1339 infatti gli atti relativi all'elezione dell'arciprete confermano l'impressione di un clima ormai diverso, in cui una contrapposizione così netta non era ormai più avvertita. Morto Iacopo di Piacenza, i canonici decisero infatti di procedere all'elezione del nuovo arciprete *per compromissum*, venne dunque scelto quale *compromisarius* Simone Mozzi, che nominò il suddiacono Guidotto della Crotta⁹⁰⁹. Se i Mozzi erano com'è noto alleati dei Suardi, abbiamo anche visto che dieci anni prima i della Crotta erano stati beneficiati dal pontefice e ora li troviamo a fianco della famiglia "ghibellina" per antonomasia: le carte erano dunque mescolate e non esisteva più una contrapposizione così netta.

⁹⁰⁶ Vennero scelti Adigerio di Parma, Giovanni di Assonica, Peterbono de Bergonciis.

⁹⁰⁷ Partendo dai propri: *Et in ipsum quidem scrutinio predictus dominus Peterbonus de Bergonzis scrutator nominando consensit in prefatum dominum Franciscum de Suardis prepositum pergamentis in eligendum in archidiaconum ecclesie supradicte.*

⁹⁰⁸ 27 agosto 1316.

⁹⁰⁹ ASBg, notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, (piccolo registro in pergamena, l'atto si trova sulla coperta del volume) 15 ottobre 1339.

Il conferimento delle prebende sacerdotali era riservato ai canonici *sacerdotes*: questo gruppo -in genere piuttosto ristretto- era incaricato di scegliere chi vi avrebbe fatto parte negli anni successivi. Se la maggior parte dei benefici di riserva papale era espressamente non sacerdotale, non molti tra coloro che vennero introdotti in capitolo per mezzo delle grazie del signore di Milano erano sacerdoti; dunque questo tipo di prebenda rimase nel nostro secolo roccaforte dei personaggi di estrazione locale, anche non urbana e generalmente non appartenenti alle famiglie della *elite* di governo⁹¹⁰. Insomma, la maggior parte delle designazioni di prebende sacerdotali avveniva all'interno del capitolo, il fatto del resto non stupisce dal momento che chi impetrava una grazia a Roma era in genere interessato più ad una prebenda *sine cura* che ad una che obbligasse all'officiatura e nella maggior parte dei casi non aveva ottenuto gli ordini maggiori.

Nel contempo si configura un'altra modalità di accesso al capitolo: cappellani, custodi e crociferi dopo aver prestato servizio all'interno della cattedrale come minori, vennero talvolta scelti come canonici⁹¹¹. Chi dunque aspirava a fare carriera all'interno del capitolo partendo dalle mansioni inferiori poteva sperare di raggiungere i seggi canonicali dopo anni di servizio all'interno della chiesa maggiore: la chiesa bergamasca non mostrava dunque di essere aperta solo alle famiglie della più antica aristocrazia, come avvenne per esempio a Milano, ma scelse di accettare all'interno del coro anche personaggi di inferiore levatura sociale, che dopo una "gavetta" talvolta assai lunga, riuscirono a raggiungere gli ambiti stalli canonicali. A questi personaggi erano spesso attribuite le prebende sacerdotali, essendo stati cappellani molti di essi avevano infatti ottenuto gli ordini maggiori⁹¹². Questi uomini furono in molti casi coloro che quotidianamente sostennero l'officiatura in cattedrale.

In ogni caso, a parte le possibili carriere di custodi e cappellani, rimase un dato di fatto che molti dei canonici eletti appartenevano a famiglie legate a quelle dominanti in città, anche nei decenni finali del secolo. Quando nel 1375 venne nominato canonico Paganino fu Grigino *de Garganis*, erano significativamente presenti tra i testimoni Francesco fu *militis* Suardo Suardi, Antoniolo fu Belfantino Suardi, Pezolo fu Merino Gargani, Lanzino *de Lamaldura*, tutti esponenti di famiglie di parte "ghibellina" sostenitori dei Visconti⁹¹³.

⁹¹⁰ Nel 1375 i canonici con prebenda sacerdotale Giovanni *de Curatis* arcidiacono, i presbiteri Graziolo de San Gervasio, Francesco *Advocatis*, Mafietto di Urganò, Ardigolo di Udrugio, Giorgio Roaris, in seguito alla morte di Giovanni de Bonoldis, elessero canonico con prebenda sacerdotale Raimondino detto Mondino fu Bertolino di Bottanuco. AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375.

⁹¹¹ Si vedano i casi di Bonaventura *de Turre*, cappellano che ottenne il canonicato e prebenda sacerdotale vacante per la morte di Guidone de Mazatica, ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 25 agosto 1341.

⁹¹² Come *presbiter* Giovanni detto *Aquistinus de Bonoldis*, custode (PC 3049, 30 ottobre 1357), nel 1361 ricevette il canonicato con prebenda sacerdotale del defunto Peterbono de Primolo. AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 ottobre 1361. O *presbiter* Gaspare *Dumottis*, che ricevette la prebenda sacerdotale vacante per la morte di Alberto *de Primolo*; egli era già cappellano di sant' Alessandro (AC 202, 9 luglio 1351; PC 1047, 13 maggio 1354).

⁹¹³ Esponenti delle famiglie Gargani e Maldura si trovano tra i 24 sapienti di parte ghibellina che nel 1326 erano stati nominati su proposta di Alberto Suardi per scegliere un nuovo signore della città. Belotti B., *Storia di Bergamo*, p.90. Alberto Maldura si trova anche tra i sapienti citati dallo statuto cittadino del 1333, BCBg, ms. AB 418.

Infine in capitolo si poteva entrare anche attraverso una permuta di prebende. I casi accertati non sono numerosi e tuttavia non diversamente da altre città, anche questa via venne percorsa⁹¹⁴. Ne abbiamo notizia in due occasioni. Nel primo caso Tomasino de Capitanei de Muzzo permutò il suo canonicato con Franceschino di Lanfranco Suardi, che teneva un chiericato in santa Giulia di Lesina, "*attendentens ex certa consideracione condicionem ecclesie pergamentis inde fieri meliorem*"; ciò avvenne con il consenso del capitolo, i due dovettero resignare i benefici nelle mani del vescovo, e vennero investiti dei nuovi benefici da un delegato episcopale; Franceschino volendo approvare e ratificare la collazione, si recò in capitolo per ricevere lo stallo in coro e effettuare il giuramento⁹¹⁵.

Il secondo caso è quello di Graziolo de San Gervasio che volle permutare il suo chiericato nella chiesa di santa Maria di Trescore con la prebenda sacerdotale di Maffeo *de Tresolzo* detto *de Machariis*⁹¹⁶. Anche in questo caso l'operazione andò a buon fine, previo il consenso del rettore di santa Maria a cui spettava la collazione dei chiericati di questa chiesa. Per Maffeo lo scambio dovette essere tutto sommato vantaggioso, infatti Graziolo permutò con lui anche il beneficio che aveva nella chiesa di san Vittore di Bottanuco, previo sempre il consenso del rettore⁹¹⁷.

4.6.3 Benefici di collazione capitolare

Non diversamente dalle altre cattedrali, spettava al capitolo bergamasco la collazione di un certo numero di benefici in chiese della città o del territorio. Era il contributo offerto dalla chiesa matrice a favore della cura d'anime del territorio diocesano, ad essa spettava spesso la nomina del rettore delle chiese pievane su cui esercitava la giurisdizione. I legami di dipendenza di queste *ecclesiae* potevano anche portare alla chiesa madre cospicui emolumenti essendo dotate a loro volta di beni, talvolta ingenti⁹¹⁸.

Se paragonata ad altre città, la dotazione delle due canoniche bergamasche sembra piuttosto modesta⁹¹⁹. Le dipendenze erano state distribuite nel corso dei secoli tra la canonica di sant'Alessandro e quella di san Vincenzo, articolate in chiese urbane ed extraurbane; nel XIV secolo se ne contano 16, delle quali una pievana⁹²⁰. Nel trecento restava al capitolo solo uno

⁹¹⁴ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento*, p.228

⁹¹⁵ PC 87, 27 novembre 1334.

⁹¹⁶ PC 3278, 31 gennaio 1349.

⁹¹⁷ PC 4005, 8 febbraio 1349.

⁹¹⁸ Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana*, pp.18-19, Curzel E., *Il capitolo della cattedrale*, pp.372-373 e la bibliografia ivi riportata; Tilatti A., *Canonica-canonici di Santa Maria di Padova*, p.6, Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.404.

⁹¹⁹ Si veda solo il caso di Genova, Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche*, p.141 e seg. e Filangeri L., *La canonica di San Lorenzo*, p.13, ma anche Teramo, dove 83 erano le chiese dipendenti dal capitolo di cui 38 con cura d'anime, Fonseca C.D., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari*, p.269.

⁹²⁰ Si ricorda che nel XII secolo le pievi, oltre a quella urbana erano 11, ossia Almenno, Terno, Fara Olivana, Ghisalpa, Telgate, Calepio, Mologno, Nembro, Clusone, Dossena, Scalve. Nel 1360 troviamo anche Lallio e Solto ed i primiceriati di Scano e Seriate. La pieve urbana comprendeva città e suburbio per un raggio di tre miglia al di fuori delle mura; il

sbiadito ricordo di questi legami spesso antichissimi, che si esplicava sostanzialmente nel diritto di collazione di uno o più benefici, mentre nei secoli precedenti dovette essere più stringente, dal momento che le canoniche potevano dire di esercitare il loro *ius et potestas*. In molti casi queste chiese venivano donate da vescovi o detentori di giuspatronati; si è cercato qui di recuperare, ove possibile, le attestazioni più antiche di questi legami e la definizione dei rispettivi diritti.

Nell'875 la *capella* di san Vittore di *Gromullo*, presso Grumello del Piano, venne posta dal diacono Stefano di Andrea *de Stagiario*, sotto il giuspatronato della sua famiglia, e dopo di loro "*custodibus ordinariis ecclesiae sancti Alexandri contulit*". Questa è la prima attribuzione al collegio dei chierici di Bergamo rilevata⁹²¹. I canonici di sant'Alessandro ricevettero poi nel 1137 da papa Innocenzo II "*quasdam ecclesias ad sedem apostolicam spectantes*", ossia santa Trinità, san Salvatore, san Michele *in Virgis*, dove era stato costruito un monastero offerto alla sede apostolica di cui non si ha più menzione, e la chiesa di sant'Eusebio⁹²² di cui pure nel trecento non resta traccia alcuna⁹²³. Ancora, Celestino II nel 1143 confermò i diritti sulle chiese *de Licinia de Lemene*, di san Faustino *de Villa, de Virdo di Gromullo*⁹²⁴, e l'anno successivo Lucio II ricordò anche le chiesa di san Martino di Bergamo, santa Maria Maddalena e san Lorenzo di Zogno⁹²⁵. In quest'ultima i canonici d'accordo con il comune provvidero al sostentamento di un sacerdote incaricato dell'ufficiatura⁹²⁶.

Nel 1169 il vescovo donò ai canonici di sant'Alessandro la chiesa pievana di santa Maria e san Salvatore di Almenno, un prete vi avrebbe dovuto celebrare l'ufficio ed occuparsi della cura d'anime⁹²⁷.

I canonici di san Vincenzo ricevettero invece da papa Vittore nel 1160 conferma delle chiese di santa Maria nel castello di Calcinate, di giurisdizione canonica, san Martino in Villa, san Michele *de Carpineto*, una frazione di Martinengo⁹²⁸, santa Cristina di Albegno, e san Cassiano che si trovava in città, vicino alla canonica di san Vincenzo⁹²⁹. Nel 1169 ebbero da Alessandro III

battistero presso la pieve cittadina si trovava presso san Vincenzo, nella chiesa hiemale di santa Maria Maggiore; Pesenti A., *La chiesa nel primo periodo*, p.76 e Mazzi A., *Corografia bergomense*, pp.215-241.

⁹²¹ Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.I, coll.871 seg.

⁹²² Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.I, coll.966-968.

⁹²³ In seguito alla concessione in perpetuo della chiesa *de Virgis* da parte del pontefice ai canonici di sant'Alessandro, questi avrebbero dovuto versare alla sede apostolica un annuo censo: questa l'origine del versamento alla camera apostolica di cui si è parlato nella lite sul marabottino. Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1019-1020. Anastasio IV nel 1154 confermò la concessione a sant'Alessandro della chiesa di san Michele *de Virgis*, i canonici avrebbero dovuto però versare 12 denari milanesi ogni anno. Ivi coll.1127-1128.

⁹²⁴ Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1043-1046.

⁹²⁵ Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1049-1050. Nel 1162 si ribadì che la chiesa di san Lorenzo si trovava *sub regimine et potestate* della chiesa di sant'Alessandro, i vicini di Zogno ogni anno dovevano versare agli ufficiali di san Lorenzo per ogni fuoco un sestario di frumento e un denaro; i canonici di sant'Alessandro avrebbero dato "*predicto officiali sancti Laurentii*" un moggio di panico e uno di frumento annui e tutta la *decimam vini* nel territorio di Zogno. Ivi coll.1193-1194.

⁹²⁶ Nel 1162, Pesenti A., *La chiesa nel primo periodo*, p.76.

⁹²⁷ Pesenti A., *La chiesa nel primo periodo*, p.76. Secondo il Mazzi questa chiesa che venne edificata nel castrum di Lemine, aveva una canonica, e il conte Attone ne avrebbe investito il vescovo, come attestato nel 1014, Mazzi A., *Corografia bergomense*, pp.12-13 e Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.II, col.468.

⁹²⁸ Mazzi A., *Corografia bergomense*, p.153.

⁹²⁹ Lupu M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1179-1180. Mazzi A., *Corografia bergomense*, p65.

conferma anche per le chiese di santa Maria di Gorle e san Giorgio di *Spalanico*⁹³⁰. Nel 1174 il vescovo Guala concesse loro *tenendi et disponendi* la chiesa di santa Maria “*in villa de Gorle scitam*” e la chiesa di sant’Alessandro posta nel *castro* della stessa località⁹³¹, egli donò le chiese “*cum omni iure suo et omnibus possessionibus et bonis que nunc habent*”, investendone l’arcidiacono “*anulo aureo porrecto*”.

Nel complesso le due canoniche nel trecento avevano facoltà di conferire benefici nelle chiese urbane di santa Maria di Rosate o santa Maria della Torre, cui era unita san Vittore di Grumello (del piano)⁹³², san Cassiano, santa Maria della Cappella, e la chiesa suburbana di san Martino⁹³³, oltre alle due chiese, in origine hiemali di santa Maria Maggiore e san Pietro. Facoltà dei canonici era inoltre la scelta di coloro che sarebbero diventati custodi, crociferi e cappellani nelle due chiese maggiori. Al di fuori della città il controllo si estendeva sulle chiese di sant’Alessandro Daste⁹³⁴, santa Giulia di Bonate, santa Cristina di Albegno, santa Maria di Calcinate, santa Maria di Gorle, santa Maria e san Michele di Almenno, san Michele di Carpineto, san Lorenzo di Zogno e santa Maria di Brembate superiore. Nel complesso 15 benefici sacerdotali, uno sacerdotale e curato, 18 semplici⁹³⁵.

Gli statuti capitolari del 1309 che, come abbiamo già osservato, si occuparono principalmente delle norme in materia di collazione dei benefici e prebende capitolari, furono un momento di fissazione e definizione di prerogative anche per quanto riguarda la collazione di benefici nelle chiese dipendenti. In questa occasione venne inoltre definita una nuova distribuzione di questi benefici, aumentandoli o diminuendoli di modo che “*facultatibus ecclesiarum numerus correspondeat clericorum*”⁹³⁶. A inizio trecento dunque il capitolo intervenne, in accordo con il vescovo, riorganizzando il sistema beneficiario, aumentando, diminuendo e dividendo “*equis portionibus*” dove necessario, i proventi relativi ai singoli benefici di quelle chiese. Questo intervento venne effettuato anche per santa Maria Maggiore, pure dipendente dal capitolo, “*in qua duo tantum beneficia sacerdotalia sunt ad presentis*” stabilendo che “*tercio ultra solitum gaudeat sacerdote*”. Emerge da queste scelte un’attenzione, almeno formale, del capitolo bergamasco e del suo presule per una migliore organizzazione della cura d’anime, attuata razionalizzando, aumentando dove era necessario in numero dei sacerdoti e contraendo dove realisticamente si verificava la mancanza di sostanze per il loro mantenimento.

Negli stessi statuti si sottolineava inoltre un motivo di disagio da parte dei canonici, infatti “*quandocumque cuius vis horum beneficiorum iminet collatio facienda, semper importuna multitudo petencium evigere consuevit quorum singulli non ad capitulum recurrentes cuius esset*

⁹³⁰ Lupo M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1261-1262.

⁹³¹ Lupo M., *Codex diplomaticus*, vol.II, coll.1285-1286.

⁹³² Mazzi A., *Corografia bergomense*, pp.66 e 268.

⁹³³ Probabilmente san Martino della Pigrizia, in Borgo Canale, Mazzi A., *Corografia bergomense*, p.93.

⁹³⁴ Area tra Bergamo e Seriate, Mazzi A., *Corografia bergomense*, p.213.

⁹³⁵ Si veda la tabella seguente. PC 3032, 21 febbraio 1309.

⁹³⁶ PC 3032, 21 febbraio 1309.

*ipsorum librare merita cum matura deliberatione discernere digniorem quam? provenientes congregationem capituli ecclesie pergamentis precibus circumveniunt singulatim canonicos et ab ipsis pro infestam magnatum potenciam et turbas conspirantium laycorum promissiones varias extorquendo quod virtute donandum fore viciosis conatibus ossequi moluntur? propter quod deliberandi facultate sublata precipitandi subest neccesitas sepe mayor capitoli pars prevalet saniori quin immo beneficium pluribus discorditer profertur interdum et quod formidabilius est non solum inter canonicos huiusmodi disensus rancoris est et conventicularum occasio sed sicut multociens magistra rerum experientia docuit ipse civitatis populus pericullum incurrit discriminis et ruine”⁹³⁷. I canonici insomma, ogniqualvolta fosse vacante un beneficio nelle chiese dipendenti, si trovavano assediati da una moltitudine di querelanti che invece di rivolgersi al capitolo, che avrebbe provveduto a valutare il più idoneo, circuivano singolarmente i canonici cercando di corromperli con promesse ed estorcendo il loro favore, quindi una *turba conspirantium laycorum* si frapponeva tra il buon esercizio delle prerogative capitolari e la reale situazione in cui *mayor capitoli pars prevalet saniori*, alimentando divisioni e discordia interna. Si stabilì dunque “*animarum providere saluti et statui pacifico personarum ac tanti scandalli toteque malorum materiam amputare volentes*” che “*collationes et institutiones predictorum beneficiorum dignitatibus et prebendis canonicalibus ecclesie pergamentis ex vigore presentis statuti prout subter declarabitur decetero sint anexe, ita quod quilibet prelatorum et canonicorum ecclesie pergamentis tam presencium quam etiam futurorum beneficium sue dignitati seu prebende sue quo ad collationem et institutionem anexum cuicumque persone ydonee etiam alias beneficiate voluerit*”.*

I canonici insomma legarono ad ogni singola prebenda la facoltà di conferire un beneficio nelle chiese dipendenti; se dunque fin al 1309 il capitolo ebbe il diritto di scelta⁹³⁸, questa prerogativa passò con le norme di inizio trecento nelle mani dei singoli canonici.

Gli statuti associarono la collazione di ognuno di questi benefici ad una prebenda. Anche i benefici nelle chiese di santa Maria Maggiore e San Pietro vennero d’ora in avanti collazionati in questo modo, così come alcune cappellanie delle cattedrali e gli incarichi di custode e crocifero.

Poteva questo sistema rendere realmente più svincolato dall’influenza dei laici il meccanismo di collazione, garantendo maggiore equità e soprattutto personale qualificato? Cosa accadde in seguito all’introduzione di questi statuti?

In realtà si ha l’impressione che con questa operazione la collazione dei benefici minori non fece altro che riprodurre quella che in un certo periodo era la composizione del capitolo presente in cattedrale. Sembra dunque una noma “conservatrice” che cerca di arginare un’eventuale

⁹³⁷ PC 3032, 21 febbraio 1309.

⁹³⁸ Si vedano i casi del 21 dicembre 1302 e 13 luglio 1303, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa. Prima di questa data per il conferimento di un beneficio clericale nella chiesa di san Pietro si poteva anche procedere per scrutinio. Poteva anche accadere che dallo scrutinio emergessero tre nomi, come accadde nel 1307, quando vennero scelti Oprandino di Lussana, Giovannino Carpioni e Gisalbertino *de Lombardis*, e la lite poi sorta tra i tre contendenti venne sciolta con una sentenza arbitrata. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 10 febbraio e 21 marzo 1307.

intrusione nel corpo clericale della chiesa maggiore elementi estranei all'organigramma già presente, o volta a frenare e arginare eventuali colpi di mano di personaggi non graditi. Bisogna del resto ricordare che era possibile raggiungere gli ambiti seggi canonicali anche partendo dai benefici minori della cattedrale o quelli delle chiese dipendenti. Chiudere questa via di accesso significava garantire anche negli anni successivi un'articolazione capitolare conforme a quella già presente.

Questo emerge con estrema chiarezza se osserviamo le prime collazioni effettuate a breve distanza dalla promulgazione degli statuti. Nel 1311 il canonico Guidone de Mazatica conferì a Giovanni fu Ruggero di Mazatica un beneficio nella chiesa di san Pietro; nel 1314 il primicerio Peterbono Ficieni, cui spettava il conferimento del beneficio dell'altare dalla Trinità in san Vincenzo, lo attribuì a *presbiter* Raimondo Ficieni⁹³⁹.

In questo modo le chiese dipendenti divennero specchio della chiesa cattedrale, luogo in cui i singoli canonici avrebbero potuto collocare propri familiari e collaboratori. Non si potevano più temere sorprese: conoscendo l'elettore non sarebbe stato difficile prevedere il nome o l'appartenenza dell'eletto. Nel contempo dobbiamo ricordare che furono assai rari gli interventi papali⁹⁴⁰, si può insomma dire che questa prerogativa rimase saldamente e per tutto il secolo nelle mani del capitolo, seguendo di volta in volta la configurazione da esso assunta.

Nonostante la sua forte autocoscienza insomma, il capitolo bergamasco si mosse nella direzione di una crescente personalizzazione. Accanto alle prebende individuali che come abbiamo visto furono istituite nel XIII secolo, ci troviamo ora di fronte allo spezzettamento di quelle competenze in origine legate alla cura d'anime che vennero appiattite e ripartite sulla base delle prebende stesse.

Tab. Pertinenze delle prebende capitolari secondo lo statuto del 1309

	Colui che detiene la prebenda nei territori di:	ha facoltà di conferire beneficio in:	Tipo di beneficio:
1	Calcinante	Santa Maria Maggiore	sacerdotale
2	Mapello, Azano in Val Caleppio, <i>mons Pergami</i>	Santa Maria Maggiore	sacerdotale
3	Calusco Superiore, Vanzono, Villa D'Adda, <i>in comuni Sancti Alexandri</i>	Santa Maria Maggiore	sacerdotale
4	Trescorre, Treviolo, Albegno, Lallio Sforzatica, Grumello (del piano), Romano	San Martino di Bergamo	sacerdotale

⁹³⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 26 novembre 1314.

⁹⁴⁰ Abbiamo registrato il caso di Simone di Tommaso della Piazza che ottenne una prebenda sacerdotale *sine cura* nella chiesa di santa Maria Maggiore per la grazia concessagli dal legato papale Guidone, cardinale di santa Cecilia; AC 20, 20 luglio 1353.

5	Martinengo, Calusco Superiore, Civerate, <i>in monte Pergami</i>	San Pietro di Bergamo	sacerdotale
6	(<i>prebenda germana</i>)	San Pietro di Bergamo	prima semplice poi sacerdotale
7	Calcinante	San Pietro di Bergamo	sacerdotale
8	Suisio, Chignolo	San Cassiano di Bergamo	sacerdotale e curato
9	Trescorre, Bolgare, nel sobborgo di Santo Stefano	Sant'Alessandro Maggiore	crocifero
10	Calcinante, <i>in comuni sancti Alexandri</i>	San Vincenzo	crocifero
11	Cologno, Spirano, Mornico, Casteniatello	San Vincenzo	custodia
12	Bonate superiore, Bonate inferiore, Madone, Rode, Filago, Presezzo, Ponte, Seriate, <i>in Verobio</i>	San Vincenzo	custodia
13	Calusco superiore, Calusco inferiore, Carvico, <i>in comuni Sancti Alexandri</i>	San Vincenzo	custodia
14	Bonate superiore, Bonate inferiore, Madone, Rode, Filago, Presezzo, Ponte, Seriate, <i>in Verobio</i> , Brembate superiore, Tresolzo, ?, Brene, Albano, Palazzago	Sant'Alessandro Maggiore	custodia
15	<i>in civitate Pergami, in suburbio Canalis, in comuni Sancti Vincenti, Sforzatica, Albegno, Pedrengo, Ranica, Nese, Blandacio, Cadrega</i>	Sant'Alessandro Maggiore	custodia
16	Calcinante	Sant'Alessandro Maggiore	custodia
17	Chignolo, Suisio, valle Tegete	Sant'Alessandro <i>de Aste</i>	sacerdotale
18	Martinengo, Casteniatelle, Mornico, Mura, Gorlago, Briolo	San Lorenzo di Zogno	sacerdotale
19	Verdello minore, Ciserano, Trescore, Curno,	Santa Maria de Calcinante	sacerdotale
20	Aste, Stezzano, Tresolzo, <i>in comuni Sancti Vincenti et Alexandri</i> (<i>prebenda germana</i>)	Santa Cristina di Albegno	semplice
21	Albegno, Colognola, Vicolungo, <i>in comuni Sancti Alexandri</i>	Santa Maria de Calcinante	semplice
22	Treviolo	Santa Maria de Calcinante	semplice
23	Bottanuco, Paladina, Seriate, ?	Santa Maria di Gorle	sacerdotale
24	?, Brembate, Martinengo, Calusco, Palazzago, Valle Tegete	Santa Maria di Gorle	semplice

25	Verdello maggiore, Levate, Fara Olivana, Valle Tegete, <i>in comuni Sancti Vincentii</i>	Santa Maria di Gorle	semplice
26	Prezezzo, Suisio	San Michele di Almenno	sacerdotale
27	Calcinata, Ghisalba	Santa Maria di Almenno	sacerdotale
28	Calusco superiore, Calusco inferiore, Villa D'Adda	Santa Maria di Almenno	semplice
29	Calusco superiore, Calusco inferiore, Carvico, Solza, Villa D'Adda	Santa Maria di Almenno	semplice
30	Calcinata, Urgnano	San Michele di Carpeneto	sacerdotale
31	Calcinata	San Michele di Carpeneto	semplice
32	Calcinata	Santa Maria di Brembate Superiore	semplice
33	Osio, Arcene, Palazzago	Santa Maria di Brembate	semplice
34	Cognola, Ciserano, Orio, valle Calepio, <i>in comune Sancti Alexandri</i>	Santa Cristina di Albegno	semplice
35	Calcinata	Santa Cristina di Albegno	semplice
36	Trescorre, Seriate, <i>Bode</i>	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
37	Calusco Superiore, <i>in comuni Sancti Alexandri</i>	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
38	Calusco, Mornico, Castegnate, <i>Curchate</i> , Seriate, Telgate	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
39	Gorle, Grumello, valle Calepio	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
40	<i>Patorno, Bremathollo, Azano, Seriate, Cognola, Vicolungo, Calepio, Boccaleone</i>	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
41	Calusco superiore, Villa D'Adda, Calusco inferiore	Santa Giulia di Bonate inferiore	semplice
	Le dignità maggiori	han facoltà di conferire beneficio in:	tipo di beneficio
42	Prebende Arcidiaconali, prepositurali e arcipresbiterali	Santa Maria di Rosate e <i>Vittore de Gromullo</i>	sacerdotale
43		<i>Santa Maria de Lacapella</i>	sacerdotale

5. Le dignità maggiori nella chiesa bergamasca

5. 1 L'arcidiaconato

Le dignità erano incarichi perpetui che definivano preminenze all'interno del corpo canonico⁹⁴¹. Com'è noto, la chiesa bergamasca contava due capitoli cattedrali, le cariche maggiori o dignità si trovavano dunque ripartite tra le due canoniche. S.Vincenzo ospitava arcidiacono e arciprete, mentre S.Alessandro il prevosto. Non è presente a Bergamo il *decanus*, maggiormente diffusa in Francia e Gran Bretagna, nè è stata rinvenuta nozione di un *cantor*, normalmente presente in area italiana, le cui mansioni dovevano essere svolte nella nostra città dal primicerio. A capitolo congiunto la gerarchia voleva che a capo ci fosse l'arcidiacono, seguito da prevosto e arciprete. La preminenza dell'arcidiacono non era tuttavia scontata sul finire del XII secolo, quando le due canoniche si scontrarono nella nota lite sulla matricità. La partita si giocava sul tema della preminenza e priorità di una canonica rispetto all'altra, e dunque la definizione di una gerarchia tra le cariche maggiori divenne un punto cruciale. I canonici di San Vincenzo rivendicarono per l'arcidiacono l'autorità, a nome del vescovo, su tutto il clero della diocesi, ma tale prerogativa era contestata dai canonici di S.Alessandro⁹⁴². In caso di vacanza della sede episcopale si riteneva che spettasse all'arcidiacono la definizione delle cause ecclesiastiche, la visita alle chiese plebane e la destinazione degli ordinandi ad altra sede vescovile⁹⁴³, egli era tradizionalmente considerato il vicario del vescovo, colui che esaminava gli ordinandi, i candidati ai benefici, comandava su diaconi e suddiaconi, vigilava le parrocchie e correggeva dove necessario, con un potere disciplinare che si esplicava anche nel diritto di visita⁹⁴⁴; le prerogative rivendicate dai canonici di S.Vincenzo si collocano quindi nel solco della tradizione, una tradizione in cui la dignità arcidiaconale era una sorta di ministro e vicario vescovile⁹⁴⁵.

D'altro canto la preminenza di questa dignità è comune a varie altre diocesi italiane e nel complesso piuttosto frequente, possiamo ricordare per esempio le città di Alba, Asti, Cremona, Novara, Vercelli, Torino, Brescia⁹⁴⁶ solo per rimanere in ambito "lombardo"⁹⁴⁷.

La dignità di arcidiacono "*de ordine sancte bergomensis ecclesie*"⁹⁴⁸ è attestata almeno dal 1062, e, due anni più tardi, troviamo più specificatamente "*arcidiaconum de ordine sancti Vincentii*

⁹⁴¹ Naz R., *Dignités*, in *Dictionnaire de droit canonique*, IV, Paris 1949, col.1226

⁹⁴² Valsecchi G., *Interrogatus... Respondit*. Storia di un processo del XII secolo, Bergamo 1989, p.62-3.

⁹⁴³ Era fatto comune che, tra il collegio dei chierici che accompagnava il vescovo, emergesse l'arcidiacono, che generalmente intorno al XII secolo si costituì come autorità autonoma. Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.485.

⁹⁴⁴ Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp.518-519.

⁹⁴⁵ Amanieu A., *Archidiaque*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll.948-1004, e Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.518.

⁹⁴⁶ Ughelli F., *Italia Sacra*, vol.IV, col. 284, 332, 576, 689, 744, 1019, 519.

⁹⁴⁷ Per una rassegna delle dignità in ambito europeo cfr. Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.317.

⁹⁴⁸ *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) -1100*, a cura di M.Cortesi e A.Pratesi, Bergamo 2000, p.15.

bergomensis ecclesie"⁹⁴⁹, da cui si evince che la carica arcidiaconale era presente in quella canonica. Contemporaneamente, nel 1063, è attestato Domenico "*diaconus et prepositus de ordine ecclesie seu canonice sancti Alexandri*"⁹⁵⁰; le due dignità maggiori appaiono dunque ben documentate e distinte almeno a partire dalla metà del XI secolo.

Ma quali furono le prerogative delle cariche maggiori nel XIV secolo? Le fonti consentono di accennare una risposta?

La preminenza evidentemente spettava ancora all'arcidiacono, "*dignitas maior post pontificalem*" con beneficio *sine cura*⁹⁵¹, aveva il compito primario di convocare il capitolo, costituito unitamente dai canonici di san Vincenzo e da quelli di sant'Alessandro e dirigerne e gestirne le discussioni. Il suo nome precedeva quello di tutti gli altri canonici su ogni documento. La sua preminenza si esplicava anche in occasione dell'ingresso e dell'accettazione di nuovi canonici che giuravano⁹⁵² "*ad sancta dei evangelia manu corporalis tactis scripturis in manibus prefati domini archidiacono*"⁹⁵³, e nelle mani dell'arcidiacono doveva giurare anche il nuovo canovario, incaricato dal capitolo di occuparsi dell'amministrazione dei beni dell'ente⁹⁵⁴. Nel complesso egli esercitava un ruolo di guida spirituale e temporale nei confronti dei canonici: avrebbe dovuto verificare che il loro comportamento in chiesa durante le celebrazioni fosse conforme ai canoni, e che altrettanto degno fosse al di fuori dagli edifici sacri. Un compito di controllo e correzione che si dispiegava nella vita di tutti i giorni⁹⁵⁵.

Questa la teoria, auspicata, dettata da vescovi e statuti; quale la prassi?

Abbiamo pensato che richiamare l'attenzione sugli uomini che decennio dopo decennio ricoprirono questi incarichi possa essere uno dei modi più semplici, o forse l'unico, per comprendere se quanto dettato da statuti, norme, costituzioni sinodali fosse lettera morta o meno, se insomma queste cariche si debbano considerare scatole vuote o non vadano piuttosto riempite, volta a volta delle scelte e dei comportamenti di chi aveva mandato per ricoprirle. La risposta dunque non potrà essere univoca e dovrà essere ridiscussa ad ogni induzione in possesso. Ci sembra quindi di poter dire che l'interesse per la nostra istituzione non possa prescindere dalla conoscenza delle persone che ne diedero corpo: è evidente che nelle loro esperienze personali non se ne esaurisce il significato, e tuttavia le loro scelte dovettero connotare la vita dell'istituzione stessa.

⁹⁴⁹ Ivi p.26.

⁹⁵⁰ Ivi p.19.

⁹⁵¹ ASBg, notarile 98, atti del notaio Venturino de Poma, terzo libro, 17 ottobre 1372.

⁹⁵² AC 659.

⁹⁵³ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, c.47 seg.

⁹⁵⁴ PC 446, 29 gennaio 1336.

⁹⁵⁵ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, luglio 1371.

5.1.1 Arcidiaconi sfuggenti.

Il primo arcidiacono che incontriamo è Guidotto *de Habiatiscis*, milanese, *magister*, nel 1303 è attestato come *auditor causarum palatii* della sede apostolica⁹⁵⁶; era cappellano di papa Bonifacio VIII, e naturalmente oltre all'arcidiaconato bergamasco possedeva molti benefici: aveva ricevuto da Nicolò III un canonicato nella chiesa di *Soissons*, ma aveva anche prebende a Padova, Reggio e Dirago in diocesi di Milano, "*consideratione*" di Guglielmo Longhi, cardinale di san Nicola in Carcere⁹⁵⁷ rispetto al quale doveva poi essere legato da vincoli familiari⁹⁵⁸. Inoltre nel 1303 il nuovo papa Benedetto XI accolse la sua supplica e gli concedette di optare prebende nella chiesa di Padova, nonostante non fosse residente e "*non obstantibus quibuscumque statutis et consuetudinibus contrariis ejusdem ecclesie*"⁹⁵⁹. Evidentemente il suo impegno come arcidiacono di Bergamo era secondario⁹⁶⁰ rispetto agli incarichi assunti in curia romana ed infatti si servì dell'ausilio di vicari⁹⁶¹. Guidotto venne elevato nel 1304 all'episcopato di Messina, dove rimase fin alla morte⁹⁶².

Non particolarmente diversa dovette essere la situazione del suo successore, Pietro *Libony* di Bari, cappellano apostolico, arcidiacono nel primo decennio del '300. Nel 1306 il canonico Cipriano *de Alexandris* fu suo vicario generale in *spiritualibus*⁹⁶³, e ancora nel 1309 perchè Pietro si trovava "*in remotis agentis*"⁹⁶⁴, perfino in occasione della stesura dei nuovi capitoli statutari⁹⁶⁵. Il 6 dicembre 1304 era nel palazzo del comune di Perugia dove era riunito il collegio dei cardinali per la creazione del futuro pontefice⁹⁶⁶. A Bari poi deteneva altri benefici: un canonicato e prebenda nella chiesa cittadina, un beneficio nella chiesa rurale di San Luca e un beneficio perpetuo nella chiesa di Melfi. Ma forse neppure qui erano concentrati i suoi interessi, sarebbe morto infatti a Napoli presso la sede apostolica⁹⁶⁷.

Questi curiali appaiono del tutto disinteressati alla situazione della chiesa bergamasca, agirono prevalentemente attraverso vicari, scelti tra il clero locale e non praticarono la residenza. Cosa

⁹⁵⁶ 29 novembre 1303, Laterano, Reg. Vat. 51, n° 157, fol. 38.

⁹⁵⁷ Bonifacio VIII, lettere, Roma-San Pietro, 14 marzo 1297.

⁹⁵⁸ Nel 1334 abbiamo infatti notizia di un Abiatiscis nipote di un Alessandri: vari membri di questa famiglia erano nipoti del Cardinale Longhi. AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*.

⁹⁵⁹ 10 novembre 1303, Laterano, Reg. Vat. 51, n° 22, fol. 7 v°.

⁹⁶⁰ Egli godeva della fiducia di papa Bonifacio VIII, che lo raccomandò ai bolognesi contro i ribelli della chiesa in romagna; Bonifacio VIII, lettere curiali, Anagni, 4 luglio 1303. Lo incaricò anche della tesoreia del monastero di santa Clara di Giordano, diocesi valdense?. Benedetto XI, lettere, Laterano, 12 dicembre 1303.

⁹⁶¹ Ebbe come vicario nel 1290, 1295, 1302 e 1303 il canonico Alberto *de Primolo* (AC 4, c.2, 15 dicembre 1295, ma è poi presente il 20 gennaio successivo. Ancora il 15 dicembre 1302 ind.15, c.27, il 28 febbraio 1303, c.48v. cfr anche ASBg Notarile 2c, atti di Pietro de Sforzatica, c.160 1302 ind. 15 24 gennaio) e nel 1300 e 1302 Alessandro *de Clementibus* prevosto (AC 4, c.23, 1300 ind.13 27 agosto). Ciò spiega anche il suo assenteismo a Padova.

⁹⁶² Morì nel 1333. Benedetto XI, lettere, Laterano, 10 gennaio 1304. Eubel C., *Hierarchia catholica*, vol.I, p.337.

⁹⁶³ AC 4, c.86v. 26 marzo 1306, c.94 10 febbraio 1306.

⁹⁶⁴ AC 4, c.137, 1309 ind.7 venerdì 21 novembre.

⁹⁶⁵ PC 3032, 21 febbraio 1309 indizione prima.

⁹⁶⁶ AC 4, c.65v.

⁹⁶⁷ 20 agosto 1318, Avignone, A. 10, f. 350 b; V. 68, ep. 2150 e A. 10, f. 299 b; V. 68, ep. 2151.

accadde nei decenni successivi con l'avvicinarsi di arcidiaconi provenienti da note famiglie bergamasche?

Manfredino de Longhis apparteneva a una nota famiglia cittadina, tanto più importante in questi decenni perchè Guglielmo era diventato cardinale sotto papa Celestino V: Manfredo era suo nipote. Probabilmente in giovane età (ciò spiegherebbe il diminutivo, spesso usato) entrò nel capitolo bergamasco, dove è attestato almeno dal 1300⁹⁶⁸. Nel 1309 i canonici lo nominarono *scrutatores* per l'elezione del nuovo vescovo⁹⁶⁹. Dallo scrutinio emerse il nome di Guglielmo, che avrebbe poi rifiutato. La latitanza dal capitolo iniziò però dopo la sua nomina ad arcidiacono, avvenuta nel primo decennio del secolo: nel 1311 il canonico Bonaventura *de Tancredis* era suo vicario⁹⁷⁰, e nel 1312 venne computato tra i canonici "*extra provinciam absentibus*"⁹⁷¹. Nel 1310 ricevette dal cardinale una dispensa di tre anni per studiare diritto civile, e nel contempo lo assolveva: "*ad sacros ordines minime teneatur promoveri; archidiaconatus debitis interdum non fraudetur obsequiis*"⁹⁷². Ancora nel 1313 e 1315 il canonico Vaschino de Suardis fu suo vicario generale⁹⁷³, e ricomparve solo nel 1316, come esecutore testamentario del cardinale Longhi⁹⁷⁴. Manfredino deteneva anche un beneficio nella chiesa di *Therouanne* e in san Atanasio di Napoli; questi, compreso l'arcidiaconato a Bergamo, dopo la sua morte⁹⁷⁵ rimasero nelle mani del Longhi che ottenne la facoltà di conferirli "*personis benevisis*"⁹⁷⁶. La sua *longa manus* avrebbe ancora inciso sulla chiesa bergamasca.

Abbiamo visto quindi che, nei primi due decenni del XIV secolo, il canonico che era investito della carica di arcidiacono era tutto sommato estraneo e poco interessato alle vicende del capitolo bergamasco, fosse esso "straniero" o di origine locale, si trovava spesso ad esercitare diverse mansioni in curia romana, da cui del resto giungevano le nomine. La chiesa bergamasca in questi anni non sembra dunque poter decidere delle proprie cariche maggiori, ma dover accettare di buon grado quanto stabilito dall'alto.

Abbiamo detto che nel 1316 morì Manfredo de Canali e la scelta del nuovo arcidiacono ricadde nelle mani del cardinale. Il capitolo però procedette alla nuova elezione. Si trattò di un colpo di mano, o i canonici erano effettivamente ignari della riserva papale? Abbiamo notizia di questa elezione da alcuni fascicoli notarili, estrapolati dalla loro sede originaria e uniti ad una filza

⁹⁶⁸ AC4 c.23 ,1300 ind. 13., 27 agosto.

⁹⁶⁹ c.137, 21 novembre 1309.

⁹⁷⁰ PC 2341, 31 dicembre 1311.

⁹⁷¹ AC 4, c.174, 29 novembre.

⁹⁷² Clemente V, Lettere comuni, n.6072, Carpentorati, 27 ottobre 1310. Nel 1311 "*ut insistens scolasticis disciplinis in loco, ubi studium vigeat generale, possit usque ad triennium fructus praebendae suae, quam in ecclesia Morinen. obtinet, percipere, quin ad residendum interim teneatur*", cfr. Clemente V, Lettere comuni, n.6960, Avignone, 11 gennaio 1311.

⁹⁷³ AC 4, c.179 1313 7 settembre, c.190v., 1315 13 maggio.

⁹⁷⁴ AC 4, c.197v. 24 maggio. Anno poi della sua morte, cfr. Registri papali, A. 3, f. 176 b; V. 63, ep. 661.

⁹⁷⁵ Avvenuta nel 1316.

⁹⁷⁶ 6 settembre 1316, Lione, Registri papali, A. 3, f. 176 b; V. 63, ep. 661.

chiamata *collationes*⁹⁷⁷. L'anno precedente era stato eletto preposito Francesco Suardi, l'anno successivo venne designato come arcidiacono; egli deteneva anche⁹⁷⁸ un canonicato nella chiesa Morinense, benefici in san Pietro e Giovanni di Stezzano, san Michele di Vergio e san Michele di Calusco⁹⁷⁹. Francesco era canonico di Bergamo almeno dalla fine del XIII secolo, e fino al primo decennio del '300 dovette partecipare abbastanza assiduamente alla vita capitolare, ma la nomina nella diocesi francese lo allontanò dalla città d'origine, e probabilmente, anche dall'esercizio dei compiti relativi alle nuove cariche nella chiesa bergamasca. Morì nel 1321⁹⁸⁰. Non sappiamo chiaramente fino a quando detenne la carica di arcidiacono, e quale fu il suo impegno in essa; le scarse notizie rimaste fanno supporre nel complesso una latitanza dalla sede vincenziana. Abbiamo così l'ennesimo arcidiacono distratto, sebbene bergamasco, sebbene nominato dal capitolo. La scelta di Francesco Suardi va dunque letta in un'altra chiave: la sua elezione dipese più probabilmente dalla volontà di spostare l'asse dei canonici verso una parte diversa e forse avversa a quella sostenuta dal Longhi, in un contesto politico chiaro –ricordiamo che i ghibellini erano in questi anni la *pars* intrinseca, e dominante in città– e non tanto dalla volontà di scegliere un candidato residente.

La stabilità dell'arcidiaconato bergamasco era dunque lungi dal venire, ricordiamo poi che il cardinale vi aveva posto l'ipoteca, e dovette farla valere appena possibile, mentre il capitolo aveva concluso la nuova elezione, nel 1318 Matteo di Bernardo *de Longis*⁹⁸¹, nipote del cardinale⁹⁸², rinunciò all'arcidiaconato nella chiesa bergamasca a favore di Nicolino de Canali. Matteo era diventato canonico della chiesa bergamasca nel 1306⁹⁸³ grazie ad una lettera di papa Clemente V, che gli riservava una prebenda vacante presso la sede romana⁹⁸⁴ e nei primi anni fu abbastanza presente alle riunioni capitolari. Nel 1311 risulta arcidiacono di Lodi⁹⁸⁵, nel 1313 arciprete di santa Tecla in diocesi di Padova⁹⁸⁶; dispensato per tre anni per motivi di studio in diritto civile⁹⁸⁷, poteva

⁹⁷⁷ AC 286, Collationes, n.83 e 90.

⁹⁷⁸ AC 286, 8 luglio 1315, c.92.

⁹⁷⁹ Se nel 1312 il Vescovo Cipriano fece entrare in capitolo un Francesco del fu d.Guidone de Suardi (AC 4, c.172, 18 ottobre 1312), d'ora in poi in capitolo avremo due Francesco Suardi; tuttavia sappiamo che un Francesco Suardi dovette essere canonico almeno dal 1296 (AC 4, c.9, 27 gennaio 1296). Cfr anche ASBg, atti del notaio Pietro de Sforzatica, Notarile 2.c, c.141 16 luglio 1300: emerge un d.Francesco de Suardi canonico della chiesa di Bergamo e chierico di S.Maria de Niardo di Trescore; lo stesso notaio conferma che il nostro canonico, Francesco di Lanfranco fu in capitolo già da due decenni, infatti nel 1302 è in corso una lite tra lui ed un altro canonico per l'opzione di una prebenda (c.160, 24 gennaio 1302). Cfr. anche PC 2299, 1 maggio 1311. Un altro Francesco di Lanfranco Suardi sarà poi presente in capitolo dal 1331, cfr. PC 87, 3717, a questa latitudine cronologica il nostro Francesco del fu Lanfranco era già morto.

⁹⁸⁰ AC 7, c. 39 seg., 28 febbraio 1332.

⁹⁸¹ Nel 1304 nominò dei procuratori a Bergamo che presentassero lettere apostoliche, per ottenere un canonicato nella chiesa remense, cfr. AC 4, c. 52, 25 marzo 1304.

⁹⁸² Nel 1319 un Matteo de Longhi fu esecutore testamentario ad Avignone del Cardinale, Ronchetti III, p.35 e Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 7 settembre 1316.

⁹⁸³ Anche se non ne conosciamo il patronimico, AC 4, c.86v. 26 marzo 1306.

⁹⁸⁴ AC 4, c.87, 11 aprile 1306.

⁹⁸⁵ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.499, Lione, 7 settembre 1316. Almeno fino al 1369, Urbano V, lettere comuni, Viterbo, 12 settembre 1369.

⁹⁸⁶ Clemente V, Lettere comuni, n.9877, nel prioreto di Grausello, 18 luglio 1313.

godere di più benefici⁹⁸⁸, eppure dovette cedere l'arcidiaconato bergamasco proprio in conformità alle costituzioni che stabilivano un limite al cumulo di prebende⁹⁸⁹; la sua carriera del resto sarebbe continuata⁹⁹⁰: magister e cappellano del papa⁹⁹¹, ottenne poi benefici a Napoli⁹⁹². A due anni quindi dalla nomina del Suardi, sappiamo che il Longhi aveva scelto un altro dei suoi nipoti per lo stallo più importante della chiesa bergamasca, che dovette però resignare per eccesso di benefici. Matteo venne sostituito da un altro nipote del cardinale, Nicolino fu Restorino de Canali, cittadino bergamasco, (nonostante detenesse già canonicati e prebende nella chiesa Morinense e la prepositura in aspettativa a san Martino di *Therouanne*), a patto che rinunciasse al canonicato in santa Maria *de Jarola* in diocesi di Vercelli⁹⁹³. Nel 1317 venne dispensato per un triennio dalla residenza per motivi di studio⁹⁹⁴ e l'anno successivo ricevette un'aspettativa per un canonicato nella chiesa di Bergamo⁹⁹⁵. Lo stesso giorno, il 4 giugno 1318, ricevette una grazia per ottenere l'arcidiaconato della chiesa bergamasca, nonostante i benefici già tenuti⁹⁹⁶. Erano passati pochi mesi, siamo nel gennaio del 1319, quando ottenne un'altra concessione dallo zio: avrebbe potuto studiare diritto civile per tre anni continuando a ricevere gli emolumenti derivati dall'arcidiaconato bergamasco⁹⁹⁷. Non bisogna dunque aspettarsi un'assidua presenza del nuovo arcidiacono in San Vincenzo, e infatti *dominus* Bertoldo de Canali, canonico di Bergamo, compare in qualità di suo vicario nel 1319⁹⁹⁸. Non stupirà quindi la permuta che il 10 aprile 1319 avvenne tra i due: Nicolino rinunciò all'arcidiaconato per la pieve di san Bartolomeo de Rivoalto *de Venetiis* diocesi di Castello, tenuta da Bertoldo, il quale incassò la dignità bergamasca. Ciò non toglie che Nicolino mantenesse l'aspettativa su un canonicato nella chiesa bergamasca, e che Bertoldo avesse un canonicato nella

⁹⁸⁷ Clemente V, lettere comuni, 6588, Avignone, 9 febbraio 1311.

⁹⁸⁸ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.863, Lione, 8 settembre 1316. Matteo del nobilis vir Bernardo *de Longis* di Bergamo già nel 1308 teneva un canonicato nella chiesa di S.Ademaro morinense: Clemente V, Lettere comuni, n.3385, Pictavis, 11 agosto 1308.

⁹⁸⁹ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.7368, Avignone 4 giugno 1318.

⁹⁹⁰ Fu canonico della chiesa di Reims, cfr. Giovanni XXII, Lettere comuni, n.12624, Avignone 13 novembre 1320.

⁹⁹¹ Clément VI Lettres secrètes et curiales (Étranger)-001343-Avignone-15 apr. 1347-XVII kal. maii.-an. V-Reg. Vat. 140, f. 315 v, n. 1426.

⁹⁹² Nel 1365 Matteo è ad Avignone e vengono diminuiti i suoi benefici: perde il canonicato e prebenda nella chiesa di Napoli (Jean XXII-Lettres communes-026118-Avenione-29 jul. 1326-IV kal. aug.-an. X-T. X, XII.-A. 25, f. 606 b; V. 81, ep. 2826), e la cappella di Sant'Andrea di Napoli (⁹⁹² Urbain V-Lettres communes-016244-De beneficiis vacantibus-Avignone-13 apr. 1366-id. apr.-an. IV-A. 162, f. 239) di cui fu rettore (Urbain V-Lettres communes-022293-De litteris diversarum formarum-Rome apud Sanctum Petrum 11 apr. 1368-III id. apr.-an. VI-A. 168, f. 374).

⁹⁹³ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.7369, Avignone, 4 giugno 1318. Nel 1316 Nicolino aveva ricevuto una grazia aspettativa per la prepositura di S.Martino di Therouanne, nonostante fosse canonico di Bergamo e di S.Maria di Gerolo in diocesi di Vercelli, per cui venne anche dispensato per difetto d'età (Giovanni XXII, Lettere comuni, n.614, Lugduni, 7 settembre 1316). Nel 1317 rinunciò al canonicato nella chiesa bergamasca e lo permutò con un beneficio nella chiesa Morinense (Giovanni XXII, Lettere comuni, n.4420, Avignone, 16 luglio 1317).

⁹⁹⁴ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.5759, Avignone, 17 ottobre 1317.

⁹⁹⁵ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.7368, Avignone, 4 giugno 1318. Nonostante i benefici già tenuti, ossia canonicati nella chiesa Morinense, aspettativa di prepositura in S.Martino di Therouanne, e prebenda in S. Maria de Jarola diocesi di Vercelli.

⁹⁹⁶ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.7369, Avignone, 4 giugno 1318.

⁹⁹⁷ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.8802, Avignone, 11 gennaio 1319.

⁹⁹⁸ ASBG 17.c ; 1319. PC 1203, 30 ottobre 1319, PC 3029 giovedì 1 novembre 1319

chiesa di Bergamo, in san Nazaro di Milano e un chiericato in san Nazaro e Celso di Urgnano, diocesi di Bergamo⁹⁹⁹. Dopo un ventennio di alternanza, instabilità e varietà, con Bertoldo la dignità rimase nelle mani di una stessa persona per lungo tempo: egli sarebbe stato arcidiacono per quaranta anni. Ma qual'è il motivo di questo alternarsi di uomini al seggio arcidiaconale bergamasco? Abbiamo detto che i diversi candidati, giunti per nomina papale, cardinalizia, locale, fossero essi bergamaschi o meno, non parteciparono alla vita della cattedrale. La carica appare il passo di un *cursus honorum* che non intendeva concludersi una volta ottenuta la dignità, bensì momento transitorio per una carriera internazionale di più alto profilo. Questo sembra accomunare gli arcidiaconi dei primi due decenni del XIV secolo. Una chiesa universale i cui esponenti, che ambivano a far parte del capo, dovevano prima passare dalle membra delle chiese locali per ascendere ai livelli più alti della gerarchia. Senza contare che di fatto le nomine furono nelle mani del cardinale bergamasco Guglielmo, che seppe ben orchestrare e distribuire le dignità ai suoi nipoti, "occupando" lo stallo cattedrale per più di cinquant'anni.

Ma torniamo al nostro arcidiacono: chi era Bertoldo? Nipote del cardinale, grazie a lui ricevette nel 1311, e dunque ancora giovane (doveva avere 21 anni) canonicato, prebenda e prepositura in san Nazaro in Brolo di Milano¹⁰⁰⁰, nonostante il difetto d'età, e nonostante avesse già benefici canonicali nella diocesi di Bergamo e *Therouanne*, ed un beneficio perpetuo *sine cura* a Urgnano¹⁰⁰¹. Nel 1312 ottenne il plebanato in san Bartolomeo di Castellana Veneta¹⁰⁰² e lo stesso anno venne dispensato "*ut ad quadriennium iuris civilis studio libere insistat, nec interim ad sacerdotium promoveri teneatur*"¹⁰⁰³. Prima di essere nominato arcidiacono, egli era già canonico di Bergamo, quindi tenne due prebende, una relativa alla dignità e una per il canonicato¹⁰⁰⁴: non diversamente da altre diocesi anche qui le dignità percepivano due rendite distinte¹⁰⁰⁵. Nei primi anni dunque Bertoldo dovette essere assente perchè impegnato nello studio del diritto civile. Come arcidiacono è attestato almeno negli anni 1336, 1337, 1340, 1342, 1361, sono comparse episodiche ma costanti, egli non dovette insomma risiedere a Bergamo, ma vi si recava periodicamente, in occasioni significative, come nel 1357 quando indisse il capitolo per l'approvazione degli statuti che sancirono la preminenza delle dignità nelle opzioni canonicali¹⁰⁰⁶. Suoi vicari furono i canonici Alberto de Fara¹⁰⁰⁷ e Matteo de Canali suo "*comisarius*"¹⁰⁰⁸, sono

⁹⁹⁹ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.11231, Avignone, 10 aprile 1320.

¹⁰⁰⁰ Vacante per la morte di magister Guglielmo Longhi di Bergamo presso la sede apostolica. Alla prepositura in S.Nazaro in Brolo rinunciò però nel 1319, cfr. ASBg Notarile n.17c, Atti del notaio Enrico de Lapiazza, 1319 sabato 27 ottobre, c.53; rimase in seguito solo canonico della stessa chiesa.

¹⁰⁰¹ Clemente V, Lettere comuni, n.7433, Vienne, 31 ottobre 1311.

¹⁰⁰² Clément V Lettres communes Vienne 14 apr. 1312 XVIII kal. maii. an. VII Reg. Vat. 59, cap. 120, f. 29b

¹⁰⁰³ Clément V Lettres communes in prioratu de Grausello 23 jun. 1312 VIII kal. jul. an. VII Reg. Vat. 59, cap. 416, f. 86b

¹⁰⁰⁴ Il 12 settembre 1361 risulta morto e la sua prebenda venne attribuita ad Ananzino de Urio, posto in corporale possesso da Stefano *de Lanteriis* nuovo arcidiacono, cfr. ASBg atti di Simone *de Pillis*, 12 settembre 1361.

¹⁰⁰⁵ Come a Trento; Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.324.

¹⁰⁰⁶ PC 3049, 1357 ind.X die 28 octobris.

¹⁰⁰⁷ ASBg Notarile n.31, atti di Bergamino di Zandobbio, lato carne della pergamena di recupero usata come coperta del registro, 15 ottobre 1339.

tuttavia attestazioni sporadiche che confermano la sensazione di un uomo che, almeno nei primi decenni, cercò di provvedere da solo ai propri incarichi. Le attestazioni però negli anni '50 e '60 si fanno più rare: infatti egli era diventato cappellano apostolico, titolo che probabilmente dovette impegnarlo maggiormente al di fuori dal territorio lombardo¹⁰⁰⁹. Questa situazione non venne tuttavia lasciata sotto silenzio dal nuovo vescovo Bernardo Tricarico, che lamentava la mancata partecipazione di Bertoldo all'ufficio, inoltre l'arcidiacono si sarebbe dovuto far promuovere ai sacri ordini. Bertoldo non ne voleva sapere dell'intromissione del vescovo e dichiarò che da secoli gli arcidiaconi di Bergamo potevano non essere ordinati, invocando a suo sostegno la consuetudine in nome di un'autonomia violata. Il vescovo in realtà richiamava l'arcidiacono ad uno dei suoi compiti fondamentali: si facesse promuovere agli ordini "*ut possit eidem domino episcopo temporibus ordinationum pro ut tenetur de iure deservire*"¹⁰¹⁰.

Con Bertoldo sembra chiudersi un'epoca in cui sulla chiesa bergamasca aveva fortemente inciso l'azione del cardinale Longhi, dove la presenza degli arcidiaconi era nulla o accidentale e i canonici si erano tutto sommato abituati alla latitanza della carica maggiore. Tutto ciò dovette cambiare alla morte di Bertoldo? Nel frattempo anche il cardinale bergamasco era ormai defunto da anni, a questo punto il capitolo procedette secondo diritto e consuetudine all'elezione del nuovo arcidiacono?

5.1.2 Una nuova generazione di arcidiaconi.

Dal 1361 la dignità maggiore della chiesa bergamasca fu nelle mani di Stefano *de Lanteriis*. Stefano non era nuovo nella chiesa bergamasca: nel 1325 aveva ricevuto da papa Giovanni XXII un'aspettativa per un canonicato a Bergamo, nonostante fosse già stato provvisto dal legato Bertrando del Poggeto di un canonicato nella canonica dei decumani di Milano¹⁰¹¹, di cui non riuscì ad avere immediatamente possesso "*propter rebellionem inimicorum Ecclesiae*", come spiegano le fonti papali. Dunque dobbiamo immaginare che il *Lanteriis* fosse una creatura del potente legato?¹⁰¹² In realtà quando nel 1360 Bernabò impose al clero bergamasco un'imposta sui redditi

¹⁰⁰⁸ ASBg Notarile n.44, Atti di p.Gaspare *de Dumottis*, c.156 9 maggio 1355.

¹⁰⁰⁹ Urbain V Lettres communes *De beneficiis vacantibus* Avenione. 29 feb. 1364 II kal. mart. an. II A. 156, f. 250 *Johanni de Castelleto, can. eccl. s. Nazarii in Brolio Mediolanen, qui, ut asserit in jure civ. per quatuor annos studuit, canonicatus et prebenda dicte eccl. s. Nazarii in Brolio (160 fl.a. comparatis quotidianis distributionibus), vac. per obitum ext. Rom. cur. Bertholdi de Canali, capell. Sed. apost., tempore Innocentii PP. VI, cum dicto Johanni de Castelleto, ignorant dict. Bertholdum capell. Sed. apost. esse, qui vigore litterarum dicti Innocentii in f. paup. benef. s.c. ad collationem prepositi et capituli dicte eccl. expectabat, dictos canonicatum et prebendam acceptavit, non obst. apost. reserv. et jam per biennium et ultra tenuit, conferuntur, dimisso tamen archipresbyteratu eccl. s. Laurentii de Misano, Cremonen. dioc. (60 fl.a.).-In e.m. abbati monast. s. Simpliciani ext. muros Mediolanen., et decano s. Petri Avinionen., et preposito s. Eufemie de Inzino, Mediolanen. dioc., eccl.*

¹⁰¹⁰ PC 1213.

¹⁰¹¹ Giovanni XXII, Lettere comuni, n.21684, Avignone, 1 marzo 1325. Stefano aveva un fratello: Ambrosino di Bassiano, anch'egli contestualmente venne beneficiato di un canonicato in diocesi di Aquileia, cfr. Giovanni XXII, Lettere comuni, n.21685, Avignone, 1 marzo 1325.

¹⁰¹² PC 63 anno 1337, PC 145 anno 1352.

ecclesiastici¹⁰¹³ ingiunse all'incaricato della riscossione di non *molestare* Stefano, che allora era canonico di San Vincenzo, riservando per lui un'attenzione particolare¹⁰¹⁴. Anch'egli fu sia arcidiacono sia canonico¹⁰¹⁵ e se da canonico non si sottrasse completamente alla vita capitolare¹⁰¹⁶, e anzi dimostrò di conoscere bene i meccanismi e le consuetudini¹⁰¹⁷, da arcidiacono fu assiduamente presente, e dovette risiedere nella canonica di San Vincenzo "*in domo habitacionis*"¹⁰¹⁸. Del resto le fonti non lasciano trapelare molto della sua attività, sappiamo che convocò e presiedette le riunioni capitolari, ma sfuggono elementi qualitativi più rilevanti. Appare però chiaro che i suoi rapporti con gli altri canonici furono piuttosto tesi. Stefano sosteneva che "*canonici et mansionarii dicte ecclesie non bene obediunt nec servant reverentiam prelati dicte ecclesie*"¹⁰¹⁹ e il vescovo Lanfranco, verificata una situazione irregolare dispose ed ordinò che "*omnes canonici et mansionarii dicte ecclesie obediunt suprascrittis dominis archidiacono et preposito in officio et in aliis actibus secundum quod debetur de iure et secundum .. consuetudinis ipsius ecclesie sub pena excommunicationis et periurii*"¹⁰²⁰. I nostri canonici non erano abituati ad un arcidiacono sempre presente in cattedrale, che quindi poteva esercitare i compiti di controllo, non stupisce dunque questo atteggiamento di intolleranza nei confronti di una figura di cui per più di sessanta anni si era fatto a meno, un'intolleranza sempre più marcata tanto che il vescovo si vide costretto a intervenire, imponendo ai canonici il rispetto e l'obbedienza dovuti, sia nelle celebrazioni degli uffici, sia nelle altre attività. Tutto ciò accadde, è bene ricordarlo, nonostante l'arcidiacono, sulla scia dei predecessori, si fosse mosso con decisione e fermezza in difesa delle prerogative capitolari, cercando di impedire al vescovo di porre piede in canonica ed effettuare la visita ai canonici. Dunque come spiegare questi diverbi e divergenze? Si trattava di una diversa visione ecclesiologica? Di una diversa concezione dell'ufficio e dei compiti affidati al capitolo? O erano scontri che alla base avevano ragioni politiche? Ricordiamo che qualche anno prima Stefano aveva ricevuto l'appoggio del signore di Milano, anche questo contribuì a creare attorno a lui un clima di diffidenza?

Una nuova visita, effettuata dal vicario del Vescovo Lanfranco alle canoniche bergamasche nel 1371, ci informa del nuovo arcidiacono, che succedette a Stefano. Daniele di Tommaso *de Cropelo* era cremonese, giurisperito, già canonico di Cremona. Stando alle dichiarazioni dei canonici bergamaschi non dovette frequentare molto le stanze capitolari. Il primo a dichiararlo fu

¹⁰¹³ Che venne effettuata sulla base delle dichiarazioni fatte alla sede romana, cfr. su questo l'edizione di Chiodi L., e Bolis A., *Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX*, in *Bergomum*, LI (1957), p.39 seg.

¹⁰¹⁴ Tagliabue M., *Supplemento bergamasco al repertorio diplomatico visconteo*, in *Bergomum*, XXXVII (1943), n.4, p.12. Ad un secolo di distanza abbiamo poi notizia di Daniele Lanteri vicario dell'Arcivescovo di Milano, Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, p. 86.

¹⁰¹⁵ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, c.77, 24 ottobre 1361.

¹⁰¹⁶ In particolare negli anni precedenti alla sua nomina ad arcidiacono.

¹⁰¹⁷ Come emerge dalla sua testimonianza in un processo per collazioni, cfr. AC 659, 10 luglio 1359.

¹⁰¹⁸ AC 45, atti del notaio Francesco Zenale, c.54, 13 dicembre 1366.

¹⁰¹⁹ Ibid. Dichiarazione di Stefano de Lanteris al Vescovo.

¹⁰²⁰ Ivi c.209, 2 aprile 1364.

l'arciprete, che ne era anche vicario: "*dominus archidiaconus non facit residentiam ad suprascriptam ecclesiam*"¹⁰²¹. Di più, il canonico Pietro *de Habiatiscis* disse che "*Daniel de Cropelo archidiaconus suprascripte ecclesie non facit aliquam corectionem quia nunquam fecit nec facit residentiam ad suprascriptam ecclesiam*"¹⁰²²". Il canonico Giovanni *de Sozzonibus* de Gorno affermò inoltre che "*archidiaconus dicte ecclesie umquam fecit nec facit residentiam ad suprascriptam ecclesiam, etiam non est in sacris ordinibus constitutus nec portat habitum clericale*"¹⁰²³, la stessa posizione era sostenuta dal canonico Fachino de Taliuno: "*dominus Daniel de Gropelo archidiaconus suprascripte ecclesie non corripit canonicos, mansionarios nec officiat suprascriptam ecclesiam nec facit residentiam ad suprascriptam ecclesiam nec est in sacris ordinibus constitutus*"¹⁰²⁴. Che peso dobbiamo dare a queste dichiarazioni? Ricordiamo che vennero rese dai canonici durante la visita del vescovo: quanto la tipologia della fonte influenza i suoi contenuti?¹⁰²⁵ Sappiamo che durante gli interrogatori l'arcidiacono era assente, ma in quale misura egli fu effettivamente lontano dalla chiesa bergamasca? Se proviamo ad affidarci ad un altro tipo di fonte come gli atti dei notai, in effetti non abbiamo menzione dell'arcidiacono: in questi anni per esempio era il prevosto a convocare le assemblee capitolari. Dunque nel complesso si possono considerare affidabili le dichiarazioni prestate dai canonici durante la visita vescovile. Ma com'era giunto nella cattedrale bergamasca Daniele? Purtroppo neppure nel suo caso è rimasta documentazione completa dell'elezione, se infatti ci affidiamo ai registri notarili abbiamo solo rapsodiche menzioni. In una lettera del vescovo Lanfranco del 2 dicembre 1368 indirizzata all'arciprete, son ricordati rapidamente alcuni momenti dell'elezione di Daniele, avvenuta la *presentacio ipsius electionis* e presentato l'atto di *conscensus* rogato da un notaio milanese con l'attestazione di idoneità alla carica, il vescovo concluse il suo *edictum* affermando che chi fosse stato contrario all'elezione avrebbe dovuto dichiararlo entro 8 giorni e stabilì che questa disposizione venisse affissa e resa pubblica in San Vincenzo¹⁰²⁶. Sappiamo quindi che l'arcidiacono venne eletto e ritenuto idoneo alla carica, ma non sappiamo da chi, se egli giunse a Bergamo con una dispensa o meno. Ad un anno di distanza ci troviamo di fronte ad una causa intentata davanti al vicario vescovile Beltramo de Brosano¹⁰²⁷: era messa in dubbio la liceità dell'opzione fatta da Daniele del canonicato e prebenda vacante per la morte di Stefano *de Lanteris*. Il vicario sostenne la legittimità dell'elezione, nonostante il prevosto Pietro Cesta fosse intenzionato a optare la stessa prebenda¹⁰²⁸; non conosciamo la sentenza del vicario, ma anche in questo caso

¹⁰²¹ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.76, 7 luglio 1371.

¹⁰²² Ivi c.88.

¹⁰²³ Ivi c.86.

¹⁰²⁴ Ivi c.93.

¹⁰²⁵ Turchini.

¹⁰²⁶ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, c. 245.

¹⁰²⁷ AC 202, 1369 ind.7 24 maggio.

¹⁰²⁸ Ivi 1 giugno 1369.

l'arcidiacono si difese per mezzo di un suo procuratore, in questo caso l'arciprete¹⁰²⁹. Se cerchiamo altre informazioni sulla provenienza del nostro arcidiacono, ancora una volta dobbiamo affidarci alle dichiarazioni di un canonico: "*ipse dominus Danielus quando fuit electus non erat legitime etatis nec erat in sacris ordinibus constitutus, pro ut ipse dominus presbiter Aquistinus audivit, postea fuit electus, qua re non credit ipsum habere ius in ipsa dignitate archidiaconale et quia fuit electus per impressione et potenza laicale prout audivit et credit*"¹⁰³⁰, insinuando il sospetto dell'ingerenza laica quale molla di un'altrimenti indebita elezione. Di che mano si trattava? I De Cropello o Gropello dovevano far parte dell'officialità promossa e sostenuta dai Visconti: nel 1346 è attestato un conestabile di Borgo Canale, il vicario di una Lampugnano favorita nel 1378 da Regina della Scala, e l'anno successivo un sottoscrittore della stessa Regina¹⁰³¹, ricordiamo inoltre che Visconte di Gropello fu uno dei cancellieri di Barnabò¹⁰³². Se dunque sembra che Daniele detenesse legittimamente il beneficio che precedentemente fu dell'arcidiacono, vennero sollevate varie perplessità in merito alla sua elezione ad arcidiacono, che a parere di alcuni canonici era motivata da spinte esterne. Questa per la verità non sarebbe una grande novità, infatti solo una volta il capitolo elesse di sua iniziativa la dignità maggiore, l'elemento nuovo tuttavia è la provenienza di questo uomo, cremonese, la cui famiglia dovette appartenere all'*entourage* visconteo, evidente segno di rafforzamento e penetrazione della signoria nel cuore del capitolo, già iniziata probabilmente con il predecessore Stefano *de Lanteriis*. Se però quest'ultimo era stato precedentemente canonico e dunque non fu un elemento estraneo posto *ex nichilo* a capo della comunità, Daniele non poteva contare su una precedente carriera all'interno del capitolo, e ci pare non abbia neppure detenuto altri canonicati in diocesi di Bergamo. Probabilmente per questi motivi si avvertì una maggiore recalcitranza nei suoi confronti, tanto che la contestata elezione dovette essere rapidamente rimossa. Un'altra dichiarazione può aggiungere un nuovo tassello alla vicenda. Il canonico Fachino de Taliuno sostenne che "*dominus Daniele de Cropelo indebite detinet archidiaconatum ecclesie pergamensi quia vacat in curia romana per mortem domini Bertoldi de Canali olim dicte ecclesie archidiaconi et olim domini Pape capelani seu per mortem ----- de Mediolano qui in curia romana deceserit*"¹⁰³³. Se quindi il precedente arcidiacono fosse effettivamente morto in curia romana, ad essa sarebbe spettato di diritto il conferimento del beneficio.

Il 17 ottobre 1372 *dominus* Guglielmo *de Minutis, presbiter* bergamasco di Redona, si presentò in San Vincenzo davanti al prevosto di san Salvatore di Lemine, esecutore apostolico¹⁰³⁴. Papa

¹⁰²⁹ Che difese Daniele dicendo che Pietro prevosto, non avendo optato la prebenda di Stefano *de Lanteriis* entro 20 giorni dalla sua morte, non ne ha diritto e non può inquietare ancora Daniele per detto benefici, ivi 21 luglio 1369.

¹⁰³⁰ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.82, 7 luglio 1371.

¹⁰³¹ Tagliabue M., *Supplemento bergamasco*, cfr. pp. 15 e 18, si tratta in ordine di : Damiole de Cropello, d.Tomaxio de Cropello (il padre del nostro arcidiacono?), Viscontus de Cropello.

¹⁰³² Santoro RDV.

¹⁰³³ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.94, 7 luglio 1371.

¹⁰³⁴ ASBg 98, atti del notaio Venturino de Poma, c.281.

Gregorio XI, dopo aver rivendicato il diritto di riserva sui benefici attribuiti ai cappellani apostolici, secondo la volontà dei predecessori Innocenzo VI e Urbano V, attribuì l'arcidiaconato della chiesa bergamasca a Guglielmo. La Santa Sede memore del fatto che il cappellano Bertoldo de Canali era stato arcidiacono, evocò a sè la nomina, nonostante questo diritto non fosse stato esercitato dal defunto Urbano V. Guglielmo venne beneficiato perchè ordinato *in sacris* e perchè aveva studiato per più anni diritto canonico a Pavia. Egli non era estraneo agli ambienti urbani e diocesani. Nel 1347 era stato eletto ad un beneficio sacerdotale curato in san Vasio di Pedrengo¹⁰³⁵ e l'anno successivo comparve come beneficiato di santa Maria Maggiore¹⁰³⁶. Nel 1350 apprendiamo che nella chiesa di san Pietro di Castione in alta valle Seriana, vacò un beneficio sacerdotale per la morte di Guelfino de Canali *olim* cappellano del papa "*quod assecutus est*" a *presbiter* Guglielmo *de Menutis*, (beneficio a suo dire non superiore ad un valore di sei fiorini d'oro annui)¹⁰³⁷. Fu cappellano di san Benedetto nella chiesa di San Vincenzo almeno dal 1357¹⁰³⁸, e nel 1365 dichiarò di tenere un beneficio chiericale semplice in santa Eufemia di Bergamo e in san Pietro di Borgo Palazzo¹⁰³⁹. La sua carriera fu dunque in costante ascesa: prima ottenne benefici fuori città, poi riuscì ad arrivare nel cuore della vita cittadina, aggiudicandosi benefici nelle chiese parrocchiali, in santa Maria Maggiore, fin a san Vincenzo. I suoi studi di diritto presso lo *studium* pavese dovettero accelerare la sua carriera. Nel 1371 *iuris canonici peritus* fu vicario generale¹⁰⁴⁰ del vescovo Lanfranco, con un incarico di notevole rilievo: nel mese di luglio dovette procedere alla visita dei capitoli cattedrali a nome del vescovo¹⁰⁴¹. Lanfranco lo scelse preferendolo ad una numerosa schiera di vicari che aveva impegnato negli stessi anni, forse perchè il presule volle usare una mano più morbida nei confronti dei canonici essendo Guglielmo cappellano nella cattedrale? In ogni caso il 28 gennaio 1371 era già pronta ad Avignone una lettera aspettativa in suo favore per un canonicato nella chiesa di Bergamo, nonostante il beneficio chiericale in san Michele al pozzo bianco, e a patto che rinunciasse al beneficio sacerdotale di Castione e quello chiericale di san Pietro de *Pallatio*¹⁰⁴². Un anno dopo ricevette un'altra lettera papale: si trattava della nomina per l'arcidiaconato in san Vincenzo¹⁰⁴³. La sua attività come arcidiacono tuttavia fu breve, nel 1374 forse malato deputò come suo erede il nipote Giovanni¹⁰⁴⁴ e l'anno successivo le fonti confermano

¹⁰³⁵ ASBg Notarile 30, atti di Simone *de Pilis*, c.237, 1347 2 agosto.

¹⁰³⁶ PC 1213, 18 febbraio 1348.

¹⁰³⁷ ASBg notarile 57, atti del notaio Francesco di Venturino Zenale, luglio? 1350.

¹⁰³⁸ ASBg notarile 44, Atti di Gaspare *de Dumottis*, c.291-294 3 gennaio 1357 ;AC 44, Atti del notaio Francesco Zenale, 5 gennaio 1363; si trattava secondo sua dichiarazione di beneficio sacerdotale di *cappellania sine cura* con obbligo di residenza e di celebrazione della messa, doveva tenervi un chierico e far elemosina ai poveri di mille pani di 12 once l'uno all'anno.

¹⁰³⁹ L.Martinelli Perelli, Il cumulo dei benefici, p. 500; dove tra l'altro fu chierico contemporaneamente anche presbiter Giovanni *de Minutis*, cfr. ASBg 98, atti del notaio Venturino de Poma, c.238.

¹⁰⁴⁰ AC 47.

¹⁰⁴¹ AC47

¹⁰⁴² Gregorio XI, Lettere comuni, n. 8040, Avignone, 28 gennaio 1371.

¹⁰⁴³ Gregorio XI, Lettere comuni, n. 19405, Avignone, 12 aprile 1372.

¹⁰⁴⁴ Nel 1374 d.p. Gulielmo *de Menutis* giurisperito arcidiacono e rettore di S.Lorenzo di Redona lascia come erede Giovanni del fu Betino detto Zavanino de Menutis suo nipote, Biblioteca Civica Mai, Manoscritti, AB 423 φ 3,10.

la sua morte¹⁰⁴⁵. Intraprendendo una lunga carriera all'interno della chiesa bergamasca, partendo dall'alta valle, avvicinandosi poi progressivamente alla città, Guglielmo percorse una strada ben diversa dai suoi predecessori, probabilmente però l'elemento determinante che lo fece sedere sugli stalli canonicali fu l'esperienza pavese, dove perfezionò la sua preparazione giuridica e si inserì in un ambiente di più ampio respiro rispetto a quello frequentato durante gli anni bergamaschi, che lo dovette lanciare più rapidamente verso l'arcidiaconato, del resto non stupisce che la nomina alla dignità maggiore sia giunta da Avignone e non dall'interno del capitolo.

Dopo questa lunga carrellata di nomine e carriere, possiamo individuare dei motivi comuni tra gli arcidiaconi bergamaschi del periodo avignonese?

Appare innanzitutto evidente una prassi ben nota alla storiografia, ossia l'ingerenza papale nel conferimento dei benefici nelle chiese locali, un'ingerenza invadente e pervasiva¹⁰⁴⁶, che nel trecento dovette trovare il suo apice, per poi diminuire nel secolo successivo, in seguito agli accordi con i governi dei singoli territori¹⁰⁴⁷.

Nel XIII secolo a Bergamo, e non solo a Bergamo¹⁰⁴⁸, la carica di arcidiacono era la porta di accesso per l'episcopato¹⁰⁴⁹, chi diventava arcidiacono proveniva normalmente dalle maglie della chiesa cittadina, deteneva un canonicato in cattedrale e aveva buone probabilità di far carriera in ambito urbano. Un secolo più avanti il punto di partenza è talvolta simile, ma gli esiti sono ben diversi. Abbiamo visto che in molti casi coloro che divennero arcidiaconi erano stati canonici, avevano dunque una base in capitolo, tuttavia l'arcidiaconato fu per loro un momento di passaggio, un elemento appartenente a più importanti carriere che tuttavia non fu mai il seggio episcopale urbano. I futuri arcidiaconi partivano da un livello beneficiario medio-alto appunto, come un canonicato in cattedrale, per raggiungere rapidamente la dignità maggiore; ma se un canonicato era, nel XIV secolo, raggiungibile tranquillamente dai livelli più bassi della gerarchia come il mansionariato e la custodia, per la dignità di arcidiacono (se escludiamo Gullielmo *de Minutis* che fu cappellano) questo appare raro. Quasi mai vicari vescovili, gli arcidiaconi sembrano percorrere a Bergamo lo scalino di un percorso che guarda ad altre mete, ha altri obiettivi. I nostri arcidiaconi furono tutti specialisti del diritto, giurisperiti in diritto civile o ecclesiastico, *magistri*, auditori delle cause papali, personaggi colti e ben formati, molti con una carriera alle spalle all'interno della

¹⁰⁴⁵ ASBg n.31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, c.546, 1375 17 luglio: il Vescovo attribuì il beneficio chiericale vacante in San Michele al Pozzo Bianco vacante per la morte di d.p.Gullielmo *de Menutis*.

¹⁰⁴⁶ Curzel E., *I canonici e il Capitolo*, p.323, 329. ET ALII

¹⁰⁴⁷ In generale si veda Canobbio E., *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo, Quaderni di Storia religiosa X*, Verona 2003, p.183 seg.-Per l'area lombarda i lavori di Pellegrini, Battioni.

¹⁰⁴⁸ Anche per la sede metropolitana di Milano, cf. Ronzani M., *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia Comunale*, in *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, 1986, pp.115-6, e per il caso particolare di Ottone Visconti che pure fu arcidiacono, ivi p.133.

¹⁰⁴⁹ Enrico di Sesso arcidiacono tra il 1212 ed il 1240, fu vescovo negli anni 1240-2; Alberto di Terzo arcidiacono tra il 1241-2, vescovo negli anni 1242-50; Roberto Bonghi arcidiacono nel 1280, l'anno successivo divenne vescovo, fino al 1295; Guiscardo Suardi già canonico, nel 1342 nominato arcidiacono, Vescovo 1272-1281. *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli-A.Rimoldi, L. Vaccaro, Bergamo, 1988, cfr. p. 334.

chiesa bergamasca ma già proiettati in contesti extracittadini; legati alla corte avignonese, al cardinale Longhi, ai signori di Milano, costituivano un'élite colta di un livello, per così dire "sovraurbano", generalmente tenevano canonicati in altre città e ricoprivano ruoli importanti in curia romana oppure, nella seconda metà del secolo, erano legati ai Visconti. Nel complesso i loro atteggiamenti li connota come signori, talvolta riottosi, abituati a vivere come laici, senza cotta nè tonsura, e in questo la situazione bergamasca non differisce per nulla da quanto rilevato in altri contesti urbani¹⁰⁵⁰. Dove è possibile individuare l'origine sociale di questi uomini, essa è di vertice, pensiamo ai Suardi, Longhi, Canalis, famiglie di spicco in ambito cittadino. Questo però vale per la prima metà del secolo. Per la seconda è più difficile rilevare questa preminenza sociale, quello che sembra accertato è il legame con i signori di Milano, i quali com'è noto si servirono, nel loro *entourage* anche di famiglie nuove.

Appare evidente dunque che il rapporto tra arcidiacono e canonici è "mediato", secondo un processo che si è svolto "sopra le teste dei canonici"¹⁰⁵¹. Dunque in che modo l'arcidiacono rappresentò i canonici? Il vertice corrispose alla base? Le interviste effettuate durante le visite episcopali fanno emergere spesso un disagio, una frequente inconciliabilità tra dignità e canonici. Il rapporto *officium-beneficium* per la maggior parte dei nostri arcidiaconi ha subito un cortocircuito, istituzionale e istituzionalizzato. Non si può dunque considerare il vertice del capitolo rappresentante e rappresentativo dei suoi canonici e della chiesa bergamasca: un gruppo di potere che non sembra incidere e dirigere le scelte del capitolo¹⁰⁵², almeno nella prima metà del secolo. Le cose dovettero in parte cambiare con l'installazione degli arcidiaconi milanesi: pensiamo solo al colpo di mano degli statuti capitolari del 1357 quando venne riservato alle dignità il diritto di optare per prime le prebende non sacerdotali vacanti, assicurandosi in questo modo la possibilità di ottenere quelle più cospicue¹⁰⁵³.

Tradizionalmente i capitoli son stati considerati specchio e riflesso della società cittadina in cui sono inseriti e con cui si intrecciano inestricabilmente. La maggior parte degli arcidiaconi bergamaschi del XIV secolo appare però legata ad altre logiche e dinamiche, che si pongono su un livello che si sovrappone e scalza quello urbano. L'arcidiaconato va letto insomma in una prospettiva extracittadina: scarsi furono i suoi rapporti non solo con il corpo canonico, ma anche con la società urbana. La collazione della dignità arcidiaconale che tradizionalmente spettava al corpo canonico, sfugge nel corso del secolo dalle mani del capitolo, incalzata prima dalla riserva

¹⁰⁵⁰ Merlo G.G., *Vita di chierici nel Trecento*, in *id. Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Cuneo-Vercelli 2009, p.176.

¹⁰⁵¹ Berengo M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, cit.p.705.

¹⁰⁵² Berengo M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, cit.p. 727.

¹⁰⁵³ Era prassi infatti che la priorità venisse riservata ai canonici più anziani, come anche a Parma secondo le disposizioni di papa Innocenzo IV del 1244, Battioni G., *Il capitolo Cattedrale di Parma (1450-1500)*, in *I canonici al servizio dello Stato*, p.66.

del cardinale Longhi, poi da interventi papali mediati dal signore di Milano¹⁰⁵⁴. La provvista di questo canonicato non diventa quindi solo un fatto interno alla chiesa cittadina, ma coinvolge equilibri più ampi e parla dei rapporti tra città e pontefice, tra città e signore, tra *pars* intrinseca e *pars* estrinseca, di reti di alleanze sovraurbane. E' noto che l'interventismo pontificio nella provvista di benefici, già ben presente nel XIII secolo divenne pervasivo in quello successivo, per poi essere mediato dai poteri laici signorili nel '400. Questo spiega, almeno in parte, perchè a Bergamo nel trecento nella lista degli arcidiaconi non compaiano i nomi di quelle famiglie che ne dominavano la vita politica: che fine avevano fatto Bonghi, Rivola, Colleoni, Crotta? A parte la breve comparsa di un Suardi, la dignità si trova ben salda in altre mani.

¹⁰⁵⁴ Nel XV secolo a Pavia la collazione delle dignità spettava al pontefice, cfr. Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)*, in *I canonici al servizio dello Stato*, p.75.

5.2 La prepositura

Il prevosto, come abbiamo detto era la seconda dignità del capitolo bergamasco e la prima in sant’Alessandro, una carica che si trovava in genere a capo dei capitoli che avevano adottato forme di vita in comune¹⁰⁵⁵. Nel 1187 in occasione della lite sulla matricità, si discusse anche del ruolo del prevosto che, in assenza del vescovo, sostenevano i canonici alessandrini, aveva il privilegio di cantare la messa solenne per i defunti. In quegli anni però non essendoci stati tra gli ultimi prevosti dei preti, i testimoni non avevano informazioni dirette¹⁰⁵⁶.

Per antica consuetudine a lui spettava la convocazione dei canonici di sant’Alessandro¹⁰⁵⁷, ma non la riunione di tutto il capitolo, che comprendeva anche i canonici di san Vincenzo, a meno che non fosse assente l’arcidiacono, solo in tal caso poteva presiedere l’assemblea. Il prevosto era a capo dei canonici di sant’Alessandro verso i quali aveva il dovere del controllo e della correzione, quelli dal canto loro erano obbligati al rispetto e all’obbedienza¹⁰⁵⁸. Una controversia tra due aspiranti prevosti a metà del XIV secolo confermò che “*ipsa prepositura ecclesie bergamensis curam habet animarum*” e che nessuno avrebbe potuto ricoprire la carica se non avesse prima ricevuto i quattro ordini minori¹⁰⁵⁹. Il prevosto oltre alla prebenda relativa alla dignità ne teneva una seconda, non diversamente dall’arcidiacono, secondo una consuetudine diffusa in molte altre diocesi¹⁰⁶⁰. A Bergamo non abbiamo costituzioni o libri ordinari che definiscano con chiarezza i compiti delle singole dignità¹⁰⁶¹, dal ricco materiale statutario pavese¹⁰⁶² emerge che al prevosto era riservata la cura dei beni del capitolo e la sostituzione del vescovo durante la celebrazione di messe solenni. Ma le norme talvolta sono molto lontane dalla prassi quotidiana. Cerchiamo ora di capire, attraverso le figure dei singoli prevosti, quali fossero i loro compiti, ma soprattutto quali la loro attività e ruolo nella vita della canonica. Inoltre se e in che misura le singole personalità interpretarono e declinarono in modi diversi i compiti e gli incarichi della prevostura.

Dominus Alexander de Clementibus fu prevosto di sant’Alessandro almeno dal 1285; già canonico della cattedrale, aveva anche il titolo di *magister*¹⁰⁶³. Nel 1295, quando il vescovo Giovanni da Scanzo giunse a Bergamo dopo la recente nomina, venne incaricato di visitare e riformare la chiesa

¹⁰⁵⁵ Naz R., *Prevôt*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col.213, Curzel E., *I canonici e il capitolo*, pp.317-319 e Filangieri L., *La canonica di San Lorenzo*, pp.17-18.

¹⁰⁵⁶ Valsecchi G., *Interrogatus respondit*, pp.76-77.

¹⁰⁵⁷ PC 4011, 5 novembre 1361.

¹⁰⁵⁸ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.122 seg.

¹⁰⁵⁹ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 25 aprile 1332. A Pavia il prevosto deve essere costituito ai quattro ordini maggiori.

¹⁰⁶⁰ Naz R., *Prevôt*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col.213, Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.504.

¹⁰⁶¹ Questo tipo di documentazione è stata prodotta dal nostro ente e tutt’ora conservata, per il secolo XV.

¹⁰⁶² Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall’età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002 e Gianani, *La «Charta consuetudinum antiquarum Ticinensis Ecclesiae»*, Pavia 1974.

¹⁰⁶³ Ronchetti G., *Memorie storiche*, p. 336 e 341.

di santa Maria di Grassobbio¹⁰⁶⁴ e da allora la loro collaborazione con il presule proseguì con sistematicità: Alessandro fu vicario *in spiritualibus* nel 1299 emettendo sentenza di scomunica ad un ecclesiastico per gioco *ad taxillos*¹⁰⁶⁵, e poi negli anni successivi 1300 e 1306; fu anche vicario generale nel 1303¹⁰⁶⁶, 1307, 1308¹⁰⁶⁷, e la situazione non cambiò sotto il nuovo vescovo Cipriano, negli anni 1310 e 1312. Alessandro ricoprì inoltre vari incarichi come subdelegato del vescovo *ad providendum clericos* nelle chiese collegiate di Bergamo¹⁰⁶⁸ o come esecutore del legato apostolico Napoleone cardinale di sant'Adriano, per esempio nella provvista di Giovannino di Cipriano *de Alexandris* di un beneficio vacante nella chiesa di san Giovanni di Predore¹⁰⁶⁹.

Alessandro risiedette con continuità a Bergamo, la sua presenza infatti è continuativa sia nella documentazione capitolare che in quella vescovile. Come vicario vescovile fu particolarmente attivo nell'attività del tribunale episcopale¹⁰⁷⁰, ma lo troviamo spesso teste in occasione delle *ordinaciones*¹⁰⁷¹ o di altri momenti dell'attività pastorale del vescovo.

Questo legame con il potere episcopale non è del resto una novità, infatti anche nel secolo precedente il prevosto venne incaricato del vicariato vescovile¹⁰⁷², un legame preferenziale riscontrato in forme diverse anche in altre città, come Pavia dove il voto del preposito aveva maggior peso nell'elezione del vescovo e viceversa quest'ultimo aveva il diritto di consacrare la dignità dopo la sua elezione da parte del capitolo.

Quale invece il suo ruolo all'interno del capitolo? Abbiamo detto che gli arcidiaconi in questo secolo praticarono poco la residenza e Alessandro fu anche vicario della prima dignità e dunque si trovò più volte a dover convocare l'assemblea dei canonici e porsi alla testa del capitolo¹⁰⁷³. Egli inoltre¹⁰⁷⁴ si occupò dei beni capitolari, facendo riscossioni di fitti a nome del capitolo, per terre facenti parte dei beni comuni.

Fu poi nelle mani di Alessandro, in quanto prevosto, che frate Pietro fu Giovanni, converso dell'ospedale di santa Grata *inter vites "se et sua sollempniter obtulit et dedicavit"* chiedendo di potersi trasferire *in obsequium* della chiesa di Sant'Alessandro, promettendo di vivere in povertà, castità e obediienza, *in loco de Cavernaco* nel territorio *de Culcinatè*¹⁰⁷⁵.

¹⁰⁶⁴ Ronchetti G., *Memorie storiche*, p.364.

¹⁰⁶⁵ Come vicario generale del vescovo, scomunica scritta da Federico *de Acerbis notaio episcopalis curie* il 30 ottobre 1299, in AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.81 14 gennaio 1306.

¹⁰⁶⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.37v. 25 luglio 1303.

¹⁰⁶⁷ PC 1871

¹⁰⁶⁸ ASBg notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.82 10 exe. ottobre 1299.

¹⁰⁶⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.121 11 dicembre 1308.

¹⁰⁷⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.9, 27 gennaio 1296.

¹⁰⁷¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.10, 18 febbraio 1296.

¹⁰⁷² Nel 1290 Roberto Bonghi nominato vescovo, scelse come suo vicario il prevosto di Sant'Alessandro, Ronchetti G., *Memorie storiche*, p.346.

¹⁰⁷³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.23, 27 agosto 1300, e ivi c.174, 29 novembre 1312.

¹⁰⁷⁴ Non diversamente dai prevosti di altre città, Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.505.

¹⁰⁷⁵ ASBg notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.47 29 novembre 1298.

Alla morte del vescovo Giovanni da Scanzo, i *domini* Alessandro de *Clementibus* e Cipriano de *Alexandris*, canonici, vennero nominati vicari generali del capitolo essendo vacante la sede episcopale¹⁰⁷⁶: Cipriano sarebbe diventato vescovo di Bergamo, la carriera di Alessandro invece raggiunse qui il suo punto più alto¹⁰⁷⁷.

Il nostro prevosto per altro, aveva ricevuto qualche anno prima una dispensa dal presule “*ut ipse plura beneficia ecclesiastica que habet seu que canonicè conferantur eidem licite valeat obtinere quibus cura non muneat animarum*”¹⁰⁷⁸, e infatti alla prevostura affiancava un canonicato nella chiesa di Fara *ripe Aduè*¹⁰⁷⁹ e un beneficio chiericale e sacerdotale nella chiesa di S.Pancrazio de *Tresolzo de Gorgulaco*, che poi resignò nelle mani del vescovo¹⁰⁸⁰.

Alessandro fu presente in occasione della promulgazione degli statuti capitolari del 1309¹⁰⁸¹, e in questa sede apprendiamo che la sua prebenda insisteva su terre a Brembate, Martinengo, Calusco, Palazzago e Val Tegete.

L'impressione che si ricava dalla nostra documentazione è dunque di un prevosto ben inserito nella comunità canonica, costantemente presente, fu uno dei protagonisti della vita della canonica, cui dovette partecipare attivamente. A ciò si aggiunge un legame stretto con i vescovi, per cui esercitò con continuità l'ufficio vicariale, confermando la tradizione cittadina per cui i vicari episcopali sarebbero stati tratti principalmente dal clero urbano e da quello cattedrale in particolare.

Nel marzo 1315 Alessandro era defunto e si procedeva all'elezione del nuovo prevosto¹⁰⁸².

Come si è visto nel capitolo sulle collazioni, venne scelto Francesco fu Lanfranco *miles*, appartenente ad uno dei rami più potenti della consorteria Suardi, quello dei Martinoni¹⁰⁸³. Francesco era già da diversi anni canonico di Bergamo e, generalmente accompagnato da Guasco Suardi¹⁰⁸⁴ fu presente tra 1302 e 1310, seppure con poca continuità: nel 1302 il canonico di sant'Alessandro *dominus* Uberto *Lazarorum* svolse la mansione di canevario come suo *substitutus*¹⁰⁸⁵. Nel 1304¹⁰⁸⁶ era presente con il fratello Bonifacio¹⁰⁸⁷ e Plevano de Suardis¹⁰⁸⁸, ma

¹⁰⁷⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.136v. 16 novembre 1309.

¹⁰⁷⁷ Egli tuttavia ricevette una preferenza nello scrutinio fatto dal capitolo nel 1292 per l'elezione del nuovo vescovo in seguito alla morte di Roberto Bonghi, Ronchetti G., *Memorie storiche*, p.358.

¹⁰⁷⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.40 26 settembre 1303.

¹⁰⁷⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.89v. 7 giugno 1306.

¹⁰⁸⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.96v. 17 marzo 1307.

¹⁰⁸¹ PC 3032, 21 febbraio 1309.

¹⁰⁸² AC 7, atti del notaio Alberto de *Anenis*, 25 aprile 1332.

¹⁰⁸³ Magnoni F., *La famiglia Suardi a Bergamo nel XIII*, tesi di laurea triennale, presso l'Università degli studi di Milano, relatore prof. G. Chittolini, a.a. 2003/2004, p.76.

¹⁰⁸⁴ AC 148, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.29v. 10 novembre 1308.

¹⁰⁸⁵ ASBg 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, primo volume, 27 ottobre 1302.

¹⁰⁸⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.48v. 28 febbraio 1304, Francesco e Guaschino Suardi sono tra i canonici radunati in San Vincenzo.

¹⁰⁸⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.55v. 17 aprile 1304.

¹⁰⁸⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 17 aprile 1304.

nel 1306 e 1307 venne rappresentato dal canonico Simone de Muzzo, suo procuratore¹⁰⁸⁹, mentre tra 1308 e 1310 coprì l'incarico di canevario¹⁰⁹⁰. Egli aveva ricevuto gli ordini e nel 1309 era suddiacono¹⁰⁹¹.

L'identificazione di questo personaggio non è però sempre agevole perché nella prima metà del XIV secolo furono almeno tre i canonici suoi omonimi¹⁰⁹², e in un caso identico fu pure il patronimico¹⁰⁹³, tanto che in alcuni momenti la sua storia sembra aggrovigliarsi con quella dei parenti.

In ogni caso a dispetto di quanto si è detto di Alessandro *de Clementibus*, il nuovo prevosto non fu particolarmente impegnato nella chiesa cittadina, già al momento dell'elezione non venne personalmente investito del beneficio, ma deputò Guasco; inoltre anche qualche mese dopo non era presente a Bergamo e i canonici agirono "*in defectum domini Francisci de Suardis [...] degentis ad presens extra provinciam ad ecclesiam videlicet morinensem*"¹⁰⁹⁴, e ancora nel 1317 suo vicario generale era Guaschino Suardi¹⁰⁹⁵.

Quale fu la carriera del nostro prevosto, cosa lo portò lontano dalla città d'origine? Sappiamo che nel 1301 egli, che già era canonico di Bergamo, teneva un chiericato nella chiesa di santa Maria *de Niardo* di Trescore¹⁰⁹⁶. Quindici anni dopo, quando venne eletto prevosto, risultava canonico nella chiesa morinense, nel nord della Francia, era poi beneficiato di san Pietro e Giovanni di Stezzano, di san Michele di Vergio, san Fedele di Calusco e san Lorenzo di Palosco, diocesi di Brescia¹⁰⁹⁷. Nonostante dunque i numerosi interessi nel territorio diocesano, egli dovette prediligere altre strade che, a parte il canonicato francese, ci sono oscure.

Nel 1323¹⁰⁹⁸ e 1324¹⁰⁹⁹ ricompare un Francesco Suardi prevosto che, essendo suddiacono si chiese di poter ottenere il sacerdozio. Le ordinazioni però in quegli anni erano assai rallentate perché il vescovo Cipriano si era rifugiato ad Adrara, e i disordini di quegli anni sconsigliavano ogni

¹⁰⁸⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 17 gennaio 1306.

¹⁰⁹⁰ AC 483, c.1.

¹⁰⁹¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 novembre 1309.

¹⁰⁹² Il 18 ottobre 1312 nel palazzo episcopale il vescovo Cipriano concesse al capitolo della chiesa di Bergamo "*licentiam recipiendi discretos viros*" Francesco del fu d.Guidone de Suardi chierico e p.Manfredo *de Adraria* rettore della chiesa di S.Pietro di Sorisole, come canonici della chiesa di Bergamo "*licet ibi prebenda non vacet*", AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa. Questo Francesco sarà poi canonico residente in San Vincenzo, cfr. PC 1203, 14 agosto 1319 e PC 3029, 1 novembre 1319.

¹⁰⁹³ PC 87, 27 novembre 1334, *dominus* Tomasino *de Capitaneis de Muzzo* canonico prebendato della chiesa di Bergamo permuta detta prebenda con Franceschino di Lanfranco de Suardi chierico beneficiato della chiesa di S.Giulia di Lesina e Francesco vien accolto in capitolo. Franceschino era nipote del nostro Francesco prevosto, entrambi appartenenti al ramo dei Martinoni.

¹⁰⁹⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 11 settembre 1315.

¹⁰⁹⁵ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 26 marzo 1317.

¹⁰⁹⁶ ASBg 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, primo volume, c.141 16 luglio 1301.

¹⁰⁹⁷ AC 92, fascicolo datato 8 luglio 1315.

¹⁰⁹⁸ PC 3918, 23 agosto 1323.

¹⁰⁹⁹ PC 3050, 8 ottobre 1324.

spostamento¹¹⁰⁰. Dopo qualche mese il prevosto riuscì ad ottenere il diaconato¹¹⁰¹, ma ancora nel 1325 protestava davanti al vicario vescovile per le difficoltà nel raggiungimento del sacerdozio¹¹⁰². Solo una lite per l'ottenimento della prevostura di qualche decennio più avanti chiarisce la situazione appena descritta. Tra gli atti depositi da una delle parti in causa venne infatti presentato un atto rogato da Guglielmo *de Alcheriis* del 18 aprile 1321, dove compare che un *alius* Francesco de Suardi canonico di Bergamo e arciprete di Nembro, diacono, fu eletto preposito della chiesa di Bergamo per la morte di *alterius* Francisco de Suardi¹¹⁰³; in questa stessa sede viene riferito di un documento, rogato da Bertolameo *de Scarottis* il 12 giugno 1321, in cui l'arcidiacono Bertoldo con l'autorità del vescovo confermò Francesco de Suardi, arciprete della pieve di Nembro, preposito della chiesa di Bergamo. Dunque quando nel 1323 ricompare nella documentazione capitolare il prevosto, non si trattava di Francesco fu Lanfranco, bensì di Francesco di Guidone. Questi entrò a far parte del capitolo bergamasco nel 1316 quando nel coro della chiesa di san Vincenzo, Giovanni di Treviolo, abate del monastero di Astino ed esecutore del vescovo, si rivolse a lui, Francesco fu Guidone de Suardi arciprete della chiesa di Nembro "*dudum sub expectatione prebende recepto in canonicum*" e lo provvide della prebenda vacante per la morte di Martino de Treviolo, lo investì e i canonici lo ammisero a detta prebenda "*seu aliam in locum ipsius ut premititur subrogandam*", e Francesco giurò "*quod dictam prebendam optari permittet*", che avrebbe consegnato il frutto del primo anno, un documento *in cimiarchia* con tutti i beni relativi alla sua prebenda, avrebbe donato un pallio al capitolo e osservato gli statuti¹¹⁰⁴. Egli risiedette in san Vincenzo anche negli anni successivi¹¹⁰⁵ e ne abbiamo notizia almeno fino al 1328¹¹⁰⁶. Appare dunque chiaro che il prevosto poteva essere scelto tra i canonici di sant'Alessandro ma anche tra quelli di san Vincenzo, e che in questo senso era effettivamente unico il capitolo a cui si attingeva per la nomina delle dignità. E' anche interessante sottolineare che una stessa famiglia, della rilevanza politica dei Suardi, non penalizzò o predilesse una canonica, a discapito dell'altra, e che anzi reputò più proficuo collocare propri aderenti in ambo le chiese. Una lettera di provvisione papale del settembre 1331 ci informa della morte di Francesco: il pontefice aveva stabilito che la prepositura vacante nella chiesa di Bergamo sarebbe spettata a Giovanni di Pietro¹¹⁰⁷ *de Zanuchis* de Assonica¹¹⁰⁸. Dunque anche la designazione della seconda carica maggiore della chiesa bergamasca era passata nelle mani del papa? Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare un passo in dietro e cercare di capire chi fosse il candidato designato.

¹¹⁰⁰ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, c.94 20 settembre 1323.

¹¹⁰¹ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, c.128 16 dicembre 1323.

¹¹⁰² ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 12 settembre 1325.

¹¹⁰³ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.36, 28 febbraio 1332.

¹¹⁰⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.197v. 24 maggio 1316.

¹¹⁰⁵ PC 3029, 1 novembre 1319.

¹¹⁰⁶ PC 672, 3 dicembre 1328, la pergamena presenta tagli di cassatura.

¹¹⁰⁷ AC 287, 24 dicembre 1331.

¹¹⁰⁸ Giovanni XXII, Lettere comuni, 20 settembre 1331.

Giovanni de Assonica non era affatto un estraneo nella chiesa bergamasca. Ne abbiamo già parlato nella prima parte di questo lavoro: egli apparteneva a quel gruppo di notai che lavorarono per il capitolo e il vescovo. Abbiamo visto come egli si definisse contestualmente, già nel 1306, *presbiter* e notaio¹¹⁰⁹. Giovanni era almeno dal 1303¹¹¹⁰ canonico di san Salvatore di Lemine¹¹¹¹ e chierico di san Pietro di Sorisole¹¹¹², nel frattempo frequentava con continuità gli ambienti vescovili e capitolari, infatti compare spesso in qualità di teste negli atti rogati presso il palazzo episcopale dal notaio Bartolomeo de Osa¹¹¹³.

Nel 1305 riuscì a mettere definitivamente piede in cattedrale, aggiudicandosi un beneficio sacerdotale vacante all'altare della Beata Maria posto in sant'Alessandro¹¹¹⁴, e contestualmente resignò davanti al vescovo il beneficio sacerdotale della chiesa di san Salvatore di Lemine, pur mantenendo il chiericato in san Pietro di Sorisole, "*et hanc dispensationem fecit inspecta exiguitate beneficiorum ipsorum*"¹¹¹⁵. Fin al 1311 Giovanni fu costantemente presente in città in qualità di cappellano e contestualmente ebbe vari incarichi al di fuori della cattedrale; fu per esempio procuratore del monastero di santa Margherita di Pignolo¹¹¹⁶, e *massarius* del clero di Bergamo per il pagamento di certe somme dovute all'arcivescovo di Milano¹¹¹⁷.

La sua rapida carriera del resto non può non essere collegata ad un legame di tipo personale con il vescovo Giovanni da Scanzo che, nel suo testamento, lo definì suo familiare e lo nominò esecutore e fedecommissario¹¹¹⁸, lasciandogli "*librum suum legendarum sanctorum qui est penes dominum Ubertum Moroni*"¹¹¹⁹. Un altro incarico come esecutore testamentario tradisce poi legami con la famiglia de San Gervasio, infatti *magister* Rogerio fu Arderico, chierico di santa Maria di Calcinate, legò a Giovanni de Assonica "*bacile suum magnum pro lavandis pedibus*" e lo costituì con il prevosto fedecommissario et *executor*¹¹²⁰. Anche *magister* Pietro de Sporzatica, crocifero della chiesa di Bergamo, costituì Giovanni tra gli esecutori e collettori di tutti i suoi beni¹¹²¹. Sembra quindi emergere con una certa evidenza quella trama di relazioni che abbiamo osservato nella prima parte di questo lavoro tra famiglie di tradizione notarile a spiccata "vocazione ecclesiastica", che sembrano quasi costituire un gruppo nel gruppo dei canonici bergamaschi.

¹¹⁰⁹ AC 480, c.1. Abbiamo menzione anche di un Bertoldo de Assonica notaio, attivo nel 1332, cfr. AC 7, atti del notaio Alberto de Anenis, c.36 28 febbraio 1332.

¹¹¹⁰ ASBg notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.26 martedì 1303.

¹¹¹¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.36v. 13 luglio 1303.

¹¹¹² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 19 settembre 1303.

¹¹¹³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 1303-1304.

¹¹¹⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.76 12 novembre 1305.

¹¹¹⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.76 17 novembre 1305.

¹¹¹⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.82 29 gennaio 1306.

¹¹¹⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.136v. 16 novembre 1309.

¹¹¹⁸ E Giovanni fu anche teste dei successivi aggiustamenti testamentari: AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.134v. 30 ottobre 1309.

¹¹¹⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.106 9 settembre 1307.

¹¹²⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.191v. 6 settembre 1315.

¹¹²¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.207v. 9 marzo 1320.

Se il 14 agosto 1311 Giovanni era ancora cappellano della chiesa di Bergamo, il 14 settembre è attestato come canonico¹¹²², anche con questo nuovo incarico le sue presenze non si contano¹¹²³. Contestualmente ricevette dispensa dal nuovo vescovo Cipriano affinché *“possit simul licite retinere dum modo alias ea canonice sit adeptus”*¹¹²⁴ il beneficio nelle chiese di san Pietro e sant’Alessandro di Sorisole.

Giovanni fu vicario generale del vescovo, per cui ricevette nel 1315 il giuramento di fedeltà dagli uomini del comune di Fara¹¹²⁵, un incarico che continuò negli anni seguenti¹¹²⁶, nel 1319¹¹²⁷, 1323¹¹²⁸, 1328¹¹²⁹; in qualità di vicario generale *in spiritualibus*, nel maggio 1336, durante le celebrazioni di Pentecoste, celebrò *“coram ipso domino episcopo missam solemniter et publice”* nella cappella di Sant’Alessandro di Gorle¹¹³⁰, nello stesso anno pose a nome del vescovo la prima pietra dell’edificanda chiesa (e cimitero) del San Gottardo¹¹³¹. Fu anche subesecutore, nominato dal nunzio apostolico Arnolfo de Roseto, per il pagamento di un censo alla chiesa romana¹¹³².

Nel frattempo (1329) ricevette dal papa una grazia aspettativa per un canonicato nella chiesa di Vercelli¹¹³³, e due anni dopo lo stesso pontefice gli conferì la prepositura curata nella chiesa di Bergamo, vacante per la morte di Francesco Suardi, nonostante tenesse già una prebenda sacerdotale con obbligo di residenza, avesse un’aspettativa sul canonicato vercellese e un chiericato semplice nelle chiese di Sorisole¹¹³⁴. Tuttavia questa lettera papale non fu decisiva per il conferimento della prevostura. Giovanni dovette infatti scontrarsi in un lungo processo con Guglielmo de Canali che reclamava il diritto di precedenza per aver impetrato la stessa dignità un anno prima. Guglielmo de Canali apparteneva alla nota famiglia che, abbiamo visto, era strettamente imparentata con il cardinale Longhi, deteneva vari canonicati nel capitolo di Bergamo dove aveva anche raggiunto l’arcidiaconato. Di Guglielmo sappiamo che era rettore della chiesa di Nicosia in diocesi di Tarragona e il 15 marzo 1297 *“dispensatur cum eo ut fructus ecclesie de Conesia, curam animarum habentis, quam adeptus est nondum ad sacerdotium promotus, et retinuit, legitime in posterum retinere valeat, dummodo ad sacerdotium promoveatur et in eadem*

¹¹²² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa.

¹¹²³ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 28 marzo 1317, ivi c.151 16 luglio 1324

¹¹²⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.165 15 novembre 1311.

¹¹²⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.192v. 18 settembre 1315.

¹¹²⁶ AC 5, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 13 ottobre 1321; PC 672a, 3 dicembre 1328.

¹¹²⁷ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, c.48 30 luglio 1319.

¹¹²⁸ ASBg 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, c.94 20 settembre 1323.

¹¹²⁹ PC 672, 3 dicembre 1328.

¹¹³⁰ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.12 19 maggio 1336.

¹¹³¹ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.19 20 luglio 1336.

¹¹³² PC 1217, 27 marzo 1326

¹¹³³ Che probabilmente non si concretizzò in un’effettiva presa di possesso del beneficio, infatti non ne abbiamo menzione delle liste elaborate da G.Ferraris, *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, in corso di pubblicazione. Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone 16 novembre 1329.

¹¹³⁴ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone 20 settembre 1331.

*ecclesia resideat*¹¹³⁵. Non abbiamo individuato altre menzioni nella documentazione locale, e sembra dunque evidente che si sia trattenuto al di fuori della diocesi.

Le nomine dei procuratori dei due concorrenti sembrano delineare due gruppi concorrenti e conviventi all'interno della chiesa bergamasca: Guglielmo si fece rappresentare da *dominus Bertoldo de Canalis* arcidiacono di Bergamo e da Benduxio di Pagano de Canali, mentre Giovanni ebbe come procuratori i notai Enrico di Beltramo *de Lapiazza*, Alberto di Venturino, e Adam de Crene¹¹³⁶. Sembra uno scontro tra quell'officialità di curia penetrata nel sistema beneficiario cittadino attraverso il canale della residenza, dell'assidua presenza a fianco dei vescovi e dei canonici e una famiglia, i de Canali, che doveva la sua fortuna beneficiaria alla corte avignonese e al cardinale Longhi. La vertenza per la prevostura era centrata sulla qualità del beneficio che secondo una parte sarebbe stato curato. La sentenza del vescovo favorì Giovanni che aveva ricevuto gli ordini sacri, e condannava l'avversario, che si era nel frattempo appropriato del beneficio pur non avendone i requisiti¹¹³⁷. Tuttavia Giovanni non poté immediatamente fregiarsi del titolo di prevosto, che teneva ancora stretto Guglielmo¹¹³⁸, e solo a distanza di sei anni, ottenuta sentenza favorevole anche dagli auditori del papa rivendicò il diritto di ricevere le distribuzioni gestite dai canovari di sant'Alessandro¹¹³⁹ che in quel periodo erano state attribuite indebitamente al de Canali¹¹⁴⁰, sebbene Giovanni fosse stato costantemente residente¹¹⁴¹.

Torniamo ora a Giovanni. Durante il periodo della vertenza continuò a garantire il proprio servizio al presule in qualità di vicario vescovile¹¹⁴², un compito che non abbandonerà neppure sotto il nuovo vescovo Bernardo Tricarico¹¹⁴³, che seguirà nei suoi spostamenti tra consorzi¹¹⁴⁴ e monasteri¹¹⁴⁵ cittadini. Contestualmente lo troviamo presente alle riunioni capitolari tra 1348 e 1350¹¹⁴⁶.

Abbiamo ora delineato sommariamente le vicende di coloro che ricoprirono la seconda dignità capitolare nel primo cinquantennio del secolo. Quali tratti peculiari, elementi significativi emergono? Innanzitutto dobbiamo rilevare un legame preferenziale che sembra unire la figura del

¹¹³⁵ Dato a Roma presso S.Pietro. Registro di Bonifacio VIII, V.1, p.682, n.1801.

¹¹³⁶ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.36 28 febbraio 1332.

¹¹³⁷ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.50 22 ottobre 1332.

¹¹³⁸ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.202 9 dicembre 1337.

¹¹³⁹ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 2 aprile 1338.

¹¹⁴⁰ Cfr. per esempio AC 426: in questi anni Guglielmo continuò a incamerare *spisie*. Egli fu canonico della chiesa di Bergamo fino al 1348, quando "*debitum naturale in civitate patranen. solvisse st eius corpus traditum ecclesiastice sepulture*" e la sua prebenda venne dichiarata vacante, ASBg notarile 25, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, c.28 14 settembre 1348.

¹¹⁴¹ ASBg notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 15 gennaio 1339, c.141 24 settembre 1339, e ivi, c.199.

¹¹⁴² AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.157 9 agosto 1335.

¹¹⁴³ ASBg notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.29 22 maggio 1346 e c.201 28 maggio 1347, c.255 22 settembre 1347, c.260, 1347; cfr. anche PC 1741, 5 ottobre 1347.

¹¹⁴⁴ ASBg notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.50 24 giugno 1346.

¹¹⁴⁵ ASBg notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.70 30 luglio 1346.

¹¹⁴⁶ ASBg notarile 44, atti del notaio Gaspare *de Dumottis*.

prevosto di sant’Alessandro al vescovo di Bergamo, un legame che si esplica in un rapporto vicariale prevalente, se non del tutto esclusivo. Lo abbiamo verificato con Alessandro *de Clementibus* e poi con Giovanni de Assonica che fu vicario di ben tre vescovi. Questo sembra dunque uno dei caratteri più rilevanti della prepositura: il legame con l’episcopato, che si colloca in un solco già tracciato almeno dalla fine del duecento, e che costituisce e marca una linea di continuità e stabilità istituzionale.

D’altro canto sembra che tra 1315 e 1325 la nomina del prevosto abbia seguito logiche che esulano dai chiostrì capitolari fortemente influenzate dalle vicende politiche cittadine ed extracittadine: la vittoria della *pars* ghibellina sembra specchiarsi nella fulminea elezione del nuovo prevosto, che l’anno successivo avrebbe cumulato pure la dignità di arcidiacono: caso unico in questo periodo, e troppo sfacciato per non destare qualche sospetto.

In terzo luogo assistiamo ad una frattura in seno al corpo canonico, una frattura che non sembra far capo a divisioni di tipo politico, quanto forse ad una diversa interpretazione dell’ufficio. Sia gli Assonica che i de Canali, sembrano infatti appartenere a quello stesso schieramento (guelfo?) che incarnano nella chiesa di Bergamo parenti e familiari del cardinale Longhi ed i “suoi” vescovi Giovanni da Scanzo e Cipriano degli Alessandri. La contrapposizione dunque tra due candidati alla prevostura, ugualmente muniti di lettere papali, sposta lo scontro su un altro piano. Le spinte “centrifughe” che vorrebbero fare della prepositura un comodo appannaggio, come già doveva essere l’arcidiaconato, vengono respinte in primo luogo in sede locale dal vescovo Cipriano. Il binomio vescovo-prevosto appare quindi fondamentale per avallare quella continuità e stabilità istituzionale che abbiamo già rilevato, e si avvantaggia del fecondo rapporto tra chiesa locale ed officialità episcopale e canonico.

La carica di prevosto in ogni caso dovette avere una caratura del tutto locale, venne ricoperta da uomini, già canonici del capitolo (indifferentemente di sant’Alessandro o di san Vincenzo) che avevano ricevuto gli ordini, o si impegnavano a farlo entro un tempo ragionevole; non ci troviamo qui di fronte a giurisperiti o laureati *in utriusque*, ma a uomini che, meno ambiziosamente avevano una cultura notarile o si potevano fregiare del titolo di *magister*. Le carriere potevano inoltre interessare chi avesse ottenuto canonicati extracittadini per poi passare attraverso una cappellania in cattedrale. In ogni caso la prevostura fu (insieme al vicariato episcopale) il gradino più alto raggiunto, un gradino di una scala di livello diocesano.

5.2.1 *Prepositus dicte ecclesie ... odit omnes canonicos.*

Cambiò qualcosa nella seconda metà del secolo? Dopo la prepositura di Giovanni de Assonica le informazioni si fanno più rarefatte. Nell'ottobre 1357, quando vennero promulgati gli statuti relativi alle collazioni, risulta prevosto, *in absentia*, Giovanni *Petrache*, rappresentato dal vicario Simone *de Verzeriis*¹¹⁴⁷. Lo stesso prevosto comparve in un libro di presenze e assenze dell'anno 1358¹¹⁴⁸: Giovanni sarebbe stato sempre assente fino da aprile, quando venne sostituito nella dignità da Pietro Cesta, a sua volta lontano dalla nostra città se si escludono alcuni giorni in settembre. Pietro avrebbe ricoperto la carica per più di vent'anni.

Da non molto Pietro era diventato canonico, forse nel 1353 o 1354¹¹⁴⁹; era stato visto fin dall'inizio incedere con abito e tonsura clericale e si reputava che fosse abile e idoneo al canonicato, doveva avere 25 anni o poco più quando entrò in capitolo, era milanese, ma era stato visto anche ad Avignone, dove si era recato per impetrare benefici¹¹⁵⁰. Suo procuratore fu il canonico Stefano *de Lanteriis*, anch'egli milanese. Nel 1360 Pietro teneva strettamente nelle sue mani la prepositura "*loco domini presbiteri Iohannis de Asonicha defuncti*"¹¹⁵¹ e il canonicato che fu di Cassanino di Monza¹¹⁵². Tre anni dopo dichiarò di tenere, oltre a questi due benefici anche un canonicato nella chiesa di Novara. Tutti, per sua stessa dichiarazione, gli erano stati concessi da papa Innocenzo VI¹¹⁵³.

Come abbiamo detto anche il nuovo prevosto era ordinato *in sacris*¹¹⁵⁴, e tuttavia non ebbe vita facile nel capitolo bergamasco. Una visita effettuata nel 1364 dal vescovo Lanfranco Salvetti portò a galla tutto il malcontento covato nei chiostrini. Un cappellano non nascose quello che sembrava un disagio generalizzato: "*non est aliquis canonicus nec mansionarius suprascritte ecclesie sancti Alexandri qui diligat suprascrittum dominum Petrum Cestam suprascritte ecclesie sancti Alexandri propter crudelitatem suam*"¹¹⁵⁵. In cosa si esplicava questa *crudelitas*? Il prevosto accusava il canovario perché "*non notat illos canonicos et mansionarios dectae ecclesie per absentes secundum mandatum dicti domini prepositi*", viceversa i canonici lamentavano che Pietro "*numquam celebravit missam et debetur celebrare in festivitibus solempniis*"¹¹⁵⁶, e questi replicava che "*idem dominus prepositus non celebrat missam cum non teneatur eam celebrare*". Se facciamo un passo in dietro ci ricorderemo che Giovanni de Assonica e Guglielmo de Canali

¹¹⁴⁷ PC 3048, 28 ottobre 1357.

¹¹⁴⁸ AC 432.

¹¹⁴⁹ Come testimoniano vari canonici in occasione di una causa per l'attribuzione di una prebenda, AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359.

¹¹⁵⁰ Ivi, deposizione testimoniale di Iacopo *de Anenis*.

¹¹⁵¹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.49.

¹¹⁵² Ivi p.52.

¹¹⁵³ Martinelli Perelli L., *IL cumulo dei benefici*, p.506.

¹¹⁵⁴ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 6 ottobre 1361.

¹¹⁵⁵ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 24 febbraio 1364.

¹¹⁵⁶ Ibidem.

avevano litigato a lungo su questo punto, la vittoria del primo dipendeva dal fatto che la prebenda prepositurale era stata dichiarata sacerdotale, in questo senso dunque la difesa del prevosto non sembra reggere. Le accuse da parte dei canonici non finivano qui. A Pietro veniva rimproverato di essere *“nimis animosus et incredibilis, et odit omnes canonicos dicte ecclesie et non permitet afictare terras de Curno”* inoltre *“nescit cantare”* e *“numquam dedit suprascritte comunitatis sancti Alexandri pastum nec paleum”* infine *“non audet corrigere nec corigit in suprascritta ecclesia sancti Alexandri in officio canonicos nec mansionarios dicte ecclesie errantes in officio”*. Insomma, il bilancio conclusivo era assolutamente in negativo, per i canonici *“comunitas suprascritte ecclesie Sancti Alexandri est peliorata et deteriorata postquam suprascrittus dominus prepositus fecit residentiam suprascritte ecclesie et est deteriorata causa ipsius domini prepositi”*.

Il problema per la verità sembra configurarsi su un piano più generale. Abbiamo descritto fino ad ora una stagione di prevosti bergamaschi appartenenti a famiglie cittadine che avevano alle spalle una carriera all'interno della chiesa locale. Con Pietro Cesta viene proposto un nuovo modello che, ricordiamo, si coglie in parallelo in san Vincenzo con l'arcidiaconato di Stefano *de Lanteriis*: la chiesa locale come specchio del dominio signorile. La *pax* viscontea si dovette riflettere anche qui, nell'imposizione al vertice delle chiese cittadine di uomini fedeli, spesso svincolati dal contesto in cui si trovavano e per questo con esso confliggenti. I canonici del resto mal sopportavano un prevosto che si reputasse esentato dalle celebrazioni e viceversa apparisse particolarmente attento alla gestione dei beni comuni e al controllo delle presenze.

Appare chiaro che quel legame che univa vescovo e prevosto visto nella prima metà del secolo, era scomparso; i nuovi vescovi si appoggeranno a più di un vicario, generalmente non di origine locale, mai il prevosto. Quel carattere che aveva marcato la prepositura di Alessandro *de Clementibus* e Giovanni de Assonica termina con la loro esperienza personale.

5.3 Gli arcipreti

L'arciprete era, nell'alto medioevo il vicario vescovile *in spiritualibus*, ausiliare del vescovo nelle funzioni liturgiche¹¹⁵⁷. A Bergamo costituiva la seconda dignità della chiesa di san Vincenzo, dopo l'arcidiacono, a capitolo congiunto era la terza, dopo il prevosto. Sappiamo che alla fine del XII¹¹⁵⁸ secolo era superiore a tutti gli altri preti della diocesi e sostituiva il vescovo durante la benedizione di fonti battesimali, in occasione della celebrazione del battesimo, della *reconciliatio poenitentium*, nella celebrazione di messe solenni per i vivi e i morti in tutte le chiese, non solo nelle due cattedrali¹¹⁵⁹. Ma qual è il quadro offerto dalle fonti bergamasche trecentesche? E' possibile cogliere quegli aspetti liturgici caratterizzanti la dignità?

Nei primi anni del trecento comparve¹¹⁶⁰, nelle vesti di arciprete di san Vincenzo, Lanfranco di Sozzone Colleoni¹¹⁶¹, esponente di uno dei più importanti consortili che dominavano la scena politica cittadina. Lanfranco già negli anni precedenti appare attivo nella chiesa cittadina, con il titolo di arciprete della pieve di Nembro¹¹⁶² quando, durante la vacanza della sede episcopale in seguito alla morte del vescovo Roberto Bonghi, fu nominato *yconomus* dei beni episcopali, e il nuovo prelado Giovanni da Scanzo riconobbe la sua efficiente amministrazione. Nello stesso periodo fu nominato "*visitor corector [...], calcator, recuperator, inquisitor, amotor, provisor, instituor, destitutor, reformator, dispositior*", in *spiritualibus et temporalibus*, delle chiese della pieve di Paderno nel distretto di Cremona per la verifica dei beni e dei diritti spettanti all'episcopato bergamasco e il pagamento dei censi dovuti¹¹⁶³. Questo rapporto collaborativo con l'episcopato è stato rilevato anche per le altre cariche maggiori: gli ultimi anni del XIII secolo e i primi anni del trecento appaiono da questo punto di vista un momento di forte stabilità negli equilibri capitolo-presule, come le esperienze dei singoli canonici dimostrano. Possiamo anche ricordare che il vescovo da Scanzo era imparentato per via materna con il ramo *Carpionum* dei Colleoni, ma questo se certamente costituisce un elemento di maggiore familiarità tra i due¹¹⁶⁴,

¹¹⁵⁷ Amanieu A., *Archiprêtre*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll.1004-1007, e Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, p.530 e Filangieri L., *La canonica di San Lorenzo*, p.16 seg.

¹¹⁵⁸ Forse questa dignità venne introdotta tardi nella chiesa bergamasca, infatti Alberico giudice che nel 1086 donò beni all'altare di san Silvestro nella chiesa di San Vincenzo, accanto alle altre autorità ecclesiastiche cittadine tacque dell'arcidiacono: "*nullus episcopus neque archidiaconus, neque primicerius, nec ulla quelibet potestas habeat potestatem de ipsis rebus ab ipso altario tollendo*", *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, p.274.

¹¹⁵⁹ Valsecchi G., *Interrogatus respondit*, p.62.

¹¹⁶⁰ Alla fine del XIII secolo abbiamo notizia di Iacobo *de Tercio* arciprete della chiesa bergamasca; esponenti di questa famiglia dettennero dei seggi in capitolo anche nella prima metà del secolo successivo.

¹¹⁶¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 15 dicembre 1302.

¹¹⁶² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.11 20 febbraio 1296.

¹¹⁶³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.17 mercoledì 24 ottobre 1296.

¹¹⁶⁴ Lanfranco era tra i testi della donazione *inter vivos* fatta da Zoana, sorella del vescovo, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.44 16 gennaio 1304.

non sembra l'unica chiave interpretativa dell'intesa¹¹⁶⁵. Prima di diventare canonico infatti Lanfranco era assiduamente presente nel palazzo episcopale, assistendo il presule in occasione delle ordinazioni, o incaricato delle induzioni in possesso dei benefici¹¹⁶⁶. Una reale attenzione nei confronti delle vicende della chiesa locale, emerge dalle nomine di Lanfranco quale arbitro in una serie di contenziosi per il conferimento di prebende¹¹⁶⁷. Egli risiedeva in San Vincenzo, e fu qui, nella sua camera *cubiculare* che dettò il suo testamento nel 1309¹¹⁶⁸; questo documento testimonia la sua devozione per la chiesa locale, ma anche una trama di relazioni personali intensa. Egli infatti istituì un beneficio sacerdotale, la cui collazione spettava ai canonici, per l'officiatura all'altare di San Pietro, dotandolo del necessario. Se elenchiamo gli oggetti che egli lasciò a familiari e amici emerge uno stile di vita facoltoso, adatto alla famiglia di provenienza, troviamo infatti elencati "*unam gonellam, spatam suam et ocreas et rubinettum suum de pergameno et colare suum ferri*", il suo cavallo, due scrigni, una cappa argentea *cum pede*; i destinatari di questi oggetti erano i suoi parenti e familiari, tra cui alcuni *de Ficienis* e della Crotta. Eppure la sua appartenenza ad una famiglia di *domini* cittadini, non gli impedì di condurre un'assidua e devota carriera ecclesiastica. Il suo equilibrio del resto doveva essere pubblicamente riconosciuto se, insieme al vescovo Cipriano degli Alessandri fu, nel 1311, arbitro per porre fine alla faida tra Colleoni e *de Mucio*¹¹⁶⁹. La sua attività a fianco del presule continuò anche sotto il nuovo vescovo che assistette durante le tonsure¹¹⁷⁰ e che lo incaricò di scomunicare tutti gli abitanti della pieve di Ghisalba per non aver pagato le decime¹¹⁷¹. Fu presente nel 1309 durante la promulgazione dei nuovi capitoli statutari¹¹⁷², e lo stesso anno in occasione dell'elezione del nuovo presule venne scelto tra i canonici per ricoprire l'incarico di *scrutator*, e sappiamo che la sua preferenza cadde su Guglielmo Longhi (come del resto fu parere della maggior parte del capitolo)¹¹⁷³. Lanfranco Colleoni, per quanto esponente di una delle famiglie protagoniste degli scontri fra *partes* mostrò, attraverso la sua attività, di essere impegnato con il presule nel controllo di pievi extracittadine e nella mediazione tra le fazioni urbane.

Il 13 maggio 1315 "*in archidiaconali caminata*" della chiesa di san Vincenzo i canonici si riunirono in capitolo per leggere la lettera di Galhardo arcivescovo di *Arles*, esecutore del legato apostolico Arnaldo datata lunedì 24 marzo, per la collazione a Iacopo *de Silvagnis*, arcidiacono di Piacenza, dell'arcipresbiterato "*cum iuribus et pertinenciis suis*" vacante a Bergamo per la morte di

¹¹⁶⁵ Tra l'altro il nostro arciprete non apparteneva al ramo dei Carpioni. Un Lanfranco Carpioni è invece presente in capitolo come canonico nella prima metà del XIV secolo ed è nipote del vescovo Giovanni da Scanzo, cfr. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.104v. seg., 9 settembre 1307.

¹¹⁶⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 30 agosto 1300, e ASBg, notarile 2c, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.82 10 ottobre 1299.

¹¹⁶⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 19 luglio 1303 e ivi 21 marzo 1307.

¹¹⁶⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.129v. 6 marzo 1309.

¹¹⁶⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 7 aprile 1311.

¹¹⁷⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 11?/10 dicembre 1310.

¹¹⁷¹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, c.186 6 ottobre 1314.

¹¹⁷² PC 3032, 21 febbraio 1309.

¹¹⁷³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 novembre 1309.

Lanfranco *de Collionibus*. Un'altra lettera dello stesso giorno con sigillo pendente dell'arcivescovo, ammoniva arcidiacono, preposito e canonici ad ammettere Iacopo o un suo procuratore all'arcipresbiterato e "*ad eius corporalem possessionem recipere ac admittere*"¹¹⁷⁴.

Un anno dopo una lettera di papa Giovanni XXII fa supporre che l'induzione in possesso non fosse ancora avvenuta: il papa faceva una provvista *sub expectatione*, a *magister* Iacopo *de Silvagnis* camerario del vescovo sabinense. La riserva era impartita nonostante Iacopo tenesse benefici a Brescia e nella chiesa di sant'Odorico di Piacenza e fosse in causa per una prebenda nella chiesa di sant'Antonino, nella stessa diocesi¹¹⁷⁵. Con questo nuovo arciprete assistiamo invece all'inserimento in capitolo di un curiale. Di Iacopo *de Silvagnis* per la verità non abbiamo molte notizie; sembra chiaro che non dovette risiedere a Bergamo, ma agì principalmente tramite procuratori¹¹⁷⁶ infatti incaricò Giovanni de Assonica dell'opzione di una prebenda vacante¹¹⁷⁷. Anche quando ricevette l'incarico di esecutore apostolico per la provvista di alcuni benefici, nominò dei subesecutori che si occupassero della faccenda¹¹⁷⁸, e perfino la sua *camara* in san Vincenzo era usata dai canonici come luogo di riunione¹¹⁷⁹;

A soli tre anni di distanza possiamo leggere il testamento di questo uomo, i cui interessi appaiono concentrati nella città d'origine, salvo deputare una somma per delle messe *pro anima* nella chiesa bergamasca¹¹⁸⁰. Il suo nome torna con ripetitività nella documentazione locale solo in seguito alla sua morte, avvenuta nel 1339, a causa della sua prebenda semplice, molto ambita dai canonici¹¹⁸¹. Dopo Iacopo, il capitolo si reimpossessò delle proprie prerogative e procedette all'elezione del nuovo arciprete: venne scelto Guidotto di Roberto¹¹⁸² della Crotta. Il nome venne proposto da Simone de Muzzo canonico *compromisarius*¹¹⁸³. Questa scelta, se consideriamo i nomi in campo sembra definire una posizione politica: è noto che i Mozzi appartenevano allo schieramento ghibellino, e i della Crotta, se all'inizio del XIV secolo avevano stretto legami di tipo familiare con i Longhi, negli anni '20 appaiono allineati con i Suardi¹¹⁸⁴. Ma al di là di una possibile connotazione politica nell'elezione del nuovo arciprete, come si comportò Guidotto in qualità di secondo dignitario del capitolo di San Vincenzo? Lunga fu la sua carriera all'interno della cattedrale cittadina, entrò molto giovane in qualità di canonico, infatti compare almeno dal 1300 nelle

¹¹⁷⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 13 maggio 1315.

¹¹⁷⁵ Giovanni XXII, lettere comuni, Lione, 7 settembre 1316.

¹¹⁷⁶ Anche per tutelare i beni della propria prebenda, PC 1658, febbraio 1337.

¹¹⁷⁷ PC 3918, 23 agosto 1323.

¹¹⁷⁸ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 3 novembre 1323 e ivi c.130 24 febbraio 1324.

¹¹⁷⁹ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, c.129 14 maggio 1323.

¹¹⁸⁰ PC 305, 15 settembre 1339.

¹¹⁸¹ Cfr. PC 3050, ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 17 agosto 1339, c.263 11 aprile 1340 e c.145 2 ottobre 1347.

¹¹⁸² AC 71, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 1 marzo 1376.

¹¹⁸³ ASBg, notarile 31, atti del notaio Bergamino di Zandobbio, lato carne della coperta del fascicolo relativo agli anni 1340-1342.

¹¹⁸⁴ Battioni G., Osservazioni sul reclutamento, pp.131-135 e Belotti B., p.108 n., dove Franzino della Crotta vien annoverato fra i 24 sapienti di parte ghibellina del 1326.

riunioni¹¹⁸⁵, dove lo troviamo significativamente chiamato Guidottino¹¹⁸⁶, prima saltuariamente (fu presente in occasione del sinodo del 1304¹¹⁸⁷), poi con continuità fino agli anni trenta del trecento¹¹⁸⁸ quando, siamo nel 1339, venne nominato arciprete; d'ora in avanti la sua residenza già fitta, si fece quotidiana¹¹⁸⁹. Durante la sedevacanza i canonici ebbero per due anni nelle mani il governo della diocesi, in questo periodo venne nominato procuratore e *yconomus* episcopale¹¹⁹⁰. Guidotto al momento dell'elezione era suddiacono¹¹⁹¹, ma per la sua dignità si sarebbe dovuto far promuovere al sacerdozio: nel 1341 cercò di ricevere gli ordini maggiori, ma essendo vacante la sede episcopale non gli riuscì¹¹⁹², negli anni successivi non lo troviamo mai indicato come *presbiter*¹¹⁹³. Nel contempo ebbe un figlio, Silvestro, che nello stesso anno ricevette la tonsura e i quattro ordini minori, diventando suddiacono come il padre, previa naturalmente dispensa per difetto di natali¹¹⁹⁴. I rapporti con il nuovo vescovo Bernardo Tricarico furono inizialmente improntati sulla collaborazione: nel 1346 Guidotto si occupò del monastero di Santa Margherita¹¹⁹⁵, assistette il prelado nella visita al monastero di san Tomè di Almenno¹¹⁹⁶, era presente alle *ordinaciones*¹¹⁹⁷ e fu incaricato di porre la prima pietra della cappella di Bonate inferiore¹¹⁹⁸. Nel contempo nella cattedrale si presentava alle riunioni¹¹⁹⁹ e si occupava delle induzioni in possesso dei nuovi canonici¹²⁰⁰. Tuttavia nel 1349 i rapporti con Bernardo si incrinarono irrimediabilmente. Questi voleva che l'arciprete "*divinum officium exercent missam celebrando prout sibi tempus occurrit celebrandi cum ubi prefatus dominus episcopus hoc facere non possit vel non velit dictus dominus archipresbiter diebus solempnibus iuxta formam ordinarii ecclesie pergamense hoc facere teneatur*", rivendicando la necessità di una più intensa attività da parte del nostro Guidotto, che dal canto suo si difendeva sostenendo che le richieste del vescovo

¹¹⁸⁵ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 agosto 1300.

¹¹⁸⁶ ASBg notarile 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, 17 aprile 1302. PC 3032, 21 febbraio 1309, Guidottino è assente in occasione della definizione dei nuovi statuti, ma apprendiamo che la sua prebenda era relativa a terre a Suisio e Chignolo.

¹¹⁸⁷ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 17 aprile 1304 e ivi 17 gennaio 1306, 10 febbraio 1307.

¹¹⁸⁸ PC 1206, 9 giugno 1319; PC 87, 27 novembre 1334; PC 446, 29 gennaio 1336; ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 30 settembre 1317.

¹¹⁸⁹ PC 3714, 11 gennaio 1339; PC 3134, 3 gennaio 1340; PC 745, 31 dicembre 1340. Cfr. anche AC 8, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.46 20 gennaio 1340, c.82 2 maggio 1340, c.202 27 aprile 1341 e c.218 30 giugno 1341, c.264 20 settembre 1341; AC 9, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.2 15 novembre 1341; cfr. anche ASBg notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve.

¹¹⁹⁰ ASBg, notarile 27°, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.143 29 settembre 1339.

¹¹⁹¹ ASBg, notarile 27°, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.364 25 agosto 1340.

¹¹⁹² ASBg, notarile 27°, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.364 25 agosto 1340.

¹¹⁹³ PC 3049, 28 ottobre 1357: in occasione della redazione degli statuti capitolari infatti non è annoverato tra i presbiteri, ma venne incaricato di sottoporre il testo all'approvazione del vescovo.

¹¹⁹⁴ AC 8, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.233 29 agosto 1341.

¹¹⁹⁵ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 17 luglio 1354.

¹¹⁹⁶ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, 29 giugno 1346.

¹¹⁹⁷ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, 26 maggio 1347.

¹¹⁹⁸ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.264 16 ottobre 1347.

¹¹⁹⁹ ASBg, notarile 44, atti del notaio Gaspare *de Dumottis*, 21 gennaio 1350, c.156 9 maggio 1355, 3 gennaio 1357.

¹²⁰⁰ PC 735, 30 gennaio 1358; ASBg, notarile 27°, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 15 gennaio 1339.

esulavano dai suoi compiti ed enucleando gli acciacchi relativi alla sua età: *“pro sui excusatione speciali proponit quod non tenetur invitus nec cogi potest missam celebrare, cum deputati sint sacerdotes in dicta ecclesia pergamense qui ex iuramento in eadem ecclesia celebrare et servire tenentur, de quorum numero ipse non est. Item quod dato sed non concesso quod ex debito teneretur, excusationes iustas habet de consilio penitenciarum sui et medicorum ex quibus non teneretur ad predictum preceptum sibi factum tumquam patitur deffectum visus, sicut notorium est, ex quibus non teneretur ad predictum preceptum sic factum tum quod patitur deffectum visusque sicut notorium est, ex quo non videt adlegendum et alia faciendum contra exiguntur in missa, tum etiam quod patitur infirmitatem et debilitatem stomaci ex quo quasi omni mane provocatum ad vomitum cum tussi et sputo ex quo longo tempore fuit et est in cura medicorum, sicut notorium est”*¹²⁰¹. In effetti anche Guidotto, pur essendo stato residente e presente nella vita della chiesa cittadina, non dovette essere in grado e non volle impegnarsi nella celebrazione delle messe reputando questo compito solo dei mansionari.

Per avere qualche informazione sui successori di Guidotto, dobbiamo affidarci alle fonti papali, quelle locali purtroppo tacciono. Apprendiamo che nel gennaio 1363 l'arcipretura era vacante per la morte, in curia papale di Guglielmo di Piacenza, cappellano del cardinale di sant'Adriano Rinaldo Orsini; e in effetti la *nota ecclesiarum* che riferisce i nomi dei beneficiati della chiesa bergamasca relativamente al 1360, riporta il nome del piacentino, che ricopriva l'incarico *“loco suprascripti Guidoti”*¹²⁰², unica menzione rinvenuta di questo arciprete. Il 17 gennaio l'Orsini inoltrava una supplica a papa Urbano V, intercedendo per Iacopo *de Girardi* di Soncino, suo cappellano, dove chiedeva che *“confirmatio electionis facte per capitulum ecclesie pergamensem vel nova provisio”* fosse fatta a suo favore relativamente all'arcipresbiterato vacante¹²⁰³. A un mese di distanza il papa rispose, concedendo a Iacopo la dignità di arciprete, *consideratione* del cardinale, nonostante tenesse già un beneficio sacerdotale in quella chiesa; il capitolo, *concorditer*, elesse il soncinese¹²⁰⁴.

Iacopo nel 1366-7 partecipò alle riunioni capitolari in qualità di arciprete¹²⁰⁵ e nel 1371 in occasione della visita ai due capitoli agì anche come procuratore dell'arcidiacono¹²⁰⁶; pur inserendosi nella vita del capitolo dovette però mantenere contatti con il mondo curiale infatti, nel contempo fu incaricato dal legato apostolico Androino della procura per contrastare i debitori del priorato di Pontida¹²⁰⁷.

Una nuova ricognizione voluta da papa Urbano V nel 1364, raccoglie in un importante documento, tutti coloro che nella diocesi di Bergamo avevano più di un beneficio; in questa sede Iacopo

¹²⁰¹ PC 1213, febbraio-aprile 1349.

¹²⁰² Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.50.

¹²⁰³ Urbano V, suppliche, Avignone, 17 gennaio 1363.

¹²⁰⁴ Urbano V, lettere comuni, Avignone, 16 febbraio 1363.

¹²⁰⁵ AC 44 e 45, atti del notaio Francesco Zenale.

¹²⁰⁶ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, c.137 seg.

¹²⁰⁷ AC 4594, 5 settembre 1367.

dichiarò un canonicato più l'arcipretura nella chiesa bergamasca e un beneficio semplice in santo Stefano di Fara Olivana. Fece poi annotare che aveva indirizzato una supplica al pontefice, appoggiata dal legato Androino *de Rocha*, per ottenere un beneficio chiericale nella chiesa di san Lorenzo di Bonate Superiore¹²⁰⁸, e fu lo stesso cardinale ad ordinare la sua assoluzione dalla scomunica, per aver malmenato il primicerio¹²⁰⁹. Forse non di grande levatura, Iacopo doveva la sua fortuna ai suoi legami con i curiali, a cui dovette il beneficio più importante da lui ottenuto, l'arcipretura nella chiesa bergamasca.

La seconda carica della cattedrale di san Vincenzo oscillò dunque, nella sua attribuzione, tra Bergamo e Avignone; i canonici riuscirono ancora ad avocare a sé la nomina, nonostante il tentativo di esautoramento messo in atto da curiali che cercano di beneficiare propri fedeli. Nel complesso possiamo dire che questi arcipreti mantennero i piedi in capitolo. Le fonti ci lasciano completamente all'oscuro circa i compiti liturgici e propongono l'avvicinarsi di uomini di condizione sociale media o medio-alta.

¹²⁰⁸ Martinelli Perelli L., *IL cumulo dei benefici*, p.505.

¹²⁰⁹ Poichè Iacobo "*instigante homine nimico quendam presbiterum canonicum et primicerium ecclesie vestre pergamense super capud cum quibusdam clavibus quas tenebat in manibus in choro dicte ecclesie percusserit cum sanguinis effusione absque lesione tamen difficilli vel enormi paternitati vestre auctoritate quia funguntur*", ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, tomo secondo c.252.

5.4 I primiceri

Il primicerio era incaricato della supervisione e della corretta esecuzione del canto e delle cerimonie all'interno della chiesa¹²¹⁰, in un'occasione infatti lo troviamo indicato come *primicerium seu cantorem*¹²¹¹. A Bergamo questo incarico era affidato a due uomini, uno si doveva occupare delle celebrazioni in san Vincenzo e uno in sant'Alessandro, cariche attestate almeno dal XI secolo dove già compaiono separate¹²¹². Non sappiamo se questa prebenda sia stata sacerdotale o meno, tuttavia nel testamento del vescovo Giovanni da Scanzo, quando vennero date disposizioni circa una messa solenne da celebrarsi in occasione del suo anniversario, egli stabilì che venissero corrisposti 2 soldi al primicerio "*si sacerdos fuerit*" e solo 12 denari "*si non esset sacerdos*"; se quindi doveva essere auspicato l'ordine sacerdotale, è evidente che non era prassi necessaria e consolidata¹²¹³.

La carica appare nel periodo studiato saldamente nelle mani del capitolo con tutte le sue prerogative e competenze.

I primi primiceri che incontriamo nel nostro viaggio a ritroso nel tempo sono Peterbono *de Ficienis* in san Vincenzo e Guidone *de Mazatica* per la canonica di sant'Alessandro. Entrambi ricoprirono questa carica per più di vent'anni, probabilmente fino alla loro morte. Appartenevano entrambi a importanti famiglie cittadine, i Ficieni però appaiono a questa latitudine cronologica poco interessati alle carriere ecclesiastiche, e infatti dopo Peterbono non troveremo più nessun esponente del loro ramo familiare in capitolo. I *de Mazatica* invece contano nella prima metà del secolo altre due presenze in cattedrale. Nonostante ciò Peterbono ha lasciato nella documentazione numerose tracce e la sua attività dovette essere piuttosto continua e costante¹²¹⁴. Fu suddelegato del vescovo nel conferimento di benefici in città e contado¹²¹⁵, lo troviamo sia nel sinodo del 1304 sia in occasione della definizione delle nuove costituzioni capitolari del 1309, e lo stesso anno partecipò all'elezione del nuovo presule, mentre quello successivo partecipò all'installazione del vescovo eletto¹²¹⁶. Nel 1315, insieme a Guidone, procedette all'induzione in possesso del nuovo prevosto Francesco Suardi¹²¹⁷.

Nel 1314 e nel 1320 risulta vacante un beneficio *aut porcionem* presso l'altare della Trinità in san Vincenzo il cui conferimento spettava al primicerio: in ambo i casi Peterbono procedette alla

¹²¹⁰ Naz R., *Primicer*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col.215, e Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.317, Valsecchi G., *Interrogatus respondit*, p.64.

¹²¹¹ PC 4664, 6 ottobre 1347.

¹²¹² *Le pergamene degli archivi*, pp.13 e 29-30: nel 1061 troviamo Gisalberto *presbiter* e primicerio di San Vincenzo e nel 1064 Andrea *presbiter* è primicerio "*de ordine seu canonice Sancti Alexandri*".

¹²¹³ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 settembre 1307.

¹²¹⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 27 agosto 1300, 29 novembre 1312, 30 ottobre 1319.

¹²¹⁵ ASBg 2b, atti del notaio Pietro de Sforzatica, c.82 10 ottobre 1299.

¹²¹⁶ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 17 aprile 1304, 21 novembre 1309, e c.140v. 3 maggio 1310; si veda anche PC 3032, 21 febbraio 1309.

¹²¹⁷ AC 286, fascicolo 92, 8 luglio 1315.

collazione, investitura e induzione in possesso “*corporalem per cornu et pannum altaris ipsius ac campanelle supra illus pendentis*”¹²¹⁸. Egli appare dunque partecipe della vita capitolare e assolutamente in grado di esercitare le prerogative pertinenti la sua prebenda.

Di Guidone abbiamo invece informazioni più rapsodiche: canonico almeno dal 1300, quando con Ayardo, abate del Monastero di Vall’Alta, fu designato collettore per la riscossione della decima papale nella diocesi di Bergamo¹²¹⁹ (ne abbiamo notizia perché il nostro Guidone portò con sé il “*librum recollectionis*” a Roma dove si recò “*causa beatorum Petri et Pauli limina visitandi*”¹²²⁰). Nel 1340 in seguito alla sua morte i canonici procedettero con le debite opzioni della sua prebenda sacerdotale¹²²¹.

Alla morte di Peterbono, fu Alberto de Fara ad optare e ottenere la sua prebenda, che doveva essere migliore della precedente “*que esset deterior non est verisimile*”¹²²². Alberto di Ambrogio de Fara apparteneva ad una famiglia bergamasca, era *presbiter*, e nella chiesa bergamasca fece una carriera degna di nota: nel 1329, già primicerio, ottenne dal papa una grazia aspettativa per un canonicato a Padova, nonostante quello bergamasco e un chiericato in san Pietro al Palazzo¹²²³; venne designato subcollettore per la decima triennale di papa Giovanni XXII dal collettore Bernardo *de Lacu*¹²²⁴ e durante gli anni della sedevacanza (1338-1340), fu nominato vicario generale insieme a Federico *de Garganis*, *gerentibus se primiceriis*¹²²⁵.

Il 21 agosto 1340 il capitolo si riunì per procedere all’elezione del primicerato del *choro* di san Vincenzo, in seguito alla morte del de Fara; la prebenda venne optata e attribuita a Federico *de Garganis*¹²²⁶. Federico de Blono o di Bonaventura era sacerdote, apparteneva ad una ricca famiglia bergamasca, molto attiva nella mercatura e nel settore del credito e della finanza, che aveva esportato la propria attività fino a Genova¹²²⁷, una famiglia che, nella prima metà del secolo, era ben radicata in capitolo. La sua attività a Bergamo fu in parte parallela a quella del suo predecessore, fu infatti vicario capitolare sedevacante nel 1338-1342¹²²⁸, e già era stato subcollettore di Bernardo *de Lacu*¹²²⁹. Egli dovette iniziare la carriera ecclesiastica come canonico

¹²¹⁸ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 26 novembre 1314: Peterbono scelse *dominus presbiter* Raymondo Ficiene de Monticello, rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista di Bergamo e beneficiato nelle chiese di San Giorgio e Antolino di Lantro e di Chu. E PC 4214, 25 maggio 1320: il nuovo *porcionarius* fu *presbiter* Bonaventura *de Turre*, già cappellano della chiesa di Bergamo.

¹²¹⁹ PC 3670, 17 novembre 1300.

¹²²⁰ PC 3670.2 .

¹²²¹ ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 21 agosto 1340.

¹²²² AC 659, 7 ottobre 1359.

¹²²³ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 14 maggio 1329.

¹²²⁴ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, agosto 1337.

¹²²⁵ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, giugno? 1338, ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, c.327 6 luglio 1340 e PC 3050.

¹²²⁶ ASBg, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 21 agosto 1340.

¹²²⁷ Mainoni P., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982?

¹²²⁸ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 1339, AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, giugno? 1338; ASBg, notarile 27a, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 1340, qui si trova l’attività di Federico come vicario capitolare; cfr. anche PC 3050, PC 3134

¹²²⁹ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, agosto 1337.

di san Salvatore di Almenno¹²³⁰, poi nel 1325 ricevette una grazia aspettativa dal papa per un canonicato nella chiesa di Bergamo¹²³¹, quattro anni più tardi non ne era ancora entrato in possesso, ma lo stesso pontefice lo beneficiò ancora, attribuendogli la prepositura in sant'Antonio di Seurgio, in diocesi di Ventimiglia¹²³². Federico aveva mansione in sant'Alessandro¹²³³, e nel 1336 ne fu canevario¹²³⁴: dobbiamo quindi supporre che fu primicerio in questa chiesa? Le fonti tacciono, ma è evidente che egli venne investito solo della prebenda del de Fara, non della dignità. Il 21 agosto del 1340 venne eletto "*in primiceratu chori*" della chiesa di san Vincenzo¹²³⁵ *dominus* Bertolotto de Primolo, carica che detenne fino alla morte, avvenuta nel 1347¹²³⁶. Bertolotto aveva iniziato come custode della chiesa di Sant'Alessandro¹²³⁷, poi divenne canonico¹²³⁸ con una prebenda sacerdotale; durante la sedevacanza fece parte degli *iconomi* episcopali¹²³⁹. Appartenente ad una famiglia che si era saputa ben inserire nella beneficalità cittadina e che, come abbiamo visto, contava anche vari notai episcopali tra le sue fila, Bertolotto fu assiduamente presente in cattedrale durante il periodo della vacanza episcopale, ma anche durante l'episcopato di Bernardo Tricarico: egli dovette intrattenere con il nuovo presule un rapporto di rispetto reciproco come confermano gli incarichi conferitigli in questi anni, tra cui ricordiamo la visita e correzione della chiesa di santa Maria di Cologno¹²⁴⁰.

Alla sua morte i canonici si riunirono ancora per nominare il nuovo primicerio, della cui elezione però non è rimasta documentazione. Compare tuttavia tra le carte che, almeno tra 1347 e 1349 la carica venne ricoperte da Roberto Bonghi, ma ancora una volta non sappiamo se abbia esercitato in san Vincenzo o in sant'Alessandro. Nel 1338 ricevette dal vescovo Cipriano un beneficio in san Pietro di Castione¹²⁴¹ e dal 1341 è attestato come canonico con mansione in san Vincenzo¹²⁴². Presente soprattutto tra 1347 e 1349, fu anch'egli teste degli atti del vescovo Bernardo¹²⁴³. Nel 1355 un arbitro si sarebbe dovuto pronunciare in merito all'opzione di quella che fu la sua prebenda non sacerdotale¹²⁴⁴.

¹²³⁰ ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 16 dicembre 1322.

¹²³¹ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 17 ottobre 1325.

¹²³² Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 15 aprile 1329. Il 27 novembre 1347 risulta defunto, PC 4215.

¹²³³ ASBg 17c, atti del notaio Giacomo Aneni, c.39 7 agosto 1340.

¹²³⁴ PC 2344, 31 dicembre.

¹²³⁵ ASBg, atti del notaio Alberto de Capitanei di Scalve, 21 agosto 1340; PC 1033, 28 settembre 1344.

¹²³⁶ PC 4215, 27 novembre 1347.

¹²³⁷ PC 4140, 29 ottobre 1331.

¹²³⁸ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 11 agosto 1335.

¹²³⁹ AC 9, notaio Alberto *de Anenis*, 15 dicembre 1341.

¹²⁴⁰ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.178 11 aprile 1347.

¹²⁴¹ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.238 4 maggio 1338.

¹²⁴² AC 8, atti del notaio Alberto *de Anenis*, c.264 20 settembre 1341, AC 9, notaio Alberto *de Anenis*, 14 giugno 1342,

ASBg notaio Graziolo di San Gervasio, penultimo febbraio 1348.

¹²⁴³ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*.

¹²⁴⁴ PC 3048, 1355 ind.8 4 luglio

Saltuarie comparse ci consentono di individuare i nomi dei primiceri degli anni sessanta, si tratta di Taddeo de Levate, che nel 1361 procedette all'assegnazione di un beneficio sacerdotale all'altare della Trinità¹²⁴⁵ e Antonio de Saconago che lo fece l'anno successivo¹²⁴⁶.

Taddeo di Giovanni era canonico almeno dal 1347¹²⁴⁷ e risiedeva in San Vincenzo¹²⁴⁸, negli statuti del 1357 è designato tra i *presbiteri*¹²⁴⁹. Nel 1328 ricevette dal papa una grazia aspettativa per un canonicato nella chiesa di san Lorenzo di Ghisalba, e l'anno successivo lo stesso pontefice gli attribuì un canonicato nella chiesa di Vercelli, vacante per la morte di un suo cappellano¹²⁵⁰. Egli deteneva anche un beneficio nella chiesa di santa Maria del Misma con reddito di 42 lire¹²⁵¹, ed essendo canonico di Vercelli, era in stretti rapporti con il canonico Venturino *de Garganis* che ivi aveva una prebenda¹²⁵². Morì nel 1361¹²⁵³, anno in cui è finalmente attestato come primicerio.

L'anno successivo fu primicerio Antonio de Saconago. Antonio era giunto a Bergamo al seguito del vescovo milanese Lanfranco Salvetti, di cui era domicello¹²⁵⁴; il presule era riuscito ad inserirlo tra i seggi canonicali almeno dal 1360¹²⁵⁵, inoltre aveva un beneficio in santa Maria di Gorle¹²⁵⁶. Ma la vita non gli concesse troppo spazio, infatti nel 1362 la sua prebenda risulta già vacante¹²⁵⁷. Sebbene la sua esperienza dovette essere breve, è indice della presenza in capitolo di spinte nuove: anche nella carica di primicerio il vescovo milanese incoraggiò l'inserimento di suoi fedeli e appartenenti al suo *entourage*, dunque estranei a quel gruppo urbano che abbiamo visto attivo nei decenni precedenti. Il conferimento, nel 1368, di un beneficio all'altare della Trinità ci informa del nome del nuovo primicerio, *presbiter* Giovanni detto Aquistino fu Bergamino *de Bonoldis* di Calcinate¹²⁵⁸. Agostino era stato custode in San Vincenzo¹²⁵⁹ e beneficiato in Santa Maria *de Uliveto*¹²⁶⁰, nel 1361 venne ammesso nel collegio canonico di san Vincenzo, con una prebenda sacerdotale¹²⁶¹ e da poco aveva ricevuto da Giorgio *de Roariis*, rettore di sant'Alessandro in Colonna, un beneficio vacante in questa chiesa per la morte di Giovanni de Capitanei de Cene¹²⁶².

¹²⁴⁵ ASBg, notarile 30, atti del notaio Simone *de Pilis*, c.24, 5settembre 1361.

¹²⁴⁶ PC 4188, 8 agosto 1362.

¹²⁴⁷ PC 4664.

¹²⁴⁸ PC 3048, 4 luglio 1355.

¹²⁴⁹ PC 3049.

¹²⁵⁰ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 17 apr. 1328 e 20 giugno 1329. Forse questi benefici son da attribuirsi a legami di parentela tra Taddeo e *magister* Alcherio de Levate che fu scrittore e familiare di papa Clemente VI.

¹²⁵¹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.81.

¹²⁵² AC 659, quinto fascicolo.

¹²⁵³ AC 435.

¹²⁵⁴ PC 3028, 13 aprile 1350.

¹²⁵⁵ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.52.

¹²⁵⁶ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.62.

¹²⁵⁷ PC 3045, 21 agosto 1362. La pergamena riporta tagli di cassatura.

¹²⁵⁸ PC 3833, 12 dicembre 1368.

¹²⁵⁹ PC 3049, 30 ottobre 1357 e Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.55.

¹²⁶⁰ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.57.

¹²⁶¹ AC 43, atti di Francesco Zenale, 22 ottobre 1361. In questa chiesa fu canevario nel 1367, ASBg, notarile 98, atti del notaio Venturino de Poma, volume secondo, 17 novembre 1367.

¹²⁶² AC 43, atti di Francesco Zenale, c.739 ottobre 1361.

Nel contempo teneva un beneficio sacerdotale e cappellania in santa Maria di Rosate¹²⁶³, che dovette cedere per ottenerne un beneficio sacerdotale *sine cura*¹²⁶⁴. La carriera di Agostino indica che, anche partendo da mansioni inferiori era possibile raggiungere gli ambiti seggi capitolari; egli poi aveva collazionato vari benefici anche al di fuori della chiesa maggiore, interessandosi soprattutto a quelli di competenza capitolare, come santa Maria di Rosate. Sebbene non provenisse da note famiglie di origine urbana egli riuscì a farsi spazio aggiudicandosi l'incarico di primicerio, che però secondo le sue dichiarazioni non dava luogo ad alcuna rendita¹²⁶⁵.

L'ultimo primicerio di cui le fonti ci offrono l'atto di nomina è *presbiter* Giorgio de Roariis, che venne scelto dai canonici nel 1377, quando la carica era vacante da almeno due anni¹²⁶⁶. Giorgio apparteneva ad una famiglia che nella seconda metà del XIV secolo aveva una certa visibilità in capitolo, suo fratello Tomaxio infatti era rettore della chiesa di sant'Alessandro in colonna (certo nel 1361¹²⁶⁷) ma anche canonico di San Vincenzo con prebenda sacerdotale e cimiliarca¹²⁶⁸; come anche fu canonico Pagano de Roaris¹²⁶⁹. Tomaxio e Giorgio vennero accusati di essere "*incantatores vini et blade*"¹²⁷⁰, non sappiamo se questa informazione sia veritiera, tuttavia possiamo dire che i nostri canonici appartennero ad una famiglia che si dovette affacciare recentemente alla vita del capitolo e con ogni probabilità anche alla vita politica cittadina.

Anche Giorgio prima di accedere in cattedrale, ottenne una nutrita serie di benefici: nel 1360 era beneficiato di sant'Alessandro in Colonna¹²⁷¹, chierico di san Pietro e Alessandro di Paderno e di san Pietro e Alessandro di Sorisole¹²⁷², di san Vittore di Bottanuco¹²⁷³, nella chiesa di san Pellegrino in valle Brembana¹²⁷⁴, cumulando un numero non indifferente di benefici¹²⁷⁵. Nel 1361 anch'egli ebbe accesso in capitolo con un canonicato *sine cura*, probabilmente in sant'Alessandro¹²⁷⁶, ma il cumulo dei benefici non finì qui: a cinque anni di distanza dichiarò di tenere un beneficio sacerdotale *sine cura* in santa Maria Maggiore e un chiericato in Santo Stefano di Calcinate¹²⁷⁷,

¹²⁶³ AC 43, atti di Francesco Zenale, 23 ottobre 1361.

¹²⁶⁴ L.Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici*, p. 500.

¹²⁶⁵ L.Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici*, p. 500.

¹²⁶⁶ Agostino morì nel 1375, AC 74, atti del notaio Saviolo *de Cazzulonibus*, 24 luglio 1375; PC 391, 12 ottobre 1377.

¹²⁶⁷ FrZen43 c.73.

¹²⁶⁸ Aveva poi un beneficio chiericale in San Pietro e S.Alessandro di Sorisole, ed era in attesa di un beneficio vacante in San Vittore di Bottanuco, che aveva chiesto al legato pontificio, L.Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici*, p. 507.

¹²⁶⁹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.52.

¹²⁷⁰ L'accusa venne dall'arcidiacono Stefano *de Lanteriis*, durante la visita episcopale, AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, c.194.

¹²⁷¹ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.58.

¹²⁷² Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.64.

¹²⁷³ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.65.

¹²⁷⁴ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, p.71.

¹²⁷⁵ AC 6, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 13 settembre 1337; PC 4005, 8 febbraio 1349; ASBg atti di Venturino de Poma, 11 agosto 1385. Con questo titolo il 13 settembre 1337 passò dal diaconato al sacerdozio.

¹²⁷⁶ AC 43, atti di Francesco Zenale, c.93 seg.; fu canevario di S.Alessandro dalle calende di gennaio del 1362 al gennaio 1363, AC 44, atti di Francesco Zenale, c.151 seg.

¹²⁷⁷ L.Martinelli Perelli, *Il cumulo dei benefici*, p. 507 e FrZen 45 c.14.

negli anni successivi poi divenne preposito di san Lorenzo di Ghisalba¹²⁷⁸. Dalla cattedrale di sant'Alessandro passò a quella di san Vincenzo forse nel 1374, quando optò una prebenda canonica semplice che fu di Azzino de Agazzi¹²⁷⁹. Finalmente nel 1377 venne investito del primicerato¹²⁸⁰. Di fronte ad una carriera così ricca di benefici non si può che reputare il nostro primicerio personaggio degno di nota, sebbene il suo cognome non appaia al momento particolarmente significativo.

Nel complesso chi divenne primicerio? Chi era *presbiter*, chi era residente. E' chiaro che la dignità si trovava strettamente nelle mani dei canonici e del capitolo, le elezioni dovettero avvenire con regolarità nelle riunioni capitolarie, e forse questo stallo non doveva essere tra i più ambiti (soprattutto se, come disse Giorgio *de Roaris*, non dava luogo a rendita). Coloro che ricoprirono questa carica furono per la maggior parte ordinati *in sacris*, generalmente residenti, soprattutto durante il quadriennio di sede vacante, e negli anni immediatamente successivi, dunque durante l'episcopato dell'inflessibile Bernardo. I nostri primiceri, che come abbiamo visto non sono facilmente distinguibili nelle loro mansioni tra una canonica e l'altra, furono bergamaschi, e nella prima metà del secolo appartennero a famiglie di più antica origine e di maggiori facoltà. In realtà si poteva diventare primiceri anche partendo dal basso, da un mansionariato o da un chiericato nella diocesi, e poi salire la china delle prebende più ricche e prestigiose, ma questo fenomeno è più nitido nella seconda metà del secolo. Nel complesso possiamo dire che i primiceri potevano esercitare le loro prerogative relative alla cura d'anime dal momento che per tutto il secolo rimase strettamente nelle loro mani la scelta dei cappellani che avrebbero dovuto servire l'altare della Trinità in San Vincenzo. Tuttavia l'impressione complessiva è che si alternarono in questa carica una serie di canonici, che dovettero considerare il primicerato come una delle tappe nella scalata alle prebende più ricche. Nella seconda metà del secolo quel carattere urbano che era generalmente ben distinguibile tra coloro che avevano ricoperto l'incarico di primicerio andò via via sbiadendosi: vediamo comparire i primi personaggi giunti a Bergamo al seguito di un vescovo milanese, ma anche affiorare famiglie nuove o quantomeno senza il prestigio della schiatta di un Ficieni o di un Bonghi, si tratta di parentele che avevano raggiunto posizioni di rilievo in città e che furono in grado di penetrare anche i più ambiti stalli canonici.

Nel complesso si ha l'impressione che nel governo della chiesa diocesana i compiti delle dignità che stavano a capo del capitolo, vuoti per negligenza dei singoli, vuoti per consuetudini che si erano via via imposte, si erano a poco a poco svuotati. Quasi fossero dei contenitori vuoti che indicavano una preminenza nominale ma priva di effettivi incarichi di governo. Per contrasto si era riempito di contenuti il ruolo del vicario vescovile che in molte occasioni ricoprì compiti tradizionalmente spettanti alle dignità capitolarie. Se ad una effettiva capacità di esercitare compiti e funzioni corrispondeva un potere reale, il potere delle dignità capitolarie dovette scivolare a poco a poco

¹²⁷⁸ AC 288 2 febbraio 1370

¹²⁷⁹ PC 3723, 31 luglio 1374 ind.12.

¹²⁸⁰ PC 391, 1377 ind.15 13 ottobre

nelle mani dei vicari, e dunque in quelle dei vescovi che ne decidevano la nomina. Se per tutta la prima metà del secolo questo compito fu affidato ad alcuni canonici del capitolo (e in particolare ai prevosti, che risultarono i più attivi e interessati all'amministrazione della chiesa locale), negli ultimi decenni del trecento vennero nominati personaggi spesso estranei alla diocesi, in un processo di progressiva specializzazione della carriera¹²⁸¹, e dunque di indebolimento dei poteri della chiesa locale e del suo vertice, il capitolo cattedrale.

¹²⁸¹ Si vedano gli studi di Roberto Brentano, come *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.

6. Liturgia e uffici in cattedrale

Il compito cui erano chiamati quotidianamente i canonici era l'ufficiatura della cattedrale, diurna e notturna, essi erano infatti "la personificazione umana della cattedrale, intorno a cui si stringevano le speranze ultraterrene e mondane dei cittadini"¹²⁸². Essa oltre ad accogliere le celebrazioni degli uffici dei canonici, messe e predicazioni, era sede di altari e cappelle di devozioni private, destinataria di lasciti *pro remedio animae*; qui erano custodite le sacre reliquie, oggetto del culto cittadino. Parallelamente dunque alla moltiplicazione degli spazi di celebrazione si assisteva ad una sovrapposizione degli uffici che potevano essere celebrati contemporaneamente nella stessa chiesa¹²⁸³.

Ogni canonico era tenuto a svolgere *ebdomadam suam* secondo un calendario ben preciso che iniziava con la prima domenica di avvento "*usque ad octavam nativitatis similiter inde Epiphaniem Domini*", poi dalla prima domenica di quaresima "*usque ad octavam*", "*idem faciat in ebdomoda rogacionum que est ante Assensionem et in die Assensionis, item in die Pentecostis et in festivitibus martiri Vincentii et Alexandri et ante per octo dies cuiuslibet festi*"¹²⁸⁴. I canonici nelle loro settimane dovevano celebrare i divini uffici *cantando et legendo*¹²⁸⁵ rispettando le otto ore canoniche, ossia mattutino (recitato intorno alla mezzanotte), lodi (all'alba), prima (alle sei), terza (alle nove), sesta (alle dodici) nona (alle quindici), vespro (al tramonto), e infine completa, che precedeva il riposo notturno. Quotidianamente dovevano inoltre celebrare *missam conventualem*, che nei giorni festivi e domenicali doveva essere celebrata con maggiore solennità "*cum diaconis et subdiaconis*", pratica che tuttavia nella seconda metà del XIV secolo era in genere disattesa, se non per Natale, Pasqua e altre feste importanti causa, a detta dei canonici, della scarsità di personale preparato¹²⁸⁶. Infatti se alcuni prebendati auspicavano che nei giorni solenni e tutte le domeniche "*missa ordinaria celebretur*"¹²⁸⁷, il vicario del vescovo Lanfranco Salvetti nel 1366 dovette essere costretto a ribadire: "*statuimus et ordinamus quod diebus dominicis et festivitibus solemnibus in suprascripta ecclesia Sancti Vincentii et ad altare maius celebretur et dicatur in cantu missa maior colegialis cum diacono et subdiacono*", per cui l'arciprete avrebbe dovuto *eligere syndicos* e cappellani con i sacri ordini che svolgessero i compiti di diacono e suddiacono¹²⁸⁸.

¹²⁸² Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche*, cit. p.277.

¹²⁸³ Metzger M., *Storia della liturgia*, p.180. Per questi temi si veda, relativamente al caso bergamasco, Valsecchi G., "*Interrogatus ... respondit*", pp.68 seg., per Padova con riferimento al *liber Ordinarius*, Tilatti A., *Donne e uomini nella cattedrale di Padova nel Duecento*, in Quaderni di storia religiosa, Verona 1999, pp.85-113; più in generale si veda Righetti M., *Manuale di storia liturgica*, I-IV, Milano 1945-1953.

¹²⁸⁴ PC 3050, stralcio di statuto del 4 novembre 1216.

¹²⁸⁵ PC 3049, 28 ottobre 1357.

¹²⁸⁶ Secondo le dichiarazioni sia dei canonici di san Vincenzo che di quelli di sant'Alessandro. AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 10 luglio 1371.

¹²⁸⁷ E' il parere del canonico Graziolo de San Gervasio. AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 7 luglio 1371.

¹²⁸⁸ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 4 settembre 1366.

La presenza di canonici ebdomadari, tenuti a svolgere le loro settimane così come alcuni tra i cappellani, non dovette alimentare quella contrapposizione tra corpo canonico ed *ebdomadarii* che è stata rilevata in altre città¹²⁸⁹. A Bergamo tanto i canonici quanto i cappellani erano tenuti alle loro *ebdomade*. La liturgia dunque non doveva gravare esclusivamente sul clero minore, ma i canonici vi erano impegnati in prima persona.

Oltre alle celebrazioni ordinarie, spettava al corpo capitolare il canto della messa “*quando fiunt annualia pro animabus defunctorum*”¹²⁹⁰ e le *benedictiones* ossia le celebrazioni delle festività solenni del calendario liturgico e in onore dei santi patroni o di quelli più venerati. Nella seconda metà del secolo il canto durante le celebrazioni in memoria dei defunti doveva essere praticato nella chiesa di sant’Alessandro, meno, a detta degli stessi canonici in san Vincenzo¹²⁹¹.

In entrambe le chiese era consuetudine domenicale che i canonici “*predicari faciant*”, e usualmente “*magna gencium multitudo*” accorreva in cattedrale “*in publica predicacione*”¹²⁹², tuttavia questa consuetudine venne interrotta in seguito all’ondata di peste del 1361, per essere reintrodotta solo qualche anno più tardi¹²⁹³.

Sappiamo inoltre che, nella seconda metà del secolo, era sorta discordia tra i canonici in merito alle modalità di celebrazione, in particolare in san Vincenzo dove si discuteva “*de officio dicendo, uno debet dici sic et alter dicit non debet dici sic*”¹²⁹⁴, tanto che il vescovo in seguito ad una delle sue visite fu costretto ad intervenire stabilendo che “*super hoc detur ordo per primicerios sanctorum Alexandri et Vincentii pergamenses de ipso officio dicendo, et illum ordinem dederint et redduxiunt in scriptis [...] et postmodum ille ordo sit datus, legatur in capitolo dicte ecclesie et sit laudabiter per maiorem partem dicti capitoli observetur*”. Questa situazione aveva causato “*magnum scandalum in choro, quia unus vult servare certas consuetudines et alius vult facere secundum curiam romanam*”¹²⁹⁵; le divisioni all’interno del capitolo non erano insomma causate solo da liti tra aspiranti ai benefici più ricchi ma erano anche motivate da visioni e interpretazioni diverse della liturgia.

Non conosciamo a questa latitudine cronologica le modalità di svolgimento delle processioni che facevano parte della ritualità *dell’ecclesia mater*¹²⁹⁶, tradizionalmente caricate di una funzione ricognitiva dal momento che i canonici si recavano in tutte le chiese della pieve urbana, sappiamo

¹²⁸⁹ E’ stato per esempio studiato il caso di Napoli, Vinni Lucherini, *Ebdomadari “versus” canonici: gli istituti clericali, il potere ecclesiale e la topografia medievale nel complesso episcopale di Napoli*, in *Anuario de estudios medievales*, Barcelona 36 (2006) e si veda anche la tesi di dottorato di Li Pira F., *La cattedrale di Napoli e il capitolo dei canonici dalle origini al secolo XIV secolo*, Università Federico II di Napoli, relatore Vitolo G., Dottorato di Ricerca XXII ciclo.

¹²⁹⁰ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 7 luglio 1371.

¹²⁹¹ Come emerge dagli atti della visita del 1371, quesito numero nove e rispettive risposte. AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 7 luglio 1371.

¹²⁹² ASBg, notarile 17c, atti del notaio Enrico della Piazza, 23 settembre 1324.

¹²⁹³ Come denunciato nell’intervista del canonico di sant’Alessandro Pietro *de Urniano*. I frati predicatori erano incaricati appunto della predicazione. AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 7 marzo 1364.

¹²⁹⁴ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 2 aprile 1364, c.208.

¹²⁹⁵ Questo il parere del canonico Fachino *de Talliuno*. AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 7 luglio 1371.

¹²⁹⁶ Ne siamo invece ben informati per il periodo antecedente, Valsecchi G., “*Interrogatus ... respondit*”, pp.68-73.

però che le *litanie minores* che avvenivano i tre giorni prima dell'Ascensione e la *maior* del 25 aprile erano nel XIV e XV secolo ancora praticate¹²⁹⁷, certo non vi partecipava il corpo canonico al completo, ma un numero molto più ristretto intorno ai 5-8 canonici oltre al gruppo dei mansionari, custodi e crociferi. A queste si aggiungeva poi la processione della domenica delle Palme, uno dei riti più solenni della Settimana santa.

Almeno dalla fine del XII e l'inizio del XIII secolo le cappelle delle vicinie amministravano i sacramenti ai parrocchiani, tra cui anche il battesimo, nel contempo i cappellani partecipavano il Sabato Santo e il giorno della Pentecoste alla celebrazione del battesimo in cattedrale¹²⁹⁸; in questo contesto quale il ruolo in cura d'anime delle due chiese maggiori? Si esercitava solo sugli abitanti della vicinia di appartenenza? E' ancora una delle visite episcopali a fornire alcuni indizi su questa situazione: in san Vincenzo non erano custoditi "*corpus Cristi, crisma, oleum sanctum*" perché, spiegò l'arciprete Girardo di Soncino "*non habent curam animarum*"¹²⁹⁹ e Tommaso Roaris aggiunse "*crisma et oleum santum et corpus Cristi non habent nec servant quia non habent parochiam*"¹³⁰⁰. Diversa la situazione in sant'Alessandro dove il canonico Graziolo de San Gervasio "*habet in custodia corpus Cristi, et tenet sub bona clausura et in tuto et honesto loco*", mentre crisma e olio erano sotto la cura del canonico Giorgio Roaris¹³⁰¹. E' stato detto che fino alla seconda metà del trecento almeno, l'incidenza dei capitoli nel concreto esercizio della cura d'anime dovette essere "incontestabile"¹³⁰², la situazione bergamasca tuttavia non appare così chiara. Se le altre fonti analizzate non ci forniscono elementi per comprendere se e in quali modi venisse esercitata la *cura animarum*, le dichiarazioni dei canonici di san Vincenzo sono esplicite. Essi si ritenevano esenti, seppure il fonte battesimale si trovasse nella attigua (e dipendente) chiesa di santa Maria Maggiore. Sembra quindi profilarsi un caso simile a quello trentino dove la cattedrale di san Vigilio non aveva cura, compito che spettava invece alla chiesa urbana di santa Maria¹³⁰³. D'altro canto diversa sarebbe la condizione di sant'Alessandro, dove i sacramenti venivano celebrati, anche se non è chiaro se questo compito spettasse ai canonici o ai mansionari¹³⁰⁴.

¹²⁹⁷ Come attestano i *libri benedictionum* relativi agli anni 1370 e 1429, AC 906. Si veda anche Galli D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli*, p.109.

¹²⁹⁸ Galli D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli*, pp.111 e 115.

¹²⁹⁹ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 5 luglio 1371.

¹³⁰⁰ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 5 luglio 1371.

¹³⁰¹ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 10 luglio 1371.

¹³⁰² Fonseca C.D., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari*, cit. p.278.

¹³⁰³ Curzel E., *I canonici e il capitolo*, pp.373-374. Analoga la situazione di Arezzo, Bertoni L., *Pieve, cattedrale e clero ad Arezzo*, pp.812-814.

¹³⁰⁴ A Genova la *cura vero parochie* spettava a due sacerdoti del capitolo, *de choro*, a Padova invece ne erano incaricati dei mansionari. Fonseca C.D., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari*, p.272.

6.1 La questione della residenza

Abbiamo fatto cenno alle celebrazioni che i canonici erano chiamati quotidianamente a svolgere, ad esse tuttavia non partecipava il capitolo al completo, e nemmeno la maggior parte di esso. Il problema della mancata residenza dei canonici non era certo una novità del XIV secolo, ma sollecitò la produzione di una normativa sempre più stringente per cercare di arginare il problema. All' inizio del XIII secolo la ripartizione dei beni derivanti dal patrimonio comune era stata vincolata alla presenza in capitolo e all'ufficiatura, proprio per incoraggiare la residenza. Le norme statutarie, a Bergamo come in molte altre città¹³⁰⁵, cercarono di sollecitare i canonici agli obblighi liturgici con dei "gettoni di presenza" che li ricompensassero giorno per giorno dei servizi prestati. Le norme emanate nel 1216, relative all'introduzione delle prebende individuali, contengono quanto nella sostanza verrà ribadito nel secolo successivo. La materia è trattata in relazione alla definizione dei compiti dei massari capitolari, cui spettavano le divisioni quotidiane. Essi avrebbero corrisposto ogni giorno quattro denari e mezzo a ciascun canonico proporzionalmente alla sua partecipazione, ossia "*ille qui fuerit in missa et in matutino habeat totum quod pro die datur, qui vero in altro tantum habeat, qui in nullo, nihil*"¹³⁰⁶. La norma generale aveva tuttavia delle deroghe, per chi "*fuerit in scolis, vel curia romana, vel in servizio ecclesie*", costoro seppur assenti avrebbero ricevuto in qualità di presenti le distribuzioni¹³⁰⁷.

Nel secolo successivo cambiano gli importi, non muta la sostanza: nel 1339 chi fosse stato presente al mattutino e alla messa avrebbe ricevuto 9 denari, 13 e mezzo sarebbero spettati al prevosto¹³⁰⁸. Nel 1356 e 1357 vennero emanati altri capitoli statuari in cui si ribadiva che qualora i canonici "*suam septimanam in hordine suo non fecerint, in officiis divinis ut supra distribuciones illius temporis perdant*", d'altro canto era ammesso che il canonico assente nominasse un sostituto e in questi casi egli poteva legittimamente partecipare alle distribuzioni¹³⁰⁹. Si voleva però affermare con fermezza la regola per cui "*non est enim dignum ut qui altari ecclesie deservire nescit vel negligit, de conlactionibus et allis bonis altaris vivere debeat*"¹³¹⁰.

Si specificò che sarebbe stato considerato assente "*qui non erit ad finem psalmi vesperorum, benedictionum, anualium et primi psalmi matutinarum et ad tercium chirie in missam omni die sive*

¹³⁰⁵ Si vedano per esempio i casi di Asti, Sarzana, Verona e Trento. Meluccio E., *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti del 1310: edizione*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", CIV (2006), pp.216-217, Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche*, pp.234-235 e 238-239, Bellotti L., *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo*, p.49 e Curzel E., *I canonici e il capitolo*, pp.248 seg.

¹³⁰⁶ PC 3050, stralcio di statuto del 4 novembre 1216.

¹³⁰⁷ PC 3050, stralcio di statuto del 4 novembre 1216.

¹³⁰⁸ PC 446, 29 gennaio 1336. Sulla pratica di fissare all'interno degli statuti l'ammontare delle distribuzioni si veda Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.250.

¹³⁰⁹ Stralcio di statuto del 1357. PC 86, 27 gennaio 1372. E' per esempio il caso del canonico Alberto Folie, che aveva nominato suo procuratore Lorenzo de Anchia, il quale a sua volta "*facit fieri septimanam pertinentem ipsi domino Alberto in ecclesia pergamense per alium ex canonicis dicte ecclesie*", AC 659, quinto fascicolo, 7 ottobre 1359, dichiarazione del settimo testimone, Iacopo de Anenis.

¹³¹⁰ Stralcio di statuto del 1357. PC 86, 27 gennaio 1372.

sit conventualis sive anniversaria vel benedictionis et qui non perseveravit usque ad benedicamus vesperorum matutinorum et ad benedictionem misse” che non si giustificasse motivatamente davanti al canevario¹³¹¹. Venne inoltre stabilito un tetto massimo di assenze, “*terminum sex mensium*”, molto generoso se confrontato con altri capitoli italiani¹³¹², trascorso il quale il canonico sarebbe stato reputato assente, norma ribadita anche a dieci anni di distanza dal vicario vescovile¹³¹³.

La difficoltà di correggere questa situazione è avallata dalle continue norme che si sovrapposero diventando sempre più specifiche e stringenti e probabilmente altrettanto eluse.

Il vescovo Lanfranco cercò di motivare la presenza ai vesperi con la corresponsione di una distribuzione, spiegando che i canonici “*sepe non veniunt ad officium vesperorum in dicta ecclesia ex eo quia non habent aliquam spisiam nec aliquas distributiones*”, egli dunque stabilì che a ciascun canonico presente spettassero tre denari e due venissero corrisposti ai cappellani, custodi e crociferi¹³¹⁴.

Dunque gli importi dei “gettoni presenza” continuarono a salire. Alla metà del XIV secolo chi fosse stato presente alla messa e al mattutino avrebbe ricevuto 12 denari al giorno, inoltre “*pro benedictionibus magnis in tempore sui officii videlicet in festis Resurrectionis, sancti Alexandris et Nativitatis Domini*” si potevano ricevere altri 6 denari; chi fosse stato presente *horis tribus* dei vesperi, del mattutino e della messa avrebbe ricevuto “*pro quolibet benedictione*” 18 denari; altri 6 “*pro quolibet aniversario, ad computum denariorum duorum pro quolibet hora pro ipsis tribus horis*”¹³¹⁵. Queste somme sarebbero state versate dai canevari ai singoli canonici “*bladum et partim denariorum*” nei due anni successivi. Considerato che nella seconda metà del secolo erano registrate e celebrate un centinaio di messe in suffragio dei defunti all’anno¹³¹⁶, e circa sessanta erano le cosiddette *benedictiones*, quanto poteva entrare nelle tasche di un canonico che esercitasse una residenza attiva in cattedrale¹³¹⁷? Facendo un calcolo un po’ approssimativo chi fosse stato in grado di partecipare a tutti gli uffici, poteva incamerare intorno alle 25 lire annue, chi invece si limitava ai quotidiani uffici delle ore, che come si è detto rendevano 12 denari al

¹³¹¹ Norma che troviamo introdotta nel 1357 e in uso ancora nel 1378. ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *de Dumottis*, 3 gennaio 1357 e PC 189, 8 gennaio 1378. Una norma simile venne definita nel 1336 dal capitolo trentino, Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.249 e ad Asti nel 1310, Meluccio E., *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti*, p.219.

¹³¹² A Trento il periodo massimo consentito era di due mesi annui, come a Cremona e Firenze; più restrittivi ancora i capitoli di Albenga e Verona. Padova consentiva un’assenza di quattro mesi, Asti, Ferrara, Como e Bobbio sei, come nel caso bergamasco. Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.252, Meluccio E., *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti*, pp.216-217. Canobbio E., *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como*, p.188.

¹³¹³ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 4 settembre 1366.

¹³¹⁴ AC 44, atti del notaio Francesco Zenale, 2 aprile 1364. Anche in altre città i vescovi cercarono di motivare la presenza dei canonici con compensi maggiori, si veda anche il caso di Ivrea, Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo*, p.400.

¹³¹⁵ ASBg, notarile 44, atti del notaio *presbiter* Gaspare *Dumottis*, 3 gennaio 1357.

¹³¹⁶ Si veda AC 906.

¹³¹⁷ Queste considerazioni valgono per la chiesa di sant’Alessandro per cui disponiamo di documentazione relativa alle celebrazioni.

giorno, riceveva intorno alle 18-19 lire annue. Si tratta di cifre che, sebbene non particolarmente elevate, potevano contribuire a rimpolpare le normali rendite delle prebende, incidendo significativamente su quelle meno ricche.

Ma quanti furono i canonici effettivamente residenti? E in quale misura?

Se consideriamo le assemblee capitolarie convocate in occasioni importanti, quali la promulgazione degli statuti, sinodi, l'elezione del vescovo o la nomina delle dignità maggiori, i numeri appaiono sempre significativi e risultano presenti poco meno di due terzi del corpo canonico¹³¹⁸. Poco differente la situazione se ci soffermiamo sulle assemblee ordinarie, quelle in cui venivano nominati i canovari capitolarie e i procuratori, quando i canonici si riunivano per optare una prebenda vacante o accogliere un nuovo arrivato in capitolo, nominare custodi e cappellani o vicari capitolarie, in questo caso le presenze oscillavano tra una media di 18 canonici nel primo decennio del secolo e 12 nella prima metà¹³¹⁹. Quando si facevano investiture di terre capitolarie, o si riunivano per verificare dei pagamenti, i numeri scendono nettamente. E' in queste occasioni che emergono i nomi di chi effettivamente si trovava quotidianamente presso la canonica, occupandosi delle ordinarie questioni amministrative e organizzative. Coloro che erano impegnati in queste attività in genere si dedicavano anche della celebrazione degli uffici, costituendo il vero nucleo di prebendati stabilmente residente. Questo gruppo doveva essere costituito da 5-8 unità per ciascuna canonica. Amministrazione e liturgia, questo il binomio che definisce e spiega l'operatività di quei canonici che ogni giorno si svegliavano all'interno dei chiostrie o nelle immediate vicinanze, e che al buon funzionamento di questa istituzione dovettero dedicare le loro energie.

Quali dunque le fonti che ci consentono di circoscrivere questo gruppo, "zoccolo duro" del capitolo cittadino? Abbiamo già fatto riferimento ai dati contenuti nella documentazione notarile, vorrei ora soffermarmi su quanto possono offrire i libri che i canovari capitolarie erano tenuti a produrre annualmente, attestanti la presenza dei singoli canonici alle varie celebrazioni, che integrano così quanto offerto dai registri dei notai. La situazione più documentata è quella della chiesa di sant'Alessandro per la quale si sono conservati un numero significativo di *libri*¹³²⁰, del tutto assenti per questo periodo quelli di san Vincenzo. Questa documentazione offre dunque la reale misura di coloro che parteciparono quotidianamente alla vita della canonica¹³²¹.

¹³¹⁸ Quando nel 1309 vennero emanate importanti norme statutarie erano presenti 24 canonici (PC 3032, 21 febbraio 1309), nel 1357 una seconda riunione "normativa" richiamò 20 canonici. (PC 3049, 28 ottobre 1357). Per l'elezione del nuovo vescovo, alla morte di Giovanni da Scanzo, erano presenti ben 33 canonici (AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 21 novembre 1309. In occasione della lite tra i due capitoli per il pagamento alla sede apostolica di un censo annuo di un marabottino erano presenti 25 prebendati (AC 200, 1320). Altrettanti furono presenti per la nomina nel 1316 del nuovo arcidiacono, nella persona di Francesco Suardi (AC 286, 83, 20 agosto 1316).

¹³¹⁹ Questi dati sono il risultato dell'elaborazione di quanto emerge dai registri dei notai che svolsero la loro attività per vescovo e capitolo.

¹³²⁰ Sulle tipologie si veda la prima parte di questo lavoro.

¹³²¹ Documentazione analoga è stata rinvenuta anche nell'archivio capitolare di Vercelli, Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli*, p.269.

Se osserviamo la “*spisia perservita*” dalle calende di gennaio a quelle di settembre del 1359 dai canonici di sant’Alessandro¹³²² (si veda la tabella) essa dovrebbe rendere conto della presenza dei singoli agli uffici quotidiani. Come si può osservare sono riportati solo 15 canonici, mentre il capitolo alessandrino ne contava complessivamente 18, dunque tre di essi furono considerati assenti. Sette canonici dichiararono una *spisiam* modesta, inferiore alle 3 lire, e dunque altrettanto modesta dovette essere la loro presenza alle celebrazioni¹³²³. I restanti 8 avrebbero dovuto ricevere tra le 10 e le 12 lire e perciò dovettero essere, almeno teoricamente, spesso o quasi sempre presenti¹³²⁴.

Tab. Canonici residenti in sant’Alessandro nel 1359

canonici	<i>spisia perservita</i>
Pietro Cesta preposito	s11
p.Pietro di Urniano	12l 1s
Graziolo de San Gervasio	10l
p.Iacopo Anenis	12l 3s
p.Simone <i>de Verzeriis</i>	2l
Bertoldo della Crotta	12l
Matteo de Canali	14s
Gisalberto Colleoni	11l 10s
Gullielmo <i>de Buscho</i>	12l
Betino	11l
Cristoforo Carrioni	2l 10s
Iacopo di Lavate	7l 11s
Rizzardo <i>Roxiate</i>	8s
Cassiano de Villa <i>de Modoetia</i>	1l 5s
Bertulino Suardi	12l

¹³²² AC 433.

¹³²³ Dobbiamo ricordare che in ogni caso per essere considerati residenti i canonici dovevano essere presenti per almeno sei mesi all’anno.

¹³²⁴ Considerato che i canonici ricevevano un soldo al giorno per la loro presenza agli uffici e che questo rendiconto è relativo a otto mesi.

Oltre alla recita dell'ufficio secondo le ore stabilite, i canonici dovevano garantire la propria presenza alla messa conventuale che si svolgeva quotidianamente. A tale incarico erano chiamati secondo *septimanas suas*, alternandosi gli uni con gli altri. Anche di tale attività è rimasto qualche brandello documentario, che fornisce alcuni squarci in merito all'organizzazione interna della chiesa di sant'Alessandro. Si è infatti conservato "*liber illorum qui celebraverunt missas per conventu in ecclesia sancti Alexandri maioris Pergami, tempore canevarie Ardigoli de Udrugio canonici dicte ecclesie, anno currente MCCCLXX incipiendo die XXIII mensis februarii*"¹³²⁵. Su questi fogli settimana per settimana, giorno per giorno, ora per ora son annotati i nomi di coloro che celebrarono le messe conventuali. Il cerchio dei presenti appare da queste registrazioni ancora più stretto. Di fatto l'ufficiatura venne ripartita tra quattro canonici e tre cappellani. Di almeno due canonici sappiamo che avevano una prebenda sacerdotale¹³²⁶, i restanti due sono indicati come *presbiteri*¹³²⁷. A ciascun canonico spettavano cinque settimane all'anno, tuttavia alcuni di essi dovettero coprire le mancanze di altri, Graziolo de San Gervasio per esempio denunciò che "*canonici residentes ad dictam ecclesiam sancti Alexandri non faciunt septimanas in officio divino in dicta ecclesia et maxime dominus Paulus de Tinctoribus qui tenet prebendam sacerdotalem*"¹³²⁸. I canonici sacerdoti dovevano essere i più impegnati nelle celebrazioni quotidiane, alcuni però cercavano di esimersi, danneggiando in questo modo sia l'offerta liturgica sia i "colleghi". Se quindi essere residenti non significava necessariamente dare il proprio contributo all'ufficiatura della chiesa, questo voleva anche dire che certe celebrazioni non erano praticate e che alcuni, pochissimi canonici erano costretti a sopperire alle mancanze di altri accollandosi doppi incarichi. Questa dunque la situazione che emerge con chiarezza dalle registrazioni del 1370, un altro elemento si aggiunge alla consueta conflittualità capitolare e che ne minava la coesione interna: i pochi canonici residenti, che a questa latitudine cronologica erano generalmente di origine locale, dovevano fare i conti con chi, ingiustificatamente, si sottraeva dalla celebrazioni quotidiane, accollando il peso di questo incarico ad uno sparuto gruppo di volonterosi.

Questa situazione fu peraltro all'origine di varie liti in cui venivano messi in dubbio i computi e le registrazioni effettuate dai canevari, che spesso erano sollecitati ad escludere gli assenti dalle distribuzioni. Questo avvenne per esempio nel 1372, quando il gruppo di canonici che sopra abbiamo visto impegnati nell'ufficiatura, ossia Graziolo de San Gervasio, e i presbiteri Mafietto di Urganò, Francesco Avvocati e Giorgio Roaris, dopo aver ricordato gli statuti che regolavano residenza e distribuzioni, chiesero al canevario Ardigolo de Udrugio "*quatenus de cetero non scribat nec scribere faciat nec debeat aliquem ex beneficiatis ipsius ecclesie et maxime Nicoroli de Scanio, qui se gerit per canonicum ipsius ecclesie pergamensis, qui predicta adimplere neglit et*

¹³²⁵ AC 906, terzo quaderno.

¹³²⁶ Si tratta di Graziolo de San Gervasio e Paolo de *Tinctoribus*.

¹³²⁷ Mafietto di Urganò e Francesco *Advocatis*.

¹³²⁸ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 10 luglio 1371. Lo stesso Paolo de *Tinctoribus* venne ripreso dal vicario vescovile Guglielmo de Minutis perché, sebbene non fosse nemmeno tonsurato tenesse prebenda sacerdotale e si portasse a presso armi. AC 200, 2 luglio 1372.

*omitit, nec admitat nec admitere debeat aliquem eorum ad aliquam residentiam nec de bonis ipsius comunitatis que residentibus et suam septimanam facientibus dantur et dari consueverunt*¹³²⁹. Si chiedeva insomma che la “residenza passiva” non venisse trasformata in una fittizia “residenza attiva”, poiché chi viveva all’interno dei chiostrì tuttavia spesso non adempieva ai propri obblighi¹³³⁰.

Il rischio di abusi nelle distribuzioni evidentemente doveva essere diffuso se anche il vicario vescovile nel 1364 aveva sollecitato Graziolo, allora canevario, “*quod sub excommunicationis pena non scribat nec scribi faciat aliquos canonicos nec mansionarios dicte ecclesie sancti Alexandri qui non interfuerunt in divinis officiis in dicta ecclesia pro presentibus, nisi illos qui asociaverunt prefatum dominum episcopum vel illos qui iverunt per negotiis suprascripte comunitatis, et nisi in casu infirmitatis*”¹³³¹.

Nel complesso i dati sulla residenza rilevati nella nostra città collocano il capitolo bergamasco in *standard* comuni ad altre città italiane: non più della metà dei canonici era residente, e la forbice si allarga ancora quando si faccia riferimento a coloro che erano effettivamente impegnati in una “residenza attiva”, in questo caso i numeri calano ulteriormente e, come si è detto, per il solo capitolo di sant’Alessandro non si può parlare di più di 5-8 canonici.

¹³²⁹ PC 86, 17 febbraio 1372.

¹³³⁰ Per questi termini si veda Curzel E., *I canonici e il capitolo*, p.251.

¹³³¹ ASBg, notarile 57, atti del notaio Francesco Zenale, 11 maggio 1364.

6.2 Gli anniversari *in memoriam*

Nelle due chiese di sant’Alessandro e san Vincenzo venivano anche celebrati gli anniversari in memoria dei defunti. Chi ordinava una messa in suo ricordo? I non numerosi testamenti individuati, delimitano e circoscrivono con nettezza l’appartenenza di coloro che fecero alla cattedrale lasciti *pro anima*.

Il vescovo Giovanni da Scanzo nel suo testamento, redatto due anni prima della morte, lasciò alla chiesa di sant’Alessandro *“in qua diu ut canonicus deservivit”* ben 200 lire imperiali e dispose che i canonici, ministri, chierici e beneficiati *“annuatim in die anniversarii ipsius domini episcopi, pro remedio anime sue teneantur perpetuo divinum officium vespertinum silicet matutinale et misse anniversaliter sollemniter et conventualiter celebrare diacono et subdiacono in ipsius misse officio evangelium et epistulam cantantibus, cum vestibus et paramentis sollemnibus prout in sollemnitatibus fieri consuevit”*¹³³²; celebrazioni solenni che altrettanto riccamente ricompensavano i presenti, 40 soldi vennero annualmente messi a disposizione al canevario che ne avrebbe dovuti corrispondere due al primicerio, nel caso fosse sacerdote¹³³³, 18 denari sarebbero spettati al sacerdote che *principaliter celebravit* presso l’altare di santo Stefano, due soldi al diacono e al suddiacono che lo avrebbero assistito, e sei denari a ciascun presbitero *“alterius ecclesie civitatis et suburbiorum Pergami”*, una presenza corale della chiesa cittadina venne richiesta dal presule. Venti soldi sarebbero invece stati divisi tra i canonici di san Vincenzo¹³³⁴. Sempre in sant’Alessandro volle che ogni anno fosse celebrata *“missam mortuorum in dicta ecclesia ad altare sancte Esterie vel sancte Marie vel beati Nicoli pro animabus dicti domini episcopi et omniorum propinquorum affinum et benefactorum suorum”*, ancora, il 9 luglio *“vespertinum matutinale et misse mortuorum officium celebrare pro remedio anime”* del fu *magister* Lanfranco di Trescore, suo benefattore, arcidiacono della chiesa di Bergamo e vicecancelliere apostolico, per cui una simile celebrazione fu disposta anche in san Vincenzo¹³³⁵. Dieci soldi sarebbero stati distribuiti tra i canonici di ambo le chiese in occasione di un altro *benefactor* del vescovo, il cardinale Guglielmo Longhi, *“in die sui anniversarii teneantur mortuorum officium vespertinum seu matutinale et misse sollemniter in dictis ecclesiis celebrare”*. Infine il 3 novembre *“conventualiter anniversaliter et sollemniter teneantur simile officium in dicta sua ecclesia celebrare pro animabus omnium beneficiorum ipsius domini episcopi ac omnium eidem consanguinitate vel affinitate vicinorum”*¹³³⁶, sei denari vennero destinati *“cuilibet sacerdoti*

¹³³² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 settembre 1307.

¹³³³ Qualora non lo fosse avrebbe ricevuto solo 12 denari.

¹³³⁴ *“Ad divinum officium vespertinum matutinale et misse ibi pro anima ipsius domini episcopi anniversaliter conventualiter et sollemniter celebrandum ad quod ratione ipsius anime provisionis voluit et decrevit ipsam ecclesiam sancti Vincentii et eius ministros fore perpetuis temporibus obligatos”*. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 settembre 1307.

¹³³⁵ Venti soldi sarebbero stati distribuiti tra i canonici presenti a questo anniversario in sant’Alessandro, dieci ai canonici di san Vincenzo.

¹³³⁶ Anche in questo caso venti soldi sarebbero spettati ai canonici e mansionari di sant’Alessandro partecipanti.

alterius ecclesie civitatis et suburbiorum Pergami qui ea die in ipsa ecclesia sancti Alexandri celebraverit missam ad aliquod altarium ipsius ecclesie". Infine Giovanni stabilì che in sant'Alessandro sarebbe stato celebrato anche l'anniversario dei suoi genitori e dei suoi parenti¹³³⁷. Egli volle essere sepolto in questa stessa chiesa. Tutto il mondo del presule è ricordato in questi anniversari, a partire dalle origini nella sua famiglia, all'esperienza di canonico, a coloro che lo favorirono nella carriera, al periodo romano; un cerchio che si chiuse in quella chiesa che doveva avere per lui un forte significato, che non si esauriva nel gruppo dei canonici ma che estendeva la sua influenza alle altre chiese urbane e dei sobborghi.

Negli stessi anni un altro testamento, quello dell'arciprete Lanfranco Colleoni, stabilì che il suo annuale venisse celebrato nelle due chiese¹³³⁸. Anche il canonico di sant'Alessandro Alcherio *de Habiate*, milanese, dispose nel 1311 un annuale per la sua anima e quella del fratello, vescovo di Messina: i canonici presenti sarebbero stati ricompensati *secundum spisiam*¹³³⁹. Lasciamo scorrere gli anni, Corradino *magister* e fisico parmense, canonico di sant'Alessandro legò a questa chiesa 25 lire imperiali¹³⁴⁰. Facciamo un salto più avanti, nel 1339 l'arcidiacono Iacopo *de Silvagnis*, piacentino, assegnò alla sacrestia di san Vincenzo 4 lire imperiali per il suo anniversario, sarebbero stati distribuiti 40 soldi tra i presenti nella festa di santa Giustina¹³⁴¹. Il ricco canonico bergamasco Venturino *de Garganis* volle che per il suo anniversario venissero versati annualmente 30 soldi "*in ecclesia suprascritta sancti Vincentii in conventu et dare cuilibet canonico qui interfuerit in vespris matutinis et missa conventualibus defunctorum denarios decemocto ad computum denariorum sex pro quaque horarum ipsarum pro animabus predictis celebrandarum*"¹³⁴².

Anche Antoniolo *de Lablana*, crocifero di sant'Alessandro volle che venisse celebrato un anniversario "*cum missa conventuali*" in sua memoria, anche in questo caso 40 soldi sarebbero stati divisi "*inter illos tantos qui interfuerunt predictis anniversario et misse*"¹³⁴³.

Nel 1361, in non casuale concomitanza con la virulentissima ondata di peste che colpì la città, fece testamento l'ormai noto canonico Graziolo de San Gervasio, egli lasciò alla sua chiesa tre lire imperiali per celebrare il suo annuale e quello dei genitori¹³⁴⁴.

Questi sono solo alcuni esempi, si potrebbe continuare ancora.

Non è certo una novità che i canonici stabilissero messe in loro memoria presso la chiesa in cui avevano mansione. Tuttavia non è forse così scontato che la maggior parte degli anniversari

¹³³⁷ Per cui stabilì che sarebbero stati distribuiti 15 soldi.

¹³³⁸ Sulla base dei redditi ricavati da un lascito di 36 lire imperiali a favore di san Vincenzo e 25 a sant'Alessandro. AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 6 marzo 1309.

¹³³⁹ Modalità scelta anche dal suddetto Lanfranco Colleoni: i canonici dunque ricevevano proporzionalmente alle loro presenze agli uffici. PC 2299, 1 maggio 1311.

¹³⁴⁰ PC 2302, 18 marzo 1329.

¹³⁴¹ PC 305, 15 settembre 1339.

¹³⁴² PC 4664, 6 ottobre 1347, pergamena in copia del 25 febbraio 1542.

¹³⁴³ Il lascito è di 40 lire imperiali. PC 976, 30 luglio 1361.

¹³⁴⁴ Alla chiesa di sant'Alessandro. AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 maggio 1361.

celebrati presso le cattedrali tra tre e quattrocento¹³⁴⁵ fossero in memoria di defunti vescovi e canonici¹³⁴⁶.

I *libri annualium* della chiesa di sant'Alessandro registrano anno per anno le messe in memoria dei defunti: funzione primaria di queste scritture era la necessità di annotare, in corrispondenza di ogni celebrazione, i nomi dei canonici e mansionari presenti e i congrui pagamenti loro spettanti. Ne sono rimasti pochi ma significativi esemplari; quelli trecenteschi sono relativi agli anni 1313-1314, 1335, 1370¹³⁴⁷. Se osserviamo¹³⁴⁸ i nomi di coloro che disposero la celebrazione del loro anniversario, un dato appare con chiarezza, si tratta per la maggior parte di uomini che a vario titolo prestarono il loro servizio nella chiesa cittadina, in qualità di canonici, arcidiaconi, primiceri, vescovi e così via¹³⁴⁹. L'esiguo numero di coloro che non apparteneva al gruppo di ecclesiastici, era costituito da personaggi facenti parte delle famiglie di canonici, e sono nomi ormai noti e più volte ripetuti, perchè protagonisti della compagine politica urbana, tra cui¹³⁵⁰ Suardi, della Crotta, Mozzi, Colleoni, Rosciate.

Nel corso del secolo i libri mostrano un aumento vertiginoso del numero di messe *in memoriam*, nel contempo non cambiano i caratteri di coloro che le disposero. Sempre più preponderante appare il numero degli ecclesiastici legati a vario titolo alla chiesa di sant'Alessandro, con un'annotazione interessante, nel 1370 e nel 1429 una più dettagliata definizione dei nomi ci consente di individuare anche cappellani, custodi e crociferi, che cercarono di garantire memoria e pace per la loro anima, imitando i comportamenti di presuli e canonici.

D'altro canto la consistente immissione in capitolo di personaggi appartenenti all'*entourage* visconteo, non è registrata dagli *annualia*, che sono invece caratterizzati da un'impronta fortemente locale e legata alla tradizione della chiesa urbana, garantendo alla memoria esponenti

¹³⁴⁵ O almeno presso la chiesa di sant'Alessandro. Si veda la tabella 7 nell'appendice.

¹³⁴⁶ E' anche noto che i testatori in genere prediligevano di essere sepolti nella chiesa di appartenenza, o la più vicina alla loro abitazione. Tilatti A., *Donne e uomini nella cattedrale di Padova*, p.97.

¹³⁴⁷ Il più antico è stato erroneamente collocato nella collezione delle pergamene capitolari (PC 591), gli altri sono disponibili presso le carte dell'archivio capitolare sotto la segnatura AC 906. Oltre ai quaderni trecenteschi (di cui se ne contano altri due non datati) ne sono rimasti alcuni quattrocenteschi e seicenteschi relativi agli anni 1429, 1437, 1630, 1642, 1643 e uno cinquecentesco non datato. E' interessante notare la vitalità di questo modello di scrittura, comparso almeno all'inizio del XIV, venne considerato efficiente ed era ancora in uso a tre secoli di distanza.

¹³⁴⁸ Si veda la tabella 7 nell'appendice.

¹³⁴⁹ In un recente articolo Maria Teresa Brolis ha analizzato un gruppo di testamenti del XII secolo evidenziando che i testatori, sia laici che ecclesiastici, stabilirono di preferenza le due chiese cattedrali quali sede per la celebrazione di messe in suffragio. A due secoli di distanza la situazione appare mutata, come abbiamo detto infatti furono sostanzialmente i canonici e i vescovi a disporre celebrazioni in queste due chiese, la devozione laica dovette essere orientata altrove. Brolis M.T., Zonca A., *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*, in "Reti Medievali Rivista", XI (2010/1), pp.28-30.

¹³⁵⁰ Le più cospicue famiglie di Varese e del contado e vicariato del Seprio son le protagoniste com'è ovvio aspettarsi anche del registro degli annuali del capitolo di san Vittore di Varese, Bondioli P., *Registro degli annuali di San Vittore di Varese*, in *Rassegna storica del seprio*, 1 (1938), pp.34 seg.

della glorie municipali come alcuni illustri vescovi dei secoli XII e XIII, quali Guala e Giovanni Tornielli¹³⁵¹.

A differenza di altre città, a Bergamo la componente “laica” della comunità urbana nel complesso sembra estromessa o disinteressata¹³⁵². Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un circuito autoreferenziale, il capitolo sembra parlare a sé stesso, di sé stesso, di quella parte di sé legata alla realtà territoriale più tradizionale.

¹³⁵¹ Su cui si veda Pesenti A., *La chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Grimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988.

¹³⁵² Una situazione diversa è stata rilevata invece a Monza dove un registro *annualium* compilato nel XV secolo ha raccolto in un fascicolo pergamenaceo l'elenco delle celebrazioni, tratte da pergamene, cartulari e atti notarili precedenti i lasciti *pro anima*. Gli ecclesiastici appaiono qui prevalenti nei secoli XII-XIII, per poi ridursi fortemente nel XIV secolo. Mambretti R., “*Ut in libro annualium continentur*”. *Il codice Ambr. N.I.2 inf. e il “Kalendarium-Obituarium” della chiesa di Monza*, in *Aevum* 82 (2008), p.322. Anche a Vercelli è stata registrata una prevalenza di anniversari in memoria di laici, “delle dieci note necrologiche ascrivibili al secolo XIV, solo una riguarda l'arcidiacono Martino *de Bulgaro*; delle altre nove, tre appartengono ad alcuni cappellani della cattedrale, due a quelle di altrettante donne della élite sociale vercellese, le rimanenti a quattro laici”, Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli*, cit. p.282, anche se poi aggiunge che numerosi sono i lasciti *pro anima* rilevati nei testamenti dei canonici rinvenuti. Su questo tema si veda anche Dell'Oro, *Modi diversi di celebrazione dell'annuario dei defunti nell'obituario di Aosta*, in “*Rivista liturgica*”, 79 (1992).

6.3 Altari e cappelle in cattedrale

Il moltiplicarsi dei momenti di culto all'interno della cattedrale si esprimeva anche in una pluralità di luoghi, sia la chiesa di sant'Alessandro che quella di san Vincenzo infatti erano arricchite da cappelle laterali e altari, frutto della munificenza di fedeli.

Si tratta per la verità di una dotazione non particolarmente ricca, in san Vincenzo erano presenti quattro altari (in onore della Trinità, di Santa Maria, San Pietro, San Silvestro, cui si aggiunse nel 1341 la cappella di san Benedetto), in sant'Alessandro cinque (dedicati a Maria, Giovanni Battista, Sant'Esteria, San Nicolò e Santo Stefano). Oltre alla devozione di Maria, apostoli e santi dei primi secoli particolarmente venerati nel medioevo, come Nicolò o il protomartire Stefano, troviamo anche Esteria, il cui corpo, insieme a quello dei santi Proietizio e Giacomo, era stato trovato nel 1291 nella chiesa di sant'Alessandro, una devozione locale questa, dal momento che si riteneva che la santa vi avesse seppellito i corpi di Alessandro e Grata, protettori della città; fu proprio in occasione di questa *inventio* che venne edificato un altare in loro memoria¹³⁵³.

La documentazione trecentesca fotografa una situazione ormai quasi del tutto definita, pochi sono i casi di erezione di nuovi altari, talvolta di fondazione molto antica, di cui spesso non sappiamo nulla, o sono giunte solo lacunose informazioni. Significativi invece i momenti in cui assistiamo all'istituzione di benefici di cappellania, un processo che risulta già avviato nel secolo precedente e che vide nel trecento il suo periodo d'oro¹³⁵⁴ ma che sarebbe continuato a Bergamo anche nel secolo successivo, in concomitanza con la riedificazione di san Vincenzo.

Forse il più antico altare fu quello in onore della Trinità, presso la chiesa di san Vincenzo, che nel suo testamento il vescovo Adalberto fu Attone *de Carimalo* "erexit atque dotavit", siamo nel X secolo¹³⁵⁵, nel trecento questo altare era diviso tra quattro *porcionarii*, la cui elezione spettava al primicerio¹³⁵⁶. Nella stessa chiesa, almeno dalla seconda metà del XI secolo è attestato anche l'altare di san Silvestro¹³⁵⁷.

Se ci spostiamo in sant'Alessandro, l'altare di santa Maria venne dotato nel 1259 dal canonico e *magister* Ottone *de Mascaronibus* di un sacerdote che "omni die debite missam celebrabit"¹³⁵⁸, e che doveva essere scelto dai canonici *sacerdotes* di sant'Alessandro¹³⁵⁹.

¹³⁵³ Ronchetti G., *Memorie storiche*, pp.351-353.

¹³⁵⁴ Berengo M., *L'Europa delle città*, p.683, Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.490.

¹³⁵⁵ AC 419, p.3. Lupo M., *Codex diplomaticus*, ??

¹³⁵⁶ PC 4214, 25 maggio 1320.

¹³⁵⁷ Nel maggio 1086 il giudice Arderico da Torre intestò a questo altare una serie di proprietà nella località di Torre (Boldone?) per garantire il servizio dell'altare. *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) -1100*, pp.246-247.

¹³⁵⁸ PC 4638, 28 agosto 1340.

¹³⁵⁹ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 12 novembre 1305. Secondo la volontà del testatore il cappellano sarebbe stato eletto da prevosto e primicerio, i beni legati a questo beneficio erano situati a Levate, san Gervasio, nella valle d'Astino Per l'atto di fondazione si vedano PC 975, 7 gennaio 1259: Ottone *de Mascaronibus* donò a Giovanni di Verdello prevosto di sant'Alessandro terre a Levate, San Gervasio e Astino per la celebrazione di una messa quotidiana. PC 2336, 7 gennaio 1259: la donazione di cui sopra garantisce il reddito ad un *presbiter* che avrebbe dovuto celebrare all'altare della beata Maria Vergine le seguenti messe: ogni domenica *missam de Trinitate*, ogni

Nel 1304 il notaio vescovile Beltramo de Brolo fece testamento. Apprendiamo che egli aveva fondato un ospedale a Curno, affidato alle cure della moglie. Egli inoltre dispose che il vescovo e i canonici di sant’Alessandro eleggessero un sacerdote che fosse *presbiter* e che “*ad matutinum et horas canonicas celebrandas*”, avrebbe dovuto “*quolibet die celebrare missam mortuorum seu beate virginis Marie et de Spiritu Sancto prout ei videbitur in altari construendo in ecclesia sancti Petri que est prope dictam ecclesiam sancti Alexandri sub vocabulo beati Iohannis Baptiste*” vicino al suo sepolcro¹³⁶⁰. Egli dunque fondò un nuovo altare nella chiesa di san Pietro attigua e dipendente da sant’Alessandro. In questo caso troviamo espressa la “pietà laica” di un personaggio appartenente all’*entourage* vescovile.

Nel 1309 l’arciprete di san Vincenzo Lanfranco Colleoni creò nella stessa chiesa un beneficio sacerdotale la cui collazione “*immediate pertineat*” all’arciprete e ai canonici con prebenda sacerdotale¹³⁶¹. Il beneficio era riservato anche in questo caso a chi avesse l’ordine sacerdotale o l’avrebbe raggiunto entro un anno, questi avrebbe dovuto servire all’altare di san Pietro già esistente nella chiesa, “*ad quem*” il testatore aveva “*specialem devotionem*”¹³⁶². Per il mantenimento di questo beneficio Lanfranco donò due pezze di terra con diritti di decima e irrigate “*in radice montis Pergami*”, in tutto quasi trenta pertiche, oltre ad un calice d’argento per le celebrazioni a quell’altare.

Devoto a questo santo dovette essere anche il canonico *presbiter* Peterbono Bergonzi, che nel suo testamento del 1332 dotò ed istituì un altro beneficio afferente all’altare di san Pietro nella stessa chiesa¹³⁶³.

Del resto ognuno aveva la sua particolare devozione. Il vescovo Giovanni da Scanzo come abbiamo visto volle che messe *pro anima* venissero celebrate in sant’Alessandro all’altare di santo Stefano¹³⁶⁴ e il canonico Graziolo de San Gervasio stabilì che il suo corpo venisse sepolto nella stessa chiesa all’altare di san Nicola¹³⁶⁵.

Nel 1323 morì il canonico Castellano *de Rapazeltis*¹³⁶⁶, egli apparteneva ad una famiglia che nel secolo precedente aveva contato numerosi esponenti in capitolo, e tuttavia dovette essere l’ultimo a far parte del corpo canonico. Egli dispose che un beneficio venisse eretto presso un altare di quella chiesa¹³⁶⁷, per perpetuarne la memoria. Se dunque all’inizio del trecento un *Rapazeltis* volle dotare un altare di un nuovo beneficio, a fine secolo non abbiamo più traccia di

lunedì *missam de Angelis*, ogni martedì *pro defunctis*, ogni mercoledì *pro peccatis vel tribulacione*, ogni giovedì *de Spiritu Sancto*, ogni venerdì *de Cruce*, ogni sabato *de Beata Vergine Maria*.

¹³⁶⁰ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 16 aprile 1304.

¹³⁶¹ A quindici giorni dalla vacanza il diritto sarebbe però devoluto al vescovo e dopo altri 15 al priore del convento dei predicatori.

¹³⁶² AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 6 marzo 1309.

¹³⁶³ AC 7, atti del notaio Alberto *de Anenis*, 24 maggio 1335. Il testamento è qui citato, ed è datato 16 giugno 1332.

¹³⁶⁴ AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 9 settembre 1307.

¹³⁶⁵ AC 43, atti del notaio Francesco Zenale, 22 maggio 1361.

¹³⁶⁶ PC 3918, 23 agosto 1323.

¹³⁶⁷ PC 1213, 7 aprile 1349.

esponenti di questo gruppo familiare, sembra dunque possibile intravedere, attraverso l'alternarsi di famiglie nei due gruppi canonicali un certo ricambio dei ceti dirigenti che dovette interessare la vita politica cittadina tra XIII e XIV secolo.

Nel corso del trecento l'istituzione di benefici legati ad altari continuò a crescere. A metà secolo il canonico *magister* Venturino *de Blono de Garganis* fondò due cappellanie, una in san Vincenzo, una in sant'Alessandro. Venturino apparteneva ad una famiglia bergamasca che si era arricchita grazie alla mercatura, raggiunse posizioni di rilievo in città, ma seppe anche espandere i propri interessi al di fuori dei confini regionali; allo stesso modo egli, oltre ad appartenere al capitolo bergamasco, deteneva canonicati a Vercelli e Genova, ottenuti per grazia papale e per intercessione del cardinale di san Luca in via lata, di cui era fisico e cappellano.

Nel 1332 il vescovo di Bergamo Cipriano degli Alessandri gli concesse licenza "*fondacioni et institucionibus unius altaris*" nella chiesa di sant'Alessandro, che sarebbe stato mantenuto con 500 lire. Grazie a questa somma un cappellano avrebbe servito questo altare e "*a dicta communitatem spisiam seu alimenta precipiat sicut alii mansionarii residentes ad ipsam que prestanda eidem cappellano in perpetuum rescidem ad dictam ecclesiam*"¹³⁶⁸. Per il mantenimento del cappellano che avrebbe servito un altare in onore del Battista, Venturino "*de sua propria pecunia*" consegnò ai canonici di sant'Alessandro 450 lire "*ad emendos redditus*" "*pro victu et vestitu et beneficio perpetuo*" del cappellano. I canonici però "*ab eisdem receptam non expenderunt nec converterunt in possessionibus et hereditibus perpetuis ut promiserunt*"¹³⁶⁹ ma utilizzarono il denaro per fare certe migliorie su una terra a Levate, con viti e altri alberi, investendone per sei anni il cappellano Guidone *de Clixone*. Venturino non fu soddisfatto dell'operazione affermando che "*non erat ad plenum cunctis de emptione suprascriptorum melioramentorum et temebat ne tractu post decessum canonicorum dicte ecclesie qui nunc sunt successores eorum, aliquo tempore possent opponere et dicere cappellano predicte cappelle et altaris suprascriptam pecuniam non esse conversam in perpetuum [...] et sic dictum beneficium posset annullari contra ius*"¹³⁷⁰. Il denaro venne dunque restituito al donatore, cedendogli il diritto di riscuotere l'affitto che il cappellano avrebbe dovuto al capitolo. Venturino dovette gestire la faccenda a distanza, come abbiamo detto teneva anche un canonicato a Genova e qui doveva risiedere, almeno per una parte dell'anno, nominò quindi suoi procuratori il cappellano Giovanni de Mazatica e il canonico di Nembro, suo omonimo Venturino fu Iacopo *de Garganis*¹³⁷¹. La vicenda sfociò in una causa, i procuratori inoltrarono una *petitionem* al capitolo che pur "*nolens litem predictam contra consenciam protrahere vel elongare*", replicò che "*capitulum et comunitas dicte ecclesie sancti Alexandri maioris non habent pecuniam paratam dandam dicto magistro Venturino convertendam in empcionem predictorum ut petitur et si haberent libenter darent et facerent quod petitur nomine*

¹³⁶⁸ PC 57, 16 gennaio 1332.

¹³⁶⁹ PC 59, 1341.

¹³⁷⁰ PC 63, 25 agosto 1337.

¹³⁷¹ PC 59, 7 aprile 1341.

dicti Magistri Venturini quia iustum et iuste petitur pro eius parte". Venne chiamato ad esprimersi il canonico e vicario vescovile durante la sedevacanza, Federico *de Garganis*. Questi accolse la *petitionem* di Venturino¹³⁷². I canonici che avevano visto la sua donazione come una buona opportunità per migliorare le proprie tenute, contando forse sulla sua lontananza dalla città, furono costretti a rifondere il *Garganis*.

La devozione del nostro *magister* e la sua volontà di perpetrare la memoria sua e della famiglia trovò spazio anche nella chiesa di san Vincenzo. Dotò infatti un nuovo beneficio non curato, sacerdotale, in onore dell'annunciazione di Maria, presso un altare di quella chiesa. La scelta del cappellano sarebbe spettata allo stesso fondatore, e dopo la sua morte "*ad antiquiorem agnatum maschulum*" di almeno 14 anni¹³⁷³, e se non ve ne fosse rimasto alcuno all'arcidiacono, arciprete e canonici *sacerdotes* di san Vincenzo¹³⁷⁴. L'aspirante cappellano sarebbe stato esaminato per verificare che fosse "*de idoneitate scientia competentis, moribus et bona fama*", poi presentato in capitolo e invitato a giurare "*corporaliter tactis scripturis*" avrebbe risieduto e celebrato in san Vincenzo. Egli era tenuto a "*divina celebrare secundum consuetudine ecclesie memorate et saltem quater in ebdomada seu singulis ebdomadis pro animabus predictorum institutoris et parentium ac beneficiorum suorum in predicta ecclesia sancti Vincentii et in ecclesia beatissime Marie maioris pergamensis videlicet ter in sancte Vincentio et semel in sancta Maria*", per cui "*unam videlicet ad honorem Beatissime Marie Virginis, secundam ad honorem apostolorum dei, tertiam vero ad honorem beatorum martirum Alexandri vincentii et Laurentii ac aliorum Martirum, quartam quoque et ultimam in commemoratione defunctorum*", inoltre "*teneatur in festivitatibus quatuor nostre domine Sancte Marie scilicet Nativitatis, purificationis, annunciationis et ascensionis eiusdem celebrare misas solennes in predicta ecclesia domine Sancte Marie et in octavis earum nisi esset ebdomadorius in ecclesia sancti Vincentii*". Il fondatore dispose che il sacerdote scelto non avrebbe potuto ricevere altro beneficio sacerdotale a parte *portionem* dell'altare della Trinità. Venturino dispose che dopo la sua morte la *potestas destituendi, cassandi, revocandi, corrigendi, reprobandi et regulandi*, sarebbe spettata ai canonici con prebenda sacerdotale e alle due dignità. Il giuspatronato familiare dunque era limitato alla scelta del cappellano e la valutazione del suo operato era invece nelle mani del capitolo. Inoltre "*si aliquis de domo illorum de Garganis esset sufficiens et idoneus ad sacerdotium promoveri vel ad missas vel ad aliud divinum officium celebrandum et alias bone vite et honeste conversationis existat, licet non esset in sacris ordinibus constitutus, et per presentatorem ipsum dominis prelati et canonicis ac capitulo sumptis presentaretur quod tunc eo casu et non aliter possit admitti, dummodo ad ordines sacros et etiam ad sacerdotium infra annum tunc proxime futurum se faciat promoveri*", veniva in questo modo garantito un canale privilegiato d'accesso agli esponenti della famiglia *Garganis* che, attraverso la cappellania, avrebbero potuto più facilmente raggiungere gli stalli canonicali.

¹³⁷² PC 59, 13 luglio 1341.

¹³⁷³ Appartenente all'agnazione del fu Bonaventura fu Tagliaferro detto *Blonus de Garganis*.

¹³⁷⁴ PC 4664, copia del 12 febbraio 1542 di originale datato 6 ottobre 1347.

Memore dell'esperienza con i canonici di sant'Alessandro, per la dotazione del beneficio scelse di donare "*iura, possessiones, ficta, terras, bona et res mobilia*", per una rendita complessiva di poco più di 27 lire, basata sostanzialmente su terre nelle zone attorno alla città¹³⁷⁵.

Quello delle cappellanie *Garganis* è un episodio ben documentato e ricco di particolari, che tuttavia non si differenzia nella sostanza dagli altri esempi riportati.

Possiamo invece individuare un elemento di differenziazione nelle ultime volontà che il canonico Lanfranco di Tagliuno dispose nel 1385. I suoi beni vennero destinati a una cappellania da istituirsi presso l'altare di san Silvestro in san Vincenzo. Un *presbiter* sarebbe stato eletto per celebrarvi ogni giorno messa "*pro animabus ipsius domini Lanfranci testatoris, patris et matris eius*". Singolarmente però, a differenza degli altri casi, Lanfranco stabilì che il vescovo si sarebbe occupato della scelta del cappellano, alla sua morte il suo esecutore testamentario e in seguito il ministro dell'ospedale di san Lorenzo. La correzione del cappellano sarebbe ugualmente spettata al vescovo, che aveva facoltà di privarlo del beneficio. Significativamente il testatore specificò che né i canonici del capitolo né il ministro del consorzio di santa Maria Maggiore "*se habeant intromittere nec aliquid facere*"¹³⁷⁶. Un canonico estrometteva il capitolo, delegando ogni compito al suo vescovo.

Se gli altari sembrano corale espressione del clero che vi aveva officiato e di alcuni suoi vescovi, simbolo della penetrazione papale nei meccanismi beneficiari locali fu la costruzione della cappella di san Benedetto¹³⁷⁷. Bisogna ricordare che la nostra città era stata gravata dall'interdetto per aver appoggiato l'imperatore Ludovico il Bavaro e l'antipapa da esso voluto. Solo dopo molti anni Bergamo riuscì a ricevere l'assoluzione dal nuovo pontefice Benedetto XII. Questi però la vincolò all'edificazione, a spese della comunità urbana, di un altare in onore di san Benedetto abate, così come fece contemporaneamente a Cremona¹³⁷⁸; un sacerdote e un chierico vi avrebbero dovuto celebrare ogni giorno. Non sappiamo chi avesse facoltà di nomina, in ogni caso il beneficio e venne dotato di una rendita di 31 fiorini d'oro all'anno, come approvato dal consiglio generale della città¹³⁷⁹. La cappella fu edificata in san Vincenzo e dotata di proprietà a Ghisalba per 3200 pertiche e dovette essere conclusa nel 29 novembre 1342¹³⁸⁰.

Il trecento fu insomma un secolo di significativo incremento dei cappellani officianti ai singoli altari, una situazione peraltro comunemente riscontrata nella penisola¹³⁸¹.

¹³⁷⁵ Come Sudorno, Castagneta, Borgo Canale, Broseta, Longulascha, cui si aggiunge Sforzatica (oggi frazione di Dalmine).

¹³⁷⁶ ASBg, notarile 97, atti del notaio Venturino de Poma, secondo volume, 1385, c.191.

¹³⁷⁷ Che fu l'unica cappella laterale della chiesa di san Vincenzo.

¹³⁷⁸ Andenna G., *Il Trecento. Una chiesa travagliata*, pp.151-152.

¹³⁷⁹ Queste informazioni riceviamo da Celestino C., *Historia quadripartita*, p.213.

¹³⁸⁰ Il primo cappellano dovette essere *presbiter* Gherardo de Noris da Gandino; Celestino C., *Historia quadripartita*, p.214. Non abbiamo tuttavia altro tipo di attestazioni relativamente a questa cappella che secondo il Celestino sarebbe stata abbattuta nel 1459 in occasione del rifacimento della cattedrale e poi ricostruita.

¹³⁸¹ Curzel E., *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo*, in *Preti nel medioevo*, Quaderni di storia religiosa, Verona 2003, pp.125 e 127.

La chiesa trecentesca di san Vincenzo, che doveva essere di dimensioni piuttosto ridotte (almeno la metà dell'attuale) era a pianta unica con abside rettangolare, l'unica cappella laterale fu appunto quella voluta nel 1340 da papa Benedetto. Il suo rifacimento, avvenuto nella seconda metà del '400 dovette incrementare anche l'erezione di altari. La nuova chiesa, secondo il modello filaretiano, sarebbe stata dotata di otto cappelle laterali. La visita di Carlo Borromeo a Bergamo, avvenuta nel 1575 testimonia le modifiche sostanziali apportate in quei due secoli. I nuovi interventi lasciarono spazi vuoti per nuove devozioni. Gli altari della Trinità e di san Benedetto vennero trasferiti nella nuova aula, insieme all'altare di santa Maria¹³⁸²; ad essi si aggiunse quello di sant'Andrea, Faustino e Giovita, fondato nel 1470 dal canonico Bartolomeo *de Advocatis*, la cappella di san Giovanni Battista fondata e dotata da Giovanni *de Bucelenis* vescovo *Grisopolitanum* il 5 luglio 1469, la cappella di san Giuliano fondata dal canonico Gaslimberto Galasso di Vicenza nel 1481, un'altra cappellania *Advocatis*, istituita da Felice nel 1528¹³⁸³. Gli altari di san Pietro e san Silvestro vennero spostati nella cappella meridionale della Trinità¹³⁸⁴. Questo il nuovo volto, quello attuale della chiesa di san Vincenzo¹³⁸⁵. Le devozioni precedenti vennero conservate, ma ad esse se ne affiancarono altre. Invariati i committenti che, dal XIII al XV secolo furono sostanzialmente canonici o presuli, veri protagonisti nell'erezione dei benefici di cappellania. Nel trecento non abbiamo rilevato un significativo numero di fondazioni laiche¹³⁸⁶, dunque così come è stato detto per gli anniversari, anche la dotazione di benefici di cappellania fu una prerogativa di quel gruppo di ecclesiastici che fecero parte delle due canoniche. Una situazione peculiare, che accomuna la chiesa bergamasca alla cattedrale di Trento¹³⁸⁷ e che sottolinea ancora una volta quell'impressione di distacco e allontanamento tra corpo canonico e società urbana.

6.3.1 Il controllo dei canonici

Come abbiamo visto quasi tutti i cappellani erano scelti dai canonici (in un solo caso dal vescovo) che, secondo la volontà dei testatori, erano anche incaricati della loro correzione e controllo. Nel complesso dunque i cappellani dipendevano dal capitolo, dal momento del loro ingresso in cattedrale per tutto il periodo di servizio al suo interno. Dunque anche la rimozione degli indegni e

¹³⁸² *Il duomo di Bergamo*, p.39. *Gli atti della visita apostolica di S.Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di A.G.Roncalli, Firenze 1936.

¹³⁸³ AC 422, pp.79, 82; AC 419 pp.4 e 5.

¹³⁸⁴ *Il duomo di Bergamo*, p.45.

¹³⁸⁵ Difficile invece ricostruire la situazione afferente la chiesa di sant'Alessandro, che venne completamente atterrata nel XVI secolo per la costruzione delle mura venete.

¹³⁸⁶ Abbiamo infatti individuato quattro donazioni effettuate dai canonici, una dall'arciprete, e in un solo caso abbiamo una fondazione laica, ma si tratta di un notaio episcopale e dunque inserito nelle maglie dell'officialità vescovile, che inoltre volle un altare non in una delle due chiese maggiori ma nella dipendenza di sant'Alessandro, san Pietro.

¹³⁸⁷ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale*, pp.352-353 e dello stesso autore, *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento*, p.131. Per la Vercelli del XIV secolo è stato invece sottolineato che "le famiglie aristocratiche vercellesi si appropriano di spazi liturgici e cultuali all'interno della cattedrale in funzione di una esaltazione del lignaggio", Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli*, cit. p.279.

inadempienti spettava al corpo canonico, e non mancano gli esempi di cappellani che non avendo assolto in modo soddisfacente ai loro compiti vennero sostituiti¹³⁸⁸.

I canonici che come si è detto avevano facoltà di nomina sulla maggior parte delle cappellanie ed esercitarono questo diritto nel corso del XIV secolo con sistematicità, le riserve papali non infierirono significativamente su questa prerogativa e il capitolo ebbe complessivamente mano libera nella scelta del suo clero ausiliario. E' del resto evidente che con queste procedure vennero favoriti personaggi che dovevano essere graditi e vicini al corpo canonico e che in un certo senso ne riproducevano gli interessi e la composizione.

L'unico caso in cui venne messa in discussione la facoltà di controllo del capitolo sul corpo dei cappellani si ebbe in occasione della feroce lite, di cui abbiamo già parlato, che intorno al 1348 divise il capitolo ed il vescovo Bernardo Tricarico. Il presule contestava infatti il diritto di controllo disciplinare del capitolo sui cappellani. In particolare egli difese il suo cappellano Guglielmo Massotti che egli stesso doveva aver collocato all'interno del sistema beneficiario locale. Questi era stato ammonito dai canonici, pena scomunica, affinché servisse l'altare di cui era beneficiario. Il vescovo sosteneva che i canonici si sarebbero dovuti rivolgere prima a lui e volle che producessero documentazione che attestasse i loro diritti¹³⁸⁹. I canonici replicarono che "*omnes capellani seu mayor pars qui serviunt altaribus in ecclesia sanctorum Vincencii et Alexandri et beate Marie mayoris spectant ad iurisdictionem et institutionem et destitutionem dicti capituli, et qui male servant et faciunt quod tenentur bene inducunt eos ad serviendum et faciendum quod debent et contrafacientes redarguunt et interceteros bene redarguerunt presbiterum Gullielmum Massotti eius capellanum qui quando fuit institutus ad serviendum dicto altari iuravit corporaliter tactis scriptis servire altari predicto secundum formam testamenti domini Castellani de Rappazeltis olim canonici pergamensi qui dictum altare instituit et dotavit*". I canonici non erano disposti a cedere su questo punto, "*ex consuetudine habemus ac in possessione seu quasi stetimus, simus et sumus monendi capelanos ac mansionarios ecclesiarum et altarium [...] ac eisdem percipiendi ut ipsi et quilibet ipsorum debeant ad ipsas ecclesias residenciam facere ac eisdem in divinis officiis*

¹³⁸⁸ A soli tre anni dall'istituzione di un beneficio all'altare di san Pietro nella chiesa di san Vincenzo, nel 1335 Dalaido de Benzonis di Cremona "*non comparente nec faciente ea ad que dicto testamento est astrictus*", venne rimosso, per volontà del parente del testatore, presbiter Fectino fu Temino Bergonzi, il priore dell'ospedale della Colombina e il rettore di san Giorgio di Bonate inferiore. Al suo posto venne nominato Alessandro de Lumbardis di Bonate. AC 7, atti del notaio Alberto de Anenis, 24 maggio 1335.

¹³⁸⁹ Questa la posizione del vescovo: "*Item cum prefati domini canonici seu aliqui ex eis, iurisdictionem prefati domini episcopi usurpare vitantur usurpare sacerdotibus pergamensi et precipue cappellano suo presbitero Gullielmo Massotti sub excommunicationis pena precipiendo mandates quod altaribus in ecclesia Sancti Vincentii Pergami constitutis ad que altaria dicti presbiteri Gullielmus et alii cappellani sunt instituti debeant deservire super ipsisque celebrare prout omnis dictorum suorum beneficiorum; requirit et exigit et precepit ipsis dominis prelati et canonici quatenus sub excommunicationis pena talia precepta vel monitiones decetero facere non audeant nec presumant sed si qua petere voluerint ab eisdem coram ipso domino episcopo vel vicario suo conveniant et convocent presbiteros et capellanos suprascriptos quoniam per ipsos eisdem fiet iusticie complementum nisi hoc eis ex privilegiis statutis vel consuetudinibus sit indultum de quibus si apparuitur petit sibi coppiam per ipsos dominos canonicos exhiberi*". PC 1213, 1 aprile 1349.

*deservire*¹³⁹⁰, e *“nullus episcopus numquam fuit in possessione aliqua predictas monitiones et precepta faciendi”*¹³⁹¹. Questo è l'unico caso in cui vennero messe in dubbio le prerogative capitolari, ma deve essere contestualizzato in uno scontro istituzionale a più ampio raggio, dobbiamo infatti ricordare la volontà, da parte del presule, di riformare e controllare il corpo canonico, che si sarebbe tuttavia conclusa in un fallimento. Bisogna aggiungere che era del resto pratica diffusa che *electio, istitutio* e *destitutio* dei cappellani spettasse ai canonici¹³⁹².

Quali invece i rapporti tra canonici e cappellani? Esisteva a Bergamo una congregazione che, come in altre città unisse e rendesse più forte la posizione di questa fetta di clero all'interno della chiesa maggiore? Non abbiamo notizia di forme associative che riunissero il clero “minore” delle due cattedrali, come del resto non si sa nulla circa l'esistenza di un'associazione del clero urbano¹³⁹³. Forse la debolezza di questo corpo stava proprio nella sua esiguità numerica, nel 1360 sappiamo che i mansionari erano dodici, divisi tra le due chiese di sant'Alessandro e san Vincenzo, nulla a che fare con i numeri delle grandi cattedrali francesi e tedesche dove costituivano di fatto un secondo e consistente gruppo spesso in contrasto con i canonici¹³⁹⁴.

Nella nostra città insomma erano pochi e con benefici modesti, anzi la metà non era neppure soggetta alla tassazione ecclesiastica, dal momento che *“non habet redditus nisi faciat residentiam”*¹³⁹⁵.

Per cogliere degli spunti su quello che dovette essere il rapporto tra canonici e clero minore, possiamo ancora una volta attingere agli atti della visita ai due capitoli che il vescovo Lanfranco dispose per l'anno 1371. Il presule chiese *“si mansionari dicte ecclesie sint et si resident in ecclesia”*¹³⁹⁶. Ma chi erano i mansionari e in che rapporto stavano con i cappellani?

In alcuni capitoli i mansionari, veri e propri preti, avevano l'incarico di occuparsi al posto dei canonici del servizio liturgico della cattedrale¹³⁹⁷. I canonici di san Vincenzo risposero di non aver mansionari ma solo uno o due cappellani, del resto come abbiamo visto i canonici stessi partecipavano all'ufficiatura. D'altro canto sembra che a Bergamo il termine mansionario fosse utilizzato in modo piuttosto ambiguo e nella sostanza dovette corrispondere proprio a cappellano.

¹³⁹⁰ BCBg, pergamene, n.3043 B, 8 aprile 1349.

¹³⁹¹ BCBg, pergamene, n. 3043 B, 10 aprile 1349.

¹³⁹² Si veda anche il caso di Asti, un atto del 1278 definisce la materia con precisione, Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti*, p.491, da p.525 si veda anche la sezione dedicata agli statuti dei cappellani del 1310.

¹³⁹³ Si vedano in particolare gli studi su Padova e il Veneto, Rigon A., *L'associazionismo del clero in una città medioevale. Origini e primi sviluppi della “fratelia cappellanorum” di Padova (XII-XIII sec.)*, in *Pievi e parrocchie nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P.Sambin, Venezia 1987 e Rigon A., *La congregazione del clero intrinseco di Verona e i suoi statuti (1323)*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di Varanini G.M., Verona 1988, ma anche Bertoni L., *Pieve, cattedrale e clero ad Arezzo nel tempo dei grandi vescovi ghibellini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, Roma 1984 e Berengo M., *L'Europa delle città*, p.676.

¹³⁹⁴ Berengo M., *L'Europa delle città*, pp.678-679.

¹³⁹⁵ Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum*, pp.54-55, una situazione comune peraltro a molte città, Berengo M., *L'Europa delle città*, p.684.

¹³⁹⁶ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 7 luglio 1371.

¹³⁹⁷ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale*, p.346.

Se poi osserviamo i dati emersi dalla documentazione possiamo aggiungere qualche altro elemento. Incrociando i nomi di coloro che le fonti chiamano talvolta mansionari e talaltra cappellani, un numero per la verità piuttosto esiguo ma forse ugualmente significativo, erano detti mansionari coloro che in san Vincenzo erano cappellani all'altare della Trinità, chiamati anche *porcionarii*, e coloro che in sant'Alessandro servivano all'altare di santa Maria¹³⁹⁸. Probabilmente quella fetta di cappellani che esercitavano effettivamente una quotidiana "residenza attiva".

Alla seconda domanda del presule i canonici di entrambi i capitoli risposero affermativamente, i mansionari erano residenti¹³⁹⁹. Secondo le dichiarazioni dei canonici, i cappellani effettivamente residenti per la verità erano pochi, uno o due per canonica (a fronte dei sei sottoposti a tassazione), ma non se ne lamentarono anzi dichiararono: chi "*facit residenciam*", chi "*bene rescidet*", o ancora "*illi mansionarii quos habent suprascritti canonici faciunt residentiam ad suprascrittam ecclesiam*". Insomma, un corpo molto ristretto ma efficiente.

6.3.2 Chi sono i cappellani?

Il gruppo dei cappellani, o mansionari, era costituito da personaggi di cui in molte occasioni sappiamo poco o nulla. Come abbiamo detto la metà di essi non beneficiavano di una vera e propria prebenda ma il loro reddito era costituito dalle distribuzioni che ricevevano qualora avessero partecipato alle celebrazioni quotidiane. Non stupisce dunque che la documentazione relativa ad un'inchiesta voluta da papa Urbano V riveli che il cumulo dei benefici fosse pratica diffusa anche tra di loro¹⁴⁰⁰. Il pontefice volle infatti che venissero registrati i nomi di coloro che detenevano due o più benefici, il loro valore e la decima cui erano sottoposti¹⁴⁰¹. Ben otto cappellani dichiararono di possedere due, talvolta tre benefici¹⁴⁰². In un caso si tratta di due cappellanie nella stessa chiesa di san Vincenzo facenti capo a due diversi altari¹⁴⁰³, in altri veniva cumulato un beneficio clericale o sacerdotale (in due casi con cura d'anime) in una delle chiese urbane, come sant'Eufemia, san Matteo, o del sobborgo, come sant'Alessandro in colonna e Palazzo, o nelle chiese dipendenti dal capitolo (come santa Maria di Calcinate o san Michele di Almenno), o ancora nel loro paese di origine¹⁴⁰⁴. E' evidente che in questo modo i cappellani erano

¹³⁹⁸ Per l'altare di santa Maria in sant'Alessandro abbiamo individuato i *domini presbiteri* Giovanni de Santo Stefano, Giovanni de Assonica, Bonaventura *de Turre*, e il chierico Lanfranchino *Zenuchis de Assonica*; all'altare della Trinità in San Vincenzo i presbiteri Giovanni da Scanzo, Pasio di Iseo, Bonaventura *de Turre*, Giovanni de Mazatica, Giovanni di Trescore.

¹³⁹⁹ Tutti i canonici di sant'Alessandro alla domanda del presule risposero semplicemente *sic*.

¹⁴⁰⁰ Situazione rilevata anche a Trento, Curzel E., *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento*, p.134.

¹⁴⁰¹ Martinelli Perelli L., *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo*, p.487.

¹⁴⁰² Si tratta di Guglielmo *de Briona*, Guglielmo *de Menutis*, Oprando Scarponi di Prezate, Ravanino di Scanzo, Lanfranco di Calcinate, Lanfranco di Assonica, Giovanni *de Guarimbertis* di Trescore, Manfredo di Premolo.

¹⁴⁰³ Martinelli Perelli L., *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo*, p.499.

¹⁴⁰⁴ E' il caso di Manfredo di Premolo, che oltre al beneficio sacerdotale presso l'altare della Trinità in san Vincenzo aveva una prebenda curata sacerdotale in sant'Andrea di Premolo. Martinelli Perelli L., *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo*, p.513.

spesso assenti dalla chiesa maggiore e che nello stesso torno di anni i canonici dichiarassero che non più di uno o due per canonica era effettivamente presente.

I cognomi di questi uomini tradiscono un'origine prevalentemente locale, extracittadina: Torre Boldone, Azzonica (frazione di Sorisole), Azzano, Brumano, Verdello, Levate, Urganano, Lussana, Trescore, Cenate, Scanzo, Bonate, Iseo, Clusone, Vertova. Nella seconda metà del secolo però troviamo anche alcuni personaggi certamente di origine non locale, giunti in città al seguito di vescovi come *presbiter* Antonio de Udrugio¹⁴⁰⁵, familiare di Lanfranco Salvetti, o il novarese Guglielmo de Briona, o lo stesso Guglielmo Massotti di cui abbiamo detto sopra.

Si tratta per la maggior parte di personaggi provenienti da famiglie di cui non si sa quasi nulla, se non che non dovettero appartenere al ceto dirigente urbano, se escludiamo un Lazzaroni e un Ficieni individuati entro i primi due decenni del secolo¹⁴⁰⁶.

D'altro canto alcuni di questi cappellani poterono accedere agli stalli canonicali attraverso un *cursus honorum* tutto interno alla chiesa locale¹⁴⁰⁷. Il capitolo bergamasco dunque non aveva serrato le fila alle sole famiglie dell'aristocrazia urbana, un certo ricambio era possibile, così come c'era spazio per l'inserimento di personaggi appartenenti a famiglie nuove o di recente ascesa. In questo la nostra città si differenzia da altre, come Milano dove l'accesso agli stalli canonicali era riservato alle famiglie iscritte alla matricola *nobilium*¹⁴⁰⁸, dove nel 1277 Ottone Visconti aveva chiuso ai *populares* l'accesso alle cariche maggiori della cattedrale¹⁴⁰⁹.

Alcune carriere dunque sono particolarmente interessanti perché mettono in luce questa possibilità di ascesa, che sembra giungere all'interno della chiesa maggiore quale avvallo di una conquistata posizione all'interno della società cittadina.

Giovanni *de Assonica*, compare come notaio capitolare nel 1306¹⁴¹⁰, già *presbiter*, era anche canonico di san Salvatore di Almenno e chierico di san Pietro di Sorisole, con incarico di cappellano presso l'altare di santa Maria di sant'Alessandro. Nel 1315 divenne canonico di sant'Alessandro, e da questo anno fu vicario generale del vescovo quasi ininterrottamente sia con Cipriano degli Alessandri che con Bernardo Tricarico¹⁴¹¹. Nel 1329 ricevette una grazia papale con aspettativa su un canonicato a Vercelli nonostante il canonicato sacerdotale con obbligo di residenza a Bergamo

¹⁴⁰⁵ Cappellano dell'altare di san Giovanni Battista di sant'Alessandro.

¹⁴⁰⁶ Dominus Anselmo *Lazarorum* fu chierico e mansionario di sant'Alessandro, ASBg, notarile 2b, atti del notaio Pietro di Sforzatica, 15 dicembre 1305. Dominus *presbiter* Raymondo Ficieni de Monticello fu rettore della chiesa di san Giovanni Evangelista di Bergamo e beneficiato nelle chiese di S.Giorgio e Antolino di Lantro e *Chu*, nel 1314 era cappellano della Trinità in san Vincenzo, AC 4, atti del notaio Bartolomeo de Osa, 26 novembre 1314.

¹⁴⁰⁷ Tra i cappellani che divennero canonici ricordiamo i *presbiteri* Giovanni da Scanzo, Bonaventura *de Turre*, Giovanni *de Mazatica*, Belbono *de Mazoate*, Giovanni *de Assonica*, Venturino *de Turre*, Guidino *de Clixone*, Iacopo *de Anenis*, Gaspare *Dumottis*.

¹⁴⁰⁸ Besozzi L., *La «Matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in "Archivio Storico Lombardo", 101 (1984), pp. 273-328.

¹⁴⁰⁹ Rigon A., *Il ruolo delle Chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV convegno, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, p.121.

¹⁴¹⁰ Con l'incarico di compilare i *libri spisie* dei canonici. AC 480.

¹⁴¹¹ Nel 1315, 1318, 1323, 1325, 1329, 1330, 1335, 1346, 1347, 1348. PC 3668, 3131, 672, 2604, AC 660, 28 maggio 1323. ASBg, notarile 25, atti del notaio Graziolo de San Gervasio, 1 febbraio 1348.

e un tenue beneficio in sant’Alessandro e san Pietro di Sorisole¹⁴¹². Giovanni raggiunse poi il più alto scalino della chiesa alessandrina divenendone prevosto intorno al 1331¹⁴¹³, carica che detenne per quasi trent’anni, fino alla sua morte¹⁴¹⁴.

Di Iacopo *de Anenis* e Gaspare *Dumottis* abbiamo già parlato nel capitolo relativo alla documentazione, basti qui ricordare che entrambi furono notai, entrambi cappellani-mansionari di sant’Alessandro, divennero canonici della stessa chiesa (l’uno con mansione in sant’Alessandro e l’altro in san Vincenzo) entrambi con prebenda sacerdotale, appartenevano a due famiglie che si erano affacciate di recente alla vita pubblica cittadina; si aggiungano gli Aneni con forte tradizione notarile e i *Dumottis* notai, mercanti e *negotiatores*. Anche *presbiter* Bonaventura *de Turre* era notaio, anch’egli prima cappellano, poi divenne canonico: nei primi sei mesi del 1326 fu forse console del collegio dei notai¹⁴¹⁵, nel contempo era mansionario di sant’Alessandro (con “*camara cubicular*” nel chiostro¹⁴¹⁶), *sacerdos* dell’ altare di santa Maria, incarico che tenne fino al 1340¹⁴¹⁷, quando venne eletto canonico della stessa chiesa.

Non stupisce peraltro che questi canonici siano tra coloro che esercitarono una “residenza attiva”, come emerge dalla documentazione relativa alla distribuzioni quotidiane. In conclusione possiamo parlare dei cappellani come un gruppo di origine sociale di media caratura, talvolta notai o figli di notai, appartenenti a famiglie che forse proprio grazie alla loro professione riuscirono a distinguersi e ritagliarsi uno spazio in cattedrale¹⁴¹⁸. In molti casi questi personaggi erano destinati a rimanere nell’ombra, e tuttavia ebbero anche la possibilità di percorrere un *cursus honorum* interno alla cattedrale e, attraversando anche il sistema beneficiario urbano o extraurbano, accedere agli stalli del coro.

¹⁴¹² Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 16 novembre 1329.

¹⁴¹³ Si veda anche quanto detto nel capitolo sulle dignità maggiori.

¹⁴¹⁴ AC 659, 17 luglio 1359.

¹⁴¹⁵ O si tratta di omonimia? Scarazzini G., *Statuti notarili di Bergamo*, p.73.

¹⁴¹⁶ PC 2171, 9 agosto 1322.

¹⁴¹⁷ PC 4638, 27 agosto 1340.

¹⁴¹⁸ Una situazione analoga è stata rilevata ancora una volta a Trento, anche qui infatti il XIV secolo vide un incremento del notariato ecclesiastico, che si sarebbe contratto nuovamente nel secolo successivo, Curzel E., *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento*, pp.138-139.

7. Chi sono i canonici?

Abbiamo parlato del capitolo nel suo complesso, delle sue prerogative, delle norme che ne disciplinavano l'organizzazione interna, i suoi rapporti con il vescovo e la città. Ci soffermeremo ora sulla composizione del capitolo stesso, cercando di mettere in rilievo, ove possibile l'origine sociale e geografica dei canonici, la loro formazione, i loro rapporti con altri soggetti e istituzioni.

Se osserviamo le liste di canonici elaborate sulla base della documentazione analizzata¹⁴¹⁹ balza subito all'occhio la loro incompletezza, non per tutti i decenni infatti è stato possibile ricostruire l'organigramma dell'intero corpo canonico; questo dato se purtroppo limita in parte i risultati dell'analisi, tuttavia non impedisce di ricostruire e delineare linee di fondo valide.

Gli studi sulla composizione sociale dei capitoli della penisola sono purtroppo poco numerosi, tanto che Berengo nel suo saggio di sintesi disse che "ben poco sappiamo" della situazione italiana, se non che parenti di coloro che sedevano in coro partecipavano ai consigli cittadini ma che, accanto ad essi, si trovavano anche esponenti di famiglie che non erano riuscite a ritagliarsi un posto nella vita politica delle città¹⁴²⁰. Quali spunti può offrire il caso bergamasco?

Considerando un arco cronologico compreso tra l'inizio e gli ultimi due decenni del XIV secolo, sono stati schedati 189 canonici, appartenenti sia alla chiesa di sant'Alessandro che a quella di san Vincenzo, di questi, almeno 61 non sono di origine bergamasca, dunque almeno il 32% del totale. Un dato rilevante che però deve essere meglio specificato da un punto di vista cronologico. Il numero di canonici "stranieri" aumenta nel corso del secolo, e risulta particolarmente significativo nella seconda metà, per la maggior parte si tratta di lombardi, e in seconda istanza di emiliani; il gruppo più consistente è quello, come prevedibile, costituito da milanesi, poco meno della metà (almeno 25), seguito da piacentini (8) e bresciani (4). Il dato non stupisce, infatti molti personaggi giunsero nella nostra città al seguito del primo vescovo milanese, Lanfranco Salvetti, altri appartennero all'*entourage* visconteo e la loro penetrazione iniziò a essere significativa all'epoca di Bernabò; altri ancora si avvantaggiarono di riserve papali e grazie concesse da cardinali. I primi tre-quattro decenni del secolo videro invece prevalere piacentini, parmensi e bresciani che spesso abbiamo potuto identificare come cappellani o scrittori papali e cardinalizi, si tratta però di numeri non particolarmente significativi, dai cinque agli otto canonici su un gruppo di 41.

La restante fetta di canonici (128), il 68%, doveva essere costituito da personaggi appartenenti al territorio diocesano. All'interno di questo gruppo appare però difficile discernere tra le famiglie di origine urbana e di quelle provenienti dal contado¹⁴²¹, dal momento che spesso queste ultime si

¹⁴¹⁹ Tabella 8 nella sezione allegati.

¹⁴²⁰ Berengo M., *L'Europa delle città*, p.739.

¹⁴²¹ Manca a tutt'oggi uno studio complessivo sulla società bergamasca medievale, si dovrà dunque fare riferimento ad una serie di lavori, contributi preziosi ma ancora insufficienti, che offrono brandelli, spezzoni sociali ancora da ricostruire. Si vedano almeno Battioni G., *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec.XIII- inizio sec.XIV)*, pp.113-139, Battioni G., *Per la storia della società bergamasca tra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, coord. G. Soldi Rondinini, a.a.

erano inurbate e mantenevano nel cognome solo un ricordo del paese di origine, oppure c'era chi pur vivendo in città manteneva i propri interessi e la base economica nel territorio d'appartenenza. Possiamo in ogni caso con buona certezza sostenere che almeno il 31% era costituito dalle famiglie tradizionalmente più importanti della città, sia quelle che fecero parte del primo comune come Suardi, Colleoni, Ficieni Rivola, Bonghi e della Crotta, sia lignaggi capitaneali poi inurbatisi come i Mozzi, o più recenti come i de Verdello insediatisi in città all'inizio del XIII secolo¹⁴²². Se poi aggiungiamo anche quelle famiglie come i Canali che non erano di origine urbana ma che facevano parte dell'*élite* del territorio, raggiungiamo un 38%, dato non lontano da quanto emerso dalle indagini relative al secolo successivo, condotte sui capitoli cattedrali di Parma e Pavia, dove quasi la metà dei canonici apparteneva a quella che è stata genericamente denominata "nobiltà"¹⁴²³.

Dobbiamo del resto aggiungere che osservando le carriere dei canonici è possibile avanzare alcune considerazioni a margine delle vicende dei singoli gruppi familiari, che ovviamente non furono ugualmente rappresentati in capitolo e non omogeneamente nel corso del secolo, tanto da suggerire interessanti parabole ascendenti o discendenti.

Il lignaggio più rappresentato è certamente quello dei Suardi che nel corso del secolo seppe mantenere il proprio ruolo all'interno dei due capitoli, contando su almeno 7 canonici; resta da chiarire l'apparente scomparsa di questo gruppo nell'ultimo decennio del secolo, considerati i buoni rapporti costantemente intrattenuti con i signori di Milano, approfondite indagini dovrebbero essere condotte relativamente all'epoca di Gian Galeazzo. Segni di tenuta giungono anche dal gruppo dei Colleoni che contarono su quattro canonici per tutto il periodo analizzato.

Otto canonici appartennero alla famiglia dei Canali di Calepio e sei ai della Crotta: in entrambi i casi le loro presenze si concentrano nella prima metà del secolo, per poi diminuire e scomparire a fine secolo. Grumerio della Crotta fu *advocatus* in curia romana, i Canali invece avevano stretti legami di tipo familiare con il cardinale Guglielmo Longhi. In entrambi i casi insomma le particolari fortune di queste famiglie dovettero essere legate a speciali rapporti con la curia romana, che garantirono in sede locale numerosi benefici, ma che forse non furono ugualmente avallate da un pari rilievo politico in città. Ugual sorte per le famiglie extraurbane dei *de Alexandris* e dei Longhi, provenienti da Adrara san Martino, a loro volta legate da stretti vincoli di parentela si avvantaggiarono in sede locale della brillante carriera di Guglielmo Longhi.

1991/1992, Brolis M. T., Zonca A., *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*, in "Reti Medievali Rivista", XI (2010/1), gennaio-giugno, Mazzi A., *Note suburbane con un'appendice sui Mille homines Pergami del 1156*, Bergamo 1892.

¹⁴²² Il carattere "aristocratico" rilevato a inizio '300 conferma quanto emerso dalle indagini sulla Pisa duecentesca dove, a fianco dei nobili pisani si poteva trovare qualche personaggio legato alla curia romana o a un cardinale, Ronzani M., *Arcivescovi, Chiesa cittadina e Comune a Pisa*, p.20.

¹⁴²³ Battioni G., *Il capitolo della cattedrale di Parma*, p.61, 42 canonici su 88; Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, p.73, 29 canonici su 68.

I Bonghi, che per tutto il secolo occuparono la scena politica cittadina, ebbero solo tre canonici in capitolo, per di più solo nei primi tre decenni del secolo, quasi che l'inserimento della città nella compagine viscontea abbia inciso in modo determinante anche sulla composizione del capitolo urbano, estromettendo i Bonghi che erano a capo della parte guelfa. Accanto ad essi altre famiglie che troviamo rappresentate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, scompaiono dalle liste dei canonici nel resto del secolo, parliamo dei Ficieni, Lazzaroni, Sorlasco, al vertice dell'*élite* cittadina da almeno due secoli, o più recenti come i *Rapazeltis* (tutti con un solo canonico). Se dunque consideriamo la composizione del capitolo cattedrale quale cartina al tornasole della società politica urbana, tutte queste famiglie sembrano attestare sulla via del declino¹⁴²⁴. Maggiore tenuta mostrarono invece Rivola e Terzi, con tre canonici.

Se dunque la composizione sociale del capitolo sembra suggerire un ricambio in corso all'interno del ceto dirigente comunale, permette anche di osservare parabole ascendenti di un certo interesse, come quella della consorzeria *Garganis*, una famiglia che raggiunse i vertici della chiesa locale in seguito ad un'accurata politica finanziaria e di accordi con la sede romana, che espresse a partire dagli anni '30 tre canonici.

Non mancano anche le famiglie di origine capitaneale, come i *Mozzi*, e i *de Ferraris* capitanei *de Primolo*, entrambe con tre canonici. Due le prebende ottenute dai Lanzi del Grumello, famiglia più recente¹⁴²⁵, di forte fede ghibellina, che seppe però abilmente inserirsi nella vita politica urbana ed extraurbana¹⁴²⁶.

Se nel complesso, le famiglie cittadine più note, già identificate nelle ricerche di Battioni come quelle in grado di esprimere podestà che da Bergamo si recassero in altre città dell'Italia centro-settentrionale¹⁴²⁷, corrispondono a quelle che avevano seggi nel capitolo cattedrale, d'altro canto, ne emergono altre che dovettero essere particolarmente interessate ad avviare i propri membri alla carriera ecclesiastica, e mi riferisco ai già citati Canali e Longhi. Sembra quasi profilarsi una "aristocrazia della preghiera", dove alcune famiglie –Suardi, Crotta, Canali, Longhi- ebbero la preminenza nell'occupazione degli spazi canonicali, a danno di famiglie di primo piano come Rivola e Bonghi; resta da chiarire se si sia trattato di un disinteressamento di queste ultime alle carriere ecclesiastiche o della capacità di estrometterle da parte degli altri; è in ogni caso plausibile che un loro indebolimento sia spiegabile in seguito al rafforzarsi della signoria viscontea sulla città, da esse avversata.

Se scendiamo i gradini della scala sociale, appare interessante rilevare che ebbero accesso al capitolo bergamasco anche un gruppo di famiglie, che costituiva nel complesso l'8% del corpo canonico, che dovettero acquisire rilievo all'interno della società locale grazie alle loro

¹⁴²⁴ Considerazioni analoghe formulate in altra sede sul declino di Sorlasco e Ficieni si vedano anche in Brolis M.T., Zonca A., *Atti di ultima volontà a Bergamo*, pp.10 seg.

¹⁴²⁵ Mazzi A., *Guiscardo Lanzi del Grumello*, in "Bergomum", 18 (1924), pp.125-126.

¹⁴²⁶ Come i già citati Colleoni, Crotta, Lanzi, Suardi, Mozzi e Rivola. Battioni G., *Osservazioni sul reclutamento*, pp.133-134.

¹⁴²⁷ I cognomi corrispondono a quelli dei nostri canonici, ad esclusione degli Adelasi e del Zoppo.

competenze giuridiche; ricordiamo i de Rosciate¹⁴²⁸, di cui il noto giurisperito Alberico parli per tutti, i *Cazzulonibus*, un esponente di questa famiglia fu come abbiamo visto notaio vescovile, il figlio ebbe poi accesso al capitolo; analoga vicenda riguardò un *Dumottis*, prima notaio poi canonico, così come per i *de Anenis* e Pietro di Sforzatica, o ancora le famiglie notarili dei de Osa, de Ambivere, de Poma, della Piazza, che a fine secolo raccolsero i risultati di quest'ascesa sociale. Allo stesso modo i San Gervasio ebbero almeno tre canonici tra la fine del XIII secolo e la fine del XIV e, come abbiamo detto più volte, Graziolo, già notaio capitolare, fu uno dei protagonisti all'interno della canonica di sant'Alessandro, ma forse le sue fortune sono dovute ad Oddone, cappellano del cardinal Longhi.

Resta un 30% del corpo canonico di cui sappiamo poco o nulla, un numero importante costituito da uomini che dovettero appartenere al territorio bergamasco, e che la dice lunga sulle carenze di studi relativamente alla società cittadina ed extracittadina che richiede ancora molto lavoro soprattutto in relazione a quei gruppi sociali che dovettero affermarsi nel XIII secolo, periodo su cui c'è un vero e proprio buco storiografico, segno di una società in trasformazione, dove le possibilità di ascesa non dovettero mancare.

E' possibile comparare da un punto di vista sociale il capitolo bergamasco con altre realtà istituzionali analoghe? E' stato detto che nei capitoli francesi "si respira un'aria borghese"¹⁴²⁹, numerose erano le famiglie mercantili e gli ufficiali regi seduti in coro, così come anche i canonici inglesi e quelli spagnoli provenivano da tutti i ceti sociali, mentre per la Germania dovette prevalere un'impronta più "oligarchica"¹⁴³⁰. Nella penisola italiana buona parte dei capitoli era formata da membri dell' "aristocrazia cittadina", che prevedibilmente cercarono di ostacolare l'ingresso agli "ultimi arrivati", bisogna del resto rilevare che, almeno nel XIV secolo, le famiglie nuove che erano riuscite a ritagliarsi uno spazio all'interno dei ceti di governo, riuscirono poi a fare breccia anche nei più conservatori capitoli cattedrali¹⁴³¹. Questo vale per la Toscana per cui si è parlato di aristocrazia "dell'importanza" e non "della nobiltà"¹⁴³², ma mi sembra possa esser esteso anche alla nostra piccola città prealpina dove, come si è più volte ribadito, uno spazio in coro si aprì anche per figli di mercanti o di notai probabilmente di recente affermazione. Anche nella ben studiata Trento, nel trecento, accanto a personaggi appartenenti all'élite cittadina se ne trovano altri di cui non si sa nulla, e anche qui appare significativo e consistente un gruppo di notai e giudici che riuscirono a conquistare un seggio capitolare¹⁴³³. Insomma, è noto che il mutare del

¹⁴²⁸ Ebbero due canonici.

¹⁴²⁹ Belengo M., *L'Europa delle città*, p.736.

¹⁴³⁰ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale*, p.236.

¹⁴³¹ Bizzocchi R., *Chiesa e potere*, pp.24-25.

¹⁴³² Bizzocchi R., *Chiesa e potere*, p.26.

¹⁴³³ Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale*, pp.238-239.

quadro politico-sociale ebbe esiti anche sulla composizione dei capitoli¹⁴³⁴ e questo dovette valere anche per il capitolo bergamasco.

Sembra insomma delinearsi a Bergamo, come in altre città, una situazione nuova, lo scomparire a poco a poco di famiglie che nei secoli precedenti erano state protagoniste della vita civile e capitolare, mentre pochi lignaggi si rafforzarono e resistettero, lasciò spazio a famiglie nuove, che riuscirono a ritagliarsi uno spazio di affermazione in città e poi in capitolo¹⁴³⁵.

A queste considerazioni dobbiamo aggiungere il peso crescente dei personaggi provenienti da altre città. Abbiamo detto che nei primi decenni del secolo furono presenti all'interno del capitolo anche personaggi originari delle città di Piacenza, Parma, Brescia (irrilevante a questa latitudine cronologica la presenza milanese, che andò infittendosi nei decenni successivi, in concomitanza con la signoria viscontea sulla città), evidentemente curiali, che si vanno ad aggiungere alla folta schiera di esponenti delle locali famiglie Longhi, Canali e Alessandri che come abbiamo spiegato dovettero la loro fortuna ai legami con la curia.

Questi personaggi, oltre a essere beneficiati di un canonicato nella chiesa bergamasca, tenevano prebende in altri capitoli dell'Italia centrosettentrionale: il cappellano pontificio Bertoldo de Canali nel 1311 ricevette la prepositura in san Nazaro in Brolo di Milano (che prima teneva il defunto Guglielmo Longhi, omonimo del cardinale)¹⁴³⁶, cui nel 1318 subentrò il familiare Matteo¹⁴³⁷, ricordiamo che la città era allora contesa tra Matteo Visconti e i della Torre. Matteo Longhi, *magister* e cappellano del papa¹⁴³⁸, fu arcidiacono di Lodi¹⁴³⁹, Giovannino canonico di Vicenza¹⁴⁴⁰, Iacopo arciprete dei canonici decumani di Milano¹⁴⁴¹. Cipriano *de Alexandris*, poi vescovo di Bergamo, oltre ad appartenere al capitolo urbano era anche canonico di Brescia e di Vercelli¹⁴⁴². Allo stesso modo, se guardiamo al di fuori della nostra città, ove siano presenti repertori di canonici, non mancano spunti interessanti. Nel 1324 il bergamasco Guglielmo *de Buscho* venne provvisto dall'arcivescovo di Milano Aicardo di una prebenda canonica nella chiesa di Treviglio¹⁴⁴³ e nel 1327 di un canonicato e prebenda in San Giovanni di Pontirolo e nella chiesa di

¹⁴³⁴ Si vedano anche le recenti considerazioni di Gamberini (in un saggio di prossima pubblicazione dal titolo, Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento) dove, negli anni quaranta del secolo, in concomitanza con l'avvio della dominazione gonzaghesca, le famiglie dell'aristocrazia territoriale reggiane, quali Canossa, Fogliano, da Sesso, vennero escluse dal corpo canonico.

¹⁴³⁵ Analogo appare il caso della Vercelli trecentesca dove gli Avogadro, Arborio e Bulgaro mantengono le loro posizioni in capitolo, mentre altre famiglie che derivavano le loro fortune dal rapporto con il vescovo come i Bicchieri, Bondioni, Alciati, esauriscono la loro influenza, ma qui neppure le famiglie nuove riescono a ritagliarsi uno spazio, Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli*, pp.254-255. Per Torino si veda, Merlo G.G., *Chiese e uomini di Chiesa*, p.56.

¹⁴³⁶ Clemente V, lettere comuni, Vienne, 31 ottobre 1311.

¹⁴³⁷ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 4 giugno 1318.

¹⁴³⁸ Clemente VI, lettere segrete e curiali, Avignone, 15 aprile 1347.

¹⁴³⁹ AC 7, atti del notaio Alberto de Anenis, 12 gennaio 1335.

¹⁴⁴⁰ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 4 giugno 1318.

¹⁴⁴¹ Urbano V, lettere comuni, *de licentia testandi*, Avignone, 13 maggio 1364.

¹⁴⁴² Clemente V, lettere comuni, Avignone, 10 marzo 1310.

¹⁴⁴³ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 5 marzo 1324.

Vercelli, in seguito alla morte di Giovanni *de Busco*¹⁴⁴⁴. Martino *de Cardano* di Bergamo e Matteo *Bononinus de Canalis*, furono canonici di Vercelli nei primi decenni del secolo, così come Taddeo di Levate e Venturino *de Garganis* a partire dagli anni '30¹⁴⁴⁵. Guido de Canali nel 1319 era canonico di Torino¹⁴⁴⁶. Un "fuoriuscitismo ecclesiastico"¹⁴⁴⁷ che dovette avere dimensioni consistenti e di cui sarebbe interessante ricostruire i caratteri complessivi. E' noto che i pontefici utilizzarono il meccanismo della provvista per garantire appannaggi e fonti di introiti ai propri cappellani, scrittori e a tutti coloro che gravitavano attorno all'imponente macchina curiale. Oltre a ciò il sistema beneficiario dovette offrire la possibilità di costruire una rete di fedeli che si incardinasse tanto sui vescovi quanto sui detentori di canonicati, avvantaggiando la politica papale in sede locale, entrando direttamente nel cuore delle realtà politiche cittadine; la collazione dei canonicati intesa come grimaldello della penetrazione papale nelle diverse realtà territoriali mostrerebbe l'ancor viva importanza "strategica" di istituzioni urbane, come i capitoli cittadini, all'interno del quadro politico italiano. Si tratta di considerazioni che andrebbero verificate in relazione agli eventi della prima metà del secolo, in concomitanza con lo sforzo del papato di proporsi come forza guida e coordinante all'interno della penisola, in opposizione alle signorie "padane". Si tratta solo di spunti che consentono tuttavia di formulare l'ipotesi dell'esistenza di un "coordinamento guelfo" strettamente intrecciato al tessuto ecclesiastico dell'Italia centrosettentrionale, un tema che meriterebbe maggiore approfondimento a partire dallo studio delle singole realtà locali. Abbiamo ora cercato di delineare la fisionomia sociale del capitolo bergamasco, con tutti i limiti di una serie di *gap* storiografici e documentari. Quanto la composizione del capitolo pesò nel suo relazionarsi con il mondo urbano e extraurbano? In che misura l'elemento umano, le singole personalità, furono rilevanti nel definire il ruolo e i compiti di questo corpo?

¹⁴⁴⁴ Giovanni XXII, lettere comuni, Avignone, 10 maggio 1327. Dalle lettere apostoliche risulta che alcuni *de Busco* erano presenti in diocesi di Novara e Lodi, come Giovanni prevosto di Lodi e Bartolomeo di Jacopo *de Burgomanerio*, canonico di Novara. Urbano V, lettere comuni, *de litteris diversarum formarum*, Roma presso San Pietro, 28 ottobre 1368, Urbano V, lettere comuni, *de prebendis vacantibus*, Viterbo, 24 luglio 1367.

¹⁴⁴⁵ Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli*, pp.290 seg.

¹⁴⁴⁶ Merlo G. G., *Chiese e uomini di Chiesa*, p.51.

¹⁴⁴⁷ Per usare un'espressione di Ronzani M., *La chiesa cittadina*, pp.334-335.

7.1 Autocoscienza: la parola ai protagonisti.

Nel 1371 il vescovo Lanfranco Salvetti, nella sua visita ai canonici chiese a ciascuno *“si statuta et constitutiones dicte ecclesie sunt corrigenda an no et quid est corrigendum”* e *“si recordatur de aliquo quod sit utile et ad honorem dicte ecclesie quod sit ordinandum”*¹⁴⁴⁸. Molti canonici chiesero che venissero riformati i capitoli statuari circa la collazione dei benefici di pertinenza capitolare, nonostante già più volte durante il secolo si era intervenuto su questi temi. La materia beneficiaria ancora una volta era protagonista dei pensieri dei canonici. Molti aggiunsero anche che *“domus que cadunt reparentur”*¹⁴⁴⁹, e che venisse riattato il coro prospiciente l'altare di san Pietro in san Vincenzo, di modo che in inverno vi si potesse cantare il mattutino, mentre in sant'Alessandro era necessario ordinare una campana *“ponenda supra campanil”*¹⁴⁵⁰. La maggior parte degli intervistati era d'accordo nel sostenere che alcuni importanti interventi andavano fatti, in particolar modo era necessario che le prime quattro o sei prebende vacanti non sacerdotali, fossero diaconali, da attribuirsi ad un diacono che facesse residenza, e altrettante prebende vacanti fossero riservate a suddiaconi. Questo appariva indispensabile affinché nelle festività venisse cantata la messa con diaconi e suddiaconi. La necessità di garantire dignitose celebrazioni era percepita dai canonici tanto necessaria quanto urgente, sia in occasione delle solennità maggiori sia per le officature quotidiane. I canonici erano consci dell'importanza di un *ordo* che amministrasse le processioni, che fosse utilizzato *“turibulum pro incensando diebus dominicis et festivis”*¹⁴⁵¹. La ritualità, il senso di un compito che si esplicava quotidianamente era per i canonici, o almeno per coloro che erano impegnati negli uffici, imprescindibile. Si sollecitavano dunque sia i canonici *sacerdotes* sia i non a fare *“septimanas suas in ordine suo”*, una pratica che, come abbiamo visto, non era seguita da tutti. Dalle risposte dei canonici insomma emerge con chiarezza la coscienza del loro ruolo, che *in primis* si manifestava nell'organizzazione e nella celebrazione delle devozioni cittadine, dalle messe solenni a quelle quotidiane in memoria dei defunti, alle processioni.

Allo stesso tempo i canonici intervistati non nascosero le lacerazioni interne che dividevano il corpo canonico dal loro vertice, in particolare gli scontri con arcidiacono e prevosto, *“qui male vivunt in concordia”*¹⁴⁵². Per alcuni la colpa andava cercata al di fuori del capitolo, dal momento che erano stati *“ellecti per potentiam laycalem”*¹⁴⁵³ ed erano quegli stessi laici a danneggiare l'integrità della canonica, oltre ad essere responsabili del suo degrado materiale: *“canonice suprascritte ecclesie sancti Alexandri minantur ruynam propter stipendiarios”*¹⁴⁵⁴.

¹⁴⁴⁸ AC 47, atti del notaio Francesco Zenale, 5 luglio 1371.

¹⁴⁴⁹ Come Stefano *de Todeskariis*, c.98.

¹⁴⁵⁰ Come chiese Fachino di Tagliuno, c.96 e Francesco de Advocatis, c.128.

¹⁴⁵¹ Secondo il canonico Giovanni detto *Aquistinus de Bonoldis*, c.84.

¹⁴⁵² Riproponendo le parole di Graziolo de San Gervasio, c.124.

¹⁴⁵³ Parole di Francesco Avvocati, c.127.

¹⁴⁵⁴ Sono ancora parole di Graziolo de San Gervasio, c.124.

Eppure il capitolo bergamasco, nelle divisioni interne, nelle rivalità tra dignità maggiori e semplici prebendati, nei numerosi scontri in occasione delle opzioni e della collazione dei benefici più ambiti, furono in grado di esprimere anche una solidità e compattezza inaudita. Accadde in occasione dello scontro con il vescovo Bernardo e poi ancora con il successore Lanfranco. Gli esiti furono diversi, ma la forza impiegata dai canonici eguale. Che fossero di origine bergamasca o meno, eletti *per potentiam laycalem*, grazie a una provvista pontificia o nominati dal capitolo, la solidità di gruppo venne sempre espressa *una voce*. Quando l'autorità del capitolo, riconosciuta per consuetudine, era messa in discussione, un'autocoscienza istituzionale faceva dimenticare i destini individuali dei singoli canonici, la loro origine, le loro personali aspirazioni. E allora il capitolo si faceva corpo, compatto, impenetrabile. Questo comportamento trascendeva l'atteggiamento dei singoli, diventava dunque secondario che parte del gruppo fosse assenteista, impreparato o si atteggiasse alla moda dei laici. Il capitolo difese le sue prerogative, pur non essendo sempre esclusivamente costituito da un corpo civico, i suoi esponenti vi si riconobbero, anche se erano originari di un'altra città e riconobbero la necessità dell'integrità istituzionale, di un'autonomia e indipendenza, nelle sue tradizioni e consuetudini dagli altri poteri locali. L'appartenenza al capitolo sembra dunque esprimersi a prescindere da un'appartenenza alla comunità urbana, anche i canonici forestieri vi aderirono. Nel frattempo alcune delle sue prerogative più importanti erano state erosa a poco a poco, si trattava di difendere quello che era rimasto.

Conclusioni: un secolo di vita capitolare.

La storia di un capitolo si articola su piani diversi, la si coglie nei rapporti con la città, con il vescovo, può essere storia di uomini, di coloro che si avvicendarono sui seggi capitolari, può soffermarsi sull'organizzazione e struttura interna. Tutti questi elementi concorrono a comporre un quadro d'insieme, un soggetto in movimento, che non è sempre facile mettere a fuoco e che contiene caratteri di ambiguità. Cerchiamo qui di tirare le fila di un discorso intrecciando i diversi percorsi che compongono la nostra storia.

La dialettica tra vescovo e capitolo, come si è visto, appare alquanto complessa e lontana da ogni principio di staticità, muta con il variare dei protagonisti e del contesto politico in cui si trova la città. Il primo decennio del secolo, propone un quadro interessante. Il vescovo può essere espressione di una cittadinanza. Il presule bergamasco Giovanni da Scanzo cercò di coordinare attorno a sé il capitolo e promuovere la chiesa cittadina quale garante e portatrice di pace urbana e stabilità. Il capitolo che conteneva in sé le diverse anime della lotta cittadina e dunque ne era in un certo senso rappresentante, incarnò ed espresse allo stesso tempo le istanze di *concordia civium*, auspicate dal presule. Un'istanza continuata anche dal successore, senza tuttavia uguale successo. Con Cipriano degli Alessandri infatti si indebolì quel legame e quel rapporto di fiducia con i canonici in grado di superare le pur esistenti divisioni presenti all'interno della compagine capitolare, e una logica di parte prevalse. Il vescovo non volle rappresentare l'unità urbana ma scelse di farsi espressione di una delle parti in campo. Si assiste dunque ad una rottura tra presule e corpo canonico, ormai voci di istanze diverse. Il capitolo nel corso del secolo mutò la propria posizione e il proprio ruolo all'interno della città, calandosi nella situazione politica esistente; allo stesso tempo il rapporto con il vescovo venne rinegoziato di volta in volta, non era considerato un dato acquisito, ma mutava al mutare dei protagonisti. Con il primo vescovo "straniero", Bernardo, dopo un'iniziale fase di concordia, esplose un furibondo scontro. La lite stavolta era tutta interna alla chiesa, non la spiegano ragioni politiche, questioni di parti, si trattava di una contrapposizione fra due poteri conviventi e concorrenti, quello del capitolo e del vescovo, che condividevano lo stesso spazio istituzionale. E' una questione di autorità e primazia, di rifiuto di ingerenze e mal tollerato controllo. Il capitolo nel XIV secolo mostrò di poter fare la voce grossa se minacciato nelle proprie prerogative, indipendentemente dalle contingenze politiche. Il vescovo, estraneo alla realtà locale fu costretto ad abbandonare il campo, e il capitolo ne uscì vincente. Analoga controversia si ebbe con il successore, il milanese Lanfranco, con lui però le cose andarono diversamente. I canonici, che reputavano di non poter essere visitati dal presule, furono poi costretti a piegarsi alla sua volontà. Anche in questo caso il vescovo era un estraneo rispetto alla realtà cittadina, ma il quadro era cambiato significativamente rispetto all'epoca del predecessore. Lanfranco poteva contare su alcuni canonici che, dall'interno del capitolo erano in grado di sostenerlo, inoltre ebbe l'appoggio del pontefice e del signore di Milano, ormai incondizionatamente a capo della città. Il capitolo dovette cedere di fronte a pressioni esterne e

spinte centrifughe interne. Eppure il dato iniziale non cambia, la sua autonomia giurisdizionale era stata, sebbene senza successo, ancora una volta affermata e difesa.

Parallelamente abbiamo rilevato che il rapporto di collaborazione tra capitolo e presule dovette indebolirsi nel corso del secolo e i canonici si allontanarono progressivamente da incarichi di amministrazione della diocesi; emblematica è in questo senso la vicenda dei vicari vescovili, fino alla metà del secolo scelti all'interno del corpo capitolare poi, in concomitanza con la professionalizzazione di questa figura, i vicari vescovili divennero figure estranee alla realtà locale e solo episodicamente si attinse al bacino capitolare. Questo elemento contribuì all'indebolimento del capitolo amputandolo di uno dei compiti più rilevanti connessi al governo diocesano.

Cosa è cambiato in questo secolo al nostro corpo, se lo osserviamo invece dall'interno? Anche la sua composizione dovette mutare parallelamente alla situazione politica generale. Quella preminenza urbana che lo caratterizzò nella prima parte del secolo appare intaccata nella seconda metà, quando un consistente numero di personaggi legati direttamente o indirettamente all'*entourage* visconteo fece breccia al suo interno. Allo stesso tempo la preminenza "aristocratica" dei primi decenni del trecento si sciolse in una composizione più articolata, in cui accanto alle famiglie più eminenti trovarono posto personaggi nuovi che probabilmente erano riusciti a ritagliarsi uno spazio di affermazione nel ceto dirigente cittadino. Accanto a questi dobbiamo poi ricordare quei gruppi parentali, fortemente legati tra di loro che riuscirono a penetrare il sistema beneficiario diocesano grazie alla loro capacità di inserimento nei meccanismi della curia papale, avvantaggiati tra l'altro dai loro rapporti di parentela con il cardinale bergamasco Guglielmo Longhi, uno dei protagonisti della vita cittadina di inizio secolo.

La storia del nostro capitolo, come abbiamo visto è, in questa epoca, anche storia di un articolato sistema amministrativo che dovette fondare sulle scritture, sulla loro elaborazione e conservazione la propria stabilità ed efficienza organizzativa. Un sistema che nel trecento appare ben codificato e fissato in forme stabili, che dovette essere frutto di una riflessione nata nel secolo precedente in seguito all'introduzione di mutamenti istituzionali sostanziali. L'articolazione del blocco patrimoniale in prebende individuali venne supportata da un'adeguata normativa, che sanciva la corrispondenza biunivoca tra *officium* e *beneficium*.

Il capitolo appare dunque partecipe del suo tempo, non è un'istituzione statica, immobile, come è stata talvolta tratteggiata, appiattendosi all'analisi degli statuti una storia mutevole e complessa. Eppure, accanto ad una lettura che si articola nel tempo e nello spazio, rimangono tutte le peculiarità di un'istituzione ecclesiastica, con i suoi riti immutabili, le sue consuetudini. Davanti a queste istanze sembrano sbriciolarsi le differenze sociali, le posizioni politiche, le contingenze storiche. Al di là delle personalità di ogni singolo canonico, c'è un'autocoscienza istituzionale che emerge ogniqualvolta venga messa in discussione. Dunque come si spiega la dialettica tra capitolo e canonici? Si può parlare di "attori e palcoscenico"? Si ha l'impressione che un'indagine di tipo prosopografico, che centri l'attenzione esclusivamente su singole personalità, per quanto interessanti, non basti. Gli attori si devono sostanziare non della parte che recitano ma di ciò che

rappresentano. Le singole personalità insomma non fanno un capitolo, senza una coscienza di corpo. Una coscienza che, a nostro parere, l'*ecclesia pergamensis* seppe esprimere.

Appendici

Tab.1 *Index Notariorum, quorum acta servantur in archivio ecclesie cathedralis nunc publica biblioteca*¹⁴⁵⁵.

volumi	Notai	<i>ab anno</i>	<i>ad annum</i>
1	Ambivere Jacobus	1374	1403
6	Ambivere Martinus	1345	1361
1	Aveni Jacobus	1334	1340
1	Bergamini de Zandobbio	1340	1387
1	Bergontius Alexander	1378	1389
1	Borella Donatus	1368	-
1	Bergontius Guglielmus	1361	-
1	Boselli Carolus	1463	1474
2	Boselli Joannes	1465	1522
1	Bricati Andreas	1350	1354
1	Brolo Plevanus de Albano	1335	1340
1	Callioni Antonius	1372	-
1	Capitaneis (de) Albertus de Scalve	1339	1340
2	Cavani Albertus	1322	1330
1	Crotta (della) Accursinus	1352	1388
1	Curno (de) Bartolomeus	1361	-
1	Dumottus Gaspar	1348	1360
1	Facheris Jacobus	1372	1379
1	Ferabotus Maphejus	1310	-
1	Gratiolus de S.Gervasius	1348	-
1	Greppi Graziolus	1367	-
1	Lingua (de) Philipus	1339	1340
1	Lizzia Albertus Ventura	1334	1337
1	Magoni Antonius	1383	1406
1	Muzzo (de) Gasparinus	1370	1406
1	Pilis Joannes	1379	1389
1	Pilis Lanfrancus	1387	1393
1	Pilis Simeon	1340	1361
3	Panizzoli Antonius Petri	1372	1422

¹⁴⁵⁵ Questa tabella è stata costruita sulla base di AC 94, ms XIX sec., costituisce l'elenco di versamento del materiale documentario che passò dall'archivio capitolare alla biblioteca civica. Si tratta come si vede di registri notarili, di cui sono stati indicati gli estremi cronologici e il numero dei volumi.

	Panizzoli Guariscus Bonfadinus	1307	1339
	Panizzoli Guariscus	1336	1339
5	Panizzoli Petrus Guariscus	1348	1396
1	Plazzonibus (de) Jacobus	1467	1499
1	Ponte (de) Blaxius Joannes	1337	1339
2	Redona (de) Antonius	1428	1470
1	Salvini Maximus	1371	1372
	Sforzatica (de) Petrus	1297	1332
1	Ubertinus de S.Vigilio = Vachetta	1347	1377
3	Vianova Bartolomeus	1378	1428
18	Vianova Facchinus	1423	1462
2	Vianova Petrus	1406	1407
	Zenalia Franciscus	1350	1365
	In uno Volumine Cartaceo in Folio Continentur Acta.		
	Facheris Joannes	1372	1442
	Panizoli Antonii	1372	1442
	Ambivere Jacobi	1372	1442
	Vianova Bartolomei	1372	1442
	Vianova Fachini	1372	1442

Tab. 2 Documentazione su quaderno. I libri conservati presso l'archivio capitolare.

Nella prima riga troviamo le denominazioni originali dei libri. Nelle colonne sono segnati gli anni di cui è posseduta documentazione, seguiti dalla segnatura archivistica. Si tratta per la maggior parte di quaderni compilati dai canevari della chiesa di sant'Alessandro.

<i>Liber decime montis Vigilii</i>	<i>Expenses et residua</i>	<i>Liber designationis bladi, fictus</i>	<i>Spisie et benedictiones et annualia</i>	<i>Benedictiones annualia</i>	<i>Liber presencium et absencium</i>
1315-39 (481 ¹⁴⁵⁶)	1337 (425)	1306 (480)	1310 (483)	1313-14 (PC 951)	1344 (148)
1358 (486)	1338 (428)	1316-17 (516)	1312 (423)	1335 (906)	1358 (432)
1362-5 (485)	1340 (429)	1336 (517)	1318 (431)	1370 (906)	
1363 (441)	1343? (430)	1346-8 (201)	1323 (424)	1371 (906)	
1370 (529)		1347 (228)	1338 (426)	XIV ? (906)	
1371 ¹⁴⁵⁷ (228)		1359 (434)	1339-41 (427)	XIV ? (906)	
1377 (487)		1361-8 (439)	1359 (433) ¹⁴⁵⁸	1415 (524)	
1389 (436)		1364 (435)	1386 (450)		
1396 (488)		1365 (442)	1387 (228)		
1402-5 (495)		1367-8 (443)	XIV (228)		
		1369 (440)	1491 (528)		
		1370 (515)			
		1382,1391 (491)			
		1407 (522)			
		1425 (482)			
		1441 (288) S.V. ¹⁴⁵⁹			
		1442 (526)			
		1448 (525) S.V. ¹⁴⁶⁰			

¹⁴⁵⁶ E' sempre sottointeso AC=Archivio capitolare. In un solo caso, ove indicato, la documentazione proviene da un altro fondo (ossia PC=pergamene capitolari).

¹⁴⁵⁷ *Designacio musti.*

¹⁴⁵⁸ Solo *spisia.*

¹⁴⁵⁹ Questo quaderno è stato compilato per la chiesa di san Vincenzo.

¹⁴⁶⁰ Questo quaderno è stato compilato per la chiesa di san Vincenzo.

Tab.3 Dignità maggiori del capitolo cattedrale bergamasco: arcidiaconi di san Vincenzo.

d.Guidotto <i>de Abiaticis</i>	1295-1304	milanese	<i>magister</i> , cappellano papale, auditore delle cause apostoliche	poi vescovo di Messina	diacono	risiede	
d.Pietro <i>Libony</i> di Bari	1304-1309	barese	cappellano papale				
Manfredo di Bonaventura Longhi	1311-1316+	bergamasco		già canonico di Bergamo			
Francesco fu Lanfranco <i>miles</i> de Suardi	1316-?	bergamasco		già prevosto di Bergamo	diacono	risiede	eletto dal capitolo nomina del cardinale Longhi
Nicola fu Restorino Canali	ottobre 1319- aprile 1320	bergamasco	con dispensa per lo studio del diritto	già canonico di Bergamo			
Bertoldo di Arimanno Canali	1320-1361+	bergamasco	con dispensa per lo studio del diritto, cappellano apostolico	già canonico di Bergamo, preposito di San Nazaro in Brolo di Milano	non è promosso ai sacri ordini nel 1349	spesso assente	collazione papale
Stefano <i>de Lanteris</i>	1361-1368+	milanese	giurisperito	già canonico di Bergamo	<i>presbiter</i>	risiede	
Daniele di Tomaxio <i>de Cropelo</i>	1368-1371	cremonese	giurisperito	già canonico di Cremona	si dice che non sia promosso agli ordini sacri	non risiede	
p.Guilielmo <i>de Menutis</i>	1372-1374/5+	bergamasco	ha studiato diritto canonico	già cappellano di San Vincenzo	<i>presbiter</i>		collazione papale
Giovanni <i>de Curatis</i>	1375-1383?		giurisperito <i>in utriusque</i>				

Tab.4 Dignità maggiori del capitolo cattedrale bergamasco: prevosti di sant’Alessandro.

Alessandro de <i>Clementibus</i>	1285?- 1315+				già canonico
Francesco fu Lanfranco <i>milies Suardi</i>	1315- 1321+	bergasmasco	elezione capitolare	suddiacono	già canonico di sant’Alessandro
Francesco di Guidone Suardi	1321- 1331+	bergasmasco	elezione capitolare?	suddiacono, poi diacono	già canonico di san Vincenzo
Guglielmo Canali	1336- 1341	bergasmasco	collazione	non ha ricevuto gli ordini sacri	
Giovanni de Assonica	1331- 1356/7+	bergasmasco	collazione papale	<i>presbiter</i>	già canonico di sant’Alessandro
Giovanni <i>Petrache</i>	1357	figlio di Francesco?			
Pietro Cesta	1358- 1382-	milanese	collazione papale	chierico	già canonico di Bergamo e con canonicato diaconale nella chiesa di Novara

Tab.5 Dignità maggiori del capitolo cattedrale bergamasco: arcipreti di san Vincenzo.

Iacopo <i>de Tercio</i>	Lanfranco di Sozzone Colleoni	Iacopo <i>de Silvagnis</i>	Guidotto di Roberto della Crotta	Guglielmo di Piacenza	Iacopo <i>de Girardi</i> di Soncino
-1289-1295?	-1302-1315+	1315-1339+	1339-1359+	1360-1363?	1361-1395
	<i>presbiter</i>		suddiacono		<i>presbiter</i>
bergamasco	bergamasco	piacentino	bergamasco	piacentino	cremonese
		lettera di riserva papale	eletto dal capitolo	nomina papale	nomina papale
	già arciprete di Nembro	camerario del vescovo Sabinense	già canonico	cappellano del card. Rinaldo Orsini	cappellano del card. Rinaldo Orsini
	residente	residente	residente		spesso residente

Tab.6 Canevari di sant' Alessandro e di san Vincenzo

anno	sant' Alessandro	san Vincenzo
1306	Lanfranco <i>Carpionum</i>	
1308-10	Franceschino Suardi	
1310	Guidotto de Mazatica	
1313	Guasco Suardi	
1335	Federico <i>de Garganis</i>	
1336	Matteo de Canali	
1339	Simon <i>de Muzzo</i>	
1340	Guglielmo <i>de Buscho</i>	Gisalberto Carpioni
1341	Girardo <i>de Arcellis</i>	
1342	Matteo de Canali	Alberto de Ferrari <i>de Primolo</i>
1348	Gisalberto Colleoni	
1353	Lanfranco Colleoni	
1355	Matteo de Canali	
1356	Bertolino <i>de Garganis</i>	
1358	Cassiano <i>de Modoetia</i>	
1359	Alberto <i>de Petergallis</i>	
1361	Graziolo de San Gervasio	
1362	Giorgio Roari	
1363	Iacopo di Levate	
1364	Graziolo de San Gervasio	
1365	Ardigolo <i>de Udrugio</i>	Giovanni <i>de Sozzonibus</i>
1366	Pietro Cesta	
1367	Pietro de Urniano	
1370-2	Ardigolo de Udrugio	Azzino <i>de Agazzis</i>
1373	Mafietto de Urganano	
1377	Paolo <i>de Tinctoribus</i>	
1378	Graziolo de San Gervasio	

Tab.7 Annuali della chiesa di Sant’Alessandro.

Ogni colonna riporta le messe in suffragio dei defunti registrate nei *libri annualium* relative agli anni indicati

1313	1335	1371	1429
	Ariprando <i>de Donascum(?)</i>	Ariprando <i>de Donascum(?)</i>	Ariprando <i>de Donascum(?)</i>
Lanfranco di Trescore (ordinato da Giovanni da Scanzo <i>olim</i> vescovo)		<i>magister</i> Lanfranco <i>de Turre</i> (voluto da Giovanni da Scanzo vescovo)	
d.Lanfranco <i>de Turre</i> di Trescore	d.Lanfranco <i>de Turre</i>	<i>magister</i> Lanfranco <i>de Turre</i>	<i>magister</i> Lanfranco <i>de Turre</i> <i>condam archidiaconus</i>
d.Alberto <i>de Lature</i>	d.Alberto <i>de Lature</i>	d.Alberto de Latorre canonico	
ser Alberto Peltr?	<i>frater</i> Algisio de Rosciate	<i>frater</i> Algisio de Rosciate <i>condam episcopus</i> di Bergamo	<i>frater</i> Algisio de Rosciate <i>condam episcopus Pergami</i>
d.Giovanni da Scanzo <i>olim</i> vescovo	Giovanni da Scanzo vescovo	d.Giovanni de Scanzo vescovo	Giovanni de Scanzo vescovo
			Giovanni da Scanzo vescovo
Giovanni de Scanzo <i>condam</i> vescovo	d.Giovanni da Scanzo <i>condam episcopi Pergami</i>	d.Giovanni da Scanzo <i>condam episcopi Pergami</i>	d.Giovanni da Scanzo <i>condam episcopi pergami</i>
idem			<i>unum aliud anoale non videtur celebratus fuit, d. Giovanni de Scanzo</i>
Giovanni detto <i>princeps</i> di Scanzo (voluto da Giovanni da Scanzo)		Giovanni detto <i>Princeps</i> (voluto dal vescovo Giovanni da Scanzo)	Giovanni detto <i>princeps</i> <i>condam germanus</i> del vescovo Giovanni da Scanzo
	p.Giovanni de Scanzo	p.Giovanni de Scanzo mansionario	p.Giovanni de Scanzo mansionario
	p.Savoldo de Scanzo	p.Savoldo de Scanzo	p.Savoldo de Scanzo <i>condam</i> capelano

1313	1335	1371	1429
	Alessandro <i>de Clementibus condam</i> preposito di detta chiesa	Alessandro <i>de Clementibus</i>	Alessandro <i>de Clementibus</i> preposito di sant' Alessandro
d.Guglielmo de Muzzo			Albrigino fu Giovanni de Muzzo
d.Guglielmo de Muzzo	Gullielmo de Muzzo	Gullielmo de Muzzo canonico	Guglielmo de Muzzo canonico
d.Teutaldo de Muzzo		d.Tealdo de Muzzo prevosto	d.Tealdo <i>de Muzzo</i> preposito di Ghisalba e canonico di sant' Alessandro
		d.Robacastello de Muzzo	d.Robacastello <i>de Muzzo</i>
Robacastello de Muzzo	d.Rubacastello de Muzzo <i>condam</i> canonico	d.Robacastello de Muzzo <i>condam</i> canonico	d.Rubacastello de Muzzo <i>condam</i> canonico
		d.Lanfranco de Muzzo	d.Lanfranco de Muzzo
		Simone de Muzzo canonico	Simone de Capitanei <i>de Muzzo</i> canonico
		d.Oberto <i>de Muzo olim</i> canonico	Giovanni di Castello <i>de Muzzo</i>
		d.Teoldo <i>de Muzzo</i>	domina Mobillia <i>olim</i> moglie di Giovanni Castelli <i>de Muzo</i>
			d.Marchetto <i>de Muzo</i>
			d.Martino de Muzzo
d.Iacopo e Alberto di d.Grumerino della Crotta		Iacopo fu Grumerio della Crotta	Alberto de Lacrotta
	Grumerio de La Crotta giudice		d.Grumerio de La Crotta, giudice
		Grumeri de La Crotta	Grumerio de La Crotta
			domina Margarita <i>uxor condam d.Iacobi</i> de Lacrotta

1313	1335	1371	1429
			<i>domina Margarita mater q.d.Iacobi de Lacrotta</i>
		d.Francesco de Lacrotta	Francesco de Lacrotta
			Francesco de Lacrotta
			Teutaldo de Lacrotta
			Teutaldo de Lacrotta
			d.Iacopo de La Crotta
			d.Iacopo de Lacrotta
			Antonio fu Iacopo de Lacrotta
			Bettino fu Iacobo de Lacrotta
			d.P?eniorino de La Crotta
		d.Bertodo de La Crotta	d.Bertodo de La Crotta
			domina Anesia de Lacrotta
			Bertolina moglie di Oberto de La Crotta
<i>ser Alberto Paur?</i>			d.Marchiondo de La Crotta
			Raynaldo fu Iacopo de Lacrotta
			d.Guido de Lacrotta
Uberto Lazaroni canonico	d.Oberto <i>Lazarorum</i>	d.Oberto <i>Lazarorum</i> canonico	d.Uberto <i>Lazarorum</i> canonico
		Rogerino de <i>Lazaronibus</i>	Rogerino de <i>Lazaronibus</i>
f.Guala <i>condam</i> vescovo di Brescia		Guala vescovo	Guala vescovo
d.Maifredo Carpioni	d.Maifredo <i>Carpionum</i>	d.Maifredi <i>Carpionum</i> canonico	d.Maifredo <i>Carpionum</i> canonico
d.Guiscardo Suardi	d.Guiscardo Suardi	d.Guiscardo de Suardi	d.Guiscardo Suardi

1313	1335	1371	1429
<i>olim</i> vescovo		<i>condam</i> vescovo	<i>condam</i> vescovo
Guiscardo Suardi <i>olim</i> vescovo		d.Guiscardo <i>de Suardis</i> canonico	d.Guiscardo <i>de Suardis</i> canonico
d.Guasco Suardi canonico	Gerardo <i>Suardorum</i>	Gerardo <i>Suardorum olim</i> canonico	Gerardo <i>Suardorum olim</i> canonico
Suardo de Martinoni Suardi	d.Francesco Suardi	d.Francescho Suardi preposito	d.Francesco <i>de Suardis</i> preposito
	d.Lanfrancus <i>miles</i> de Suardi		Antonio <i>Bolsi</i> de Suardi
	d.Francesco fu Lanfranco <i>miles Martinorum</i> Suardi		Francesco de Suardi preposito
			d.Bertolino de Suardi <i>condam</i> canonici
Egidio Colleoni	d.Zilio <i>de Colleorum</i>	Egidio <i>Collionibus olim</i> canonico	Egidio <i>Collionibus olim</i> canonici
		<i>domina</i> Caracossa <i>soror domini Gisalberti Collionis huius ecclesie canonici</i>	Gisalberto Colleoni canonico
			Trussardo <i>de Colionibus</i>
Giovanni Tornielli <i>olim</i> vescovo	Giovanni Tornielli vescovo	d.Giovanni <i>de Torniellis olim</i> episcopo	d.Giovanni <i>de Torniellis olim</i> vescovo
Filippo di Treviolo	d.Filippo <i>de Turnelli</i>	Filipino <i>de Torniellis</i>	d.Filippini <i>de Torniellis</i>
<i>magister</i> Otto Mascaroni	<i>magister</i> Otto Maschari	d.Ottone <i>de Mascaronibus</i>	d.Ottonie <i>de Mascaronibus</i> canonico di sant'Alessandro
<i>ser</i> Omnibono Mascaroni	d.Omnibono de Mascaroni	d.Omnibono <i>de Mascaronibus</i>	d.Guglielmo <i>de Mascaronibus</i>
	d.Omniabene Mascari	<i>magister</i> Omnibono canonico e cimiliarce	<i>magister</i> Omnibono canonico e cimiliarca
<i>ser</i> Alcherio <i>de Habiate</i>	d.Alcherio de Habiate <i>condam</i> canonico	d.Alcherio de Habiate <i>condam</i> canonico	d.Alcherio de Mapello

1313	1335	1371	1429
			Alessandro <i>de Habiate</i>
			Guglielmo <i>de Habiatiki</i>
			d.Alberto <i>de Habiatiki</i>
ser p.Rodolfo di Ghisalba	p.Rodolfo di Ghisalba	p.Rodolfo di Ghisalba primicerio	Rodolfo di Ghisalba
d.Alberto de Somma	d.Alberto de Somma	d.Alberto de Somma	d.p.Alberto de Somma
d.Baldo de Castione	d.Baldo <i>de Castelione</i>	d.Baldo di Castione canonico	d.Baldo de Castione canonico
Giovanni de Bolgare		Giovanni <i>de Bulgaro</i> converso	p.Giovanni <i>Bugare</i>
d.Guglielmo de San Gervasio			d.Guglielmo de San Gervasio
		Guglielmo <i>de Sancto Gervasio</i> canonico	d.Guglielmo de San Gervasio canonico
		Rogerino de San Gervasio	Rogerino de San Gervasio
			Rogero de San Gervasio
			d.Graziolo de San Gervasio
d.arcidiacono Guasco	d. Vasco arcidiacono	Guasco arcidiacono	Guascho arcidiacono
		Guasco arcidiacono	
		d.Guasco <i>de Archidiaconi</i>	d.Guasco <i>de Archidiaconi</i>
d. <i>Pacis de Triscurio</i>		<i>domina Paxia de Triscurio</i>	domina Paxia di Trescore
Ser p.Ayulfo		p.Ayulfo mansionario	p.Ayulfo mansionario
	Venturino de Soare	Venturino de Soare chierico di san Pietro	Venturino de Soare
	? Detto Vezia de Cavernago	Vezie de Cavernacho	Vezie <i>de Cavernacho</i>
		<i>frater</i> Pietro <i>de Cariolis confrater in Cavernacho</i>	<i>frater</i> Pietro <i>de Ciriolis confrater in Cavernacho</i>
	d.Pino fu Matteo Canali	d.Matteo de Canali canonico	d.Matteo de Canali canonico

1313	1335	1371	1429
	d.Corrado de Parma <i>condam</i> canonico	d.Corrado de Parma <i>condam</i> canonico	d.Corrado de Parma <i>condam</i> canonico
	p.Paxio <i>de Yseo</i>	p.Paxio de Yseo capellano di san Pietro	p.Paxio de Yseo
	<i>magister</i> Crescenzo	d.p. Crescenzo canonico	d.p.Crescenzo canonico
	p.Garimaldo de Casse	p.Garimaldo <i>olim</i> canonico	
	d.p.Alberto	Alberto Pulzoni custode	Alberto Pulzoni custode
		p.Alberto <i>Panar</i> canonico	p.Alberto <i>Panar</i> canonico
		d.Alberto <i>de Tertio</i>	d.Alberto <i>de Tertio</i> <i>condam</i> primicerio
		d.p.Alberto presbitero di San Pietro	d.p.Alberto presbitero di S.Pietro
		Adalberto vescovo	Adalberto vescovo
	d.Guglielmo <i>de</i> <i>Aginoni de Placentia</i> <i>condam</i> canonico	Morescho <i>de Vezanica</i> custode	Morescho de Vezanica custode
	d.Ugo <i>condam</i> preposito	d.p.Guido <i>de Clixione</i>	d.p.Guido <i>de Clixione</i> cappellano di sant' Alessandro
	? <i>de Turre</i>	<i>Iosepinus de Pleti de</i> <i>Zonio</i>	Giuseppino <i>de Pleti de</i> <i>Zonio</i>
			Petro de Panizoli <i>de</i> <i>Zonio</i>
			<i>domina Bergamina</i> <i>uxor condam Petri de</i> <i>Panizolli de Zonio</i>
		<i>magistrer</i> Pietro <i>de</i> <i>Sporzaticha</i> , crocifero	<i>magister</i> Pietro <i>de</i> <i>Sporzaticha</i> <i>condam</i> crocifero
		<i>beneficiorum dicti</i> <i>magistri Petri</i>	tutti i parenti e benefattori di <i>magistri</i> <i>Petri de Sporzaticha</i>

1313	1335	1371	1429
		Rizzardo <i>de Roxiate</i> canonico	Rizzardo <i>de Roxiate</i> canonico
			Rizzardo <i>de Roxiate</i> canonico
			Rizzardo <i>de Roxiate</i> canonico
			d.Rizzardo <i>de Roxiate</i>
			d.Achino <i>condam</i> canonico
			Zamible? <i>de Viscardis</i> <i>de Stabullo</i>
			Giovanni <i>de Assonica</i>
		d.Giovanni <i>de</i> <i>Assonica</i> preposito	d.Giovanni <i>de</i> <i>Assonica</i> preposito
			p.Lanfranco <i>de</i> <i>Assonica</i> <i>condam</i> cappellano
			S/Febi? <i>de Garganis</i>
		<i>magister</i> Venturino <i>de</i> <i>Garganis</i>	d.Venturino <i>de</i> <i>Garganis</i> <i>condam</i> canonici
		d.Marino preposito	<i>Guilmine?</i>
		Rogerino <i>de Castoldis</i> custode	Rogerino <i>de Castoldis</i> custode
			Ambrogio <i>de</i> <i>Cespedoso</i> <i>olim</i> crocifero
		d.p.Bertulino <i>de</i> <i>Fossate</i> cappellano	d.p.Bertulino <i>de</i> <i>Fossate</i> cappellano
			<i>d.frater Lanfrancus</i> <i>condam episcopus</i>
			Bocardino <i>condam</i> canonico
		d.Bonifacio preposito	d.Bonifacio preposito
		<i>magister</i> Ambrogio <i>de</i> <i>Pontecaralle</i> canonico	Ambrogio vescovo

1313	1335	1371	1429
		p.Giovanni <i>Mellii</i> cappellano	p.Giovanni <i>Mellii</i> cappellano
			<i>magister</i> Giovanni de Vila canonico
		d.Pino canonico	d.Pino/Primo? canonico
		d.Guidone de Mazatica canonico	d.Guidone <i>de</i> <i>Mazatica</i> canonico
		d.Alberico <i>Advocatici</i> cimiliarca	d.Alberico <i>Advocati</i> cimiliarca
		Bonafemina detta Bevenuta	Bonafemmina detta Bonagiunta
		d.Enrici di Solto primicerio	d.Henrico de Solto primicerio
		Anesia moglie del fu Bertramo <i>de</i> <i>Mediolaco</i> madre di <i>fratris Gullielmi</i> <i>hospitalis sancte Grate</i>	Anesia <i>uxor condam</i> <i>Bertrami de Mediolaco</i> <i>condam matrer fratris</i> <i>Gullielmi hospitalis</i> <i>sancte Grate</i>
		Girardo Zizabarba	Girardo Mizabarba
		d.Guglielmo <i>de</i> <i>Adraria</i> cardinale	d.Guglielmo <i>de</i> <i>Adraria</i> cardinale
		Petro <i>de Adraria</i> custode	Petro <i>de Adraria</i> custode
		d.Giovanni di Verdello preposito	d. Giovanni di Verdello preposito
		d.p.Iacopo <i>de Anenis</i> canonico	d.p.Iacopo de Anenis canonico
		p.Allegro sacerdote di san Pietro	p.Alegro sacerdote di san Pietro
		Giovanni <i>Blanchi</i> preposito	Giovanni <i>Blanchi</i> preposito
		d.Oberto <i>de</i> <i>Vicomercato</i> canonico	d.Oberto <i>de</i> <i>Vicomercato</i> canonico
		d.Oberto <i>condam</i> preposito	d.Oberto <i>condam</i> preposito

1313	1335	1371	1429
		Iacopo de Rivola canonico	Iacobo de Rivola canonico
		d.Bettino prevosto	don Bettino prevosto
		Giovanni <i>Sevoldi</i>	d.Giovanni <i>de Ulzinate</i> <i>olim</i> canonici
		parenti del vescovo Giovanni	<i>omnium benefactorum et recomandatorum domini Iohanni episcopi et omnium sibi consanguinitate et afinitate victorum</i>
		Prevostino	Prevostino
		Antoniolo <i>de La Blava</i> crocifero	Antoniolo <i>de La Blava</i> crocifero
		d.lugano <i>condam</i> preposito	d.lugano <i>condam</i> preposito
			Narno <i>condam</i> preposito
			d.Leonor?
			Stefano custode
			d.p.Mafietto <i>de</i> <i>Urniano</i> canonico
			magister Ambrosio <i>de</i> <i>Piontecaralle</i> canonico
			<i>domina</i> Mafia
			Giorgio Mezate
			p.Petro di Santa Grata
			<i>commune?</i> Fornarie
			Francesco de Lecaselo?
			Giovanni de Mosita
			Giovanni de Bota
			domina Caracossa <i>de</i> <i>Grossis</i> sorella di
			<i>fratrer</i> Alessandro

Tab.8 Canonici della chiesa cattedrale di Bergamo, anni 1309, 1315, 1320, 1323, 1335, 1341, 1352, 1361, 1370, 1395.

1309	1315	1320	1323
Pietro di Bari[arcid.]	Manfredo di Bonaventura Longhi [arcid.]	Nicola de Canali [arcid.]	Nicola de Canali [arcid.]
Alessandro de <i>Clementibus</i> [prep.]	Francesco de <i>Suardis</i> [prep.]	Francesco de <i>Suardis</i> [prep.]	Francesco de <i>Suardis</i> [prep.]
Lanfranco de <i>Collionibus</i> [arcip.]	Iacopo de <i>Silvagnis</i> [arcip.]	Iacopo de <i>Silvagnis</i> [arcip.]	Iacopo de <i>Silvagnis</i> [arcip.]
p.Cipriano de <i>Alexandris</i>	Bertoldo de Lacrotta	Bertoldo de Lacrotta	Bertoldo de Lacrotta
p.Guido de <i>Mazatica</i>	Bertoldo de Canali	Bertoldo de Canali	Bertoldo de Canali
p.Peterbono de <i>Bergonziis</i>	Gisalbertino Colleoni	Gisalberto de <i>Carpionibus</i>	Gisalbertino Colleoni
p.Uberto de <i>Lazaronibus</i>	Nicolino de Canali	Matteo de Canali	Matteo de Canali
p.Bonacio de <i>Oxio</i>	Matteo de Canali	Iacobino de Canali	Iacopo de Canali
p.Simone de <i>Muzzo</i>	Matteo de <i>Longis</i>	Giovanni de Assonica	Giovanni de Assonica
p.Alberto de <i>Tercio</i>	Giovanni de Assonica	Guidotto de Lacrotta	Guidotto de Lacrotta
p.Adigerio da Parma	Guidotino de Lacrotta	Giovanni de Canali	Giovanni de Canali
Vaschino de <i>Suardis</i>	Recuperato de <i>Longis</i>	Simone de <i>Muzzo</i>	Simon de <i>Muzzo</i>
p.Oldone de <i>Sancto Gervasio</i>	Simon de <i>Muzzo</i>	Alberto de <i>Tercio</i>	Alberto de <i>Tercio</i>
Corrado da Parma	Alberto de <i>Tercio</i>	Lanfranco de <i>Carpionibus</i>	Lanfranco <i>Carpionum</i>
Alberto de Primolo	Lanfranchino <i>Carpionum</i>	Bonifacio de Suardi	Bonifacio de Suardi
Francesco de <i>Suardis</i>	Bonifacio de Suardi	Dino di Bologna	Dino di Bologna
Petro de Sorlasco	Dino di Bologna	Gerardo de <i>Arzellis</i>	Gerardo de <i>Arzellis</i>
Todesco de <i>Turre</i>	Girardo de <i>Arcellis</i>	Bertramino de Rivola	Bertramino de Rivola
Bertoldo de Lacrotta	Iostachino de <i>Brixia</i>	Alberto de Fara	Alberto de Fara
Bertramo de Curte	Bertramino de Rivola	magister Pietro de Sforzatica	magister Pietro de Sforzatica
Henrico de <i>Bongis</i>	Alberto de Fara	magister Venturino de <i>Garganis</i>	magister Venturino de <i>Garganis</i>

1309	1315	1320	1323
Manfredo <i>de Longis</i>	<i>magister Petrus de Sporzatica</i>	Franceschino di d.Guidone <i>de Suardis</i>	Franceschino di d.Guidone <i>de Suardis</i>
Lanfranchino <i>de Carpionibus</i>	Martino di Treviolo	Guaschino <i>de Suardis</i>	Guaschino de Suardi
Martino di Treviolo	Franceschino di d.Guidone <i>de Suardis</i>	Oldone <i>de Palmenis</i>	Oldone <i>de Palmenis</i>
Castellanus <i>de Rapazeltis</i>	Vaschino <i>de Suardis</i>	Corrado de Parma	Corrado de Parma
Guidottino <i>de Bongis</i>	p.Oldone de San Gervasio	Guidone de Mazatica	Guido de Mazatica
Venturino Rivola	Corrado da Parma	Albertino <i>de Trivixio</i>	Tolberto di Tervisio
Matteo de Longis	Guido de Mazatica	Giovanni da Scanzo	Giovanni da Scanzo
Recuperato <i>de Longis</i>	Tolberto <i>de Trivisio</i>	Peterbono <i>de Bergoncis</i>	Peterbono <i>de Bergoncis</i>
Gisalberto <i>de Carpionibus</i>	p.Giovanni de Scanzo	Venturino <i>de Alexandris</i>	Venturino <i>de Alexandris</i>
Bertramino Rivola	p.Peterbono <i>de Bergonziis</i>	Iacopo de Rivola	Iacopo de Rivola
Bonaventura <i>de Tencredis</i>	Venturino <i>de Alexandris</i>	Castellano <i>de Rapazeltis</i>	Girardo de Lacrotta
Alcherio <i>de Habiati</i>	Iacopo de Rivola	Petro <i>de Sorlascho</i>	Marchiono <i>de Lectacorvis?</i>
Bonifacio Suardi	Castellano <i>de Rapazeltis</i>	Guidottino <i>de Bongis</i>	<i>magister</i> Guiscardo <i>de Trescurio</i>
d.Iostachino <i>de Brixia</i>	Petro <i>de Sorlascho</i>	Todesco <i>de Turre</i>	Guidotto de Mozzi
p.Peterbono <i>de Ficienis</i>	Guidotino <i>de Bongis</i>	Peterbono <i>de Ficienis</i>	Savoldo de Scanzo
Manfredo <i>de Longis</i>	Todesco de Turre	Iacopo di Verdello	Lanfranco de Fara
Pellegrino de Lacrotta	Peterbono de Ficeni	Grumerino de La Crotta	Grumerino de La Crotta
Guglielmo <i>Aginoum</i> di Piacenza	Iacopo de Verdello	Simone <i>de Adraria</i>	Pietro <i>de Adraria</i>
<i>Fachinus</i>	Adlongino <i>de Bongis</i>		Giovanni de Naso da Gallarate
p.Guidino	Maffiolo de Canali		

1309	1315	1320	1323
Lanfranco Colleoni	Enrico di Alessandro de Rivola		
Aldigerio da Parma	<i>magister</i> Bartolino de Buarno		
	p.Alberto de Ranzanica		
	<i>magister</i> Giovanni Modexanum		
	Venturino de Longis		
	<i>magister</i> Pietro de Brixia		
	Ardigerio de Parma		
	Marchetto de Canali		

1335	1341	1352
Bertoldo de Canali [arcid.]	Bertoldo de Canali [arcid.]	Bertoldo de Canali [arcid.]
Giovanni de Assonica [prep.]	Giovanni de Assonica [prep.]	Giovanni de Assonica [prep.]
Iacobo de <i>Silvagnis</i> di Piacenza [arcip.]	Iacobo de <i>Silvagnis</i> di Piacenza [arcip.]	Guidotto de Lacrotta [arpresb]
Gisalberto <i>Carpionum</i>	Gisalberto Colleoni <i>Carpionum</i>	Gisalberto Colleoni <i>Carpionum</i>
Nicolino de Canali	Nicolino de Canali	Nicolino de Canali
Matteo de Canali	Matteo de Canali	Mateo de Canali
Iacopo de Canali	Iacopo de Canali	Iacobo de Canali
Bertoldo de Lacrotta	Bertoldo de Lacrotta	Bertoldo de Lacrotta
Guidotto de Lacrotta	Guidotto de Lacrotta	Giovanni de Canali
Giovanni de Canali	Giovanni de Canali	Peterbono de <i>Primolo</i>
Simon de Muzzo	Simon de Muzzo	Taddeo de Levate
Alberto de <i>Tercio</i>	Alberto de <i>Tercio</i>	Lanfranco Colleoni
Lanfranco Carpioni	Lanfranco Carpioni	Petro de <i>Habiaticis</i>
Bonifacio de Suardi	Bonifacio de Suardi	Iacopo de Longis
Dino de <i>Blaneis</i> de Bologna	Dino de <i>Blaneis</i> di Bologna	Alberto de <i>Petergallis</i>
Girardo de <i>Arzenllis de Placentia</i>	Girardo de <i>Arzellis de Placentia</i>	Tomaxio de <i>Roariis</i>
Belfatinus de Rivola	Stefanino de <i>Lanteriis</i>	Stefanino de <i>Lanteriis</i>

1335	1341	1352
Alberto de Fara	<i>magister</i> Venturino de Garganis	<i>magister</i> Venturino de Garganis
<i>magister</i> Pietro di Sforzatica	Matteo de Lacrotta	Graziolo de San Gervasio
<i>magister</i> Venturino de Garganis	Alberto de Ferrariis de Primolo	Simone de Lanziis
Franzesco di Lanfranco Suardi	Bertramo de Lazaris di Trescore	Belbono de Mazoate
Gullielmo de Buscho	Gullielmo de Busco	Gullielmo de Busco
Petro de Urniano	p.Petro de Urniano	Petro de Urniano
p. Lanfranco de Turre	Lanfranco de Turre	Simon de Verzeris
Frederico de Garganis	Federico de Garganis	Bertolino de Canali
Bartolomeo de Ferrari de Primolo	Bertolotto de Ferrari de Primolo	Bertramino de Garganis
Fulchino de Gromello	Fulchino de Grumello	Francescolo de Pontirolo
Franceschino Suardi	Francesco Suardi	Iunius de Cavazzis de Bonate
Spagnolo de Bonate	Savoldeo detto p.Spagnolo de Uspinelli di Bonate	Iunius de Cavazzis de Bonate
Federico Bonghi	Lanfranco de Triscurio	Leonardo de Preda
Paulo de Brixia	Federico de Bongis	Antonolo detto <i>Repetinus</i> di Cremona
Girardo Lacrotta	Dionisio de Habiate	
Alessandro de Tercio	Belfantino Rivola	
Belfante Rivola	Bonaventura de Turre	
p.Savoldo de Bonate	Corrado de Arcellis	
Galeotto de Bongis	Confortino Gaudalie	
Albrighino de Tercio	<i>magister</i> Graziano de Brixia	
p.Giovanni de Parre		
Bertramino da Carcano da Caselio		

1361		1370	1395
Bertoldo de Canali+ [arcid.]	Stefano <i>de Lanteriis</i> [arcid.]	Daniele di Tomaxio <i>de Cropelo</i> [arcid.]	Iacopo de Subinagov[arcid.]
Pietro Cesta [prep.]	Pietro Cesta [prep.]	Pietro Cesta [prep.]	cardinale di Firenze [prep.]
Guglielmo di Piacenza [arcip.]	Guglielmo di Piacenza [arcip.]	Iacopo <i>de Girardi</i> di Soncino [arcip.]	<i>Serandus de Cottis</i> [arcip.]
Gisalberto Colleoni <i>Carpionum</i>	Gisalberto Colleoni <i>Carpionum</i>	Graziolo de S.Gervasio	Simon de Piano
Nicolino de Canali	Nicolino de Canali	p.Tomaxio <i>de Roaris</i>	Recuperato <i>de Advocatis</i>
Matteo de Canali+	Prospero <i>de Zobiis</i>	Fachino <i>de Taliuno</i>	Maffiolo <i>de Poma</i>
Iacopo de Canali	Iacopo de Canali	p.Giovanni detto p.Aquistino <i>de Bonoldis</i>	p. Maffietto de Urniano
Caxiano <i>de Modoetia+</i>	p.Giorgio <i>de Roaris</i>	Ardigolo de Udrugio	Martinolo de Lonate
p. Iacopo <i>de Anenis+</i>	Iacopo <i>de Sancto Angelo</i>	p.Giorgio <i>de Roaris</i>	Cristoforo <i>de Ferrariis</i>
Iacopo de Levate+	Raimondo <i>de Vigliano</i>	p. Gasparo <i>de Dumottis</i>	Francesco <i>Buscha</i>
Petrobono de Primolo+	p.Giovanni detto p.Aquistino <i>de Bonoldis</i>	Gabriele di Piacenza	Giovanni de Ulzinate
Taddeo de Levate+	Iacopo de Soncino	p.Giovanni <i>de Sozonibus</i>	Guidotto Colleoni
Pagano <i>de Roaris</i>	Pagano <i>de Roaris</i>	Azino de Agazzis	Donato <i>Colionis</i>
Pietro <i>de Habiaticis</i>	Pietro <i>de Habiaticis</i>	<i>magister</i> Raymondo de Vigevano	Eusebius Regna
Iacopo <i>de Longis</i>	Iacopo <i>de Longis</i>	p.Mafietto de Urganano	<i>Baxianus Rozius</i>
Alberto <i>de Petergallis</i>	Alberto <i>de Petergallis</i>	Guidotto Colleoni	p.Antonio <i>de Beatiss</i>
p.Tommaso <i>de Roaris</i>	p.Tomaxio <i>de Roaris</i>	Giovannolo de Olzinate	Francesco <i>de Advocatis</i>
Stefano <i>de Lanteriis</i>	Bertolino de Suardi	p.Giovanni <i>de Treschurio</i>	<i>Michael de Roziis</i>
Bertolino de Suardi	Graziolo de San Gervasio	Ambrogio detto <i>Zache</i>	Giovanni <i>de Carpanis</i>
Graziolo de San Gervasio	Simone <i>de Lanziis</i>	d.Ambroxio <i>de Ranchiate</i>	Giovanni de Zone
Simone <i>de Lanziis</i>	Belbono de Mazoate	Bertramo de Urniano	Antonio <i>de Gaytonibus</i>

1361		1370	1395
Belbono de Mazoate	Gullielmo <i>de Busco</i>	p.Francesco <i>de Advocatis</i>	p.Iacopo de Ambivere
Gullielmo <i>de Busco</i>	Pietro de Urganano	Nicorolo <i>de Scanio</i>	<i>Michael de Prealonibus</i>
Pietro de Urganano	Simon <i>de Verzeriis</i>	Luchino di Lanfranco Visconti	Petro <i>de Laplaza</i>
Simon <i>de Verzerii</i>	Fachino <i>de Taliuno</i>	Iacopo de Soncino	p.Mondino <i>de Butanuco</i>
Fachino <i>de Taliuno</i>	Antonolo de Saconago	Ananzino de Urio	Bonazino <i>de Cazulonibus</i>
Antonolo de Saconago	Acatolo Pusterla	Pietro <i>de Habiatcicis</i>	Antonio <i>de Comite</i>
Acatolo Pusterla	Eusebio Regna		<i>Rugerus de Cavaziis</i>
Eusebio Regna	Guglielmo <i>de Placentia</i>		p.Giovanni <i>de Fontonibus</i>
Guglielmo <i>de Placentia</i>	Bernardino di Piacenza		Giovanni <i>de Yspera</i>
Bernardino di Piacenza	Gasparo Dumotti		p.Taxino <i>de Sexto</i>
Iacopo de Ossa +	Alberto Folie		p.Giovanni de Gorne
Alberto <i>de Primolo+</i>	Filippolo Monetari		Maffiolo de Crema
Alberto Folie	Ruffino de Malpale		<i>Luchinus Vicecomes</i>
Rizzardo <i>de Roxiate+</i>	Iunio de Cavazzis de Bonate		Antonio de Vicomercato
Ruffino de Malpale	Ardigolo de Udrugio		Primolo de Zonio
Cristoforo Carioni+	Anancino de Urio		Martinolo de Lonate
Salvino <i>de Alexandris+</i>	Gasparolo Monetari		<i>Iohannes Benedectus de Cazulonibus</i>
Simone di Bertulino de Albino+			Gerardino de Vicomercato
Antonolo detto <i>Repetinus</i> de Cremona			Giorgio <i>de Carpionis</i>
Bertoldo de Lacrotta+			Iacopo <i>de Sonzino</i>
			Nichorolo <i>de Scanio</i>

Tab. 9 Elenco dei canonici della cattedrale di Bergamo, secolo XIV.

Canonici	anni
Acatolo de Pusterla	1360-1367
Adlongino <i>de Bongis</i>	1312-1317
Albertino <i>de Ferrari de Primolo</i>	1336-1342
Alberto de Fara	1312-1340
Alberto de Lamaldura	1385
Alberto <i>de Petergallis</i>	1352-1367+
Alberto de Primolo	1301-1347+
Alberto de Primolo	1360-1361+
Alberto de Ranzanica	1320
Alberto de Tercio	1309-1342
Alberto di Treviolo	1348
Alberto <i>Folie</i>	1360-1362+
Albrighino de Tercio	1334-1339
Alcherio <i>de Habiati</i>	1301-1309
Alcherio di Levate	1331-1350+
Alessandro <i>de Clementibus</i>	1309-1315+
Alessandro <i>de Tercio</i>	1332-1335
Ambroxolo <i>de Ranchate</i>	1370-1371
Ananzino de Urio	1361-1373
Antonio da Velate	1364-1365
Antonio <i>de Beatis</i>	1378-1395
Antonio <i>de Comite</i>	1395
Antonio <i>de Gaytonibus</i>	1367-1395
Antonio de Vicomercato	1395
Antonio di Alberto <i>de Roxiate</i>	1347-1359+
Antonolo de La Crotta	1363-1365
Antonolo de Saconago	1360-1362+
Antonolo detto <i>Repetinus</i> di Cremona	1361-1365
Antonolo de Caselio	1348-1360
Ardigerio de Parma	1309-1320+
Ardigolo de Udrugio	1359-1385
Azzino de Agazzi	1363-1374+
Bartolino /Bartoldo di Armano de Canali	1309-1361+
Bartolino <i>de Buarno de Brixia</i>	1316-1320
Baxiano <i>Rozius</i>	1395
Belbono de Cavazzi di Bonate	1363-1374
Belbono <i>de Mazoate</i>	1352-1361
Belfantino de Rivola	1332-1342
Belramino de Mapello	1385

Bergamino de Sorisole	1316
Bernardino di Piacenza	1360-1367+
Bertoldo de Lacrotta	1309-1361+
Bertolino de Suardi	1359-1364
Bertolino de Mazatica	1337+
Bertramino da Carcano da Caselio	1335
Bertramino <i>de Garganis</i>	1348-1360
Bertramino de Mora	1338-1339
Bertramino de Robiano	1362-1363 già1368+
Bertramino di Belfantino de Rivola	1309-1335
Bertramo de Cerete	1306
Bertramo de Curte	1309-1312
Bertramo <i>de Guazonibus</i>	1377+
Bertramo de Trescore	1339-1355
Bocardino <i>de Magistris de Vicomercato</i>	1385
Bonacio <i>Cazulonum</i>	1371-1395
Bonacio <i>de Oxio</i>	1301-1309
Bonaventura de Crema	1323
Bonaventura de Curno	1318
Bonaventura <i>de Turre de Tencredis de Triscurio</i>	1340-1342
Bonetto de Albino	1361+
Bonifacio de Suardi	1309-1342
Bortolotto <i>de Ferariis de Primolo</i>	1335-1347+
Cardinale <i>de Florentia</i>	1395
Cassiano <i>de Villa de Modoetia</i>	1356-1361+
Castellano <i>de Rapazeltis</i>	1309-1320
Cipriano <i>de Alexandris</i>	1309
Confortino Gaudalie	1341-1355+
Corrado de Arcelli	1341
Corrado de Parma	1309-1329
Cristoforo <i>Carionus</i>	1350-1361+
Cristoforo <i>de Ferrariis</i>	1385-1395
Cristoforo Moriggi	1365-1368
Daniele <i>di Tomaxio de Cropelo</i>	1368-1371
Dino <i>de Blaneis</i> di Bologna	1312-1346
Dionisio <i>de Habiate</i>	1329-1349
Donatio <i>Colionis</i>	1395
Enrico di Alessandro de Rivola	1316-1320
Enrico <i>de Bongis</i>	1309
Eusebio Regna	1360-1395
Fachino <i>de Taliuno</i>	1360-1378
Filippo <i>de Lenz</i>	1347
Filippolo Monetari	1361-1366

Folchino de Grumello	1334-1342
Franceschino de Suardi	1335-1342
Franceschino di Grumerio de Lacrotta	1313
Franceschino di Guidone <i>de Suardis</i>	1312-1331+
Francesco <i>Buscha</i>	1395
Francesco de Advocati	1370-1395
Francesco <i>de Suardis</i>	1301-1325
Francesco di Lanfranco Suardi	1331-1338
Francescolo de Pontirolo	1361+
Frederico <i>de Bongis</i>	1340-1349
Frederico <i>de Garganis</i>	1334-1342
Raymondo fu Uberto <i>de Ferariis de Viglivano</i>	1361-1371+
Fulchino <i>de Lanciis</i>	1349
Gabriele <i>de Placentia</i>	1363-1371
Galeotto <i>de Bongis</i>	1334-1336
Gasparo Dumotti	1361-1377
Gasparolo Monetari	1361-1366
Gerardino de Vicomercato	1395
Gerardo de Arcelli di Piacenza	1315-1340
Gerardo de Lacrotta	1323-1336
Giorgio <i>de Carpionis</i>	1395
Giorgio <i>de Roaris</i>	1361-1385
Giorgio del fu Beltramo <i>de Carpanis</i>	1368
Giorgio di Alberto Suardi	1340
Giovanni Benedetto <i>de Cazulonibus</i>	1395
Giovanni da Scanzo	1315-1323
Giovanni de Canali	1320-1377
Giovanni <i>de Carpanis</i>	1395
Giovanni <i>de Conuttibus</i> de Castro Seprio	prima1374+
Giovanni <i>de Curatis</i>	1378
Giovanni <i>de Fontonibus</i>	1395
Giovanni de Mazatica	1323-1339
Giovanni de Naso da Gallarate	1350-1335
Giovanni de Parre	1335-1339
Giovanni de Piax	1339
Giovanni <i>de Sozzonibus de Gorne</i>	1363-1385
Giovanni <i>de Treschurio</i>	1365-1371
Giovanni <i>de Yspera</i>	1395
Giovanni <i>de Zone</i>	1395
Giovanni detto Aquistino <i>de Bonoldis</i>	1361-1374
Giovanni detto Zino de Brumano	1385
Giovanni di Beltrame de Maineri	1338
Giovanni di Pietro <i>de Zanuchis</i> de Assonica	1312-1354

Giovanni di Simone <i>Meldis</i>	1385
Giovanni <i>Fantonum</i>	1378
Giovanni <i>Modexanum</i>	1320
Giovanni <i>Petrachi</i>	1356
Giovannolo da Perego	1366-1367
Giovannolo de Ulcinate	1366-1395
Giovanolo Visconti	1365
Girardo <i>de Clixione</i>	1336
Girardo Suardi	1342
Gisalbertino Colleoni o Gisalberto <i>de Carpionibus</i>	1315-1367
Gisalbertino <i>de Carpionibus</i>	1309-1310
Graciano <i>de Brixia</i>	1341-1342
Graziolo de San Gervasio	1350-1378
Grumerino de La Crotta	1320-1324
Guglielmo Canali	1297-1332
Guglielmo <i>de Buscho</i>	1334-1362+
Guglielmo <i>de Longis</i>	1301-1309
Guglielmo <i>de Placentia</i>	1360-1362
Guglielmo de San Gervasio	1303
Guido <i>de Clixione</i>	1332-1340
Guido de Mazatica	1301-1323
Guidone de Suardi	1316
Guidottino /Guidotto de Lacrotta	1309-1352
Guidottino <i>de Bongis</i>	1309-1320
Guidotto Colleoni	1362-1395
Guidotto <i>de Abiaticis</i>	1297-1303
Guidotto de Mozzi	1323
Guiscardo <i>de Trescurio</i>	1323-1324
Gullielmo <i>Aginonum</i>	1309-1316
Gullielmo <i>de Minutis</i>	1373-1374
Iacobino de Canali	1320-1364
Iacopo de Ambivere	1395
Iacopo <i>de Anenis</i>	1357-1361+
Iacopo de Lemine	1355
Iacopo de Levate	1359-1361+
Iacopo <i>de Longis</i>	1352-1365+
Iacopo de Ossa	1360-1361+
Iacopo de Rivola	1315-1323
Iacopo <i>de Sancto Angelo</i>	1361
Iacopo <i>de Silvanis de Placentia</i>	1320-1344
Iacopo <i>de Subinago</i>	1395
Iacopo de Urniano	prima 1361+
Iacopo de Verdello	1312-1320

Iacopo di Soncino	1361-1395
Iostachino <i>de Advocatis de Brixia</i>	1306-1316
Iunio <i>de Cavazzis de Bonate</i>	1361
Iunio de Mazoate	1362+
Lanfranchino <i>de Carpionibus</i>	1301-1341
Lanfranco de Assonica	1339
Lanfranco <i>de Collionibus</i>	1309-1315+
Lanfranco <i>de Collionibus</i>	1348-1356+
Lanfranco de Fara	1323
Lanfranco <i>de Turre de Triscurio</i>	1332-1342
Lanfranco di Tagliuno o Fachino?	1373
Leonardo de Preda	1361-1365+
Luchino di Lanfranco Visconti	1362-1377
Machetto de Canali	1320
Maffeo de Urniano o Brumano	1365-1395
Maffiolo de Crema	1395
Maffiolo de Poma	1395
Mafiolo de Canali	1315-1318
Mafiolo fu Pagano <i>de Tresolzo</i>	1350
Manfredo <i>de Longis</i>	1309-1315
Marchiono <i>de Lectacorvis?</i>	1323
Marco <i>de Plantanidis de Lonate</i>	1377
Marco de Vianova	1347-1348
Martino <i>de Bubobus</i>	1338-1339
Martino de Triviolo	1302-1316+
Martinolo de Lonate	1395
Matteo de Canali	1312-1361+
Matteo de Lacrotta	1339-1342
Matteo <i>de Longis</i>	1309-1315
Mayfredo <i>de Adraria</i>	1306
<i>Michael de Prealonibus</i>	1395
<i>Michael de Roziis</i>	1395
Mondino Cole de Botanuco	1377-1395
Nasino de Sesto	1395
Nicolino de Canali	1312-1364
Nicorolo <i>de Scanis</i>	1361-1395
Oberto de Regulo <i>de Placentia</i>	1359+
Oldone <i>de Palmenis de Sancto Gervasio</i>	1309-1324+
Paganino <i>de Garganis</i>	1377-1378
Paganus <i>de Roaris</i>	1355-1365
Paolo <i>de Tinctoribus</i>	1377-1385
Paulo <i>de Brixia</i>	1332-1336
Paxio de Yseo	1318

Peregrino de Lacrotta	1312-1318
Peterbono <i>de Bergonziis</i>	1309-1329
Peterbono <i>de Ficienis</i>	1301-1320
Peterbono <i>de Primolo</i>	1347-1361+
Petro de Sorlasco	1306-1320
Pietro Cesta	1354-1371
Pietro de Urniano	1335-1368+
Pietro <i>de Abiaticis</i>	1347-1378
Pietro <i>de Adraria</i>	1323
Pietro <i>de Brisia</i>	1320
Pietro <i>de Laplaza</i>	1395
Pietro di Sforzatica	1315-1336
Pietro <i>Libony</i> di Bari	1309
Pietro <i>Roaris</i>	1363
Plevano de Suardi	1301-1309+
Prevechino <i>de Bedischis</i>	1309
Primolo de Udrugio	1362-1365
Primolo <i>de Zonio</i>	1395
Prospero <i>de Zobiis</i>	1361
Recuperato <i>de Adraria</i>	1316
Recuperato <i>de Advocatis</i>	1385-1395
Recuperato <i>de Longis</i>	1309-1318
Rinaldo Regna	1353
Rizzardo <i>de Roxiate</i>	1360-1361+
Ruffino de Malpale	1360-1362+
Ruggero <i>de Cavaziis</i>	1395
Salvino <i>de Alexandris</i>	1360-1361+
Savoldeo de Bonate	1334-1335
Savoldo de Scanzo	1323
Serando <i>de Cottis</i>	1395
Silvestrino di Guidotto della Crotta	1341
Simone <i>de Lanziis</i>	1352-1362+
Simone <i>de Muzzo</i>	1309-1342
Simone de Piano	1377-1395
Simone <i>de Verzeris</i>	1352-1362+
Simone di Bertulino de Albino	1360-1361+
Simone di Moresco <i>de Adraria</i>	1320
Spaniolo <i>de Uspinellis</i> de Bonate	1335-1344
Stefano <i>de Lanteris</i> di Milano	1337-1367
Stefano <i>de Mulinacio</i>	1324
Stefano <i>de Todescariis</i>	1373-1377
Tadeo de Levate	1328-1361+
Taxino <i>de Sexto</i>	1377-1395
Todesco de Turre	1309-1320

Tolberto de Suisio	1309
Tolberto <i>de Trivisio</i>	1312-1323
Tomasino Mozzi	1324
Tommaso <i>de Roariis</i>	1352-1373
Tommaso di Filippo Villani di Firenze	1346
Uberto <i>de Lazaronibus</i>	1301-1309
Vaschino/Guaschino <i>de Suardis</i>	1301-1325
Venturino <i>de Garganis</i>	1320-1337
Venturino <i>de Longis</i>	1320
Venturino de Rivola	1309
Venturino di Alexandro <i>de Alexandris</i>	1312-1323

Bibliografia

I. FONTI INEDITE:

Biblioteca Civica Mai, Bergamo

Manoscritti

Agliardi C., Cittadinanze e privilegi delle famiglie di Bergamo, ca.1780, AB 380.

Agliardi C., Memorie relative ai Rettori e Podestà di Bergamo, ms. MMB 121.

Agliardi, *Notariorum excerpta* 1300-1393, AB 386.

Angelini G.B, *Zibaldone delle vicinanze della città e dei borghi del distretto coi loro casti antichi e alquante famiglie nostre, con aliquanti consoli maggiori e di giustizia, cavalieri, medici, podestà nostri e forestieri e veneti*, AB 418.

Angelini G.B, *Zibaldone di aliquante famiglie bergamasche*, AB 421-434.

Angelini G.B, Zibaldone di ufficiali di guerra e d'altri di collegio de giuristi, AB 419.

Angelini G.B, Zibaldonzino di aliquanti notai antichi, AB 420.

Angelini, Zibaldonzino di aliquante famiglie, AB 421-434.

Fornoni F., *Rettori della città di Bergamo dall'anno 556 all'anno 1580*, MMB 578.

Lupo M., *Ecerpta ex actis notariorum Bergomi*, ca. 1750, AB 399.

Mazzoleni A., *Zibaldone di memorie riguardanti Bergamo*, sala I, n. 10 2/6.

Archivio della Misericordia Maggiore

Genealogia Cavazzi, MIA 220.

Liber receptorum et expensarum del consorzio, 1367, MIA 847.

Terminaciones, Liber provisionum et ordinationum consorcii, MIA 1245.

Collezione Pergamene

pergamene n. 6861, 1691, 3036, 1099, 1719, 3038, 358, 1068, 3041, 3042, 3043 02 e 01, 5013, 3045, 3046, 3050, 171, 158, 822, 3053, 2398, 1803.

Archivio di Stato di Bergamo

Fondo notarile:

Matricole: M8 (1392-1410).

Registri dei notai:

Enrico della Piazza, cart. 17c.

Venturino de Poma cart. 97-98.

Alberto de Capitanei de Scalve, cart. 27a.

Martino Ambiveri, cart. 34-39.

Giacomo Ambiveri, cart. 17c.

Giacomo Aneni, cart. 17c.

Alessandro Bergonzi, cart.17c.

Bergamino di Zandobbio, cart. 31.

Guglielmo Bergonzi, cart. 25a.

Donato Borella, cart. 15a.

Plevano Brolo, cart. 15a.

Ruggero Cavazzi, cart. 100.

Bartolomeo di Curno, cart. 24a.

Giacomo Facheris, cart.25b.

Alberto Lizzia, cart.25b.

Maffeo Ferrabò, cart.15c.

Francesco Zenale, cart. 57.

Graziolo di San Gervasio, cart. 25.

Gaspere de Dumottis, cart. 44.

Guarisco Panizzoli, cart. 4.

Pietro Sforzatica, cart. 2b.

Simone de Pilis, cart. 30c.

Archivio storico diocesano di Bergamo

Archivio Capitolare

Repertori archivistici antichi:

Adelasi A., *Omnia notabilia quae inveniuntur in notariis publicis existentibus in archivio*, ms. XVII sec., AC 91.

Agliardi C., *Inventario dei redditi dei benefici (XIII-XIV sec.)*, ms. 1750ca., AC 905.

Edicta et mandata curiae episcopalis, (sec.XIV), AC 910.

Index iurium bonorum, iurisdictionum capituli catedralis, AC 422.

Index notariorum quorum acta servabantur in capitulo, AC 94b.

Index primo cartularum veterum, secundus et alphabeticus, AC 901,902, 903.

Indice delle imbreviature e degli atti notarili, AC 31.

Memoriale *imbreviaturarum certorum bonorum ecclesie Sancti Alexandri*, AC 92.

Documentazione relativa al capitolo:

Filze di atti capitolari: AC 200-201-202.

Filza *litterarum veterum*, AC 213.

Collationes, AC 286-287-288.

Atti di testamenti, disposizioni *mortis causa*, AC 101.

Registri di sacre funzioni, AC 906.

Controversie e processi, AC 659.

Traslazione delle reliquie, AC 658.

Fundamenta Cappellaniarum et legatorum cathedralis sancti Alexandri Bergomi, AC 419.

Beni patrimoniali del capitolo, AC 421, 423-452.

Inventari di beni capitolari, AC 465-467.

Libri dei fitti e delle decime, AC 480-494.

Diritti di acque, AC 507.

Libri dei debitori e fittuali, AC 515-530.

Libri relativi a ripartizioni di rendite, AC 532-539.

Libri di entrate e uscite, AC 545-560.

Libri di taglie imposte al clero, AC 581-587.

Registri dei notai

Bartolomeo de Osa, AC 4

Alberto de Anenis, AC 5-11

Alberto di Curno, AC 19-20

Francesco Zenale, AC 43-63

Saviolo Cazzulonibus, AC 64-74.

Pergamene

numero: 2850, 3642, 3465, 528, 1844, 3156, 238, 28, 2895, 2730, 3670, 3828, 3694, 3235, 453, 3574, 3666, 248, 1453, 1871, 3032, 3034, 2299, 2341, 3642, 951, 2577, 315, 636, 3276, 1206, 3724, 1212, 410, 1203, 3029, 1211, 1205, 4214, 562, 3918, 1217, 672 a, 2302, 1114, 4738, 57, 3827, 87, 590, 3173, 446, 4666, 3525, 1846, 1658, 3978, 63, 1215, 3714, 660, 305, 3050, 2737, 3134, 228, 4638, 745, 59, 3830, 3641, 2553, 4007, 1197, 1033, 1845, 2894, 4629, 1741, 1739, 1737, 4664, 4215, 1915, 2407, 3788, 153, 3278, 72, 4005, 1213, 1208, 1847, 1204, 3945, 3717, 3031, 3028, 14, 4386, 144, 145, 2576, 1047, 1214, 286, 3048, 1940, 3044, 3638, 2923, 3049, 735, 3716, 889, 710, 2431, 621, 4597, 976, 2144, 3523, 4595, 2343, 1048, 4011, 661, 3497, 773, 4188, 4771, 1516, 1502, 98, 4010, 3371, 3757, 3128, 93, 1837, 3917, 3462, 3944, 4444, 4594, 203, 3047, 3784, 3833, 981, 804, 3366, 635, 613, 86, 3979, 3030, 4027, 3723, 246, 4390, 1716, 391, 189, 1338, 2969.

Archivio della mensa vescovile

Registri censuali, XIV sec.

II.FONTI E DOCUMENTI EDITI

Assandria G., *Il libro verde della Chiesa d'Asti*, Pinerolo 1904-1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXV-XXVI).

Baroni M.F., *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII: Ottone Visconti (1262-1295)*, Milano 2000.

Baroni M.F., *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Ruffino da Frisseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, Milano 2005.

Briacca G., *I Decreti Sinodali torinesi di Goffredo di Montanaro (a. 1270, a. 1286)*, Torino 1985.

Brolis M .T., Zonca A., *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*, in "Reti Medievali Rivista", XI (2010/1), gennaio-giugno.

Calvi D., *Effemeride sagro-profana di quanto memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi e territorio*, Bergamo 1672.

Cartulari notarili dell'Archivio capitolare di Asti. I registri di Iacobus Sarrachus notaio del vicario vescovile (1309-13016), a cura di A.M. Cotto Meluccio, G.G. Fissore, L. Franco, Torino 2002.

Castiglioni C., *Synodus provincialis Pergami habita a Castono sive Cassono Mediolani archiepiscopo anno MCCCXI*, in RIS, vol.IX, parte III.

Cattaneo E., *Gli statuti del venerando capitolo del Duomo di Milano*, in "Ambrosius", 30 (1954), pp. 283-324.

Chronicon bergomense guelpho-ghibellinum ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII, a cura di C.Capasso, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XVI, Bologna 1926.

Colleoni C., *Historia quadripartita di Bergamo nato gentile e rinato cristiano*, I-III, Bergamo 1617-1618, rist. anast. Bologna 1969.

Conciliarum Oecumenorum Decreta, a cura di Alberigo J., Dossetti J., Jannou J., Leonardi C., Prodi P., Jedin H., Bologna 1973.

Curzel E., *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, Bologna 2004.

Déprez E., Mollat G., *Clement VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France*, I-II, Paris 1960-1961.

Digard G., Foucon M., Thomas A., Fawtier R., *Les registres de Boniface VIII*, I-IV, Paris 1884-1939.

Dispacci di Pietro Cornaro ambasciatore a Milano durante la guerra di Chioggia, a cura di V.Lazzarini, Venezia 1939.

Du Cange C., *Glossarium ad scriptores mediae et infime latinitatis*, Graz 1954.

Gabotto F. e Barberis G.B., *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906.

- Gasnault P., Laurent M.H., *Innocent VI, Lettres secrètes et curiales*, I, Paris 1959.
- Gianani, *La «Charta consuetudinum antiquarum Ticinensis Ecclesiae»*, Pavia 1974.
- Gianni L., *Le note di Guglielmo da Cividale. 1314-1323*, Udine 2001.
- Gianni L., *Le note di Pietro Dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375)*, Roma 2006.
- Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di A.G.Roncalli, Firenze 1936.
- Grandjean C., *Le registre de Benôit XI*, Paris 1893-1905.
- Grión A., *L'epistolario del B. Venturino da Bergamo (1304-1346)*, in *Miscellanea Adriano Bernareggi*, Bergamo 1958.
- Guerrini P., *I bergameschi a Brescia descritti nell'estimo visconteo del 1388*, in "Bergomum", 38(1944), pp.1-21.
- Hoberg H., *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano 1949.
- I libri commemorali della repubblica di Venezia: Regesti*, a cura di R.Predelli, II, Venezia 1878.
- I protocolli di Gabriele da Cremona: notaio della Curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1334, 1350)*, a cura di Andrea Tilatti, Roma : Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2006.
- I registri del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1332)*, a cura di Flavia De Vitt., Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo : Udine: Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, 2007.
- I "registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. Mainoni e A. Sala, Milano 2003.
- Imbreviature (1268-1271). Federigo di Giunta notaio*, a cura di L. Neri, Firenze 2006.
- Kehr P.F., *Regesta pontificum romanorum*, vol.VI *Liguria sive provincia mediolanensis*, Berlino 1913.
- La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di R. Crotti e P. Majocchi, presentazione di G. Chittolini, Milano 2005.
- Le carte del capitolo della cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, saggi introduttivi di a. Castagnetti, E. Barbieri, Roma 1998.
- Le carte dell'archivio della Prepositura di Trento*, a cura di S. Gentilini, E. Curzel, G.M. Varanini, Trento 2004.
- Le note di Pietro Dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375): con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo (1375-1376)*, a cura di L. Gianni, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo; Udine: Istituto Pio Paschini, 2006.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) -1100*, a cura di M.Cortesi e A.Pratesi, Bergamo 2000.
- Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di Cortesi M., Bergamo 1988.
- Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, a cura di Cortesi M. e Pratesi A., Bergamo 1995.

- Lettres communes*, par J.M.Vidal, I, Paris 1903.
- Liber ordinarius Modoetiensis cum kalendario-obituariio*, y. B: *Kalendarium-obituarium Modoetiense*, a cura di Mambretti R., Roma 2001.
- Liber privilegiorum Ecclesie lanuensis*, a cura di D.Puncuh, Genova 1962.
- Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. Storti Storchi, Milano 1986.
- Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di G. Forgiarini, Spoleto 1996.
- Locatelli G., *Lo statuto della Società delle armi di Santa Maria Maggiore di Bergamo*, in "Bergomum", XVIII, 1 (1924), pp.1-18.
- Lupo M., *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae bergomatis*, Bergamo, 1784-1799.
- Lupo M., *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, I-II, Bergamo 1784-1799.
- Mansi J.D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Venezia 1774.
- Mazzi A., *Un frammento della cronaca di Giovanni Brembati. Gli avvenimenti di Bergamo del 1373 ed i documenti locali*, in "Bergomum", 3 (1909), pp.133-151.
- Mazzoldi L., *Fonti per la storia ecclesiastica bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e le relative rendite*, in "Memorie storiche della diocesi di Brescia", 30 (1963), pp.49-102.
- Meluccio E., *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti del 1310: edizione*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", CIV (2006), pp.201-270.
- Mollat G., *Jean XXIII (1316-1334).Lettres communes*, I-XVI, Paris 1904-1947.
- Nada Patrone A.M., *Liber reddituum capituli Auguste*, Torino 1957.
- Natalini V., *Il capitolo del Duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti (1260-1458)*, in "Rivista di Storia della chiesa in Italia", 9 (1955), pp.177-232.
- Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon, Udine 1982.
- Paravicini Bagliani A., *I testamenti dei Cardinali del Duecento*, Roma 1980.
- Pecorella C., *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, Milano 1971.
- Piattoli R., *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, *Regesta Chartarum Italiae*, Roma 1938.
- Potthast A., *Regesta Pontificum Romanorum. Inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Vol.II, Graz 1957
- Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402*, a cura della Società Storica Lombarda,I, Milano 1911.
- Santoro C., *La politica finanziaria dei Visconti, Documenti, I (settembre 1329-agosto 1385)*, Milano 1976.
- Scalon C., *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, I-II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Udine, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli 2008.
- Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo*, a cura di Finazzi G., Milano 1853.

- Sinodus provincialis Pergami habita a Castono sive Cassono Mediolani archiepiscopo anno MCCCXI*, a cura di C.Castiglioni, in RR.II.SS.², IX, 3, Bologna 1935.
- Statuti notarili di Bergamo. Secolo XIII*, a cura di G. Scarazzini, Roma 1977.
- Tagliabue M., *Supplemento bergamasco al repertorio diplomatico visconteo*, in "Bergomum", XXXVII (1943), pp.1-36.
- Tilatti A., *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1334, 1350)*, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, Serie medievale, 1).
- Ut per litteras apostolicas... Les lettres des papes des XIIIe et XIVe siècles*, Brepols, <http://www.brepols.net/publishers/papallet>
- Valsecchi G., *"Interrogatus ... respondit". Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989.
- Vidal J.M., *Benôit XII (1334-1342). Lettres communes et curiales*, I-III, Paris 1902-1911.
- Visitatio ecclesie Capituli Utinensis*, a cura di C.Moro, Udine 1994.

III. STUDI

- Adami C., *Carlotto Alberti ultimo arciprete "scaligero" nel Capitolo della cattedrale di Verona*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma, 2005.
- Adami C., *Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nel secolo XIV*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di Sambin P., Venezia 1987.
- Adami C., *Una visita dei canonici della cattedrale di Verona (1360)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona 2003.
- Alberzoni M.P., *Città, vescovi e papato nella lombardia dei comuni*, Novara 2001.
- Alberzoni M.P., *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in "Lombardia". Prime indagini sui "visitatores et provisosores"*, in "Quellen und Forshungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 73 (1993), pp. 122-178.
- Alberzoni M.P., *Le armi del legato: Gregorio da Montelungo nello scontro tra papato e impero*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*, Spoleto 2002.
- Albini G., *La popolazione di Bergamo e del territorio nei secoli XIV e XV*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. Chittolini, Bergamo 1999
- Albini G., *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino 1998.
- Amanieu A., *Archidiachre*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll.948-1004.
- Amanieu A., *Archiprêtre*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll.1004-1026.
- Andenna G., *Episcopato e strutture diocesane nel Trecento*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco., Roma 1998.

- Andenna G., *Il Trecento. Una chiesa travagliata e ridotta a funzione amministrativa*, in *Storia di Cremona. Il Trecento, chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G.Andenna e G.Chittolini, Cremona 2007.
- Andenna G., *La cura delle anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998.
- Andrea Gloria, *Monumenti della Università di Padova, 1222-1318*, Venezia 1884, (rist.anast. Bologna 1972).
- Annoni A., *Giurisdizionalismo ed episcopalismo*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1986.
- Antonucci G., *Giurisdizione ecclesiastica*, in "Bergomum", 31(1937), pp.181-183.
- Antonucci G., *I Capitani di Scalve*, in "Bergomum", XXI (1927), pp.1-9.
- Antonucci G., *Sulla redazione del documento medievale bergamasco. Nota critica*, in "Bergomum", 21(1927), pp. 44-49.
- Archetti G., *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994.
- Archetti G., *La mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, in "Brixia sacra", VI, (2001), pp.47-106.
- Artifoni E., *Una società di "popolo". Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, in "Studi medievali", 3^a serie, XXIV/2 (1983), pp. 545-616.
- Astorri A., *Gli spazi politici dei mercanti a Firenze nel primo Trecento*, in "Archivio storico italiano", CLIX, (2001), pp.289-318.
- Baietto L., *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, prima parte in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVIII (2000), pp.105-165, seconda parte in *ibidem*, XCIX (2001) pp.473 seg.
- Banti O., *Il notaio e l'amministrazione del Comune a Pisa (secc. XII-XIV)*, in *Civiltà comunale*, Genova 1989.
- Barbieri E., *Il monastero pavese di S. Maria de Ortis (secoli XIII-XV)*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1983.
- Barbieri E., *L'archivio antico del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (secoli VIII-XII)*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 76-77 (1976-1977), pp. 37-74.
- Barbieri E., [L'archivio antico del monastero di S. Tommaso](#), in "Annali di Storia Pavese", 18-19 (1989), pp.49-61.
- Barbieri E., *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990.
- Barbieri E., *Per l'edizione del fondo documentario di S. Giulia di Brescia: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno, Brescia 4-5 maggio 1990, Brescia 1992.
- Baroni M.F., *I vicari generali dell'arcivescovo di Milano Francesco da Parma e la loro documentazione (1296-1308): prime considerazioni*, in *Virtute et labore. Studi offerti a*

- Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di Borracini R.M. e Borri G., Spoleto CISAM 2008.
- Baroni M.F., *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1115 e il 1250*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978.
- Baroni M.F., *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", 15 (1995), pp. 7-24.
- Bartoli Langeli A., *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome, Roma 15-17 ottobre 1984, Roma 1985.
- Bartoli Langeli A., *Una differenza. Notai veneziani, notai genovesi (secolo XII)*, in Id., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- Battelli G., *I notai pubblici di nomina papale nel Duecento. Proposta di una ricerca d'interesse europeo*, in "Archivium Historiae Pontificiae", 36 (1998), pp.59-106.
- Battioni G., *Il capitolo della cattedrale di Parma (1450-1500)*, in *I canonici al servizio dello stato. Secoli XIII-XVI*, a cura di Millet H., Modena 1992.
- Battioni G., *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec.XIII- inizio sec.XIV)*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J. C. Maire Vigueur, vol. I, Roma 2000.
- Battioni G., *Per la storia della società bergamasca tra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, coord. G. Soldi Rondinini, a.a. 1991/1992.
- Beattie B., *Local Reality and Papal Policy: Papal Provision and the Church of Arezzo, 1248-1327*, in "Mediaeval studies", 57 (1995), pp.131-153.
- Belloni C., *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento*, in "Nuova rivista storica", LXXXIV, 3 (2000), pp.621-646.
- Bellotti L., *Ricerche intorno alle costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona (sec. XIII-XIV)*, in *Miscellanea di studi e memorie della r. Deputazione di storia patria per le Venezie*, Venezia 1943.
- Belotti B., *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959.
- Berengo M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea fra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.
- Berengo M., *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale, Roma 22-27 ottobre 1973, Roma 1976.
- Beretta R., *Un obituariò della collegiata di S.Lorenzo di Cuvio*, in "Rivista della società storica varesina", 7 (1962), pp.7-62.

- Bertoni L., *Pieve, cattedrale e clero ad Arezzo nel tempo dei grandi vescovi ghibellini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, Roma 1984.
- Besozzi L., *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-1323*, in "Libri e documenti", 1982, pp.7 seg.
- Besozzi L., *I processi canonici contro Galeazzo Visconti*, "Archivio storico lombardo" 107 (1984), pp. 239-.
- Besozzi L., *I processi canonici contro i fautori dei Visconti negli anni 1322-1324*, in "Archivio storico lombardo", CIII (1977), pp.295-302.
- Besozzi L., La «Matricula» delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo, in. "Archivio Storico Lombardo", 101 (1984), pp. 273-328.
- Bianchi A., *L'Archivio Capitolare di Parma in Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001
- Bianchi S.A., *Per la storia della chiesa veronese: promozioni agli ordini sacri durante l'episcopato di Pietro della Scala (1351-1378)*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", 37 (1987) e 38 (1988).
- Biscaro G. e G., *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, in "Archivio storico lombardo" 46 (1919), pp..84 seg.; 47 (1920), pp.193 seg.; 54 (1927), pp.44 seg., e 201seg.; 55 (1928), pp.3 seg.; 64 (1937), pp.119 seg.
- Bizzocchi, R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- Bocchi F., *Il necrologio della canonica di Santa Maria di Reno e di San Salvatore di Bologna: note su un testo quasi dimenticato*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di romagna", 24 (1973), pp.54-132.
- Bocchi F., *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e canonicali in occidente (1123-1215)*, atti della Settimana internazionale di studio della Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, Milano 1980.
- Bognetti G.P., *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano (secc. XII-XIV)*, in "Archivio storico lombardo", 53 (1926), pp.281seg.
- Bollettino delle Leggi del regno d'Italia*, Milano 1860.
- Bologna M., *Il metodo peroniano e gli "usi d'uffizio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, in "Archivio storico lombardo", CXXIII (1997), pp. 233-280.
- Bondioli P., *Registro degli annuali di San Vittore di Varese*, in "Rassegna storica del Seprio", 1 (1938), pp.31-113.
- Bordone R., Fissore G.G., *Caratteri della società urbana fra XI e XII secolo*, in *Storia di Torino*, Torino 1997
- Bordone R., *Potenza vescovile e organismo comunale*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G.Cracco, Roma 1998.

- Borlotti S., *I notai attivi per il capitolo di S.Maria di Novara dal 1144 al 1230. Un percorso di professionalità e di organizzazione*, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e Filosofia, a.a.1994-1995.
- Borra F., *Bergamo fine Duecento: l'attività economica e la gestione dell'eredità di Gandino Zenucalli*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997.
- Bortolami S., *L'altipiano nei secoli XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri*, in *Storia dell'altipiano dei Sette Comuni, I (Territorio e istituzioni)*, Vicenza 1994.
- Bosisio G., *Concilia papiensia, Constitutiones synodales et decreta diocesana*, Pavia 1852.
- Brentano R., *A new world in a small place. Church and religion in the diocese of Rieti, 1188-1378*, Berkley 1994.
- Brentano R., *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 [tr. it. di *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968].
- Brentano R., *Localism and longevity, the example of the chapter of Rieti in the Thirteenth and Fourteenth centuries*, in *Law, Church and Society, essays in honor of Stephan Kuttner*, a cura di K. Pennington, R. Sommerville, Philadelphia 1976.
- Brentano R., *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi, in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Brolis M.T., *Un monastero assalito dagli uomini, ignorato dagli storici e ricostruito dalle monache. Santa Maria di Valmarina presso Bergamo (secoli XII-XV)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005.
- Brundage J.A., *The Bar of the Ely Consistory Court in the Fourteenth Century: Advocates, Proctors, and Others*, in "Journal of Ecclesiastical History", 43 (1992), pp.541-560.
- Buonincontri F., *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S.Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo 2005.
- Burger M., "Officialies" and the "familiae" of the Bishops of Lincoln, 1258-99, in "Journal of Medieval History", 16 (1990), pp.39-53.
- Cadili A., *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano (1342-1354)*, Milano 2007.
- Calleri M., *L'atto di fondazione della Canonica di Arezzo: un falso "sine malo dolo"*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*. Atti del seminario internazionale. Montepulciano, 27-29 aprile 2006, Montepulciano 2006.
- Calleri M., *Le edizioni documentarie varesine di Luisa Zagni: spunti per nuove ricerche* in corso di stampa in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli XI-XIII*. Atti della giornata di studio in memoria di Maria Franca Baroni e Luisa Zagni (Milano, 5 novembre 2009), a cura di G.G. Merlo, L. Fois e M. Mangini, Milano 2011
- Calzolari C.C., *L'Archivio Arcivescovile Fiorentino*, in "Rassegna Storica Toscana", III (1957), pp.127-181.

- Cambiaso D., *Sinodi genovesi antichi*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXVIII/1 (1939), pp.1-90.
- Caminiti G., *La controversia tra S. Maria Matris Domini, S. Giorgio di Redona e S. Maria di Torre Boldone: un'occasione di confronto tra diverse realtà religiose nella Bergamo di fine Trecento*, in "Studi di Storia medioevale e di diplomatica", XV (1995), pp.43-74.
- Caminiti G., *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo: un microcosmo di vita politico-sociale, 1283-1318*, Bergamo 1999.
- Caminiti G., *Politica e società a Bergamo nelle carte del convento di S. Maria Matris Domini (1300-1371)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993.
- Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Firenze 1991.
- Cancian P., Fissore G.G., *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi (secoli XII-XIII)*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XC (1992), pp.81-109.
- Cancian P., *Le memorie delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Torino 1995.
- Canobbio E., *L'antico archivio monastico: organizzazione, elementi formali, munimina*, in *L'Archivio antico del monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di M.Cortesi, Bergamo 2007.
- Canobbio E., *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, in "Quaderni di Storia religiosa", X, Verona 2003.
- Capasso C., *Guelfi e ghibellini a Bergamo*, in "Bergomum", XV/3 (1921), pp.1-44.
- Capitani O., *Storia ecclesiastica come storia della "coscienza del sistema"*, in *Forme del potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977.
- Capra C., *I progressi della ragione*, Bologna 2002.
- Cardona G.R., *Antropologia della scrittura*, Torino 1981.
- Cardona G.R., *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari 1990.
- Cariboni G., *Longhi, Guglielmo*, in DBI *ad vocem*.
- Carmassi P., *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medievale*, Münster, Aschendorff 2001.
- Carratori L., *Inventario dei registri quattrocenteschi di entrate e uscite dell'archivio della mensa arcivescovile di Pisa*, in "Ricerche di Storia Moderna", I (1976), pp. 391-415.
- Casiraghi G., *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979.
- Castagnetti A., *Il capitolo della cattedrale: note di storia politica e sociale*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998.
- Castagnetti A., *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il novantesimo anniversario dell'Istituto storico italiano*, Roma 1974.

- Castagnetti A., *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (*Storia d'Italia, Annali*, 9).
- Cattaneo E., *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954.
- Cenci P., *Costituzioni sinodali della diocesi di Gubbio dei secoli XIV-XV*, Foligno 1913.
- Chiappa Mauri L., *Mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, "Quaderni di storia religiosa", Sommacampagna 2004.
- Chiodi L., Bolis A., *Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCCLX*, in "Bergomum", LI (1957), pp.39-89.
- Chiodi L., *Gli inizi del comune di Bergamo. Note e appunti*, in "Bergomum", LX, (1967), pp.1-29.
- Chironi G., *Genesi ed evoluzione dell'Archivio diocesano di Siena (secoli XIV-XVI)*, Università degli studi di Siena, Tesi di Dottorato di Ricerca, in *Istituzioni e Archivi*, XV ciclo (1999-2002).
- Chironi G., *La mitra e il calamo*, Roma 2005.
- Chittolini G., «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità, Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994.
- Chittolini G., Belloni C., *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, in "Reti Medievali Rivista", II/1 (2001), sezione Ipertesti (www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/229/221).
- Chittolini G., *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, a cura di T. Dean e C. Wickham, London 1996.
- Chittolini G., *La storia delle istituzioni in Italia. L'esempio dei medievisti*, in "Le Carte e la Storia. Bollettino Semestrale della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni", II/1 (1996), pp.7-16.
- Chittolini G., *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi fra '400 e '500*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli 2000.
- Chittolini G., *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *Etat et Eglise dans la genèse de l'Etat moderne (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez, Madrid, 30 novembre et 1er décembre 1984)*, a cura di J. P. Genet, B. Vincent, Madrid 1986.
- Chittolini G., *'Religione cittadina' e 'chiese di comune' alla fine del Medioevo*, in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano 2002.
- Chittolini G., *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, in "Società e storia", LXXXVII (2000), pp. 1-17 (ripreso in *Städte, kirchliche Institutionen und 'bürgerliche Religion' in Nord und Mittelitalien in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, in *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Peter Moraw*, a cura di P. J. Heinig, Berlin 2000, pp. 227-248; e con il titolo *Città, istituzioni ecclesiastiche e*

- "religione civica" nell'Italia centro-settentrionale alla fine del sec. XV*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa* [Atti del Convegno, Ferrara, 1998], a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 325-345).
- Chittolini G., *Un paese lontano*, in "Società e storia", XXVI/100-101 (2003), pp.331-354, disponibile anche <<http://www.unisi.it/ricerca/stmod-siena/saggi/Chittolini.rtf>>.
- Chittolini G., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in "Rivista storica italiana", LXXXV (1973), pp. 353-393.
- Cipolla C.M., *Per la storia delle terre della « Bassa» lombarda*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957.
- Cipolla C.M., *Une crise ignorée. Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI^e et le XVI^e siècle*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisation", 2 (1947), pp.317-327.
- Clanchy M.T., *From Memory to Written Record. England 1066-1307*, Oxford e Cambridge 1993.
- Cognasso F., *I Visconti*, Milano 1966.
- Cognasso F., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, vol.V, Milano 1955.
- Collodo S., *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale a Padova nel trecento*, in "Archivio storico italiano", 141 (1983), pp. 3-79.
- Collodo S., *La pratica del potere a Padova nel secondo Trecento*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", Bologna 1986, pp. 111-133.
- Collodo S., *Per la storia della signoria carrarese: lo sfruttamento dei benefici canonicali in Padova nel XIV secolo*, in *Studi sul medioevo veneto*, a cura di G.Cracco, A.Castagnetti, S.Collodo, Torino 1981.
- Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani (*Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VI), Torino 1998.
- Cortesi M., *Archivio del capitolo della cattedrale*, in *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. 6, Firenze 1992.
- Cortesi M., *Le vicende dei fondi archivistici di Bergamo*, in *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di Cortesi M., Bergamo 1988.
- Cossandi G., *Sistemazioni e catalogazioni settecentesche dell'archivio del monastero in L'Archivio antico del monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di M.Cortesi, Bergamo 2007.
- Costamagna G., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961, ora in Id., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma.
- Coulet N., *Les visites pastorales*, Turnhout 1977.
- Cozzi G., *Politica, società, istituzioni*, in G. Cozzi-M. Knapton, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986.
- Cracco G., *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, in "Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano", 3 (1961), pp.351-438.

- Cuscito G., chiese ed organizzazione religiosa a Trieste tra XIII e XIV secolo, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 2011.
- Curzel E., *Cappellani e altari nella cattedrale di Trento nel XIV secolo*, in *Preti nel medioevo*, Quaderni di storia religiosa, Verona 2003.
- Curzel E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.
- Curzel E., *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Quaderni di storia religiosa, Verona 2003.
- Dal Pino F. A., Citeroni R., *Economia e libri contabili presso i Servi di Santa Maria nei secoli XIII-XIV. Il caso di Verona*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005.
- Dal Pino F.A., *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*. Atti del XXVII Convegno della Società Internazionale di Studi francescani, Assisi 14-16 ottobre 1999, Spoleto 2000.
- Dameron G.W., *Florence and Its Church in the age of Dante*, Philadelphia 2005.
- Dameron G.W., *Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del Capitolo della Cattedrale (1250-1340)*, in "Ricerche storiche", 27 (1997), pp.39-52.
- De Angelis G., *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- De Feo A., *Note di diplomazia comunale bresciana*, in "Ricerche medievali", VI-IX (1971-1974), pp. 141-156
- De Sandre Gasparini G., *Chiese venete e signorie cittadine: vescovi e capitoli fra pressione politica e autonomia istituzionale*, in *Il Veneto nel Medioevo, Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995.
- De Sandre Gasparini G., *Istituzioni e vita religiosa delle Chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991.
- De Sandre Gasparini G., *La vita religiosa nella Marca veronese-trevisana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993.
- De Sandre Gasparini G., *Signoria scaligera e istituzioni ecclesiastiche*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1988.
- Dell'Oro, *Modi diversi di celebrazione dell'annuario dei defunti nell'obituario di Aosta*, in "Rivista liturgica", 79 (1992), pp..
- Della Misericordia M., *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in "Società e storia", XXII (1999), pp.715-766.
- Della Misericordia M., *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in "Archivio storico della diocesi di Como", 11 (2000), pp.23-71.

- Della Misericordia M., *La Lombardia composita. Pluralismo politico-istituzionale e gruppi sociali nei secoli X-XVI*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXIV-CXXV (1998-1999), pp.601-647.
- Dentella L., *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939.
- Dictionnaire d'histoire et de geographie ecclesiastiques*, ed. A. Baudrillart A. de Meyer, R. Aubert, Paris 1912-1931.
- Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988.
- Donati C., *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1999.
- Dormeier H., *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (secc. XIII)*, in "Bollettino Storico Vercellese", 34 (2005) n. 65, pp. 19-59.
- Durissini D., *Presenza francescana ed organizzazione sociale a Trieste tra XIII e XIV secolo*, in "Studi medievali", XXXIX, I (1998), pp.159-208.
- Eubel C., *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, ab anno 1198 usque ad annum 1431 repducta*, 1913.
- Eubel C., *Bullarium Franciscanum*, Roma 1898.
- Eubel K., *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum serie ab anno 1198 usque ad anno 1431 perducta*, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae 1913.
- Fanti M., *Necrologio della canonica di S.Vittore e S.Giovanni in Monte di Bologna, secoli XII-XV. Note su un testo recuperato*, Bologna 1996.
- Felten F.J., *I motivi che promossero e ostacolarono le riforme di Ordini e monasteri nel medioevo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV. Atti della XL settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento*, Trento 8-12 settembre 1997, a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna 2001.
- Feo G., *"Suspiciosum esse et falsum": un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187)*, in "Studi Medievali", XXXVIII (1997), pp. 945-1005.
- Ferraris G., *I canonici della cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, Vercelli 2009.
- Filangeri L., *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XIII)*, in "Reti Medievali Rivista", VII (2006).
- Filangeri L., *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in "Reti Medievali Rivista", VII (2006).
- Fissore G. G., *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune a Ivrea nel secolo XIII*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", XCVII, 1 (1999), pp.67-88.
- Fissore G.G., *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro scrittura documento*, Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXIX/1 (1989), pp. 99-128.

- Fissore G.G., *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988.
- Fissore G.G., *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XLIII/1 (2003), pp.365-414; anche in formato digitale in <http://scrineum.unipv.it>.
- Fissore G.G., *La diplomatica del documento medievale fra notariato e cancelleria. Gli atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in "Studi medievali", XIX (1978), pp.211-244.
- Fissore G.G., *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni tabacco*, Torino 1985.
- Fissore G.G., *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica della documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009.
- Fissore G.G., *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXXI (1983), pp. 763-784.
- Fissore G.G., *Un caso di controversa gestione delle abbreviature: notai, vescovi e comune nel secolo XIII ad Ivrea*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVII (1999), pp. 66-88.
- Fissore G.G., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo* a cura di G. Cracco, Roma 1998.
- Fonseca C.D., "Matrix Ecclesia" e "conventus civium": l'ideologia della cattedrale in età comunale, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri*, Bologna 1985.
- Fonseca C.D., *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e "cura animarum"*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec.XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia, I, Roma 1984.
- Fonseca C.D., *Le istituzioni ecclesiastiche del basso medioevo nell'Italia meridionale*, in *Istituzioni, cultura e società in Italia e in Polonia (sec.XIII-XIX)*, Galatina 1979.
- Fonseca C.D., *Medioevo canonico*, Milano 1976.
- Fonseca C.D., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del convegno di storia della chiesa (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, vol. I, Roma 1990.

- Fonseca C.D., Violante C., *Cattedrale e città in Italia dall'VIII al XIII secolo*, in *Chiesa e città. Contributi della Commissione italiana di Storia ecclesiastica comparata*, a cura di Fonseca C.D. e Violante C., Galatina 1990.
- Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002.
- Fournier P., *Les officialités au Moyen Age*, Paris 1880.
- Gafurri L., Gallo D., *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Galli D., *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Quaderni di storia religiosa, Verona 2000.
- Galli D., *Vescovo, clero e laici a Bergamo durante l'episcopato di Lanfranco (1187-1211)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, rel. Merlo G.G., a.a. 1998-1999.
- Gamberini A., *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in "Archivio storico lombardo", 223 (1997), pp. 39-115.
- Gardoni G., *Governo della chiesa e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, Verona 2008.
- Gardoni G., "Per notarios suos". *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, in "Archivio storico lombardo", 131-132 (2005-6), pp.149-192.
- Gardoni G., *Un 'ufficiale' episcopale del primo Duecento: Uberto da Parma delegato e vicario dei vescovi di Mantova*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma, 2005.
- Gardoni G., *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008.
- Gaudement J., *De l'élection à la nomination des évêques. Changement de procédure et conséquences pastorales. L'exemple Français (XIIIe-XIVe siècles)*, in *Il processo di designazione dei vescovi. Storia, legislazione, prassi*, Atti del X Symposium canonistico-romanistico (24-28 aprile 1995), a cura di D.J. Andrés Gutiérrez, Roma 1996.
- Giacchi O., *L'opera di pace del pontificato romano nel Trecento*, in *La pace nel pensiero, nella politica, negli ideali del Trecento*. Atti del XV Convegno del centro di studi della spiritualità medievale, Todi 13-16 ottobre 1974, Todi 1975.
- Gianni L., *La diocesi di Concordia in Friuli. Difesa delle temporalità e consolidamento amministrativo: l'episcopato di Artico da Castello (1317-1331)*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003.
- Giorgi A., Moscadelli S., *Costruire una cattedrale. L'opera di S.Maria di Siena tra XII e XIII secolo*, München, 2005.
- Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259-1382*, a cura di R.Comba, Milano 2006.
- Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001.
- Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G.Chittolini, Napoli 1989.

- Gli spazi economici della chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997). Pistoia 1999.
- Goody J., *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino 1988.
- Grillo P., *Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle milanese (1180-1276)*, in "Studi Storici", 40 (1999), pp. 357-394.
- Grillo P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- Hageneder O., *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, Milano 2000.
- Hall Cole M. W., Crueger H.G., Reinert R.G., Reynolds R.L., *Notai liguri del secolo XII*, V, Genova 1939-1940.
- Hyde J.K., *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1986.
- I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV). Repertorio*, a cura di C. Belloni e M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Milano 2004.
- I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, a cura di C.G. Mor-H.Schmidinger, Bologna 1979.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003.
- Il duomo di Bergamo*, a cura di Cassinelli, Pagnoni, Colmuto Zanella, Bergamo 1991.
- Il monastero Matris Domini in Bergamo*, a cura di V. Zanella, L. Chiodi, A. Pesenti, Bergamo 1980.
- Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto degli anni 1369-1381.*, in *Economia e società a Roma tra medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, Roma 2005.
- Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Cremona 2007.
- Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995.
- Into G., *Ascoli nel tardo medioevo: aspetti della società e dell'economia cittadina dai catasti tre-quattrocenteschi*, in "Archivio storico italiano", CLIX, n. 588 (2001), pp.319-336.
- Jarnut J., *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'Alto Medioevo*, Bergamo 1980.
- Kempf T.K., *Ecclesia cathedralis eo quod ex duabus ecclesiis perficitur*, in *Arte del I Millennio*, Torino 1953.
- La Rocca C., *Pacifico di Verona: il passato carolingio nella costituzione della memoria urbana*, Roma 1995.
- Lattes A., *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano 1899.
- Le Bras G., *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, fa parte di *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, vol. 12, Torino 1974.
- Lemaitre N. e J.L., *Un test des solidarités paroissiales: la prière pour les morts dans les obituaires*, in *La parrocchia nel medioevo: economia, scambi, solidarietà*, Roma 1995.

- Lesne E., *Les origines de la prébende*, in "Revue historique de droit français et étranger", 8 (1929), pp.242-290.
- Li Pira F., *La cattedrale di Napoli e il capitolo dei canonici dalle origini al secolo XIV secolo*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università Federico II di Napoli, relatore Vitolo G., XXII ciclo.
- Liva A., *il potere vescovile in Genova*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova 1981.
- Lo Monaco F., *Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo 1998.
- Luzzati M., *Per l'inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, in "Bollettino Storico Pisano", XLIV-XLV (1975-1976), pp. 247-254.
- Luzzati M., *Una guerra di popolo. Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa 1973.
- Magnoni F., *La famiglia Suardi a Bergamo nel XIII*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, relatore prof. G. Chittolini, a.a. 2003-2004.
- Mainoni P., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- Mainoni P., *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in "Studi storici", 40, 2 (1999), pp.449-470.
- Mainoni P., *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XII e XV secolo*, Milano 1997.
- Mainoni P., *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. t. II, Il comune e la signoria*, a c. di G. Chittolini, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Istituto di Studi e Ricerche, Bergamo 1999.
- Mainoni P., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- Mainoni P., *Politiche fiscali, produzioni rurali e controllo del territorio nella signoria viscontea (secoli XIV-XV)*, in "Studi di storia medievale e diplomatica", 14 (1993), pp.25-54.
- Mainoni P., *Un bilancio di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano*, in *L'età dei Visconti*, a cura di L.Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993.
- Mambretti R., *"Ut in libro annualium continetur". Il codice Ambr. N.I.2 inf. e il "Kalendarium-Obituarium" della chiesa di Monza*, in "Aevum" 82 (2008), pp.319-37.
- Mangini M.L., *"Al servizio" dell'arcivescovo di Milano: "scribe curie", "scribe archiepiscopi" e "notarii fratres" (secolo XIII)*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli XI-XIII. Atti della giornata di studio in memoria di Maria Franca Baroni e Luisa Zagni (Milano, 5 novembre 2009)*, in corso di pubblicazione.
- Mangini M.L., *Le scritture "in quaterno" della Chiesa ambrosiana (secolo XIII)*, in "Studi Medievali", (2010/II), in corso di pubblicazione.

- Manselli R., *Papato avignonese ed ecclesiologia trecentesca*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, 15-18 ottobre 1978, (Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, XIX), Todi 1981.
- Marchetti Longhi G., *Il cardinale Guglielmo de Longis de Adraria di Bergamo e la sua discendenza*, Roma 1955.
- Marcora C., *Un obituario del capitolo della collegiata di Varese*, in "Rivista della società storica varesina", 6 (1960), pp.7-35.
- Martinelli Perelli L., *Il cumulo dei benefici ecclesiastici a Bergamo nella seconda metà del XIV secolo*, in *Felix olim Lombardia*, Milano 1978.
- Mattavelli P., *Il convento domenicano di S. Maria Mater Domini di Bergamo dalle origini alla fine del secolo XIII*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1989-1990.
- Mazzi A., *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880.
- Mazzi A., *Guiscardo Lanzi del Grumello*, in "Bergomum", 18 (1924), pp.125-126.
- Mazzi A., *I Confines Domi et Palatii in Bergamo*, in "Archivio storico lombardo", 19 (1903), pp. 326-367.
- Mazzi A., *La podestaria di Recuperato Rivola all'epoca della venuta di Enrico VII a Milano*, in "Bergomum", 2 (1908), pp.174-182.
- Mazzi A., *Note suburbane con un'appendice sui Mille homines Pergami del 1156*, Bergamo 1892.
- Melchiorre M., *"Ecclesia nostra". La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Tesi Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, 2010.
- Meluccio E., *Gli statuti del capitolo cattedrale di Asti del 1310 nel quadro delle vicende normative dell'istituzione fra XIII e XIV secolo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 105 (2007), pp. 459-534.
- Merati P., [Il mestiere di notaio a Brescia del secolo XIII](#), in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome Moyen Âge", 114 (2002), pp.303-358.
- Merli S., *"Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia". L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome Moyen Âge", 109 (1997), pp.269-301.
- Merli S., Bartoli Langeli A., *Un notaio e il popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo", 101 (1997-1998), pp. 199-303.
- Merlo G. G., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Cuneo-Vercelli 2009.
- Merlo G.G., *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna 1996.
- Merlo G.G., *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale nel Trecento*, in *I francescani nel Trecento*. Atti del XIV Convegno internazionale, Assisi 16-18 ottobre 1986, Perugia 1988, (anche in ID., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991).

- Merlo G.G., *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese*, Vercelli 2005.
- Merlo G.G., *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo*, a cura di G.Filoramo e D. Menozzi, II, Roma-Bari 1997.
- Merlo G.G., *Inquadramento ecclesiastico e vita religiosa delle popolazioni rurali nel secolo XIV. Problemi e direzioni di ricerca*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980.
- Merlo G.G., *Leone da Perego, frate Minore e arcivescovo*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre- 1262 luglio)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2002.
- Merlo G.G., *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003.
- Merlo G.G., *Ottone Visconti e la curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel secolo XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2000.
- Merlo G.G., *Sulla predicazione degli eretici medievali. Pretesti storiografici e metodologici*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma 2005.
- Merlo G.G., *Vita religiosa e uomini di chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino, II: Il basso medioevo e la prima età moderna(1280-1536)*, a cura di R.Comba, Torino 1997.
- Meroni P., *Il capitolo di Santa Maria della Scala di Milano*, in *I canonici al servizio dello Stato in Europa: secoli 13.-16*, a cura di H. Millet, Modena 1992.
- Metzger M., *Storia della liturgia. Le grandi tappe*, Milano 1996.
- Miccoli G., *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli, D. Menozzi, Roma 2005.
- Miller M.C., *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Caselle di Sommacampagna (Verona) 1998.
- Miller M.C., *Chiesa e società in Verona Medievale*, a cura di P. Golinelli, Verona 1998.
- Mollat G., *La collation des bénéfiques ecclésiastiques à l'époque des papes d'Avignon (1305-1378)*, introduzione a, Jean XXII. *Lettres communes*, Paris 1921.
- Mollat G., *La fiscalité pontificale en France au XIV siècle*, Paris 1905.
- Mollat G., *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1965.
- Moriani A., *Tra documento e monumento: l'inventario settecentesco dell'Archivio del Capitolo del Duomo di Arezzo*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria. Atti del seminario internazionale. Montepulciano, 27-29 aprile 2006*, Montepulciano 2006.
- Muttoni L., *Giovanni di Francesco Petrarca canonico a Verona*, in "Italia medioevale e umanistica", XXV (1982), pp.381-388.

- Nasalli Rocca E., *L'archivio capitolare di Sant'Antonino di Piacenza*, in "Archivio storico italiano", 89 (1931), pp. 290-295.
- Naz R., *Dignités*, in *Dictionnaire de droit canonique*, IV, Paris 1949, col.1226.
- Naz R., *Official*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VI, Parigi 1957, coll. 1105-1111.
- Naz R., *Prevôt*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col.213.
- Naz R., *Primicer*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, col.215.
- Naz R., *Vicaire Capitulaire*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, coll.1488-1492.
- Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di P.Egidi, Roma 1908-1914.
- Nicolaj G., *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VII-XIII)*, in *Die Diplomatiek der Bischofsurkunde vor 1250- La Diplomatie épiscopale avant 1250*, Referate zum VIII Internationalen Kongress für Diplomatiek, Innsbruck 27 September-3 Oktober 1993, a cura di C. Haidacher e W. Köfler, Innsbruck 1995.
- Nicolaj G., *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", XVII-XVIII (1977-1978), pp. 65-171.
- Nobili P., *Vertova. Una comunità rurale nel medioevo. Vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)*", Firenze 2009.
- Nolens intestatus decedere'. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio, Perugia 3 Maggio 1983, Perugia 1985.
- Notai del contado milanese in età viscontea (1347-1447)*, a cura di Lunari M., Scharf G. P. G., Sala M. P., Milano 2009.
- Nova A., *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Pavia 1877-78 (ristampa anastatica Bologna, 1970).
- Novelli L., *Costituzioni della chiesa bolognese emanate nel sinodo diocesano del 1310 al tempo del vescovo Uberto*, in "Studia gratiana", 8 (1962), pp.449-552.
- Occhipinti E., *Che cosa è il medioevo. Percorsi storiografici fra Quattro e Ottocento*, Bologna 1994.
- Olivieri A., *'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie tardo duecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L.Pani, Udine 2009.
- Olivieri A., *Gli archivi pubblici come fonte* , Resoconto del Convegno di San Miniato, 16-21 settembre 2002, in "Quaderni medievali", 55 (giugno 2003), pp. 149-154.
- Olivieri A., *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Atti del Convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, Roma 2003.

- Olivieri A., *Per la storia dei notai chierici del Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova 2003, ora anche in formato digitale <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/biblioteca-olivieri.html>
- Ong W.J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986
- Padoa Schioppa A., *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta, secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso Internazionale della Commission Internationale de Diplomatique, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. Nicolaj, Roma 2004.
- Pagnin B., *Note di diplomatica episcopale padovana*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di A. Gallo*, Firenze 1956.
- Panero F., *La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998.
- Paravicini Bagliani A., *Prosopographie et élites ecclesiastique dans l'Italie médiévale (XIIe-XVe siècles). Réflexions et perspectives de recherche*, in *Prosopographie et genèse de l'état moderne*, a cura di F. Autraud, Pargi 1986.
- Parente M., *L'archivio del capitolo della cattedrale di Piacenza*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di Angiolini E., Modena 2001.
- Parmeggiani R., *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, Bologna 2009.
- Pasté R., *I vicarii generali della curia vescovile di Vercelli*, in "Archivio della società vercellese di storia e d'arte", 7 (1915), pp.161-71.
- Pecorella G., *Studi sul notariato a Piacenza nel secolo XIII*, Milano 1968.
- Pellegrini L., *Vescovi e ordini mendicanti*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Pellegrini M., *Chiesa cittadina e governo ecclesiastico a Pavia nel tardo Quattrocento*, in "Quaderni milanesi", 21-22 (1990), pp.44-119.
- Pellegrini M., *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004.
- Pellegrini M., *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)* in *I canonici al servizio dello stato. Secoli XIII-XVI*, a cura di H. Millet, Modena 1992.
- Pellegrini M., *La chiesa di Siena nella tradizione dal ghibellinismo al guelfismo: tra appartenenza cittadina, centralizzazione romana e nuovi equilibri*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi: saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra duecento e trecento*, a cura di G. Piccinni, Ospedaletto (Pisa) 2008.
- Pene Vidari G. S., *Vescovi e comune nei secoli XIII e XIV*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998.
- Perlasca A., *I vicari generali ed episcopali*, in "Quaderni di diritto ecclesiale", XVIII/1 (2005), pp.31-35.

- Perozeni V., *Sperimentazioni documentarie all'interno del capitolo di Verona: il registro di "exemplaria instrumentorum prebende domini Iohannis canonici"*, Tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. D. Frioli, a.a. 1999-2000.
- Pertile A., *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, Torino 1892-1903.
- Pesenti A., *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Grimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988.
- Pesenti A., *La chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Grimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988.
- Petrucci E., *An clerici artem notariae possint exercere*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 553-598.
- Peverada E., *Antichi repertori dell'Archivio Capitolare di Ferrara*, in *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, a cura di E. Angiolini, Modena 2001.
- Picasso G., *Le canoniche di San Vincenzo e Sant'Alessandro*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del Convegno, Bergamo 7-8 aprile 1989, Bergamo 1991.
- Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, Roma 1984.
- Piva A., *Bergamo, S.Maria Maggiore*, in idem, *Le chiese dal paleocristiano al gotico*, Novara 1987.
- Piva P., *Dalla cattedrale doppia allo spazio liturgico canonico. Linee di un percorso*, in *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*, Quaderni di storia religiosa X, Verona 2003.
- Piva P., *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del medioevo*, Bologna 1990.
- Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra riforma e rivoluzione*, Pavia 2000.
- Poloni A., «*Ista familia de Fine audacissima presumptuosa et litigiosa ac rixosa*». *La lite tra la comunità di Onore e i da Fino nella Val Seriana superiore degli anni '60 del Quattrocento*, Clusone 2009.
- Polonio V., *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002.
- Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002.
- Polonio V., *Patrimonio e investimenti del capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984.
- Posenato P., *Dottori e studenti del primo Trecento a Padova. Dai rogiti del notaio cremonese Gabriele di Enrigino*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 3 (1970), pp.31-90.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12

- aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G. M. Varanini, in «Reti Medievali. Rivista», 5 (2004) al sito <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/atti/poteri/Barbero.htm>.
- Prodi P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982
- Prosdocimi L., *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941.
- Puncuh D., *Cartolari monastici e conventuali: confronti ed osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo*, Atti del convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto 1999.
- Puncuh D., *Fonti e studi di storia ecclesiastica*, Genova 1962.
- Puncuh D., *I più antichi statuti del Capitolo di San Lorenzo di Genova*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", II (1962), pp.17-76.
- Puncuh D., *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, Genova 1974.
- Puncuh D., *La diplomatica comunale in Italia dal Torelli ai giorni nostri*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 15-29 août 1998, a cura di W. Prevenier e Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000.
- Quagliani D., *Papato avignonese e problemi politici*, in *Storia della Chiesa* iniziata da A. Fliche e V. Martin, XI, *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, Cinisello Balsamo (Mi) 1994.
- Quagliani D., *Politica e diritto nel trecento italiano. Il "de Tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*, Firenze 1983.
- Rando D., *"Religiosi ac presbyteri vagabundi". Vescovi e disciplina clericale dai registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani, V. Pasche, Roma 1995.
- Raveggi S., *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato, storia di una città*, I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Firenze 1991.
- Recuperare i tesori della città: restauro del monumento Guidotus de Habiate della Basilica Cattedrale di Messina*, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, Sezione per i beni storici, artistici e iconografici, Messina 1994.
- Repertorio di fonti medioevali per la storia della Val Camonica*, a cura di R. Celli, I. Bonini Valetti, A. Masetti Zannini, M. Pegrari, Milano 1984.
- Righetti M., *Manuale di storia liturgica*, I-IV, Milano 1945-1953.
- Rigon A., *Il ruolo delle Chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV convegno, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997.

- Rigon A., *L'associazionismo del clero in una città medioevale. Origini e primi sviluppi della "fratella cappellanorum" di Padova (XII-XIII sec.)*, in *Pievi e parrocchie nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987.
- Rigon A., *L'identità difficile. Il clero secolare tra universalità e particolarismi*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, S. Miniato Pisa 1998.
- Rigon A., *La congregazione del clero intrinseco di Verona e i suoi statuti (1323)*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di Varanini G.M., Verona 1988.
- Rigon A., *Le elezioni episcopali nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes", 89 (1977), pp.371-409.
- Roland E., *Election des évêques*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, IV, Paris 1920, col. 2269.
- Ronchetti A., *Memorie Istoriche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo 1818, ripubblicato nel 1975 dall'Archivio Storico Brembate.
- Rondalli L., *La famiglia bergamasca dei Rivola tra XII e XV secolo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. E. Occhipinti, a.a. 1991-1992.
- Ronzani M., *Arcivescovi, Chiesa cittadina e Comune a Pisa nella prima metà del Trecento*, in "Bollettino storico pisano", LVII (1988), pp.11-38.
- Ronzani M., *'Chiesa del Comune', 'cattedrale civica', 'Stadtstift': S. Petronio e un possibile capitolo di storia comparata della Chiesa cittadina nel basso medioevo*, in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio. Atti del Convegno di studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio (1390-1990)*, Bologna 1994.
- Ronzani M., *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (sec. XII-XIII)*, in Aa. Vv., *Istituzioni ecclesiastiche della toscana medioevale*, Galatina 1980.
- Ronzani M., *La Chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*. Genova, 24-27 Ottobre 1984. Genova 1984.
- Ronzani M., *La 'chiesa del Comune' nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in "Società e storia", 21 (1983), pp. 499.
- Ronzani M., *La plebs in città. La problematica della pieve urbana in Italia centro-settentrionale fra il IX e il XIV secolo*, in *Chiesa e città*, a cura di C. D. Fonseca e C. Violante, Galatina 1990.
- Ronzani M., *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino Einaudi 1986.
- Rossi M.C., *Gli uomini del vescovo. Famiglie vescovili a Verona (1259-1350)*, in "Archivio veneto", 131, n.190 (2000), pp.21-84.
- Rossi M.C., *Governare una chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Caselle di Sommacampagna Verona 2003.

- Rossi M.C., *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in "Società e Storia", 59 (2002), pp.1-33.
- Rossi M.C., *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G. G. Merlo, Milano 2003.
- Rossi M.C., *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000.
- Rossini E., *La professione notarile nella società veronese dal comune alla Signoria*, in "Economia e storia", 17 (1971), pp.18-41.
- Rotelli C., *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973.
- Rotelli E., *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze 2005.
- Rovere A., *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellarii della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXIV/1(1984), pp.105-170.
- Sala A., *La cospirazione antiscontea in Bergamo del 1373*, in "Archivio Storico Bergamasco", 3 (1983), pp.1.
- Sala A., *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del comune di Bergamo*, in "Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo", LII (1989-1990), pp.253-377.
- Sala A., *Problemi, avvenimenti, aspetti della vita civile in Bergamo nel secolo XII*, in "Bergomum", LXXXII (1987), pp.25-63.
- Samaritani A., *Due cattedrali in successione per un patrono: S.Giorgio fra differenziati atteggiamenti religioso-politici a Ferrara nel secolo XII*, in "Analecta pomposiana" 30 (2005), pp.165-222.
- Sambin P., *Il vescovo vicentino Altegaro e un questionario per la visita pastorale*, in *Studi di Storia ecclesiastica medievale*, a cura di P.Sambin, F.Seneca, Venezia 1954.
- Sambin P., *La "familia" di un vescovo italiano del '300: Ildebrandino Conti*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4 (1950), pp.237-247.
- Sambin P., *La lega guelfa in Lombardia nel biennio 1319-1320*, in "[Atti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere](#)", 102 (1942/43), pp.371-385.
- Sambin P., *Studi di storia ecclesiastica medioevale*, Venezia 1954.
- Sancassani G., *Aspetti giuridici della vita ecclesiastica in città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di Borelli G., Verona 1980.
- Santoro C., *Gli Uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- Sato H., *Fazioni e microfazioni: Guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in "Bergomum", (2010), pp.149-169.
- Schiavini Trezzi J., *Dal Collegio dei Notai all'Archivio Notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Bergamo 1997.

- Secco L., *La riforma del clero a Vicenza nella prima metà del secolo XIV, in base a un sinodo inedito del vescovo Sperendio*, Vicenza 1954.
- Sensi M., *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel duecento, trecento e quattrocento*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Sergi G., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- Sergi G., *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G.Chittolini e G.Miccoli, Torino 1986.
- Sisto A., *Genova nel Duecento. Il Capitolo di San Lorenzo, Collana storica di fonti e di studi* diretta da Geo Pistarino, Genova 1979.
- Soldi Rondinini G., *"Et perche vedeti quanto importa quella rocha al stato nostro". Vicende milanesi del castello di Annone (XIV secolo-fine XV)*, in "Nuova rivista storica", LXXXIII (1999), pp.1-20.
- Soldi Rondinini G., *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1991.
- Soldi Rondinini G., *Milano e il monastero di S. Ambrogio nel secolo XIV: gli enti ecclesiastici nel processo di costruzione della signoria. Prime osservazioni*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984*, Milano 1988.
- Soldi Rondinini G., *Problemi di storia sociale ed ecclesiastica lombarda nel medioevo*, in "Nuova rivista Storica", 53 (1969), pp.666.
- Soldi Rondinini G., *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Somains F., *La chiesa novarese tra fine Trecento e metà Cinquecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di Vaccaro L., Tuniz D., Brescia 2007.
- Somains F., *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia* Utet, a cura di G. Galasso, vol. VI (G. Andenna, R. Bordone, F. Somains, M. Vallerani, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*) Torino 1998.
- Spagnolo A., *Il clero veronese nella elezione del vescovo*, in "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona", s. IV, 9 (1909), pp.97-105.
- Spinelli G., *I monasteri benedettini nella diocesi di Bergamo*, in *La presenza dei benedettini a Bergamo e nella Bergamasca*, Bergamo 1982.
- Spinelli G., *Per la storia del culto di sant'Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in *Bergamo e Sant'Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani Bergamo 1999.
- Stahl, A., *A prosopography of medieval venetian mint officials*, in "Medieval prosopography", 21 (2000), pp.41-132.
- Stelling Michaud Suzanne e Sven, *Les juristes suisses à Bologne (1255-1330). Notices biographiques et regestes des actes bolonais*, Genève, Droz, 1960.

- Storti Storchi C., *Diritto e istituzioni a Bergamo. Dal comune alla signoria*, Milano 1984.
- Stival G., *Il Capitolo di Concordia e il Liber anniversariorum*, in *La chiesa concordiese 389-1989*, II: *La diocesi di Concordia-Pordenone*, Fiume Veneto 1989.
- Stumpo E., *Problema di ricerca: Per la storia della crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in *"Critica storica"*, XIII (1976), pp. 62-80.
- Tabacco G., *Gli intellettuali del medioevo nel giuoco delle istituzioni e delle preponderanze sociali*, in *Intellettuali e potere*, Torino 1981 (Storia d'Italia Einaudi, *Annali*, 4).
- Tabacco G., *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, in *"Società e storia"*, III/7 (1980), pp.1-33, ora in ID., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993.
- Tabacco G., *Programmi di politica italiana in età avignonese*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, Todi 1981.
- Tabacco G., *Vescovi e comuni in Italia*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*. Atti della settimana di studio, Trento 13-18 settembre 1976, Bologna 1979, ora anche con il titolo *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo Italiano*, Torino 1979.
- Tamba G., *Libri, libri contractum, memorialia nella prima documentazione finanziaria del comune bolognese*, in ID., *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, II, 1990, pp. 79-110; ora in ID., *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998.
- Tasca A., *Dagli atti del Capitolo di Vicenza tra XII e XIII secolo. Gestione economica e dinamismo sociale (con appendice di 82 documenti, 1000-1250)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. G.Cracco a.a., 1983-84.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L., *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, Città del Vaticano 1989.
- Tilatti A., *Canonica-canonici di Santa Maria di Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII)*, in *"Reti Medievali Rivista"*, III (2002).
- Tilatti A., *Chest é il libri dai anniversaris et messis ... il qual libri al si chlamme il chiatte pan ... Prime note sugli obituari parrocchiali in Friuli*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G.M. Varanini, Roma, 2005.
- Tilatti A., *Donne e uomini nella cattedrale di Padova nel Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, Quaderni di storia religiosa, Verona 1999.
- Tilatti A., *Sinodi diocesane e concili provinciali in Italia nord-orientale fra Due e Trecento*, in *"Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge"*, 112 (2000), 1, pp. 273-304.
- Tirelli V., *Il notariato a Lucca in epoca basso-medioevale*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma 1985.

- Tosco C., *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVII (1999), pp.513-545.
- Turchini A., *Per la storia religiosa del '400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro-settentrionale*, in "Rivista di Storia e letteratura religiosa", 13 (1977), pp. 265-290.
- Turchini A., *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U.Mazzone e A.Turchini, Bologna 1985.
- Turchini A., *Vescovi e Governo della diocesi in Romagna dal trecento al primo cinquecento*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990.
- Ughelli F., *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, 10 vol., Venezia 1707-1721.
- Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*. Convegno di studi (Perugia 26-29 settembre 1988), a cura di M.L. Cianini Pierotti, Perugia 1992.
- Une paroisse raconte ses morts: l'obituaire de l'église Saint-Paul à Villeneuve (XIVe-XVe siècle)*, Arthur Bissegger, Lausanne 2003.
- Uomini e terra della Cattedrale di Parma nel Medioevo: San Secondo, Sissa, Roccabianca, Trecasali tra 9. e 14. secolo*, a cura di S. Rossi, Parma 2008.
- Vallerani M., *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.
- Varanini G. M., *Gli spazi economici e politici di una chiesa vescovile: assestamento e crisi nel principato di Trento fra fine XII e inizio XIV sec.*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del Sedicesimo convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999.
- Varanini G.M., *La costruzione dell'archivio di un capitolo cattedrale: il caso di Vicenza*, in *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoncin, Roma 1999.
- Varanini G.M., *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale fra Duecento e Trecento*, in *Dal pulpito alla cattedra, i vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*. Atti del XXVII Convegno internazionale, Assisi 14-16 ottobre 1999, Spoleto 2000.
- Varanini G.M., *I Thiene*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di Varanini G.M., Verona 1988.
- Varanini G.M., *Il liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, ed. La Grafica, Verona 2008.
- Varanini G.M., *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991.
- Varanini G.M., *La chiesa veronese nella prima età scaligera: Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Padova 1988.

- Varanini G.M., *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano della Scala (1354)*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, 34 (1984), pp. 9-66.
- Varanini G.M., *La ricerca storica sulle chiese locali in Italia fra tradizione erudita ed ecclesiologia conciliare. Alcune considerazioni*, in *Storia della Chiesa in Italia. Orientamenti e prospettive*, a cura di M. Guasco ("Humanitas", LIX (2004), fasc. 5), pp. 972-982.
- Varanini G.M., *Notai trecenteschi tra tradizione comunale e cancellerie signorili. Appunti*, in *Cecco d'Ascoli. Cultura scienza e politica nell'Italia del Trecento*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005, a cura di A. Rigon, Roma 2007.
- Varanini G.M., *Note sull'archivio capitolare di Verona tra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), a cura di E. Lanza, Roma 2006.
- Varanini G.M., *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV secolo alla metà del XVI secolo*. Atti del convegno di Storia della chiesa in Italia, a cura di De Sandre Gasparini G., Rigon A., Trolese F.G.B., Varanini G.M., Roma 1990
- Varanini G.M., *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza, II (L'età medievale)*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988.
- Venturi F., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria (1730-1764)*, Torino 1969.
- Vieri Mazzoni, *Note sulla confisca dei beni dei ghibellini a Firenze e sul ruolo della Parte Guelfa*, in "Archivio storico italiano", CLVIII, n. 583, disp. I (2000), pp.3-28.
- Vieri Mazzoni, Salvestrini F., *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la parte guelfa e il comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai "ribelli di San Miniato" (ca. 1368-ca. 1400)*, in "Archivio storico italiano", LVII (1999), pp.3-62.
- Vinni Lucherini, *Ebdomadari "versus" canonici: gli istituti clericali, il potere ecclesiale e la topografia medievale nel complesso episcopale di Napoli*, in "Anuario de estudios medievales", 36 (2006), pp. 613-649.
- Violante C., Fonseca C.D., *Ubicazione e dedicazione delle Cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'Arte romanica dell'Occidente*, atti del I Convegno di Studi medioevali di Storia e d'Arte, Pistoia, 27 settembre-3 ottobre 1964, ora anche in C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.
- Violante C., *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, vol. I, Brescia 1961.
- Violante C., *Primo contributo a una storia delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale durante il medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae, V : La cartographie et l'histoire socio-religieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XVIIe siècle* (Colloque de Varsovie, 27-29 octobre 1971), Louvain 1974.
- Violante C., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo 1986.

- Vitolo, G, *Sinodi e visite pastorali in Campania tra XV e XVI secolo*, in *Vescovi e Diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia 21-25 settembre 1987, I, Roma 1990.
- Zacchigna M., *Notariato, cancelleria e "ceto politico" a Trieste (1250-1335)*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, a cura di P.Cammarosano, Roma 2011.
- Zizzo G., *S.Maria Maggiore di Bergamo, Cappella della città*, in "Archivio storico Bergamasco", 2 (1982), pp. 207-229.
- Zonca A., "Est una matrix ecclesia". *A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel medioevo*, in "Archivio Storico Bergamasco", 18-19 (1990), pp.262-284.
- Zovatto, P. L., *Il significato della basilica doppia. L esempio di Aquileia*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XVIII (1964), pp. 357-398.

Indice dei nomi

A

Abiate o Habiate(de). Vedi Alcherio, Dionisio

Acatolo Pusterla; 154

Acerbis

famiglia; 53

Acerbis(de). Vedi Alberto, Federico, Guiscardo, Gullielmo di

Guiscardo, Landolfo, Mansecuto, Pietro di Giovanni di Landolfo, Tadino.

Achille di Monza; 92

Acursino di Francesco de Lacrotta; 40; 41; 50; 52

Adalberto

vescovo; 20; 120

Adalberto fu Attone de Carimalo

vescovo; 223

Adam de Crene

notaio; 193

Adami C.; 136

Adamo Agogie; 86

Adelasio. *Vedi Antonio*

Adelaxi

famiglia; 43

Adigerio di Parma; 90; 92; 162

Adlongo Bonghi; 134

Advocatis(de). Vedi Bartolomeo, Yiostachino, Felice,

Francesco

Agazzi(de). *Vedi Azzino*

Aginonus. Vedi Gullielmo

Agliardi C.; 11; 16; 22

Agostino de Bonoldis; 137

Alberico de Ferabobus; 56

Alberico de Lacrotta

console di giustizia (1191); 41

Alberico de Roxiate; 137; 237

Alberico giudice(1086); 197

Albertino *de Petergallis*; 115

Albertino *de Primolo*; 102

Albertino di Gracio *de Clixone*; 39

Albertino Ferrari *de Primolo*; 29; 35

Alberto *de Acerbis*; 28

Alberto *de Anenis*; 20; 22; 26; 27; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35;

36; 39; 40; 42; 50; 51; 56; 59; 61; 62; 67; 68; 96; 97; 98;

101; 104; 132; 143; 160; 173; 186; 188; 190; 191; 192;

193; 200; 204; 205; 207; 224; 238

Alberto de Capitanei di Scalve; 31; 32; 35; 36; 39; 42; 45; 50;

100; 101; 102; 104; 134; 138; 141; 142; 163; 193; 199;

200; 204; 205

Alberto de Curno; 22; 27; 61; 64

Alberto de Fara; 101; 102; 103; 128; 132; 204; 205

canonico; 177

Alberto de Lacrotta

consigliere (1203); 41

giudice (1266); 41

Alberto de Lacrotta

anziano (1266); 41

Alberto *de Petergallis*; 147

canonico; 45; 106

Alberto *de Pilis*; 42

Alberto *de Primolo*; 29; 35; 36; 52; 60; 85; 86; 90; 156; 163

canonico; 173

Alberto *de Tercio*; 32; 68; 85; 90; 92; 101; 102; 103; 128

Alberto dell'Ossa

podestà di bergamo; 26

Alberto di Ambrogio de Fara; 204; *Vedi Alberto de Fara*

Alberto di Ranzanico; 128

Alberto di Terzo

vescovo; 183

Alberto di Venturino

notaio; 193

Alberto Ferrari *de Primolo*; 35

Alberto Folie; 147; 156; 213

Alberto fu Iacopo; 93

Alberto Maldura; 163

Alberto Suardi; 103; 163

Alberto Zenale; 45

Albertolo Griffi; 24; 54

Albini G.; 155

Albino(di). *Vedi Simone di Bertulino*

Albornoz

cardinale; 133

Alcherio de Abiate; 56; 220

Alcherio de Levate; 147; 206

scriba e ufficiale del papa; 147

Alcheris(de). Vedi Guglielmo, Guglielmo di Giovanni.

famiglia; 30

Alessandri o *Alexandris(de)*

famiglia; 30; 31; 99; 103; 235

Alessandri o *Alexanris (de). Vedi Alessandro, Alessandro,*

Cipriano, Detesalvo, Giovanni, Giovanni fu Alessandro,

Giovannino, Giovannino di Cipriano, Guglielmo di

Giovanni, Guizardo, Marcantonio, Marcato, Salvetto,

Salvino, Venturino, Venturino di Alessandro.

Alessandrino di Oldino detto Brigata Rivola; 85

Alessandro *de Alexandris*; 29; 38; 96; 97

Alessandro de Canali; 37

Alessandro *de Clementibus*; 57; 86; 90; 91; 97; 189; 194

prevosto; 173; 196

Alessandro de Lacrotta

console di giustizia (1156); 41

Alessandro *de Lombardis* di Bonate; 229

Alessandro de Osa; 29; 38; 96

Alessandro detto *Balesterius*; 30; 96
Alessandro detto *Balosenus*; 38; 96
Alessandro III
papa; 165
Alexander de Clementibus; 186; 187; 188
Algisio *de Longis*; 31
Almiratis. Vedi Audinino fu Beltramo
Amanieu A.; 197
Amanino; 56
Ambivere(de). Vedi Giacomo, Iacobo, Iacobo o Iacopo del fu Martino, Martino, Martino fu Enrico.
famiglia; 54; 237
Ambrosino de Lanteriis
di Bassiano; 152; 178
Ambroxolo fu Bertramo de Landriano; 113
Amizino *de Zobullis* di Pavia; 158
Ananzino de Urio; 63; 142; 156; 177
Anastasio IV
papa; 165
Andenna G.; 68; 114; 164; 214; 227
Andrea de Caversenio; 64
Andrea de Primolo; 115
Andrea di Gullielmo Vivienne; 39
Andrea Ghini Malpigli di Firenze; 141
Andrea Rota; 13
Andreino cardinale di San Marcello; 47
Andreolo di Maffeo Visconti; 153
Androino de Rocha
legato apostolico; 201; 202
Androino fu Donato fu Giovanni; 101
Aneni
famiglia; 32
Aneni(i)s(de) o Aneni. Vedi Alberto, Aneno, Bartolomeo, Benvenuto, Bertulino, Degoldo di Pietro, Detesalvo, Giovanni, Gullielmo di Bonomo, Iacobo, Iacobo fu Mafeo, Iacobo di Gaspare, Iacopo di Maffeo, Iacobo di Romano, Giacomo, Pietro, Pietro fu Giovanni, Simone, Ubicino, Ubizone di Pietro.
famiglia; 233; 237
Aneno *de Anenis*
chierico di Romano; 34
Anexina fu Benduxio de Crema; 61
Angelini G.B.; 11; 22; 26; 33; 35; 57
Angiolini E.; 10; 12; 20; 66; 79; 80
Anselmo *Lazaroni*; 232
Antoni. Vedi Lanfranco
Antonio Adelasio; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17
Antonio da Velate; 142
Antonio de Lacrotta
giudice (1362); 41
Antonio detto Repetino *de Gaytonibus* di Cremona; 46; 156
fu Francesco; 157
Antonio di Giovanni Borreti; 147
Antonio di Pietro *de Panizolis*; 19

Antonio fu Minolo *de Udrugio*; 113; 232
Antonio Morigia; 158
Antonolo *de Lablana*; 220
Antonolo *de Roxiate*; 115
Antonolo di Guglielmo Zuconi de Seho; 147
Antonolo fu Belfantino Suardi; 163
Antonolo o Antonio de Saconago; 151; 156
domicello; 149
primicerio; 206
Antonucci G.; 37
Aquileia(de). Vedi Maffeo
Aquistinus
presbiter; 181
Aquistinus de Bonoldis; 156
Arcellis(de). Vedi Gerardo
Arcidiaconi
famiglia; 27
Arderico da Torre; 223
Ardigolo de Udrugio; 149; 156; 163; 217
Arnaldo Zabattari; 124
Arnoldo de Roseto; 192
Arrigo VII di Lussemburgo; 95
Arrigolo Pusterla; 155
Asini. Vedi *Iohannis*
Attone
conte; 165
Audinino fu Beltramo *Almiratis*; 101
Avvocati
famiglia; 26
Ayardo
abate del monastero di Vall'Alta; 204
Ayrolidis(de) di Robiate di Vimercate. Vedi Stefano
Azueli(de). Vedi Filippo
Azueli(de). Vedi Federico
Azzino de Agazzi; 208

B

Baldassarre di Martino *de Brixianis* de Adraria; 31
Banti O.; 55
Barbiato(de). Vedi Gullielmo fu Rogerio
Barbieri E.; 15; 16
Barellis(de). Vedi Otto o Ottone.
Bartoli Langeli A.; 24; 38
Bartolino da Parma o *Bartholinus de Parma*; 57
Bartolino *de Scarottis*; 96
Bartolomeo da Cremona
cappellano; 113
Bartolomeo *de Advocatis*; 228
Bartolomeo *de Anenis*
rettore di S.Maria; 34
Bartolomeo de Buarno di Brescia; 141
Bartolomeo de Mombretto; 45

Bartolomeo de Osa; 20; 22; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 34; 35; 53;
 57; 61; 62; 64; 84; 85; 86; 89; 90; 91; 92; 93; 96; 97; 125;
 134; 137; 141; 142; 143; 149; 160; 167; 168; 187; 188;
 189; 190; 191; 192; 197; 198; 199; 200; 203; 204; 215;
 219; 220; 223; 224
 Bartolomeo *de Scarottis*; 29; 50; 96; 190
 Bartolomeo di Giovanni *de Scarottis* de Muzzo; 31
 Bartolomeo di Giovanni de Vianova; 13; 19
 Bartolomeo di Iacopo *de Burgomanerio*; 239
 Bartolomeo Querini; 88
 Bassi Antonio; 13
 Bassi Leandro; 13
 Bassone. *Vedi* Giovanni
 Battioni G.; 56; 103; 132; 137; 184; 199; 234; 235; 236
 Baxiano di Galdino di Melzo milanese; 46
Baxilica(de). *Vedi* Bernardo
 Belbona moglie di Bertramo; 27
 Belbono de Cavazzi; 147
 Belbono *de Mazoate*; 232
 Belengo M.; 237
 Belfantino Rivola; 101; 102
 Belloni C.; 24
 Bellotti L.; 213
 Belotti B.; 11; 85; 86; 95; 100; 103; 161; 163; 199
 Beltramino da Carcano da Caselio; 141; 151
 Beltramino de Rivola; 128
 Beltramo de Brolo; 224
 Beltramo de Brosano; 180
 Benaduxio detto Dusino fu Gulielmo di Crema; 61
 Benduxio di d. Pagano de Canali; 193
 Benedetto fu Simone Scarpe *de Pillis*; 41
 Benedetto XI
 papa; 92; 143; 173
 Benedetto XII
 papa; 140; 141; 142; 143; 145; 152; 153; 227; 228
 Beniamino Pagnin; 38
 Benvenuto *de Anenis*; 33
Benzonis(de). *Vedi* Dalaido
 Berengo M.; 17; 23; 55; 98; 184; 223; 230; 234
 Bergamino Cazzuloni
 giudice; 47
 Bergamino di Alberto di Zandobbio; 41; 42; 43; 44; 45; 47;
 61; 68; 133; 162; 177; 183; 199
 Bergonzi. *Vedi* Fectino fu Temino, Peterbono
 famiglia; 89
 Berguzio
 notaio; 17
 Bernabò Visconti; 118; 133; 134; 138; 152; 153; 154; 157;
 178; 234
 Bernardino *de Rubeis*; 63
 Bernardo *de Baxilica*; 124
 Bernardo *de Lacu*; 127; 204
 Bernardo Tricarico
 vescovo; 36; 37; 39; 41; 42; 43; 44; 78; 105; 106; 108;
 109; 112; 113; 115; 116; 127; 178; 193; 200; 205; 208;
 229; 232; 241; 242
Bertolasio de Canali; 37
 Bertoldo de Assonica; 191
 Bertoldo *de Canalis*; 142; 143
 arcidiacono; 37; 103; 111; 115; 128; 156; 162; 177; 178;
 181; 182; 190; 193
 canonico; 176
 cappellano pontificio; 238
 notaio; 37
 Bertoldo de Lacrotta; 90; 128; 156; 216
 Bertoldo *de Primolo*; 107
 Bertoldo della Crotta; 102; 157
 Bertolino de Capra; 38; 96
 Bertolino *de Roxiate*; 96
 Bertoni L.; 212; 230
 Bertramino da Carcano da Caselio; 152
 Bertramino *de Spinacio* di Ponte; 86
 Bertramino Rivola; 90
 Bertramo; 27
 Bertramo de Brolo; 27; 49
 Bertramo de Brosano; 117
 Bertramo de Caversenio; 64
 Bertramo *de Curte*; 90
 Bertramo *de Garganis*; 115; 147
 Bertramo di Trescore; 102; 115
Bertramus de Foro; 131
 Bertrando de Zeruti *de Garganis*; 147
 Bertrando del Poggeto; 152; 178
 Bertolino *Bonblinus de Roxiate*; 38
 Bertolino Canali; 143
 di Arimanno; 143
 Bertolino *de Anenis*
 chierico di S. Blasio di Bonate; 33
 Bertolino *de Buarno*; 128
 Bertolino de Fossato; 47
 Bertolino *de Scarottis*
 notaio; 38
 Bertolino di Mayfredo di Pietro *de Brixianis* de Adraria; 31
 Bertolino Suardi; 216
 Besozzi. *Vedi* Branchino
 Besozzi L.; 38; 96; 153; 154; 155; 157; 158; 232
 Betino; 216
 Bezozero(de). *Vedi* Pagano
 Bianchi A.; 12
 Bianco di ser Martino di ser Mercato fu magistro Guizardo
 de Alexandris; 38; 96
 Biscaro G.; 95; 113; 151; 152; 153; 155
 Bizzocchi R.; 139; 140; 151; 164; 237
Blanchis(de). *Vedi* Duccio
 Blono(de). *Vedi* Federico
 Bocchi F.; 121

Bolis A.; 26; 133; 152; 154; 155; 157; 158; 179; 195; 201; 206; 207; 230
 Bolis A. \i; 207
 Bona Colleoni; 30
 Bonaccolsi
 famiglia; 79
 Bonacio *de Oxio*; 90
 Bonadeo de Brolo; 27
 Bonadeo *de Volunteriis* di Calcinata; 86
 Bonagrazia de Bonate
 frate dei minori; 25; 93
 Bonate(de). *Vedi* Bonagrazia, Bonconto, Iacobo di Gaspare *de Anenis*, Iunio *de Cavazzis*, Spaniolo.
 Bonaventura *de Barellis*; 135
 Bonaventura *de Longis*; 38; 96
 Bonaventura *de Tancredis*; 90; 92; 143; 174
 Bonaventura *de Turre*; 57; 102; 163; 204; 231; 232; 233
 Bonaventura fu d.Pietro *de Longis*; 29; 96
 Bonconto di Bonate; 137
 Bondioli P.; 79; 221
 Bonfado o Bonfadino *de Dumottis*; 59
 Bonfadino *de Primolo*
 di Mayfredo *de Mororis*; 29
 Bonghi
 famiglia; 88; 89; 94; 108; 185; 208; 235; 236
 Bonghi o Bongis. *Vedi* Adlongo, Enrico o *Henricus*, Guidottino,
 Guidotto, Thonino, Roberto
 Bonifacio Colleoni; 26; 85
 Bonifacio Suardi; 91; 128; 188
 Bonifacio VIII
 papa; 27; 84; 85; 90; 140; 143; 149; 173; 193
 Bonincontro Morigia; 158
 Bono di Giovanni *de Adraria*; 85
 Bono di Magenta
 fu Iacopo *de Burris*; 113
 Bono di Mollonio; 39
 Bono di Sforzatica
 presbiter; 86
 Bonoldis(de). *Vedi* Giovanni detto Agostino o Aquistinus
 Borreti. *Vedi* Antonio di Giovanni
 Bortolotto de Primolo; 102; 105; 106; 205
 Bortolotto Ferrari *de Primolo*; 35
 Boselli V.; 12
 Bosello Carlo; 13
 Bosisio G.; 51
 Bossi(de). *Vedi* Giovanni
 Botanucho(de). *Vedi* Mondino
 Bottanuco(di). *Vedi* Raimondino fu Bertolino
 Botti. *Vedi* Gisalberto
 Boulogne(di). *Vedi* Guidone
 Bovicello Vitelli; 24
 Branchino Besozzi; 26
 Brentano R.; 24; 114; 132; 142; 143; 144; 146; 149; 209
 Briona(de). *Vedi* Guglielmo

Brixianis(de). *Vedi* Pietro fu Pietro
 Brixianis(de) *de Adraria*. *Vedi* Baldassarre di Martino,
 Bertolino di Mayfredo di Pietro, Matteo fu Bertolino,
 Martino, Martino fu Guglielmo, Melchione fu Martino.
 Broco, notaio di Avigliana; 24
 Brolis M.T.; 221; 235; 236
 Brolo(de). *Vedi* Bertramo, Bonadeo, Plevano, Plevano di
 Pietro, Simone.
 famiglia; 53
 Buarno(de). *Vedi* Bartolomeo
 Bucelenis(de). *Vedi* Giovanni
 Bulgara(de). *Vedi* Martino
 Buonincontri F.; 122
 Burgomanerio(de). *Vedi* Bartolomeo di Iacopo
 Burolo de Castelletto
 podestà; 96
 Busco(de) o Buscho(de). *Vedi* Giovanni, Guglielmo.

C

Cadili A.; 113; 152; 153
 Cagnin G.; 52
 Calcinata(di). *Vedi* Lanfranco
 Calepio *de Monetariis*; 157
 Cameli M.; 24; 49
 Caminiti M.G.; 37; 44; 59; 106; 146
 Cammarosano P.; 123
 Canali/(s)(de)
 famiglia; 238
 Canali/s(de). *Vedi* Alessandro, Beneduxio di Pagano,
 Bertolasio, Bertoldo, Bertolino, Giovanni, Giovanni detto
 Zenano, Gisalberto, Guelfino, Guglielmo, Guido, Iacobino,
 Manfredino, Marchetto, Matteo, Matteo Bononinus,
 Nicola, Nicolino, Nicolino di Restorino, Nicolino fu
 Guglielmo, Pergamino, Restorino.
 famiglia; 30; 53; 59; 103; 143; 146; 184; 193; 194; 235
 Canali/s(s)(de)
 famiglia; 236
 Cancian P.; 24
 Canobbio E.; 11; 183
 Capasso C.; 95
 Capitanei
 famiglia; 32
 Capitanei de Cene(de). *Vedi* Giovanni
 Capitanei de Scalve(de). *Vedi* Alberto, Manfredino, Pellegrino o
 Piligrino, Raymondo, Rogerio, Simone di Alberto,
 Veneziano.
 famiglia; 52; 53
 Capra C.; 11
 Capra(de). *Vedi* Bertolino
 Caprioli A.; 183; 222
 Carcano(da). *Vedi* Beltramino
 Carcano(da) da Caselio. *Vedi* Bertramo o Beltramino
 Cardano(de). *Vedi* Martino

Cariboni G.; 26; 38
 Carioni. *Vedi* Cristoforo, Maffiolo
 Carlo Borromeo; 20; 21; 228; 232
 Carlo V; 119
 Carpioni
 famiglia; 85; 89; 93; 94; 103
 Carpioni o *Carpionibus(de)*. *Vedi* Gisalbertino o Gisalberto,
 Giovannino, Lanfranchino o Lanfranco, Manfredino
 Carpioni-Colleoni
 famiglia; 93
 Casagrande Mazzoli M.A.; 16
 Cassiano de Villa *de Modoetia*; 129; 138; 154; 156; 195; 216
 Cassinelli; 119
 Cassirer; 2
 Castagna. *Vedi* Giovanni
 Castellano *de Rapazeltis*; 90; 128; 224; 229
 Castelletto(*de*). *Vedi* Johanni
 Castelletto(*de*). *Vedi* Burolo
 Castiglioni C.; 29; 95
 Castone della Torre
 arcivescovo di Milano; 29; 31; 92; 95; 152
Catelanum de Castello de Adraria notarium; 18
 Cau E.; 16
 Cavazzi(*de*). *Vedi* Belbono, Iunio.; *Vedi* Belbono, Iunio.
Cavernacho(de). *Vedi* Martino, Zoanelus.
 Caversenio(*de*). *Vedi* Andrea, Bertramo, Fachino fu
 Lanfranco, Giovanni di Temino, Iacopo fu Simone *de*
 Facheris, Leone di Lanfranco, Nicolino fu Lanfranco,
 Pelegriano, Salvino, Simone fu Filippo, Stefano, Tomno *de*
 Facheris.
Cazzulonibus(de). *Vedi* Bergamino, Giovan Benedetto,
 Giovanni, Saviolo.
 famiglia; 237
 Celestino C.; 88; 89; 95; 227
 Celestino II
 papa; 165
 Celestino V
 papa; 174
 Cenate(da o di). *Vedi* Giovanni, Peterzino.
 Ceresoli Girolamo; 13
 Cesta. *Vedi* Giacomino, Pietro.
 Chain(*de*). *Vedi* Guidone
 Chiodi L.; 26; 122; 133; 152; 154; 155; 157; 158; 179; 195;
 201; 206; 207; 230
 Chittò E.; 66
 Chittolini G.; 24; 49; 52; 151; 183; 188
 Cipriano degli Alessandri; 20; 25; 26; 28; 29; 30; 31; 32; 33;
 34; 35; 37; 38; 51; 56; 61; 68; 85; 90; 91; 92; 93; 125; 173;
 175; 188; 238
 vescovo; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 100; 107; 124; 127;
 132; 140; 143; 161; 189; 190; 192; 194; 198; 205; 225;
 232; 242
 Cividale(da). *Vedi* Guglielmo
 Clemente IV
 papa; 139
 Clemente V
 papa; 92; 103; 140; 141; 143; 149; 174; 175; 176; 177;
 238
 Clemente VI
 papa; 104; 105; 113; 140; 141; 144; 145; 147; 176; 206;
 238
Clisione(de). *Vedi* Lanfrancus
Clixone(de). *Vedi* Albertino di Gracio, Guidino, Guidone
 Cognasso F.; 95; 96; 104; 109; 113; 153
 Colleoni
 famiglia; 25; 26; 28; 87; 88; 89; 93; 94; 122; 185; 197;
 198; 235
 Colleoni o *Collionibus(de)*. *Vedi* Bona, Bonifacio, Gisalberto,
 Lanfranco, Lanfranco di Sozzone, Riccadonna.
 Colleoni Zaccaria; 13
 Colmuto Zanella; 119
 Comba R.; 80
 Confortino fu Giovanni *Gaudalie*; 141
 Cont A.; 10; 14
 Corradino fu magister Pietro di Parma; 58
 Corradino Longhi; 147
 Corrado de Muzzo; 38; 96
 Corrado de Parma; 85; 90; 128
 Cortesi M.; 10; 11; 16; 110; 171
 Cossandi G.; 11
 Costamagna G.; 2; 22; 78
 Cozzi G.; 151
 Cracco; 67
 Credario(*de*). *Vedi* Venturino de Mazana
 Credaro(di). *Vedi* Martino
 Crema da o di. *Vedi* Anexina fu Beneduxio, Beneduxio detto
 Dusino fu Guglielmo, Giovanni detto Cologio fu Guglielmo,
 Guglielmo di Beneduxio, Iacobo di Giovanni fu Guglielmo.
 Cremona(*de*). *Vedi* Antonio detto Repetino *de Gaytonibus*,
 Bartolomeo, Gabriele.
 Cristoforo Carioni di Milano; 147; 153; 156; 216
 Cristoforo di Ambrogio *Morigiis*; 158
 Cristoforo Moriggi; 134
 Croce(della). *Vedi* Paolo
 Crodegango di Metz; 120
 Cropello(*de*)
 famiglia; 181
 Crotta(della). *Vedi* Lacrotta(*de*); *Vedi* Bertoldo, Franceschino,
 Franceschino fu Grumerio, Francesco, Franzino,
 Grumerio, Guglielmo, Guidotto, Guidotto di Roberto,
 Iacobo, Maffeo, Matteo, Nicolino fu Grumerio, Peregrino,
 Silvestro di Guidotto
 famiglia; 46; 53; 89; 103; 146; 162; 185; 198; 199; 235;
 236
 Crotti R.; 24; 54
 Curati(*de*). *Vedi* Giovanni
 Curno(*de*). *Vedi* Alberto, Giovanni.

Curzel E.; 16; 131; 132; 134; 136; 140; 149; 164; 171; 177;
183; 186; 203; 212; 213; 214; 218; 227; 228; 230; 231;
233; 237

D

Dalaido *de Benzonis* di Cremona; 229
Daniele di Tommaso *de Cropelo*
arcidiacono; 154; 179; 180; 181
Daniele Lanteri; 152; 179
de Anchia. Vedi Lorenzo.
De Angelis G.; 119
De Feo A.; 38
de Todeskariis(de). Vedi Stefano
De Vitt F.; 24
Degoldo *de Sforzatica*; 57
Degoldo di Pietro *de Anenis*; 33
Delayta di Scanzo; 86
Dell'Oro; 222
Delzebon. Vedi Guipredolo
Dentella L.; 85; 105
Detesalvo *de Alexandris* di Adrara; 86
Detesalvo *de Anenis*
rettore di S.Stefano di Villa di Serio; 33
Dino di Bologna; 128
Dionisio *de Abiate*; 107; 108; 110; 111; 112; 115; 147; 153
Dolfini
vescovo; 15
Duccio *De Blanchis*; 147
Dumottis(de). Vedi Bonfadi o Bonfadino, Franceschino fu
Giovanni, Gaspare, Giovanni, Vincenzo
famiglia; 233
Durello de Ferrari; 36

E

Edfrido de Lacrotta
console di giustizia (1156); 41
Emenecino de Lacrotta
giudice e consigliere (1292); 41
Enrico *Bonghi*; 90; 92; 96
Enrico di Beltramo de Lapiazza; 20; 28; 30; 31; 36; 37; 43; 57;
96; 99; 124; 125; 141; 149; 177; 189; 190; 192; 193; 199;
200; 205; 211
Enrico di Sesso
vescovo; 183
Enrico Rivola; 128
Estensi
famiglia; 109
Eubel C.; 29; 104; 105; 113; 173
Eusebio Regna; 155

F

Facheris Antonio; 13
Facheris Giacomo; 13
Fachino *de Pilis*; 42
Fachino de Taliuno; 180
canonico; 181; 211; 240
Fachino de Vianova; 19
Fachino fu Lanfranco de Caversenio; 64
Fara
famiglia; 27
Fara(de). Vedi Alberto, Francesco.
Faustino fu Andrea de Totelmanis; 29; 96
Fectino fu Temino Bergonzi; 229
Federico *de Acerbis*; 27; 28; 187
Federico de Azuelli; 49
Federico *de Garganis*; 204
Federico *de Garganis* o de Blono o di Bonaventura; 101; 103;
147; 204; 226
Federico de Lacrotta
consigliere (1237); 41
giudice (1237); 41
Federico della Scala; 95
Federico fu Bonomo Rivola; 134
Felice *de Advocatis*; 228
Feo G.; 122
Ferabobus(de) o *Ferrabuoi*. Vedi Alberico, Iacopo, Maffeo,
Martino.
Feragallis(de). Vedi Guiscardo
Ferrara(di). Vedi Graziano
Ferrari de Pescarolo
famiglia; 35
Ferrari/is (de) de/i Primolo o Premolo. Vedi Albertino,
Alberto, Bortolotto, Durello, Franceschino fu Raimondino,
Francesco, Giovanni, Guiscardino, Marchisino, Peterbono,
Peterbono fu Raymondo, Pietro, Raymondino, Zambono.
Ferraris G.; 72; 192; 215; 222; 228; 238; 239
Ferraris(de)
famiglia; 35
Ferraris(de) de Primolo
famiglia; 32; 35; 52; 236
Ficieni o Ficienis(de)
famiglia; 44; 89; 198; 203; 208; 235; 236
Fieschi. Vedi Giovanni, Luca
Filangeri L.; 164
Filangieri L.; 186; 197
Filippo *de Azuelli*; 86
Filippo de Lens; 147
Filippo de Valerio; 147
Filippo primicerio di Lallio; 37; 97
Filippolo de *Monetariis*; 156; 157
Filippolo Pusterla; 155
Finazzi G.; 10; 25; 34; 87
Fino(da)

famiglia; 52
 Fissore; 66
 Fissore G.G.; 24; 54; 65; 66; 70
 Fonseca C.D.; 120; 121; 164; 212
 Foresti
 famiglia; 43
 Forzatti G.; 186
 Franceschino della Crotta; 143
 di Perfatto; 143
 Franceschino di Amantino de Gorgulago; 29; 96
 Franceschino di Lanfranco Suardi; 164; 189
 Franceschino fu Giovanni *de Dumottis*; 61
 Franceschino fu Grumerio della Crotta; 101
 Franceschino fu Raimondino de Ferrari de Primolo; 35
 Franceschino Suardi; 47
 Francesco *comes* palatino di Angera; 40
 Francesco da Reggio; 155
 Francesco *de Advocatis*; 163; 217; 240
 Francesco de Fara
 frate; 39
 Francesco de Ferrari *de Primolo*; 36
 Francesco de Gurgulago; 38; 96
 Francesco de Lacrotta; 41
 giudice (1293); 41
 Francesco de Medici; 92
 Francesco di Guidone de Suardi; 128; 160; 175; 189; 190;
 192
 canonico; 190
 Francesco di Lanfranco de Lacrotta
 consigliere (1293); 41
 console di giustizia (1293); 41
 Francesco di Lanfranco Suardi; 160; 175
 Francesco di Venturino Zenale; 22; 33; 40; 41; 42; 43; 44; 45;
 47; 51; 56; 59; 60; 61; 63; 64; 67; 113; 116; 117; 125; 134;
 142; 145; 146; 147; 150; 153; 154; 155; 157; 158; 163;
 172; 179; 180; 181; 182; 186; 195; 200; 201; 202; 206;
 207; 210; 211; 212; 214; 217; 218; 220; 224; 230; 240
 Francesco fu Lanfranco Suardi; 175; 188; 190
 Francesco fu *militis* Suardo Suardi; 163
Francesco Scarpe de Pilis; 42
 Francesco Struffis; 101
 Francesco Suardi; 26; 30; 90; 92; 128; 134; 147; 161; 162;
 175; 188; 189; 190
 arcidiacono; 215
 canonico; 161; 175
 prevosto; 189; 203
 Francescolo di Pontirolo; 156; 157
 Franzino della Crotta; 41; 199
Frederico de Garganis; 32

G

Gabriele da Cremona
 cappellano; 113

notaio; 24
 Gabriolo *de Monetariis*; 157
 Galasso. *Vedi* Gaslimberto
 Galhardo arcivescovo di Arles; 198
 Gallarate (da). *Vedi* Giovanni, Giovanni de Naso.
 Galli D.; 90; 122; 123; 129; 212
 Gamberini A.; 238
 Gandolfo de Lacrotta
 console di giustizia (1153); 41
 Gandolfo de Lacrotta
 console di giustizia (1253); 41
 Gardoni G.; 24; 49; 51
Garganis(de). *Vedi* Bertramo o Bertrando de Zenuti,
 Federico, Frederico, Paganino, Venturino.
 famiglia; 42; 59; 145; 146; 163; 226; 236
 Gaslimberto Galasso; 228
 Gaspare *de Dumottis*; 40; 45; 59; 60; 61; 64; 65; 74; 75; 115;
 134; 141; 156; 163; 178; 182; 193; 200; 214; 232; 233
 Gasparolo *de Monetariis*; 156; 157
 di Andreolo; 157
Gaudalie. *Vedi* Confortino
 Gentilino Suardi; 46
 Gerardo *de Arcellis*; 128
 Gherbaz R.; 74; 79
 Gherner U.; 24
 Ghini Malpigli. *Vedi* Andrea
 Giacomino Cesta; 154
 Giacomo Aneni; 30; 34; 205
 Giacomo *de Pilis*; 42
 Giacomo di Ambivere; 13; 22
 Giacomo Longhi; 91
 Gian Galeazzo Visconti; 118; 155; 159; 235
 Gianani; 186
 Gianni L.; 24; 66
 Gioia Pietro Maria; 13
 Giorgio *de Roariis*; 44; 156; 163
 canonico; 18; 212
 presbiter primicerio; 207; 208
 rettore di S.Alessandro in Colonna; 206
 Giorgio *de Roaris*; 217
 Giorgio *Vincemalla o Vicemelam*; 158
 Giovan Benedetto di Saviolo *de Cazzulonibus*; 46
 Giovan Maria Rota; 13
 Giovanino de Alexandris; 29
 Giovanni Bassone; 62
 Giovanni *Blaxio de Ponte*; 66; 68
 Giovanni Castagna; 10
 Giovanni da Cenate; 134
 Giovanni da Gallarate; 147
 Giovanni da Scanzo
 presbiter; 86; 98; 231; 232
 vescovo; 25; 26; 27; 28; 29; 33; 34; 35; 50; 57; 67; 84; 85;
 86; 87; 88; 90; 94; 97; 98; 116; 137; 149; 186; 188;
 191; 194; 197; 198; 203; 215; 219; 224

Giovanni *de Alexandris*; 31; 38; 96
 Giovanni *de Anenis*
 chierico di S.Ambrogio di Calusco; 34
 Giovanni *de Assonica*; 56; 57; 75; 97; 99; 102; 103; 105; 106;
 115; 128; 135; 161; 162; 191; 192; 193; 194; 195; 196;
 199; 231; 232
 canonico S.Salvatore di Lemine; 86
 di Pietro *de Zanuchis*; 190
 Giovanni *de Bonoldis*; 163; 240
 Giovanni *de Bossi*; 114
 Giovanni *de Bucelenis*; 228
 Giovanni *de Busco*; 239
 Giovanni *de Canali*; 37; 68; 128; 147
 di Pagano; 149
 Giovanni *de Capitanei de Cene*; 206
 Giovanni *de Caverserio*; 64
 Giovanni *de Cazzulonibus*; 47
 Giovanni *de Curati*
 arcidiacono; 48; 163
 Giovanni *de Dumottis*; 59
 Giovanni *de Ferrari de Primolo*; 86; 92
 Giovanni *de Guarimbertis* di Trescore; 231
 Giovanni *de Lacrotta*
 consigliere (1203); 41
 Giovanni *de Mazatica*; 225; 231; 232
 Giovanni *de Medexano*; 128
 Giovanni *de Minutis*; 182
 Giovanni *de Monetariis*; 147
 Giovanni *de Naso da Gallarate*; 151
 Giovanni *de Premolo*; 52
 Giovanni *de Rode*; 156
 Giovanni *de Santo Stefano*; 231
 Giovanni *de Sigezzi de Primolo*; 45
 Giovanni *de Soare*; 137
 Giovanni *de Sozzonibus*; 137
 Giovanni *de Sozzonibus* *de Gorno*; 180
 Giovanni detto *Aquistino o Agostino fu Bergamino de Bonoldis* di Calcinate; 163; 206
 Giovanni detto *Cologio fu Gulielmo di Crema*; 61
 Giovanni detto *Zenano de Canalis*; 29; 96
 Giovanni *di Beltramo de Mayneriis*; 141; 151; 152
 Giovanni *di Curno*; 156
 Giovanni *di Gullielmo de Marchinis*; 38; 96
 Giovanni *di Martino de Marcati*; 30; 96
 Giovanni *di San Cassiano di Reggio*; 147
 Giovanni *di Temino de Caversenio*; 64
 Giovanni *di Trescore*; 231
 Giovanni *di Treviolo*
 abate di Astino; 190
 Giovanni *di Verdello*; 223
 Giovanni *Fieschi*; 80
 Giovanni fu Alberto detto *Princeps* di Scanzo; 86
 Giovanni fu Alessandro *de Alexandris*; 31
 Giovanni fu Betino detto *Zavanino de Menutis*; 182
 Giovanni fu Gullielmo *de Marchisis* *de Villa*; 29; 96
 Giovanni fu Ruggero di Mazatica; 168
 Giovanni Luce; 105
 Giovanni Maffeo di Venturino *de Poma*; 43
 Giovanni Morigia; 158
 Giovanni *Petrache*; 195
 Giovanni Tornielli
 vescovo; 222
 Giovanni Visconti; 42; 157; 158
 arcivescovo; 109; 113; 152; 153; 154
 Giovanni XXII; 57; 143
 papa; 26; 103; 104; 141; 142; 143; 145; 149; 152; 153;
 175; 176; 177; 178; 190; 192; 199; 204; 205; 206; 233;
 238; 239
 Giovannino Carpioni; 167
 Giovannino di Cipriano *de Alexandris*; 96; 187
 Giovannolo da Pontirolo; 157
 Giovannolo *de Olzinate*; 142
 canonico; 17
 Giovannolo di Mayfredino *da Perego*; 157
 Girardo Arcelli di Piacenza; 102; 138
 Girardo *de Pilis*; 42
 Gisalbertino *de Carpionibus*; 90; 92; 143
 de Venecianis o di Vinciano; 143
 Gisalbertino *de Lombardis*; 167
 Gisalberto Botti
 notaio; 25
 Gisalberto Canali; 143
 Gisalberto Carpioni; 93; 102; 128
 Gisalberto Colleoni; 75; 115; 134; 216
 Gisalberto Scarpe; 18
 Giustiniano di Baldino *de Zuchis*; 61
 Goffredo da Trani; 67
 Gonzaga
 famiglia; 109
 Gorgulago o Gurgulago(de). *Vedi* Franceschino di Amantino,
 Francesco o Francisco.
 Graciolo fu Ottello di Paolo *Patronum*; 35
 Grassis(de). *Vedi* Riccardino
 Graziano di Brescia; 102; 106; 147
 Graziano di Ferrara
 canonico e notaio; 66
 Graziolo *de San Gervasio*; 18; 19; 41; 44; 45; 47; 48; 56; 57;
 58; 59; 62; 63; 64; 75; 114; 116; 127; 137; 145; 147; 151;
 163; 164; 193; 205; 210; 216; 217; 218; 220; 224; 232;
 237; 240
 notaio,poi canonico; 17
 Gregorio X; 20; 29
 papa; 85; 137
 Gregorio XI
 papa; 117; 142; 155; 182
 Grimoldi A.; 222

Groppello o Cropello o Cropelo(de). *Vedi* Daniele, Daniele di Tommaso, Mulo, Princivallo, Tommaso, Visconte di Lorenzo.
 famiglia; 154; 181
 Grumerio de Lacrotta; 41; 103; 128
 console di giustizia (1262); 41
 giudice (1291); 41
 Grumerio della Crotta; 92; 143; 235
 Guala
 vescovo(1174); 166; 222
Guasco Suardi; 72; 92; 128; 161; 188; 189
 Guelfino de Canali; 104; 147; 182
 Guglielmo
barbitonsor del vescovo; 38; 96
 Guglielmo da Cividale
 notaio e canonico; 66
 Guglielmo *de Alcheris*; 29; 92; 96; 190
 Guglielmo *de Briona*; 231; 232
 Guglielmo de Buscho; 102; 115; 137; 156; 158; 216; 238
 Guglielmo de Canali; 147; 192; 193; 195
 Guglielmo de Lacrotta
 console di giustizia (1171); 41
 Guglielmo de Minutis; 117; 142; 181; 182; 183; 217; 231
 Guglielmo de San Gervasio; 145
 Guglielmo Della Crotta
 console di giustizia (1235); 41
 Guglielmo detto *Niger* de Salvetti; 113; 153
 Guglielmo di d.Pietro *de Longis*; 85
 Guglielmo di Giovanni *de Alcheris de Pizetto*; 30
 Guglielmo di Giovanni *de Alexandris*; 85
 Guglielmo di Piacenza; 201
 Guglielmo fu Bonifacio; 93
 Guglielmo Longhi; 38; 91; 143; 173; 177
 cardinale; 25; 26; 28; 30; 33; 37; 57; 85; 91; 92; 93; 94;
 98; 103; 104; 140; 143; 145; 149; 161; 174; 175; 176;
 177; 178; 184; 185; 192; 193; 194; 198; 219; 235; 243
 omonimo; 238
 vescovo; 97
 Guglielmo Massotti; 105; 229; 232
 Guglielmo Rivola; 96
 Guglielmo Scarpeni; 131
 Guidino *de Clixone*; 232
 Guido de Canali; 239
 Guido de Lacrotta
 console di giustizia (1151); 41
 Guido/ne de Mazatica; 85; 86; 90; 92; 128; 161; 163; 168;
 203; 204
 Guidone de Chain; 147
 Guidone *de Clixone*; 225
 Guidone di Boulogne; 109
 Guidone, cardinale di santa Cecilia
 legato papale; 168
 Guidottino *de Bongis*; 90
 Guidotto Colleoni; 156

Guidotto *de Bongis*; 128
 Guidotto *de Habiatiscis*
 arcidiacono; 173
 Guidotto della Crotta; 40; 102; 103; 106; 109; 111; 115; 128;
 137; 162; 199; 200; 201
 sapiente (1237); 41
 Guidotto di Caviata Colleoni; 143
 Guidotto di Federico de Lacrotta
 console di giustizia (1225); 41
 Guidotto di Roberto della Crotta
 arciprete; 199
 Guillemain B.; 140; 145
 Guipredolo Delzebon; 156
 Guiscardino *de Ferrariis*; 36
 Guiscardo *de Acerbis*; 28
 Guiscardo *de Feragallis*; 101
Guiscardo Lanzi del Grumello; 236
 Guiscardo Suardi
 vescovo; 183
 Gullielmo Aginonus; 58
 Gullielmo di Beneduxio da Crema; 61
 Gullielmo di Bonomo *de Anenis*
 chierico di S. Antonio di Bergamo; 34
Gullielmo di Guiscardo *de Acerbis*; 28
 Gullielmo fu Iacobo de Rivola; 38
 Gullielmo fu Rogerio de Barbiato; 61

H

Habiate. Vedi Abiate
Henricus de Bongis; 38
 Hieronimo *de Pilis*
 decurione 1340; 42

I

Iacobino de Canali; 128
 Iacobo *de Anenis*; 62
 Iacobo de Facharis; 19
 Iacobo de Longhi; 26
 Iacobo *de Tercio*; 85; 197
 Iacobo de Zoppo; 43
 Iacobo della Crotta; 41
 Iacobo di Gaspare *de Anenis* de Bonate; 33; 62
 Iacobo di Giovanni fu Gullielmo di Crema; 61
 Iacobo di Romano *de Anenis*; 34
 Iacobo di Venturino Zenale; 45
 Iacobo di Verdello; 128
 Iacobo fu Martino de Ambivere; 45; 47; 48
 Iacopo de Ambivere; 19
 Iacopo *de Anenis*; 154; 156; 213; 216; 232; 233
 Iacopo de Caversenio
 fu Simone *de Facharis*; 63; 64
 Iacopo *de Ferabobus*; 56

Iacopo de Girardi di Soncino; 134; 156; 201; 202
 Iacopo de Lavate; 216
 Iacopo de Levate; 142; 156
 Iacopo *de Longis*; 30
 Iacopo de Ossa; 156
 Iacopo *de Silvagnis*; 128; 142; 199
 arcidiacono; 220
 arcipresbiter; 198
 Iacopo di Alessandro de Osa; 26
 Iacopo di Aristotele di Levate; 147
 Iacopo di Maffeo *de Anenis*; 33; 62
 Iacopo di Piacenza; 162
 Iacopo di Sant'Angelo; 60; 134; 156; 157
 Iacopo di Vertova; 156
 Iacopo fu d.Guidotto de Rivola; 29; 96
 Iacopo Longhi; 147
 Iacopo Mozzo; 87
 Iacopo Rivola; 96; 102
 Innocenzo II
 papa; 165
 Innocenzo IV
 papa; 137; 184
 Innocenzo VI
 papa; 141; 142; 143; 147; 152; 154; 178; 182; 195
 Invernato de Scanzo; 38; 96
 Iohannis Asini; 131
 Iseo(di). *Vedi* Paxio
 Iunio *de Cavazzis* de Bonate; 156
 Iunus *de Mazoate*; 156

J

Jarnut J.; 31; 120
 Johanni *de Castelleto*; 178

K

Kehr P.F.; 110; 124
 Kempf T.K.; 121
 Knapton M.; 151

L

Lablana(de). *Vedi* Antoniolo.
 Lacrotta(de). *Vedi* Acursino di Francesco, Alberico, Alberto, Alessandro, Antonio, Bertoldo, Edfrido, Emencino, Federico, Francesco, Francesco detto Zechus, Francesco di Lanfranco, Gandolfo, Giovanni, Grumerino o Grumerio, Guglielmo, Guido, Guidotto, Guidotto di Federico, Landolfo, Parente, Pellegrino, Robertino di Francesco, Roberto, Silvestro di Francesco, Uberto; *Vedi* Crotta(della)
Lacu(de). *Vedi* Bernardo
Lamaldura(de). *Vedi* Lanzino
 Landolfo *de Acerbis*; 28

Landolfo *de Lacrotta*
 fonda l'ospedale *in vineis* di S.Grata (1156); 41
 Landriano(de). *Vedi* Ambroxolo fu Beltramo
Lanfranchino de Carpionibus; 73; 85; 90; 128; 143
Lanfranchino Zenuchis de Assonica; 231
 Lanfranco Antoni; 124
 Lanfranco Carpioni; 71; 77; 102; 198
 Lanfranco Colleoni; 28; 56; 71; 86; 91; 92; 93; 97; 102; 142; 198; 220
 arciprete; 143; 224
 Lanfranco *de Collionibus*; 90; 199; *Vedi* Lanfranco Colleoni
 Lanfranco de Pilis; 42
 Lanfranco *de Turre* di Trescore; 147
 Lanfranco della Torre
 arcidiacono; 85
 Lanfranco di Assonica; 231
 Lanfranco di Calcinate; 231
 Lanfranco di Sozzone Colleoni; 26; 197
 Lanfranco di Tagliuno; 227
 Lanfranco di Trescore; 102
 arcidiacono; 85; 219
 Lanfranco di Treviolo; 134
 Lanfranco Salvetti
 vescovo; 17; 40; 41; 43; 47; 58; 63; 93; 113; 114; 115; 116; 117; 122; 123; 129; 145; 149; 153; 179; 180; 182; 195; 206; 214; 230; 232; 234; 240; 241; 242
Lanfrancus de Clisione; 131
 Lanza E.; 12
 Lanzi. *Vedi* Guiscardo
 famiglia; 43; 236
 Lanzino *de Lamaldura*; 163
 Lapiazza(de) o Piazza(della). *Vedi* Enrico di Beltramo, Mandrolo
 Lariolo *de Tardelevis*
 notaio; 66
 Lazaroni. *Vedi* Uberto
 famiglia; 236
 Le Bras; 106; 171; 186; 197
 Le Bras G.; 100; 187
Lens(de). *Vedi* Filippo
 Leonardo de Preda; 156
 Leonardo fu Ottobono di Vallisella; 40
 Leone di Lanfranco de Caversenio; 64
 Leonello Morigia; 158
 Levate(de). *Vedi* Alcherio, Iacopo, Iacopo di Aristotele, Taddeo o Tadeo.
 famiglia; 145
 Li Pira F.; 211
 Lodrisio Pusterla; 155
 Lomastro; 79
Lombardis(de). *Vedi* Gisalbertino
 Lombardo della Torre; 80
 Longhi(de) o Longis(de). *Vedi* Algisio, Bonaventura, Bonaventura fu Pietro, Corradino, Giacomo, Guglielmo di

Pietro, Guglielmo, Iacobo o Iacopo, Manfredino o
 Manfredo, Matteo, Matteo di Bernardo, Recuperato,
 Venturino.
 famiglia; 30; 31; 59; 85; 103; 145; 184; 199; 235; 236; 238

Lorenzo *de Anchia*; 213

Lorenzo Magalotti
 vescovo di Ferrara; 12

Luca Fieschi
 cardinale; 151

Luce. *Vedi* Giovanni

Luchino Visconti; 113
 di Laccho; 156; 157

Lucio II
 papa; 165

Ludovico il Bavaro; 38; 98; 100; 227

Ludovico Visconti; 95

Lunari M.; 24

Lupo M.; 10; 11; 15; 16; 22; 110; 119; 165; 166; 223

Lussana di. *Vedi* Oprandino

M

Maffeo d'Aquileia
 notaio; 24; 54

Maffeo *de Ferabobus*; 55; 94

Maffeo *de Tresolzo*
 detto de Machariis; 164

Maffeo de Urganano; 46; 60

Maffeo della Crotta; 102; 134

Maffeo di Matteo Visconti; 153

Maffiolo Carioni; 153

Maffiolo di Venturino?; 43

Maffiolo Regna; 155

Mafietto di Urganano; 137; 163; 217

Mafiolo fu Pagano *de Tresolzo*; 147

Magalotti. *Vedi* Lorenzo

Magenta di. *Vedi* Bono fu Iacopo *de Burris*

Magnoni F.; 188

Maifredino di Girardo *de Pilis*; 42

Maifredo; 35

Maineri o Mayneriis(de). *Vedi* Giovanni di Beltramo

Mainoni P.; 28; 41; 52; 59; 103; 204

Majocchi P.; 24; 48; 54

Maldura. *Vedi* Alberto
 famiglia; 163

Malpale(de). *Vedi* Ruffino

Mambretti R.; 79

Manfredino *de Carpionibus*; 86; 93

Manfredino de Longhis; 174

Manfredo *de Adraria*; 97; 189

Manfredo de Canali; 174

Manfredo de Capitanei de Scalve; 38; 96

Manfredo *de Longis*; 90; 91

Mansecuto *de Acerbis*; 28

Marcantonio degli Alessandri; 30; 34

Marcati(de). *Vedi* Giovanni di Martino

Marcato *de Alexandris*; 31

Marchesino de Premolo; 52

Marchetto de Canali; 128

Marchinis(de). *Vedi* Giovanni di Gullielmo

Marchisino de Ferraris de Primolo; 35

Marco de Vianova; 147

Marino di Marco Siboti; 85

Martinelli Perelli L.; 114; 154; 182; 195; 202; 207; 231

Martino de Brixianis de Adraria; 18; 30
 fu Gullielmo; 30

Martino de Bulgaro; 222

Martino de Cardano; 239

Martino de Cavernacho; 64

Martino di Ambivere; 19; 22

Martino di Credaro; 92

Martino di Treviolo; 90; 160; 190

Martino Ferrabuoi; 56

Martino fu Enrico di Ambivere; 44; 47

Martinolum canonicum Sancti Mathei pergamensi; 18

Martinoni
 famiglia; 188

Mascaronibus(de). *Vedi* Ottone

Masoni Vittorio; 10

Massotti. *Vedi* Guglielmo.

Matheo de Canali
 canonico; 177

Matheo *de Longis*; 90

Matteo *Bononinus de Canalis*; 239

Matteo de Canali; 58; 104; 115; 134; 137; 156; 158; 216; 238

Matteo de Longhi; 143; 149; 175; 176; 238

Matteo della Crotta; 147

Matteo di Bernardo *de Longis*; 175; 176

Matteo fu Bertulino *de Brixianis de Adraria*; 31

Matteo Visconti; 95; 153; 154; 155; 158; 238

Mayfredo *de Primolo*; 29; 86; 231

Mayneriis(de). *Vedi* Giovanni di Beltramo

Mazatica(de). *Vedi* Giovanni, Giovanni fu Ruggero, Guido,
 Guidone.
 famiglia; 203

Mazoate(de). *Vedi* Belbono, Iunus

Mazzi A.; 165; 166; 235; 236

Medexano(de). *Vedi* Giovanni

Melchiono fu Martino *de Brixianis de Adraria*; 31

Melchiorre M.; 72

Meluccio E.; 79; 129; 131; 132; 136; 213; 214; 223; 230

Menant F.; 28; 31; 35; 40

Merati P.; 23; 24; 38; 49; 67

Merli S.; 24

Merlo G.G.; 66; 122; 184; 238; 239

Metz(di). *Vedi* Crodegango

Metzger M.; 210

Meyer A.; 24

Miccoli G.; 183
Minutis o *Menutis(de)*. *Vedi* Guglielmo, Giovanni, Giovanni
 fu Betino
 Mollat G.; 139; 140
 Mollonio di. *Vedi* Bono
 Mondino *de Botanucho*; 48
Monetariis(de). *Vedi* Calepio, Filippolo, Gabriolo, Gasparolo,
 Gasparolo di Andreolo, Giovanni.
 Monticello(de). *Vedi* Raymondo Ficiene
 Monza(di). *Vedi* Achille.
 Morello de Villa *de Modoetia*; 155
 Moreschino de Ranzanico
 domicello; 86
 Morescho. *Vedi* Simone
Morigia o *Morigiis*. *Vedi* Antonio, Bonincontro, Cristoforo di
 Ambrogio, Giovanni, Leonello.
Moroni. *Vedi* Uberto
 Mozz G.E.; 11
 Mozz o Muzzi(de) o *Mucio(de)*
 famiglia; 235; 236
 Mozz o Muzzo(de) o *Mucio(de)*. *Vedi* Bartolomeo di
 Giovanni *de Scarottis*, Corrado, Simone, Tomasino *de*
Capitaneis.
 famiglia; 25; 28; 87; 89; 93; 103; 162; 198; 199
 Mulo de Gropello; 154
Mutiis(de). *Vedi* Vascellino
 Muzzo de Villa *de Modoetia*; 155

N

Napoleone cardinale di S.Adriano
 legato apostolico; 187
 Nasalli Rocca E.; 12
 Naz R.; 171; 186; 203
 Negro F.; 80
 Nicola de Canali; 128
 arcivescovo di Ravenna; 108
 vescovo; 104; 105; 108
 Nicolino de Canali; 102; 115; 133; 143; 175; 176
 di Restorino; 143
 fu Guglielmo; 104
 Nicolino fu Grumerio della Crotta; 101
 Nicolino fu Lanfranco de Caversenio; 64
 Nicolò III
 papa; 173
Nicoroli de Scanio; 217
 Nobili P.; 52
Nottis(de). *Vedi* Uberto
 Novati F.; 16

O

Obertino di Francesco di Venturino Zenale; 45
 Oddino Rapicio; 65

Oldo de San Gervasio; 90
 Oldone *de Palmenis*; 128
 Oldone de San Gervasio; 92; 145
 Olivieri A.; 24; 54; 65; 69
 Olzinate o Ulzinate(de). *Vedi* Giovannolo
 Ombono de Premolo; 29
Omfiedus filius domini Rogeri de Sorlascho; 130
 Oprandino di Lussana; 167
 Oprando Scarponi di Prezate; 231
 Orsini. *Vedi* Rinaldo
Osa(de) o dell'Ossa
 famiglia; 27
Osa(de) o dell'Ossa. *Vedi* Alberto, Alessandro, Bartolomeo,
 Iacopo.
 famiglia; 237
 Ottino del fu Alessandro de Capitanei di Lallio; 61
 Ottino di Pavia; 101
 Otto o Ottone de Barellis; 76; 135
 Ottolino Rota; 13
 Ottone *de Mascaronibus*; 223
 Ottone Visconti; 87; 183; 232
Oxio(de). *Vedi* Bonacio

P

Paganino *de Garganis*
 fu Grigino; 163
 Pagano de Bezozero; 101
 Pagano *de Roaris*; 207
 Paganolo Mondela fu Giovanni; 113
 Pagnin. *Vedi* Beniamino
 Pagnoni; 119
Palmenis(de). *Vedi* Oldone
 Pandolfo de Ponterurno; 143
 Panizolis Antonio; 13
 Paolo *de Tinctoribus*; 217
 Paolo della Croce; 113
 Parente de Lacrotta
 console di giustizia (1290); 41
 Parente M.; 80
 Parisio di Bonaventura *Banducanillam* de Sallico; 143
 Parma(de). *Vedi* Adigerio, Bartholinus o Bartolino, Corradino
 o Corrado
 Pasio de Taruffi; 68
Patronum. *Vedi* Graciolo fu Ottello di Paolo.
 Pavia(di). *Vedi* Amizino de Zobullis, Ottino.
 Paxio di Iseo
 presbiter; 86; 231
 Pecino *de Pilis*; 42
 Pecorella C.; 23
 Pellegrini M.; 133; 139; 152; 179; 185; 235
 Pellegrino de Capitanei de Scalve; 96
 Pellegrino de Lacrotta; 128; 161
 Pepoli

famiglia; 113

Perego da. *Vedi* Giovannolo di Mayfredino

Peregrino della Crotta; 143
di Perfetto; 143

Pergamino Canali; 143
fu Bartolomeo detto Bono; 143

Pesenti A.; 86; 165; 222

Peterbono *de Bergonzi*; 90; 92; 128; 162

Peterbono *de Ferrari de Primolo*; 35; 36

Peterbono *de Ficienis*; 90; 128; 168; 203; 204

Peterbono *de Primolo*; 106; 115; 147; 156; 163

Peterbono de Sigezzis de Primolo; 29

Peterbono di Giovanni *de Ferrari*; 144

Peterbono fu Raymondo *de Ferrari de Primolo*; 36

Petergalli
famiglia; 145

Petergalli/s(de). *Vedi* Alberto e/o Albertino

Peterzino di Cenate; 86

Peterzolo *de Habiatiscis*; 115

Petrache. *Vedi* Giovanni

Petrarca; 26

Petro *de Brixia*; 128

Petro di Sorlasco; 128

Petrobono *de Ficienis*; 92

Petrucci E.; 67

Peperada E.; 12; 20; 66

Pezolo fu Merino *de Garganis*; 163

Piacenza di. *Vedi* Girardo Arcelli, Guglielmo, Iacopo.

Piattoli R.; 79

Piazza(della) o de Lapiazza. *Vedi* Enrico di Beltramo, Simone di Tommaso
famiglia; 237

Picasso G.; 122

Pietro Cesta; 129; 154; 180; 181; 195; 196; 216

Pietro Cornaro; 158

Pietro da Fosdinovo; 24; 54

Pietro *de Anenis*
chierico di S.Giuliano di Calusco; 33

Pietro de Baro; 90

Pietro *de Ferraris*; 113

Pietro *de Habiatiscis*; 137; 180

Pietro *de Sforzatica*; 19; 56; 57; 58; 71; 75; 77; 135; 137; 145; 173; 175; 187; 188; 189; 191; 198; 200; 203; 232; 237

Pietro *de Sorlasco*; 90

Pietro *de Urgnano*; 147; 157; 211; 216

Pietro *de Villa de Modoetia*; 155

Pietro *de Villanayrecho*; 105

Pietro dell'Oca; 66

Pietro Dell'Oca; 66

Pietro Dell'Oca da Reggio Emilia; 24; 54

Pietro di Alberico Rosciate; 142

Pietro di Giacomo *de Pilis*; 42

Pietro di Giovanni di Landolfo *de Acerbis*; 28

Pietro di Urniano; 115

Pietro fu Giovanni *de Anenis*; 30; 96

Pietro fu Pietro *de Brixianis*; 85

Pietro Libony di Bari; 173

Pietro Lose *de Sforzatica*; 57

Pietro Luigi
vescovo; 15; 16; 18

Pietro Pusterla; 155

Pilis(de)
famiglia; 42; 53

Pilis(de) o Scarpe de Pilis. *Vedi* Alberto, Girardo, Giacomo, Hieronimo, Fachino, Francesco Scarpe, Lanfranco, Maifredino di Girardo, Pecino, Pietro di Giacomo Simone, Simone fu Alberto, Simone Scarpe, Todeschino, Tomaso

Piva P.; 121

Pizetto(de). *Vedi* Guglielmo di Giovanni *de Alcheris*.

Plegapane *de Zoppo*; 127

Plevano *de Brolo*; 27

Plevano *de Suardi*; 188

Plevano di Pietro *de Brolo de Albano*
notaio; 27

Plevano *Suardi*; 85; 143

Poletti G.; 17

Poloni A.; 52

Polonio V.; 20; 98; 164; 210; 213

Poma(de). *Vedi* Giovanni Maffeo di Venturino, Tadeus, Venturino, Venturino di Martino.
famiglia; 237

Poma(de) famiglia; 48

Ponte(de). *Vedi* Giovanni *Blaxio*

Pontirolo(de). *Vedi* Francesco, Giovannolo.

Potthast A.; 85

Pratesi A.; 110; 171

Preda(de). *Vedi* Leonardo

Premolo o Primolo *de/di*. *Vedi* Alberto o Albertino, Andrea di Giovanni, Bertoldo, Bonfadino f. di Mayfredo *de Mororis*, Bortolotto, Giovanni, Giovanni *de Sigezzi*, Mayfredo, Marchesino, Peterbono, Peterbono *de Sigezzis*, Ombono.

Premolo(de)
famiglia; 35; 52; 54; 145

Primolo *de Udrugio*; 149; 156

Princivallo *de Gropello*; 154

Prodi P.; 151

Prospero *de Zobiis*; 156; 157; 158

Pusterla. *Vedi* Acatolo, Arrigolo, Filippolo, Lodrisio, Pietro, Zanardo, Zanino.

R

Raimondino fu Bertolino di Bottanuco
detto Mondino; 163

Raimondo
abate di san Nicola di Venezia; 145

Raimondo *de Ferraris* di Vigevano; 142

Raimondo *de Vigevano*; 156

Raimondo Ficieni; 168
Ranzanico(di). *Vedi* Alberto, Moreschino.
Rapazeltis(de). *Vedi* Castellano
famiglia; 89; 236
Rapicio. *Vedi* Oddino
Ravanino di Scanzo; 231
Raymondino *de Ferrariis de Primolo*; 30; 32; 34; 35; 36; 39;
42; 50; 96; 102; 104
Raymondino fu d.Giovanni de Ferarii *de Primolo*; 35
Raymondino fu Pietro Ferrari di Vertova; 35
Raymondo de Capitanei de Scalve; 37
Raymondo de Scanzo; 115
Raymondo Ficiene de Monticello; 204; 232
Recuperato *de Longis*; 90
Redetti di Padova
Vescovo; 14
Reggio di. *Vedi* Giovanni di San Cassiano
Regina della Scala; 154; 181
Regna. *Vedi* Eusebio, Maffiolo, Rinaldo.
Restorino Canali; 104
Riccadonna Colleoni; 91
Riccardino *de Grassis*; 115
Righetti M.; 210
Rigon A.; 91; 230; 232
Rimoldi A.; 183
Rinaldo Orsini
cardinale di S.Adriano; 201
Rinaldo Regna; 155
Rivola o Rivolla(de). *Vedi* Alessandrino di Oldino, Belfantino,
Bertramino, Enrico, Federico fu Bonomo, Guglielmo,
Gullielmo fu Iacobo, Iacobo o Iacopo fu Guidotto, Iacobo
o Iacopo, Simone, Venturino.
famiglia; 30; 43; 88; 89; 94; 103; 120; 185; 235; 236
Rizzardo de Rosciate; 147; 156; 216
Roariis(de). *Vedi* Giorgio, Pagano, Tommaso o Tomaxio.
famiglia; 48; 145
Robertino di Francesco de Lacrotta; 40
Roberto Bonghi; 102
primicerio 1347-1349; 205
vescovo; 86; 108; 112; 183; 187; 188; 197
Roberto de Lacrotta; 41
Rocha(de). *Vedi* Androino
Rode(de). *Vedi* Giovanni
Rodolfo Visconti; 42
Rodulfo *de Surexina*; 57
Rogerio de San Gervasio; 57; 58
Rogerio fu Arderico; 191
Roland E.; 91
Roncalli A.G.; 21; 228
Ronchetti G.; 10; 26; 27; 35; 43; 56; 85; 86; 87; 91; 108; 186;
187; 188; 223
Ronchetti III
cardinale; 175
Ronzani M.; 183; 235; 239

Roseto(de). *Vedi* Arnoldo
Rossi M.; 79
Rossi M.C.; 66; 105
Rossini E.; 67; 79
Rota. *Vedi* Andrea, Giovan Maria, Ottolino.
Rotelli E.; 129; 132
Roxiate(de) o Rosciate. *Vedi* Alberico, Antonolo, Bertolino,
Bertolino Bonblinus, Pietro di Alberico, Rizzardo.
famiglia; 145; 237
Rubeis(de). *Vedi* Bernardino
Ruffino de Malpale; 156

S

Saconago(de). *Vedi* Antonolo o Antonio
Sala A.; 122
Sala M. P.; 24
Sallico(de). *Vedi* Parisio di Bonaventura *Banducanillam*
Salveti. *Vedi* Lanfranco, Guglielmo detto Niger
Salvetto *de Alexandris de Adraria*
domicello; 86
Salvetto de Castello; 96
domicello; 38
Salvino *de Alexandris*; 29; 96; 97; 156
Salvino de Caversenio; 64
Salvino di San Gallo; 137
Sambin P.; 88; 230
San Gallo(di). *Vedi* Salvino
San Gervasio(de). *Vedi* Graziolo, Guglielmo, Oldo, Oldone,
Rogerio.
famiglia; 237
Sant'Angelo(di). *Vedi* Iacopo
Santoro C.; 152; 154; 155; 158; 181
Saviolo de Cazzulonibus; 22; 40; 43; 45; 46; 47; 48; 50; 60;
61; 63; 64; 137; 163; 199; 207
Savoldo Gande di Scanzo
domicello; 86
Scala(della). *Vedi* Federico, Regina.
Scaligeri
famiglia; 109
Scanio(de). *Vedi* Nicoroli
Scanzo(de). *Vedi* Delayta, Giovanni, Giovanni fu Alberto,
Invernato, Raymondo, Savoldo Grande.
Scarazzini G.; 18; 27; 67; 233
Scarmoncin; 79
Scarottis(de). *Vedi* Bartolino o Bertolino, Bartolomeo,
Bartolomeo di Giovanni.
Scarpe *de Pilis*
famiglia; 42
Scarpeni. *Vedi* Guglielmo
Scarponi. *Vedi* Oprando
Scharf G. P. G.; 24
Sforzatica(de). *Vedi* Bono, Degoldo, Pietro, Pietro Lose.
Siboti. *Vedi* Marino di Marco

Silvagnis(de). *Vedi* Iacopo o Iacobo
 Silvestro di Francesco de Lacrotta; 40
 Silvestro di Guidotto della Crotta; 200
 Simone *de Anenis*
 chierico di S.Maria de Brene; 34
 Simone de Brolo; 27
 Simone de Lanziis; 156; 158
 Simone de Muzzo; 90; 92; 102; 115; 128; 134; 162; 189; 199
 Simone *de Pilis*; 16; 19; 36; 37; 39; 41; 42; 50; 63; 78; 105;
 106; 107; 134; 141; 142; 144; 177; 182; 193; 200; 205;
 206
 Simone de Rivola; 38
Simone de Verzeriis; 68; 115; 156; 195; 216
 Simone di Alberto de Capitanei di Scalve; 36
 Simone di Bertulino di Albino; 156
 Simone di Tommaso della Piazza; 168
 Simone fu Alberto *de Pilis*; 42
 Simone fu Filippo de Caversenio; 64
 Simone Morescho; 128
 Simone Rivola; 96
 Simone Scarpe *de Pilis*; 18
 Soare(de). *Vedi* Giovanni
 Soldi Rondinini G.; 151; 152; 153
 Somaini F.; 119
 Soncino(di). *Vedi* Iacopo de Girardi
 Sorlasco
 famiglia; 236
Sozzonibus(de). *Vedi* Giovanni, Giovanni de Gorno
 Spagnolo A.; 91
 Spaniolo de Bonate; 102
 Spinelli G.; 119
Stagiano(de). *Vedi* Stefano di Andrea
 Stefano *de Ayroldis* di Robiate di Vimercate; 113
 Stefano de Caversenio; 64
 Stefano *de Lanteriis*; 115; 152; 154; 177; 178; 179; 180; 181;
 195; 196; 207
 Stefano *de Todescariis*; 240
 Stefano di Andrea *de Stagiano*; 165
 Storti Storchi C.; 48; 88; 94; 95; 120; 122
 Struffis. *Vedi* Francesco
 Suardi
 famiglia; 28; 43; 87; 88; 89; 94; 95; 97; 98; 100; 103; 120;
 122; 160; 161; 162; 184; 185; 190; 199; 235; 236
 Suardi(s) (de). *Vedi* Alberto, Bertulino, Bonifacio,
 Franceschino di Lanfranco, Francesco, Francesco di
 Guidone, Francesco fu/di Lanfranco, Gentilino, Guasco,
 Guiscardo, Plevano, Suardo, Vaschino.
 Suardo Suardi; 100
Surexina(de). *Vedi* Rodulfo

T

Taddeo de Levate; 156; 206; 239
 primicerio; 206

Taddeo di Giovanni de Levate; 206; *Vedi* Taddeo de Levate
Tadeus de Poma; 43
 Tadino *de Acerbis*; 28
 Tagliabue M.; 31; 34; 42; 63; 152; 179; 181
 Talberto *de Trivixio*; 128
 Taliuno(de). *Vedi* Fachino
 Tamba G.; 16; 38; 70; 79
 Tancredo *de Tencredis*; 30; 96
 Tancredo de Trescurio
 magister; 38; 96
Tardelevis(de). *Vedi* Lariolo
 Taruffi(de). *Vedi* Pasio
Tencredis(de). *Vedi* Tancredo
Tercio(de) o *Terzo(di)* o *Terzi*. *Vedi* Alberto, Iacobo o Iacopo
 famiglia; 89; 236
 Teutaldo *de Becariis*; 57
 Teutaldo de Casteniate; 22
Thomaxio di Filippo Villani; 141
 Thonino *de Bongis*; 72
 Tilatti A.; 24; 79; 164; 210; 221
Tinctoribus(de). *Vedi* Paolo
 Tirelli V.; 23
 Todeschino *de Pilis*
 notaio (1362); 42
 Todesco *de Turre*; 85; 90; 128
Tolberto di Pirolo de Constantinis de Triscurio; 143
 Tolberto di Trescore; 143
 Tomasino de Capitaneis de Muzzo; 164; 189
 Tomaso *de Pilis*; 42
 Tommaso de Gropello; 154
 Tommaso *de Roaris*; 115; 147; 207
 Tommaso Villani; 134
 Tomno de Facheris de Caversenio; 64
 Torelli P.; 79
 Torre(della) o Turre(de). *Vedi* Bonaventura, Castone,
 Lanfranco, Lombardo, Todesco, Venturino.
 famiglia; 30; 95; 238
 Totelmanis(de). *Vedi* Faustino fu Andrea
 famiglia; 30
 Trani da. *Vedi* Goffredo
 Trescore(di) o Trescurio(de). *Vedi* Bertramo, Giovanni,
 Giovanni *de Guarimbertis*, Lanfranco, Tancredo, Tolberto
 Tresolzo(de). *Vedi* Mafiolo fu Pagano, Maffeo
 famiglia; 145
 Treviolo (di) o *Triviolo (de)*. *Vedi* Giovanni, Lanfranco,
 Martino.
 Tricarico. *Vedi* Bernardo
Trivixio(de). *Vedi* Talberto
 Tuniz D.; 119
 Turchini; 180
 Turre(de) di Trescore. *Vedi* Lanfranco

U

Uberto de Lacrotta; 41
Uberto *de Nottis*; 126
Uberto Lazaroni; 85; 90; 188
Uberto Moroni; 191
Uberto Signori de Villa *de Modoetia*; 154
Ubicino *de Anenis*
 canonico della pieve di Nembro; 33
Ubizone di Pietro de Aneniis; 33; 61
Udrugio(de). *Vedi* Antonio, Ardigolo, Primolo.
Ughelli F.; 171
Urbano V
 papa; 113; 140; 143; 155; 175; 176; 178; 182; 201; 231;
 238; 239
Urgnano(de). *Vedi* Maffeo, Mafietto ,Pietro
 famiglia; 145
Urio(de). *Vedi* Ananco, Anancino o Ananzino.

V

Vaccaro L.; 119; 183; 222
Valerio(de). *Vedi* Filippo
Vallisella(di). *Vedi* Leonardo fu Ottobono
Valsecchi G.; 20; 120; 122; 171; 186; 197; 203; 210; 211
Varanini G.M.; 12; 49; 79; 151; 230
Vascellino de Mutiis; 14
Vaschino Suardi; 87; 90; 134; 174
Vellate da. *Vedi* Antonio
Veneziano de Capitanei de Scalve; 37
Venturi F.; 11
Venturino *de Alexandris*; 31; 128
Venturino *de Blono de Garganis*; 225; 226
Venturino *de Garganis*; 31; 47; 48; 59; 103; 128; 143; 147;
 206; 220; 239
Venturino de Mazana de Credario; 66; 68
Venturino de Poma; 40; 45; 47; 50; 61; 64; 113; 142; 172;
 181; 182; 206; 207; 227
Venturino *de Turre*; 232
Venturino di Alessandro de Alessandri; 97
Venturino di Martino de Poma; 42; 43; 114
Venturino fu Iacopo *de Garganis*; 225; 226
Venturino Longhi; 128

Venturino Rivola; 90
Verdello(di). *Vedi* Iacobo, Giovanni
 famiglia; 235
Vertova(di). *Vedi* Iacopo, Raymondino fu Pietro Ferrari
Verzeriis(de). *Vedi* Simone
Vianova(de). *Vedi* Bartolomeo di Giovanni, Fachino, Marco.
 famiglia; 54
Vicomercato; 42
Villa(de). *Vedi* Giovanni fu Gullielmo *de Marchisis*
Villa(de) *de Modoetia*. *Vedi* Cassiano, Morello, Muzzo,
 Pietro, Uberto Signori, Zanino.
Villani. *Vedi* Thomaxio di Filippo
Vincemalla o Vicemelam. *Vedi* Giorgio
Vincenzio *de Dumottis*; 59
Vinni Lucherini; 211
Violante C.; 120; 121
Visconte di Lorenzo de Groppello; 154
Visconti
 famiglia; 95; 96; 98; 104; 109; 113; 152; 181; 184
Vitali Taddeo; 13
Vitelli. *Vedi* Bovicello
Vitolo G.; 211
Volunteriis(de). *Vedi* Bonadeo

Y

Yiostachino *de Advocatis* di Brescia; 141

Z

Zabattari. *Vedi* Arnaldo Zabattari
Zambono *de Ferrariis de Primolo*; 35
Zambono fu Mafeo *de Catanei de Ferraris de Primolo*; 35
Zanardo Pusterla; 155
Zanino de Villa *de Modoetia*; 155
Zanino Pusterla; 155
Zenale. *Vedi* Alberto, Francesco o Francesco di Venturino,
 Iacobo di Venturino, Obertino di Francesco di Venturino.
Zoanelus de Cavernacho; 64
Zonca A.; 119; 221; 235; 236
Zoppo(de). *Vedi* Iacobo, Plegapane.
Zovatto, P. L.; 121
Zuchis(de). *Vedi* Giustiniano di Baldino